BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I, Vol. XIII.

SILVIO VENTURI

LE DEGENERAZIONI PSICO-SESSUALI

nella vita degli individui e nella storia delle società

FRATELLI BOCCA
Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA
Corso, 216

TORINO
Via Carlo Alberto, 3

FIRENZE
Via Cerretani, 8

DEPOSITI

PALERMO
NAPOLI
CATANIA

1892.

PREFAZIONE

Questo libro è il prodotto di certe mie opinioni, contrarie, in alcuni punti, all'indirizzo della Psichiatria comune. Tali opinioni io le ho attinte dallo studio e dall'esperienza e in base ad esse vengo qui a proporre degli emendamenti al comune indirizzo psichiatrico; emendamenti tali che, fino ad un certo limite, vorrebbero indicare un metodo.

Riassumo per sommi capi le mie discordie con la Psichiatria comune e di riscontro, brevemente, accenno alle principali modifiche che in questo libro io propongo.

1° La Psichiatria, nel rilevare le alterazioni funzionali che sono i sintomi delle malattie dello spirito, non le considera in stretto rapporto al fatto pratico che tanto l'individuo è ammalato per quanto quelle alterazioni esprimono delle inabilità nelle lotte ch'egli ha a combattere nella vita contro la società ed il mezzo in cui vive. La Psichiatria però considera l'individuo come un'entità inerte e i sintomi della malattia non vengono da essa apprezzati nel loro valore biologico. Fa delle malattie stesse delle entità astratte e non studia l'uomo ammalato.

Io credo invece che i sintomi, i quali traducono la malattia mentale, debbano considerarsi nel doppio e combinato rapporto, della natura e del processo delle alterazioni che li hanno prodotti e del danno che ne ha l'individuo per l'alterata capacità delle funzioni ch'essi esprimono, nel còmpito ch'esse hanno nelle lotte, o attive o difensive, degl'interessi della vita. E poichè la vita individuale si divide in tre ordini d'interessi: della vita organica, della vita di relazione e della vita di riproduzione, le malattie mentali si traducono e vengono rilevate essenzialmente dal punto di vista del danno alla funzione, aggressiva o difensiva, degl'interessi della vita organica, psichica e sessuale. Seguendo tal metodo, lo studio sintomatologico delle malattie mentali è determinato e guidato dal concetto biologico della malattia, ed ha per fondamento la funzione dell'individuo nel mezzo in cui vive.

2° La Psichiatria limita lo studio dell'individuo alla ristretta parabola della sua vita, mentre egli è un punto, per quanto necessario, transitorio nella linea del corso filogenetico e perciò lottando per sè egli lotta pel vantaggio inseparabile di sè e della specie cui appartiene. Le malattie però non sono considerate negli effetti delle inabilità che recano alle lotte per la vita dell'individuo e della specie medesima.

Io però, nella considerazione della natura e del processo degli stati psicopatici e nella valutazione del valore biologico dei sintomi delle malattie mentali, prendo a norma il corso parallelo (per quanto di diversa estensione) della vita organica, psichica e sessuale e nelle immancabili analogie delle rispettive alterazioni

trovo l'integrazione del concetto della malattia, la quale è una inabilità, di maggiore o minore estensione e grado, alle lotte per la vita, nel doppio interesse dell'individuo e della specie.

3° La Psichiatria studia gl'individui in se stessi, mentre essi, nelle loro varietà di attitudini o di tendenze, sono parti integranti e coordinate di un tutto organico quale è il corpo sociale; onde la speciale attitudine di un determinato individuo, sproporzionata agl'interessi della propria individualità, può essere reclamato, conveniente e necessario elemento della vita sociale.

Io ritengo che la Psichiatria debba necessariamente essere integrata dallo studio della sociologia e lo studio della evoluzione antropologica e civile dell'individuo da quella dell'evoluzione filogenetica e della storia o delle stratificazionid ella civiltà nella società in cui egli vive. Da tale stretta e necessaria correlazione soltanto può ricevere luce il valore delle funzioni dell'individuo e pure essere illuminata la natura delle morbosità individuali. Egualmente la critica della storia civile della società attinge dei criteri biologici che hanno la loro base nelle analogie delle vicende della vita sociale con quelle della vita individuale, tenuto conto però che l'organismo sociale è la somma delle varietà individuali, non la somma risultante di tanti uomini medi. Per tal modo vengono intesi nel loro valore civile e biologico anche l'uomo criminale e l'uomo di genio, mentre considerati da soli sono entità cliniche prive di vita, di azione e di contorno.

4° La Psichiatria considera le malattie dello spi-

rito come altrettante *deviazioni* dalle norme ordinarie delle funzioni mentali; così facendo, suppone nella pazzia un meccanismo nuovo di azione, ipotetico, fuor delle leggi naturali, che non esiste.

La pazzia, al contrario, risponde ad altrettante *variazioni* che sono fatti normali nei vari momenti della evoluzione parabolica o delle necessità biologiche della vita dell'individuo o del corpo sociale. Soltanto in alcuni pochi casi la pazzia è effetto di transitorio squilibrio di azione fra gli elementi della psiche. E perciò io credo che tutte le malattie mentali si possono abbracciare in un sistema di *classifica naturale*, e però considerarle: o come altrettanti stati di parziale o totale, leggiero o grave, arresto evolutivo dello spirito (*Immaturità dello spirito* o *Alienazioni mentali evolutive*); o come altrettanti stati, parziali o totali, leggieri o gravi, di precoce involuzione dello spirito medesimo (*Senilità dello spirito* o *Alienazioni mentali involutive*); ovvero altrettante condizioni di spirito, di maggiore o minore estensione e intensità, le quali rispondono a tendenze individuali, che nella vita del corpo sociale recano un effetto di equilibrio, per la loro azione distruttiva o di regresso, divergente o di progresso (*Mostruosità dello spirito* ovvero *Alienazioni mentali a varia natura degenerativa*). Fra le prime, cioè, io considero le gradazioni e le forme dell'imbecillità; fra le seconde i gradi e le forme delle pazzie acquisite; fra le terze la delinquenza e il genio, in stretto rapporto con le forme psicopatiche isolate che son loro di base, quali l'epilessia, l'isteria, l'immoralità. Ritengo che, oltre di queste, vi siano di

quelle che potrebbero considerarsi come *squilibri dello spirito*, perciò che sono effetto di transitorie e straordinarie disarmonie di azione fra gli elementi della vita psichica, senza che rispondano ad alcuna variazione naturale nel corso e nell'interesse della vita individuale e sociale. Tali sarebbero le così dette pazzie *transitorie* e *riflesse*, e gli elementi loro, quali sono gli *automatismi* ed i *riflessi psichici*. E perciò che fra la vita psichica e la sessuale vi ha parallelismo di evoluzione, indivisibili rapporti di funzione e perfetta analogia di variazioni e di disarmonie (fatte le dovute differenze d'intensità e di estensione), di fronte alla classifica delle malattie dello spirito, fatta sulla base del ciclo naturale della vita e delle sue naturali variazioni, risponde (e si riflettono a vicenda) una classifica delle malattie delle funzioni sessuali, fatta pure sulla base del ciclo naturale della funzione e delle sue naturali variazioni. Così l'individuo, sano e malato, lo si considera negli stretti rapporti della vita propria e di quella della serie generativa cui appartiene. In tal modo l'individuo è integrato nella sua entità biologica.

5° La Psichiatria limita lo studio delle malattie alla loro attualità e in rapporto alla prossima loro cagione. Io rilevo la evoluzione che si fa nei termini delle malattie stesse, evoluzione per la quale si stabiliscono i rapporti di causalità e di consenso.

Di tali difetti d'indirizzo generale, dei quali fu addebito alla Psichiatria comune, va esente, in grandissima parte, l'Antropologia Criminale, la quale studia l'uomo delinquente nei suoi rapporti d'origine con la filoge-

nesi umana e nella sua azione nel mezzo sociale in cui vive. Ha però essa pure un concetto delle degenerazioni morali, che si riferiscono al delinquente e all'uomo di genio, non pienamente conforme alle naturali necessità del dinamismo biologico, nell'interesse individuale e sociale, così che considera i fenomeni della delinquenza e del genio come prodotti degenerativi, come *capita mortua*, vale a dire che non hanno una funzione biologica.

Tali mie opinioni di metodo e di contenuto, che ho nei loro tratti principali riassunto, le svolgo applicandole qua e là, dove trovo opportuno, in questo libro, nel quale avrei inteso di dare quasi un Saggio di un Trattato di Psichiatria Generale.

Il libro è diviso in tre parti. Nella Parte Prima, come base necessaria di tutto il lavoro, svolgo la conoscenza della evoluzione e del funzionamento psichico dell'uomo, nella potenza diretta delle funzioni e nei mezzi e nei modi onde l'individuo lotta e si difende nel mezzo sociale in cui vive. E poichè la vita psichica dell'individuo è rispecchiata, nei maggiori momenti della sua evoluzione, nella sua intensità, nelle sue variazioni e nelle sue disarmonie, dalla vita sessuale, ritengo che la conoscenza delle condizioni, nelle quali l'individuo esercita la funzione sessuale e la lotta per la scelta e la custodia sessuale, valgano a riflettere le condizioni nelle quali l'uomo esercita la funzione psichica e la lotta pel proprio vantaggio e la propria conservazione, organica e sociale. Intitolo perciò la Prima Parte: *Fisiologia dell'Amore*.

Uso la parola *amore* parlando di tutta la vita ses-

suale, egualmente come usasi la parola *psiche*, parlando di tutta la serie degli atti della vita nervosa, di cui la psiche è l'estremità più evoluta, come l'amore lo è della funzione sessuale.

Nella Seconda Parte metto in rilievo le varie forme dell'alienazione mentale, nelle quali le alterazioni psichiche, tanto nei rapporti diretti delle funzioni che nei mezzi offensivi e difensivi delle lotte rispettive (*mezzi della vita di relazione*) sono rispecchiati con perfetta analogia da altrettante alterazioni della vita sessuale, nella sua funzione diretta e nei mezzi delle lotte sessuali (*seduzione e difesa degl'interessi sessuali*). Ciò non senza le debite eccezioni per le differenze di intensità e di ampiezza, che rispondono alla minore estensione ed intensità della vita sessuale in confronto a quella della psiche, negli individui dell'umana società attuale. Intitolo la Seconda Parte: *Patologia dello Spirito e dell'Amore.*

Nella classifica che adopero fo soltanto distinzioni generali, mentre non nego il vantaggio che nelle speciali trattazioni delle singole materie vi abbiano più minute distinzioni, le quali giovano alla maggior conoscenza. Conoscere vuol dire differenziare. Dico qui, poichè non l'ho detto a suo luogo, che ritengo che abbiano natura degenerativa anco le pazzie acute e quelle che da Krafft-Ebing si dicono *psiconevrosi*, perchè invero in esse la natura degenerativa è rilevata da tre ordini principali di fatti: I. che sorgono in terreno predisposto; II. che lasciano dopo di loro una diminuzione di energia; III. che sono seguite spesso dalle recidive, onde ogni accesso di pazzia acuta non è se non un passo verso la precoce senilità dello spirito.

Nella Terza Parte accenno alla fisiopatologia del corpo sociale, specialmente dal punto di vista della sua evoluzione civile, della natura e delle variazioni della sua vita, in confronto a quelle della vita dell'individuo. La società, come gli individui, percorrono una parabola di vita, di cui l'esame delle singole manifestazioni vale a fissare le età. Applicando poi il criterio dei lumi che vengono alle conoscenze della fisiologia e della patologia della psiche individuale, dalla conoscenza della fisiologia e della patologia della vita sessuale dell'individuo medesimo, traggo le basi per un analogo metodo positivo biologico di critica della storia dei popoli, di giudizio sulle condizioni attuali della loro vita e di pronostico per gli avvenimenti del rimanente periodo della loro evidenza. Intitolo questa Terza Parte: *Criteri biologici di Critica Storica.*

Certamente io non scommetterei nulla sulla consistenza delle accuse che movo alla Psichiatria comune. In ogni caso non si tratterebbe di dovermi tacciare di mala fede, mentre sarei colpevole soltanto d'ignoranza. E neppure ho speranza che si abbia gran fiducia nei rimedi che propongo a taluni punti dell'indirizzo psichiatrico e nella serietà di altri modi miei di vedere riguardanti qua e là il contenuto della dottrina. Non è nemmeno da ritenersi ch'io creda di venir qui a dire un mondo di cose nuove, mentre so quanto sia difficile e raro dire delle novità in materia di osservazione clinica, dove tanti hanno mietuto e in materia di filosofia positiva, dopo che tante generazioni hanno pensato. Io dico quello che mi sembra interessante di dire, senza fare l'inventario (che sarebbe misero) delle mie proprietà.

Credo però che qualsiasi nuovo punto di vista per quanto limitato, da cui si guardi un fatto, riveli sempre un nuovo lato delle cose, la cui conoscenza concorre necessariamente alla conoscenza del tutto. Se io quindi, per recare il contributo dei miei studi all'opera del progresso scientifico, avessi raccolto alla rinfusa nel terreno sterile della mia esperienza, e però avessi a finire col portare, fra tante inutili erbacce, un frutto solo che desse semi utili all'avvenire della scienza che io coltivo, crederei di non avere indarno lavorato se pur avessi fatto, non soltanto questo, ma cento altri libri di maggior volume.

Fu detto dal Ferri che il progresso è da paragonarsi ad un focoso cavallo, che corre e corre sempre e che nella sua corsa sfrenata viene animato dalla sferza di successivi cavalieri, i quali, uno alla volta, vengono balzati di sella e lasciano il posto ad altri, mentre i caduti vengono calpestati dalla zampa del cavallo, che continua la corsa e lascia dietro a sè una lunga striscia delle ossa bianche dei cavalieri caduti. Oh! potessi io pure un istante salire in groppa al nobile corsiero, onde pur le mie ossa avessero poi a segnare un punto lungo la via infinita del civile *progresso!*

Girifalco (Provincia di Catanzaro), Novembre 1891.

SILVIO VENTURI.

PARTE I.

FISIOLOGIA DELL'AMORE.

Capitolo I.

La funzione sessuale.

Si può guardare l'amore come una funzione che si è svolta evoluendo e di cui la storia si è compiuta lungo la linea della filogenesi, ricordata oggidì per sommi capi dalla scala zoologica, lungo la quale siamo passati, e le cui ultime recentissime tappe vengono ripetute dall'uomo nel suo svolgimento individuale e fissate nelle loro gradazioni dalle varie razze dell'umanità, sparse sulla superficie della terra, differentemente evolute. È un modo questo di vedere l'amore affatto differente da quello del poeta e del romanziere; ma non perciò può esser men fecondo d'insegnamenti e di verità. Nello stesso tempo che può riuscire a far perdere molte e vecchie traccie della poesia, può riuscire a scovrirne delle nuove.

Haëkel trovò che l'ontogenesi è una rapida ricapitolazione della filogenesi. Nessun concetto scientifico biologico, dopo quello padre dell'evoluzione Spenceriana, del trasformismo Lamarkiano e della selezione Darwiniana, fu più largo di questo e più capace d'illuminare tante questioni sôrte in dipendenza delle dette grandi ipotesi.

Per tal modo di vedere gli arresti di sviluppo dell'individuo arrestano e fissano dei caratteri organici e funzionali, che appartennero a generazioni precedenti e, analogamente, a periodi dello sviluppo fetale dell'individuo, sia pur che rispondano a condizioni riferentisi a tipi preumani o, più addietro ancora, a condizioni di animali, dei quali non rimangono apparenti le traccie dell'antica parentela. A parte gli errori pratici nella frequente applica-

zione che succede di tale ipotesi nella Clinica antropologica, specialmente perciò che non si è abbastanza guidati dall'altra grande legge dell'evoluzione biologica che è la *correlazione di sviluppo*, per cui troppo facilmente si giudica dell'arresto di un organo o di una funzione senza che ciò sia confermato da altrettanto negli organi o nelle funzioni che con esso hanno colleganza; e di altre leggi ancora riferibili ad altre interferenze che guidano o modificano la evoluzione medesima, specialmente in rapporto all'ambiente, ecc., l'ipotesi Haëkeliana rischiara, come si disse, la genesi degli organi e delle funzioni ed è il fondamento più sicuro per la conoscenza della significazione fisiologica degli uni e delle altre. In casi speciali e semplici si può dire che per essa un arresto di sviluppo viene conosciuto, riguardo al tempo e ai suoi rapporti, come su di un orologio a muro l'ora in cui è avvenuto il terremoto. Alla luce di tale scoperta in fatto la fisiologia umana scaturisce dall'embriologia e dalla fisiologia comparata e le stesse funzioni psichiche sono conosciute nella loro evoluzione, svoltesi come non altro se non funzioni protettive (Sergi), le quali, nelle varie specie di organizzazione elevata, si sono mano mano sempre più spiritualizzate, conforme che i bisogni della difesa sorgevano in condizioni più spirituali e la difesa doveva essere indirizzata contro difficoltà di ordine meno grossolano.

Se non che appunto le funzioni appariscono presso a poco nell'individuo insieme alla evoluzione degli organi corrispondenti, i quali sono lor di base. Più indietro si può cogliere il passaggio da forma a forma anatomica, corrispondente a funzioni che nelle epoche delle generazioni che vi corrispondevano erano esercitate, ma queste cominciano la loro giovinezza e si svolgono e raggiungono il loro completo sviluppo nell' individuo medesimo. Onde ne viene che sulla via delle forme anatomiche di transizione si conosce l'epoca di sviluppo di un individuo, potendosi anche rimontare a generazioni molto più indietro delle antropoidi, mentre raramente si fissano, insieme agli organi corrispondenti, funzioni ed espressioni che sieno oltre la linea umana. Ciò in via generale, poichè il tra-

sformismo degli organi e delle funzioni, lungo la linea dello sviluppo individuale, si fa tanto più rapido quanto più si riferisce ai periodi primi dello sviluppo individuale; onde, a dati periodi, possono permanere le apparenze di organi che sarebbero incapaci di funzionare.

L'amore, che prepara e determina i modi e le condizioni nell'individuo per la riproduzione della specie, è funzione che apparisce una fra le ultimissime lungo la linea dello sviluppo individuale; mentre la respirazione, la deambulazione, la preensione e le sensibilità specifiche compariscono ad epoche anteriori, in vario tempo una dall'altra (Perez). Nell'individuo le funzioni appariscono fin dal principio della natura e dell'impronta come devono essere, per tutto il corso della vita, se non che ognuna di esse si svolge grado grado, passando attraverso ad una giovinezza che si va maturando per arrivare alle condizioni di energia e di stabilità che, in via naturale, sono rotte solo all'avvenire del fatal periodo della involuzione.

Non è dunque nell'individuo, ma nella specie che noi dobbiamo rintracciare a ritroso la storia intera dell'amore e questa può essere nella specie medesima discoverta fin dalle sue origini, prima che l'amore avesse in sè tanta parte di psichico, come ha negli animali di maggiore o media organizzazione, prima cioè che fosse amore, quando era funzione organica, incosciente, generativa, e più indietro ancora quando forse era effetto semplice di azioni fermentative in una sostanza amorfa come il *batybium*, o si esprimeva dal palpito ignorato delle plastidule a movimento ritmico. L'amore funzione, da quando apparisce nell'individuo, uomo di oggidì, è arrivato ad una forma che è molto vicina a quella in cui raggiunge il suo completo sviluppo.

Vediamo come apparisca e per quali gradazioni arrivi a raggiungere codesto completo sviluppo.

Vi hanno Autori che parlano di precocità sessuali nei bambini, le quali sono sempre prodotto di eredità morbose. Marc parla di bambine di 4 anni corrotte e masturbatrici. Perez, Arreat, Zola,

Fonssagrives narrano esempi di tendenze sessuali in bambini di ambo i sessi, dai tre ai sette anni. Ma ciò appartiene alla patologia o, dirò meglio, alle mostruosità. Costoro, come dicono Lombroso e Charcot, sono i candidati alla criminalità e alla pazzia, nello stesso modo che, secondo Essi, tutti gli amori anormali e mostruosi, come quasi tutte le tendenze criminali che li accompagnano o precedono, hanno il loro principio nelle prime età.

Le erezioni dell'asta che si hanno perfino talvolta nei bambini di non molti mesi di età e spesso nei fanciulli teneri, non rappresentano un fatto d'ordine sessuale; d'ordinario esprimono lo stabilirsi della speciale funzione di quell'organo per sè medesimo, come corpo erettile e la cui funzione propria, esclusiva, sarà appunto quella di una energica erezione. Non importa che tale funzione dell'organo per sè formi poi parte necessaria dell'insieme delle funzioni che vanno a costituire la funzione intera dell'amore, intesa come preparamento e modo a favorire la riproduzione della specie. Non diverso significato ha la funzione delle labbra, a mo' d'esempio, le quali, prima ancora che servano al bacio, che è tanta parte dell'amore, si evolvono e si adattano alla funzione propria, ch'è quella del succhiamento, della parola, ecc. L'amore, funzione complessa, si esercita col mezzo di organi molteplici, e di corrispondenti funzioni, che per sè stesse evolvono separatamente e con speciale indirizzo, mentre vengono parimenti adatte allo scopo amoroso insieme con altre, senza che per sè medesime mutino natura. Se non che, nel novero degli organi concorrenti insieme alla funzione riproduttiva, ve ne hanno di quelli che più degli altri sono necessarii, onde la loro funzione meno si scosta da ciò che fa bisogno all'atto sessuale. L'erezione del membro nel bambino è quindi un momento nel corso dello sviluppo della funzione di esso organo, istrumento necessario della sessualità.

Nell'adolescenza troviamo le prime vere manifestazioni dell'amore, inteso come funzione di riproduzione e come atteggiamento psichico corrispondente. Questo apparisce con l'onanismo, il quale ordinariamente si continua in via fisiologica, modificato, come ora

vedremo, fino alla gioventù, e spesso in gran parte della stessa, sia questa nei varii individui più o meno precoce o ritardata. L'onanismo nella prima adolescenza comincia con essere un atto piacevole, che ha radici nell'infanzia in modo affatto rudimentale, la quale trova il motivo di piacere non da immagini erotiche, distinte, cui corrisponda, ma da soddisfazione di un bisogno organico ignorato e indeterminato, di natura certamente sessuale, il quale alla coscienza semplice apparisce come una sorgente di piacere fisico con molta analogia con quello che proviene dal solletico di una superficie cutanea, provvista di fina sensibilità. Tale piacere però si aumenta man mano con la ripetizione e col tempo, e spesso dal condimento psichico del frutto proibito che gli dà un vago valore, onde assume quel quantitativo di piacere morale che lo farà apprezzare e ricercare in ragione diretta dell'opposizione che gli verrà fatta e della insufficiente forza rivulsiva che sta nell'esercizio delle altre sorgenti di attività nervosa. In ciò l'origine di quel sale, senza cui non vi ha pieno sapore di passione amorosa, ch'è dato dal desiderio di sapere, ch'è speciale, poichè non appartiene all'ordine dell'intelligenza, ma, se si può dirlo, degli appetiti; onde più tardi l'amore acquista colorito e forza dall'intenso desiderio, ch'è una speciale curiosità.

In tale onanismo della prima adolescenza vi ha l'embrione di quello che sarà l'amore più tardi: un piacere del corpo e dello spirito, cui segue il sollievo d'un bisogno soddisfatto, un desiderio curioso emozionale, l'apprezzamento intenso dell'attrattiva che ha la cosa ricercata e proibita, il tutto insieme nell'apparenza di un affetto altruistico, che può avere tutte le forme della generosità e che non è che una cura larvata di sè in un periodo di acuti bisogni. Il giovane adolescente, per effetto dell'educazione e dell'ambiente in cui vive, dà sfogo ai nascenti bisogni della sessualità al coperto dell'altrui conoscenza, e come facesse uno strappo alla propria coscienza, che lo castiga col peccato e col pericolo della vergogna. Man mano che il sentimento organico sessuale cresce in potenza, nel giovine spunta la cognizione delle cose che si riferiscono al-

l'amore e tale cognizione viene acquistata grado grado e confusa tanto da non dare che una fantastica idea della realtà. Tale semi-conoscenza delle cose amorose è adombrata dal velo fitto del pudore, ch'è la inibizione risultante da residui atavici e dall'influenza educativa e religiosa, la quale trattiene il giovine dalla ricerca e gli nasconde le cose che aspira sapere. Da ciò il veder falso e l'ingrandire e il colorire le cose per mezzo dell'immaginazione su una quantità insufficiente di materia reale.

A questo punto l'amor solitario assume altra forma. Il bisogno organico incosciente nella via del suo soddisfacimento (che risponde al momento in cui il maschio può esser fecondo, poichè appariscono i nemasperni e la sua virilità esternamente si traduce per il cangiamento nel timbro della voce, per lo spuntare dei primi peli al mento, ecc., ecc., e la donna ha le prime mestruazioni che la indicano atta alla maternità e del pari ha segni esterni che rivelano tale sua nuova vita, come l'intumidir delle mammelle, la voce più grave e il contegno che assume in società più riservato, ecc.), è guidato da un elemento psichico, ch'è dato essenzialmente dai prodotti dell'immaginazione, cui l'avido desiderio curioso insegue, e l'onanismo è allora un atto sessuale che può paragonarsi al coito quanto il sogno alla realtà, poichè alla visione e al possesso della persona, con la quale l'amor reale si esercita, è sostituita l'immagine di essa; ma non del tutto simile alla realtà, ma come è nella mente appena istruita che la veste di forme e di colori che più rispondono al desiderio.

Più innanzi ancora nell'adolescente, che è sulla soglia della gioventù, l'onanismo assume una forma che ha una base pressochè allucinatoria, sprovvista di caratteri fantastici, più immaginativa, spesso memoriale francamente, perocchè la conoscenza in fatto di cose amorose, avuta anche forse per conoscenza diretta, dà un materiale più simile al vero e reca con sè minor lavoro della fantasia. L'onanismo in tale periodo s'avvicina psichicamente all'atto sessuale vero e passa in esso in modo insensibile.

Ecco che, dopo ciò, il giovine fa le prime armi, e vedremo di che tempra, nel campo d'amore.

Un'impressione avuta, sfuggevole, leggera, serve di materia ai lavori dell'immaginazione, con la quale compone una lunga fila di cose. La vista di un oggetto reale, pertinente in qualche modo alla donna, serve di stimolo e richiama nell'immaginazione tutto il rimanente di cui ha bisogno l'atto sessuale. Così quando morbosamente l'onanismo di questo grado, per effetto di ritardo di sviluppo, si fisserà in determinati individui, avrà per speciale caratteristica, come bene fu illustrato dal Lombroso, l'adorazione di oggetti più o meno interessanti, appartenenti alla donna e più o meno capaci, in via normale, di ricordare o suscitare l'immagine di qualche cosa di sessuale. Quello che per l'adolescente inesperto è naturale sussidio e stimolo all'immaginazione, al degenerato onanista nell'età adulta è, come ben disse Lombroso medesimo, segno di arresto di sviluppo, in quanto che rimase oltre il tempo naturale nel periodo degli amori a base fantastica, e agli inizii di quella serie d'impressioni, che nell'uomo normale mette capo all'eccitazione del senso erotico.

L'onanismo ecco che non è sempre un vizio, quale viene aspramente combattuto dagli educatori e dai moralisti. È anzi il passaggio naturale per cui si viene all'amore caldo e generoso del giovine, e in seguito a quello tranquillo, positivo, matrimoniale dell'uomo maturo.

Il giovine entra nell'amore con la donna della sua età, come l'adolescente ha iniziato l'onanismo. Comincia tale amore in apparenza con l'essere senza contenuto, come una specie di vanteria giovanile da parte del maschio, che vuole anticipare la sua entrata in società; come un capriccio ed una ribellione alla autorità della madre nella giovinetta che comincia arieggiare la donna. In fondo però son mossi dalla funzione amorosa che prepotente fa un passo innanzi sulla via dell'azione, che mira allo scopo naturale della riproduzione della specie. Subito dopo l'amore diviene tutta quella poesia ch'è la parte migliore della vita; ha perciò tutto di subbiettivo e poco di reale; la persona amata è più o meno bella, più o meno vicina, corrisponde più o meno, talvolta anche non

esiste, non perciò è minore l'intensità dell'amore, il quale ha per base un lavoro continuo della fantasia, sulla materia delle poche cose reali, che si riferiscono alla persona verso la quale il sentimento vien diretto. E così la donna amata è sempre bella, la più bella; è brava, è ricca, è altrettanto innamorata, non è lei come è, ma come la fantasia la dipinge.

Tale è l'amore, che vien cantato dai poeti, imperocchè di per sè non consiste nelle cose reali, ma nei prodotti della fantasia, e per esso si mettono in rilievo, per favorevoli circostanze dell'individuo, le note più elevate dell'immaginazione, della fantasia, degli affetti, e sgorga in tale periodo viva la passione così da raggiungere le forme più acute, che danno luogo al suicidio, all'omicidio a due, al convento e alle pazzie poetiche di Rudello e di Romeo. In tal periodo spesso e nelle personalità non giustamente equilibrate, il congiungimento sessuale è inferiore all'amore che è nella mente. Per gradi si passa all'amore dove la realtà acquista un'importanza sempre più prevalente, e la donna mano mano agli occhi dell'uomo si differenzia e ha le sue qualità intrinseche e i suoi difetti. Allora l'amore del maschio comincia a non essere così fedele, perocchè nella varietà delle persone trova le gradazioni del bello e del piacevole, mentre che nell'età innanzi la fedeltà era effetto naturale del preponderante valore che avea la donna amata, oltre il reale abbellita ed ingrandita dalla fantasia.

L'amore verso l'età che termina la gioventù va decisamente acquistando un carattere che diremo razionale, il quale è suggerito inconsciamente dal vero bisogno della famiglia, e ha le sue basi salde nell'apprezzamento nella donna di tutte quelle condizioni, non escluso l'atto sessuale, che, nel caso particolare, abbisognano per le esigenze e i desiderii di una vita felice in società. Questo si completa dopo il matrimonio, col desiderio della figliuolanza, ch'è il naturale coronamento della funzione amorosa, e la cui mancanza produce nei coniugi quelle conseguenze che raggiungon talora il grado di disturbo psichico, le quali, analogamente, sono prodotte per l'impedito svolgimento dell'amore nei periodi antecedenti del suo sviluppo, come vedremo più innanzi.

Dopo che la donna è madre, l'amore, funzione dell'organismo per l'individuo, ha raggiunto il suo naturale e totale svolgimento e si continua uguale. Dopo di che ringiovanisce per trasformazione e ripiglia dalle prime fasi un altro ciclo, sotto le forme dell'amor materno, il quale sostituisce più tardi l'amore sessuale, decrepito, poichè la madre, più che il marito, amerà i figli, e troverà gli ulteriori suoi svolgimenti nelle speranze che fioriscono sul capo loro. Questo stesso amore altruistico si svolge ripetendo quasi i periodi dell'amore sessuale, passando dal fantastico, che è contemporaneo alle rosee labbra dei bimbi e ai ricciuti capelli, allo speranzoso, immaginativo, nella età della loro adolescenza e passa alla forma tranquilla e positiva all'epoca della loro maturità.

La parabola che abbiamo disegnata dell' amore dal periodo nascente fino alla sua maturità e decrepitezza e alla sua trasformazione in seguito, abbisogna di qualche variazione per quanto riguarda la differenza dei due sessi, nello svolgimento della funzione amorosa, rispetto all'età e alle condizioni speciali di vita, d'ambiente, di educazione, di mente e di posizione sociale.

Le prime forme dell'amore nella donna sono pure quelle suggerite dalla fantasia e subiscono le stesse evoluzioni presso a poco che nel maschio, ma con la differenza che vi esercita nella donna l'influenza più efficace della educazione e dei residui atavici, che originano una intensità di pudore cento volte più forte che nel maschio. Da ciò pensieri e tendenze erotiche più ritardati, più fantastici, più lenti nella loro evoluzione e protratti, quantunque meno frequenti in via generale. Ciò perchè manca alla donna l'opportunità di entrare nel periodo dell'amore sessuale a due, quando, come nell'uomo, i bisogni dell'organismo lo reclamano.

La lontananza protratta dalla realtà lascia più lungamente il dominio alla fantasia ed alla immaginazione, onde un amore a solo, che in ordine di età, rispetto all'uomo, sarebbe protratto, e per il quale sarebbe una specie d'imbecillità sessuale transitoria o continua, nel senso che per imbecillità intendiamo una capacità inferiore dovuta o a ritardo di sviluppo o ad arresto del medesimo.

Più innanzi, nel periodo dell'amore, questo nella donna tiene sempre più del subbiettivo e diremo del psichico, e si lega stretto alla fedeltà più che nel maschio, perciò specialmente che la educazione e il pudore e i costumi sociali limitano alla donna il campo e la costringono a delle variazioni sulla stessa nota o poco più. Onde rimane sempre alla sua fantasia un largo compito, ch'è quello di abbellire e d'ingrandire le qualità della persona amata fino al livello del bisogno sessuale o di fantasticare sulle gioie degli amori illegittimi.

Dove l'amore ancora nella donna si differenzia da quello dell'uomo è al periodo suo maturo, nel desiderio della figliuolanza, il quale bisogno da parte della donna è più intenso, e oltre ancora in quello secondo dell'amore materno che supera quello paterno. Quivi, per comprendere le differenze di intensità dell'amore, nell'uomo e nella donna, non bisogna dimenticare l'influenza di altre funzioni nella vita morale del maschio che hanno bisogno prepotente di evolvere e sono le funzioni sociali, le quali, rendendolo non più amante ma capo della famiglia e uomo di società, gli fanno chiudere il ciclo sentimentale della funzione amorosa presso a poco nel conseguito matrimonio. L'amore per l'uomo, disse la Staël, è un episodio, e nella donna è la vita intera. Si disse che abbia detto bene; io non sono di tal parere, poichè avrebbe dovuto dire che l'amore nell'uomo non è un episodio, ma un totale periodo di vita, che si chiude più presto. La direzione differente, che dal matrimonio in poi in via generale ha preso l'amore nell'uomo e nella donna, si accentua quando è trasformato nell'amore paterno e materno, poichè, analogamente alla condizione loro nella famiglia e nella società e nella natura diversa delle cure rispetto ai figli, il padre augura ad essi una posizione sociale, e la madre sopratutto la salute del corpo e la vita; onde il primo se li sogna ricchi e ministri e l'altra li vuole a tutti i costi sani e vivi, a rischio pur che sieno stupidi o insignificanti. È della donna forte, della donna-uomo aver verso i figli sentimenti men deboli, e di rado i figli orbi del padre trovano nella madre, oltre che una

provvida tutela, una forza che li sospinga e li contenga sulla via del raggiungimento di una posizione sociale, che costa fatica e sacrifizii.

Quando l' amore sessuale, evolvendo, ha raggiunto la forma dell'amore positivo, razionale, che possiamo chiamare più tardi matrimoniale, il quale ha per fondamento psicologico e fisiologico il desiderio della famiglia e della figliuolanza, l'uomo è arrivato pure al completo del suo sviluppo fisico e morale. Ha cessato di crescere in statura e nelle varie parti del corpo; allo spirito giovanile, emotivo ed espansivo ha dato luogo quello nel quale si equilibrano e si esercitano con misura e vigore le disposizioni morali allo scopo delle lotte nella società. D'ora in poi la funzione amorosa sarà come ogni altra funzione dell'organismo fisico-morale, la quale si esercita senza evoluzione e senza storia, come l'espressione di un bisogno del corpo e dello spirito, che ha per correlativi doveri materiali e morali, coi quali si tiene in equilibrio e per i quali si misura e si modera.

La funzione sessuale ha finito di essere il perno di ogni altra funzione o d'influire su di loro; ognuna si è differenziata ed agisce da sè in rapporti di correlazione con le altre meno dipendenti e necessari, per modo che resta ad ognuna, nello stato di salute, una sfera di azione sufficiente alla propria conservazione nell'interesse dell'intera personalità. L'attrattiva del piacere dei sensi nell'amor matrimoniale è l' apparente richiamo ad una funzione organica (la riproduzione della specie), che si rivela allo spirito e al corpo per bisogni momentanei, ordinariamente nella continuità di affetti, che negli individui meno vivaci sono reminiscenze dell'amore, o sono rapporti cordiali od affettuosi di famiglia o di società. Ai bisogni della specie la funzione sessuale è arrivata a questo punto ch'è essenziale e necessario: l'amore, che l'ha preceduta, non era che la giovinezza di quella funzione, la quale con la passione da cui fu cementata, ha recato il vantaggio di render più tardi caro e cercato e psichicamente gradito il soddisfacimento di un bisogno naturale, che nella vita civile trae seco sovente, insieme alle gioie, necessità di sacrifizii e dolori.

Tale capacità di funzione riproduttiva ha per fondamento condizioni fisiologiche ed anatomiche determinate, le quali si riducono essenzialmente: alla possibilità di esercitare il coito da parte del maschio e della femmina; all'emissione da parte del maschio di seme provveduto di nemaspermi robusti e sani; e per parte della femmina al distacco dalle ovaie dei follicoli di Graaf normalmente e sanamente formati; unitamente per l'uno o per l'altra all'accompagnamento di tutti quei fenomeni che son dati dal desiderio sessuale.

Il cessare delle accennate attitudini e condizioni segna il termine della funzione riproduttiva ed è la morte dell'amor sessuale. Per la femmina tale avvenimento succede al periodo climaterico più o meno verso l'età dei 50 anni. Dopo tale epoca cessa il distacco dei follicoli di Graaf e cessa anche la loro riproduzione nell'ovaia. Nel maschio il fatto non viene manifestato da così evidente segno come nella femmina, e succede ad età molto più avanzata, spesso dopo i 70 anni, talvolta verso gli 80 ed è essenzialmente indicato dalla mancanza di nemaspermi che precede l'aspermìa e forse anche è segnato dall'estrema gracilità dei nemaspermi medesimi, come è sembrato a me stesso riconoscere nelle mie osservazioni, delle quali più innanzi dirò.

Che valore ha, dopo tale età, l'atto sessuale a due, nel maschio e nella femmina? Un esercizio che ha il maggiore suo richiamo dall'abitudine, confortato da una scarsa quantità di piaceri dei sensi; senza effetti e senza emozioni: un fatto privo di valore biologico.

Ai fatti su riferiti, che determinano in modo essenziale la decadenza e la fine della funzione amorosa nell'uomo arrivato oltre la maturità, vi hanno anche altri segni di natura morale, i quali servono esteriormente ad indicare i passi che la funzione sessuale fa verso il tramonto della sua potenza. Essi son determinati da due ordini di fatti, strettamente fra loro collegati: uno esprime l'aumento dello sforzo, che vien fatto dall'uomo che invecchia per animare quanto più gli è possibile le attività della funzione

che si vanno naturalmente indebolendo. Vale a dire l'uomo che invecchia ama e cerca le forti stimolazioni, senza delle quali non arriverebbe allo scopo e spesso però dà sfogo alle sue libidini cercando gli amori delle fanciulle, e se si tratti d'individui meno rassegnabili al riposo, per motivi più o meno morbosi, in atti osceni, che escono dalla linea delle forme naturali dell'amore, quali la pederastia e ogni altro modo di libidine sconcia e innaturale. L'altro rappresenta l'indebolirsi e lo scomparire di quello speciale sentimento che accompagna la conoscenza delle cose amorose nei rapporti sociali, il pudore, specie di mistica inibizione che ravvolge d'un velo difensivo e attraente l'amore e che è nello stesso tempo il moderatore dell'uso e l'attrattiva segreta, che dell'esercizio di una funzione organica fa l'obbietto più elevato e più caro della vita. Egli è il sale che condisce l'amore e fa affettivo un bisogno del corpo, spiritualizza un rapporto sessuale, ed è arma negativa, la quale, circondando di artificiose difficoltà il conseguimento della vittoria amorosa, fa gradita e gloriosa la vittoria medesima. Senza pudore l'amore è bisogno ed atto sessuale organico, ma forse non è più amore completo.

Tale funzione estofilattica del pudore va scemando dall'età giovanile verso la vecchiaia per due motivi: il primo dei quali è dato dallo svolgersi più potente di altre forze, che, più che il pudore, sanno custodire il valore della propria personalità; e l'altro, che con l'età viene man mano a diminuire l'apprezzamento che ciascuno fa di tutto ciò che l'educazione ed i costumi hanno fissato di atavico a difesa di quanto per la stessa età va perdendo di valore. Certo che anche il pudore nell'uomo vecchio soffre dallo scetticismo ch'è proprio della età e che rappresenta la scarsa o mancante vivacità delle impressioni, onde si origina l'intensità degli affetti e delle passioni medesime. Tale indebolezza o mancanza di pudore fa adunque che l'uomo, oltre la maturità, trascuri quelle forme in società, le quali nascondono i bisogni della funzione sessuale e le creano un altare nel segreto individuale. L'uomo maturo è facile di bocca, ama il racconto licenzioso e la parola

provocante, e non arrossisce più per cose che si riferiscono all'amore.

Contemporaneamente all'indebolirsi del pudore, si fa più tenace in lui l'esistenza e la reazione di un altro sentimento difensivo, che crebbe poco alla volta col crescere della sua personalità sociale, quello che con una parola generale diremo l'onore, il quale nei tempi della gioventù avea relazioni strette col pudore medesimo, e quindi innanzi rimane solo a custodire il valore morale della personalità.

Più innanzi parleremo un po' in lungo del pudore e dell'onore, i quali, nel loro originarsi e nel loro decorso nell'individuo, nella razza e nella storia hanno tanta attinenza coll'amore, di cui qui specialmente ci occupiamo.

In tale pervertimento della funzione amorosa, che accompagna il suo indebolirsi, e nella trascuranza delle forme sociali che son date dal pudore, vi ha differenza di comportarsi fra l'uomo e la donna; e la differenza, che non dovrebbe essere che di grado, è anche di forma, e la maggiore riserbatezza della donna è data, più che tutto, dalla sua posizione sociale di moglie e di madre, che la obbligano ad un contegno che non esca dai limiti del decoroso. Ciò non ostante è da notarsi, in ordine alle cose di cui parliamo, la gelosia maggiore nella donna matura, che rivela il lagno per il minore apprezzamento che vien fatto di lei e il sentimento del suo minor valore; nello stesso tempo che rivela una mancanza di quel riserbo che la donna giovine e pudica ha verso tutto ciò che si attiene alla manifestazione dei suoi bisogni erotici.

Succede pure talvolta che le donne mature mostrino una certa tendenza anomala nei loro bisogni erotici, e, in mancanza di meglio, scendano ad amori indegni della loro condizione sociale, e far matrimoni di tal genere, sacrificando posizioni distinte, ecc. Ciò appartiene ai casi che son quasi della patologia e spesso nell'epoca del climaterio; e non è della donna al volgere naturale della sua età, la quale in generale maschera o, come si disse, sfoga nel lagno della sua gelosia tutte le sue miserie. Nei vecchi dell'uno

e dell'altro sesso vi possono avere, transitoriamente, risvegli accentuati dello stimolo sessuale, sotto forma persino di priapismo o di vaginismo. Durante tali periodi i soggetti si possono abbandonare ad azioni turpi od oscene, le quali non di rado si compiono in condizioni di coscienza insufficiente. Una persona degnissima di fede mi narrò di aver una volta veduto un celebre nostro filosofo, morto or sono pochi anni in età avanzata, il quale, stando a letto, dinnanzi a persone che lo visitavano, si masturbò con tutta tranquillità, continuando a parlar con loro come fosse la cosa più naturale del mondo.

Ecco a grandi linee l'amore fisiologico nell'individuo. Guai a colui, cui non è dato percorrere libera tutta la via dell'amore che suggerisce natura, contenuta soltanto da quelle esigenze di salute, morali e sociali, che impediscono all'amore di degenerare nel dannoso e nel turpe. Ad ogni impedimento, lungo il corso della evoluzione, la funzione amorosa si risente e gli effetti che ne conseguono sono ritardi di sviluppo e deviazioni, le quali cose soffermano o alterano la formazione della personalità morale, o fisica, o tutta insieme, e la gettano nel baratro delle anomalie, dove stanno le stupidità, le pazzie, le nevrosi, gli abbassamenti del carattere e della volontà, le malattie di consunzione, la tisi, i disturbi circolatori e la precoce senilità, che tutto insieme tolgono all'individuo l'esercizio delle sue funzioni nella specie, nella società e nella famiglia. E tutto ciò poichè l'amore in periodo di evoluzione, che mette capo alla funzione per cui la specie si continua, è nell'individuo di ordine così importante, che attrae e lega ogni altra specie di funzione pure in via di sviluppo, che serve alla vita individuale ; onde al turbato svolgimento ed esercizio naturale di essa, vengono, per correlazione o per riflesso, turbate tutte più o meno le altre.

Ma, più che tutto, è necessario che la funzione amorosa corra senza impedimento al suo corso naturale nel periodo della vita, dove più attivo e difficile è lo sviluppo della personalità psichica, al periodo solenne, nel quale l'uomo e la donna si formano; al

periodo nel quale l'insorgere di nuovi sentimenti schiude al maschio ed alla femmina un nuovo mondo di pensieri e li sospinge a quella vita, dove tutte si dimostrano le attività, le esuberanze ed i bisogni della specie: alla pubertà! Solenne è il tempo della pubertà! È a tal periodo che l'uomo e la donna, terminata l'epoca gioconda, facile e incolore della infanzia e della prima adolescenza, l'uno e l'altra assumono la speciale individualità, di cui saranno forniti per il rimanente della vita; l'uno e l'altra, entrati pienamente nel periodo dello sviluppo sessuale, differiscono fra loro quanto l'uno e l'altra son differenti da quello che ciascuno era innanzi al periodo della pubertà. È in tale epoca, dice il poeta, che l'anima cresce, e la patologia c'insegna che inciampano coloro che da natura non ebbero sufficienti mezzi di resistenza psico-fisica. Quivi hanno partenza le manifestazioni dell'ingegno da parte di coloro, che, fortunati, sortirono felici destini; quivi hanno partenza quei profondi e misteriosi errori dello spirito, da cui vien presa la mente di quegli infelici, i quali, per cattiva influenza ereditaria, son destinati a non essere tramiti alla continuazione della specie o delle sue ultime e più perfette acquisizioni. È quivi che trovano i presagi per la loro vita brevissima coloro che da natura sortirono membra gracili e tenue spirito, onde, bottoni di fiori fragranti e splendidi, appassiscono, non appena si schiudono, nella tisi. Coloro, cui non tanto funesta gravò la legge fatale dell'eredità morbosa, non soccombono, moralmente o fisicamente, del tutto al passaggio della pubertà; ciò non pertanto inciampano e ne escono minorati nell'uno o nell'altro lato. Così i genitori che aveano goduto alle prove di un precoce e brillante ingegno del figlio giovinetto, vedranno sparire le rosee speranze quando il figlio loro, all'età dai 16 ai 20 anni, non apparirà più quello di prima, e meno ancora avrà progredito nell'ingegno in proporzione agli anni: felici, se da quello, cui si pronosticava un ingegno superiore, non uscirà un monomane o un istupidito dall'onanismo. Così vi sarà il giovinetto che, a quell'epoca, smentendo i brillanti presagi dell'ingegno precoce, uscirà appena un uomo capace del modesto im-

piego; l'altro, di aspetto robusto e di carnagione fiorente, supererà il periodo critico con una costituzione e una salute buona a farlo tirare innanzi, se baderà pur sempre di essere cauto; l'altro ancora, ferito ugualmente nella lotta allo stesso periodo, anzi che uscirne alienato, riporterà i segni della lotta con un sistema nervoso irritabile, esauribile, debole; un ultimo ancora ne uscirà con una costituzione così bilanciata, da perder l'equilibrio, transitoriamente o stabilmente, non appena che nel seguito della vita avesse ad incontrare ostacoli impreveduti. Vi è ancora colui che, in apparenza, esce vittorioso da quella lotta, robusto di corpo e di mente vivace, ma che presto o tardi rivelerà disposizioni strane ed anomale, o discordi con l'ambiente, delle sue propensioni affettive od intellettuali. È allora che i grandi e generosi e non naturali proponimenti sorgono spontanei o facilmente vengono imposti, se i soggetti non hanno sortito da natura la felice tendenza al normale sviluppo; è in tale epoca che la donna risolve e vuole prendere il velo, e, in altro caso, cede troppo presto alle perfide lusinghe del traditore. Ognuno di noi, sano o malato, ha un poema nel cuore, che si è svolto dalla età dei 16 a quella dei 20 anni; beato colui, cui il poema è terminato in una prosa tranquilla e magari intessuta di numeri.

L'amore nella donna non ha la sua completa soddisfazione, se non rechi il frutto della figliuolanza. Da tale mancanza ne vengono due conseguenze. La prima è il prolungarsi oltre misura della forma erotica, da parte della donna, dell'amor sessuale. La donna, che non ha figli, continua per parecchi anni dopo il matrimonio a vivere col marito nelle relazioni sessuali, acute, come nei primi mesi dopo il matrimonio. Il non succedere della maternità fissa oltre misura l'amore al periodo che biologicamente è preparatorio e non utile. Si può dire che questo amore, che diremo una luna di miele che ha perso il dolciume, prolungato troppo al di là dei 28 giorni, rappresenta, rispetto all'amore a due che si ha da evolvere e dopo il periodo della fioritura dare i frutti della maternità, quello che è l'onanismo dell'adolescenza che si prolunga

nella gioventù, all'epoca della quale deve dar luogo all'amore, che è il frutto maturo di quel fiore che si è svolto dall'onanismo fantastico, che non era malizia, ma era il germinare prepotente della funzione e del sentimento sessuale.

La seconda conseguenza è che l'amore erotico della sposa, che non trova figli, continuato con affettata ardenza e con un apparente vigore fino all'esaurirsi delle speranze della sospirata maternità, termina col mancare degli effetti fisiologici e psicologici che suole aver l'amore rispetto ai bisogni e ai desideri della donna. L'amore, che per lei non è stato che un passatempo senza frutto, finirà con lasciarla fredda e con l'arrestarla sulla via del suo progresso materiale e morale, é innanzi tempo trarla alla vecchiezza dello spirito e del corpo, che si esprimono con la restrizione degli affetti espansivi, che porta alla cura soverchia di sè, all'egoismo e a quella serie di disturbi funzionali che mettono capo alle burrasche del periodo climaterico e recano pure l'avvizzimento della carne.

Oh! quanto differente questa sventurata che non ebbe gioie dall'amore, dalla sposa la quale dal fecondo marito ebbe ricchezza di figli e fioritura di carni, onde vive lieta dei giorni futuri e crescono in lei i sentimenti di espansione e di altruismo, che si perpetuano lungo la linea dei nipoti e le chiudono la vita in un sogno di delizie, rese ancor più care dalle trepidazioni e dai sacrifici sofferti a vantaggio della prole, che è suo sangue!

La donna che, per causa del marito, non è feconda, vive una vita che non è che animata di volta in volta da sforzi e da speranze, mentre ad ogni passo le forze le vengono meno e ancor più disanimata dall'indebolirsi che fanno man mano pur le speranze. Sorgono allora le diversioni nel campo delle attività nervose; e gli isterismi, le capricciosità, le irritabilità, i cambiamenti di umore, i proponimenti strani e talvolta la pazzia, rispondono alla mancata soddisfazione di un bisogno del corpo e dello spirito. L'amore, in tal caso, esercitato senza i frutti naturali della maternità, dà luogo presso a poco agli stessi effetti dell'astinenza dall'amore medesimo.

Da ciò il sospetto che non sia semplicemente l'abbracciamento, l'unione simpatica e piacevole alla persona che si ama, quello che soddisfa ai bisogni organici ed incoscienti del corpo e dello spirito. L'amore reca i suoi vantaggi negli effetti della propria funzione biologica, e sullo spirito della persona innamorata agisce per una virtù intrinseca dell'atto sessuale, che sfugge alla ordinaria osservazione.

Vediamo di affrontar la questione, convinti che la scienza non deve lasciar discovrire il fatto organico, funzionale, sotto gli effetti apparenti di quello che sembra prodotto dell'artificio. La sposa, dopo non molto tempo dal primo giorno di nozze, oh! quanto è mutata da quello ch'era fanciulla e vergine, il giorno innanzi!

Il timbro della sua voce è mutato, le sue carni appariscono più fiorenti, i contorni del corpo più rotondi, l'animo è più tranquillo e più disposto alla calma. Tutta una nuova disposizione dello spirito e del corpo che muove da una condizione di bisogni soddisfatti e di contentezza della propria condizione. Non è così la donna che alla stessa età ha goduto le emozioni dell' amore illegittimo e senza la soddisfazione dell'abbracciamento completo, date da quell'amore che si esercita con la persona amata, ma con modi riservati, che riescono ad essere poco più di un onanismo a due.

Vi furono coloro che chiaramente misero in mostra gli effetti nocivi alla salute dello spirito e del corpo recati dagli amori che non hanno completo soddisfacimento, sia consumati in forma di onanismo in comune, sia con modi che impediscano l'atto della fecondazione (Tissot). Le donne vittime di tali amori, che consumano e struggono, non hanno un solo dei vantaggi che ha la sposa, che è felice e beata dell'amore fecondo del marito. Somigliano però molto alle spose infeconde per causa del marito medesimo, poichè, come queste, avvizziscono innanzi tempo nel corpo e nell'anima, insaziate e mancate, pur dinanzi alla propria coscienza, allo scopo naturale della donna.

Forse che il coito fecondo ha un'azione speciale immediata sul sistema nervoso della donna, oltre che quello di dar inizio alla

funzione della maternità? In tal caso vi sarebbe forse nello sperma fecondo del maschio una capacità di azione sul sistema nervoso medesimo? Ecco che la questione può essere studiata e forse risolta sperimentalmente.

Il Brown-Séquard pubblicò che le iniezioni ipodermiche del liquido proveniente dalla macerazione dei testicoli del coniglio triturato in un mortaio e filtrato con l'aggiunta di un'altrettanta quantità di acqua, fossero capaci di ridestare gli spiriti giovanili nei soggetti invecchiati o debilitati e di rialzare le forze del circolo e della mente. Le esperienze in proposito, del Brown-Séquard, furono seguite dall' Hammond, da Pariot, da Loomis di New-York, da Villeneuve, da Surov, da Brainerd di Cleveland, e recentemente, in Italia, dagli egregi Ventra e Fronda, i quali presso a poco ne confermarono i risultati. Specialmente avvertirono per tali iniezioni un risveglio del potere spinale.

La notizia di tali esperienze ebbe dovunque, a dir vero, un esito d'ilarità; e infatti dall'anno 1888 in cui si pubblicarono le esperienze dell'Hammond, non sappiamo che alcuno le abbia ripetute a scopo terapeutico, in Italia, oltre i dottori Ventra e Fronda.

Nell'*Archivio italiano di malattie mentali e nervose* del settembre passato, una nota della Direzione del giornale invitava gli alienisti italiani al prossimo loro Congresso ad occuparsi di un tale argomento, perchè, dicevasi in tale nota, la cosa toccava troppo da vicino la specialità loro perchè fosse trascurata. Ed i nomi di Brown-Séquard e di Hammond, cui la scoperta era legata, era certamente un'etichetta sufficiente per raccomandare la merce. Ciò non ostante, quasi per non ridere e del giornale e di chi l'aveva scritta, gli alienisti d'Italia si guardarono bene dal far parola della cosa al Congresso di Novara.

Ciò che però non si potè dire in pubblico, io pure pensai che si potesse più tardi fare in privato. E veramente ho creduto che se ciò che dicevano quegli scienziati fosse stato vero, i malati, ai quali il rimedio avrebbe potuto giovare, sarebbero stati, senza dubbio, i pazzi, e di questi coloro che, a seconda il mio modo di vedere

(espresso complessivamente all'ultimo Congresso di Novara), presentano in particolar modo le condizioni fisiche e psichiche maggiormente simili a quelle dei vecchi, per maniera che la decadenza fisica e morale loro non sarebbe che una precoce e più o meno larga senilità.

Non poteva però propormi di sperimentare l'azione terapeutica del rimedio preconizzato dal Brown-Séquard sulle forme di pazzia che io assomiglio a senilità fisiche e psichiche precoci, se prima io pure non avessi trovato il modo di persuadermi veramente dell'azione fisiologica del succo testicolare quale veniva dichiarata. E però con tutta la buona intenzione di far seguire poi le prove terapeutiche, ho impreso innanzi tutto a ripetere le stesse esperienze, variando soltanto gli individui sui quali si fecero le prove, che, nel caso mio, furono dei pazzi.

Riferisco quindi le mie esperienze.

Profittando dell'occasione che nel manicomio da me diretto si uccidono frequentemente montoni e capretti, mi sono valso dei testicoli di codesti animali.

I malati scelti per l'esperimento furono quattro, ognuno di forma differente di pazzia, badando che rappresentassero quattro modi, diremo così, cardinali dell'atonia fisica e psichica, per effetto di degenerazione o di depressione semplice:

1° Un demente senile stupido con decadenza dei poteri organici;

2° Un demente paralitico allo stadio terminale;

3° Uno affetto da stupidità consecutiva;

4° Uno da stupore acuto primario.

Questi quattro malati furono nel giorno dell'esperienza posti a letto ed esaminati ciascuno nello stato generale, nella temperatura, nel polso, nelle pupille. Così che do qui in quadro lo stato dei quattro malati, pochi minuti prima dell'iniezione.

Stato dei malati prima dell'iniezione (10 dicembre 1889).

	Temper.	Polso	Pupille	Stato generale
Stupore acuto . . .	36° 3	80	normali	muto, apatico, pallido.
Demenza senile . .	36° 5	84	»	debole, tranquillo.
Demenza paralitica .	36° 2	90	»	istupidito, debole, pall.
Stupidità consecutiva	36° 4	74	»	muto, apatico, pallido.

Si adoperano 6 testicoli di tre capretti dell'età di 5 mesi. Si pestano con l'aggiunta di altrettanto volume di acqua distillata e il liquido risultante si filtra. Tutta questa operazione è compiuta prima che sia passata mezz'ora dalla morte degli animali. Si fa per ogni malato un'iniezione di una siringa di Pravaz. Si hanno dopo un'ora i seguenti risultati.

Un'ora dopo l'iniezione.

	Temper.	Polso	Pupille	Stato generale
Stupore acuto . . .	36° 4	70	normali	come prima.
Demenza senile . .	36° 4	80	»	l'ammalato piange.
Demenza paralitica .	36° 3	92	»	come prima.
Stupidità consecutiva	36° 6	72	»	ha la fisonomia animata e ride spontaneamente.

Dopo un'ora tutti si trovano allo stato come avanti l'iniezione.

Il dì seguente (11 dicembre) si ripete l'esperienza con animali della stessa misura e nello stesso spazio di tempo.

Prima dell'iniezione.

	Temper.	Polso	Pupille	Stato generale
Stupore acuto . . .	36° 5	88	normali	muto, apatico, pallido.
Demenza senile . .	36° 8	76	»	parla da solo.
Demenza paralitica .	36° 3	96	»	istupidito, debole, pall.
Stupidità consecutiva	36° 2	80	»	muto, apatico, pallido.

Due ore dopo l'iniezione.

	Temper.	Polso	Pupille	Stato generale
Stupore acuto . . .	36° 6	96	normali	come sopra.
Demenza senile . .	36° 6	86	»	è rosso in faccia ed assai inquieto; bestemmia, grida, minaccia.
Demenza paralitica .	36° 3	104	»	rosso in faccia.
Stupidità consecutiva	36° 2	80	»	ha la fisonomia un po' rischiarata; ride da solo.

Dalle esperienze fatte si ha:

I. Che furono poco insensibili e incostanti le modificazioni avute nella temperatura e nel polso;

II. Che sovente si è avuto delle modificazioni nello stato morale dei malati, nei quali l'influenza delle iniezioni si è manifestata sull'emotività, sull'espressione fisionomica, sul sistema vasomotore;

III. In un caso, una volta, si è ottenuto uno stato di generale eccitamento;

IV. Le pupille non hanno subìto alcuna modificazione;

V. Non ho mai osservato che in alcuno dei malati sperimentati fossero delle erezioni o dei desideri erotici.

Le prove mie però fino ad un certo punto mi fanno credere che le iniezioni di succo testicolare possano avere una certa influenza a recare un eccitamento, specialmente emotivo e intellettuale, nei soggetti invecchiati o decaduti di energia. L'ammalato che più ha resistito sarebbe stato appunto quello (stupore acuto) nel quale l'energia nervosa non poteva essere decaduta.

Da ciò non oso concludere se le iniezìoni di succo testicolare di qualsiasi animale possano o no diventare utili mezzi terapeutici nelle senilità o nelle gravi forme di pazzia degenerativa; ma posso anche dire che l'idea di un tal rimedio non è senza fondamento, e merita di essere sperimentata.

Sta bene aggiungere che dalle mie esperienze, nel soggetto affetto da stupidità e in quello di stupore, si ebbe un ascesso di poca importanza al luogo della iniezione. Ho sempre adoperato il liquido non sterilizzato.

Dalla conclusione cui sono venuto per le mie esperienze, è venuta anche a me un'idea, ed è semplicemente la seguente: se il succo testicolare ha un'efficacia eccitatrice sul sistema nervoso, tale virtù *a priori* dovrebbe essere maggiore nello sperma puro dell'animale. E, *a fortiori*, trattandosi di vederne gli effetti sugli uomini, lo sperma umano di soggetto giovine, robusto e fecondo, dovrebbe essere seguìto dai migliori effetti su uomini decaduti per vecchiezza o per pazzia a base di precoce decadenza senile. Mi sono proposto di vedere il fatto alla prova.

Sperimentai sopra cinque malati: uno affetto da stupore acuto, un secondo da stupidità consecutiva (soggetti adoperati per le prime esperienze col succo testicolare), un demente paralitico, un demente senile, una donna affetta da demenza secondaria. Esaminai su ciascuno di essi, prima e dopo le esperienze, la temperatura, il polso,

lo stato delle pupille e le condizioni generali della mente, dell'umore e dell'emotività. Lo sperma fu iniettato prima di un quarto d'ora dopo la sua emissione. Fu preventivamente esaminato al microscopio, e fu trovato ricco di zoospermi con testa rotonda e coda robusta, che vivacemente si muovevano in tutte le direzioni. Fu d'uopo diluirlo con altrettanta acqua distillata allo scopo di farlo passare per la siringa del Pravaz. Ad ogni malato si iniettò una siringa intera. Ecco lo stato dei malati prima dell'esperienza.

Un giorno prima dell'iniezione.

	Temper.	Polso	Pupille	Stato generale
Pa. Stupore acuto . . .	36° 3	68	normali	muto, apatico, pallido.
De. Stupidità consecutiva	36° 4	72	ristrette	muto, apatico, pallido.
Lu. Demenza senile . .	36° 6	56	dilatate	tranquillo, ciarliero.
Fa. Demenza paralitica .	36°	76	mediocr. dilatate	tranquillo, contento.
Gu. Demenza secondaria .	36° 9	80	normali	brontolona, piangente.

Fu fatta l'iniezione di sperma 15 minuti dopo la sua emissione, mentre i zoospermi si mostravano con moti vivacissimi: una siringa di Pravaz ognuno, diluita con altrettanta acqua distillata. Il liquido era di color bianco-latteo, scorrevole attraverso il tubo della siringa.

ESPERIENZE CON LE INIEZIONI DI SPERMA.

Prima dell'iniezione (ore 8 1|4 ant.).

	Temper.	Polso	Pupille	Stato generale
Pa.	36°	64	ristrette	muto, apatico, pallido.
De.	36° 3	60	ristrette	muto, pallido, apatico.
Lu.	36° 5	76	normali	tranquillo, contento.
Fa.	35° 6	56	mediocr. dilatate	ciarliero, tranquillo.
Gu.	36° 8	72	normali	brontolona, piangente.

Mezz'ora dopo (ore 8 3|4 ant.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	35° 9	64	un po' dilatate
De.	36° 7	56	un po' dilatate
Lu.	35° 8	68	dilatate
Fa.	36° 1	60	dilatate
Gu.	36° 2	76	dilatatissime.

Due ore dopo (ore 10 1|4 ant.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	35° 8	64	dilatate
De.	36° 7	56	molto dilatate
Lu.	36°	64	dilatatissime
Fa.	36°	60	dilatatissime
Gu.	36° 1	68	dilatatissime.

Tre ore dopo (ore 11 1|4 ant.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	35° 7	64	dilatate
De.	36° 9	56	dilatate
Lu.	36° 3	72	normali
Fa.	35° 8	64	dilatate
Gu.	36° 7	72	dilatate.

Ore 5 1|4 dopo (1 1|2 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 3	80	dilatate
De.	36° 7	56	discretamente dilatate
Lu.	36° 3	64	dilatate
Fa.	35° 9	68	dilatatissime
Gu.	36° 4	68	dilatate.

Ore 6 1|4 dopo (2 1|2 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 4	80	normali
De.	36° 8	60	dilatate
Lu.	36° 1	98	discretamente dilatate
Fa.	36° 1	64	dilatatissime
Gu.	36° 5	80	dilatatissime.

Ore 9 3|4 dopo (6 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 5	72	ristrette
De.	37° 3	72	dilatate
Lu.	36° 2	80	dilatate
Fa.	36° 8	76	dilatate
Gu.	36° 8	64	dilatate.

Ore 13 3|4 dopo (10 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 2	64	ristrette
De.	35° 8	56	normali
Lu.	36° 4	72	dilatate
Fa.	36° 3	80	dilatate
Gu.	36° 5	88	dilatatissime.

Ore 23 3|4 dopo (ore 8 ant., giorno 17).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 4	72	ristrette
De.	36°	60	normali
Lu.	35° 1	80	un po' dilatate
Fa.	35° 4	60	ristrette
Gu.	36° 4	64	un po' dilatate.

Ore 33 3|4 dopo (6 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 1	68	ristrette
De.	36° 4	64	normali
Lu.	36° 2	76.	un po' dilatate
Fa.	35° 6	64	normali
Gu.	37°	68	piuttosto dilatate.

Dalle osservazioni fatte più sopra, riportate nei vari tempi dopo la iniezione di sperma osservo:

1° Nessuna apprezzabile o costante modificazione del polso, temperatura o stato generale dei malati;

2° Il fatto notevole che *in tutti si ebbe una dilatazione della pupilla*, che si dimostrò fin dalla prima osservazione, e continuò nella maggioranza dei casi fino a 14 ore dopo; in alcuni perdurò fino a 32 ore dopo.

Tale interessante fenomeno mi ha imposto il dovere di una riprova, affine di vedere se per avventura non fosse stato accidentale. E però, cinque giorni dopo, essendo fin dal terzo giorno i malati tornati al loro stato normale, ho ripetuto su di essi l'esperienza, iniettando la stessa quantità di sperma dello stesso individuo e nel modo prima descritto, quasi non oltre i 10 minuti dopo l'emissione. Ecco lo stato dei malati pochi minuti prima della esperienza.

Esperienze fatte con lo sperma.

Prima dell'iniezione (ore 8 1|2 antimeridiane).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa. Stup. acuto.	36° 3	68	normali
De. Stupid. consec.	36° 4	72	ristrette
Fa. Dem. senile	35° 6	66	dilatate
Lu. Dem. paralitica	36°	76	mediocremente dilatate
Gu. Dem. secondaria	36° 9	80	normali.

Venti minuti dopo (ore 8,50′ ant.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 2	68 (valido)	dilatate
De.	36° 5	64	dilatate
Fa.	35° 9	64	dilatate
Lu.	36° 5	80	assai dilatate
Gu.	37°	84	dilatate.

Due ore dopo (ore 10 1|2 ant.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	35° 9	68	dilatate
De.	36° 8	60	id.
Fa.	35° 7	60	id.
Lu.	36° 6	80	id.
Gu.	36° 9	84	id.

Tre ore dopo (ore 11 1|2 ant.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 2	68	mediocremente dilatate
De.	37°	64	dilatate
Fa.	36° 1	60	dilatatissime
Lu.	36° 2	76	dilatate
Gu.	36° 8	68	dilatatissime.

Ore 4 1|2 dopo (1 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36°	90	mediocremente dilatate
De.	35° 8	62	dilatatissime
Fa.	36° 6	64	dilatate
Lu.	36° 3	76	dilatate
Gu.	36° 8	80	mediocremente dilatate.

Ore 5 1|2 dopo (2 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 4	88	discretamente dilatate
De.	37°	64	normali
Fa.	36° 2	64	discretamente dilatate
Lu.	37° 1	76	poco dilatate
Gu.	37° 1	84	dilatatissime.

Ore 8 1|2 dopo (ore 5 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 6	88	—
De.	36° 9	64	—
Fa.	37°	66	—
Lu.	36° 8	72	—
Gu.	36° 9	88	—

Ore 14 dopo (ore 10 1|2 pom.).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36°	68	ristrette
Da.	36° 2	56	normali
Fa.	—	—	dilatate
Lu.	37° 1	76	dilatate
Gu.	36° 4	88	dilatatissime.

Ore 23 1|2 dopo (8 ant., giorno seguente).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 5	76	ristrette
De.	36° 1	72	normali
Fa.	35° 1	64	dilatate
Lu.	36° 6	80	dilatate
Gu.	36° 4	76	mediocremente dilatate.

Ore 32 dopo (4 pom., di seguente).

	Temp.	Polso	Pupille
Pa.	36° 4	76	normali
De.	36° 9	75	dilatate
Fa.	35° 3	72	mediocremente dilatate
Lu.	37° 2	92	non molto dilatate
Gu.	36° 4	90	dilatate.

Da queste seconde esperienze abbiamo la ripetizione degli stessi fatti, vale a dire: nessuna modificazione del polso, temperatura e stato generale, e al contrario in tutti i casi *dilatazione marcata delle pupille, che in tre soggetti durò per 14 ore, e di cui nei rimanenti, dopo 34 ore, rimaneva ancora qualche traccia.*

Il fatto oramai non poteva più mettersi in dubbio. Le iniezioni di sperma umano nei soggetti da me sperimentati avevano per effetto di *dilatare la pupilla.* In altre parole, lo sperma dimostrò di esercitare un' azione sulla funzionalità dei centri nervosi, che si traduceva per la dilatazione delle pupille (1).

Poteva esserci un dubbio.

Per avventura la dilatazione della pupilla poteva essere un fatto riflesso secondario al dolore della puntura sottocutanea. Non credetti di accogliere una simile possibilità, attesa la durata così lunga della dilatazione pupillare, mentre il dolore per l'iniezione, e più ancora l'eccitamento delle estremità nervose per la puntura cutanea, non hanno solitamente che una debole durata.

Poteva essere la materia densa iniettata che intrattenesse per tanto tempo un'irritazione nervosa causa di un riflesso pupillare? A rimuovere un tal dubbio feci la seguente esperienza. Presi dell'albume di uovo fresco, lo sbattei fino a ridurlo tenue onde potesse passare dall'ago della siringa, e vi aggiunsi altrettanta quantità di acqua distillata. Ne riuscì un liquido che veramente aveva, in apparenza, la stessa densità e colore dello sperma da noi preparato.

Lo iniettai in due malati: uno affetto da demenza consecutiva

---

(1) È necessario avvertire che la dilatazione pupillare che segue all'azione dello sperma non resiste all'azione della luce, onde bisogna constatarla tenendo lo sguardo del soggetto rivolto all'istesso punto di prima che fosse fatta l'iniezione, senza alcuna differenza di luce. Ciò dimostra chiaramente che l'azione dello sperma sull'iride non sarebbe eguale a quella delle solanacee, per le quali si reca anestesia delle fibre circolari, per azione sul terzo paio. L'azione dello sperma potrebbe determinarsi sulle fibre radiate senza lesione della sensibilità eccito-motrice.

e l'altro da delirio cronico con indebolimento mentale, nei quali le pupille erano ristrette. Ne ebbi per risultato: ***nessuna modificazione del polso, temperatura, stato generale e nessuna modificazione nel diametro pupillare.*** Ciò da pochi minuti dopo l'iniezione fino a due giorni dopo.

Dunque, nessun dubbio che veramente lo sperma recasse per effetto la dilatazione delle pupille.

Mi ha preso desiderio di sapere anche se tale azione dello sperma iniettato sotto la cute fosse eguale qualunque fossero le condizioni dello sperma medesimo. Vale a dire, ho voluto vedere se l'iniezione di sperma vecchio di più ore dall'emissione, quando cioè i suoi zoospermi fossero senza movimento, fosse capace di recare lo stesso fenomeno, la dilatazione pupillare.

Feci l'esperienza nel modo come prima, su un individuo affetto da stupidità, ma giovane e di forte costituzione. Si ebbe per risultato nessuna modificazione sul polso, sulla temperatura, sullo stato generale e sulle pupille, le quali restarono ristrette come erano prima.

Dunque, lo sperma iniettato sotto la cute spiega la sua azione sui centri nervosi, dilatando le pupille, *quando sia fresco,* vale a dire quando abbia i zoospermi ancora vivi o, se si vuol meglio, dotati di vivace movimento.

Ecco il risultato, veramente sorprendente e interessante, cui mi hanno condotto le mie esperienze. Tale cognizione non potrà essere indifferente alla fisiologia, alla medicina legale e forse alla terapeutica. Si potrebbe dar luogo a delle ulteriori ricerche in proposito. Lo sperma, non iniettato sotto la pelle, ma deposto sulla mucosa vaginale o uterina, può venire assorbito e recare i suoi effetti sui centri nervosi, oltre che agire come fecondatore sull'ovulo? Sarebbe interessante e curioso vedere se la fiorente nutrizione e il gaio aspetto delle novelle spose fossero accompagnati dalla dilatazione delle pupille.

Potrebbe essere interessante sapere se l'azione terapeutica del matrimonio, in certi casi di clorosi, di nervosismo e di nevrastenia, fosse dovuta, oltre che alla contentezza dell'animo e allo sfogo

di un bisogno della sensibilità, ad un'azione speciale eccitatrice dei centri nervosi recata dall'assorbimento dello sperma.

Lascio ad altri cavare ogni altra conseguenza che potrebbe derivare dal fenomeno da me rilevato.

Da ciò sembrerebbe che nelle iniezioni di succo testicolare non fosse lo sperma la sostanza cui si devono gli effetti sui centri nervosi; ma sembra che nel detto succo testicolare vi siano altre sostanze che abbiano azione sul cervello.

Devo far notare poi che nelle esperienze con lo sperma umano non si ebbe nè emotività, nè rossore, nè eccitamento generale, come si aveva avuto con le iniezioni testicolari. Pertanto il succo testicolare come lo sperma agiscono bensì sui centri nervosi, ma in modo differente. Di qui un criterio terapeutico diverso nel possibile uso delle due sostanze.

Ecco dunque che l'indagine scientifica dà ragione dei difetti fisiologici e psicologici dell'amore esercitato in condizioni naturali e in armonia alle leggi della vita. L'artificio in amore suggerito dalla sapienza, ch'ebbe scuola in Lesbo, e da quella che s'ispira alla scuola di Malthus, non ha che l'apparenza, non ha che i delirii, gli spasmi, le ebbrezze, gli esaurimenti, i danni e i disinganni dell'amore, ma non ne ha le gioie vere e sane, non ne ha i vantaggi fisici e morali duraturi, che ha soltanto l'amore semplice e naturale, che ha il suo solenne soddisfacimento nell'abbraccio caldo e fecondo del maschio e della femmina, in giuste condizioni di età, di salute e di rapporti simpatici.

Capitolo II.

Effetti derivanti dall'impedito esercizio della funzione sessuale.

Passiamo in rassegna, dal nostro punto di vista generale, gli effetti sulla personalità fisica e morale, che conseguono agli impedimenti artificiali dell'esercizio della vita sessuale; vedremo più tardi in quali somiglianze si trovino con quelli che son dovuti ad arresti di sviluppo per causa morbosa; e vedremo anche come le diverse vie che prende l'attività nervosa, impedita di svolgersi naturalmente lungo la linea sessuale, nei casi dove l'impedimento sia artificiale, abbiano tutte le somiglianze con quanto succede nei casi ove la funzione amorosa è turbata da cause morbose.

L'esercizio naturale della vita sessuale viene artificialmente impedito, difficultato o ritardato per due ordini di cause:

1) religiose;
2) sociali.

Cause religiose. — Parlando della religione, vogliamo intendere della cattolica, mentre delle altre più note e diffuse non si ha da dire altrettanto per riguardo all'influenza inibitrice e perturbatrice delle funzioni sessuali.

La religione cattolica, dal punto di vista dell'esercizio delle funzioni sessuali, stringe l'individuo dalla prima adolescenza fino al matrimonio. Obbiettivo suo sarebbe puramente e semplicemente sopprimere senz'altro ogni sentimento e pensiero sessuale, sconsigliare anche il matrimonio, che ha proibito nei suoi sacerdoti. Dà la palma della gloria alla castità nella beatificazione di quegli

sventurati, maschi e femmine, che per effetto dei tempi, dell'ambiente o di morbose disposizioni soffocarono o non sentirono l'attrattiva dell'amore. Benedice il matrimonio per formula di legalità, e per non perdere quello che prepotente erompe e si ribella agl'impedimenti e alle proibizioni che contro natura e contro la umana ragione vengono opposti. Per tale funzione della religione nella nostra società, cresce la gioventù riguardando l'amore come cosa peccaminosa, onde fa quanto le è possibile per opporre le proprie resistenze alla forza del sentimento e del bisogno. È sempre in simili casi il risultato della lotta fra due forze, del sentimento religioso, ch'è suggerito e cresciuto artificialmente e del desiderio della vita libera, che determina la via che il giovine prende o verso l'ascetismo senza espansioni e senza effetti, o verso la società, dove hanno svolgimento sufficiente le passioni, la mentalità e le sorgenti diverse dell'attività individuale.

Fortuna che al tempo nostro la vittoria è quasi sempre per quest'ultima via, mentre alla prima via s'incamminano pochi sventurati costretti da sfavorevoli circostanze di ambiente o di educazione, o di mezzi, o da morbosa disposizione. Coloro che più sentono l'influenza della religione, in tutto il corso del loro sviluppo morale sentono le conseguenze di ciò sullo svolgimento della vita sessuale in modo prevalente, poichè la mentalità pur troppo vi perde, e gli affetti del pari, dalla influenza prepotente del sentimento religioso che sovente nella gioventù, oltre che artificiale, è forzato. Raro è però che la religione abbia così completa vittoria sulla natura da vincerla del tutto e impedire o arrestare l'inizio o l'esercizio dell'amore nella sua forma fantastica. Ciò succede talvolta in soggetti di tempra così elevatamente ascetica che, quando non sono gli idioti del sentimento sessuale per difetto di sviluppo organico, membri inutili della specie, sono i genii della volontà, che vince le passioni. Costoro, cinicamente insultando e mancando alle leggi di natura, avranno vittoria finchè lo spirito loro, in sorda lotta continua contro il bisogno che tenta prorompere, non verrà sopraffatto e non saranno

travolti, misere vittime, nel peccato, come avvenne alla gigantesca figura dell'asceta, che creò la mente di Victor Hugo, superba e meravigliosa antitesi, che rappresenta lo sforzo della ragione, entità metafisica, arida e inumana, contro le seducenti e leggiadre lusinghe dell'amore.

Nell'immensa maggioranza degli altri casi, l'onanismo si esercita dalla gioventù dominata dallo spirito religioso e il più delle volte con soverchia frequenza e sempre oltre i limiti naturali della età e in forma nociva allo sviluppo e alla salute della mente, degli affetti e del sistema nervoso. La religione, che non ha saputo impedire l' onanismo, saprà pur troppo impedire ciò che gli vien naturalmente di seguito, come effetto naturale di evoluzione, l'amore a due. Questo tanto più le riesce impedirlo in quanto che ha necessità di rendersi palese. È perciò che ha per sostituto l'onanismo. Il quale, anzi che essere semplicemente valvola di sicurezza contro il peccato palese, è un grave danno, anche morale, tanto più per quanto vien continuato oltre i limiti dell'età sua e non viene succeduto dall'amore naturale, che davvero è la valvola di sicurezza salutare contro il peccato, che passa i limiti dell'età e la misura. Ciò non sanno e dovrebbero sapere gli educatori ed i moralisti.

L' onanismo protratto fino all' epoca dell' amore a due, e più ancora a quello del matrimonio, rappresenta, come dissimo altrove, un arresto sulla via dell' evoluzione, ed è *idiozia* o *imbecillità sessuale*, a seconda che ne perpetui i periodi fantastici o immaginativi. La conseguenza di ciò non si limita al semplice fatto sessuale, ma irraggia i suoi effetti su presso che tutta la personalità morale e talvolta anco fisica dell'individuo. Infatti, con la repressione delle espansioni amorose, vien meno l' educazione di quelle forme, che in società costituiscono uno dei mezzi migliori per la lotta e per la conquista della posizione. Colui, che non è pratico dell' amore, è timido, impacciato, torto, subdolo, servile e codardo, poichè l'esercizio franco dell'amore solleva la coscienza della personalità ed eccita ad un maggiore sentimento

di sè. La lotta per la vittoria, nell'elezione sessuale, è il campo dove si addestrano le forze del giovine, che più tardi le rivolgerà ad ogni altro genere di lotta sociale, come la palestra ginnastica è il luogo dove le membra del giovine si snodano e si afforzano per le ulteriori fatiche dei muscoli.

La religione, inibendo lo sviluppo naturale della funzione sessuale, stringe l'aorta del giovine e scema il materiale nutritivo del corpo intero e lo fa gracile e debole, lo fa mancare al suo avvenire e lo porta innanzi tempo all'involuzione. Si creano, per effetto della religione che esercita la sua inibizione sulla funzione sessuale, degli imbecilli, che son poco dissimili da quelli che lo sono per diretta malattia di sviluppo cerebrale, e si creano dei degenerati e poveri di carattere e di volontà, non dissimili a coloro che lo sono per provenienza servile. Non vi ha chi non siasi accorto come dai seminari esca una gioventù monca ed inutile, e come dalle università, dall'esercito escano i giovani più forti, più intelligenti, più disinvolti e più utili. La religione cattolica non offre al giovine un Santo solo che benedica l'amore e rappresenti la funzione che egli ha nella specie; è una religione fatta all'infuori e contro la natura, metafisica del tutto, ostacolo allo sviluppo naturale dell'uomo, come membro della società e della specie; tende a far sviluppare nell'uomo stesso ogni sorta di atteggiamenti, che mascherano le naturali tendenze: lo vuole umile, obbediente, servile, senza orgoglio, senza ambizione, nemico di sè e della natura. Beati i poveri di spirito e gloria a chi umilia la carne. Sembra impossibila che per tanti secoli, l'umanità abbia fatto suo programma due simili precetti!

Non è chi non vegga come da ciò abbiano dovuto originare tanti imbecilli, che, a loro volta, appunto per ciò, furono i sacerdoti fanatici del principio, tanto più violenti in quanto che la scarsa mentalità, per l'inferiore educazione, facea loro, come negli ordinari imbecilli, più energici gl'impulsi e prepotente il dominio delle tendenze sistematizzate, ereditate e ribadite dall'educazione e dall'abitudine. Non altrimenti il sordomuto cresce

con tanto minore di contenuto mentale per quanto meno l'educazione gli ha potuto far supplire la mancanza delle idee che vengono per il mezzo dell'udito: gli avviene una specie d'imbecillità, che non è effetto d'invalidità cerebrale, ma, ciò che alla fine è lo stesso, di mancanza di nutrimento morale: *nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu.* Coloro che della repressione religiosa subiscono tutta l'influenza, restano fermati nello sviluppo; e impazziscono e diventano nevrotici coloro che per esuberanza d'impulso e di bisogno lottano e si esauriscono e l'attività nervosa loro, fermata violentemente lungo il corso naturale della sessualità, prende altre vie e origina le convulsioni e il delirio.

Si potrebbe sapere a quale alto e utile effetto umano o sociale potrebbero condurre la mortificazione della carne e l'odio all' amore? Praticamente a null'altro che all'amor solitario, alle pazzie, alle nevrosi, ai pervertimenti sessuali, all'ipocrisia, all' abbassamento della personalità.

Oh! quanto spesso le contemplazioni intense dell'ascetismo portano ad un nirvana, nel quale si confondono, senza distinzione, immagini fantastiche religiose ed erotiche, e quanto spesso l'onanismo della cella trasfigura le immagini mistiche in figure che stimolano e rispondono agli appetiti della carne! Così nei loro principii e nei loro estremi ingrandimenti si sogliono rivelare le affinità e le comuni origini delle cose, apparentemente diverse.

Il sentimento religioso è antitetico al sentimento erotico, e alla repressione dell'uno l'altro si affaccia e viceversa. Da quando e su quali basi sorse tale polarizzazione? La natura antitetica del sentimento religioso rispetto a quello erotico è forse il perchè segreto della lotta fra la religione, che vuol essere prepotente ed esclusiva, come la cristiana, e l'amore sessuale. Ma dove la repressione si esagera, prorompe più fiera la ribellione e l'erotismo scoppia dalle strette più potenti dell'ascetismo e il misticismo apparisce nelle più calde ebbrezze del pensiero erotico. Il sentimento religioso e quello erotico entrambi s'iniziano alla

pubertà del maschio e della femmina, e se non si equilibrano uno con l'altro in giusta misura, l' uno o l' altro stravince nei soggetti di più squisita sensibilità. O il chiostro o l'amore! Fortuna, ripetiamo, che, oggidì i giovani corrono presso che tutti al secondo. Risultato della lotta fra le imposizioni della educazione religiosa e le impulsioni dell'amore all'età, non che dell'adolescenza, della gioventù, è un compromesso, che davvero compromette la salute del corpo e dello spirito, l'amor solitario, che si continua fuor di tempo e fantastico sempre; e non è però, come dicemmo altrove, quello che può essere, fino ad un certo punto, sano e fecondo, che passa lasciando l'anima cresciuta e vien seguìto dall'amor naturale, voluto dalle necessità della vita della specie.

La repressione della funzione amorosa, che avviene per influenza della religione, reca gli effetti di un anormale sviluppo dei sentimenti affettivi, estetici e morali nella personalità adulta. Sopratutto colui che non gode delle espansioni dell'amore, cresce per sè e non svolge nel suo spirito quei sentimenti altruistici che rappresentano il lato più simpatico e più nobile dell'umana evoluzione, dove alla cura di se stessi, agli sforzi per la propria protezione, subentra il sentimento della pietà, del coraggio, della generosità e della filantropia. L'educazione religiosa crea nella mente dei preconcetti, i quali circoscrivono le espansioni naturali dell'animo, e danno mascherato un indirizzo monotono e artificiale al sentimento, che rivolge i freddi e rettorici vòli dove non spira alito di vita e di progresso. Così l'asceta, privo dei dolci conforti della famiglia e delle speranze nei figli, rivolge l'animo alla cura esclusiva di sè e degli esercizi della pietà e della filantropia, che non sono fatti cordialmente, poichè suggeriti da un ordine d'idee che non sono in diretto rapporto con la propria emotività. Gli atti di pietà e di virtù son fatti a scopo del proprio vantaggio, per un fine promesso e creduto, e sono il paradosso dell'altruismo, poichè sono un egoismo più fino, che tende alla protezione di sè anche oltre la tomba. E così il bello si contiene inquadrato, in determinate misure e sotto determinate condizioni, che rispondono al

preconcetto e non svelano l'idea e non parlano al cuore. L'arte per tal modo non ha ispirazioni, nè parola. L'onesto è l'obbedienza e l'inibizione, non è il bene individuale e sociale.

È ben noto alle madri quanto non sia troppo buon maestro chi non ha famiglia, ed è famosa la durezza e la crudeltà talora del prete educatore e giudice, il quale non piega ai sentimenti umani, ma obbedisce alla missione della quale non sente che il comando.

Cause sociali. — Queste recano un'influenza inibitrice sulla funzione amorosa in due tempi differenti della vita: dall'adolescenza alla gioventù e da questa a tutta la maturità. Nel primo tempo l'amore viene ostacolato nella sua evoluzione, nel secondo nel suo esercizio.

Noi comprendiamo tutte le condizioni sociali che turbano l'amore nel suo sviluppo in due cause generali, che si possono dire essere il *pudore pubblico* e il *contagio morale.* Tali condizioni le sceveriamo, per quanto è possibile, dall'influenza religiosa, la quale, strettamente parlando, ha un predominio così potente in ogni cosa che riguardi educazione, costumi e opinione pubblica in argomento di amore, ch'è difficile parlare d'influenza sociale qualsiasi senza che la religione non apparisca come fattore importante.

Per pudore pubblico intendiamo tutto quell'insieme di opinioni e di costumi, per i quali vien ritenuto che sia sconveniente che dell'amore, in quanto si tratti di funzione organica, se ne parli e se ne mostri come di ogni qualsiasi altra funzione del corpo, e la si riguarda come una vergogna, dàlla cui conoscenza si hanno a tenere lontani coloro, che, per necessità di matrimonio o di professione, non abbiano ad esserne a parte.

Tale costumanza, che diciamo pudore pubblico poichè è veramente da considerarsi come la somma dei singoli pudori individuali, fa bensì che l'amore acquista in società il profumo ed il valore di un sentimento nobile ed elevato, che solleva lo spirito dalle miserie del corpo e della terra, ma nello stesso tempo fa sì che la base organica dell'amore, ch'è fondamento di questo, venga non solo apprezzata troppo tardi nelle sue necessità igieniche e

morali, ma da certe individualità incomplete o anomale, in una certa età almeno, venga considerata come parte vergognosa dell'amore, come quella che, deturpandone la poesia, sarebbe meglio senz'altro non fosse. Da ciò hanno origine per un lato quegli sventurati, i quali crescono sentendo l'amore in una maniera particocolare, e sono i cosiddetti *sentimentali*, gli amanti della luna, tutti coloro che esaltano il così detto amor platonico, che tanto facilmente passa nel misticismo erotico e dà luogo a quell'infinito numero di spostati e di non compresi, che finiscono nell'isterismo, nei suicidi a due e nella nevrastenia, ovvero, quello ch'è più frequente, si perdono nel labirinto attraente e traditore del delirio paranoico; dall'altro lato quella gioventù che cresce sotto il pizzicore stimolante della curiosità e del desiderio insoddisfatto, il quale determina il lavoro compensativo della fantasia, che si accompagna e si sfoga nell'onanismo, tanto più intenso e duraturo quanto più intensa e duratura è la proibizione alla conoscenza delle cose, che si riferiscono all'amore, alle quali il giovine è tratto dal bisogno irresistibile dell'organismo. Così avviene come per l'influenza religiosa, che l'onanismo si protrae oltre il tempo che sarebbe fisiologico quando si limitasse ad accompagnare in giusta misura il periodo transitorio che suole precedere la formazione della personalità atta all'esercizio dell'amore. Gli uni adunque, nella segretezza nella quale si avvolgono dalla società, ai periodi dell'educazione, i misteri dell'amore, attingono una direzione incompleta della mente ed un indirizzo sbagliato della vita loro sessuale, e diventano quelli che si potrebbero dire *gli eunuchi dell'amore;* gli altri traggono modo a ritardare la loro educazione mentale, sociale e fisiologica e diventano *les arrières,* con grave pericolo di restare sempre un passo indietro e diventare quelli che abbiamo detto *gl'imbecilli dell'amore.*

Non si creda però che il platonismo di quelli della prima categoria sia tutto oro di coppella; mentre se pur sognano gli amori degli angeli e lo spirito scevro dal peso della carne, ciò non ostante non si accorgono della concessione che vien loro strappata dalla

carne medesima, e che essi pagano con un onanismo, il quale è peggio dell'altro, poichè non ha i caratteri della passione e della transitorietà ed è un compromesso fra la mente che divaga e il corpo che domanda i suoi diritti, e, anzi che all'amore naturale, mette capo al misticismo e al delirio, che dalla forma platonica sovente prorompe nelle più clamorose e penose forme dell'eretismo organico. I primi saranno membri della società insufficienti e parti inutili della specie; gli altri arriveranno tardi nelle lotte per la esistenza e rischieranno d'aver la peggio per sè e di essere meno capaci alle funzioni sociali cui avrebbero potuto essere destinati.

Tale educazione dei giovani può loro recare dei danni anche per l'influenza contagiosa dell'esempio. Nei collegi, specialmente a base religiosa, ove agiscono con maggiore intensità le cause inibitrici del pudore pubblico e della religione sullo sviluppo della funzione amorosa, l'esempio del vizio mena stragi ed è causa tra i giovinetti di gravi conseguenze per la loro vita morale e fisica. Più che alla mancanza di libertà e allo studio prolungato, devesi alle esagerate e prolungate abitudini dell'onanismo l'anemia, e spesso la debolezza del carattere e la poca vivacità della mente, da cui son presi in così gran numero i giovani che vivono nei seminari e nei collegi a base di disciplina, oltre che severa, restrittiva e religiosa. Fuori di là escono corrotti spesso, maliziati sempre, mille volte più che coloro che ebbero educazione libera. Beati coloro, la cui corruzione si limita a conoscenze troppo *precoci* e *vaste*, diremo così, in argomento di cose segrete, mentre coloro la cui corruzione è davvero grave, son quelli che portano un'inguaribile tendenza agli amori solitari e a qualche altra cosa talvolta ch'è tanto peggiore quanto è addirittura mostruosa e turpe.

Il pudore pubblico e l'educazione religiosa, col difficoltare al giovine l'apprendimento delle cose amorose ed il salutare esercizio dell'amore, che, come bisogno organico, o come sentimento, prorompono e cercano una via di uscita, oltre che favorire per tal modo la continuazione di abitudini che diventano viziose e dannose, quando sieno fuori del loro tempo naturale, in forma e mi-

sura esagerata e in disarmonia con le forze fisiche e morali e con lo sviluppo del sentimento e dell'immaginazione, quali sono date dall'onanismo, mercè l'aiuto del contagio morale spesso determina un altro vizio, ch'è peggiore ancora dell'onanismo, poichè non è, come questo, semplicemente un atto sessuale fuori di tempo, ma è un modo fuori natura, una mostruosità, che non ha scopo biologico, e quindi è ripudiato dai bisogni della specie e, moralmente, accompagnasi a tale bassezza di sentimento e di spirito che diventa una turpitudine. Vogliamo dire che nei giovani, in taluni casi, il più sovente per la spinta dei cattivi esempi, a soddisfare i bisogni sessuali, che ordinariamente si soddisfano con l'onanismo, suppliscono la pederastia e la bestialità. Pur troppo la prima non è rarissima nei seminari e nei collegi, dove maggiori sono la disciplina e il rigore fra i giovani condiscepoli; non parliamo di quella, più frequente pur troppo, ch'è cagionata dagli esempi e dagli abusi di turpi maestri, nella quale i giovinetti sono vittime. La pederastia passiva non risponde in tal caso ad una forma rudimentaria di amore, ma è una depravazione.

Egualmente la bestialità è vizio turpe dei giovani solitari, che, lontani dal mondo, occupati più spesso alla pastorizia, soddisfano così a quel bisogno che i costumi, i pregiudizi e le necessità sociali impediscono di soddisfare in modo naturale e non abbietto.

E dire che le più oscene, le più turpi, le più spudorate mostruosità dell'amore, quali son quelle di cui ora abbiamo detto, l'onanismo protratto e immaginativo, la pederastia e la bestialità, sono nientemeno che prodotti o favoriti dal pudore, cioè da quel sentimento che avrebbe l'apparenza di rendere l'amore meno bestiale, di sollevarlo dai rapporti con le basse passioni ed innalzarlo all'altezza del sentimento e dell'idealità! Il soverchio rompe il coperchio.

Ecco invece che la natura animale dell'uomo urta gli ostacoli artificiali del pregiudizio e trionfa con la violenza; e dove non possa sorpassare le barriere che gl'impediscono il corso trionfante dell'evoluzione, si ritorce e ritorna alle primitività che sono le

violenze, o esce dalle vie naturali e balza in quelle delle mostruosità, tutte le volte che, vinta dagli ostacoli, non si umilia e non s'intisichisce, continuando una vita di stenti e senza progresso, nell'onanismo protratto, che la sofferma all'imbecillità.

Per effetto delle condizioni sociali, la funzione amorosa vien turbata, abbiamo detto anche nel secondo tempo, che è quello del suo esercizio. Ciò in generale si riferisce ad impedimenti, che nella società si hanno ai matrimoni e più o meno alle associazioni naturali fra individui dei due sessi. La vita sociale è un complesso di restrizioni alle naturali tendenze; il bisogno della famiglia, che è fondamento alla vita della specie e della società medesima, trova i più gravi ostacoli al suo soddisfacimento. La elezione sessuale, fattore naturale così potente per l'evoluzione e il miglioramento della specie medesima nella società, ha mutato troppo largamente dell'indole sua naturale, perchè gli effetti non si abbiano ad avere nel peggioramento della razza. Le armi della lotta sono mutate, non già per effetto di artificiose imposizioni (come si crede dagli ignoranti delle leggi le quali regolano il corso delle umane vicende, che ogni cosa è prodotto naturale della selezione, della lotta e della necessità dell'adattamento), ma il loro mutamento verificatosi nella direzione differente da quella che un tempo rappresentava il vantaggio immediato e semplice della organizzazione, porta di necessità che l'evoluzione si faccia lungo la via del maggior vantaggio civile, piuttosto che verso quella del vantaggio semplicemente umano.

Lo scostamento sempre maggiore delle qualità della specie umana da quelle di altre specie animali che più le sono affini, avviene perciò appunto che la psiche sempre più evoluta devia, in ragion diretta del tempo, la corrente dello sviluppo verso il dominio dello spirito, fino a trascurare sempre più quei mezzi della lotta che più strettamente son dati dalle attitudini muscolari e dai bisogni della vita vegetativa. Per tal modo, col tempo sarà smarrito alle umane ricerche il residuo psichico che ancora ci collega agli animali inferiori, dai quali ci siamo ultimamente differenziati; il *folk-*

lore psichico dell'umanità sarà completamente obliato, e il *folklore somatico* correrà del pari, ma certo con moto infinitamente meno veloce, verso quelle forme nelle quali dell'animale-uomo apparirà un tipo zoologico in cui davvero gli antropologi di allora non troveranno affatto le prove che sia stato una volta affine alle scimmie.

La lotta umana per l'esistenza, fatta in altri tempi mercè l'aiuto di mezzi primitivi e semplici, delle braccia, delle gambe, dei denti, della voce, delle armi primitive, delle pietre, della maggior tolleranza alle intemperie, e più tardi, di attitudini psichiche determinate dalle prime esperienze e che nelle popolazioni semplici mettono capo alla pazienza e all'astuzia, ecc., oggidì si fanno con la spinta di un complesso di forze morali che vengono compendiate dall'ingegno e dalla conoscenza e ancora mercè la forza del *capitale*, ch'è davvero l'aiuto che alle attitudini individuali proprie viene dalle forze, che non si sono esaurite col disparire nel corso dei secoli, delle personalità e delle condizioni che le hanno prodotte; le quali, come gli spiriti dei guerrieri trapassati nelle battaglie cantate da Ossian, combattono sempre, anco dopo morte, a favore degli eredi con le forze materiali e morali, che ciascuno di essi ha ereditato, ha aumentato ed ha legato alle successive generazioni. Capitale non solo di denaro e di opere, ma di educazione, di mente, di aspirazioni, onde oggidì una sola individualità produce come mille e mille non avrebbero fatto nei primi tempi, quasi che il lavoro di ognuno oggidì si applicasse al lungo braccio di una leva, su cui un minimo e rapido sforzo dà l'effetto di balzare in alto ciò che soltanto a muovere avrebbe domandato in altri tempi l'opera delle moltitudini e dei secoli. In qual ragione matematica progredirà la società umana d'ora innanzi con l'aumento continuo che farà del capitale ereditato e che trasmetterà ai lottatori futuri; in confronto a quanto nello stesso tempo progrediranno altri animali, per i quali l'accumulo del capitale, di aiuto alle lotte delle generazioni future, è attualmente alla quantità che l'uomo avea raggiunto ad un periodo della sua storia, di cui non re-

stano che scarse e indecifrabili memorie psichiche e somatiche? Correrà l'uomo innanzi agli animali che gli furono affini con distanza proporzionalmente sempre crescente, e sarà il fatale avvenire dell'involuzione, che estingue la specie come estingue l'individuo, che lo fermerà nel progressivo cammino, lungo il quale raggiungerebbe, attraverso la sempre crescente sua spiritualizzazione, il punto metafisico, che non può esistere, della........... non sapremmo che dire!

Ma intanto la varietà della specie umana, della quale noi facciamo parte, dall'epoca delle abitudini animali semplici, è già arrivata a questo, che la lotta sessuale, fatta un tempo dietro i criteri della scelta dei soggetti più forti, più sani, più belli, più capaci, più intelligenti, è fortemente costretta verso l'apprezzamento di altri criteri di scelta, che hanno per fondamento le condizioni della società civile, come oggidì è costituita; onde i matrimoni si fanno a scapito del miglioramento della specie e a rinforzo delle istituzioni e dei concetti sociali. L'organismo individuale che evolve e si trasforma per sè, ha dato luogo poco alla volta all'organismo sociale, che evolve e si trasforma a proprio vantaggio, alimentandosi dei singoli organismi individuali. Il matrimonio, guidato dalle necessità finanziarie e da quelle di casta, assolutamente manca agli obbiettivi del miglioramento della specie e sacrifica le individuali propensioni suggerite dai bisogni dell'organismo. Dove pure oggidì il matrimonio in apparenza è determinato da libera scelta per i bisogni individuali, sfugge ancora dalle vie che sarebbero reclamate dai vantaggi naturali, poichè le qualità che attirano i desideri sessuali sono del pari prodotti stimati della civiltà, più che della animalità, quali la educazione, il brio, la grazia, e quelle apparenze tutte di ordine fisico o morale, che se sono assolutamente doti civili, sono talvolta effetti salienti di degenerazione psico-fisica. Ne viene di conseguenza che l'umanità prende sempre più distintamente quella direzione che abbiamo detto dell'organismo civile che si rafforza e si completa assorbendo le forze è gli obbiettivi dell'organismo animale; l'individuo non vive

per sè, ma a servizio e a vantaggio dell'istituzione e del concetto. Così avviene praticamente che spesso donne brutte e mal sane, ma ricche e côlte, sieno le madri delle classi dirigenti della successiva generazione, la quale perciò andrà decadendo dalla sua robustezza; avviene anche che i matrimoni limitati fra il numero ristretto delle persone appartenenti, in un dato luogo, ad una data casta, finiranno col determinare la estinzione della casta medesima. Spesso per motivi di ordine sociale, i soggetti più sani, più forti, più intelligenti, più capaci a dar luogo a una generazione che migliori la famiglia, son tenuti inutilizzati all'alto obbiettivo naturale. Onde le generazioni future non avranno frutto alcuno dei tesori delle utili variazioni individuali, per le quali sorgono le varietà, che poco alla volta conducono al miglioramento della specie.

Quello che da tutto ciò può cavarsi per l'argomento del nostro lavoro, è che buona parte degli individui della società nostra si trovano impedito l'esercizio della funzione amorosa e non soddisfatto il bisogno della famiglia. Le conseguenze di tal fatto sono diverse, secondo i luoghi e i tempi, e son molteplici e diversi gli effetti sul morale individuale e sociale. Vi ha anche differenza negli effetti, a seconda che si tratti di maschi o di femmine. Per queste ultime le conseguenze sono molto più gravi, in quanto che la donna, sottratta alla distrazione delle lotte sociali, sente più potente il bisogno dell'amore, della famiglia.

Nella donna la funzione uterina domina ogni altra funzione in modo assoluto e lo spirito suo è spesse volte il riflesso del funzionamento dell'utero medesimo. La donna che non ama e non è moglie o madre, è donna mancata, e per lei comincia l'involuzione, là dove più oltre non tollera impedimenti alla sua naturale evoluzion. È veramente miserando lo spettacolo della donna che ha toccato i 40 anni senza le gioie dell'amore; in lei spariscono la dolcezza, il buon umore, la espansione e le affettività; subentra l'avvizzimento, ch'è vecchiezza precoce, del volto e delle carni e l'animo suo si fa spesso iroso ed acre, mentre sembrale sentirsi dovunque schernita la mancata femminilità. A quale più alto ob-

biettivo mirano le istituzioni sociali, perchè abbia ad essere fatto così crudele sacrificio di tante aspirazioni, di tanti bisogni morali e corporali, individuali e della specie?

Forse che il consolidamento della casta, la perpetuazione del potere della famiglia, il rispetto alle consuetudini sociali che creano artificiosi bisogni e impongono naturali restrizioni, valgono il sacrificio enorme di natura e lo strazio di tanta parte dell'umanità? Ai fini alti della civiltà forse non potrebbero concorrere le forze che potrebbero derivare dall'aumento delle famiglie e dallo svolgersi intero delle attività dei singoli individui? Le difficoltà che ogni giorno più si frappongono ai matrimoni creano gli spostati del cuore e i mancati ai destini di natura, che sono un'ingiustizia sociale più che non fosse la schiavitù di un tempo. Perchè almeno, di pari passo con lo svolgersi di istituzioni sociali che richiedono il sacrificio dell'individuo, non modificasi anche il costume, lasciando libero il campo alla ricerca di altro adattamento a coloro che sono respinti dalla via maestra? Perchè, alle difficoltà che sorgono ogni dì più contro il matrimonio, restano immutati i costumi che lo consacrano come il solo mezzo onorevole di dar sfogo alle naturali propensioni dell'amore e della famiglia? Perchè il prepotente fissare del piede sulle tradizioni del passato che impongono sacrificio ai deboli, mentre l'occhio mira a scoprire libere vie a coloro che sono forti? La donna, cui manca la fortuna del legittimo connubio, non è sempre quella che dalle necessità della legge biologica potrebbe essere dannata a consumarsi a vantaggio del miglioramento della razza, poichè spesse volte essa è bella, è sana, è forte, ma resta soccombente in lotte nelle quali si combatte per altra bandiera, che spesso è quella della degenerazione. E infatti l'ereditiera, ricca, di famiglie pazze e tisiche, sarà sempre chiamata ad essere madre di figli che continueranno la malattia, la quale metterà fine alla famiglia medesima.

Posto ciò, la donna cui manchi, senza colpa di natura, la fortuna del legittimo connubio, non avrà innanzi a sè che due vie: o la vecchiezza precoce, che chiude una vita sterile di bene, di pianti, d'odii e di maledizioni alla beffarda virtù; o il peccato, più o meno pub-

blico a seconda le speciali condizioni della persona, ch'è lo scoppio dei bisogni prepotenti e il cinico insulto alle sociali ipocrisie.

Da questa seconda via esce, naturalmente, il flagello sociale dei figli illegittimi, della corruzione dei pubblici costumi, degli spostati e della delinquenza d'ogni genere; dalla prima escono gl'isterismi, le pazzie, la compromessa pace delle famiglie e quella, ch'è peggio per il bene della civiltà, l'esercito nero della superstizione e del regresso, ch'è dato dalle beghine, reclutate fra le zitellone, che dall'amor mancato passano al misticismo affettato, che gettano la bava sulle gioie umane; strumenti zelanti e inumani in mano del prete, coi quali esso pianta nella educazione dei giovani e nelle espansioni della vita famigliare, chiodi lunghi e tenaci, affetti e pensieri che paralizzano le aspirazioni al bello, al vero, che sono l'anima della umanità che cammina!

Avviene per la civiltà ciò che avviene per ogni genere d'imprese umane, che i reietti dall'opera si fanno nemici, e tentano di mandare a monte l'impresa o di screditarla: non altrimenti nella tradizione biblica fecero gli angeli caduti dal cielo che diventarono demonii e nemici detrattori di Dio.

Perchè la civiltà non procede, oltre che meno crudele, più prudente e non trova posto anche per coloro che, senza colpa, sono esuberanti e fuori numero nei quadri dell'esercito attivo? Perchè non rompere la barriera dei costumi cristallizzati, che non rispondono più a bisogni della lotta attuale, e sono in aperta disarmonia cogli intendimenti dei tempi che corrono? Perchè conservare al matrimonio il privilegio?

Nei maschi il danno individuale dei difficili matrimoni è assai minore per quanto ad essi è concesso ciò che per le femmine è peccato. Ma non per questo vengono meno i mali sociali, che dal fatto dei mancati matrimoni hanno origine le figliolanze illegittime, cui tanto attinge la criminalità.

Individualmente si può lamentare che vengano sacrificate le care e giuste aspirazioni alla famiglia, la quale nei figli ringiovanisce le speranze della vita e congiunge con tramiti di affetti e di auguri la

vita breve dell'individuo a quella più lunga, infinita, della discendenza. Socialmente non è da trascurarsi la perdita che viene fatta da coloro, celibi per forza o per errore, i quali, a quella età nella quale le speranze della vita individuale vengono meno, cessano dalla lotta non curanti di alcuno, dopo che hanno a sufficienza provveduto a se stessi. Sono opere mancate alla società, sono forze tolte al progresso della civiltà. Tanti tesori di esperienza si perdono. Io sospetto che da quivi, dai vecchi celibi, esca maggior il numero dei *conservatori*, dei *laudatores temporis acti*, i quali se sono pur il freno, per forza d'inerzia, alle gagliarde corse del progresso, sono anche in maggior parte inciampi esagerati e sempre irosi, egoisti, e quindi sleali e non espressione veritiera di forze naturali di contrasto. Fino ad un certo punto fanno riscontro alle beghine zitellone, di cui abbiamo parlato, poichè rispondono in apparenza alla stessa funzione sociale, che non è una funzione, ma una negazione di essa, una paralisi.

Quale efficacia abbia sul morale degli uomini il celibato forzato lo si vegga da quello che avviene dei preti cattolici, i quali sono educatori che mirano a fissare delle forme e non sentono i palpiti e l'anima dell'individuo; sono moralisti che guardano al domma, e non avvertono la ragione; sono uomini che ubbidiscono alla missione e non pensano ai bisogni dello spirito. Anime rigide, spogliate di umanità, alle quali è imposta la cura dell'istituzione e imprecano agli ideali dell'uomo e ai destini della specie. La mancanza d'amore li ha fatti increduli, freddi e beffardi e la mancanza della famiglia intransigenti ed egoisti. Di essi non resterà traccia nell'avvenire dell'umanità, poichè consumano le loro forze in isterili conati, e non tramandano lievito alcuno di vita. Sono essi troppo sovente quelli che interdicendo a sè e ad altrui le gioie dell'amore naturale, danno esempio del vizio e della mostruosità. È la natura umana che, disconosciuta nei suoi diritti e nelle necessità dei suoi progressi, si ritorce e crea le delinquenze e le mostruosità dell'amore.

Capitolo III.

La seduzione.

Ciò che ho detto dell'amore che, nell'uomo e nella donna, dai periodi iniziali dell'onanismo cresce sino all'amore positivo, matrimoniale, si riferisce all'amore come bisogno e come sentimento, che evolve per forza propria e che spinge agli atti sempre più complessi, che abbisognano alla sua soddisfazione. Ma non dissi nulla dello sviluppo che parallelamente fa un'altra funzione nell'individuo, ch'è parte integrante dell'amore e che rappresenterebbe tutto quell'insieme di attitudini e di modi, onde si opera l'elezione sessuale e si favorisce l'operazione organica dell'amore a scopo biologico.

Voglio dire della seduzione. In essa consiste gran parte del meccanismo amoroso, se così si potesse dire, che sta al di là delle operazioni fisiologiche più elementari e necessarie a favorire il contatto dei due sessi allo scopo immediato della fecondazione. Da questo lato estremo del meccanismo, oltre della seduzione vi hanno anche la simpatia, l'affetto e la stima, vale a dire tutto ciò che della funzione amorosa è psichico. Certo che tali sentimenti di simpatia, di affetto e di stima non sono apparsi maturati come sono allo stato in che li vediamo, quando la funzione riproduttiva crebbe sino ad entrare nella sfera della nostra psichicità; al contrario essi sono, al pari di ogni altro sentimento, altrettanti prodotti di sviluppo di azioni fisiologiche d'ordine elementare, ch'erano affinità e prima ancora, quando la materia ubbidiva alle leggi più semplici e primordiali dell'irritabilità, donde

ebbe origine la prima psiche (Richet), i sentimenti sopra nominati si affacciarono sotto le apparenze semplici dell'attrazione e della ripulsione.

In una di tali semplici e fondamentali azioni della materia trovò la sua origine, senza dubbio, anche la seduzione, poichè la scelta sessuale si dev'essere fatta sempre, anche per gli amori delle plastidule; ma il tramite, onde passò per arrivare allo stato attuale dal quale, esagerando ed ammalando, la seduzione può diventare civetteria e corruzione, potrebbe essere stato quello degli assalti vigorosi e degli inganni da un lato e delle fughe e dei nascondimenti dall'altro; e, successivamente, dalla mostra delle qualità virili della forza e della bellezza, rimpetto alla ritrosia del pudore nascente e alla ripugnanza; e, più tardi ancora, da quei modi sottili e pazienti per cui il maschio svela alla femmina il tesoro dei suoi valori di forza e d'ingegno e delle arti ingannevoli con le quali si stuzzicano i desiderii, in opposizione alle tendenze contrarie dell'antipatia, o della sconvenenza sociale.

Fra le varie razze degli uomini che oggidì popolano la terra, vi hanno rappresentate le gradazioni, in iscala minuta, di tali modi bestiali, selvaggi e civili di seduzione; la quale, nelle personalità più elevate della società umana, come nelle razze di animali che per altri rami hanno raggiunto, per rispetto all'amore, forme psichiche distinte, è la pompa più solenne delle meraviglie dello spirito, l'esposizione lussureggiante che fa la natura delle qualità più fine che essa è arrivata a produrre e che dispiega, utilizzandole nell'opera più solenne della vita, quale è quella per cui passano dall'una all'altra le generazioni e la lampada della vita medesima si trasmette di mano in mano sempre più fulgida.

Rimandiamo il lettore alle splendide pagine del Mantegazza, perchè sappia a quanta finezza di pensiero e di affetto possa salire l'opera biologica della seduzione, ch'è la fiamma attorno cui ammaliate girano e in cui ebbre si abbruciano le candide farfalle umane, che sono le fanciulle vergini ed ingenue, animate dal fuoco spirituale dell'amore.

Vediamo come la seduzione, istinto, conoscenza ed arte, sorga e si svolga nell'individuo civile della nostra società. E vediamo come essa si accompagni all'amore che cresce e declina.

Diciamo fin da principio che la seduzione, nell'individuo della nostra società, nel suo sviluppo non segue la linea segnata dalla filogenesi, poichè contro il suo sviluppo sta la forza moderatrice di sentimenti sociali, che hanno avuto nella linea della filogenesi stessa più tardivo incremento.

Vedremo la seduzione nell'uomo di oggidì riapparire intera e libera, ripetendo le forme e le evoluzioni, che ebbe nella specie più innanzi, nella patologia, quando vedremo l'uomo recatoci nudo degli acquisti delle precedenti generazioni, per l'azione arrestatrice della degenerazione evolutiva; e quando lo vedremo denudato del patrimonio delle attitudini da esso affinate ed ereditate, per la forza spogliatrice della degenerazione involutiva.

Intanto il giovane civile di oggidì, che aspira al possesso della fanciulla dei suoi sogni, non corre alla conquista di essa con la forza del braccio o con l'arma, e neppure sa ed osa tendere a lei ingannevoli insidie, che la traggano nelle reti dei suoi desideri. Al contrario trattiene quanto più gli è possibile le espressioni del suo desiderio, il quale per sè solo si dimostra coi rossori e più innanzi con avanzamenti reticenti di passi e di parole, spesso confidate alle stelle; seduzione, la quale in apparenza ha natura paradossale principalmente, poichè si esercita quasi esclusivamente con la mostra dei proprii desideri anzi che con l'arte di stuzzicare i desideri della persona cui si aspira. E se non fosse che suonò il vero il verso di Dante:

Amor, che a nullo amato amar perdona,

il giovane sentimentale innamorato si struggerebbe di gemiti e di sospiri, i quali se valgono a dimostrare che vi è l'amore, non rivelano nè la forza, nè la bellezza, nè il valore d'ingegno, nè la ricchezza, che attraggono e seducono.

Certo poi che, dall'altro lato, si risponde con amore ai gemiti

e ai sospiri, poichè questi hanno ufficio di richiamare l'attenzione a scoprire se vi siano bellezze e pregi, che non si sanno mettere in mostra, onde la seduzione da natura vien fatta secondo le leggi sue, e anco allora che l'uomo per l'azione di forze artificiali sembri disconoscerle.

Nella fatalità espressa nel verso del poeta sta però la forza di una seduzione ancora più potente che non sia quella data dall'arte che mette in mostra pregi e valori, che altrimenti minaccierebbero di non essere apprezzati. Sta la forza biologica delle affinità che più innanzi sono simpatia, per la quale la seduzione viene operata dalla stessa fibra dell'uno che sente l'attrazione verso quella dell'altro, sia pure, come certo è, che a tale istintiva direzione della simpatia, abbiano contribuito, nell'opera successiva delle disposizioni ereditarie e della educazione, le consuetudini dell'ambiente, per cui inconsciamente si valutano le convenienze individuali, famigliari e sociali, che possono favorire o repugnare alla naturale propensione. Perciò i gemiti ed i sospiri del giovinetto innamorato potrebbero esercitare la seduzione, che non sarebbe più paradossale, di richiamare i sensi della persona amata al riconoscimento delle affinità inconsapevoli della carne e dello spirito.

Fuori del periodo di età, nel quale, per effetto dell'ignoranza delle cose mondane e della timidità (che è frutto dell'imperfetta coscienza del proprio valore e delle necessità della lotta), nell'opera della seduzione giuocano la parte prevalente le istintive propensioni, si va organizzando nell'individuo la conoscenza e l'arte necessarie per la buona scelta sessuale, le quali hanno ufficio di dimostrare tutti i pregi della propria personalità e di farli anche apparire maggiori allo scopo di favorire le tendeuze risponditrici della persona dell'altro sesso e di vincere anche le ripugnanze che per motivi naturali o sociali vi fossero.

Tale conoscenza e arte della seduzione che nell'individuo apparisce ad un'epoca della gioventù, nella quale la esperienza ha dissipato le prime timidità e le ingenuità, non avrebbe potuto generalmente esser prima, anco se suggerita dalla mente istruita,

poichè ostacolo ad essa sarebbe stato il pudore, che nel maschio, in tale età, ha quasi, come più innanzi diremo, il contenuto che ha nella femmina, e che genera la timidità e la riserva. In tale epoca, anche nella prima gioventù, una seduzione di forma più avanzata avrebbe meno di efficacia, in quanto che non avrebbe i vantaggi di armonizzare con le propensioni della donna all'età corrispondente, la quale le attinge dagl'impulsi che le vengono spontanei e inconsapevoli dall'istinto sessuale e dal sentimento nascente. La seduzione, come arte, conviene che risponda ai gusti e alle tendenze della persona che si tenta. Sarebbe, per dire naturalmente, come si volesse uccellare dei fringuelli imitando il canto dei merli.

L'arte della seduzione, la più semplice, è precisamente lo studio di fare apparire le qualità proprie essere del gusto della persona amata. Tale arte non la possiede chi non ha sufficiente esperienza individuale, per quanto le conoscenze, di regola, d'indole generale, possano bastare, fino ad un certo punto, alla caccia nei casi di meno differenziate e distinte propensioni.

La cessata inibizione del pudore nel maschio di matura gioventù, e l'esperienza personale e l'esercizio alle lotte sociali, che ne hanno vinte l'ingenuità e la timidità, fanno sì che la seduzione arrivi ai suoi massimi effetti, poichè dispiega tutte le forze di cui l'uomo può disporre. Anco qui però la seduzione non è libera, cioè pari a quella che sarebbe all'infuori delle pastoie delle convenienze sociali, poichè l'uomo ha un limite alla esposizione delle sue qualità di corpo, d'ingegno, di ricchezza, imposte dalle consuetudini dell'ambiente; ed ha un limite alla stessa opera della sua seduzione nelle condizioni della persona dell'altro sesso, cioè l'età, il grado, la posizione, ecc.

Nella sfera limitata, dall'uno e dall'altro lato, di modo e di obbiettivi, in cui si ha da esercitare la seduzione nella società nostra, l'uomo di matura gioventù ha le migliori armi per la lotta e le più abbondanti, poichè nella massima parte sono rappresentate da qualità più intrinseche, che non bisognano di soverchie

arti per essere dimostrate e messe in azione. Allora è la forza dei muscoli, la bellezza plastica delle forme, l'espressione del volto, l'attitudine e il vigore delle membra, lo scoppio dei sentimenti generosi, il lampo degli affetti, il brio dell'ingegno, che esercitano la seduzione, col solo loro apparire, senza che abbiano bisogno di esser messi in luce, che più del vero ne faccia risaltare il valore. Più innanzi con l'età, man mano che le intrinseche qualità del corpo vengono meno, cresce l'arte della seduzione, che con l'ingegno e con l'esperienza supplisce alle mancanze, e sostituisce ai minori pregi naturali il valore di altre condizioni, che nell'animo della donna toccano la nota di un desiderio che richiama la propensione e l'amore; poichè nello spirito degli uomini, col crescere della civiltà, si sono aggiunti bisogni a bisogni, e gli ultimi sempre più lontani da quelli della vita naturale, ma che si sono così organizzati, per le necessità del benessere, che richiamano la connessione di sentimenti naturali e son diventati altrettanti motivi di elezione sessuale. L'uomo maturo sa circuire la donna, anco se giovanetta, d'insidie, per cui essa scorge nella mostra di valori di ordine morale e sociale altrettanti mezzi, che soddisfano alle sue inclinazioni e la illudono sulla loro sufficienza anco rispetto ai suoi bisogni naturali.

Ecco che l'uomo maturo ottiene con l'arte ciò che il giovane ottiene con la pompa delle sue qualità, ciò che il giovanetto ottiene dal favore dell'istinto, che armonizza le tendenze sessuali delle due personaliià. Massima seduzione è quella che ha la forza del sentimento e dei sospiri, la pompa delle forme, il vigore della funzione, lo splendore della ricchezza e la sapienza e l'arte dell'esperienza.

Che gioventù sapesse: che vecchiaia potesse!

Ecco i modi della seduzione nel corso dell'età individuale maschile, quale può essere contenuta nell'angusta cerchia del costume e delle convenienze.

A seconda che si tratti d'individui appartenenti a diversa condizione sociale (onde diverso è il grado dell'educazione e diffe-

renti le esigenze dei costumi), la seduzione analogamente cambia modo e forma, e risponde ai modi, ai costumi, all'educazione e alle convenienze differenti, ma non cambia nei suoi generali rapporti, come li abbiamo detti, rispetto alla età; per cui la seduzione, in ogni classe sociale, nell'epoca della giovinezza è favore, nella gioventù è lotta, nella maturità è insidia.

Vedremo più innanzi come nella vecchiezza sia corruzione.

È nella giovinezza, dove le differenze fra i modi della seduzione nelle varie classi sociali sono più spiccate, non ostante il minore bisogno che, per l'età, v'intervenga l'arte con le sue ostentazioni. Fra il giovine educato e quello di rozza famiglia vi ha la differenza, a favore di questi, che la seduzione è più facile, poichè i sospiri vengono con sufficiente facilità sostituiti dalle dichiarazioni e dai contatti che rendono spiccia la corrispondenza e chiari i desideri. Il fatto della mancanza di differenze sociali diminuisce in modo enorme i motivi delle difficoltà alla conquista, onde resta solo quel po' di pudore che si attiene con deboli radici, dove non vi ha severità di educazione e quella poca timidità, che è naturale della età inesperta, a frapporre quei pochi ostacoli all'espressione delle scambievoli inclinazioni. Nel grado più estremo della mancanza di educazione civile, resa ancor più cruda dagli esempi famigliari della corruzione, il giovane assalta la fanciulla quasi come avrebbe fatto il selvaggio, il quale alla soddisfazione dei suoi bisogni non conosceva se non gli ostacoli che erano opposti dalla forza o dalla fuga. In tal caso, non è che venga anticipato il periodo della lotta sessuale, poichè il sentimento della sessualità nel giovine, che precocemente fa le sue armi in amore, non gli ha ancora suscitato nello spirito l'apprezzamento di sè e in rapporto ai desideri della conquista; nello stesso tempo a lui mancherebbero le armi naturali della lotta, che sono gli strumenti della seduzione, poichè non ancora gli sono apparsi quelli che il Darwin chiama caratteri secondari, la barba, la voce robusta, la statura, la forza muscolare, ecc.; la sua non è una lotta sessuale, alla quale succedano le dolcezze della vittoria, ma un furto di frutta immature e acerbe,

che sottraggono al senso e allo spirito tanta copia di illusioni e rendono ancor men caro il frutto maturo. Tale è anche una delle ragioni, assieme a quelle della più fina sensibilità e della maggior delicatezza dei sentimenti, per cui l'amore è tanto più sentito e dolce nelle persone di civil condizione, educate al riserbo. Per l'uomo rozzo, ineducato, l'amore è la sola gioia dei sensi, e la donna è un animale, che, fra i servizi che rende al marito, vi è anche quello, quando occorre, di fargli da moglie.

La seduzione, come lotta, apparisce anco nel giovane maturo delle classi sociali più rozze, non ostante che sieno molto deboli le difficoltà della conquista, a confronto di quelle che sono per le persone di civil condizione. Ciò in ragione diretta dello scarso riserbo nella donna già abituata alle confidenze e di facile approdo, non che della mancanza di differenze finanziarie ed altro, che rendono difficili le combinazioni matrimoniali. Oltre di ciò è anche da tener conto dei gusti poco differenziali fra le donne stesse di bassa ed ordinaria condizione. Così è che difficilmente per l'una e per l'altra si richiedono speciali e difficili mezzi di seduzione. Nella seduzione che esercita il giovane robusto e rozzo verso la donna del suo rango v'ha un obbiettivo quasi differente da quello del giovane civile ed educato; il primo, che non ha innanzi a sè da superare le difficoltà della forte resistenza, fa mostra di se stesso per proprio compiacimento, più che per vincere le ritrosie della donna; onde nel caso suo la seduzione è più propriamente una semplice esposizione di sè offerta a soddisfazione della compagna, che egli sceglie con molta indifferenza fra la folla di tante donne, che, presso a poco, gli sono eguali. I mezzi diretti della seduzione, che pur talvolta vengono adoperati anco dai giovani di tal classe, rispondono poi a sentimenti che son pari alla rozzezza della posizione. Sulla scala della forma di tali mezzi può essere segnata la differenza che intercede fra le persone che stanno a diversi gradini della società. Così dal contadino fino alla persona di mezza coltura i regali, fatti nelle forme che più armonizzano con le diverse condizioni, sono dei mezzi efficaci e ordinarii di conquista; l'esposizione degli abiti è un modo altrettanto

efficace ed adoperato. Più innanzi la seduzione si esercita con modi che variano all'infinito, dagli omaggi espressi a parole alla bellezza e alla grazia, a quelli che sono offerti in forma di elevate ammirazioni e nobili sacrifici. Tanto più si sale nella scala civile tanto meno prepotente è la seduzione che parte dalla mostra delle qualità corporali, le quali sono supplite da quelle dello spirito. Ripetiamo che la nota speciale della seduzione, mano mano che si esercita da persone sempre più in alto nel grado della educazione, è quella ch'essa tende a cercare i lati deboli della persona da conquistare, allo scopo di mettere in mostra di sè quello che risponde maggiormente al gusto della donna desiderata, onde perciò la seduzione nei due estremi della scala sociale diversifica con l'essere, nel più basso una esposizione pomposa e vana di sè, nel più alto un adattamento di se stesso all'altrui desiderio ed uno sforzo a raggiungere altezze ammirate.

Tale ultimo obbiettivo specialmente è spiccato e franco nell'uomo maturo e civile, mentre in quello ordinario la seduzione è tentativo rozzo di possesso, misto d'insidie e di violenze. È tale la immensa varietà di modi della seduzione, che ha finezze così sottili e sfumature così delicate da costituire la più larga base di differenziazione anco fra uomini della più ristretta società, nello stesso grado di coltura e di esperienza. La seduzione nelle alte sfere dell'abilità è un gioco di combinazioni innumerevoli, che ha per elementi le infinite variazioni delle circostanze e delle persone, nelle infinite varietà e disposizioni in cui si possono trovare.

La seduzione è conoscenza e arte, ho detto; non però si può dire che nella sua evoluzione di finezza segua parallela il corso del grado maggiore dell'intelligenza e della coltura, mentre la seduzione segue verso la sua maggiore potenza una linea, che il più delle volte abbandona ad un certo punto e diverge da quella dell'intelligenza e della coltura intellettuale, quasi fosse un'arte cui abbisogna una propria speciale intelligenza e coltura. Si veda infatti, come ordinariamente succede, che le persone più istruite e forse anche più intelligenti, vengon meno dinnanzi alle difficoltà

imbarazzanti della conversazione con delle donne e allo spirito leggiero di società, cui prodigiosamente riescono gli arrestati negli studî e coloro che altrove sarebbero i fatui. È che appunto la seduzione è conoscenza e arte speciali, che richiedono, non pure il tirocinio e l'esercizio, ma l'attitudine, la quale si parte da quel punto di sviluppo dello spirito, dove l'orgoglio di sè e la presunzione sono abbandonati al livello della maggiore prepotenza dei sentimenti personali, dal procedimento che fa l'animo, mercè la coltura e gli alti destini della mente, verso altezze nelle quali hanno dominio gli affetti ed i pensieri, che escono dalla cerchia degli interessi personali e guardano alle cose e ai concetti che comprendono l'universalità. Se da noi si cercasse il grado della decadenza mentale e della educazione sulla misura del decadimento delle forme e della abilità della seduzione, non si avrebbe il risultato che si desidera, a cominciare dal grado più estremo, poichè oltre ad un certo livello l'una dall'altra sono attitudini senza necessari o grossolani rapporti. Ciò riuscirà al contrario se la indagine voglia farsi da un punto più basso verso l'ingiù, poichè fino ad un certo punto l'arte della seduzione è suggerita dall'intelligenza e dalla ordinaria esperienza. Vedremo più innanzi nella patologia, che il fatto sarà dimostrato e nelle persone colte e in quelle rozze; e in queste ultime la decadenza della mente si rifletterà su un altrettanto precipizio nelle attitudini e nei modi della seduzione.

Ho detto che nel vecchio la seduzione è corruzione. Non è difficile a comprenderlo. Il vecchio capisce di non aver mezzo alcuno da fingere attitudini e pregi, che appariscano o suppliscano il valore della sessualità. Onde esso, allo scopo della conquista, cessa dalla simulazione e da inutili tentativi ed entra direttamente in modi che escono dalle forme dell'ordinaria seduzione a base sessuale, per entrare in quelle dei contratti o degl'inganni. Il vecchio offre alla donna le sue ricchezze, e talora pure la sua tolleranza, tutte le volte che, più immorale, non adeschi imponendo la sua potestà. L'apparenza più distinta della natura immorale della seduzione da parte dei vecchi è quella tendenza che essi hanno per gli amori con le

fanciulle impuberi, rimpetto alle quali non vi potrebbe essere modo alcuno di seduzione che avesse la più lontana apparenza della sessualità. Sarebbe la vera delinquenza della seduzione, al pari che, come più innanzi vedremo, certe oscenità amorose rappresentano le delinquenze dell'amore medesimo.

Nella donna la seduzione varia, da quella che esercita l'uomo, in ragione di due elementi, che ne limitano il campo: e sono il pudore e la riserva, che impediscono alla donna di manifestare le sue propensioni se non nei limiti ristretti del costume e del suo rango, ecc. Non bisogna dimenticare che mentre l'uomo è cacciatore, che va liberamente ove gli piaccia in cerca della preda, la donna è uccellatrice, che sta ferma al suo posto e tende le reti. Per tale similitudine la donna, badando alle reti, sta mezzo nascosta tra le fronde e sporge il capo a quando a quando e talvolta anche si mostra, e nei casi, ove la vittima minacci di essere sospettosa, si nasconde del tutto; le fronde sarebbero il pudore. L'uomo nella sua caccia teme gli sbagli il piede e di precipitar nel burrone, stancarsi senza vantaggio e fallire il colpo; la donna rischia molte volte di non incontrare passaggio, di non aver ben collocate o salde le reti, e rischia pure di spaventare gli uccelli e farli fuggire per lo stormir che essa produca delle fronde o per incautamente mostrarsi allo scoperto. Uscendo dalla similitudine, nella donna, alla sua abilità di seduttrice il costume mette dei freni, così che essa mostra le sue qualità e lotta in condizioni difficili e pericolose.

Si sarebbe tentati di attribuire al colmo della astuzia femminile il fatto paradossale che la donna usa del suo pudore a scopo di seduzione, mentre sembrerebbe che il pudore dovesse servire a limitare il campo e i modi della seduzione medesima. Questa spina del pudore, che circonda la donna, è veramente tôrta in corona quando sia ben adoperata. Ciò non ostante è altrettanto vero che, per effetto del pudore, nella donna almeno cambia se non altro il modo della seduzione in confronto dell'uomo.

Lo spirito umano ha due motivi differenti di ammirazione, uno dei quali è dato dal senso e l'altro dalla immaginazione; il secondo

è più intenso e ricco per quanto il campo dell'ignoto è più popolato ed esteso del campo sensibile. Alle più vive e grate impressioni dei sensi l'immaginazione sa apprestare una più viva e più grata rappresentazione: non si vede cielo limpido, verde di prato, fiorir di giardini, sontuosità di palagi, che nell'immaginazione non possa sorgere la rappresentazione di cose ancor più meravigliose. L'uomo trova il meraviglioso più in se stesso che nel di fuori; qui anzi il meraviglioso non lo trova affatto se le cose non vengono sentite e colorate da lui. Nella penombra vede quello che non vede alla luce, poichè là vede quello stesso ch'egli desidera vedere, e che gli piace di più perchè è cosa propria. L'arte vera e alta, che lega i cuori e vince il pensiero, è quella che mostrando un lembo del vero fa travedere veri ignorati e splendidi, che possono essere compresi solo dall'immaginazione di chi vi pensa. La seduzione sessuale, che viene esercitata dall'uomo e dalla donna, può essere rappresentata pittoricamente in due quadri distinti: in quello del primo vi ha sfarzo di luce e di colori, luce meridiana, pompa di forme, riso di cielo, esposizione di tutto, che allieta, che muove l'ammirazione, che incanta, che vi lascia soddisfatto e lì per lì ottiene tutto il suo effetto; in quello della donna vi ha luce delicata di sala, ombreggiature di drappi, colori ove l'occhio ricerca, figure che appaiono dolci e sfumate, che più si guardano più si disegnano distinte, che sempre più vi richiamano e vi lasciano poi col vago desiderio di rivederle per cavarne tutto quello che in esse è nascosto e che mano mano lasciano rivelare fino all'infinito. Quadro questo che non vi lascia mai sazio, quadro che rimane nella vostra immaginazione, dove vi si svolge e si attacca ai vostri ordinari pensieri, ai vostri più grati sentimenti.

Tale la seduzione esercitata dall'uomo e dalla donna riservata e pudica. La donna bella, splendida, ma libera e impudica, esercita una seduzione pari a quella dell'uomo. Si può dire perciò che l'uomo, seducendo, agisca sui sensi, la donna sull'immaginazione. Da ciò l'effetto volgare e transitorio, difficilmente efficace, della seduzione maschile, e quello sottile, penetrante, continuativo, irre-

sistibile della seduzione femminile. Dalla seduzione della donna sono impressionati i sensi in maggior numero, poichè oltre quelle del senso della vista recano lavoro cospicuo all'immaginazione le impressioni che derivano da quelle dell'udito e dell'odorato. Questo ultimo è un senso che in grado eminente richiama il lavoro immaginativo, poichè le sue impressioni sono indeterminate e legate in modo speciale al sentimento erotico. I fisiologi tutti si son compiaciuti ad affermare tal fatto.

La posizione che spetta ai due coniugi nell'unione maritale è il tema su cui si esercitano le variazioni e i modi della seduzione da parte di ciascuno verso dell'altro al periodo dei loro amori; cioè l'uomo seduce dimostrando ed esagerando le sue qualità protettive, virili, e la donna le sue disposizioni all'amore, alla docilità, all'affetto, alla famiglia, alla passività. Alla donna piace l'uomo forte, che la sappia amare e proteggere; all'uomo piace la donna che gli sappia esser cara e devota e risponda a quelle caratteristiche che sono pregio della femminilità.

Vediamo, dopo ciò, come nella donna i modi e le arti della seduzioni si affaccino, si sviluppino e decadano con l'età e come variino in rapporto alle condizioni sociali.

La seduzione nella fanciulla, prima ancora che in lei spunti il sentimento e il bisogno sessuale e quindi la conoscenza alle necessità della scelta, è già cominciata con quella grazia alla quale viene educata, che è la mostra della sua ingenuità.

L'imitazione, e forse anche un po' della tendenza ereditata e che apparisce come istinto della femminilità ad assumere facilmente gli atteggiamenti della vita civile, fanno sì che la donna, ancora dagli anni della sua prima giovinezza, mostri di avere la tendenza e l'arte a quelle ricercatezze nell'abito e nel contegno che più tardi diventano i mezzi ausiliari così potenti della seduzione sessuale. Così le ragazzine prima ancora dei tre anni si compiacciono di essere bene acconciate e vogliono anche che loro si dica che son belle. Se non fosse che, con tutta certezza, ciò è effetto dell'educazione e dei suggerimenti, si sarebbe tentati a credere, come credono molti

psicologi, che sia veramente istintiva in loro tale propensione al compiacimento fisico e decorativo e morale di se stesse, del quale più innanzi viene la stima di sè e quell'orgoglio donnesco che costituiscono l'elemento subbiettivo della lotta sessuale.

All'epoca della pubertà, quando la ragazza sente agitarsi in lei i primi avvertimenti del bisogno sessuale e l'amore comincia con le prime manifestazioni della simpatia, la seduzione ch'essa esercita verso l'uomo non è ancora arte, poichè non è conoscenza chiara delle lotte; la seduzione essa l'esercita inconsapevolmente per le proprie qualità fisiche e morali e per il portamento ed il contegno i quali, nello stesso tempo che rivelano al maschio le nascenti attrattive del sesso, queste sono velate e attraggono col profumo della ingenuità e della ritrosia, che son proprie dell'inesperienza, e che rappresentano il pudore sessuale al suo stato nascente; pudore vero e puro dalla mistione di quello ch'è suggerito dall'arte di sedurre e da quello ch'è custodia del proprio valore commerciale. Più innanzi l'arte vorrà imitare questo pudore, ma non riuscirà che ad all'affettazione ed alla caricatura. La seduzione nella donna matura all'amore, in quanto è contegno, è molta arte ed educazione e poca naturalezza.

Abbiamo detto. in via generale, come specialmente si diversifichi la seduzione esercitata dall'uomo da quella esercitata dalla donna. Questa riesce più efficace poichè gioca in due modi. Assale il nemico con la mostra delle sue qualità fisiche e morali e lo stuzzica con le reticenze. Quest'ultimo modo è quello che le reca i maggiori vantaggi, poichè, come dissi più innanzi, all'azione sui sensi, vivace e transitoria, fa seguire l'influenza sottile, penetrante e continuativa sull'immaginazione, la quale ingrandisce la impressione avuta e richiama il bisogno di nuove impressioni e suscita irresistibile l'affetto e il bisogno delle sue soddisfazioni. La donna in tali condizioni seduce con l'aspetto della persona, con le forme e con l'espressione del viso, col suono della voce, col profumo che emana dalle sue carni e dalle due vesti, con la grazia che spira al suo contegno, con la riserva e col pudore, che nascondono

ed adombrano grazie e bellezze che attirano i desideri, con la vivacità dello spirito, coi pregi delle qualità morali, ecc. Tutte codeste cose, che hanno potenza di sedurre, vengono messe in mostra nella proporzione in che sono, rispettivamente alla persona, con quella certa armonia, con quella data opportunità, ecc., che noi non sapremo dire, e che costituiscono appunto l'arte della seduzione. Quello però che si capisce, nel difficile magistero di tale esercizio, è che il valore di tutte o delle singole qualità, aumenta in rapporto alla abilità di farle apparire, attraverso al velame e alle funzioni moderatrici del pudore e della riserva, per modo che qui convenga stringere e là allargare, diremo così, i freni. In una parola la mostra delle qualità vere e del loro valore e l'arte di farle apparire o di nasconderle o adombrarle, d'esagerarle od altro, allo scopo della conquista sessuale, è tutto ciò che dicesi seduzione; e nella donna è nel massimo della sua potenza all'età ove maggiore è in lei la bellezza, dove sono forti l'impeto del sentimento ed il bisogno sessuale e l'aspirazione alla conquista della posizione sociale.

Ripetiamo, per riassumere, che nella donna la seduzione è lotta, nella quale essa assale e si schermisce; e che il segreto della vittoria per lei sta più nell'abilità dello schermire che nella energia dell'assalto. Il pudore, in tal caso, cioè la mostra di esso, è lo scudo, e gli occhi che riassumono tutta la bellezza e la grazia, sono la spada. E la virtù che la fa vincere è il sapersi padroneggiare. Del resto, in ragione diretta dell'importanza capitale che ha per la donna la seduzione, per mezzo della quale esercita la lotta della sua vita, per lo meno morale, essa l'affina. In ciò riesce senza gran differenza la donna molto e discretamente intelligente, poichè abbiamo visto come l'arte della seduzione domandi una intelligenza che non ha bisogno di essere molto distinta. Anzi, spesso vi è massimamente favorevole una intelligenza un po' limitata, inquantochè permette forse una minor distrazione a cose che sono obbiettivo di lotte più civili e più gagliarde.

L'esagerazione dell'arte della seduzione riesce spesso all'effetto contrario, per ciò che diminuisce la materia ai lavori dell'immagi-

nazione, o altrimenti ne esaurisce l'attività e la distrae. Tale esagerazione della seduzione si esercita sempre a scapito del pudore e della riserva, ed è diretta ad ottenere effetti subiti e transitori, quali sono gli amori osceni e le piccole vittorie della vita galante.

Mano mano che l'età della donna cresce, l'arte della seduzione si dirige sempre più ad ottenere e ad appagarsi dell'effetto dei sensi e rinuncia sempre più ad influire sull'immaginazione. È che questa avrebbe poca materia su cui lavorare, in ragione diretta della evidente decadenza delle bellezze fisiche; oltre di che il pudore, che con l'età vien meno sostituito, come più innanzi diremo, dai suoi residui passivi e dal sentimento della decenza, le lascia meno misteri a scoprire e minori desideri a soddisfare. La donna matura, che vuol sedurre, scalda la macchina a tutto vapore e gioca col pudore come il gatto gioca col lembo del fazzoletto; lo stringe, lo lascia, lo riprende e lo abbandona e lo tenta in tutti i modi finchè l'aiuti a conseguir lo scopo della conquista, la quale, quando arrivi, sarà vittoria che ha esaurito tutte le risorse di forza e di arte e la lascierà più vinta di prima.

La seduzione della donna innanzi nella maturità ha, dopo ciò che si è detto, la differenza da quella dell'uomo oltre la maturità, in ciò, che questi seducendo corrompe e quella seducendo mostra la propria corruzione.

Circa ai modi della seduzione ch'esercita la donna, a seconda le diverse sue condizioni sociali, non abbiamo a far molte parole, dopo quanto, analogamente, abbiamo detto del maschio. La donna di condizione ordinaria esercita la sua seduzione con mezzi che sempre più si restringono alle qualifiche dirette della sessualità, poichè possiede pochi pregi, e meno ancora ne apprezza, che sieno all'infuori di questa. Mezzi ausiliari sono quelli che sono in rapporto diretto coi pregi del corpo, gli abiti; colpisce i sensi più che l'immaginazione colla mostra di colori vivaci e con profumi piccanti e stuzzica direttamente il senso erotico con discorsi provocanti e con confidenze compromettenti. In ciò un'altra prova che, scendendo verso le più basse classi sociali, le differenze fra i sessi appariscono sempre minori.

Capitolo IV.

Il pudore, l'onore, la gelosia.

Il pudore, come l'ha attualmente, ebbe anche in origine uno scopo difensivo. Del pari è cosa evidente che non si può accingersi ad indagare una storia del pudore se si trascura il rapporto, che oggidì è tanto stretto, fra esso e le vestimenta. L'abito ai tempi nostri è la vera arma del pudore; si può ugualmente dire che egli serva a coprire le così dette vergogne tanto quanto a riparare dalle intemperie. Ma in origine l'abito fu esso a difesa del pudore o contro le intemperie? Krafft-Ebing opina, che sia stato messo per difendere il corpo dalle intemperie e che il suo uso abbia in seguito contribuito a fortificare il pudore. Apparisce strana e contradditoria in parte l'opinione di Spencer, il quale mette come cosa fuori questione che l'abito in origine sia cominciato a scopo di abbellimento e più tardi abbia servito anche a riparare il corpo contro il freddo. La questione potrebbe studiarsi positivamente, sulla base del confronto di quanto costumano i popoli di semplice civilizzazione e dei documenti della storia delle singole razze. Non devesi del pari trascurare il contributo che a tale questione recano i costumi degli animali. Krafft-Ebing osserva che là, dove per il clima freddo si ha bisogno maggiore di abiti, là il pudore vi è più vivo. Così le popolazioni meridionali sarebbero, secondo Lui, di più facili costumi.

Dichiaro per mio conto che ci è modo e modo d'intendere il pudore, e che la cosa potrebbe essere un po' differente da quanto opina il Krafft-Ebing, se si consideri che il pudore è qualche cosa di più psichico che non sia la maggior sicurezza di non avere esposte al pubblico certe parti del corpo, per virtù degli abiti larghi e pesanti. Infatti non si potrebbe dire che gli Esquimesi, a mo' d'esempio, perchè vestiti di pesanti pelli di foca o di orso bianco, siano popoli molto pudichi, nel senso ordinario; mentre poi usano dormire accatastati gli uni sugli altri in una stretta capanna e a passare le lunghe invernate in un ozio e in una vicinanza abbastanza compromettenti. Certi popoli meridionali ed orientali, sebbene vestiti nelle stagioni calde molto leggermente, sono senza dubbio pudichi tanto quanto sono celeberrimi gelosi. La gelosia e la fedeltà, come vedremo più innanzi, si accompagnano strettamente al pudore in un ordine particolare di rapporti. Forse che le *cocottes* impellicciate di Parigi sono più pudiche delle fanciulle orientali? Gli angeli vengono dai poeti e dai pittori immaginati coperti di veli ed in tal semplice costume fanno carole innanzi a Dio. Se il pudore fosse in rapporto diretto con l'abito essi dovrebbero essere per lo meno tanti svergognati.

La sposa nel talamo nuziale continua ad essere pudica. Fra le popolazioni orientali le donne Giapponesi, che sono ben coperte, mancano affatto di pudore, almeno nel senso che noi lo intendiamo; onde le fanciulle di là si danno liberamente ad altri prima di andare a marito, senza che perciò ne venga compromesso l'onor loro. Il pudore non viene, del resto, inteso dovunque allo stesso modo, nei diversi paesi e nei diversi tempi. Mantegazza informi. Nella Grecia classica le fanciulle sacrificavano a Venere nientemeno che nei tempii; oggidì ciò sarebbe il colmo del peccato e della spudoratezza.

Evidentemente il pudore è più nelle intenzioni che dietro le pareti impenetrabili delle stoffe. Onde il pudore era prima che fosse l'abito. Nelle popolazioni selvaggie il fatto è dimostrato, e si dimostra la scarsa funzione dell'abito rispetto al pudore fino a dar ragione di-

scretamente all'opinione dello Spencer. Infatti il primo abito che comparisce nelle popolazioni selvagge è dato da una fascia che cinge i fianchi e copre le parti sessuali. E dimostra tal fatto che prima di quella fascia, insufficiente a riparare contro alle intemperie, era il bisogno di essa come mezzo di togliere alla vista quelle parti del corpo: vale a dire prima della prima traccia dell'abito era il pudore. La Venere dei Medici, figura dalle nude forme, difende con una mano, agli occhi del pubblico, il pudore. Prima ancora di ogni più semplice mezzo di copertura, l'abito è preannunziato da ornamenti di diverso genere, dei quali usano popoli che pur vanno affatto ignudi, quali sono anelli alle orecchie, al naso, alle labbra, tatuaggi, penne di animali attorno il capo, ecc.

La tradizione biblica conferma anche l'origine del pudore prima dell'abito; tanto è vero che una foglia di fico non sarebbe stata sufficiente nell'Eden celeste contro i reumatismi, che in tal luogo non avrebbero dovuto esistere.

Senza dubbio poi l'abito non creò il pudore; il pudore, come dice Krafft-Ebing, dall'abito ebbe un grandissimo aiuto, nel senso, diciamo noi, che riuscì comodo a difendere quel pudore, che altrimenti avrebbe dovuto costare un infinito sciupìo di rossori, di reticenze, di fughe. Senza non riconoscere lo stretto rapporto fra l'abito e il pudore, non disconosciamo la contingenza del primo rispetto la stabilità, almeno formale, del secondo.

Se è vero che l'umana famiglia abbia avuto per suoi antecedenti famiglie di animali, delle quali oggidì, mutate e trasformate, restano sulla superficie della terra le dirette provenienze o le somiglianze, qualora l'abito fosse cominciato a difesa contro l'intemperie, si troverebbero pure oggidì animali che ne userebbero contro il freddo, che pur nei nostri tempi, in date località, non è minore di quanto deve essere stato ai tempi dei nostri bestiali antenati. Eppure che si sappia, tranne la scimmia, cui noi talvolta mettiamo attorno le reni uno straccio di abitino tolto alle nostre serve e non per altro che per gioco o per una finzione di difendere il pudore, non di lei, ma nostro, non conosciamo altri abiti che artificialmente

usino gli animali più o meno affini ai nostri lontani antenati. Eppure non solo oggidì non manca il gelo, ma neppure mancano gli animali che sentano il freddo e se ne riparino efficacemente; se non che usano di ibernare in luoghi riparati, o di emigrare in cerca di climi più dolci. E non manca neppure negli animali l'attitudine alla ricerca e all'adattamento dei mezzi protettivi, che spesso anzi sono meravigliosi e superiori alle più brillanti umane trovate. Lo dica il Sergi e lo dicano tutti quegli scienziati che, prima di Lui, parlarono così bene della meravigliosa intelligenza degli animali medesimi. Al contrario negli animali, almeno fra quelli che ci son sotto gli occhi, non vi ha pudore, onde il perchè di non essersi occupati a coprire ciò che altri bisogni di difesa non domandavano mai che fosse coperto. Non crediamo che sia pudore quello che accenna il Mantegazza negli animali, i quali talvolta, all'uopo di esercitare l'atto sessuale, cercano un luogo nascosto, lontano dagli uomini; mentre ciò, come pur anche Egli sospetta, devesi appunto alla precauzione necessaria ad evitar disturbi che son soliti a venir loro recati per tale operazione. Se gli animali avessero pudore, primi dovrebbero averlo gli animali domestici e per la loro maggiore moralità e intelligenza e per l'esempio dato loro dall'uomo: quali i cani, i gatti, i colombi, i polli, ecc. Invece è noto come essi esercitino l'amor liberamente. I colombi, p. e., così teneri e abili nell'arte di amare e gelosi, a quanto sembra, non fan mostra di pudore.

La signora, che in abito troppo semplice scende al bagno in lieta società di amiche e di cavalieri, non perde e neppure ha l'intenzione di perdere il suo pudore. Così del pari non si ammette che esso si perda nelle occasioni di feste civili od eleganti, ove si costumano abiti, diremo così, meno protettivi.

Il pudore era prima dell'abito e sarebbe anche senza di esso, in grado e modo più o meno modificato s'intende, poichè egli ha una funzione protettiva biologica indipendente da qualsiasi altra, in ordine di tempo, fra le prime funzioni protettive sociali.

Quando l'amore era una lotta selvaggia, nella quale la femmina era la conquista, il pudore sorse nella femmina man mano a scopo

protettivo, onde supplire con la fuga, con la reticenza, col diminuire delle occasioni eccitanti, con la reazione passiva ed attiva, alla debolezza fisica contro l'impeto del maschio che la volea possedere.

La monandria, che sorse come effetto della conquista, generò la gelosia e armò maggiormente il pudore allo scopo di togliere, quanto più fosse possibile, l'occasione che altri desiderasse o volesse ciò che non gli apparteneva. Il pudore fu la garanzia contro la gelosia, la quale vide nel pudore la garanzia della fedeltà; della fedeltà, la quale, di contro alla gelosia, ch'era il sentimento del timore del diritto e del possesso offeso, era il sentimento del dovere, dell'ubbidienza, della devozione e più tardi la prova dell'affetto.

L'amore anch'esso, come accompagnamento psichico delle operazioni necessarie alla riproduzione della specie, crebbe poco alla volta e fu nei primi tempi l'ardente compiacimento della vittoria sulla femmina e il tenace e fiero proponimento di custodirla contro le nimiche insidie. Rispetto all'amore la fedeltà sorse come obbedienza, il pudore come prova e come difesa, la gelosia come guardia. E in tale rapporto accompagnarono l'uomo nella sua evoluzione fino alle attuali civiltà, modificati in grado ed in forma a seconda i tempi e i luoghi, ma senza mai alterare le originarie reciproche funzioni e i rapporti.

Il pudore naturalmente fu potente nella donna come mezzo di difesa e come apprezzamento del valore della propria bellezza, mentre che nel maschio il pudore, oltre che essere di minore intensità, ebbe anche scopo e origini differenti.

La lotta per la elezione sessuale si determinava nei primi tempi con armi differenti da parte del maschio e della femmina. Il primo vincea per la forza, la seconda per la bellezza. E fu per evitare la lotta con tutti i pretendenti e serbar la vittoria al prediletto che il pudore cominciò in forma di fuga, di reticenza e di reazione. La femmina poi, educando quella pianta che coi tempi recò il frutto degenerato della civetteria, ch'è pudore e seduzione in connubio mostruoso, si studiò di dar valore alla sua bellezza pur anco col togliere da lei ciò che l'avrebbe potuta, in determinati momenti,

screditare all'occhio del maschio. E la copertura delle parti vergognose divenne un mezzo di lotta, una speculazione tanto utile quanto l'arte di far supporre sotto di esse bellezze ancor maggiori del vero. Il pudore allora perciò diventava anche una malizia che serviva a non mettere in mostra le cose avariate e a far vendere la merce a prezzo maggiore del suo valore. In altro momento della vita della femmina, quando essa era proprietà del maschio che l'avea conquistata, il pudore continuò a servire all'interesse della femmina medesima, che consacrò più a lungo e più intensi a suo vantaggio i desideri dello sposo, somministrando il nettare con parca mano; e riuscì a lei di aiuto, a lui di fiducia, contro le facili e pericolose tentazioni dei rivali.

Certo che il costume dell'abito, suggerito e non sappiamo a quale periodo dell'evoluzione umana, dalle condizioni dell'ambiente e dalle insolite intemperie cui l'uomo andò incontro colle emigrazioni, in rapporto alla più squisita sensibilità che scaturì dalla più elevata funzionalità del sistema nervoso e della psiche, per forza di differenziazioni, venne molto a proposito a supplire le fughe, i nascondimenti e ad evitare i rossori e le lotte. Dopo di allora, stante i veri e grandi servigi che l'abito commise a favore del pudore, esso tanto strinse i suoi rapporti con questo, che il secondo parve non potere essere più senza del primo; mentre e dalla storia e dalla considerazione dei fatti pure attuali si dimostra chiaramente che il pudore era ed è anche senza dell'abito. Non altrimenti la consuetudine attuale fa credere che fra delitto e pena vi siano rapporti necessari di correlazione, mentre la pena fu dopo il delitto, tanto è vero che fu comminata per rafforzare il concetto di esso.

Nell'uomo il pudore, in principio, non sorse come nella femmina; ma per quel poco ch'egli ne ha o n'ebbe, ebbe origine in tempi differenti e per diversi motivi. Contemporanea all'origine del pudore nella donna, nell'uomo è l'origine dell'*onore*. Nella lotta per l'esistenza e per l'elezione sessuale (alla quale ultima il maschio ebbe parte attiva e per la prima ebbe parte quasi esclusiva, mentre

la femmina visse sempre e prosperò seguendo passiva le vicende del maschio), in questi si originò naturalmente quel sentimento di fiducia in se stesso ed il bisogno, a scopo protettivo, della considerazione di altrui, che fu l'*onore*, vale a dire, l'apprezzamento di sè da parte propria e di altrui per rispetto alla propria posizione. E onorati furono i forti e i vincitori, mentre nei primi tempi il disonore equivaleva alla caduta e alla eliminazione dalla via che menava al progresso morale e materiale della società.

L'onore, che cominciò come apprezzamento di un risultato felice nella lotta, rispetto al bene proprio e in rapporto e in confronto di altrui e per tali risultati divenne utile alle lotte successive e fu cercato e tenuto in pregio, poco alla volta tanto si strinse alla personalità lottante per la propria conservazione ed il proprio vantaggio, che divenne sentimento, vale a dire che tanto si legò alla personalità fisica e morale da stabilirsi delle correlazioni fra l'offesa all'onore e il risentimento della personalità medesima. Così avvenne del pudore nella donna, che, originato, come dissi, a scopo protettivo, la lunga abitudine e i lunghi servigi lo resero così benemerito e legato alla posizione sociale della donna, da renderlo a lei abituale e spontaneo; sì che man mano divenne il correlativo necessario, per le apparenze da cui si dimostra, dell'istinto della difesa della propria personalità sessuale, rispetto alla stima di sè e della pubblica opinione.

L'onore e il pudore, entrambi fortificati come sentimenti nella personalità dell'uomo e della donna rispettivamente, furono la vigilanza e l'arma più efficace alla difesa della posizione sociale, in ispecial modo, dell'uomo e della donna medesima. Dico ciò poichè a differenza dell'amore, ch'è sentimento eminentemente personale, l'onore e il pudore sono sentimenti sociali.

Nell'infanzia dell'umana società, fino a tanto che la donna rimase proprietà del marito, senza parte attiva nelle lotte sociali e senza uscire dai limiti di oggetto di conquista e dalle funzioni della maternità e dalle intime e limitate della famiglia, fino al

tempo cioè che alla donna non fu dato di avere a difendere altre cose oltre che la sua vita e la sua sessualità, il suo onore fu solo il pudore puro e semplice. Allora il suo onore potè dirsi essere stato semplice *pudore fisico,* poichè l'amore dell'uomo verso di lei ed i suoi diritti di proprietà si riferivano essenzialmente al lato sessuale della donna; ed essa, prima del cuore, serbò allo sposo le gioie del corpo. Più innanzi, quando anche la donna salì in considerazione nella società per la sua personalità morale, che si svolse allargando il cerchio della famiglia, restò anche ad essa, rispetto alla società medesima, il pudore come equivalente in generale a gran parte dell'onor suo, poichè per lei, per quanto uscita dai limiti del talamo e della famiglia, la sessualità rappresentò sempre la sua maggior funzione e il pregio suo più notevole. Crebbe attorno di essa però anche l'onore, quale apprezzamento di sè e del pubblico delle sue qualità e attitudini alla vita sociale; ma crebbe subordinato sempre all'esistenza del pudore medesimo. Ciò che dimostra il vario e diverso valore nella donna del pudore e dell'onore, per modo che il primo, nella sua intensità, è nella donna al periodo della sua giovinezza e nella classe che rappresenta tale giovinezza rispetto all'evoluzione sociale; mentre l'onore germoglia nella donna che va maturando con l'età e in quella che rappresenta, nella medesima evoluzione sociale, il progresso e la selezione. Il sentimento dell'onore nella donna crebbe partendo da quella forma che si potrebbe anche oggidì dire *pudore morale,* il quale era l'estendere oltre ai limiti stessi della sessualità la custodia e l'apprezzamento del valore della donna medesima. Così si vedrà tutto giorno la donnicciola ignorante e sudicia, ladra pur anco e sguaiata, mancante di educazione e di delicatezza, proclamarsi onorata; e in ciò dire intende soltanto di essere immacolata nella sua sessualità; e ciò anche intendendo limitare tale sua onoratezza sessuale al non aver avuto effettivi contatti illegittimi. E si conosceranno in società donne di alta coltura e di posizione distinta, poetesse, scienziate, regine, ecc., per le quali è altissima la stima della pubblica opinione e in loro è viva la stima di se

stesse, mentre pur tuttavia hanno sul loro conto, e notoriamente, peccati sessuali, ch'esse ritengono poter fare senza pregiudizio alla loro rispettabilità; e il mondo elevato guarda in loro tali propensioni e peccati come non lesivi grandemente della meritata e speciale loro condizione.

Tali essendo i due punti estremi per cui nella donna viene apprezzato l'onore (che in un luogo è semplicemente *sessuale* e nell'altro si potrebbe dire è *onore sociale*), nel passaggio fra la volgare donnicciola ignorante e la donna di alta coltura, che rappresenta il massimo della evoluzione e che ha dimenticato i pregiudizi della vita semplice, vi ha una scala di gradazioni, nel senso per cui si passa dal pudore all'onore, in modo che al sorgere e al crescere di questo va diminuendo e scomparendo quello, almeno nella forma semplice e primitiva.

A grandi tratti consideriamo la donna contadina, nella quale altra idea di onore non vi ha che quella sessuale, e mano mano la donna di meno rozza condizione, e quella cittadina, e quella delle capitali, e quella infine delle corti, dove il concetto dell'onore sociale giganteggia così da determinare la trascuranza completa, se non fosse per rispetto ai residui pregiudizi ed atavismi e all'opinione delle classi inferiori, dell'onor sessuale, del pudore.

Nella stessa classe sociale la donna, che si va educando nella coltura intellettuale, sale alla conquista del concetto dell'onor sociale a scapito sempre più di quello sessuale. Vedi le ragazze che frequentano le scuole ed escono maestre, studentesse di università e, Dio ci liberi, più innanzi, poetesse, medichesse e filosofe.

Non intendo dire con ciò che nelle donne di oggidì, di alta coltura, al sentimento dell'onore sociale, cresciuto gigante e pari a quello dell'uomo in eguali condizioni, si associ naturalmente l'impudicizia, cioè la trascuranza delle cautele necessarie a nascondere i bisogni del sesso e di quei riguardi materiali e morali, onde si circonda la sessualità, ch'è sempre il tesoro della donna, il sustrato dell'amore anche più ideale e la base del di lei valore individuale e sociale. Dico soltanto che la donna colta di oggidì, che ha assunto

l'idea e il sentimento dell'onore sociale, per mezzo di questo difende la sua sessualità, come ogni altra cosa ch'è valore nella sua personalità e nelle sue attinenze, trascurando quello ch'è semplicemente il pudore; mentre l'onore è così largamente comprensivo che lo subordina e lo esautora. Non ancora perciò il pudore si smarrisce del tutto, poichè di lui restano nella donna colta e spregiudicata le forme e le apparenze, le quali rispondono alla consuetudine e più che tutto al linguaggio e alle esigenze altrui; ma quel pudore non ha più lo stesso contenuto d'idee e di sentimenti semplici e primitivi, che ricordano la primitiva credenza nell'unico valore della femminilità; ma si costituisce da apprezzamenti elevati e da sentimenti più nobili, per i quali la sessualità nella donna non è il solo valore, ma il dolce legame che la unisce all'affetto dell'uomo e alle gioie della famiglia, che nelle lotte sociali rappresentano i conforti e le speranze. Non altrimenti le paure, le facili emozioni e le grida, che sono il mezzo unico della difesa dell'infanzia, perdurano nell'età matura, nella quale sono educati mezzi più efficaci della difesa medesima; ma non sono più quelle, bensì sono le stesse attitudini, ingrandite, migliorate, trasformate, evolute, che nell'apparenza ricordano le armi infantili e servono allo stesso scopo e ad altri non meno elevati e preziosi insieme.

Il pudore puro e semplice, che ricorda la sua forma primitiva, quale oggidì resiste ancora nelle donne di bassa condizione e piene di pregiudizi, può essere puramente e semplicemente rappresentato dall'abito che copre le nudità e dall'abbraccio sessuale fatto allo scuro; mentre il pudore nella donna colta e gentile arriva a limiti non conosciuti nè dai primitivi nè dai rozzi e tocca le sfere del pensiero e non soffre che soffio alcuno offuschi il terso cristallo del sentimento e dell'affetto che vi si lega.

Nello stesso tempo però che la donna colta e di alta posizione custodisce con arma più efficace, quale è il sentimento di onore, una maggiore estensione di sue pertinenze, può, senza venir meno all'alto sentimento, trascurare certe grossolanità, le quali sono al di qua del concetto più fine ch'è in lei dell'amore e dell'onore ses-

suale. Può dirsi che in lei i confini dell'onore son portati più verso il campo psichico e hanno perciò abbandonato alquanto del campo della materialità. È perciò che le signore si permettono far quello che alle contadine sembra spesso licenzioso, come, per esempio, andare scollate, assistere ai balli di teatro, leggere romanzi un po' liberi, ballare in modo confidenziale, accettare il braccio e la corte del cavaliere, e perfino lasciarsi visitare *intus et in cute* dal medico, ecc.

Le contadine, viceversa poi, non conoscono i campi del pudore custoditi dalle signore, onde come cosa permessa ascoltano e sorridono alle galanterie sporche che loro dirige il giovinotto da par loro, vanno promiscuamente a lavorare la terra colle sottane alzate oltre il ginocchio, mostrano il petto lattante e persino..... fan mostra sconcia sugli abiti dei tributi mensili.....

Si può dire che le une e le altre abbiano perduto il pudore? È che con la civiltà il pudore è salito a forme più psichiche e si è sollevato ad alti sentimenti e forme sociali, quali sono l'onore, la decenza, il buon gusto e l'arte di piacere.

In fondo, alle une e alle altre, alle contadine e alle signore, è ancora rimasto in apparenza un territorio comune da guardare, ch'è l'abbraccio sessuale, il quale non deve esser fatto fuori delle condizioni che stabilisce il costume.

Ma la riserva è pure subordinata e limitata da speciali circostanze. Così la contadina passa nelle braccia altrui se le riesce di farlo di nascosto e cancella la colpa col beneficio riparatore della confessione; la signora si fa adultera o libera senza troppo rossore, se possa dimostrare il suo diritto di esserlo dalla colpa del consorte o dalla sua condizione d'indipendenza. È che l'atto materiale dell'amore è spostato nel suo valore morale dalla condizione d'ignoranza verso i gradi più avanzati della civiltà; là è male per sè e non si fa che in segreto, seguito dal perdono; qui si fa purchè venga giustificato o non venga impedito da soverchie e seccanti malignazioni.

Ma nello stesso tempo la signora, che si dà liberamente, non si

vende, nè si perde del tutto, poichè stima se stessa al di sopra della sessualità; e la donna rossa vende il suo onore e tutta se stessa, poichè, perduto che abbia il suo pudore, non ha altra cosa a custodire che valga di più. Oltre di che la donna spregiudicata si crede di poter, senza troppo danno all'onor suo, godere della sua femminilità, come di cosa, la cui custodia non valga la pena del sacrificio della personalità intera morale; al pari come la contadina esce alla campagna e alla strada sola, e non si sacrifica a starsene in casa, se non può essere accompagnata, poichè stima che la cura delle altrui opinioni non debbano esigere la pena del sacrificio della sua vita e dei suoi interessi.

Se nella donna l'onore si originò e crebbe oltre la sfera del pudore, ciò fu pur essendo largamente da quest'ultimo predominato e fino a un certo tempo compreso, per modo che l'origine e l'evoluzione dell'onore propriamente detto (onore sociale) rappresentò un progresso morale della personalità della femmina. Nell'uomo il pudore non si originò mai come effetto evolutivo, ma bensì sorse come prodotto di limitazione alla naturale espansione delle sue libertà e del miglioramento dei mezzi della lotta. Che difende l'uomo col suo pudore? Nulla per sè direttamente, chè nessuno attenta alla sua sessualità, ma difende se stesso, indirettamente, in quanto che, coprendosi, toglie alla femmina, che vuol casta e pudica a suo vantaggio, l'occasione di infedeltà. Onde il pudore nell'uomo ebbe origine di difesa indiretta e in base a ciò mancò sempre di farsi sentimento e rimase più o meno nella forma della convenienza, per cui restò una tiepida tutela.

L'equivalente sessuale del pudore nell'uomo fu la gelosia, la quale fu il risentimento per la minaccia alla sua proprietà e alle sue gioie, l'offesa delle quali veniva direttamente a toccare e a scuotere la fiducia, la stima di sè, che vigilava alla loro difesa, e della società sul suo conto, la quale avrebbe diminuita la sua stima a suo riguardo. Onde l'attentato alla sessualità della donna fu un'offesa all'onore dell'uomo; e questi vigilava l'onor suo con la gelosia, mentre quella difendeva la sua personalità sessuale, che

socialmente le era tutto, col pudore. L'uomo volle la donna tanto più pudica quanto più egli fu geloso; e poichè si sforzò di essere pudico egli pure, trovò col suo pudore di difendere maggiormente l'onor suo in quella parte che poteva essere offeso, nella propria donna.

Il sentimento dell'onore nell'uomo, che ebbe uno dei più forti e primi fondamenti nella possessione incontrastata della donna tanto quanto le vicende della lotta sessuale nelle prime società erano preponderanti o, per lo meno, di grande importanza; nel corso delle prime fasi dell'evoluzione sociale ebbe bisogno di vie maggiormente assicurarsi con mezzi sempre più efficaci e tali pur anco che lasciassero all'uomo medesimo modo e tempo di volgere pure altrove le sue attività, a scopo di difendere altri interessi legati alla sua conservazione nelle lotte per l'esistenza.

Le istituzioni sociali primitive tesero naturalmente a fortificare i concetti dei cosidetti diritti naturali, e le leggi gravarono e fissarono i cosidetti doveri, i quali avevano la loro origine da necessità e da rapporti di difesa. La religione e la legge civile ribadirono il concetto della subordinazione della donna e dei diritti del maschio, onde la fedeltà divenne dovere e benemerenza, l'infedeltà peccato e delitto. Il pudore allora crebbe come mezzo di difesa, poichè, oltre che salì a guardare la donna stessa dalle vendicazioni che potevano venire direttamente dai mezzi dell'offeso e dalla pubblica opinione, salvaguardava anche dalle sanzioni penali comminate dal pubblico ente punitivo e più di tutto da quelle di Dio vendicatore implacabile e scopritore ineluttabile del peccato. Ecco che il pudore in tal modo e l'onore per altri modi, per quanto le leggi civili e religiose ne fortificavano il concetto, punendo le violazioni ai cosidetti diritti altrui, col tempo divennero istituzioni sociali, difesi e voluti e imposti dalle leggi, le quali alla loro volta sorsero alla difesa di essi medesimi.

Il pudore dell'uomo mantenne sempre, per tutto il corso della evoluzione dell'umana società fino ad oggi, il suo carattere di convenienza sociale, senza scopo di difesa diretta. E quindi non si organizzò che molto debolmente come sentimento, non ostante la

lunga abitudine. E nel corso della vita individuale, come vedremo più innanzi, apparisce come tale solo nella giovinezza, eppure allora in grado così limitato da riconoscerne sempre la sua artificiosità. Nell'uomo invece crebbe naturale e si organizzò, come sentimento strettamente legato alla personalità, l'onore sociale.

La gelosia per l'uomo non si limitò ad essere la vigile difesa della sua posizione sociale rispetto ad una delle sue conquiste e dei modi del suo benessere, che stanno nella donna posseduta o vagheggiata, ma si estese ad ogni genere di possedimenti e di aspirazioni. Onde l'uomo fu geloso dell'altrui cupidigia verso le sue proprietà di terreni e di mobili e verso la sua posizione gerarchica e verso la sua posizione nella pubblica opinione. L'onore nell'uomo, fattosi idea e sentimento, crebbe, col tempo, in proporzione diretta dei maggiori orizzonti e dei maggiori vantaggi delle lotte per l'esistenza.

Col tempo quindi l'onore, man mano che crebbe la civiltà, si allontanò dalle forme primitive e, come il pudore, si spostò verso i confini delle più alte idealità e dei sentimenti più delicati. Nella sua evoluzione, che accompagnò i progressi della coltura e della civiltà, fu a queste di aiuto essenziale e necessario; e nello stesso tempo che custodì man mano le nuove conquiste nel campo dell'umana dignità, ne fu il verace e caldo rappresentante. Fu anche la stella polare della civiltà medesima. Nelle più orgogliose acuità dell'onore gli uomini più eminenti trovarono il pungolo che li sospinse alle conquiste più ardimentose. L'onore ebbe quindi funzione biologica e sociale, conservatrice e progressiva. Nello stesso tempo che l'onore spinse a limiti sempre più elevati la dignità e la posizione dell'uomo, tenne con minor durezza la custodia di sentimenti legati a proprietà di ordine più grossolano e primitivo, che col tempo man mano del pari si resero meno desiderati. Rispetto alla donna l'onore dell'uomo si fece meno fiero e meno rozzo, man mano che la donna medesima crebbe nel suo valore morale e l'amore ascese a toccare sentimenti più elevati. La feroce custodia verso la donna nei primi tempi era necessaria dal va-

lore puramente commerciale di essa, che per se stessa sarebbe stata infida e preda facile dei rivali; più innanzi la custodia della donna divenne più facile per la garanzia che l'uomo ebbe dell'amor suo nel pudore, che si organizzò nel sentimento della donna medesima, e nella fedeltà, ch'essa sempre più ebbe l'orgoglio di dimostrare. Come nella donna dal fiore selvaggio del pudore apparve il frutto sempre più dolce dell'onore, la stima e l'affetto, onde l'uomo la circondò, valsero a rendere sempre meno intensa la diffidenza e la custodia. Ai livelli più alti della civiltà attuale, della educazione e del sentimento, la gelosia è offesa alla donna, la quale serba se stessa all'affetto dello sposo volenterosa e beata, poichè l'associazione dell'uomo e della donna vorrebbe essere oggidì un mutuo legame di affetto e di stima, al quale aspira l'uno e l'altro con pari intensità. La gelosia è ancor fiera e selvaggia nelle persone di men nobili sentimenti e spesso, ove trascenda, è segno di primitività di carattere e di pensiero, come può essere nelle persone degenerate, non completamente evolute. Contemporaneamente la tepida gelosia che spesso trovasi in mariti di bassa condizione, i quali, nei gradi estremi, vendono l'onore della moglie, è segno evidente della mancanza del sentimento d'onore, il quale, essendo scarso nel rapporto sessuale, difetta completamente in altri rapporti. La gelosia però nei suoi gradi di intensità non misura il grado dell'idea e del sentimento d'onore, che può essere nella persona allo stato della civiltà nostra, quantunque siano cresciuti con certo parallelismo lungo l'evoluzione della società; poichè la gelosia è manifestazione di quella parte del sentimento d'onore che l'uomo evolvendo abbandona, mentre crescono a dismisura gli altri lati del sentimento dell'onore, che hanno rapporti con le attuali e future conquiste della civiltà. Fatta quindi l'eccezione doppia dei due estremi, di colui che oggidì non è geloso poichè manca, per effetto di degradazione, di qualunque sentimento d'onore e di colui che, per sproporzionata misura di coltura mentale e di emancipazione, sprezza il valore dei sentimenti d'onore, in mezzo sta una graduatoria d'onore e di gelosia, l'una in senso inverso dell'altra,

la prima crescente, l'altra decrescente; per modo che dai singoli rapporti, in una stessa individualità, fatta considerazione delle influenze particolari dell'ambiente o di speciali circostanze, si può avere un criterio del grado di civiltà della persona medesima. Non è a dimenticarsi naturalmente di considerare la gelosia nelle sue varie misure in rapporto alle qualità e alla intensità dell'affetto, per modo che in un caso la gelosia è suggerita in prevalenza dall'amore e nell'altro dall'onore. Ma allo stesso modo che con la civiltà l'amore perde delle antiche forme dell'impeto, della violenza e della sessualità, per acquistare sempre più le delicatezze della seduzione, dell'affetto e della stima, così la stessa gelosia che scaturisce dall'affetto e che perciò è più violenta, sente le influenze modificatrici e attenuatrici dei modi della civiltà; onde, pure nelle sue forme più acute nell'uomo civile, essa si modera e si conforma alla posizione morale della donna, che non è più una proprietà, ma è un'amica che si ama, che si stima e che vuol essere stimata e rispettata.

Io non posso esimermi dal ricordare ciò che, in proposito di gelosia, disse recentissimamente uno scrittore francese (Paul Bourget). Disse che delle gelosie ve ne sono di tre maniere: la *gelosia dei sensi*, la *gelosia del cuore*, la *gelosia di testa*. Trovo giusta ed acuta la distinzione. Quella che è più facilmente cangiante in rapporto coll'evoluzione civile è quella *di testa*, la quale, oggidì pure, è un vero atavismo e si lega stretta ai residui di superstizioni selvaggie e medioevali. Questa vedremo esser la generatrice dei delirii di gelosia nei pazzi, i quali nè hanno naturali bisogni sessuali, nè amano; essa sarà pure la generatrice di costumi sociali, storici e attuali, che sono espressione dell'ipocrisia e della corruzione pubblica.

Abbiamo accennato che, coi progressi avanzati del pensiero e della coltura, il sentimento d'onore, che fino ad ora si è andato raffinando ed allargando, minaccierebbe di tramontare per lasciare sgombra la mente da preconcetti che ne inceppano i voli. Ciò che forse sembra vero agli ideologi, i quali spingono le supposizioni dell'idea oltre i limiti, nei quali essa trova i suoi contorni e le

sue basi nelle condizioni della vita pratica e l'isolano dal necessario accompagnamento e trascino dei sentimenti; ciò che alimenta oggidì lo spirito sterile di scuole filosofiche e sociali, che non hanno tradizione nel passato e non vedono lume nell'avvenire, non è possibile a chi guarda all'evoluzione naturale delle cose; onde vede che l'uomo, anche allora che avrà raggiunto i limiti della più alta animalità, avrà l'orgoglio del suo pensiero e il desiderio acuto di spingersi innanzi per quanta ala possegga della fantasia. L'uomo d'onore, che oggidì custodisce le conquiste del passato con sempre più tenue freno e guarda con orgoglioso compiacimento le posizioni attuali e le custodisce col sangue, mira indomito alla conquista di maggiori dignità e lotta con tutte le sue forze e calpesta i deboli, che concorrono alla lotta.

Fin che durerà la lotta per l'esistenza, l'onore ne sarà l'anima; e man mano che le lotte per l'esistenza si faranno per obbiettivi più spirituali, l'onore salirà all'ufficio di custode sempre più spirituale e sprezzerà le antiche incombenze, che oggidì macchierebbero la nobile sua missione. Non altrimenti chi sale in alto da bassa fortuna per proprii meriti, man mano abbandona la cura d'interessi minori per attendere alla cura di più vasti obbiettivi.

Vi hanno esempi di persone ricche e altissimamente civili, le quali, mentre attendono con orgoglio e con straordinaria audacia alla conquista della gloria nelle opere di beneficenza e di progresso, fanno getto dei beni terreni come di cose indegne delle cure dello spirito loro. Oh! quanto migliore cavalleria questa di quella che facevano i cavalieri antichi e classici, i quali, partendo per lontane regioni e mossi da sentimenti di religione, affidavano l'onor loro alla corazza turpe, di che rimanevano cinte e avvilite le loro donne. Oh gran bontà dei cavalieri antiqui!!!...

Non vi ha dubbio però che, col progresso e la civiltà, l'onore si trasformi anche nel senso che perderà maggiormente del suo carattere di sentimento per diventare sempre più dominio dell'idea. Infatti le reazioni sentimentali, che in periodi di minor civiltà venivano provocate da offese all'onore, oggidì non sono se non

come immagini o come caricature nelle istituzioni, che ricordano altri tempi. Così la cavalleria medioevale ebbe il sentimento dell'onore come ad un periodo giovanile, legato a subite emotività; oggidì nel militarismo resiste ancora quel rapporto fra l'onore e l'emotività, che pongono assolutamente il così detto spirito militare in un ordine di idee, che i tempi attuali hanno abbandonato. Oggidì il duello è di forma e non di sangue; e mano mano resterà un'espressione sempre più giovanile e casermale, quante volte non apparirà come un'affettazione e un'imbecillità. Il sentimento di onore è anche figlio naturale di quel periodo, nel quale l'ente collettivo non era costituito sulle basi e con le forze attuali, onde era quella custodia e generava quella reazione individuale contro le offese, che oggidì in gran parte sono assunte dalla società collettiva. L'onore offeso di allora poteva ripararsi col sangue e con le rappresaglie, poichè l'onore aveva a difendere pertinenze di ordine meno elevato e riparabili. Ai tempi che corrono, le proprietà dell'uomo civile sono allargate e son salite ad un ordine, che non può essere in rapporto alle riparazioni del sangue e della violenza. Infatti pure oggidì la vendetta privata e brutale è sufficiente talvolta alle riparazioni di offese materiali e limitate e spettanti a persone di meno elevata condizione morale; mentre alle riparazioni dell'onore sociale, nelle individualità più evolute, occorre il lavacro della pubblica discussione, che si fa non più sulla base delle emotività tocche, ma del diritto e della dignità minorati.

Ma se noi assistiamo già al periodo in cui l'onore evolve e, dopo che da lungo tempo ha abbandonata la fase della barbarie e della prepotenza, sta ora per lasciare quella del sentimento e avviarsi verso la forma dell'idea, possiamo immaginare quale sarà la forma successiva, che potrà acquistare, dopo che avrà chiarite tutte le sfumature e raggiunte tutte le altezze dell' idea? Noi rispondiamo a questo come in massima rispondiamo ad analoghe domande, che si riferiscono alla evoluzione di tutte le forme e di tutti i concetti morali nell' ordine psicologico e sociale; che

cioè non crediamo all'infinito uniforme progresso, poichè in natura, dalle cose più materiali alle più spirituali, dalla molecola alla idea, tutto evolve ed involve, e superato il periodo della maturità e della massima differenziazione compatibile con le forze dell'organismo biologico e psicologico, arriva fatale quello della senilità, che disorganizza, trasforma e riduce le aggregazioni alle unità componenti e le separa. L'onore accompagnerà, evolvendo verso la maggiore idealità, l'evoluzione dello spirito umano, che percorrerà la stessa parabola e tramonteranno insieme, l'uno specchio dell'altro; e la rovina dell'uno sarà esponente della rovina dell'altro. Così vedremo più innanzi che la patologia mostrerà le immaturità e le senilità dell'onore, che possono, come quelle di cui abbiam parlato, dell'amore, e quelle dello spirito, essere espressione di parallela immaturità o decadenza della individualità morale.

Abbiamo visto come la gelosia nell'uomo, sôrta come embrione del sentimento di onore, poco alla volta sia cresciuta come parte del sentimento di onore medesimo e col tempo si sia sempre più attenuata, man mano che l'onore salì a rapporti ed incombenze di ordine più elevato. La gelosia nell'uomo fu la prova dei diritti di proprietà ch'egli vantò sulla donna medesima; e la gelosia diminuì d'intensità, man mano che la donna si emancipò e svolse la sua individualità. La gelosia nella donna ebbe origini diverse e risponde oggidì a sentimenti diversi da quelli dell'uomo.

La donna non potè essere gelosa dell'uomo per effetto di diritti di proprietà, poichè essa al contrario fu posseduta; la donna diventò gelosa dello sposo appunto per ciò ch'essa, amandolo, volle tutto per sè quell'affetto e quei compensi sessuali che potevano venire da lui e della mancanza dei quali in altro modo ella non avrebbe potuto compensarsi. Nell'infedeltà dello sposo essa non ebbe in origine un suo diritto offeso, una sua proprietà sottratta, ma un affetto ed un piacere mancati. In lei l'infedeltà però non offese l'onore, ma recò una diminuzione al suo benessere. Più innanzi, se pur essa non ebbe diritti di conquista sullo sposo, vantò diritti di possesso su di lui, perciocchè a lei era proibito usare

con altri della sua sessualità. Onde al risentimento del benessere mancato si aggiunse in lei il risentimento dell'ingiustizia sofferta e del dolore recatole. L'affetto, che legò l'uomo e la donna nei periodi caldi dell'amore, finse uno scambio di diritti e di doveri, onde la donna nel matrimonio, moralmente, per il lato sessuale, poco alla volta si trovò di aver diritti, che l'equità le riconobbe. Ma l'impotenza materiale, nella quale essa si trovò sempre di ridurre l'uomo all'osservanza degli impegni assunti a suo riguardo, le permise non aver come offesa all'onore la sottrazione recata al suo affetto, ai suoi diritti sessuali.

Dinanzi all'opinione pubblica ed a se stessa, nelle questioni di infedeltà, essa fu sempre una vittima e l'uomo rispettivamente fu un derubato; questi si lagnò del diritto offeso, quella subì il danno e la mancanza di fede. Col volgere della civiltà i legami reciproci di affetto si fecero sempre più intensi e duraturi fra gli sposi, e si arrivò al punto che l'uomo stesso non potè di pieno diritto offendere i diritti della sposa, verso la quale fu tenuto legalmente all'eguaglianza entro i confini delle pareti domestiche. Nei differenti rapporti però, che ancora esistono fra l'uomo e la donna, rispetto ai mezzi materiali e morali di difendere i proprii diritti e di sottrarsi alle sanzioni della colpa, consiste la differenza della gelosia fra l'uno e l'altra; è sempre per l'uomo una offesa al suo onore l'infedeltà della sposa, mentre la donna non si disonora per l'infedeltà del marito.

Col progresso della civiltà l'uomo è sempre men geloso della donna, per quanto più la donna sale nella sua stima; e la donna può essere men gelosa dello sposo, per quanto più la sua educazione e la sua coltura la mettono in grado di emanciparsi dalle influenze tiranniche dell'affetto e della passione, e lo spregiudizio le fa considerare men doverosa l'ubbidienza e la devozione a quello sposo, verso cui non abbia tenacità di affetti ed obbligo di ricambio. Nelle differenti classi sociali però la gelosia è maggiore nelle donne di meno elevata coltura e di maggiori pregiudizi, e manca, come nell'uomo, ai due estremi opposti: dell'abbiezione, dove la donna

considera l'amore come un atto brutale, che non ha effetto di stringere rapporti di sentimento; e nella donna estremamente emancipata, la quale, vedendo le cose troppo dall'alto... sorvola sopra a tante cose, che potrebbe anche guardare con minore olimpicità.

Il pudore, l'onore, la fedeltà e la gelosia, che noi abbiamo veduto come possano essersi iniziati nella società umana, come abbiano potuto svilupparsi e arrivare allo stato in che si mostrano nella società nostra di oggidì, e come in questo si mostrino nelle loro varie gradazioni d' intensità e di estensione, a seconda del minore o maggiore grado di educazione e di coltura, possono anche essere studiati nella loro evoluzione, nell' individuo dalle prime età fino a quelle della decadenza, lungo le quali devono ripetersi, se son vere le nostre supposizioni, le fasi medesime che hanno attraversato lungo il crescere della civiltà umana. Nell'individuo così potremo toccare con mano cosa avvenga di tali sentimenti, oltre il periodo dell'evoluzione, oltre a quello della maturità, alla fase cioè della senilità, dove tutto l'organismo materiale e morale dell'individuo, poco alla volta, si dissolve. Da ciò potremo trarre un insegnamento per il pronostico sull'avvenire dei sentimenti sopra nominati nella società nostra e nella umanità.

Ciò facendo per rispetto al pudore, all'onore, alla fedeltà e alla gelosia, noi percorriamo il cammino inverso da quello che abbiamo fatto per l'amore, del quale già per sommi capi abbiamo tracciato la storia nell'individuo, e di cui più innanzi tenteremo a gran passi la storia nella società.

Il pudore, come bene dice il Mantegazza, non è un sentimento che nasca nella fanciullezza e nell' adolescenza spontaneo, come spontanei nascono l'egoismo, l'amor proprio e l'amore. Il pudore invece, dice il Mantegazza (ed io ne divido il parere) è insegnato prima e imparato poi; onde è appunto uno di quei sentimenti che si possono chiamare *acquisiti* o *secondari*. Forse, dico anch'io, il pudore nasce spontaneo in parte nelle nature più squisite ed elevate per effetto di eredità. Il pudore non esiste nei bambini, maschi e femmine, sotto i tre anni (Perez), se non come un

suggerimento che vien dato dai genitori di nascondere le parti sessuali; ma non è atto spontaneo e cosciente, neppure nel suo significato più grossolano. Più innanzi viene sempre insegnato al bambino; e, a seconda la condizione della famiglia e la forma dell'educazione che si vuol dare, viene limitato alle parti sessuali o esteso ai limiti, che passano qualsiasi attinenza con la sessualità e s'immedesimano con quelli della decenza. Anzi si può dire che, nei primordi loro e nelle forme della più squisita educazione, pudore e decenza si confondono insieme fino all'età delle conoscenze. Nessun sentimento di ripugnanza impedisce alla tenera fanciulla di mescolarsi con bambini dell'altro sesso e l'esporsi alle viste delle persone estranee. Il pudore viene imposto e, poco alla volta, viene assunto come dovere e poi come abitudine, fino a che all'epoca prossima alla pubertà, quando spuntano le conoscenze delle cose amorose, il pudore si fa sentimento *sui generis* e risponde alla reazione, che si determina nella coscienza e che si traduce esteriormente con le emotività per l'offesa portata al segreto, onde vien custodito il sentimento e la cognizione della sessualità. Il pudore è tanto necessariamente collegato con la conoscenza delle cose amorose, oltre al sentimento dei bisogni sessuali, che si suole volgarmente dire di una fanciulla, che senza malizia parli di cose amorose e manchi alle consuetudini comuni del pudore, che essa non sa niente, ch'è ingenua, che parla senza coscienza di dir male. Ecco che il pudore nella fanciulla non sorse come difesa spontanea al valore della sessualità, come nelle origini della società umana e allo scopo supposto di serbare immacolata la gioia del sesso allo sposo diletto; ma quivi, alla spontaneità degli antichi tempi, che organizzò il pudore poco alla volta dalle necessità della lotta, supplì la tradizione, quella che noi abbiamo detto il *capitale* delle genti civili, per cui ogni individuo, che oggidì nasce, fa tesoro delle conquiste e dei risparmi degli antenati, e poggia il piede sulla scala del progresso ad un gradino molto avanzato, sostenuto da tanti altri, che il piede dei padri ha premuto nel percorso fino all'attuale civiltà. Sarebbe altrimenti ad età molto

più avanzata che non la prepubere, quella nella quale la fanciulla acquisterebbe il sentimento del pudore, se essa dovesse acquistarlo mercè l'esperienza, che la istruirebbe sugli attentati e sui pericoli, contro cui correrebbe e sui vantaggi dei suoi riserbi. Ma quante cadute finó allora e quante poche donne nel breve giro della gioventù arriverebbero a munirsi di tanta arma che le difendesse!

Appunto per ciò che il pudore alla fanciulla viene insegnato e imposto con tutte le sue armi, e viene di lì a poco, per effetto dell'istruzione pratica, compreso in tutto il suo valore e nelle sue efficacie, egli tanto si stringe alla personalità, come mezzo di difesa, che diventa sentimento vivo e attacca relazioni e suscita correlazioni di emotività, così da rendersi intimo compagno della sessualità medesima, ch'è organica e spontanea e che dal pudore ha i freni contro le sue eccessività. Il pudore nella fanciulla si fortifica potentemente, più che nelle età successive, per un altro fatto, che è prodotto della conoscenza ed è per la cognizione del valore, che essa ha della verginità, la quale nel pudore trova il suo zelante e vivace custode. In tale rapporto il pudore è meno sentimento quanto è, in buona fede, mezzo di protezione cosciente e voluta Al periodo, ove son maggiori i pericoli dal di fuori, ove minore. è la resistenza che può esser posta dalle forze materiali e morali della difesa, della fuga, dell'astuzia, della previggenza, ecc., il pudore, organizzato come sentimento, che all'attacco sfodera l'arma delle emozioni e degli impulsi correlativi, è il solo efficace difensore della femmina, che vuol serbare il valore della sua verginità e sottrarsi agli amplessi di chi non sia da lei trascelto e non le accordi il ricambio dell'amore e della tutela. Più innanzi il pudore diventa meno efficace tanto quanto diventa meno zelante. Il perfezionarsi delle conoscenze pone la donna in condizioni sufficienti per provvedere alla propria difesa con mezzi che siano più dominabili e meno automatici; nello stesso tempo il prorompere più violento dei desideri e dei bisogni sessuali soffoca il soverchio zelo del pudore e lascia aperta la via alla seduzione, che è il richiamo all'amore e alla conquista. Mano mano che nella

donna cresce il desiderio della soddisfazione sessuale, il pudore perde della sua autorità e della sua funzione e rimane stereotipato nelle forme e nelle parvenze, che son richieste dalla decenza, sono utilizzate dalla speculazione e sono prodotte dalla consuetudine e dall'organizzazione delle correlazioni. La donna, che ha fatto uso del sesso, ha fatto una larga breccia al suo pudore, il quale resterà, limitando le sue funzioni, non più a difesa della sessualità intera, ma della fedeltà e della decenza. Il pudore nella donna maritata, onesta, è quanto resta di esso dopo che ha perduto gran parte degli interessi che aveva a difendere; cessa in massima di essere un sentimento di difesa personale per essere un adattamento al pubblico costume.

In limiti estremi il pudore può rimanere in quei rapporti di amori elevati fra due persone di alta educazione e di nobile animo nei quali, quanto più è possibile, si sollevi dalle basse necessità di rapporti sessuali; onde vi possono avere delicatezze di pudore nel letto maritale più fine ancora e più disinteressate di quelle che ordinariamente servono alla protezione degli interessi verginali; nello stesso tempo il pudore può mancare quasi del tutto, anco fuori della prostituzione, dove la bassa coltura e l'ambiente morale degradato non facciano comprendere o sentir l'alta e delicata funzione dell'amore, che muove l'affetto ed il pensiero e che ha i punti della sua consistenza nelle dolcezze soavi, quanto più intime e delicate, degli sfoghi della sessualità.

La prostituzione rispetto al pudore ne è la completa negazione, poichè disconosce e disprezza tutto quanto egli nelle sue varie forme d'intensità ha custodito e custodisce. È peggio ancora che la negazione del pudore, poichè è il getto e la rinuncia all'onore, il quale comprende tutto l'assieme dei sentimenti sociali e psicologici, originali ed evoluti, fra i quali è il pudore, che gli fu padre e che gli è, fino ad una certa età e in certa misura, punto di appoggio e cardine.

Quando avviene il fatal periodo della involuzione, che nella donna è appunto segnato dal cessare delle attività sessuali, che rappresentano i tempi della potenza e della maturità, il pudore cessa affatto

come sentimento di difesa personale e come concetto della sua utilità, poichè la donna allora non ha che difendere che valga per se stessa; resta come consuetudine stereotipata, come decenza, come esempio e come continuazione di uniformazione al costume. Ma allora il pudore perde tutte le delicatezze che in prima lo faceano mezzo di seduzione e pungolo di desiderio.

La donna vecchia, oltre la maturità, può esser facile di parola, tollerante dei discorsi licenziosi, e, se di volgare educazione, scende a compiacenze e a mestieri osceni, che irridono al pudore efficace e opportuno della fanciulla.

Che resta nella donna che le guardi e guarentisca la sua dignità, man mano che il pudore, per necessità di evoluzione, le vien meno?

Le rimane l'onore, il quale nelle persone sane e di buona educazione, ha le sue origini con l'essere la stessa decenza e lo stesso pudore, e cresce man mano con quello che si chiama amor proprio ed allarga i confini del pudore e della decenza fino a custodire molto di più che non appartenga alla sessualità e alla decenza: tutto quello che si riferisce alla estimazione della personalità, fino al nome di famiglia, alle tradizioni della casa. Conformemente il pudore, dopo i periodi della gioventù e dopo il matrimonio, va diminuendo della sua intensità, in ragione diretta del minore suo bisogno e resta sempre più con le forme della decenza, delle buone consuetudini e delle esigenze del pubblico costume, l'onore lo sostituisce, rinforzandosi ed allargandosi sempre più in diretto rapporto delle civili condizioni della persona. Al contrario, nelle basse condizioni sociali, mano mano che il pudore s'indebolisce, la dignità della persona va perdendo; e le donne volgari sono sguaiate e non hanno alcun risentimento personale da offese, che non tocchino direttamente i loro interessi materiali o i loro pregiudizi. Quello solo che sembra onore e che di loro rimane difensore morale è quel poco che resta di pudore, ch'esse scambiano per onore e che pure si riduce a termini molto ristretti e ignobili, come più innanzi ho detto. Un modo volgare di dire conferma tale origine dell'onore dal pudore: di una persona che non arrossisca dire o fare una cosa disonorevole, si dice

che è spudorata. La dama, che sessualmente non ha per l'età sua più altro da desiderare e da custodire, è come una sensitiva se la si tocchi nel suo nome, nelle tradizioni della famiglia, nella sua riputazione di cortesia e di liberalità: nello stesso tempo tollera lo scherzo, che con le dovute forme innanzi a lei si faccia e che non sarebbe permesso innanzi a delle signorine.

L'onore, ecco che pur esso è un sentimento che, pari a quello del pudore, appartiene alla categoria dei sentimenti acquisiti, poichè è suggerito, insegnato, imposto dalla educazione, e favorito e voluto a seconda del maggior grado di civiltà della famiglia o dell'ambiente. I suoi confini, dove esso è un eccesso di difesa, sono l'orgoglio, il quale è l'iperestesia del sentimento di onore troppo personale, una morbosità che dà reazioni esagerate, che toccano, a seconda dei casi, la provocazione o il ridicolo. Il pudore anche ha la sua corrispondente forma di esagerazione, che spesso è del pari o il prodotto della morbosità o l'effetto di una sbagliata educazione, ed è la timidità, la quale sorpassa nelle sue reazioni le forme delle reazioni del pudore e serve male agl'interessi della persona nelle lotte per l'esistenza e nell'elezione sessuale, così come l'orgoglio compromette il valore vero delle qualità, che il sentimento di onore avrebbe missione ed efficacia di proteggere.

Nell'individuo maschio della nostra società il pudore viene insegnato nella fanciullezza, poco oltre all'età nella quale viene insegnato alla femmina, e cresce e si organizza anche come sentimento: ma esso non è pudore, è *decenza*. Le prove di ciò sarebbero facili e numerosissime. Gli uomini giovani o maturi non hanno presso che alcuna ripugnanza a mostrarsi nudi fra loro ai bagni e in altre circostanze, cosa che non fanno assolutamente le donne se non in strettissimi rapporti di parentela o di conoscenza. L'uomo, nella seduzione della donna, è quello che non supera alcuna difficoltà a metter mano al suo pudore per vincere la resistenza di quello della donna medesima. Gli uomini di ogni condizione fanno spesso argomento di buona e libera conversazione racconti osceni o avventure galanti, cose che le donne oneste o non dicono o sentono con rossore. Gli uomini

sono incompatibili col pudore quando, nei felici tempi della loro gioventù, passano le giornate a tentare avventure galanti e a far vita licenziosa.

Essi, dove la decenza lo permetta, parlano delle loro attitudini sessuali come parlerebbero di ogni altra funzione del corpo. Ciò che li trattiene dal dire o dal fare delle sconcezze e li obbliga ad un certo riserbo innanzi le donne è il sentimento e il dovere della decenza. Lo stesso riserbo, infatti, che tengono verso le donne, lo tengono quasi in egual misura verso i fanciulli di ambo i sessi e lo tengono in misura sufficiente dinnanzi le donne di età avanzata.

Nella adolescenza e nella prima gioventù l'uomo anche dà spesso segni di pudore e arrossisce innánzi a discorsi licenziosi e si fa timido contro talune seduzioni troppo brusche od altro.

Certo che questa è pure una apparenza di pudore bella e buona, ma è altrettanto vero che è molto transitoria e in rapporto alla maggior giovinezza e alla forma della educazione ricevuta unitamente alla scarsa quantità di esperienza.

L'origine di tale pudore nell'uomo è ancor differente da quello della donna; egli non custodisce la sua sessualità, ma invece è nei rapporti della sessualità che egli trova il lato più debole all'offesa del suo sentimento di decenza, appunto per ciò che là, più che ad altro, ha mirato l'educazione, che ha ricevuto. Vero è ancora che il sentimento sessuale, che nella adolescenza spunta nel maschio come nella femmina, tiene il giovanetto in uno stato di tensione di spirito e di affetto rivolto alle esuberanze, che gli vengono da quel sentimento che lo domina e lo stordisce; e ad ogni accidente di contatto, cui si metta, scocca con scintille e dà i bagliori del pudore, che non sono che lampi di desiderio, che son trattenuti e dissimulati dall'ignoranza e dalla timidezza. Ma anche questo non è pudore, poichè quelle scintille indicano il desiderio e non significano il timore e la difesa, come nella femmina. Onde nell'uomo non vi ha pudore, nel senso di questa parola applicata alla femmina, ma sentimento di decenza, che trova la molla sua più sensibile nei rapporti delle cose sessuali.

Questa specie di pudore nell'uomo che, ripetiamo, è decenza, non segue le fasi del pudore nella donna, poichè egli ha una funzione protettrice che continua per tutto il corso della vita; e quando con l'età, naturalmente, vien meno, come suole, la tenacia dei sentimenti acquisiti, onde anche quello della decenza subirebbe un indebolimento, esso viene assunto nella coscienza come un dovere a scopo educativo e di esempio, per necessità di adattamento sociale. Esso sentimento e dovere della decenza ha certi rapporti col sentimento e con l'idea dell'onore, nelle persone di meno elevata educazione. nelle quali il sentimento ed il concetto dell'onore non sono saliti al livello di acquisizioni più elevate e lontane dai rapporti corporali e dalle elementari convenienze sociali.

Vedremo più innanzi, nella patologia psicologica dei maschi e delle femmine, come queste perdano il pudore per effetto della malattia, che le degenera e le spoglia di tutto ciò che è sentimento acquisito di protezione e quelli restino pudichi, vale a dire decenti, poichè la decenza nel maschio non è sentimento se non molto superficiale e piuttosto idea di convenienza e abitudine, senza alcun scopo protettivo e biologico.

Invece del pudore, con analoga funzione protettiva, nell'uomo sta il sentimento d'onore. C'è però la differenza fra di loro nella società nostra attuale, che mentre il pudore è un sentimento universale e che comparisce necessariamente in quei dati rapporti di età, analogamente alla sua funzione, il sentimento d'onore soffre delle enormi variazioni, che vanno dalla sua quasi non comparsa. nelle persone di bassa condizione e di volgarissima coltura, a quella della sua forma esagerata, in apparenza di orgoglio, in persone di opposta condizione e di ambienti pregiudicati, e dall'apparire fin dall'età giovanile, al suo formarsi dopo un lungo periodo di vita e di esperienza. Oltre di che, fra il pudore e l'onore, vi ha anche la differenza che, mentre il pudore si riferisce necessariamente e con massima prevalenza alle cose sessuali, cioè, custodisce sempre lo stesso genere di pertinenze individuali, l'onore può abbracciare una maggiore o minore latitudine di pertinenze,

o adibirsi a difendere questa o quella esclusivamente o prevalentemente, trascurando più o meno le altre. L'onore, in rapporto ai gradi della sua nobiltà, per modo di dire, nelle persone di bassa condizione si adopera alla protezione della personalità da offese grossolane, mentre nelle condizioni opposte si solleva fino a difendere l'individuo da attentati in isfere di pertinenze, che non son comprese dalla generalità della gente. Così, a mo' d'esempio, il facchino si dice onorato se non abbia avuto pene criminali, ma soltanto correzionali; e il gentiluomo teme sia macchiato il suo onore da un motto, che metta in dubbio le forme più squisite della sua cortesia.

Il sentimento di onore, nelle forme e nella estensione relative alla classe sociale delle persone, viene fin dalla fanciullezza suggerito, insegnato per mezzo dell'educazione privata e pubblica, e spontaneamente si rafforza nella personalità che cresce sanamente, mercè gli apprezzamenti progressivi che essa fa della sua condizione sociale e delle aspirazioni al suo morale miglioramento. Nell'uomo vecchio, il quale vive alimentandosi delle memorie del passato, il sentimento e l'idea dell'onore sono più vivi, poichè con ciò egli difende e conserva tenacemente il tesoro delle sue fatiche passate sulla via della virtù e del valore, le quali gli recano solo il pallido compenso del vanto di averle sostenute.

Nel confronto fra l'uomo e la donna, per rispetto all'onore, ripeto adunque che nella donna l'onore cresce in generale a completare la funzione protettiva morale, che nei casi più semplici è affidata al solo pudore; e nell'uomo l'onore cresce allato della decenza in rapporti di tempo, che possono variare e in rapporti di intensità e di comprensione, che pur variano fortemente fino al punto che nei gradi più bassi il sentimento della decenza può bastare a far quello che in condizioni diverse esercita l'onore. Certo che l'onore nella donna può svilupparsi come sentimento e come idea fin dalla giovinezza, prima ancora del pudore, nelle condizioni più elevate della famiglia, dell'ambiente e dell'educazione. Ma ciò è un fatto artificiale, imposto parallelamente con l'inizio

di altri sentimenti e di altre consuetudini, e ripete la sua ragione in quello che ho ripetutamente accennato, ch'è il vantaggio che hanno i membri della società attuale, i quali fanno lor pro del capitale cumulato, conservato e trasmesso dalle generazioni anteriori; capitale che risparmia agli ultimi venuti la faticosa via che dagli antenati fu percorsa, e cui, a varia distanza, son giunte le differenti classi sociali, che rappresentano, come altrettante tappe della morale evoluzione, altrettante stratificazioni della massa sociale.

Fra l'uomo e la donna vi ha però differenza di intensità e di estensione dell'onore nel senso che la maggior quantità dell'onore sta nell'uomo; e ciò naturalmente in rapporto ai diritti maggiori alla pubblica estimazione, che ha l'uomo, il quale quasi da solo sopporta le battaglie della lotta per l'esistenza. L'onore per lui equivale alla conservazione ed all'ampliamento del suo patrimonio morale, ereditato ed acquisito, che gli bisogna per conservarsi e per progredire. Ecco che in base a ciò nella donna il sentimento d'onore è meno intenso e meno esteso, quantunque possa esser legata a più sensibili rapporti di reazione, corrispondentemente alla natura più sensibile della donna medesima.

Ci resta a dire della gelosia, come nell'uomo e nella donna essa apparisca e si dimostri e varii rispetto all'età ed alle condizioni dell'individuo.

Oggidì rimane nell'istituzione matrimoniale buona parte dell'atavico rapporto dell'uomo con la donna rispetto al dominio dell'uno sull'altra: *Mulier subiecta viro.*

La gelosia negli sposi mostrasi differente in rapporto all'età; così mentre l'uomo è maggiormente geloso nelle epoche della sua gioventù, la donna frequentemente continua ad esser gelosa nell'avanzata maturità, e in non rari casi allora più che nella gioventù. La gelosia nella donna fino ad un certo punto è segno di minore intensità di pudore, poichè con essa scopre i suoi bisogni sessuali, dei quali ordinariamente nell'età più giovine fa segreto. La gelosia così per la donna, nei casi di più bassa espressione, ri-

sponde puramente ad un timore di minorazione dei suoi piaceri ed esprime apertamente una tendenza contraria alla funzione del pudore. Dopo il climaterio la donna diventa sempre men gelosa, mano mano che scemano in lei le propensioni ai piaceri venerei.

Prima del matrimonio fra i giovani innamorati vi ha il rapporto inverso, o quasi, di dominio che vi ha nel matrimonio fra gli sposi. La donna non è nè una proprietà, nè una subordinata; più che pari, è la regina, è quella che domina e dispone dell'innamorato, il quale aspira al possesso di lei come alle dolcezze di una schiavitù, della quale sarebbe beato. In tali rapporti la gelosia ha l'unica sorgente del timore dell'affetto che manchi, o dell'affetto che venga sottratto; ed è più forte nel maschio, il quale teme e spera; ed è più debole nella donna, la quale, se ama, sa di dominare, e se non ama, è gelosa per quanto le conviene a conseguire lo scopo della conquista o del matrimonio.

Vedremo più innanzi, trattando della patologia dell'amore, dell'onore, del pudore; della decenza e della gelosia, quanto la degenerazione, che scopre le acquisizioni più recenti e mette a nudo le forme originali, dia conferma alle nostre vedute sulle rispettive funzioni e sui rispettivi rapporti dei sentimenti più sopra nominati e studiati.

PARTE II.

PATOLOGIA DELLO SPIRITO E DELL'AMORE.

CAPITOLO I.

Le immaturità dello spirito.

(*Alienazioni mentali evolutive*).

Idioti. — Nei più alti gradi dell'idiozia vi hanno capacità morali, le quali rispondono a quelle che l'uomo sano ha nelle condizioni anteriori all'età, nella quale ordinariamente acquista le nozioni elementari della vita sociale. In tali condizioni egli, ch'è un uomo mancato dal lato morale, il più delle volte è anche un uomo mancato dal lato fisico, poichè si arresta a delle proporzioni inferiori alle esigenze della vita e della lotta e le sue funzioni vegetative rispondono analogamente ad uno stato d'insufficienza ai bisogni della vita superiore e delle sue necessità. È naturale che in tale stato non appariscano le condizioni che sono necessarie alla propagazione della specie. La funzione sessuale negli idioti di altissimo grado non esiste nei suoi più essenziali elementi; manca in loro lo sperma od i corpuscoli del Graaf, mancano le erezioni od i mestrui, gli organi esterni del sesso appariscono rudimentari, taluni di essi sono mancanti o mostruosi; vi ha, p. es., spesso mancanza dei testicoli, utero bicorne, impervietà vaginale, sviluppo straordinario della clitoride, ipo o epispadia, ecc. ecc., onde vi ha impotenza o sterilità. Talvolta negl'idioti vi hanno casi di apparente ermafroditismo, quasi a rappresentare un arresto nella formazione della personalità innanzi al periodo della separazione dei due sessi.

Tali individui, affetti da così alto grado d'insufficienza sessuale, sarebbero, pure per tale rispetto, oltre che per quello della mentalità, da paragonarsi a bambini, nei quali ancora non è apparso alcun segno della capacità generativa.

« Negl'idioti di minor grado, dice il Krafft-Ebing, la vita ses» suale è d'importanza secondaria; talvolta si manifesta con una » certa periodicità, ed allora con grande potenza, a modo quasi di » fregola e può venir soddisfatta violentemente ».

Negl'idioti di tal misura noi abbiamo visto sempre l'onanismo esagerato, esercitato spesse volte in pubblico.

I casi, come quelli accennati dal Krafft-Ebing, di delitti di libidine, fatti da idioti sopra piccole fanciulle, sono estremamente rari, poichè gl'idioti ordinariamente non hanno cognizione della copula e dell'ufficio della femmina; e quando l'abbiano, difficilmente arrivano alla conquista di essa, poichè, come più innanzi dirò, mancano di ogni attitudine alla seduzione, e sono mal destri alle insidie e inabili alle violenze. Il bisogno sessuale perciò essi lo debbono soddisfare nel modo più diretto e facile, quale è quello dell'onanismo.

L'aspermia negl'idioti è anche abbastanza frequente, vale a dire arriva fino a gradi d'idiozia non gravissimi, mentre in questi esiste di regola.

Vedremo in altra parte del lavoro, dai miei studî microscopici fatti allo scopo di sapere la fecondità dei pazzi, quante volte fra i malati del Manicomio da me diretto trovai pur nei frenastenici frequente la azoospermia.

Negl'idioti di qualsiasi grado non vi ha amore nel senso di questa parola, cioè la parte psichica della funzione generativa, ma questa in loro si affaccia fino ai limiti del bisogno di uno sfogo organico, di un eccitamento nervoso, senza fine biologico e senza aspirazioni a simpatici rapporti con l'altro sesso.

Come impedire agl'idioti il loro sfogo sessuale, ch'è onanismo o brutale abbracciamento a seconda delle occasioni e delle istruzioni avute? Se al soddisfacimento dello stimolo sessuale, dice il

Krafft-Ebing, viene opposta resistenza, possono sorgere violenti stati affettivi con pericolo alle relative persone. L'idiota il quale per tutta la vita, anche se giunge alla età matura, continua nelle pratiche dell'onanismo; e quello che, nelle identiche condizioni, si sfoga in abbracciamenti sessuali, rispetto all'amore l'uno e l'altro saranno eguali, con poca differenza a favore del secondo, il quale dal piacere del contatto con la femmina sarà arrivato ad un grado leggiero di simpatia e di gelosia, le quali, se pure sono strettamente espressioni del più brutale egoismo, sono nondimeno l'alba di quei sentimenti dai quali più innanzi nascerà l'amore. Allo stesso modo l'altruismo, ch'è il sacrificio di sè per l'amore disinteressato al prossimo, ha le sue radici dall'amore di se stesso, dal quale si svolge. Ecco che l'amore non è la stessa cosa del bisogno sessuale, poichè questo nasce e si sfoga prepotente nell'individuo; quello ha la sua prima nascenza dai rapporti con l'altro sesso. L'amore è il più semplice e il più antico dei sentimenti sociali.

Imbecilli. — Negl'imbecilli i bisogni della vita sessuale possono arrivare ad una potenza come nei sani di mente, se non che fra loro sono frequenti la sterilità e l'infecondità. In essi il bisogno dello sfogo è spesso irresistibile, tanto più quanto difettano di freni morali che li trattengano dal dare soddisfacimento ai loro desiderî. Ove non possano riuscire ad avere commercio con l'altro sesso, si danno all'onanismo sfrenatamente e riescono perciò spesso di pubblico scandalo. Spesse volte assaliscono o con insidie facili traggono in inganno piccole fanciulle, di cui abusano e non di rado esercitano violentemente il coito sulle persone di famiglia e arrivano persino ad attentare all'onore della madre. Si comprende quanto in ciò valga la mancanza del sentimento morale. È frequente fra loro l'esibizionismo, del quale parlerò trattando della seduzione. Sovente gl'imbecilli si danno alla bestialità e diventano a loro volta facili prede dei sodomisti.

La bestialità, della quale si rendono autori gl'imbecilli, è per loro un modo piacevole, facile e senza danno di dar sfogo ai loro

bisogni sessuali. Nelle persone intelligenti e civili la bestialità è la forma più ributtante dello sfogo sessuale, e ne rappresenta la vera immoralità, cioè la delinquenza dell'amore. Negl'imbecilli non è così, poichè in essi, che non hanno amore e non hanno mezzi più naturali a loro disposizione a soddisfacimento del bisogno sessuale, la bestialità non può rappresentare un'immoralità dell'amore e neppure un delitto contro i costumi e i sentimenti sociali, che non sanno apprezzare.

La bestialità negl'imbecilli è come sono l'omicidio e la rapina nell'uomo selvaggio: mezzi di vita facili, alla mano, che non hanno da urtare contro sentimenti morali, che loro sieno contrarî nella guerra per l'esistenza, che essi fanno con armi e con mezzi più semplici, quali la violenza e l'astuzia. In condizioni più civili la rapina e l'omicidio, a poco a poco, divengono delitti, come la bestialità diviene immoralità e delitto mano mano che si sale nella serie del grado di sentimento morale e d'intelligenza degl'individui; poichè i primi rappresentano modi di lotta contrarî ai sentimenti della vita svoltisi in comune e resi non necessarî, poichè sostituiti da mezzi più conformi alle leggi sociali e al civile modo di vivere; e la bestialità nelle persone intelligenti è un mezzo di sfogo erotico, che offende il pudore, la decenza, i sentimenti estetici; ed è soprattutto antibiologica.

In questo di essere contrarie al fine biologico della riprodu-duzione della specie e al fine biologico della conservazione dell'individuo, al pari che di essere contrarie al vantaggio sociale, noi scorgiamo il carattere della delinquenza nelle umane azioni.

In base a ciò, mentre all'onanismo protratto potremo dare il nome di *idiosia o imbecillità sessuale o dell'amore*, a seconda ch'è più o meno brutale e ch'è sfogo organico o accompagnato da desiderio d'amore; alla bestialità, esercitata dalle persone intelligenti, potremo dare il nome di *delinquensa sessuale o dell'amore*, poichè è antibiologica ed antisociale nello stesso tempo.

Ho detto per gl'idioti che questi, ove vengano impediti nello sfogo dei loro bisogni sessuali, danno spesse volte in pericolose

violenze. Ciò avviene anche e forse più negl'imbecilli, nei quali il bisogno sessuale è più vivo. In essi anzi il punto più debole per spingerli alle violenze è quello della loro sessualità, la quale, come negli animali in fregola, non soffre ostacoli. Ciò è in ragione diretta della deficienza in loro della energia nervosa e psichica di altre funzioni; per modo che la vita sessuale, limitata agli sfoghi organici, negl'imbecilli raccoglie tutta l'energia e soffre della più viva eccitabilità. Gl'impedimenti alla soddisfazione di tali loro bisogni producono lo scoppio delle agitazioni e delle violenze; come analogamente nei giovani sani avvengono le convulsioni, il suicidio, il misticismo e l'onanismo ancor più stupido, a seconda la disposizione del carattere antecedente che determina la via delle reazioni.

Non ho detto, parlando degl'idioti, delle differenze rispetto la vita sessuale fra il maschio e la femmina; e ciò perchè nei gradini più bassi della funzione le differenziazioni non sono accennate e la femmina che in quello stato non ha nè pudore, nè arte di seduzione, sfoga i bisogni che sente negli organi in modo meccanico e abbandonasi passiva alle violenze che le vengono fatte.

Negl'imbecilli appariscono, come per lo spirito, tarde le differenziazioni del sesso, onde vi ha motivo ad osservare nella femmina l'esercitarsi della vita sessuale in modi, che son pure altrettanti modi infantili dell'amore rispetto a quello che sarà nella donna intelligente e morale.

La donna imbecille, come più innanzi dirò, difetta fortemente dell'arte e dei mezzi della seduzione e del pudore, e la vita sessuale in lei si esercita in armonia appunto al difetto di tali deficienze le quali sono appunto quelle che determinano il modo dell'amore nella donna di contro ai bisogni organici. Essa non sa di dover conservarsi vergine o casta, e frena i suoi desideri in armonia agli impedimenti che le vengono fatti dalla educazione o dalla custodia. È perciò onanista molto più del maschio, il quale può trovare occasione di rapporti con l'altro sesso, e diventa facile preda delle voglie altrui, alle quali non oppone resistenza di pudore se non

debolissima. Spesse volte avviene ch'esse si deflorino mercè l'introduzione di corpi stranieri nella vagina.

Semplici di spirito. — Nei gradi meno elevati dell'imbecillità, nei semplici di spirito, la funzione sessuale si manifesta già in forma di amore, poichè appariscono, come in forma infantile, le psichicità corrispondenti, la seduzione, il pudore, la simpatia, l'affetto, l'apprezzamento della propria sessualità e la tendenza alla famiglia e alla maternità. La difficoltà onde tali imbecilli riescono a stringere relazioni sessuali, dovuta un poco al fatto che le loro aspirazioni escono dai limiti della opportunità, fa sì che continuino ad essere più o meno onanisti, ma in grado e modo men brutale degl'imbecilli più gravi, poichè per loro l'onanismo è accompagnato dal desiderio dell'amore ed è perciò una forma rudimentaria dell'amore medesimo. Essi molto di raro commettono atti violenti di libidine, in quanto che la loro poca mentalità, nello stesso tempo che li fa timidi, non lascia loro le prepotenze e le impulsioni dei frenastenici più gravi.

Sono fra costoro quegli sventurati che il volgo prende in dileggio e che son creduli e s'illudono di amori e di favori immaginari, ottenuti dalle maggiori bellezze e magari anche dalle regine. Per essi, cui manca il senso critico della convenienza, quello che ordinariamente si dice senso comune, per cui il mondo non ha al dì fuori di loro termini fissi e tutto si colorisce e si muove a seconda la loro personalità, sempre bambina e però sempre povera di esperienza, l'amore non esce mai dalla forma più semplice; così che in se stessi soltanto, nell'onanismo, possono trovare il compiacimento e la soddisfazione. In ragione della tenuità del loro sentimento morale e della coscienza giuridica, possono essere facilmente dediti alla pederastia passiva; e le donne di tal classe sono facili prede di chi voglia abusar di loro: e pur troppo dànno un largo contingente alla prostituzione più bassa, ch'è la speciale delinquenza dell'amore nella donna intelligente, ma che nella povera imbecille è niente più che la via più facile cui vien condotta dalla sua sessualità o dalle necessità della vita e dalle

altrui insidie, in ragione diretta dell'insufficiente suo stato rispetto ai sentimenti del pudore, dell'onore, della sua scarsa intelligenza e dei suoi scarsi mezzi di difesa.

Gli amori fisico-psichici dei semplici di spirito, di cui ora ho detto, trovano un paragone con quelli fantastici, barocchi, dei giovinetti, specialmente se soggetti a discipline restrittive: amori così detti incompresi. Se non che ordinariamente in questi sono transitori e rispondono al periodo di età e alle speciali circostanze, che impediscono lo svolgersi del sentimento amoroso e la soddisfazione del bisogno sessuale. Ove avvenga che l'esagerazione di tali restrizioni favorisca una soverchia tendenza al lavoro immaginativo, tali giovani possono passare direttamente verso i tristi sentieri del delirio. In non pochi di costoro, che divagano e continuano soverchiamente in fantastici sogni d'amore, risponde non solo un ritardo di sviluppo mentale, ma manca spesse volte anche l'ordinaria misura dell'energia sessuale medesima, esaurita dal lavoro soverchio della fantasia e dalla masturbazione, così che più innanzi si troveranno di non poter essere nè uomini saggi nè buoni mariti. Analogamente, in non pochi semplici di spirito, per motivo del loro insufficiente sviluppo fisico-psichico, si ha frigidità e impotenza. Vedasi quanto spesso gli annali giudiziari registrano processi di annullamento di matrimonio per motivo d'impotenza del marito; e si vedrà che ciò avviene nelle due classi testè citate: o dei semplici di spirito, o di coloro che in gioventù crebbero costretti ai lavori di fantasia e quindi agli amori solitari protratti.

Anco i semplici di spirito raramente son fecondi; e dove abbiano diretta discendenza, natura provvede a rendere effimera la loro paternità, perocchè da essi hanno nascenza figli degenerati, idioti, epilettici, sordomuti, scrofolosi, tisici, ai quali ha termine la famiglia.

Eccentrici di spirito. — Negli eccentrici l'amore psichico è una caricatura, e spesso anche la canzonatura dell'amore dei sani; come del pari in non rari casi apparisce la poesia romantica di

esso. Certo che, a guardarlo in modo positivo, non è affatto normale. Non si può studiarlo e riconoscerlo se non si ricorda il nesso che lega gli eccentrici a quella categoria di frenastenici leggieri, chiamati semplici di spirito, di cui ho testè parlato, dei quali gli eccentrici stessi, in ultima analisi, non sarebbero che una gradazione verso il meglio; e che nello stesso tempo che non meritano di essere considerati imbecilli, nel senso ordinario, per ciò che le loro facoltà mentali son giunte ad una capacità che può apparire normale o anche superiore, hanno tuttavia una notevole pochezza di mente, nel senso che difettano di resistenza, di associazione, di connessione; e un così labile, disarmonico, legame con la sensibilità e coi sentimenti, i quali pure son disuguali, facili, esauribili e discordi dalla mentalità, da far sì che se tali degenerati non sono imbecilli in potenza, lo sono in resistenza e nei rapporti fra gli elementi della mentalità, e di questi con l'insieme delle facoltà della sensibilità, emotività e motricità.

Costoro passano, per gradi, nella classe dei così detti paranoici, vulgo monomaniaci, e allora sono pazzi del tutto e hanno idee deliranti, facilmente riconoscibili perfino dalle famiglie, che sono le ultime a perdere la illusione sul loro conto. Ma prima di arrivare a tanto, costituiscono la classe, di cui ora ci occupiamo, che non ha idee deliranti grossolane e appariscenti, ma piuttosto una tendenza, diciamo così, ad averne, onde costituiscono quella categoria di paranoici che così bene e brillantemente dal Tanzi e Riva fu illustrata e chiamata dei *paranoici senza delirio*, affetti da *costituzione paranoica*, che per Maudsley formarono la materia della *zona intermedia*, che altri chiamano *eccentrici* (Tebaldi), che Lombroso chiama *mattoidi*, altri li dicono *stravaganti*, *disquilibrati*, e che il volgo suole chiamare, con parola efficace, *mezzi matti*. Gli eccentrici sono individui che potranno essere ammirati come di facile ingegno, ma non saranno mai, se non in rare circostanze, capaci di un lavoro mentale continuo e coordinato, che armonizzi con le condizioni di convenienza, rispetto alle circostanze personali od estrinseche e saranno anche capaci di sentimenti ele-

vati, ma senza misura e senza durata così che daranno all'individuo quella speciale apparenza che li fa passare per uomini di ingegno senza serietà, non utilizzabili ad alcun lavoro produttivo, non capaci a sostenere una posizione. Hanno fama talvolta di generosi, di espansivi, poichè la loro poca ponderazione li fa facilmente abbracciare con entusiasmo le cause che si presentano con certo calore; ma non sono capaci di proseguire in tali loro sentimenti, poichè mancano di carattere, onde su loro non vien fatto assegnamento veruno. Il mondo nella loro mente e nel loro cuore è compreso e sentito in maniera incompleta e sbagliata, per effetto di una speciale tendenza a subbiettivare. Ciò si aggiunge ad un'esagerata e falsa stima di sè, tanto più esagerata e falsa in quanto che per la loro mente squilibrata non hanno spesso potuto avere un'educazione seria, ma, nel massimo numero dei casi, superficiale e pomposa, senza contenuto.

Ciò non pertanto è fra loro che il più delle volte sorgono i fanatici che iniziano le grandi imprese ed emettono le idee che sembrano utopie e che talvolta sono il germe di profondi rivolgimenti. È anche fra loro che non rare volte sono gli uomini di genio, i quali, lo si sa, quanto spesso si distinguano per mancanza di buon senso e di carattere, ad onta dell'attitudine geniale, che può essere intellettiva, immaginativa, volitiva, ecc.

Con ciò io non sono esattamente del parere emesso recentemente dal Lombroso, che il genio sia un fenomeno degenerativo, per ciò che il più delle volte trovasi in individui che per tanti lati si possono dire anormali e insufficienti nello sviluppo psicofisico. Più innanzi, parlando dell'amore negli uomini di genio, dirò quello che, secondo me, è il genio rispetto alla sua funzione nell'ordine evolutivo biologico, e cosa sono gli uomini di genio nella serie patologica.

Nei mattoidi la funzione sessuale è già largamente entrata nella sfera della psichicità, e in essi l'amore esiste, quantunque, come dissi anticipatamente, apparisca quasi sempre in maniera bizzarra; è di gran lunga molto più psichico che negli imbecilli

semplici di spirito, poichè anzi spesse volte trascende, e, come vedremo, si slega dalla funzione riproduttiva.

Ecco adunque che in essi perciò le anomalie della vita sessuale sono a ricercarsi quasi esclusivamente nella parte psichica, poichè in questa, ultimamente venuta e però più debolmente formata ed organizzata, si scoprono più facilmente i difetti di formazione. Nei mattoidi quindi sono rarissimi i difetti dal lato fisico dell'amore, i quali, appunto per ciò che ho detto, sono caratteristici di quei gradi di arresto di sviluppo, che sono più vicini ai periodi formativi della personalità fisica.

Nella sfera della psichicità, per rispetto all'amore, i mattoidi rispondono al periodo in cui nei sani prevalgono l'emotività, il desiderio e il capriccio, che sono sentimenti superficiali e transitori; in essi non vi è ancora quella psichicità che si riposa sul fondo dei sentimenti organizzati, che costituiscono il carattere; e del giudizio, che è il senso della convenienza.

L'amore propriamente detto, affetto gentile, disinteressato, continuo e forte, che domina il sentimento ed il pensiero, che origina dallo spontaneo sentire che suscitano la bellezza, la grazia e la femminilità, e che trova la sua soddisfazione dalla reciprocità, dalla quale attinge nuova forza e costanza, e che conduce al pensiero e al desiderio della famiglia; codesto amore ordinariamente non esiste negli individui ereditari, nei mattoidi. In essi l'amore è soltanto un fuoco di paglia, il quale ha origine da idee suggerite, più che da occasioni nelle quali è mosso il sentimento; e si poggia sul fondo non già di un rapporto naturale e vero di simpatia, di affetto, di stima, di convenienza sociale od altro, che ordinariamente suole determinare l'inizio di rapporti affettuosi; ma di un capriccio momentaneo, il cui contenuto è un'idea esaltata di sè, che muove un sentimento di vanità; onde l'amore non è un rapporto fra due persone, ma piuttosto un sentimento più acuto di se stesso, eccitato da nozioni di rapporti sessuali. Lo stravagante tanto poco armonizza col mondo della realtà e così difficilmente trova un adattamento conveniente, che vive di sè solo, anco in quelle manifesta-

zioni della vita che di necessità avrebbero bisogno di un rapporto. Alla realtà si attaccano con filo, la cui tenuità sfugge alla gente grossolana, a cui apparisce come fatto tutto ciò che non è che illusione, mentre egli dalle cose del di fuori non attinge che nuovi argomenti a ingrandire le proporzioni della nebulosa personalità.

I mattoidi s'innamorano spesse volte non già di una donna, ma di una cosa che non esiste e son capacissimi di fare per un'intera invernata delle serenate sotto a una finestra, dalla quale non sporse mai capo di donna, se non nella loro immaginazione. Scambiano la padrona con la cameriera, e a questa indirizzano omaggi di sospiri e di poesie. Nella loro mente dànno diademi e corone al capo delle serve, cantano le meravigliose bellezze di chi non ne ha o di chi non conoscono affatto; più sovente ancora sono innamorati non compresi davvero, in quanto che la persona del loro cuore è lontana tanto che non l'hanno mai conosciuta. E talvolta può essere la regina, questa o quella gran dama, dalla quale sembra a loro d'aver avuto un fuggevole sì, ma significante sguardo che li ha penetrati e vinti. Se trovano chi loro dia retta e combinano una relazione amorosa, la persona amata non ha le qualità che ha in fatto, ma si trasfigura e assume la posizione che le dà la fantasia dell'amatore, per il quale la realtà è insipida e solamente un punto di partenza per le volate della fantasia. L'innamorata così non sarà mai amata, ma invece servirà alla soddisfazione di una vanità, o come esca ai sospetti di persecuzione, che son sempre lì pronti a prorompere alla difesa di un sentimento di sè esagerato e disaffine all'ambiente, col quale il mattoide trovasi in attrito. La relazione amorosa finirà lì per lì e darà luogo ad un'altra che risponderà allo stesso modo alle idee dello stravagante innamorato. Le letterature di tutti i paesi hanno consacrato, nei poemi eroicomici, tipi di tal genere ed amori corrispondenti. Non occorre che ne parli.

In tale difetto di fondamento, che ha l'amore del *mattoide*, per cui risponde più ad un bisogno dell'idea delirante che del sentimento sessuale, manca in esso quella spiccata tendenza al soddisfacimento del bisogno sessuale organico, ch'è l'alimento palese o se-

greto per cui divampa o si fa tenace l'amore nelle persone sane, che mette capo al matrimonio e alla famiglia. Il mattoide innamorato, anche per questo lato, per amare spesso non ha bisogno che di sè stesso; e la femmina è una cosa di cui può anche far senza, poichè egli la trova bella, splendida, ricca, da par suo, nella sua fantasia, e a quella, sia pur vestita delle fisiche apparenze dell'innamorata reale, che serve di materia prima, dedica i suoi omaggi, come all'idolo di Moloch.

Tali individui per verità di raro sono nel Manicomio, mentre non solo stanno sovente alle loro case, ma spesso vi godono una distinta considerazione, che parte ed è sostenuta sempre dai famigliari, i quali sogliono essere ciechi della verità e prendono per oro tutto quel falso che luce dalla testa strampalata del povero eccentrico. Così avviene che egli sia sempre uno di coloro che si dicono o vengono detti *sfortunati* nelle carriere, non compresi nel loro valore, messi in cattiva posizione perchè invidiati dai compagni, perchè temuti dai superiori, ecc. Nelle gare, nei concorsi che fanno restano gli ultimi perchè non bene raccomandati, perchè non furono con giustizia esaminati e con competenza giudicati. Non ne parliamo se rischiano di prendere la strada verso il mestiere della poesia, che, in tal caso, diventano addirittura i poeti non compresi di Orazio. Sono costoro, 99 volte su 100, che se vanno al Manicomio, come talvolta loro succede, ci vanno per un così detto nobile motivo, che li rende sempre più interessanti: per un amore deluso, per un amore contrastato, per il quale indarno molte volte hanno tentato il suicidio, con mezzi che il più delle volte non avrebbero mai potuto determinarlo: con capocchie di zolfanelli, con veleni d'ignota natura, con punture e tagli di temperini e con ostinati rifiuti del cibo che hanno potuto durare perfino uno o due giorni. In fatto poi la loro pazzia, che sarebbe un avvenimento abbastanza ordinario nel corso della loro vita mentale vaporosa, di breve durata e senza gravi conseguenze sull'ulteriore funzionamento della loro mentalità, è come una fiammata, che di tratto in tratto si solleva da un braciere, e ch'è occasionata dal più piccolo soffiare di vento, senza che perciò,

se non di poco, si consumi il combustibile. Tali *mattoidi* non hanno nulla d'intenso, di duraturo, di serio, neppure la pazzia; nemmeno hanno serii e tenaci i sentimenti parentali e quelli sociali, poichè sogliono essere in famiglia egoisti, capricciosi e imprevidenti, onde riescono di disordine e di danno; e in società, per la loro debole volontà e mancanza di carattere, riescono spregiati ed inutili.

Qualora riescano a contrarre matrimonio, quasi sempre è una combinazione male assortita, che essi hanno contratto e la famiglia sentirà le conseguenze di tale errore. Saranno tosto, contrariamente alle loro condizioni economiche e alle qualità della sposa, mariti infedeli o tiepidi o impossibili, perciò che in essi non vi ha possibilità di affetti e di proponimenti serii e tenaci. La loro personalità non muta, l'adattamento talvolta non viene, fino al punto che io ebbi a conoscerne parecchi, i quali nello stesso letto matrimoniale continuarono ad essere onanisti.

Fino ad ora ho detto dei mattoidi, che sono ed appariscono evidentemente eccentrici, stravaganti, spesso fatui, volubili, presuntuosi, geniali, ecc., ecc.; che hanno, vale a dire, l'impronta riconoscibile della lue psicopatica. Ne abbiamo un'altra categoria di mattoidi che apparentemente sembra rappresentare il tipo della ragionevolezza e della serietà, quasi la bilancia austera delle umane convenienze. A questa appartengono non pochi individui, i quali si distinguono per la loro rigidezza: sono taciturni, non ridono mai, badano esclusivamente ai loro affari d'interesse e sono impervii ad ogni sentimento espansivo di famiglia e di società. Non hanno amici, vivono di speculazioni, sono avari, spesso usurai, maldicenti e lagnosi di tutto. Sono misantropi. In costoro l'anomalia psichica consiste in una insufficienza dell'energia affettiva, che li trattenne al periodo filogenetico (od ontogenetico?) dell'egoismo e della insociabilità. Costoro non amano, poichè non sono capaci di alcuna espansione; nella loro vita sessuale spesso son frigidi; e nei matrimoni vedono esclusivamente l'interesse e nell'abbraccio sessuale un'operazione igienica, che può anche recare un certo grado di piacere e di solletico. Anime fredde, da cui la civiltà non ha luce e la

specie non ha semenza. Pur troppo dalla società in essi è disconosciuta la mostruosità; e nelle lotte del bene, del sapere e del progresso esercitano la parte della reazione e son chiamati i benefici moderatori delle troppo giovanili e generose aspirazioni. La voce loro è il fischio di Mefistofele alla vita e alla virtù. Sono i più dannosi degenerati che alimenti nel suo seno la civiltà.

A costoro, nella serie degli stati di sanità di mente, corrispondono coloro che, giovani, all'età delle maggiori espansioni e delle prepotenze della vita affettiva, per effetto di restrizioni educative o per influenza di rigore religioso, chiudono lo spirito loro ai dolci richiami della vita e divengono misantropi, nemici della civiltà, della famiglia, dell'amore, di tutto; solo preoccupati di se stessi e di un avvenire grottesco ed impossibile:

> Maledicenti all'opre della vita
> E dell'amore.

La classe invece dei mattoidi, di cui prima ho parlato, che direi peccanti di soverchia espansività, tanto per contrapporli agli altri, trova, nella serie degli individui di mente sana, il suo riscontro nei giovani spensierati, gai, che commettono delle imprudenze e delle leggerezze, che presumono di sè e si entusiasmano facilmente di tutti gli ideali che corrono in piazza, facili ad ogni mutar di opinione, accensibili e docili, a seconda di chi li sappia governare. Periodo piacevole e simpatico della vita, nel quale il fanciullo ha termine e l'uomo incomincia; periodo generoso, periodo solenne, dal quale prendono partenza i vizi e le virtù, poichè la mente giovine e i sentimenti mobili possono ricevere facilmente il colore dell'ambiente ed essere indirizzati dalle correnti maggiori in cui son posti. In essi l'idea è utopia, il sentimento passione, la volontà slancio, i bisogni del corpo prepotenze; ma tutto è transitorio, tutto è fuoco di paglia; dell'opera loro non rimane che la memoria dell'intenzione generosa, il ricordo di errori incolpevoli; nulla rimane di utile, poichè pensarono senza esperienza, sentirono senza moderazione, vollero senza limiti, si diedero sfogo senza tem-

peranza. In amore essi ripetono lo stato del loro spirito: amano con apparenza di passione esagerata, che dà luogo alle sùbite dimenticanze o alle reazioni affettate o sproporzionate; non amano mai veracemente con intensità di passione e con convenienza di obbiettivi. I loro amori rispondono alle condizioni della loro personalità che si sente ingrandire; nella donna trovano il loro ideale del momento; nel possederla il piacere di vantarsene possessori. L'amore in essi non è ancora affetto altruistico, se non in apparenza; è una proiezione dello stato della loro iperestesia sessuale ed affettiva e della loro immaginazione.

Quanto ho detto si riferisce specialmente all'amore dei mattoidi del sesso maschile. Per la donna ci sarebbero a segnalare delle variazioni degne d'interesse. Cominciamo col dire che le donne degenerate, nel mondo ove vivono, non portano il nome di mattoidi, di eccentriche, di stravaganti; ma ne hanno uno loro speciale, il quale è in vero una parola troppo usata e spesso impropria: si chiamano *isteriche*. È proprio vero che volgarmente col nome d'isteriche si confondono quelle che hanno la nevrosi isterica propriamente detta e quelle che hanno il cervello balzano e che se fossero uomini sarebbero mattoidi e anche fatui. Di tale errore son colpevoli gli alienisti più che i profani, poichè lasciano correre l'equivoco quasi che non se ne sieno accorti. Ogni cosa che sia nella donna di non equilibrato nella sfera dell'intelligenza, della sensibilità, dei sentimenti e della motricità, ha nome d'isterico. E veramente l'isterismo è tanto raro a vedersi nella donna per quanto facilmente lo si vuol vedere in ogni occasione. Non perdiamo di vista il fatto che, al pari che negli uomini, vi ha nelle donne numerosa la classe delle degenerate per influenza ereditaria: eccentriche, stravaganti, mattoidi, appartenenti a quella zona intermedia che sta fra la mente sana e la malata, o, meglio ancora, è sulle porte della pazzia, oltre le quali questa protende le braccia lunghe con le idee fisse, con le ossessioni, coi capricci, cogl'impulsi, coi pervertimenti del gusto e del sentimento.

Le donne hanno trovato la parola fortunata, che le ha salvate

dal biasimo della pazzia, in grazia della prevalenza funzionale che ha su di loro la sessualità, la quale subordina e muove ogni altra specie di funzione e di attività. Tutto che nell'uomo muove l'idea e la volontà, nella donna muove il sentimento e il desiderio. Al disordine dell'idea o dell'azione, ch'è nell'uomo, rispondono nella donna la facile emotività e l'alterazione del sentimento. Le azioni incidenti, che nell'uomo trovano centro diastaltico nel cervello e si riflettono come pensiero, nella donna trovano centri diastaltici inferiori, mossi spesso per il tramite uterino e reagiscono sotto forma di emozione. Ecco perchè l'isterica volgarmente corrisponde al mattoide, e nell'uomo apparisce raro l'isterismo quanto nella donna sembra poco frequente la stravaganza mentale, all'infuori dell'isterismo. Ma non è alla fine che un diverso modo di rispondere dello stesso sistema nervoso, insufficiente all'azione, alla resistenza, alla coordinazione, per difetto di sviluppo, dovuto all'influenza dell'eredità morbosa.

Del resto, se le donne che sono mattoidi e dovrebbero essere conosciute come tali, si gabellano come isteriche, come nervose e perfino come sensibili, riducendo perfino a prezioso quello che dovrebbe esser conosciuto come è, grave difetto, la colpa non è da farsi a loro, ma alla loro femminilità e agli uomini stessi, i quali vedono la donna con un occhio differente da quello col quale vedono l'uomo.

Nella donna la femminilità è tutto; è la stessa sua personalità. Per essa ha pregio dinnanzi agli uomini che le creano con la scelta la posizione sociale. La funzione della donna è nell'amore e nella famiglia. L'ingegno dell'uomo, la sua abilità, la sua salute, la sua posizione sociale, le sue ricchezze, rispondono nella donna alla bellezza, alla grazia, all'onestà. Si badi però che in questo caso la parola onestà ha un significato molto ristretto, che si può dire anche basso, perchè significa pudore sessuale, contegno riservato, castità, fedeltà, ecc., tutte cose che si limitano a custodire il valore della femminilità rispetto ai gelosi desideri dello sposo e alle credenze cristallizzate della società. Tutte le volte

che le doti sopra enumerate non sono sufficienti perchè la donna ottenga la vittoria nell'elezione sessuale, questa viene determinata, ahimè, da richiami ancor più umilianti per il decoro della donna medesima, dalle ricchezze. Le donne buone, brave, massaie, ecc., con tutto il seguito delle noiose qualifiche con le quali largamente si gratificano le donne brutte, non hanno pregio alcuno rispetto alle esigenze della funzione amorosa, e sono ferri vecchi adoperati in mancanza di meglio da coloro, che non hanno mezzi per più libere e più fortunate scelte. Stando così le cose, la donna giovane che cerca il buon matrimonio, o di farsi valere, mette in mostra quelle che sono le armi sue naturali e ricercate, e lascia all'uomo la mostra di altre qualità, che in vero per lui solo hanno valore anco sulla bilancia di amore. Val proprio la pena di pesare l'erudizione di una signora se, parlandovi dei suoi viaggi, ve lo fa con grazia e vi mostra dei graziosi denti e una voce insinuante? Che monta se quella vaga signorina non saprebbe risolvere un'operazione di moltiplica, se, al postutto, è gaia e gentile ed ha i capelli d'oro e un viso che chiama i baci? Neppure per sogno si negherà il nome di regina delle feste a colei che elegante, graziosa, vivace, bella, corteggiata e abile, ha il cuore di non pensare ai figli, di sciupare i beni della casa, di trascurare il marito, di essere maligna col prossimo e dura coi parenti.

La donna sa bene che non per codeste inezie non arriverà a conquistare il marito o l'amante o la considerazione che desidera. Anzi la femminilità spicca sovrana e vince le gare dell'amore quando domina senza troppi contrasti e non è inceppata dalle pedanterie soverchie della coltura e dei sentimenti restrittivi. L'uomo, quando ama, si riposa dalle lotte noiose ed esaurienti della giornata e nella donna vuole il sorriso e la grazia che lo seducano, la bellezza che lo attragga, la gaiezza che lo allieti. Uno su mille si accorge da solo, prima del matrimonio, che la donna sua appariva graziosa, brillante, mentre in fatto era sciocca. Se ne accorgono dopo, quando farà loro bisogno non più la grazia ed il brio, ma quello che occorre ad una buona moglie, ad una brava madre di famiglia.

Una signora mi faceva osservare un giorno che le ragazze da marito sono tutte le stesse, buone, brave, oneste, graziose, ecc. ecc., senza speciali temperamenti, tutte di una pasta medesima, che si può ridurre e modellare a capriccio; ma che, dopo il matrimonio, viceversa poi, ognuna è differente dall'altra, perchè ognuna ha il suo temperamento, i suoi modi di vedere, i suoi capricci, le sue idee, ecc. ecc.; di maniera che, dalla uniforme pasta delle buone ragazze da matrimonio, esce la infinita varietà delle mogli. Il motivo è che le donne si conoscono unicamente per un lato, per quello che esse mettono in mostra allo scopo di vincere il premio al gran concorso.

Da un lato dunque lo scarso interesse che ha la donna di far valere le sue attitudini intellettuali e morali, rimpetto a quello di mettere in evidenza il valore della sua femminilità, cui vien dato rilievo da un certo grado di mobilità e di superficialità intellettuale; dall'altro il modo parziale col quale gli uomini guardano alla donna giovane, alla quale tengono minor conto delle doti morali che non di quelle fisiche e sociali, fanno che la donna fatua, sciocca, stravagante, impulsiva, di scarsi sentimenti affettivi e morali, venga disconosciuta e per errore stimata e apprezzata e, nei casi più spiccati, l'anomalo suo modo di essere, lo si chiami nervosismo, sensibilità, isterismo. E noi, quasi mai, se non dai più intimi e sottovoce e col sospetto di esagerare o con l'intenzione di offendere, pronunciamo la parola che si dice tanto facilmente agli uomini nello stato analogo, di strane, eccentriche, mezze matte, mattoidi, matte, ecc.

Tanto è vero, che è il momento storico della donna quello che l'aiuta a gabellare la sua fatuità per sensibilità, che alle donne, che sono uscite dal campo del combattimento amoroso, dopo lungo tempo dal matrimonio, dopo che sono sciupate nella bellezza, dopo che per i patimenti e le fatiche hanno perduto la grazia, la gaiezza, dopo che hanno dimenticato l'eleganza, dopo che hanno finito di avere attorno chi le corteggia e le desidera, ecc., non si dice più che hanno troppa sensibilità, non si dice più che sono nervose, e non si dice neppure che sono isteriche; ma se trascurano la

casa si dicono matte; se non sanno accudire alle faccende domestiche o non sanno parlare in società si dicono stupide; se non curano i figli si dicono cattive; se offendono il decoro della casa e trascurano il marito si dicono stravaganti e immorali. Allora, troppo tardi, la donna è parificata all'uomo. Prima di quel tempo la merce avariata portava etichetta francese; anche la vinaccia si vendeva per *champagne*.

Guardate le donne però giovani, belle e galanti, come le potrebbe guardare un veterano invalido, vediamo che oltre la grande massa di quelle che invero sono anche, oltre che belle e graziose, buone, intelligenti e giudiziose, vi sono le così dette isteriche, che potrebbero dividersi in tante specie da non avere aggettivi sufficienti a distinguerle.

Così all'ingrosso si potrebbero scorgere: le sciocche, le maldicenti, le vane, le bizzarre, le permalose, le ciarliere, le pettegole, le sensibili, le nervose, le melanconiche, le querule, le volubili, le licenziose, le testarde, le cattive, ecc. ecc. E di tutte queste scommetto mille lire contro un soldo che appena il 5 0[0 sono isteriche nel senso vero della parola; isteriche cioè che abbiano la triste malattia, ch'è segnata da mille fenomeni strani, variabili, fra i quali ci sono in parte anche quelli delle donne, che più sopra ho detto mattoidi, ma che, su per giù, non mancano di una certa fisonomia clinica, che le fa distinguere e che si riassume in generale nelle vere convulsioni, nei disordini di sensibilità che non possono essere nè mentiti nè nascosti e in tutti quegli altri disordini della sfera psichica, motrice, vegetativa, sensoria, ecc. ecc., che fanno delle malate tante infelici, che davvero non hanno tempo e modo di brillare nelle feste e gabellarsi, al mercato della galanteria, per sensibili e per nervose. La donna isterica psichicamente ha un carattere speciale che la distingue, ed è la sua suggestionabilità, causa dello strano modo di sentire e di fare e della maggior parte dei suoi disturbi fisici e morali. All'infuori di ciò nulla di quello che ha la mattoide, la degenerata; la quale appunto, per la sua stretta affinità coi pazzi conclamati,

non è suggestionabile; e quello che sembra in lei docilità, è o pochezza di mente o capriccio o debolezza di carattere.

Premesso tutto ciò, che, se non è soverchiamente galante, è enormemente vero, l'amore nella donna così detta isterica, mattoide, eccentrica, ereditaria, è presso a poco come nell'uomo in analoghe condizioni morali, fatta differenza delle rispettive posizioni dei differenti sessi rispetto all'amore.

Chi, se non un romanziere e di quelli che hanno consumato la mente nella osservazione mondana e che hanno il dono della penna d'oro, potrebbe dire cosa è l'amore della donna così detta isterica? E i romanzieri hanno larga messe a raccogliere, e, dal nostro punto di vista, largo campo di osservazioni cliniche nei centri più popolosi e più civili, dove alla soglia di quel numero sempre crescente di pazzi, che finiscono inutili ed innocui al Manicomio, vi ha la schiera ancor più larga e sempre più numerosa, terribile e nociva, dei mattoidi, che sono armati del braccio degli epilettici e stimolati dall'alcool, i quali camminano e padroneggiano le strade e sono gli elementi dell'iperestesia pubblica, della pubblica leggerezza e della pubblica bestialità, le quali ad ogni tanto originano le convulsioni e scoppiano nell'azione violenta; e accanto ad essi, nella loro rispettiva equivalenza, le donne che hanno rialzato il diapason della mondanità, e creano quella vita di orgasmi, di tensioni, di esaurimenti, di stravaganze, di rovine, di disperazioni, di entusiasmi, di ideali inarrivabili, per cui la vita si consuma in lotte sottili ed effimere, che lasciano le stanchezze e i profondi disinganni.

Rinuncio quindi a ritrarre l'amore della donna isterica, mattoide, stravagante; noto soltanto alcuni lati clinici che bastano a determinare il suo stato morale e a segnarle un posto nella scala di formazione nella funzione amorosa.

L'amore in essa ha analogo carattere che nell'uomo di analoga condizione; è cioè un amore che ha per base di essere prevalentemente a soddisfazione di se stesso; e nel rapporto con la persona dell'altro sesso trova solamente il modo per l'esaltazione della propria personalità.

È vanitoso, fantastico, disconoscente delle condizioni reali e delle convenienze, rispetto allo scopo che dovrebbe avere, della soddisfazione di un affetto e della costituzione di una posizione sociale e della famiglia.

La donna in quelle condizioni non conosce distanze; aspira alla mano di un principe o si lascia rapire dall'elegante bellimbusto che non ha quattrini. Non è capace di una vera passione, ma di passare da un capriccio all'altro e si sposa per vanità, non per affetto. Alle volte è erotica, alle volte anche frigida; non per questo cessa in lei l'inclinazione all'amore, che però spesso è seduzione soltanto.

Dico che non vi hanno passioni in essa, nel senso che non hanno serio fondamento e condizioni di durata, mentre al contrario è capace di accensioni subitanee, rapide nell'inizio e subitanee spesso nella loro fine e che arrivano all'espressione delirante del suicidio, specialmente a due (che talvolta riesce e che altre volte non può uscire affatto), delle fughe, delle smanie e dei matrimoni a rompicollo.

In tali casi l'azione è veramente morbosa, poichè è determinata da errori veri di coscienza, che fa perdere il grossolano apprezzamento del fatto e delle condizioni che lo determinano. Quello, che soprattutto costituisce nella donna mattoide il fatto clinico rispetto all'amore, ch'è espressione del suo valore morale insufficiente, è che essa non sente nell'amore lo scopo umano e sociale, quale è quello della soddisfazione di un affetto, di un bisogno sessuale, e più innanzi delle gioie della famiglia e della figliuolanza; ma essenzialmente e al contrario una soddisfazione alla propria vanità, ad un capriccio del momento, alla vittoria che la esalta rimpetto alla umiliazione delle compagne. In una parola direi che in essa l'uomo non trova la *donna*, e neppure solamente la *femmina*, ma una caricatura di quella e una corruzione di questa.

È spesso nella categoria di tali donne, che si trovano quelle, che sono le eroine della giornata e occupano brevemente la pubblica attenzione e le pagine dei giornali; quelle che parlano nei *meetings*, le petroliere; quelle che gettano l'acido solforico in faccia agli amanti della notte precedente; quelle che denunziano immaginari

attentati; quelle che duellano; quelle che divorziano; quelle che pellegrinano a Roma; e talvolta anche alcune che si mischiano fra quelle vere eroine del coraggio e dell'intelligenza e degli alti ideali umani o sociali, che sono le emancipate e le nichiliste, le quali in amore spesso rappresentano un avvenire utopistico.

Ritengo di dover prevenire l'osservazione che mi potrà esser fatta da coloro che avranno letto quanto testè ho scritto sulle donne mattoidi e sulle diverse loro anomalie morali; che, cioè, in fin dei conti, quando si vogliano guardar le cose per il sottile, poche donne sfuggono dall'avere, in grado maggiore o minore, una o più qualità che sono espressioni d'insufficienza. A ciò posso rispondere, prima di tutto, che a determinare la diagnosi di uno stato morale anomalo non basta talvolta nè un solo segno, nè pochi segni, quando non sieno in una certa misura, o non si mostrino in determinate condizioni che valgano a metterne in evidenza la morbosità. L'ambiente, l'educazione, l'imitazione e particolari motivi individuali o generali possono far sì che un individuo apparisca o abbia ad avere in fatto un difetto di condotta, di contegno, di carattere, di volontà, di sentimenti, che non sarebbe se non in rapporto a condizioni esteriori. Spesso così succede che in dati luoghi e in dati tempi e in date condizioni sociali sia pregio quello che altrove e in altro tempo e in altre persone è difetto.

Non occorre che porti esempi a dimostrare una cosa così evidente. Taluni difetti, fisici e morali, per la mutata direzione dei criteri che conducono all'elezione sessuale nelle società nostre, e di cui ho più innanzi parlato, sono talvolta elementi che richiamano la scelta, per ciò che rispondono al gusto dell'epoca o del luogo, mentre per i bigotti delle tradizioni ataviche dovrebbero agire in senso contrario. Così, a mo' d'esempio, una carnagione bianca e tumida, segnata dal lieve cilestro delle vene, un collo sottile, una personcina snella, delle mani affilate, un tutto insieme delicato, debole, vaporoso si vogliono come qualità della bellezza di buon gusto, e la vincono contro i grossolani splendori della bellezza ordinaria a base di color roseo, di membra robuste, che non rispondono più agl'ideali artistici e sentimentali dell'epoca e di società incivilite.

Eppure quella bellezza delicata, pallida, sottile e vaporosa è spesso figlia della tisi e della scrofola. La cosa è tanto vera che vi ha anche un proverbio che ne consacra la verità e dice: che non vi ha bellezza senza scrofola. Ciò basti per dare un'idea della morbosa corruzione del gusto e della falsa direzione, che ha preso l'elezione sessuale contro il vantaggio della salute individuale, della famiglia e della specie. Analogamente non si vuole che la donna, che ha da servire, prima e oltre che di sposa e di madre di famiglia, di amante e di gradita compagna, sia psichicamente equilibrata secondo le più strette regole della sanità; chè rischierebbe di essere uggiosa e monotona, e certamente ella perderebbe nella concorrenza, per mancanza di quelle attrattive, che spesso sono qualità biasimevoli, ma che, in altrettanti casi, hanno l'effetto di esercitare un'irresistibile influenza.

Così una certa superficialità di mente favorisce quel brio e quello spirito che è così pregiato nelle conversazioni del *bon ton* e che non sanno assolutamente avere gli uomini d'ingegno e colti, se non abbiano fatto un sufficiente tirocinio in mezzo a società, dove si costumi riposare dallo stanchevole esercizio del ragionamento. Ma ciò non è sempre difetto o morbosità nella donna; mentre talora esprime un modo di educazione o un adattamento all'ambiente o alle necessità della lotta. Sarebbe al contrario poco intelligente quella signora, che in una *soirée* volesse far sentenze e non riuscisse a uniformarsi al tono e al costume di tutti. A chi del resto ha intelligenza superiore resta sempre margine e tempo a far dello spirito vero e a compensarsi di quello scipito, che in taluni luoghi sarebbe moneta corrente.

Chiarito, dunque, che non si devono guardar le cose da un punto di vista esclusivo, la posizione della donna in società la mette spesso in condizioni e in necessità anche di avere questa o quella apparenza che, considerata isolatamente, sarebbe sintomo d'insufficienza morale. Riconosco che nelle donne il numero delle eccentriche, anomale, stravaganti, mattoidi, pazze morali, leggiere, ecc., è grandissimo e supera molto quello degli uomini. Perchè ciò? Si

potrebbe spiegare la cosa, abbracciando l'opinione di taluni antropologi, i quali ritengono che nella scala della formazione psicofisica la donna sia un essere che non è giunto a superare il fanciullo. Io non sono di siffatta opinione, mentre nella stessa posizione della donna, nella società e nella famiglia, vi hanno evidenti le cause del suo minore sviluppo e della prevalenza in lei di quelle qualità fisiche, psichiche e nervose, che si collegano più strettamente alla sessualità, che è la funzione che domina la vita nella donna presso che esclusivamente.

Invece credo che appunto il minor bisogno dell'esercizio delle funzioni mentali tenga la donna al di sotto del livello dell'uomo e in lei i riflessi e le emotività stieno in luogo della rigorosa volontà e della padronanza di sè, che son necessarie all'uomo per le maggiori difficoltà della vita. Certo che così messe le cose, buona parte delle insufficienze morali nella donna sono relative, in quanto si confrontano agli uomini, e non assolute, mentre rispondono per lei, fino a un certo punto, alle sue condizioni e alle sue necessità della vita sociale.

Ciò che ho detto ora mi sembra anche dimostrato dal fatto che nelle donne è minore la frequenza della pazzia rispetto agli uomini, mentre, al contrario, dovrebbe apparire più grande se si misurasse dal numero maggiore di quelle che sembrano predisposte. Appunto per ciò che si disse, le condizioni di superficialità mentali e morali, che sono ordinarie nella donna, hanno meno il carattere della morbosità, e appariscono quasi il quantitativo di prodotto che può dare quel tanto di organizzazione a cui il sesso le conduce. Le minori fatiche della mente, cui la donna è esposta, le fa bastare quel poco di mentalità cui suole arrivare. La via aperta, ch'è sempre in lei, agli sfoghi delle esuberanze e alla direzione dei turbamenti per mezzo dei riflessi e delle emotività, la risparmia dal soverchio lavoro della mente e del sentimento, e con minore facilità passa alla pazzia.

Vedasi la frequenza maggiore negli uomini della periencefalite e della demenza ordinaria, oltre che dei delirii cronici con profonda

trasformazione della personalità. Si può, fino ad un certo punto, ritenere che buona parte degli uomini, che sono mattoidi, rischino di entrar davvero in Manicomio, mentre che le donne esauriscono per altre vie gli accessi della instabilità nervosa.

La prostituzione, cui danno largo contingente le così dette isteriche, rappresenta per la donna quello che per l'uomo è il delitto, come già dissero gli antropologi criminalisti. La prostituzione è la delinquenza della *sessualità* femminile e rappresenta appunto per ciò la deviazione cui può andare incontro la donna, per la quale la sessualità è la funzione che domina il sentimento e l'intelligenza, ed è la figura che la rappresenta in società. Onde la prostituzione è un fatto antibiologico ed è più speciale alle donne che appartengono alla categoria di cui mi sto occupando e che dico mattoidi, e con la quale parola abbraccio tutti gli stati di non grave deficienza, di disarmonia mentale, morale e affettiva. La prostituzione è la degenerazione completa dello scopo biologico e sociale della sessualità ; è la rinuncia all'amore, all'affetto, alla maternità, per la soddisfazione talvolta di bisogni che sono secondari nella normalità della funzione sessuale, poichè sono di ordine fisico e quindi rappresentano un tempo abbandonato dalla filogenesi e un accompagnamento di ordine secondario all'amore naturale, che mira agli alti scopi della specie e della civiltà.

La prostituzione rappresenta anche una decadenza della donna per quanto si riferisce alla sua intelligenza, poichè per essa scende nella scala della posizione sociale e fa il cammino inverso a quello, cui la dovrebbe condurre la sua evoluzione, che è alla maggiore affermazione dei suoi sentimenti di onore sociale.

La mancanza completa del pudore, che, oltre che conseguenza, è anche motivo spesse volte alla prostituzione, risponde pure ad un grado d'imbecillità morale, da cui la donna, che si prostituisce, è affetta; mentre, come si disse, la mancanza del pudore non è, come nelle donne di alta coltura e spregiudicate, sostituita da un' equivalente affermazione del sentimento di onore sociale, che anzi dalla prostituzione è solennemente offeso. Onde,

clinicamente, la prostituzione è precisamente quella via, cui la donna è condotta dalle forze negative naturali dell'insufficienza e dalle anomalie dello sviluppo morale.

Certo che la prostituzione non è la via unica verso cui mena la degenerazione; mentre gli effetti di questa corrono verso la linea, ch'è sempre la risultante di forze che agiscono nell'individuo, accumulate dall'educazione, dall'influenza dell'ambiente, dalla condizione economica e dalle occasioni, che favoriscono l'irrompere dell'urto in una piuttosto che in un'altra direzione. La donna, che per le sue condizioni economiche domestiche e sociali non vi trova ostacoli, è trascinata dal suo peso, quando appartenga alla classe delle squilibrate, lungo la via della prostituzione, non appena ne abbia la spinta occasionale, poichè la prostituzione risponde a tutta la condizione della donna, che esce eliminata dalla società civile, di cui insulta i sentimenti e gli ideali e dalla linea della specie, alla quale si rende inutile e dannosa.

La delinquenza dell'uomo, ch'è la via di uscita dalla linea del progresso civile ed umano, ha vie collaterali e sostitutrici, verso cui si riversano gli elementi sociali, che pur sono refrattari, per costituzione ereditaria o per volontà, al progresso: quali sono la pazzia, il suicidio, il celibato. Così la prostituzione, che è la delinquenza della donna, pure ha le vie collaterali e sostitutrici, che sono l'adulterio, le pazzie, le sterilità criminose e immorali, gl'infanticidi e la monacazione, verso cui son tratte le donne non sane d'intelletto o di cuore, sospinte dalle occasioni più facili e mal trattenute dalla educazione più rigorosa.

Capitolo II.

Senilità dello spirito.
(Alienazioni mentali involutive).

Vediamo l'amore nei cosidetti pazzi veri, maschi e femmine, i quali hanno talmente esagerato il disordine psichico, in confronto a quelli della classe intermedia fra la mente sana e la malata, ai mattoidi, dei quali prima mi sono occupato, che raramente si trovano liberi in società, onde ci è facile studiarli più da vicino, soli e nei rapporti fra l'uno e l'altro coi sani di mente, entro il Manicomio. Qui lo studio sarà scientifico e li guarderà rispetto alla funzione amorosa, psichica e fisica, con analisi minuta e sicura, a cui non sfuggirà neppure quello che nel mattoide, che corre libero le strade, non può essere che vagamente indovinato.

Ricordiamo ch'io guardo le pazzie da un punto di vista speciale, quale è quello di considerare le pazzie come tante precoci, generali o parziali, leggiere o gravi, *senilità;* onde, a parer mio, ogni disordine di facoltà nervose e dello spirito, che si hanno nei pazzi, risponde ad altrettanto, per quanto in grado più accentuato, ch'è ordinaria manifestazione del processo senile ordinario.

In ordine a tali idee noi vediamo nei pazzi della forma involutiva la funzione amorosa mostrare molta analogia con quelle anomalie e quei difetti in generale, ch'essa suole mostrare nelle persone sane al periodo della loro decadenza, dal momento della

passata maturità in poi. Rimpetto alle anomalie e ai difetti dell'amore nei pazzi di cui parlo, stanno le anomalie e i difetti dell'amore come li ho descritti nei frenastenici e nei mattoidi; in questi, rispettivamente al grado dell'insufficienza di sviluppo, l'amore è alterato come funzione che non è arrivata al suo sviluppo fisico, morale e sociale; in quelli l'amore è alterato nel senso di una funzione fisica e psichica e sociale, che dopo aver raggiunto le forme e le energie della maturità, decade, tumultuando, deragliando e indebolendosi con non uniforme procedimento e con disuguale misura, nei vari suoi lati, psichico, fisico e sociale.

I frenastenici ed i mattoidi in amore sono sempre fanciulli, che, per gradi differenti, o non sentono bisogni sessuali, o si masturbano, o fantasticano di amore, o amano senza vera passione, senza costanza, e in modo non rispondente appieno allo scopo biologico e sociale dell'amore medesimo. I pazzi sono vecchi, i quali o hanno cessato di amare, o scimiottano la passione, o sforzano la funzione, o la torcono a modi che non hanno rapporto allo scopo biologico; o per debolezza di attitudini corrispondenti fanno riduzione dell'amore psichico e fisico fino a ritornare alle semplicità e alle illusioni ridicole dell'adolescenza.

Vediamo la verità di quanto ho detto sulla scorta dei fatti clinici, e separiamo ancora, a scopo di chiarezza, l'amore psichico da quello che dirò fisico; divisione anche qui artificiale e che non ha pieno riscontro nella verità, poichè l'una e l'altra forma di amore sono strettamente collegate nei rapporti che più innanzi ho detto, ma che serve allo scopo della mia esposizione.

La funzione sessuale nei pazzi in genere. — Per economia di esposizione avverto la necessità di considerare un certo gruppo di fenomeni come comuni a tutte le forme (gradazioni) della pazzia, tanto per rispetto all'amore psichico che all'amore fisico. Per ciò prima parlo delle anomalie della vita sessuale nei pazzi in generale; e sarà distinguendo le forme più salienti delle alienazioni mentali involutive, che dirò ciò che è speciale o più spiccato in ciascuna forma.

Vediamo come amano i pazzi in generale. Primo fatto che cade sott'occhio è quello che, durante la pazzia, nessuno si è innamorato nel senso di un amor vero, naturale, che abbia in sè, oltre che il desiderio organico dell'atto sessuale, l'attrazione, la simpatia, il desiderio della famiglia, l'affetto verso una persona dell'altro sesso, scelta con ordinari e giusti criteri fisici e morali e sociali, rispetto alla propria personalità e condizione.

Tale fatto è la riprova più chiara ed evidente di un altro, di ordine più generale, quale è quello che nei pazzi la mente non crea più, ma riproduce e ripete. La pazzia si può paragonare ad una carta oliata, mi diceva un giorno il compianto Buonomo, sulla quale si leggono i caratteri scritti, ma sulla quale non si scrive più.

Il fatto che i pazzi non sono suscettibili di acquistare una passione amorosa, naturale, può benissimo, nei singoli casi, dipendere da speciali disordini intellettivi, sensoriali, affettivi, organici, nervosi, ecc., ma, nell'insieme, ha un significato che non si può disconoscere ed è quello che la persona pazza è messa fuori della linea di continuità della specie ed è da paragonarsi più giustamente all'individuo che ha passato l'età del vigore e rappresenta un residuo inutile. *Quem Deus vult perdere dementat.*

Per effetto della pazzia l'amore, ch'era nell'individuo, anche intenso e antico, viene dimenticato o disconosciuto o anche respinto e ripugnato. In pochi casi può continuarsi come una reminiscenza debole, che non ha effetto di muovere la passione e neppure il desiderio erotico. Giovani uomini e donne, che impazziscono per patemi amorosi, durante la pazzia avranno cancellata dalla loro mente e dal loro cuore la causa della pazzia medesima e la stessa passione; o ne conserveranno un ricordo senza emozione, come la risonanza, l'eco di parole di cui non si comprende il significato. Le storie romantiche e melodrammatiche di passioni amorose, che si traducono intere nel delirio, sono fantasie poetiche basate su fatti grossolanamente interpretati.

Più volte ebbi occasione di assistere a visite che i rispettivi

innamorati fecero a fanciulle pazze ed impazzite, talvolta anche in un certo rapporto a patemi amorosi: di mariti a spose alienate, cui prima erano legate d'intenso affetto e mai vidi, se non molto lievemente, apparire, oltre che la ordinaria commozione che reca la visita della persona conosciuta e famigliare, l'indicazione dell'affetto amoroso e mai nulla di erotismo. Al contrario riescono quasi sempre a manifestarsi, in occasione delle visite che i parenti fanno ai pazzi del Manicomio, gli affetti parentali e specialmente intenso e turbatore quello materno, dopo del quale per intensità succede quello della patria o della casa. Al guarire (per modo di dire) della pazzia, l'affetto per la persona innanzi amata e il desiderio corrispondente, nel maggior numero dei casi, non sogliono ritornare affatto, o ritornano con scarsa intensità e senza passione.

In taluni casi può darsi che poi col tempo e con la domestichezza si ravvivino. Chi fu pazzo in misura grave ed è guarito, non è capace di amare nella misura e nei modi di quando era sano, poichè la malattia gli ha indebolita l'energia degli affetti. Neppure la potenza sessuale suole ritornare nella misura di prima; ed io ebbi le confidenze di molti malati guariti e di alcune spose loro, da cui mi convinsi del fatto, ch'esiste quasi senza eccezione.

Ecco che anche per rispetto all'amore e all'energia sessuale che erano prima, la pazzia incidente agisce come fosse uno stato di senilità, nella quale le passioni cessano o si scolorano e la potenza sessuale finisce o s'indebolisce.

Il riprendere alla guarigione dell'amore, che fu sospeso, con minor grado d'intensità, conferma il fatto che la pazzia precedente fu un imperversare sul sistema nervoso, che lasciò dopo di sè dieci e venti anni di vita in più. Nello stesso modo infatti che più innanzi vedremo qualmente si possa giudicare di quanti anni, a seconda le diverse età, le varie forme ed intensità delle pazzie abbiano anticipato la vecchiezza, in talune funzioni e in taluni organi e tessuti, giudicando dalla presenza e dalla intensità dei segni più comuni della vecchiezza fisica e psichica, forza musco-

lare, calvizie, canizie, perdita di denti, tremori, rughe, ateroma, diminuzione di statura, debolezza di percezioni, debolezza di memoria, di carattere, di volontà, d'intelligenza, misoneismo, ecc., ecc.; così può farsi dell'influenza degeneratrice, involutiva, sull'amore e sulla potenza sessuale.

Conobbi fanciulle, che sposarono dopo la pazzia l'innamorato di prima ed andarono al matrimonio con la calma della donna di 40 anni, tutte le volte che non vi andarono per un erotismo che significava uno stato morboso e un tramonto della gioventù, del sesso e del cuore.

L'antipatia, che spesse volte i pazzi hanno per le persone che prima amavano, coniuge, figli, genitori, amici, è più che l'apatia di cui abbiamo detto e chiede di essere spiegata in rapporto all'azione che ha la pazzia colle disposizioni affettive della personalità.

Il fatto può essere effetto di antitesi, che scoppia per l'azione polarizzatrice che sorge nel cervello in causa del disordine da cui è colpito. Fatto questo psicologico, che ubbidisce alla legge associativa, per cui un sentimento si acquista e si rinforza dalla esistenza di un suo contrapposto. Il sentimento del bene esiste in quanto che si oppone a quello del male: quello del coraggio a quello della paura; quello dell'orgoglio a quello dell'umiliazione; quello del bello a quello del brutto, quello del buono a quello del cattivo; quello divino a quello del diabolico; quello dell'affetto a quello dell'odio, ecc. (Bianchi).

In tal caso la ripugnanza verso le persone prima amate è effetto di azione antitetica, e comparisce col modificarsi dello stato mentale, quando col ritorno della coscienza prendono il loro posto, con minorata energia, gli affetti e i sentimenti di prima.

L'antitesi è un organismo psicologico che ha forti radici nel sentimento e nell'emotività, onde è viva e tenace nella gioventù e nelle individualità di costituzione psichica vivace; mano mano, con l'afforzarsi il dominio della volontà sull'energia affettiva e nervosa, l'antitesi s'indebolisce per essere sostituita da idee, che dalla esperienza hanno ricevuto grado a grado un contenuto ed una forma

indipendente. Nelle pazzie con indebolimento mentale, al pari che nelle senilità, i sentimenti antitetici non si affacciano per effetto di dissoluzione di quanto si è acquistato nella vita individuale e prevalgono semplicemente lo scolorirsi delle idee e l'affievolirsi del sentimento.

La ripugnanza verso le persone che prima erano care è rara nelle forme gravi di debolezza mentale.

Del resto, nei casi di pazzia acuta senza debolezza e in soggetti forti e giovani, è anco raro il sentimento antitetico rispetto all'amore, in ragione del breve tempo da che ha occupato la mente e il cuore del soggetto, onde non ha potuto organizzarsi nell'incosciente e negli strati del sentimento in modo da non essere cancellato ed oscurato; mentre gli affetti parentali, che sono di più antica data e sono più intensi se si riferiscono ai figli, sono quelli che più di frequente fanno le spese della polarizzazione affettiva.

La donna pazza spesso ha ripugnanza per lo sposo che amava e col quale ha convivuto molto tempo, mentre dimentica affatto o ricorda senza emozione il fidanzato. Nei casi di pazzia cronica e dove vi abbiano segni più o meno gravi di debolezza mentale, riguardo ai sentimenti parentali, avviene il fatto opposto dell'antitesi, poichè anzi i pazzi di tal genere ardono dal desiderio di abbracciare i figli e i parenti, e carezzano spesso i bambini altrui e fanno festa se li possono aver vicini. È anche vero che nei vecchi l'amore ai parenti, in ordine di discendenza e specialmente ai bambini, è maggiore che negli adulti e nei giovani. Un vecchio e triste proverbio dice che *l'amore discende e non ascende.*

Ecco come si comportano i pazzi rispetto all'amore psichico vero e naturale: cioè sono incapaci di innamorarsi, di amare la persona che amavano prima, spesso hanno verso di questa avversione e se guariscono ritornano agli amori di prima con minore intensità di passione o con indifferenza. Vedremo più innanzi come in luogo dell'amore naturale, vero e sano, di cui non sono capaci, essi possono al contrario delirare intensamente di amori immaginari, impossibili, sconvenienti.

Intanto vediamo come si contengono i pazzi riguardo al lato fisico dell'amore sano e biologico, in quanto si riferisce al desiderio erotico e alla potenza sessuale.

Ritornando alle visite che i pazzi ricevono dai parenti, è comune l'osservazione che di questi il pazzo bacia i figli, la madre, il padre, i fratelli e ogni altro parente, ma non bacia il coniuge, se non molto freddamente e in seguito a vive insistenze di questo. Verso di esso tiene anzi un contegno riserbato, che spesso è suggerito da sentimenti di antipatia e di sospetto, nello stesso tempo che è anche determinato da una diminuzione della franchezza e della disivoltura ordinaria, quasi che egli sia ritornato agl'imbarazzi della giovinezza. Non seppi mai che un pazzo maschio o femmina, che tanto spesso insistono per essere mandati alle lor case, lo abbiano voluto per un desiderio erotico. Nelle lettere che il pazzo scrive al coniuge non si fa mai cenno, ch'io sappia per mia esperienza, a cose e a desideri sessuali; mentre è noto quanto le corrispondenze scritte, amorose o coniugali, fra persone di bassa condizione, sieno spesso segnate, per parte del maschio, dalla nota dell'amore materiale.

È comune anche l'osservazione che fra tanti pazzi raro è che in un Manicomio se ne trovi uno, che si lagni di non aver donne a sua disposizione e ne reclami bisogno. Del pari molto raramente succede che se una signora o più visitino il Manicomio, vengano loro fatte dai pazzi proposte oscene o minacce di violenza. Avviene anzi, più spesso che non si creda, che pazzi, solitamente osceni, al veder delle signore tengono un linguaggio e un contegno più riserbati.

Parlo così dicendo dei pazzi maschi, mentre nelle donne pazze i desideri erotici si mostrano frequenti abbastanza e sconci, ed i visitatori del Manicomio trovano sempre coloro che li prendono di mira, li perseguitano o li assaltano con parole o con atti, e non soltanto da parte di quelle che notoriamente sono ninfomaniache. ma da ammalate di varie forme e di ogni periodo di età.

Più innanzi spiegheremo tale diversità fra i pazzi maschi e femmine, che da alcuni scrittori, a nostro modo di vedere, non fu giustamente spiegata.

Intanto le cose sopraddette farebbero credere che negli uomini pazzi il desiderio ed il bisogno erotico siano mancanti. Ciò non è vero se non per rispetto all'amore sessuale, naturale e conforme all'età.

Mentre i pazzi non accennano al desiderio e al bisogno dell'amore fisico e psichico, sano e biologico con l'altro sesso, sono onanisti spietati e pressochè senza eccezione.

Questo fatto posso accertare con osservazioni personali fatte allo scopo di studiare lo sperma dei pazzi, e di cui più innanzi dirò.

Sapevo bene che nei pazzi vi avevano numerosi onanisti, ma mi sembrava che ciò avrebbe potuto essere soltanto frequente in certe forme di pazzie, le quali nella masturbazione trovano anche una delle cause del loro sviluppo (ebefrenia, pazzia nevrastenica), o un'espressione di pochezza psichica nei frenastenici e un naturale sintomo dell'erotomania. Nei dementi, nei paralitici, nei frenastenici gravi era a credere che perfino mancasse la materia prima dell'amore, lo sperma. Lo studio adunque che ebbi occasione di fare, continuato per alcuni mesi di seguito, sulle macchie di sperma, mi diede l'opportunità d'esaminare giornalmente sulle lenzuola di ciascun malato le macchie rivelatrici del vizio. Certo che non posso dire *de visu* quante volte esse fossero effetto di polluzioni spontanee; però ho motivo a credere che ciò sia molto di rado in confronto alla causa volontaria. L'aiuto che nelle mie ricerche ebbi dal personale di custodia mi assicura su questa mia opinione.

Comunque, se si volesse anche limitare l'interesse di queste ricerche a sapere se nei pazzi vi sia più o meno aspermia, ecco i risultati che ho avuto.

Li espongo in appositi quadri, classificandoli secondo l'età e la forma di malattia degli individui, e divido la frequenza della spermatorrea (per così dire) in quattro gradi, chiamando *moltissima* quella dove l'eiaculazione è giornaliera, *molta* se viene ogni due o tre giorni, *poca* se ogni qualche settimana e *nessuna*.

Emissione di sperma nei pazzi secondo l'età.

Età	Moltissimo	Molto	Poco	Niente	Totale malati
Dai 15 ai 20	4 su 4 = 100 %	—	—	—	4
Dai 20 ai 29	10 su 20 = 50 %	—	10 su 20 = 50 %	—	20
Dai 30 ai 39	11 su 33 = 33 %	4 su 33 = 12 %	18 su 33 = 55 %	—	33
Dai 40 ai 49	6 su 35 = 17 %	8 su 35 = 23 %	21 su 35 = 60 %	—	35
Dai 50 ai 59	—	2 su 15 = 13 %	6 su 15 = 40 %	7 su 15 = 46 %	15
Dai 60 in poi	—	—	1 su 3 = 33 %	2 su 3 = 66 %	3
Totale delle frequenze	31 su 92 = 33 %	14 su 83 = 17 %	56 su 106 = 53 %	9 su 18 = 50 %	

Dal quadro esposto si vede che su 110 malati:

1° 9 soltanto non emettono sperma e sono dell'età superiore ai 50;

2° Che la massima frequenza di spermatorrea, in via generale, è in rapporto con l'età dei malati;

3° Che in generale la frequenza è massima o minima, scarsa la media.

Vediamo come detta frequenza di spermatorrea si comporti rispetto alla forma di malattia.

Emissione dello sperma nei pazzi, secondo la forma di malattia.

Moltissimo	Molto	Poco	Niente	
—	3 su 4	1 su 4	—	Alcoolismo
1 su 3	2 su 3	—	—	Paralisi
12 su 31	2 su 31	14 su 31	3 su 31	Delirio cronico
—	2 su 21	13 su 21	6 su 21	Demenze
5 su 13	2 su 13	6 su 13	—	Frenastenie
5 su 5	—	—	—	Ebefrenie
6 su 17	1 su 17	10 su 17	—	Forme nevrosiche
2 su 5	2 su 5	1 su 5	—	Forme vesaniche

Dal qual quadro si ha:

1° Nessuna forma di pazzia va esente dalla perdita seminale;

2° La demenza, il delirio cronico e le forme epilettiche in iscala discendente danno la frequenza minima;

3° Le ebefrenie e le forme paralitiche nello stesso ordine danno la frequenza massima.

Dunque nei pazzi, vi abbia o no la diminuzione del potere sessuale, sieno più o meno frequenti gli onanisti, la *materia prima* per l'esercizio dell'atto sessuale, lo sperma, non manca, ed esso viene emesso con frequenza proporzionata all'età dei soggetti, e diminuisce solamente in rapporto alle malattie più croniche, senza che perciò sieno quelle caratterizzate da maggior decadenza fisica.

Or sarebbe utile sapersi: tali spermatorree che pur son date dall'onanismo, sono il più spesso passive od attive? Se passive, voglio dire, sono il prodotto dell'eiaculazione per azione muscolare spontanea; se attive, son determinate da corrispondenti immagini erotiche sôrte nel sogno o prodotte dal delirio. — Sarebbe questo un equivalente onanistico.

Credo che tali ricerche non possano venir fatte con la misura dei numeri e con l'aiuto dei quadri, quantunque a chi volesse accingersi ad una tale ricerca, d'una galanteria, dirò così, poco pulita, non credo che la cosa dovesse riuscire affatto impossibile quando badasse a valersi dell'aiuto e dei consigli d'un vecchio e abile infermiere o d'un astuto malato, che sappiano conquistarsi, moralità a parte, la confidenza dei malati. Così a me fu di vero aiuto l'abilità e lo zelo d'un infermiere intelligente, nella ricerca delle macchie spermatiche e sulle abitudini, più o meno palesi, erotiche dei miei pazzi. In mancanza dunque, per ora, di cifre esatte, e di quadri, ai pratici della clinica psichiatrica sono eloquenti e dimostrativi anche i rilievi di massima, i quali si desumono dall'osservazione frequente.

Gli ebefrenici sono strenui masturbastori, e quasi altrettanto sono gl'imbecilli e sovente i megalomani e gli erotomani. In questi ultimi e nei primi il fatto meccanico dell'onanismo è determinato ed aiutato, e viceversa, il più spesso da immagini erotiche normali o deliranti, onde si può dire che la loro sia una masturbazione materiale e morale nello stesso tempo. L'eiaculazione passiva dello sperma (spermatorrea vera) sarebbe però dei dementi e dei paralitici. Noto però che fra questi ultimi non vi è raro anche l'onanismo sfrenato, e ciò per effetto di degenerazione morale negli ul-

timi tempi e d'eretismo nervoso (irritazione spinale) nei primordi della malattia; ma pressochè sempre senza accompagnamento d'immagini erotiche, almeno vivaci, corrispondenti.

Se adunque i pazzi in generale sono così frequentemente onanisti e tutti sono, prima dell'età senile, provveduti di sperma, ho voluto vedere se questa che ho detto la materia prima dell'amore sia o meno di buona qualità, vale a dire se negli elementi che la costituiscono risponda alle necessità per essere capace della fecondazione. Così facendo, andrò a cercare nei pazzi l'attitudine alla funzione sessuale fin nelle sue recondite condizioni, che sono le essenziali per lo scopo biologico dell'amore medesimo.

Tali ricerche, fatte con metodo scientifico e sistematico, non so che da alcuno siano state eseguite nei pazzi. Mi era noto che Le Grand du Saulle, in una perizia sullo stato mentale di un imbecille incolpato d'omicidio con attentato al pudore, trovò che le macchie spermatiche sugli abiti della sua vittima erano senza zoospermi, onde, insieme ad altri fatti, concludeva per la grave degenerazione da cui dovea essere affetto l'incolpato da lui preso in esame (Regis, *Manuel pratique de Médecine mentale*, pag. 551).

La ricerca poi da parte mia degli zoospermi nel seme dei pazzi a priori si presentava pure come altamente interessante per la dimostrazione del mio concetto, che è quello della senilità precoce dei pazzi che può essere in ogni ordine di organi o di funzioni.

E quindi dal punto di vista della funzione che più di ogni altra richiede nell'individuo pienezza di energia, la riproduzione della specie, la mancanza o deficienza di zoospermi nelle forme più gravi di pazzia mi appariva la prova più sicura che per avventura si potesse ottenere della decadenza senile cui i pazzi vanno incontro per effetto della loro malattia.

Mi sono accinto però alla non poco faticosa impresa di esaminare lo sperma di quanti pazzi nel Manicomio da me diretto mi fosse stato possibile. Per lo spazio di qualche mese, giornalmente, ogni mattina appena alzati i malati, aiutato da un abile infermiere, mi sono occupato a ricercare le macchie di sperma che potevano

essere sulle lenzuola di ciascuno. E poco prima, parlando di ciò, ho detto qualmente pochissimi fra i nostri ammalati (9 sopra 110) invero mancassero di perdere il seme volontariamente o passivamente. In taluni casi, scovrendo la macchia appena emessa, mi era facile il raccoglierla col vetrino porta-oggetti o spremendo su di esso la macchia tuttora umida. Ciò riusciva presso coloro che sapevo essere masturbatori frequentissimi, dei quali era facile trovare la macchia fresca, prima o poi, solo che li si avesse fatti alzare da letto qualche momento prima e bruscamente. L'amore alla verità e l'interesse alla scienza mi obbligano anche a non nascondere qualmente abbia profittato di qualche occasione, nella quale un zelante infermiere, addetto al servizio delle latrine, avendo sorpreso alcuni malati *in flagrantia*, potè raccogliere dal pavimento o dalle vesti il seme emesso di fresco. Non era il caso di disprezzare un aiuto che mi veniva da peccati di cui, per conto mio, non avrei mai dovuto render conto a Dio. Si comprende che non si potè portare l'esame sullo sperma di tutti i pazzi ricoverati, perchè non sempre fu possibile aver le occasioni e le opportunità necessarie.

Le macchie lasciate sulle lenzuola da molte ore innanzi ed essiccate, tentai lavarle valendomi degli insegnamenti degli autori più alla mano, che trattano della tecnica di tali operazioni (Hoffmann, Bizzozero, ecc.), i quali in generale insegnano dei metodi minuziosi, che hanno per base la macerazione del pezzetto di tela, su cui sta la materia, e lo sfilamento successivo con punte di aghi allo scopo di levarne le traccie di sperma.

Io, a dir vero, provai e riprovai con pazienza infinita servirmi di tale sistema, ma infatti mi sono persuaso che, oltre che richiedere molto tempo, non era il mezzo migliore ad ottenere una sufficiente quantità di seme da potervi rinvenire tutti gli elementi che in esso si contengono. Spessissime volte così si avevano risultati negativi riguardo alla ricerca dei zoospermi, mentre con altro metodo di estrazione della macchia, come dirò, o del seme spremuto fresco dalle lenzuola, si trovavano in copia discreta.

Trovai che il mezzo migliore per ottenere da una macchia di

sperma una buona preparazione microscopica era il seguente: si prendeva la tela macchiata, la si bagnava con gocce di acqua distillata per mezzo di un bastoncino di vetro, si attendeva pochi minuti, onde tutto lo spessore della macchia fosse inzuppato, e quindi con un margine del vetro porta-oggetti si strisciava fortemente e si raschiava sulla tela macchiata tenuta tesa fra due mani. Sempre si raccoglieva con ciò un liquido lattiginoso, sufficientissimo a una larga osservazione microscopica. Le macchie così levate quasi mai avevano più di dodici o di quindici ore di data; forse in questo stava il segreto del mio metodo, per il quale il seme si lasciava togliere facilmente. Credo però che il metodo possa anche riuscire in macchie di data antica, come in qualche caso mi toccò provarlo con effetto positivo.

Sulla sufficienza del metodo medesimo, riguardo alla sicurezza di scoprire i zoospermi esistenti, non ho alcun dubbio, anco per il fatto che per provarlo e riprovarlo ho fatto le seguenti esperienze: 1° Da uno sperma fresco, libero, nel quale si erano trovati molti zoospermi, ho fatto cadere alcune gocce su un pezzo di tela, facendo una macchia larga 5 centimetri, e questa, dopo che si era lasciata seccare, l'ho levata col mio metodo del bagnamento e raschiamento e vi ho trovato presso a poco la stessa quantità di zoospermi; 2° Si sono esaminate delle macchie spermatiche di alcuni infermieri giovani e robusti, e vi ho con lo stesso metodo trovato copiosa quantità di zoospermi, come naturalmente in massima avrebbero dovuto avere uomini della loro età e condizione.

Le mie ricerche furono fatte con un microscopio Koristka (con ingrandimenti 600 e 800); di ogni malato venivano esaminate le macchie più volte, onde evitare che accidentalmente si potesse incontrarsi in transitorie iperzoospermie od azoospermie, e ciascuna macchia veniva levata in più volte onde avere sotto al microscopio la prova sicura del suo contenuto. La pratica, del resto, che si era acquistata in tali ricerche, rendeva sempre più facile l'operazione e sempre più sicuro il giudizio.

Nelle macchie di sperma ricercai solamente i zoospermi. Dico zoospermi, poichè io, in opposizione alla moda, voglio chiamarli così, e non nemaspermi, poichè non comprendo come proprio oggidì, a questi chiari di luna, dove dappertutto si vedono microrganismi che si muovono, vivono, combattono, vincono e si moltiplicano, proprio là ove si troverebbe almeno logico che ci fosse la vita, poichè da essi ha origine la vita, nei zoospermi, si voglia negare la natura vivente. D'altronte bisogna confessare ch'essi si adoperano abbastanza per dimostrare la loro vitalità, e non credo che i loro così vivaci movimenti siano solamente dovuti a delle contrazioni di fibre elastiche. Alla peggio, se avessi torto, non mi si faccia un carico; generosamente io dico loro: *La vita che ci deste, ecco vi rendo.* Di tutto il resto che si suole trovare nelle macchie di sperma, sostanza ialina, granuli albuminoidi, cellule di varia misura, corpuscoli di grasso, concrezioni prostatiche, globuli sanguigni, cristalli di Schreiner, ecc., non ho tenuto conto come di cosa che non sembra in rapporto diretto col potere fecondativo dello sperma medesimo. Ho al contrario tenuto conto della grossezza o piccolezza degli zoospermi, i quali, fatta pur considerazione che la loro forma può apparire diversa a seconda che si presentano (di faccia o di fianco), tuttavia vi hanno spermi, dove essi sono pressochè tutti a testa rotonda e grossa, con coda robusta e lunga, ed altri dov'essi si presentano piccoli, con testa conica e coda più gracile e corta. Si vedrà, senza che si possa riprodurlo in specchio, come farò per il rimanente, che gli zoospermi piccoli sono per lo più nei soggetti di età avanzata o nei malati di forme più gravi di pazzia. Credo che tale osservazione non sia un fatto indifferente, mentre forse può dipendere da questo il minor vigore che ereditano i figli di padri vecchi, dai quali è anco facile che provengano figli disposti, più che dagli altri, a parità di circostanze, alla pazzia, e questa assuma per di più una forma più grave. Vedansi su ciò i lavori del dott. Canger e del dott. Marro, pubblicati il primo per nostra iniziativa nel giornale *Il Manicomio*, 1886, il secondo nel libro *I caratteri dei delinquenti* (Torino, Fratelli Bocca, 1886).

Le ricerche mie sulle macchie spermatiche nei singoli individui riporto qui di seguito nell'ordine di tempo come furono fatte, facendo seguire tale elenco, che ho dettato man mano come le ricerche venivano fatte, da due specchi riassuntivi delle zoospermie, ipozoospermie e azoospermie, a seconda l'età dei soggetti e la forma della pazzia da cui erano presi.

Cap.... d' anni 28 (demenza). Macchia levata dalle lenzuola col raschiamento poche ore dopo: *nessun zoosperma.*

Id. (dopo 3 giorni). Macchia di sperma fresco raccolto da un vetrino: *nessun zoosperma.*

Per.... d'anni 35 (delirio magnetico con demenza). Da una macchia di freschissima data spremuta dal lenzuolo: *qualche raro zoosperma nel campo microscopico.*

Es.... d'anni 32 (imbecillità). Da una macchia di freschissima data spremuta dal lenzuolo: *nessun zoosperma.*

An.... d'anni 22 (delirio con demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Luc.... d'anni 56 (demenza paralitica). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Mor..... d'anni 26 (imbecillità). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Riz.... d'anni 26 (imbecillità). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Guz..... d'anni 38 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Bru.... d'anni 27 (delirio erotico religioso). Id. come sopra: *molti zoospermi con testa piccola, a forma conica, in movimento continuo.*

Na..... d'anni 27 (delirio persecutorio sensoriale). Id. come sopra: *molti zoospermi a testa piccola conica e con pochi movimenti della coda.*

Spa..... d'anni 38 (delirio con demenza). Da una macchia fresca inumidita levata dal lenzuolo: *nessun zoosperma.*

Fas..... d'anni 56 (delirio con demenza). Sperma cavato direttamente dalle vescichette seminali 24 ore dopo la morte avvenuta per pneumonite infettiva: *poca quantità di zoospermi a testa piccola e conica senza movimento.*

Vio..... d'anni 28 (delirio sensoriale). Da una goccia di sperma ottenuto fresco e da una macchia recente inumidita e raschiata: *molti zoospermi con testa grossa e rotonda dotati di movimenti vivaci.*

Ga..... d'anni 36 (delirio di persecuzione). Da una macchia sulle lenzuola fresca, inumidita e raschiata: *poca quantità di zoospermi vivaci.*

Fim.... d'anni 35 (delirio con demenza). Id. come sopra: *pochissimi zoospermi con coda lunghissima.*

Ver...... d'anni 44 (demenza paralitica). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Ben.... d'anni 42 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Lam.... d'anni 35 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Serr.... d'anni 48 (demenza paralitica). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Bon... d'anni 51 (delirio sensoriale). Id. come sopra: *qualche zoosperma nel campo microscopico, piccolo e senza movimenti.*

Scul.... d'anni 48 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Lat.... d'anni 42 (demenza). Id. come sopra: *qualche zoosperma piccolo con movimenti vivaci.*

Bor.... d'anni 32 (sordomuto). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Serr... d'anni 32 (delirio con demenza). Id. come sopra: *pochi zoospermi piccoli con testa rotonda, senza movimento.*

Sin.... d'anni 29 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Far.... d'anni 45 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Fio.... d'anni 62 (demenza senile). Id. come sopra: *nessun zoosperma, traccie di sangue nello sperma.*

Mer... d'anni 31 (delirio religioso): *nessun zoosperma.*

And... d'anni 24 (epilessia): *pochissimi zoospermi piccoli.*

Gu.... d'anni 20 (epilessia): *pochissimi e piccoli zoospermi.*

Jac.... d'anni 41 (delirio cronico senza demenza): *nessun zoosperma.*

Con... d'anni 15 (imbecille): *molti zoospermi piccoli.*

Mor... d'anni 52 (manìa cronica): *zoospermi pochissimi (2 o 3) visibili nel campo microscopico.*

Nar... d'anni 35 (delirio cronico con demenza): *molti zoospermi piccoli.*

Tru.... d'anni 36 (delirio ipocondriaco): *nessun zoosperma.*

Gra... d'anni 43 (demenza paralitica): *nessun zoosperma.*

Ga.... d'anni 40 (epilessia): *zoospermi visibili in discreta quantità, ma piccoli assai.*

Mel.... d'anni 40 (delirio cronico con demenza): *appaiono 2 o 3 zoospermi in tutto, di mediocre grandezza.*

Ga.... d'anni 57 (paralisi progressiva): *nessun zoosperma.*

Mar.... d'anni 33 (paralisi progressiva): *nessun zoosperma..*

Sa.... d'anni 50 (delirio cronico senza demenza): *molti zoospermi piccoli, dotati di vivaci movimenti.*

Ron..... d'anni 64 (demenza secondaria ad emorragia cerebrale): *qualche zoosperma appare sotto il campo microscopico, di mediocre grandezza.*

Fe.... d'anni 24 (semimbecillità): *pochissimi zoospermi e piccoli.*

Mor..... d'anni 30 (semimbecillità). Macchia piccola e sbiadita: *nessun zoosperma.*

Ve.... d'anni 30 (delirio di grandezza): *nessun zoosperma.*

Cit.... d'anni 39 (paralisi pregressiva). Da una macchia grande, ma sbiadita: *nessun zoosperma.*

Mus.... d'anni 26 (epilessia): *nessun zoosperma.*

Cand.... d'anni 64 (demenza senile): *nessun zoosperma.*

Pal.... d'anni 42 (demenza). Id. come sopra: *nessun zoosperma.*

Man..... d'anni 32 (delirio con demenza). Id. come sopra: *qualche zoosperma nel campo microscopico, piccolo, senza movimenti.*

Mal.... d'anni 36 (delirio orgoglioso). Id. come sopra: *abbondanza di zoospermi piccoli, con testa conica e vivaci.*

Ecco ora in quadro i risultati delle mie ricerche quali appariscono dal registro riportato. Comincio dall'ordinare le zoospermie, ipozoospermie ed azoospermie secondo la forma morbosa.

Abbiamo:

ZOOSPERMIE — (Rispetto alle forme morbose).

	Frenastenie	Delirii cronici senza demenza	Delirii cronici con demenza	Demenze consecutive	Demenze paralitiche	Demenze senili	Sordo-mutismo	Epilessie	Psico-nevrosi	Totale
Zoospermie normali	1	4	1	—	—	—	—	1	1	8
Ipozoospermie . .	1	2	6	2	—	—	—	2	1	14
Azoospermie. . .	4	2	4	8	7	2	1	1	—	29
Totale	6	8	11	10	7	2	1	4	2	51

Dal quadro sopra esposto si hanno importantissimi rilievi a fare, i quali danno completa ragione alle nostre previsioni e il cui valore clinico e medico-legale è così evidente e di tanta alta importanza che non occorre maggiormente dimostrare.

Si ha:

1. Nei pazzi la zoospermia normale si trova quasi sempre, quando essi non siano affetti da forma morbosa, che ne abbia indebolite le facoltà psichiche o non abbia recato degenerazione profonda nella struttura organica;

2. La rarità della zoospermia normale nelle frenastenie. Ciò contribuisce maggiormente alla dimostrazione del concetto clinico e biologico che tali forme sono l'espressione di non raggiunto sviluppo della personalità e di una personalità cresciuta deviando dalle norme del comune sviluppo, così che per se stessa non è trasmissibile che in grado limitato.

Così la natura spegne le famiglie ove si danno con frequenza pazzi e frenastenici. Ripeto la mirabile sentenza biblica: *Quos Deus vult perdere dementat*, che vale tanto per l'individuo come per la specie. Dal mio punto di vista i pazzi, rispetto al potere di riproduzione, sono come i vecchi;

3. Le azoospermie sono frequentissime nelle frenastenie e in tutti gli stati di demenza;

4. Le ipozoospermie sono appunto negli stati intermedi fra la robustezza e la decadenza delle attività psicofisiche.

Vediamo ora le stesse zoospermie nei pazzi rispetto all'età.

ZOOSPERMIE — (Rispetto all'età).

	Dai 20 ai 30 anni	Dai 30 ai 40	40-50	50-60	60 in poi	Totale
Zoospermie normali. . .	4	2	2	—	—	8
Ipozoospermie.	3	5	2	3	1	14
Azoospermie	5	11	9	2	2	29
Totale	12	18	13	5	3	51

1. Le zoospermie normali non esistono oltre i 55 anni; da cui ecco la misura, dal lato sessuale, del grado approssimativo della senilità precoce dei pazzi;

2. Le azoospermie, nell'età del maggior vigore dell'uomo. nei pazzi sono presso che la regola.

Nel complesso, dai due quadri sulle zoospermie si ha il risultato generale seguente, che ha un'eloquenza tutta particolare. In 43 uomini dell'età dai 20 ai 50 anni si hanno otto zoospermie normali, dieci ipozoospermie e venticinque azoospermie. Vale a dire che su 43 uomini di età matura 8 soltanto potrebbero essere sicuramente fecondi.

Senza che possa dirlo a base di numeri e per ricerche mie, rischio di credere che una tal proporzione non si troverebbe forse fra i sani nel periodo dai 60 ai 70 anni. Tanta, per rispetto ad una funzione ch'è la fondamentale della specie e di ordine non secondario nel l'individuo, è la precocità del processo involutivo nei pazzi!

Gli uomini pazzi dunque, in generale, oltre che non amano psichicamente in modo naturale e conveniente, fisicamente del pari amano in modo che voglio dire rudimentale, poichè generalmente non desiderano e non cercano i rapporti con l'altro sesso e sfogano i loro bisogni e desideri con la masturbazione, la quale rappresenterebbe in essi una riduzione dell'atto sessuale, una degenerazione reversiva fino all'adolescenza. Che in essi la funzione sessuale sia revertita così fortemente, lo conferma anche il fatto della loro azoospermia, per la quale sono infecondi come lo sono i vecchi decrepiti e come lo sono i fanciulli, così spesso onanisti, ai quali gli anormali di spirito, per eccesso del processo di senilità precoce o dell'arresto di sviluppo, da cui sono presi, somigliano. Dico ciò pure in ordine al mio concetto che le degenerazioni reversive si facciano più probabilmente nei pazzi sulla stessa linea ontogenetica anzichè su quella filogenetica; per modo che nella decadenza seniliforme dei pazzi vi sarebbe il ritorno più che a stati ed abitudini atavistici, a seconda dell'intensità della degenerazione, all'adolescenza o all'infanzia.

pazzi, per rispetto alla funzione amorosa, regrediscono; e dalla estremità psichica della vita sessuale ritornano fino all'onanismo e all'infecondità, che possono essere anche nei vecchi, ma hanno il loro periodo naturale nella giovinezza. Vedremo più innanzi come ciò sia confermato dalle decadenze, che troveremo nei pazzi medesimi, per rispetto alla seduzione, al pudore, all'onore, ecc.

Nei pazzi non è rarissima pure la pederastia. Nel Manicomio, da me diretto, sopra 180 malati ne trovai *sette* che notoriamente avevano tendenze alla pederastia attiva; questi erano: uno affetto da delirio cronico di grandezza, dell'età di 58 anni; uno di pazzia allucinatoria (anni 40); uno di alcoolismo cronico (anni 45); uno di demenza (anni 46); due ebefrenici d'anni 21 e 19; uno di delirio di persecuzione d'anni 32. Costoro tentavano di notte passare nel letto dei compagni allo scopo di violarli o li attendevano nei cessi. Come si vede, essi appartenevano a diverse forme di pazzia e a diverse età. Fui tentato di credere che in essi la pe-

derastia fosse un equivalente del coito naturale, che lo sostituisse in mancanza di femmine, non altrimenti che ciò avviene in mare, e non di rado anche nelle caserme e nei seminari. Fui però illuminato sulla non consistenza di tale opinione quando potei giungere alla prova che coloro, di cui dissi, erano prima della pazzia abituati al turpe vizio, che avranno appreso per le solite occasioni e cause, onde essi, pazzi, continuarono poi in un'abitudine che di sessuale non aveva nulla dal lato psichico. La satiriasi, che talvolta osservasi nei pazzi, esprime solo uno stato di irritazione genitale, e non può dirsi un'iperestesia sessuale. Sorge per effetto di irritaziore spinale, è il sintomo d'una malattia, non è affatto l'espressione di un bisogno amoroso. Ma di essa forse dirò ancora altrove.

Ho detto che le donne pazze, al contrario degli uomini, mostrano desideri erotici frequenti e sconci, e che si contengono in modo affatto contrario agli uomini quando in manicomio hanno occasione di ricever visite da forestieri, verso i quali, con parole e atti, esprimono desideri e bisogni sessuali.

Son frequenti fra esse coloro che reclamano il bisogno del coito. A tale scopo così facilmente e così spesso avviene che alla vista di uomini le pazze alzino le sottane, facciano sconci movimenti, e, ove possano, si stringano così forte attorno agli uomini da non poterneli liberare che con gran forza; molte di esse si masturbano pubblicamente, e, ciò facendo, accompagnano l'atto talvolta con l'espressione di desideri del coito. È vero, ripeto, come hanno scritto altri, che spesse volte i visitatori del Manicomio escono disgustati dalle sozzure delle pazze, mentre si lodano del contegno riserbato degli uomini pazzi.

In tutti i Manicomi, ove non ci sia rigorosa sorveglianza, c'è da lamentare il gran numero delle malate che di notte tentano passare nel letto delle compagne a godere di amori lesbici. Il tribadismo nei Manicomi fu in Italia messo in luce dagli alienisti; ricordo Lombroso e Cantarano. Per mio conto, nei Manicomi che ho diretto, ho osservato che tale tendenza sarebbe più frequente di quanto da altri si è detto; e vidi anche che il vizio non

sarebbe speciale di questa o quella malattia od età, mentre pressochè tutte le pazze, escluse le forme acute, vi vanno soggette. Il tribadismo si deve senza dubbio ritenere come un vero equivalente, sostitutivo del coito, poichè francamente le stesse malate lo dicono; al contrario della pederastia, la quale, come ho detto, è un vizio che non supplisce nei pazzi i normali bisogni sessuali. Vedremo altrove, parlando dei pervertimenti dell'amore, come il tribadismo possa diventare una vera passione sessuale, mostruosa, in talune persone degenerate.

Nelle pazze si sa quanto di ordinario hanno mancanti o disordinate le mestruazioni, le quali s'iniziano tardi in quelle affette da degenerazione evolutiva (imbecilli, semplici di spirito e spesso anche mattoidi), e terminano per tempo in quelle affette da degenerazione involutiva (pazzie croniche o dementi), e si sospendono e turbano nelle forme di pazzia acuta, che pure è proporzionatamente degenerativa.

Vediamo di provarlo con l'aiuto delle statistiche più autorevoli e recenti, che tolgo dal lavoro di Icard (Paris, Alcan, 1890). Calmeil diceva che la mestruazione manca almeno in una terza parte delle alienate da epoca recente. Schröter dice che sono ammenorroiche la metà. Skeine, su 192 donne pazze, in sole 27 trovò le mestruazioni normali. Algeri, che studiò su più gran numero di donne, trovò che appena il 30 per cento godono di mestruazione normale.

Notisi che le proporzioni ed i numeri riportati si riferiscono alle mestruazioni mancanti, all'ammenorrea, non già alla semplice dismenorrea, che nelle pazze è difficile a conoscersi.

Per completare il confronto cogli uomini, ho trovato interessante studiare nelle donne pazze le alterazioni del processo di ovulazione, che avrebbero fatto riscontro alle alterazioni riscontrate nello sperma. Ciò non si sarebbe potuto fare che sul cadavere, esaminando il peso delle ovaie rispettivamente all'età dei soggetti e alla forma della pazzia. Non ho creduto che altrettanto potesse farsi del volume e della struttura grossolana o minuta interna delle ovaie, come condizioni le quali, meno francamente del peso, avrebbero potuto essere rivelate. D'altronde la riduzione in peso non am-

mette alcun dubbio sulla natura del processo che ne fu causa. Le ovaie furono pesate spogliandole accuratamente dei legamenti entro cui erano involte.

Non ho invero avuto opportunità e tempo di fare numerose ricerche in proposito. Per ottenere risultati più soddisfacenti, ho pregato anche il dottor Roscioli, medico primario del Manicomio di Nocera onde, contemporaneamente a me, avesse fatto le uguali ricerche nelle pazze morte in quel Manicomio. Non potei avere da lui più di tre osservazioni.

Il totale delle osservazioni che riferisco quindi è di undici, tutte in cadaveri di donne pazze. Mi sono occupato a interessare alcuni Colleghi, esercitanti l'anatomia patologica, a tener nota del peso delle ovaie nei cadaveri di donne morte senza pazzia, rispettivamente all'età, onde istituire un esatto confronto con quanto avessi potuto trovare nelle pazze. Ma, fino all'ora che scrivo, non ho potuto che avere un così scarso numero di osservazioni e con così scarse variazioni di età, da non poterne fare serio conto.

Preferisco però, sino a miglior occasione, valermi dei dati generali, che vengono forniti dai Trattatisti di anatomia normale, sul peso delle ovaie nei principali periodi di età.

Hyrtl dice che le ovaie innanzi la prima mestruazione arrivano perfino al peso di un'oncia e un quarto; e nell'età avanzata perdono così in volume da diventare, nella decrepitezza, fino al terzo del loro volume primitivo.

Debierre dice che il peso ordinario delle ovaie varia dai 6 agli 8 grammi, e che aumenta in ciascuna epoca mestruale, ed è maggiore nelle donne debosciate o di violente passioni. Dice anche che l'ovaia destra è più grossa della sinistra.

Vediamo come il peso delle ovaie varia, in confronto, nelle donne pazze.

Riferisco le mie osservazioni in ordine secondo l'età del soggetto, tenuto conto della relativa forma di pazzia.

M... B..., d'anni 27 (pazzia epilettica): destra gr. 5,30 — sinistra gr. 4,80.

L... M..., d'anni 29 (paranoia persecutoria): destra gr. 3,10 — sinistra gr. 3,40.

G... L..., d'anni 35 (delirio religioso): destra gr. 2,80 — sinistra gr. 2,60.

P... R..., d'anni 39 (demenza agitata): destra gr. 1,40 — sinistra gr. 2,30.

R... S..., d'anni 40 (pazzia paralitica): destra gr. 1,80 — sinistra gr. 2,10.

L... G..., d'anni 43 (mania cronica): destra gr. 4,20 — sinistra gr. 3,30.

S... B..., d'anni 33 (pazzia epilettica): destra gr. 5,40 — sinistra gr. 5,20.

O... M..., d'anni 58 (demenza senile): destra gr. 1 — sinistra gr. 1,10.

C... L..., d'anni 64 (pazzia paralitica): destra gr. 1,52 — sinistra gr. 1,80.

V... B..., d'anni 81 (demenza senile): destra (mancante) — sinistra gr. 1,30.

C... A..., d'anni 45 (delirio di persecuzione passivo): sinistra gr. 1,50 — destra con cisti grossa come una noce.

Da cui si ha:

1° Il peso delle ovaie non è decrescente in giusto rapporto con l'età dei soggetti

2° In tutte le ammalate di pazzie gravi, di natura involutiva, si sono trovati i gradi più spiccati di atrofia ovarica;

3° Il minor peso delle ovaie è in rapporto alla maggior gravezza della malattia.

Donde posso concludere, che nelle donne vi è un fatto, per rispetto alla capacità riproduttiva, che risponde a quanto si è visto negli uomini pazzi; in questi vi è frequente l'azoospermia e in quelle vi è altrettanto frequente l'*atrofia ovarica*. Negli uni e nelle altre il fenomeno è più spiccato in rapporto al maggior grado di gravezza della psicopatia di forma involutiva.

Facendo pur la debita riserva sul valore di tali conclusioni ri-

guardo alle donne, poichè il numero delle osservazioni fu scarso e non può prestarsi a dare una sufficiente misura dell'atrofia ovarica rispetto alle varie forme della degenerazione, senza dubbio non si, può però negare che apparisce da esse la presunzione di un fatto del più alto interesse clinico.

Ecco che gli uomini e le donne pazze, se psichicamente in amore sono decaduti nella stessa misura, fisicamente anche lo sono fino all'incapacità cioè alla riproduzione.

La differenza fra gli uni e le altre sta; che queste, riguardo al coito, ne sono francamente desiderose ed esercitano l'onanismo con evidente espressione di desiderio sessuale; mentre negli uomini il bisogno sessuale non è espansivo e si soddisfa in maniera, che io dico più primitiva.

Parlando più innanzi del pudore, dirò le ragioni, a mio modo di vedere, di tale differenza, per le quali si dimostrerà l'eguale processo degenerativo dell'amore nei due sessi; mentre le differenze non saranno che apparenze rispecchianti le differenti condizioni rispetto alla posizione sociale dell'una o dell'altro.

Ma perchè tanto nei maschi come nelle femmine pazze codesto bisogno sfrenato di sfogo sessuale, esercitato con l'onanismo, o con modi sconci e mostruosi, mentre in essi non vi ha stimolo psichico che sia suscitato da affetto, o da simpatia, o da sentimento estetico e manca del pari di eccitamento fisiologico, che partirebbe dal segreto degli organi, che sono chiamati alla funzione dalle necessità biologiche della riproduzione?

Si sa bene che non è sempre strettamente necessario che per lo stimolo sessuale esista la funzionalità delle glandole della generazione, onde vi ha che negli eunuchi lo stimolo può durare lungo tempo dopo che non vi ha più secrezione di sperma e che donne sensuali continuino a godere del coito anche dopo il climaterio (Krafft-Ebing). Io ho avuto un cane, castrato da molti anni innanzi, il quale era il favorito delle femmine ed esercitava il coito come ogni altro e con straordinaria frequenza.

Ciò non pertanto questo non basta a spiegare, oltre che l'in-

tensa, la continuata tendenza dei pazzi all'onanismo. Potrebb'essere effetto della permanenza di una abitudine dell'organo, resa tanto più imperiosa in quanto che, difettando la psichicità, mancherebbero i poteri moderatori e disperditori dell'eccitamento proveniente dai centri della sensibilità genitale. Non altrimenti le azioni spinali si fanno dominanti quando, per effetto del taglio del midollo, il cervello cessa di esercitare la sua azione moderatrice e di offrire una via alla dispersione delle eccitazioni periferiche. In tale caso l'onanismo sfrenato delle stupide (imbecilli e dementi), sarebbe come un movimento coordinato, convulsivo. Non è improbabile che ciò sia vero, almeno per molti casi d'onanismo nei pazzi, poichè vi hanno sovente dei malati stupidissimi, i quali si masturbano continuamente da mane a sera e in ciò non può che vedersi un atto convulsivo, che con l'abitudine si sia fatto ritmico. Ho visto infatti taluni di questi continuare l'operazione anche quando non avevano più erezione e, talvolta, perfino senza che la mano tenesse alcuna cosa.

Ma vediamo, dopo quanto ho detto in generale dei pazzi della degenerazione involutiva, come si comportano essi rispetto alla funzione sessuale, a seconda che appartengono alle forme principali delle alienazioni, che dal mio punto di vista degenerativo non sono che altrettante gradazioni del processo involutivo senile precoce (pazzie transitorie, pazzie reflesse, pazzie acute, pazzie deliranti croniche, demenze consecutive e demenze senili), o altrettanti stati patologici, specifici o meno (pazzie paralitiche e pazzie tossiche), che in se stessi riassumono o riproducono tutto insieme il corso della involuzione, con prevalenza di questa o quella alterazione, o con vario rapporto di tempo, a seconda la speciale causa della malattia e le diverse modalità che si riferiscono all'individuo od altro.

In lavori di patologia speciale potrebbe trovar largo posto la descrizione di tali forme morbose, in ogni lato sintomatologico, clinico, psicologico e sociale. Dal mio punto di vista ciò non occorre; basta soltanto che metta in luce la via che prende la degenerazione psichica, riflessa e rivelata dalle anomalie del sentimento e dell'idea sessuale.

Nel mio lavoro sulle *Pazzie transitorie* (Napoli, Detken, 1887) non trovai di registrare alcun caso di disordine sessuale. Non si potrebbe ragionevolmente, così dicendo, intendere dei bisogni sessuali violenti e strani che possono succedere in casi e per effetto di acuti avvelenamenti, di alcool, di cantaridi, di solanacee, di fosforo, ecc.

Nelle *pazzie di natura reflessa*, recate da disordini nell'apparecchio genito-urinario, le tendenze sessuali sono sovente violente e costituiscono talvolta il solo fenomeno esteriore. Di esse mi riserbo parlare in altro capitolo.

Pazzie acute. — Negli stati melanconici il sentimento erotico tace. Nel dolore morale e nello stato di preoccupazione intensa, da cui i malati sono presi, la cura di sè giganteggia e si impone, mentre non vi ha luogo a qualsiasi sentimento d'apparenza espansiva, se non sia in rapporto ai figli, ai parenti, o anche a taluni amori, a cose care, nel qual caso il malato con ciò esprime non già un vero affetto altruistico, ma più che altro un sentimento del proprio vantaggio, che viene leso nelle persone o nelle cose che gli appartengono. Per lo stesso motivo, spesse volte, i figli, i genitori, i parenti più stretti sono mal veduti o non curati. In nessun caso rimane la più piccola affezione alla persona che prima era amata sessualmente. Sono questi il più sovente quei malati, di cui si disse, che se guariscono riprendono con apatia gli amori di prima od i progetti di matrimoni e dimostrano che su di loro è passata una tempesta, che li ha lasciati deboli di energia morale, come invecchiati. Lo Schüle dice che gli ipocondriaci sono facili onanisti.

Negli stati di esaltamento (manìa) le tendenze sessuali sono esagerate facilmente e vengono messe in mostra. Ciò tanto nei periodi iniziali della malattia come in quelli più tumultuosi. Le donne hanno in ciò una marcata prevalenza sugli uomini e ordinariamente i pensieri e le tendenze sessuali costituiscono il contenuto intellettuale e le propensioni morbose della pazzia medesima, per la legge secondo la quale negli stati di esaltamento o di delirio la malattia naturalmente si veste, esagerandole, delle forme e del

contenuto dell'individualità in cui si sviluppa. Così come l'uomo colto, affetto da manìa acuta, avrà delirii intellettuali e propensioni ambiziose, l'ignorante delirerà di superstizioni e spiegherà tendenze triviali, la donna sarà sessuale nei suoi delirii e nelle sue propensioni, fatta eccezione del numero ristretto di coloro che, per effetto di speciale coltura od educazione, abbiano imparato a contenere le naturali propensioni e dare alla mente un alimento più intellettuale.

E il delirio e le propensioni sessuali saranno in prevalenza di natura psichica o sensuale, in forma corretta o lubrica, a seconda non solo dell'intensità della malattia, che non sarà frenata dalle consuetudini di educazione, ma della speciale classe cui appartengano le malate medesime.

Negli stati dunque di esaltamento, i pensieri e le tendenze sessuali sono in rapporto allo stato di esaltazione mentale affettiva, sensitiva, da cui sono presi i malati; e risentono pure della speciale condizione di labilità, di incoerenza, dissociazione e lesione del giudizio critico, da cui i malati stessi sono presi e che costituiscono il fondamento vero su cui la malattia riposa, che nelle apparenze della forza e della sovrattività non è che debolezza e invalidità.

Nei periodi iniziali della malattia i malati spiegano una straordinaria propensione alle cose sessuali, di cui i parenti e gli amici non tardano a preoccuparsi; frequentano società equivoche, fanno progetti di matrimonio assurdi e improvvisi, si abbigliano in modo insolito (Krafft-Ebing), frequentano case di tolleranza, abusano di piaceri venerei, sono onanisti e qualche volta commettono attentati sconci contro l'altrui pudore.

Vedremo altrove quanto vengono alterati nei maniaci i sentimenti del pudore e dell'onore, e come nella donna le esagerazioni e le caricature della seduzione rispondano ad altrettanto eccitamento sessuale che vi ha nell'uomo.

Durante lo stato acuto della malattia, specialmente nelle donne, il pensiero sessuale informa ogni indirizzo mentale e affettivo. E nelle più gravi agitazioni, dalla faccia sorridente e dagli occhi splendenti traluce l'erotismo, che pure si esprime con seduzioni al me-

dico e con movimenti ritmici del bacino che rispondono alla illusione del coito. Il contenuto erotico è il più sovente anzi negli stati di esaltamento morboso di apparenza religiosa; e i martirii e le estasi hanno in fondo la base di pensamenti, di propensioni e di sensazioni erotiche, per quanto paradosse. Uno splendido caso sarebbe dato dal fatto, recentemente accaduto in Sicilia, di una giovinetta che, presa da intenso esaltamento religioso, strappò i genitali a suo fratello con mistica devozione, credendo obbedire ad un comando del cielo.

Non di rado il delirio sessuale si esprime anco nei maniaci congiunto e mascherato con le apparenze del delirio religioso, poichè in tali condizioni di esagerazioni dell'eccitabilità intellettuale e affettiva, si rivelano in proporzioni gigantite le relazioni fisiologiche e psichiche e il contenuto della vita mentale e affettiva sorge e prorompe nelle sue antitesi, le quali in origine erano affinità; e in rapporto alla varia intensità dell'iperestesia si riproducono nei vari momenti evolutivi dei loro rapporti.

Pazzi deliranti cronici. — Vi hanno pazzi nei quali è sistematizzato un delirio, che ha per contenuto pensieri amorosi (Paranoie con delirio erotico). Costoro, maschi o femmine, credono di essere alla vigilia di nozze fortunose; attendono lì per lì lo sposo: un principe, un re, un imperatore o una regina, che deve venire accompagnato da largo corteo di cavalieri o dame; intanto ogni notte ricevono la visita di esso o di essa, e di giorno pur anco tengono lunghe conversazioni insieme per mezzo di un telefono invisibile ad altri e che parla loro da questo o da quell'orecchio. Non è neppure il caso di contraddire alle credenze di tali sventurati, i quali vivono in una così piena convinzione, che subbiettivamente è tanto superiore alla realtà, quanto più di questa occupa la mente loro e tocca così chiaramente i loro sensi. Hanno nella testa su tali amori una lunga serie di avventure, una dell'altra più meravigliose, nelle quali è tutto un trionfo della loro personalità, che vince il più sovente le più sottili e le più tremende persecuzioni; poichè tali delirii sorgono sempre sulla base dell'idea delirante grandiosa di

se stessi in contrapposto all'idea delirante persecutoria, ch'è come il fondo oscuro del quadro. Onde la fortuna galante è semplicemente l'espressione diretta e genuina dell'idea orgogliosa, che vince e si concreta nella maniera che sorge più facilmente nella fantasia di coloro, i quali, in fondo, sono deboli di mente e non sanno trovarsi ad agio in altri ordini di pensieri.

Nella vita sana, fra le persone malcontente del proprio stato e sognanti una posizione ricca e brillante, che viceversa poi non sappiano cercare col lavoro, l'idea più facile alla conquista di essa, senza disagio, varia dalla scoperta di un tesoro nascosto o dalla vincita di un terno al lotto a quella di un matrimonio fortunato, a seconda il grado e la condizione delle persone. Queste sono idee facili, che possono avere anche gli sciocchi, che non faticano e che non compromettono; son castelli in aria, che si fabbricano oziando e sempre più prestamente e splendidi quanto più la mente è inerte, corrotta, non sostenuta e guidata da fierezza di carattere o da vigore di volontà. Il pazzo, gonfio di sè, concreta la sua posizione a seconda la via abituale dei suoi pensieri, regalandosi quello che costituirebbe il cielo nella scala delle sue presunzioni morbose, che spesso hanno radici in atteggiamenti conformi della loro personalità al tempo della vita sana. Così di botto sono generali, imperatori, Dei, sposi a principesse, ricchi a miliardi.

L'età giovine, il celibato, le propensioni sessuali determinano facilmente l'indirizzo del delirio verso la forma amorosa, come altre condizioni sociali o di età chiamano verso l'idea della potenza, del prestigio, ecc. Vi hanno nella mente umana ricchezze latenti, che si traducono in fatto o restano in istato di sogno a seconda della forza o della fortuna dell'intelligenza. All'uomo di genio un lampo di pensiero crea la ricchezza o la gloria, scovrendo nuove leggi, nuovi rapporti delle cose; all'uomo tenace la perseveranza apre la via al guadagno; al fantastico e neghittoso la fantasia schiude tesori, che restano nel regno dei sogni. Vi hanno condizioni individuali, che, rimpetto alla fantasia, giocano la parte di capitali. La gioventù ed il celibato a colui che cerca fortune meravigliose senza fatica

danno motivo singolare a fingere, a sperare, a credere persino a futuri matrimoni fortunosi. Al pazzo, che manca di senso critico e non è al caso di distinguere il reale dall'immaginario, i delirii della mente sono realtà; sta al fantastico e neghittoso sano come colui, che si crede avere in sogno raggiunti i tesori, ai quali nella veglia aspirava. Da questo punto di vista niente di più esatto che il dire che la pazzia è un sogno. Il delirio infatti è l'accentuazione fantastica dei pensieri carezzati nello stato di sanità; ed i sogni. dice il poeta, sono *le immagini del dì guaste e corrotte.*

Il delirio a contenuto o a propensioni sessuali, che non è di molti individui del sesso maschile, è di norma in tutte le donne, per le quali la sessualità è il tesoro morale e materiale, spesso anche prevalente od esclusivo. È per essa che le donne entrano nella vita sociale e lungo essa trovano ogni sorta di aspirazioni, cui la loro mente agogna. Non si saprebbe infatti immaginare delirio grandioso in una donna che non avesse contenuto attuale od originario di natura sessuale. Coloro, che delirano di essere regine, lo credono in seguito ad un immaginario matrimonio; od almeno i frutti di tal loro distinta posizione sono un matrimonio brillante, o la corte di mille cavalieri splendidi di bellezza o di ricchezza. Negli stessi delirii persecutorii delle donne l'elemento sessuale il più delle volte indirettamente si riflette o domina; così coloro, che si credono perseguitate, lo sono spesse volte da pensieri di gelosia, da attentati, da turpi parole che intendono dirsi alle orecchie.

In rapporto al fatto, che ho messo in evidenza nella prima parte di questo lavoro, che gli uomini maturi in ragione della più ampia direzione delle lotte sociali, verso cui dirigono le loro forze, concedono minor parte ai pensieri d'amore, nei loro delirii di persecuzione o d'ambizione spesso di preoccupazioni amorose non rivelano tracce; se non sia in coloro che dicemmo individui a temperamento sessuale, che sono, in fondo, di scarsa energia morale, molli, infingardi, vili, e spesso anche di animo servile. Al postutto nei delirii dei giovani maschi (ebefrenici) i pensieri e le tendenze erotiche sono prevalenti e su di essi il più sovente informano la loro futura perso-

nalità paranoica. I delirii paranoici così detti precoci, vale a dire che sorgono in individui giovani ereditari, sono in fatto presso che sempre sessuali, siano pure che abbiano forma esteriore persecutoria o ambiziosa.

Una forma interessante di delirio erotico è quella, che ha rapporti col delirio religioso o colle eccessive intensità del sentimento religioso medesimo. Si potrebbe anzi dire che sempre dove vi ha delirio religioso scoppi di quando in quando il delirio erotico, il quale alle volte è strettamente commisto, altre volte è antitetico.

Rimando il lettore al mio lavoro: *Sulle varie forme di paranoia* (1), nel quale ho trovato di dover mettere in evidenza un tipo di delirio cronico evolutivo, che si compone di due elementi principali, uno di delirio religioso, l'altro di delirio erotico, che lo segue o viceversa, e scaturisce dal primo in sua sostituzione per effetto di trasformazione operata dall'antitesi, per la quale normalmente nello spirito umano, mente e sentimento, sono organizzati l'idea ed il sentimento religiosi ed erotici. Nel lavoro citato vi hanno spiegate le varie graduazioni, il passaggio dell'una all'altra forma delirante, e il periodo misto dei due delirii, periodo di transizione. Non altrimenti vi ha un tipo di delirio cronico evolutivo messo in evidenza dalla Scuola Francese (*Annali medico-psicologici,* anno 1886-87), rappresentata dal Magnan e dal Garnier, i quali dalle successioni frequenti del delirio ambizioso a quello persecutorio, col periodo transitorio della forma mista, hanno creato il *delirio cronico* propriamente detto, che io chiamerò *tipo persecutorio-ambizioso* allo scopo di distinguerlo da quello che io chiamo *religioso-erotico.*

Ecco due modi differenti di formazione di un identico delirio erotico dal fondo della personalità sana, da cui il delirio suole prendere il contenuto e l'indirizzo, non che l'intensità. Uno, come più innanzi ho detto, scaturisce tale e quale dal contenuto della

---

(1) Atti del Congresso Alienistico Italiano di Novara, 1889 (*Archivio Italiano per le malattie mentali.* — Milano).

vita mentale e affettiva dell'individuo e mette in rilievo linee esistenti, facendo cioè dominare e risultare, senza il contrasto delle idee e dei sentimenti di convenienza e di misura e d'intensità, ciò che costituiva l'idea e il sentimento carezzato e abituale dell'individuo stesso, così che il delirio non sarebbe che l'ipertrofia del lato debole della vita mentale e affettiva normale; l'altro sorgerebbe in contrapposto all'idea e al sentimento abituale, quasi un'opposizione al delirio primitivo, che esprimerebbe l'ipertrofia del carattere abituale: il suo meccanismo d'insorgenza sarebbe l'antitesi.

Il delirio erotico non rimane sempre nella forma psichica; il più delle volte, non appena si è sistematizzato, assume un contenuto materiale e si compiace e si nutrisce di pratiche erotiche, che sono rappresentate dall'onanismo, da toccamenti genitali, da esibizioni, e non di rado anche da pederestia passiva. Tra questi sono i delirii erotici a contenuto libidinoso. Così molte alienate credono di notte di giacere collo sposo e di restarne incinte; altre dicono di essere violate dal diavolo (incubo e succubi del medio evo). Ho conosciuto anche degli uomini, che credevano di essere violati dalle persone di casa o dai custodi del Manicomio. Le allucinazioni viscerali, che danno luogo alla credenza di avere nell'utero delle serpi o la coda del diavolo, ecc., sono altre espressioni del delirio erotico. È più specialmente quella forma di delirio erotico, che si accompagna o deriva dal delirio religioso, che ha per contenuto pensieri osceni o allucinazioni genesiche. Così nell'intensità del sentimento religioso l'immagine del Redentore assume le apparenze dello sposo desiderato e suscita i caldi desideri dell'amore, non altrimenti che la Madonna risponde alle più fervorose idealità dell'amore terreno. S. Teresa e S. Antonio informino.

In apparenza il delirio erotico potrebbe contraddire al concetto che la pazzia sia l'espressione di un'invalidità mentale, di natura regressiva, involutiva, poichè il delirio si manifesta con le forme del lavoro, aumentato dell'immaginazione e spesso si sostiene da un'apparenza di energia logica, che non è comune alla mente sana. Infatto ciò è un'illusione: il delirio erotico, come ogni altro de-

lirio, è l'espressione della debolezza mentale in quanto che esso campa sul fondo della deficienza del giudizio critico e della decadenza della personalità morale e dell'energia volitiva. Clinicamente il fatto riceve le più ampie conferme da ciò che il delirio erotico, come ogni altro delirio, mette capo, più o meno, alla debolezza mentale, alla demenza, unitamente alla quale può continuare, ma senza vivacità, illogico, stereotipato, incapace di muovere affetti e determinare modificazioni e atteggiamenti attivi. Il periodo di vivacità del delirio non è se non a paragonarsi con quello delle oscillazioni nella vecchiaia, che non sono espressioni di aumentata energia, ma di sforzo, quasi una convulsione agonica.

Oltre di questi amori, che si possono dire *deliranti*, vi ha una classe di amori, che si possono dire *amori fatui.*

Succede sovente che alcuni pazzi facciano ridere di loro, perchè s'innamorano di questa o di quella persona, maschio o femmina rispettivamente, alla quale fanno proposte di matrimonio lì per lì, che naturalmente vengono prese in dileggio. Così la cameriera del Direttore o le sguattere della cucina sono le promesse spose di questo o quel pazzo ricoverato, il quale ne parla come di una cosa combinata. Non è raro fra i pazzi, che stanno fuori del Manicomio, che qualcuno salga le scale di un palazzo, suoni alla porta di un appartamento e lì su due piedi a chi gli viene ad aprire chieda la mano della signorina, che ha visto testè per la prima volta alla finestra. Altri scrivono lettere e fanno offerte simili a persone, che non sono del loro rango o di età conveniente e magari anche a maritate, sotto gli occhi del marito medesimo. Tali individui appartengono alla categoria dei dementi, e larga parte di essi sono della categoria dei dementi paralitici o senili propriamente detti. In tali delirii amorosi durano poche ore, poche settimane e mutano alla prima occasione di un'altra idea, o non appena vengano suggeriti di fare il contrario. Sono amori che non recano emozioni e non generano sentimenti: sono idee galanti, sempliciosamente coscienti, in una data misura e modo; è perciò che non hanno tenacia e, contraddetti, non suscitano che transitorie

quantunque non di rado vivaci relazioni, e si cancellano come altrettante idee nuove dalla memoria.

Vi è anche un'altra categoria di amori che si potrebbero dire amori anomali. Spesso hanno rapporto a stati anomali di coscienza o a delirio, oltre che ad anomalie della sensibilità, e si potrebbero dire *amori mostruosi*. Di essi non parlo qui di seguito, ma ne dirò parlando di altre malattie, nelle quali specialmente si manifestano, negli stati di epilessia, di pervertimento morale e in alcuni stati di anomalia o trasformazione del sentimento della personalità.

Pazzi senili. — Da quanto ho detto, si saranno potute facilmente distinguere le forme di maggiore o minore debolezza mentale, sulla base che nei pazzi vi hanno attitudini erotiche, che vanno dagli amori esagerati, paradossali, incoordinati, labili dei maniaci ai fantastici dei deliranti, ai fatui dei dementi, nei quali, rispettivamente, si accompagnano i vari gradi di debolezza fisica.

Occorre che dica che, al pari che in ogni sorta di esercizio di attività organica, così anche nell'esercizio della vita sessuale la forma di pazzia, che mostra il più elevato grado di decadenza, non che la più generalizzata, è la *demenza senile*, la quale è, almeno dal lato morale, l'espressione più evidente del processo involutivo, come il marasmo è quella del processo involutivo fisico. La demenza senile, forma clinica ch'ebbe sempre nella nosografia un posto distinto, è l'espressione dell'anomalia, dell'esagerazione, o del disordine tumultuoso del processo involutivo; è la formola assoluta del mio concetto patogenetico rispetto alla natura del processo degenerativo che sta a causa delle diverse alterazioni croniche dello spirito. Rappresenta la dimostrazione positiva dell'efficacia del processo regressivo senile a recare disordini nervosi e psichici, che sono l'accompagnamento e il contenuto delle pazzie. È al confronto di essa che devono esser cementate tutte le altre pazzie, le quali non sono che il prodotto di un processo d'involuzione, in vario grado intenso ed esteso. Gli stati di alta decrepitezza, alla quale gl'individui sieno arrivati con progresso uniforme e senza turbamenti, necessariamente presentano per se stessi le

note fondamentali e profonde del disordine dello spirito, oltre che di ogni altra funzione dell'organismo, che non sono se non l'espressione dell'atrofia degli organi e quindi della mancante energia delle funzioni. Però la demenza senile è per se stessa una forma morbosa, rimpetto alla senilità normale, in quanto è prodotto di una regressione anatomica e funzionale che, come si disse, si fa con tumulto, con precocità, e con disuguale ed anomala intensità fra una e l'altra parte dell'organismo e dell'organo.

Vorrei quasi dire che la demenza senile, forma patologica, rimpetto alla senilità normale, è come l'isterismo alla gioventù: questo esagera, rileva, disarmonizza e fissa oltre la durata normale pochi o molti caratteri fisici e morali della gioventù, durante la quale ordinariamente si sviluppa, come più innanzi, parlando dell'isterismo, dirò: quella esagera, disarmonizza, rileva e precipita innanzi tempo alcuni o molti caratteri fisici e morali della senilità ordinaria, nella quale la vita ha i placidi tramonti. In ciò sta il suo carattere morboso, mentre in fondo non è che una senilità, la quale non ha nulla di speciale, in quanto a sintomi, che non sia della senilità normale, se non che le sue apparenze sintomatiche sono espressioni del tumulto, del disordine e dell'affrettamento disarmonico del processo involutivo.

Più innanzi, trattando delle decadenze della seduzione, vedremo quanto in fatto i dementi senili abbiano i caratteri della senilià, pure all'infuori di ciò che spetta alla vita sessuale, più spiccati e più numerosi che gli altri pazzi. Per ora e per quanto nella Introduzione ho detto, ci basti ritenere che nella scala delle pazzie la demenza senile rappresenta il punto più elevato, rispetto all'intensità e all'estensione dell'azione degenerativa.

Vediamo, dopo ciò, come fisicamente e moralmente amano coloro, che sono affetti dalle varie forme della pazzia senile. Dico della *pazzia senile*, non solamente della *demenza senile*, poichè in tale precipitare o disarmonico procedere del processo involutivo vi hanno momenti di tumulto, che precedono l'estinguersi delle facoltà e possono dar luogo ad apparenti manifestazioni di atti-

vità in questa o in quella sfera psichica o nervosa, che hanno tanta somiglianza con le ordinarie espressioni della pazzia negli adulti, ma che, in fondo, hanno il carattere della debolezza, che si manifesta nella forma e nel contenuto del delirio fatuo, labile, illogico, incoordinato, e nella facile esauribilità dell'attività nervosa e psichica. Così dunque, durante il naturale involuire dell'organismo, possono mostrarsi disordini dello spirito, che rispecchiano le varie forme delle pazzie, che si osservano nell'età adulta. Tale analogia delle forme di pazzie dell'età adulta con quelle dell'età senile, è un'altra prova e delle più efficaci, a persuadere dell'analogia del processo degenerativo, ch'è causa delle une e delle altre. Se non che, fra le une e le altre, vi ha la differenza, che emerge dal fatto che nella pazzia dell'età adulta la decadenza della funzione, cui è base il processo involutivo precoce, è contrastata dalla resistenza, che viene opposta dall'organo e dalla rispettiva funzione, condannati innanzi tempo alla morte; e più ancora dal contrasto della permanente attività di altre funzioni e dei rispettivi organi vicini, che son risparmiati e che con minore intensità sono involti dal processo degenerativo senile: onde ogni atto di debolezza nel pazzo adulto si accampa sul fondo della lotta per la vita ed è contornato dal vigore di attività normali.

Nei periodi invece ultimi della vita le espressioni del disordine psichico o nervoso attingono maggiore debolezza dalla mancanza di contrasto e dalla facilità, onde larga parte delle funzioni vengono tratte nell'ingranaggio del regresso; poichè la esagerazione involutiva di una parte non farebbe che dar esca al consumo e spinta all'involuzione di tutte le altre, che si trovano già nel periodo, ove questa fatalmente le assale.

Parlando dunque delle anomalie della vita sessuale nei pazzi senili, troveremo ch'esse non sono se non quelle che sono nelle varie forme delle pazzie ordinarie involutive, delle quali fino ad ora ho parlato; se non che hanno la caratteristica della maggiore debolezza dovuta alla decadenza.

Rilevo, per quanto si riferisce alla vita sessuale nei pazzi senili,

un ordine di fatti rispetto alla decadenza, che si riscontra egualmente in ogni altra sfera delle attività fisiche o morali. Vale a dire che della funzione della vita sessuale, la quale ha due estremità, una fisica e l'altra psichica, i fenomeni della decadenza possono salire in ordine di frequenza e d'intensità dalla prima estremità fisica verso quella psichica, per modo che le decadenze di questo ultimo lato sono più costanti e più gravi, e mano mano possono essere minori o mancare quelli di ordine fisico. In altre parole, abbiamo sempre ad osservare la verità della legge di regressione, per la quale vanno perdute prime le facoltà che ultimamente si sono acquistate.

Nello stesso tempo dico che la permanenza delle attività della vita sessuale è in rapporto decrescente col progredire del grado di debolezza nelle varie forme di disordine psichico o nervoso senile; per modo che negli stati di alta demenza vi ha cessazione di ogni sorta di attività sessuale psichica e fisica, mentre negli stati e nelle forme di eccitamento senile mostransi, se non delle attività, almeno delle caricature di queste, psichiche e fisiche, in grado diverso e sempre minore, andando verso quelle di ordine psichico, come si è detto.

Più innanzi, parlando della seduzione, del pudore, dell'onore e della gelosia, che costituiscono tanta parte del lato morale dell'amore, vedremo come i pazzi senili siano decaduti. In questo capitolo devo limitarmi a considerare la funzione sessuale per se stessa nella sua forza intrinseca, psichica e fisica, come testè ho fatto coi pazzi in genere.

I pazzi senili non sono capaci di amare fortemente, naturalmente e convenevolmente alla loro età e posizione sociale. In ciò sono niente altro che in una condizione più assoluta di quella in cui si trovano i pazzi ordinari. Essi possono anche avere amori deliranti, ma assolutamente differenziano da quelli dei pazzi adulti in quanto che non hanno nè resistenza, nè logica, nè verosimiglianza e non esercitano che una scarsissima influenza sul morale e sul contegno dell'ammalato stesso. Mentre, ad esempio, un pazzo adulto, delirando di

amore ama la solitudine, la quale favorisce la concentrazione del suo delirio, evita di parlarne ad altri e conforma il sistema di sua vita all'intensità della credenza e del desiderio erotico; il senile ne chiacchiera con tutti, tollera le contraddizioni e senza reazione, o con reazioni fugaci, si lascia spogliare delle credenze da qualsiasi comando o distrazione, che gli venga offerta.

Il contenuto fatuo e la fatuità nel modo di raggiungere i desideri erotici caratterizzano specialmente gli amori fantastici dei pazzi senili. Tali delirii in essi, come ogni altra sorte di delirio, non hanno capacità di sistematizzarsi, appunto perciò che rapidamente sono sopraggiunti dalla debolezza mentale, e specialmente della memoria, che spegne i fochi fatui dell'eccitamento e del delirio non lascia se non miserevoli tracce, dimostrate con la incosciente ripetizione di qualche parola vacua o atteggiamento corrispondente. Tale periodo finale del delirio nei pazzi senili è la forma accentuata e grave di quanto suol pure avvenire nei delirii cronici degli adulti, i quali a lungo andare, prima o poi, finiscono col perdere il contenuto e i rapporti con la emotività e con la coscienza e rimangono nella forma di scolorite parole, che hanno perduto o rallentato ogni rapporto con la coscienza e sono vesti sonore di idee e di affetti che si sono atrofizzate e hanno perduto la vita (Delirii sistematizzati secondari). Alcuni di tali delirii io li ebbi nel citato mio lavoro a chiamare *paranoie verbali* (Comunicazioni al Congresso alienistico di Novara, 1889, *Nuove forme di paranoie*).

Fra l'uno stato e l'altro vi ha la differenza che, mentre i senili sono deboli ed incapaci in ogni sfera di azione fisica e psichica, perciò che la senilità ha più o meno invaso ogni regione, i dementi adulti possono apparire capaci di un sufficiente lavoro superficiale ideativo all'infuori del delirio, perciò che la loro senilità mentale ha parzialmente caratteri spiccati e altrove non ha recato ancora, per consenso o per azione diretta, guasti altrettanto profondi, onde sopravvive in lotta la energia della vita.

I dementi senili disperdono molto più dei dementi adulti gli affetti coniugali e parentali, che prima, al tempo della sanità, po-

tevano avere. Questo di perdere anco gli affetti parentali mostra quanto la loro decadenza sia più forte in ragione, come si disse più innanzi, della maggior tenacia e della diversa natura di questi affetti da quelli amorosi. Tale diversità loro consiste nell'essere legati ad un sentimento più profondo nella personalità morale che non sia quello amoroso. Sono cioè in rapporto al sentimento della propria conservazione, che tanto s'immedesima con quello della famiglia e della discendenza.

Facilmente nei vecchi dementi prende piede una forma di delirio, che io ritengo sia specifico della senilità, in quanto risponde all'iperestesia di un sentimento, che si svolge e si rinforza normalmente nell'età senile; voglio dire del *delirio di avarizia*, il quale è la esagerazione del sentimento e del bisogno della proprietà, ch'è l'integrante morale dell'individualità, che per effetto della regressione senile si va disintegrando nella somma delle sue energie. In altro capitolo svolgerò questo mio pensiero. Intanto accenno al sospetto che nel vecchio demente il delirio di avarizia sia un'equivalenza del delirio di persecuzione nell'adulto, e il delirio di ricchezza del vecchio equivalga ai delirii erotici giovanili.

Di fronte a così fatte decadenze dell'amore psichico e affettivo nei dementi senili, può resistere una certa capacità in essi dell'amore fisico, sempre più intensa per quanto essi siano meno colpiti dalla debolezza delle facoltà.

Nei dementi senili eccitati o deliranti è abbastanza frequente l'onanismo, il quale spesse volte viene esercitato in pubblico senza alcun riguardo, e ciò per effetto della debolezza mentale, che non li avverte della sconvenienza e della perdita del pudore, la quale genera in essi quello speciale cinismo che arriva talvolta al grado più ributtante. Sono perciò, spesso in rapporto alla loro incapacità fisica, esibizionisti, pederasti, incestuosi e delinquenti di libidine verso fanciulli dell'uno o dell'altro sesso.

Ripeterò più innanzi, per ogni altro ordine di cattive azioni, ciò che ora penso rispetto a quelle della vita sessuale, che cioè il Lombroso, per quanto ricordo, non fece la dovuta parte nell'*Uomo*

delinquente a quella forma che spesso è data dal senile, che, secondo me, non è di minore intensità certamente di quella dell'alcoolista.

Nei vecchi dementi, come più innanzi abbiamo visto, è frequente l'aspermia e costante l'azoospermia. Ciò naturalmente è effetto naturale dell'età; ci sarebbe solo da osservare che in essi, per lo meno, non si riscontra con altrettanta frequenza la capacità generativa, che conservano talora gli uomini sani fino ad età altamente inoltrata.

Il vecchio demente è, in ogni lato della vita sessuale, la negazione o il pervertimento; e ciò nelle forme più assolute, alle quali arrivano appena, non in tutto, ma in questa o in quella parte, le singole forme di degenerazione psichica, le quali, per effetto di precoce e parziale senilità, possono avvenire nelle età innanzi alla vecchiaia.

Substrato anatomico della senilità è la riduzione in volume ed in peso e la degenerazione di sostanza di tutti i tessuti del corpo, compreso lo scheletro, come più tardi vedremo. Il cervello subisce un notevole processo di atrofia e di degenerazione in tutti gli elementi, che lo compongono; ed il midollo spinale ed i nervi periferici rispondono a tale processo di riduzione. Lo stesso apparato sessuale subisce identiche alterazioni. Le ovaie diminuiscono di volume e di peso, l'utero si atrofizza, i testicoli si rimpiccioliscono e i condotti deferenti si fanno sottili. Forse la prostata, ingrossando, supplisce a taluna funzione mancante del succo testicolare?

Pazzi paralitici. — Gli affetti da pazzia paralitica sono, rispetto alle manifestazioni della vita sessuale, morale e fisica, quelli che mostrano disordini e indebolimenti più che quelli affetti da qualsiasi altra forma di pazzia e nei gradi avanzati trovano riscontro solamente in coloro, che sono affetti da demenza senile, fatta differenza dalle varie modalità di espressione dei disordini sessuali secondo lo stadio e le accidentali disarmonie del processo involutivo.

Nei pazzi paralitici gli affetti amorosi veri e convenienti come quelli della vita sana non esistono affatto; vale a dire, come per i

pazzi in genere ho detto, nè si iniziano di nuovi, nè resistono quelli che potevano essere prima della malattia.

Sembra talvolta ch'essi amino davvero e abbiano delle passioni amorose, le quali, agli occhi del volgo che in esse non ravvisa il carattere morboso, appariscono al contrario le cause stesse, anzi che il punto di partenza delle malattie. Si potrebbero citare numerosi esempi. Un paralitico da me curato, di agiatissima condizione, educato alle più strette regole della convenienza civile, quando nessuno sospettava in lui la malattia che già si era iniziata con segni di nevrastenia generale, s'invaghì di una signora rispettabile, sua cugina, maritata, la quale non aveva mai dato incoraggiamento alle sue mire. Egli le fece la corte assiduamente nella convinzione di essere ricambiato e ciò sembrava pure ad altri, che credevano alle confidenze che egli faceva. Una sera, ad una festa da ballo, la baciò dinanzi a più persone e non si turbò affatto dalle osservazioni rivoltegli dagli amici e dallo sdegno di lei per l'oltraggio ricevuto. Continuò anzi a volerla corteggiare e le indirizzò più volte lettere per mezzo postale, senza riguardi del marito, che le avrebbe potuto aprire e non facendo caso ch'esse non avevano mai risposta. Per non poco tempo tale sua, diremo per modo di dire, passione continuò con apparenze grossolane di serietà, tanto che, scoppiata con altri segni la pazzia, i famigliari e non pochi amici credettero che questa fosse derivata puramente e semplicemente dalla delusione avuta nei suoi amori con la cugina, la quale, se fosse stata compiacente, avrebbe risparmiato lo scoppio della malattia. Al contrario per molti segni, dal loro principio e specialmente nel loro progresso, era evidentissimo il carattere morboso della passione specialmente dimostrato nella deficienza della capacità critica e del sentimento morale, e per le quali cose egli fu capace di non apprezzare, fra altro, l'inconvenienza di quel bacio dato in pubblico e dei pericoli che correva la sua corrispondenza epistolare.

Un altro malato, che io ebbi in cura, presso a poco della stessa condizione sociale, avvocato, ammogliato, con figli, quando nessuno sospettava della sua malattia, che già aveva cominciato a dar segni

con l'impotenza sessuale e con l'imbarazzo della parola, nell'occasione di una scampagnata, in presenza della moglie e dei parenti corteggiò e baciò una signorina. L'atto, che egli giustificò immediatamente come uno scherzo, fu giorni dopo interpretato come effetto di una passione, poichè egli perseguitò quella signorina con la sua corte e minacciò per qualche mese la separazione dalla moglie, la quale gli voleva impedire tale sua relazione. Nuovi segni della malattia e specialmente l'insorgenza di un delirio ambizioso, valsero a chiarire la natura morbosa di quel periodo.

Così, pur troppo, non di rado vengono accusati e condannati individui per delitti contro il buon costume, che poi si chiariscono come affetti da pazzia paralitica (Tardieu, Lombroso, Krafft-Ebing, Baillarger, ecc., ecc.). Tali amori e tali atti contro il buon costume hanno il loro carattere morboso, specialmente in ciò che mostrano la debolezza mentale e la decadenza dei sentimenti morali. Infatti presso che sempre tali amori e tali atti delittuosi si rapportano a persone, con le quali il malato non ha o non dovrebbe avere rapporti convenienti sociali o biologici e son commessi in condizioni di luogo o di tempo affatto sconvenienti. Così s'innamorano di giovanette, di maritate, di donne di condizione e di età diversa, di persone che non hanno visto o solo di sfuggita o in fotografia, o persino tentano delitti di libidine su di persone del proprio sesso, e specialmente su fanciulli. Così quel periodo iniziale della malattia, che dà luogo a manifestazioni di tal natura, le quali hanno l'apparenza di esprimere una condizione di aumentata energia morale o materiale, al contrario è evidentemente caratterizzato pure da invalidità, la quale è niente altro che larvata da manifestazioni pseudo-eretistiche.

Non altrimenti succede nei vecchi, nei quali dal fondo della loro debolezza scoppiano talvolta quei rapidi momenti di accensioni di animo e quelle apparenze di erotismo, che non sono se non la caricatura dell'ira e dell'amore, e sono l'effetto di quella debolezza irritabile, che costituisce il meccanismo degli atti di eccitamento in qualsiasi stato di decadenza continua o transitoria.

Oltre degli amori a base d'incipiente debolezza mentale, determinata, come più tardi vedremo, da anormali eccitamenti della sfera organica, nei pazzi paralitici, al periodo attivo dell'alienazione mentale, vi hanno amori deliranti in accordo al delirio ambizioso, da cui sono affetti e specialmente all'esagerato e morboso sentimento di benessere e di felicità, da cui si sentono invasi. Tali amori sono affatto differenti dai primi; questi hanno l'apparenza della passione, e s'indirizzano a persone reali e vengono dimostrati presso a poco nel modo ordinario della galanteria, così da far credere ai profani alla loro sanità. Gli altri sono affatto deliranti, vale a dire sono assurdi sotto ogni riguardo, tanto cioè per la persona cui si riferiscono, che spesso persino non esiste o è fuori di ogni possibile avvicinamento, come per il modo onde si esprimono, illogico, incoerente, disarmonico, paradossale. Così, ad esempio, dicono di essere innamorati e corrisposti da una regina, di esser presso a nozze con principesse ricche a miliardi; in certi casi parlano di donne di meravigliosa bellezza, grandi come case, tutte fatte di oro o di perle, ecc.

Gli amori deliranti dei paralitici non sono a paragonarsi con gli amori deliranti dei paranoici, non più di quanto il loro delirio di grandezza sia paragonabile con quello dei megalomani sistematizzati. Gli amori deliranti dei paralitici non hanno nulla dei caratteri che sono proprii dei paranoici; mancano di apparenza, di verosimiglianza, sono variabili nella loro forma, espressione e contenuto; non entrano nella coscienza del malato e però non generano convinzione, per modo che facilmente vengono dimenticati, trascurati, smentiti o mutati; e mancano pure di coordinazione con l'insieme dei pensieri e del contegno del malato medesimo, il quale si comporta come se di tali amori parlasse a solo scopo di spavalderia. Si potrebbe forse esprimer meglio la differenza fra gli amori deliranti dei paranoici e quelli dei paralitici in una forma sintetica, dicendo che nei paranoici il delirio amoroso, come ogni altra forma di delirio, è un errore della mente, mentre che nei paralitici è un prodotto spontaneo della

cerebrazione, il quale perciò non dà luogo al richiamo necessario di idee deliranti e sentimenti affini di difesa e di correlazione, e può facilmente dar luogo a prodotti differenti, per effetto del progresso della condizione patologica, che ha per effetto la debolezza mentale crescente. Ciò che, dal mio punto di vista, specialmente devo anche notare, è che gli amori deliranti dei paralitici non si accompagnano a corrispondenti stimolazioni della sfera organica sessuale; onde non sono, come i paranoici, ostinati onanisti fuori dello sguardo altrui, nè sognatori di abbracciamenti con la persona oggetto del delirio, nè usano linguaggio erotico ed osceno, nè assumono atteggiamenti di seduzione più o meno barocchi, nè hanno idee di gelosia, come in altra parte dirò. I paralitici al contrario, nello stesso tempo che narrano a tutti dei loro amori, non sognano avventure, nè covano ispirazioni al loro onanismo, che commettono senza riguardi e senza rapporto al delirio, egualmente come si danno a tentativi di ogni genere di libidine oscena e violenta.

In condizioni di debolezza mentale più avanzata, agli amori deliranti succedono quelle sorti di amori che io ho descritto come *fatui*, i quali non sarebbero alla fine se non frammenti di amori deliranti, che hanno perduto ogni apparenza di attività mentale, e stanno agli amori deliranti dei paralitici come questi, rimpetto a quelli deliranti dei paranoici, si possono dire delirii fatui. Il rapido evolvere dalla apparenza della forma attiva a quella della più grave fatuità, nella quale non rimangono che frammenti staccati, reminiscenze verbali di antichi delirii, mostra chiaramente la loro natura regressiva, effetto del processo di decadenza, da cui la mente è invasa. È un'illusione, che non può sedurre alcuno che sia esperto nella osservazione clinica, quella dell'apparente attività espressa dal sentimento di forza, di benessere, di felicità che hanno i paralitici, pure agli stadii non molto avanzati della malattia. A svelare la vera posizione delle cose basta la considerazione che, unitamente a tale apparenza espressiva di energia morale, si accompagnano i segni delle gravi con-

dizioni della decadenza fisica, tremori, incoordinazione, paralisi, anestesie, esaurimenti, alterazioni trofiche, ecc., ecc., le quali costituiscono il fondo del quadro, nel quale il delirio gaio rappresenta l'amara ironia che insulta alla miseria invadente. Del resto non vi sarebbe neppur bisogno di cercare, all'infuori delle espressioni della vita psichica, i segni evidenti della natura degenerativa delle espressioni deliranti, mentre queste medesime sorgono sulla base della debolezza mentale, che pure costituisce la base dello stesso delirio. Un fatto, che ho avuto la fortuna di osservare, mi ha illuminato sulla natura delle idee deliranti espansive dei paralitici. Questi sono *avari*, sempre, senza eccezione (a stadio almeno inoltrato della malattia), in contrapposto all'apparente generosità espressa a parole. Mentre regalano milioni a tutti, non danno un mozzicone di zigaro o un po' di pane ad alcuno. Altrettanto sono i senili. Nessuno, ch'io sappia, fece tale osservazione.

I disordini di sensibilità generale, che danno luogo a sentimenti espansivi di benessere, sono effetti morbosi della degenerazione dell'elemento nervoso, che non si limita ai centri, ma invade le diramazioni nervose. Non altrimenti succede in ogni altro stato di decadenza dell'attività, dell'energia generale, come l'agonia, la tisi, avanzata, le intossicazioni croniche e gravi, nelle quali apparisce fugace, intermittente o durevole un sentimento di benessere, espressione negativa della vita della sensibilità. Nella paralisi generale degli alienati vi ha, a base di ogni espressione morbosa, un processo degenerativo dei tessuti, che io ritengo identico a quello dell'ordinaria senilità, con la differenza di essere più tumultuoso e meno uniformemente distribuito nelle varie parti del corpo, mentre qua e là esso aggrava i suoi effetti in rapporto alla causa, che con diversa intensità, in questo o in quell'organo, ha iniziato e aggravato il processo d'esaurimento seniliforme. Così nei pazzi paralitici la corteccia cerebrale, prima e più che ogni altra parte del corpo, subisce il processo regressivo in rapporto alla maggior frequenza, per la quale sono gli eccessi del lavoro mentale che esauriscono innanzi tempo le energie della vita.

Le alterazioni anatomiche fondamentali della demenza paralitica sono: atrofia cerebrale, edema ventricolare, dilatazioni croniche dei vasi, aneurismi migliariformi, ipertrofia del tessuto congiuntivo, scoloramento della sostanza grigia, emorragie puntiformi, formazioni cistiche, opacamenti meningei, processi atrofici e sclerotici spinali; in generale diffusione di lesioni, tutte degenerative, senza riguardo a determinate funzioni di questa o quella parte dell'organo.

Tutto ciò con differenza alcuna, se non di grado, con la senilità ordinaria. Non manca nei vecchi neppure talvolta l'aderenza della sostanza grigia corticale con la pia meninge, la quale del resto è in rapporto col momento iniziale della pazzia paralitica, dovuta ad azione sulla corteccia, organo della coscienza intellettuale. Nei paralitici neppure però talvolta esiste la periencefalite (Westphall). Sovente nei paralitici vi hanno alterazioni limitate a degenerazioni pigmentarie dei gangli simpatici (Poincaré); ciò è pure nei senili e in coloro che sono affetti da processi regressivi atrofici di natura tossica o infettiva.

Certo la forma della pazzia paralitica a delirio depressivo è più nettamente somigliante colla senilità, anche dal lato fisico.

Intanto non dimentico di notare che non solo nei centri encefalici o spinali è da ricercarsi la localizzazione della degenerazione anatomica, base dei disturbi nervoso-psichici dei pazzi paralitici, ma pure in tutta la rete nervosa, specialmente in quella in rapporto con le funzioni più elevate della vita di relazione, sotto la forma di processi degenerativi atrofici, non differenti da quelli, che si riscontrano negli stati di croniche generali intossicazioni e negli stati di alta senilità. Tali degenerazioni dei cordoni nervosi di natura seniliforme farebbero riscontro a quei processi patologici, che dal Leiden furono distinti col nome di neuriti multiple, molte delle quali invero sono processi regressivi, atrofici, da paragonarsi ai senili, anzichè flogistici.

Ciò è sufficiente a persuadere del fatto importante che il processo, per il quale avviene la degenerazione fisica e morale della pazzia paralitica, è *identico* a quello della ordinaria senilità. Differente

senza dubbio ne è il momento causale, che fino ad ora ci è ignoto, ma che pure io, come altri, oggidì sospetto di natura infettiva. Sotto tale riguardo non dimentico le analogie fra il delirio acuto, il quale è senza dubbio di natura infettiva, e la pazzia paralitica cronica. Penso anche che può essere interessante il sapere che vi hanno forme intermedie fra questi due processi, una delle quali può essere quella che il Calmeil disse *periencefalite subacuta a forma insidiosa.*

D'altra parte più volte ho sospettato dell'azione tossica del tabacco da fumo.

Speriamo che la scienza risolva la grande questione a sollievo di tanta sciagura.

Tutto ciò che ho detto, e che in apparenza esce dall'argomento del mio studio, in questo capitolo, fu per dimostrare la natura degenerativa del delirio e degli amori deliranti dei pazzi paralitici, i quali, sotto l'apparenza di espressioni di attività e di gioventù, hanno manifestazioni che trovano il loro vero riscontro in altrettante condizioni del processo senile ordinario. La prova clinica di ciò sta pure nella strettissima analogia del delirio, che si osserva così frequente in coloro, che sono affetti da demenza senile, la quale, clinicamente e anatomicamente, mostra la più perfetta analogia con la demenza paralitica ordinaria.

Ho detto altrove come negli stati di grave debolezza mentale, nello stesso tempo che i sentimenti sessuali sono spenti, si conservano gli affetti parentali. Così i pazzi paralitici vedono sempre volentieri e con espansione i parenti e gli amici e amano i bambini.

Per quanto riguarda la sfera organica della vita sessuale, i pazzi dimostrano altrettante anormalità, che pure sono espressione di invalidità o di pervertimenti, che trovano il loro riscontro in ciò che suole osservarsi nei vecchi, e più spiccatamente in coloro che sono affetti da demenza senile, che non è se non l'accentuazione tumultuosa dell'ordinaria senilità. Nei pazzi paralitici, ai periodi iniziali, può essere non di rado un periodo più o meno

lungo di iperestesia sessuale, la quale dà luogo ad atti di deboscio e ad abusi venerei, che spesso dai profani sono invocati come cause anzichè effetti delle malattie. È uno stato eretistico che prestamente però è seguito dalla debolezza, che spesse volte è impotenza. Non di rado la scena dei disturbi nervoso-psichici della pazzia paralitica viene aperta dall'impotenza stessa, che può durare perfino molti mesi, senza evidente accompagnamento di altro segno morboso, come nei tabetici e nei diabetici.

Nessun rapporto necessario fra le condizioni di energia sessuale e le idee deliranti amorose. I paralitici, pure nello stato d'impotenza, hanno delirii amorosi e commettono tentativi di stupro, o si rendono scandalosi per onanismo, esibizioni, velleità incestuose od altro. Nello stesso tempo avvengono non di rado nei paralitici manifestazioni di forti bisogni sessuali senza che nel delirio trasparisca alcuna ripercussione del fatto. Così non di raro essi riescono in famiglia intollerabili perchè, contro ogni loro consuetudine di pudore, di convenienza e di sentimento, di notte vanno tentoni alla stanza delle cameriere, delle cognate o di parenti anche più stretti. E non di raro tali azioni vengono dai congiunti disconosciute nelle loro morbosità, per il fatto che i malati ostinatamente spesso le negano o le giustificano con più o meno d'ingenuità o di cinismo. È che vengono commesse nel periodo della malattia, nel quale prevale il pervertimento o la debolezza del sentimento morale.

La potenza sessuale dei paralitici, in vari casi, è veramente aumentata in modo eccessivo, più di quanto ho accennato che suol darsi nei periodi iniziali, non rare volte come espressione di eretismo. Ciò è per effetto di irritazione spinale, che reca stati di priapismo o ninfomaniaci, i quali qualche volta preludono alla malattia e molto meno di raro si accompagnano ad essa in periodi avanzati. Le crisi clitoridee (Morselli) nei soggetti tabetici equivalgono presso a poco agli eccitamenti sessuali esagerati che, in via transitoria, possono darsi negli stati paralitici; e nelle condizioni di sanità rispondono, in limitate proporzioni, ai pruriti va-

ginali, che hannosi quando la donna sta nell'età climaterica, e di sovente negli stati senili con o senza alterazione mentale. Krafft-Ebing fa anzi speciale menzione di tali eccitamenti sessuali esagerati che, transitoriamente o accessualmente, si mostrano nei pazzi e nei sani al periodo della senilità. « Nello stesso modo che nei pro-» dromi delle forme senili, nella demenza paralitica troviamo fin dal » principio, insieme ai fenomeni più o meno evidenti di decadimento » morale ed intellettuale, un risveglio e sempre un aumento dello » stimolo carnale, caratterizzato da mancanza di pudore. Col progre-» dire della demenza gli ammalati eccitano scandalo per esibizione, » masturbazione in pubblico e oltraggio al pudore sui fanciulli ».

Krafft-Ebing, oltre di ciò, dice pure di altri atti di libidine e di oscenità che vengono commesse dai paralitici, quali la pederastia e la bestialità.

Allo scopo di mettere in maggiore evidenza la natura delle anomalie delle manifestazioni della vita sessuale dei paralitici e la loro analogia con tutto ciò che si manifesta talvolta negli alti stati di senilità, ed ordinariamente nei primordii della demenza senile, riporto anche le pagine che seguono di Krafft-Ebing, quando parla dello stimolo sessuale risvegliantesi nell'età senile.

« ...La libidine di chi s'incammina alla demenza senile si ma-» nifesta anzitutto con discorsi e gesti lascivi, ed i fanciulli sono » comunemente le vittime della seduzione di questi vecchi cinici » cadenti per atrofia cerebrale e degenerazione psichica. Il turpe » e triste fatto si spiega per l'occasione più facile d'imbattersi » nei fanciulli, ma essenzialmente per la coscienza che questi in-» dividui hanno della difettosa loro virilità, la quale insieme alla » depravazione morale ci dà poi la ragione del loro pervertimento » sessuale. Il pervertimento non è che un equivalente dell'atto fi-» siologico, a cui sono impotenti..

« Come equivalenti del coito designano gli Annali medico-legali » l'esibizione dei genitali, il lussurioso toccamento dei genitali » dei fanciulli, l'eccitare questi alla masturbazione del seduttore, » l'onanismo, la flagellazione dei sedotti.

« Durante questo periodo, le facoltà mentali possono ancora es-
» sere in grado di evitare lo scandalo e la pubblicità, ma il pro-
» fondo decadimento del senso morale rende impossibile il giu-
» dizio dell'immoralità dell'atto e il freno dello stimolo. Per il
» progredire della demenza, gli atti sono compiuti con crescente
» spudoratezza, svanisce allora persino il dubbio di essere impo-
» tenti e si tenta di sedurre anche persone adulte, ma la man-
» canza di virilità costringe ad equivalenti del coito. In tal caso,
» non di rado, si arriva alla pederastia (passiva), e alla sodomia,
» nella quale, come osserva Tarnowsky, compiendo l'atto sessuale
» con oche, galline, ecc., l'aspetto del morente animale e le sue
» contrazioni concedono nel momento del coito a questi infermi
» il loro soddisfacimento.

« Non minore ribrezzo destano i pervertimenti sessuali che, dopo
» quanto si è detto, sono psicologicamente intelligibili. Così Tar-
» nowsky riferisce il caso seguente: Conobbi un paziente, il quale
» faceva giacere una donna in abbigliamento da ballo con abito
» scollato, sopra un basso divano in una stanza splendidamente
» illuminata. Egli stava alla porta d'una stanza attigua all'oscuro,
» ammirava per alcun tempo la donna, veniva quindi eccitato, si
» precipitava su di lei e vuotava l'alvo nel suo seno; in questo
» momento aveva come una specie di eiaculazione.

« Che, in tali casi, anche le sensazioni dell'olfatto possano pro-
» vocare stimolo e godimento sessuale lo provano i « Reni fleurs »
» di Tardieu (*Etude médico-légale sur les attentas aux moeurs*,
» pag. 206): ...qui in secretos locos nimirum circa theatrorum po-
» sticos convenientes quo complures feminae ad micturiendum festi-
» nant, per nares urinali odore excitati, illico se invincem pollunt.

« Una prova di quanto possa essere aumentato il desiderio ve-
» nereo nel decorso della demenza senile, ci offre la 49ª osser-
» vazione dell'opera dell'autore: *Trattato di psicopatologia forense*
» (2ª edizione, pag. 161), in cui si narra d'un vecchio libertino
» che per gelosia uccise la propria figlia, inebriandosi nel vedere
» il seno squarciato della morente fanciulla.

« Nel decorso della malattia, durante periodi d'esaltamento ma-
» niaco, ed anche all'infuori di questi, possono manifestarsi un
» vero delirio erotico e stati di satiriasi, come lo dimostra l'osser-
» vazione seguente:

« J. René fu sempre dedito alla venere e ai piaceri sensuali,
» senza però mancare di riservatezza. Dal suo 76° anno, cominciò
» a manifestare un progressivo indebolimento delle facoltà morali
» con crescente decadimento del senso morale. Dapprima avaro e
» costumato, almeno in apparenza, ora sprecava le sue sostanze con
» donne di mondo, solamente aggirandosi in case di prostituzione,
» e volendo essere sposato da qualsiasi donna che incontrava per via
» o almeno compiere con lei il coito. Offendeva così il buon costume
» che lo si dovette ricoverare in un Manicomio.

« Quivi l'eccitamento venereo raggiunse il grado di vera sati-
» riasi, che durò fino alla morte. Egli si masturbava continua-
» mente, il suo delirio si aggirava in idee lascive, scambiava per
» donne gli uomini che l'attorniavano e li perseguitava con le
» sue oscene proposte.

« Anche nelle vecchie affette da demenza senile, una volta donne
» onorevoli, possono comparire stati simili di sovraeccitamento
» sessuale (ninfomania, furore uterino) ».

Dopo ciò non mi resta che a ricordare come i pazzi paralitici sieno al sommo della scala fra coloro che hanno incapacità riproduttiva, poichè, al pari dei vecchi oltre i 70 anni, sono azoospermici. Ciò è il segno più grave della loro senilità ed esprime da solo tutta la natura delle anomalie sessuali di cui essi dànno spettacolo.

Pazzi alcooliisti. — Vi hanno stati morbosi dello spirito e delle attività nervose, transitorii o continui, che sono effetti di cause artificiali o accidentali, le quali agiscono, stimolando, indebolendo o degenerando organi e funzioni. Vi hanno intossicazioni e infezioni croniche e acute e condizioni degenerative profonde, recate dall'azione di sostanze o di germi, che vengono assunti o per lo stomaco o per il sangue, o per la respirazione, come l'alcool, l'assenzio, i preparati d'oppio, il canape indiano, i sali di piombo, di bromo, di jodio,

di mercurio, i miasmi, i contagi, ecc., da cui ne vengono quegli stati morbosi conosciuti sotto i nomi di alcoolismo, assenziismo, morfinismo, cannabismo, intossicazione, saturazione bromica, mercuriale, iodica, cachessia malarica, sifilitica, difterica, tifosa, ecc. Vi ha pure una speciale forma morbosa cronica con gravi stati degenerativi anatomici e funzionali, che consegue all'uso continuato del mais guasto, nel quale si contiene una speciale sostanza, che agisce sulla nutrizione dei centri nervosi e la cui natura io ritenni infettiva fin dal 1880. (Vedi il mio studio sul *Tipo pellagroso.* — Comunicazione al Congresso alienistico di Reggio-Emilia, 1880), e che reca quel complesso di fenomeni morbosi, conosciuti sotto il nome di *pellagra.* Forme simili ad essa, per rispetto a certi fenomeni degenerativi nella nutrizione e nella funzione dei centri e dei cordoni nervosi, son date dall'uso alimentare di altre sostanze guaste o improprie alla nutrizione, come la segala, la cicerchia, ecc.

Io non posso e non trovo necessario allo scopo mio occuparmi minutamente di ognuna di tali forme degenerative, mentre trovo sufficiente occuparmi degli effetti dell'abuso dell'alcool, cioè dell'alcoolismo, il quale, oltre che esser più frequente, esprime in via generale i caratteri comuni e salienti delle degenerazioni anatomiche e funzionali, recate dall'azione delle sostanze improprie o nemiche della vita dei tessuti. Mi basti però accennare al fatto che, in via generale, in ogni stato di degenerazione persistente, tossica o infettiva, vi ha lesione della potenza sessuale; e gli individui colpiti sono incapaci di amare, corrispondentemente all'intensità della degenerazione di cui sono vittime. Specialmente da accennarsi, sotto a tale riguardo, sono i pellagrosi, dei cui disordini sessuali il Lombroso ha così bene parlato nei suoi libri sulla pellagra, e coloro che sono avvelenati da segala cornuta, che sono impotenti; e i morfinosi che sono quasi alla stessa condizione e sono sterili quasi sempre.

Gli effetti degenerativi dell'uso prolungato dell'alcool in certa misura possono venir determinati dalle condizioni speciali di quan-

tità e qualità delle bevande introdotte, in rapporto alla particolare costituzione e disposizione del soggetto. È pure non senza rapporti con l'età del medesimo, perciò ch'è evidente una spiccata tendenza, che ha l'alcool, ad aggiungere i suoi effetti degenerativi a quelli naturali dell'età, coi quali, come più innanzi vedremo, hanno tanta analogia e che dall'azione dell'alcool possono venire precocemente iniziati o favoriti.

Tali effetti degenerativi dell'alcool si manifestano essenzialmente nei centri nervosi e lungo i nervi (polinevriti tossiche) e il processo degenerativo si può ridurre a quattro sorta di alterazioni principali:

1° Degenerazione adiposa e atrofia dell'elemento nervoso;

2° Irritazione e ipertrofia del tessuto congiuntivo, che strozza, sostituisce gli elementi nervosi;

3° Dilatazioni croniche dei capillari e dei vasi per effetto di degenerazione delle pareti, con le conseguenze naturali degli sfiancamenti (aneurismi migliariformi) e delle iperemie, edemi, apoplessie, rammollimenti necrobiotici, ecc.;

4° Processi infiammatori e degenerativi meningei e formazioni anomale, iperplasie, cisti, granulazioni, ecc.

Tali alterazioni che, poco alla volta, cominciando il più spesso dal sistema nervoso periferico e spinale, vanno guadagnando il cervello e le sue dipendenze, avvengono, di mano in mano, in forma sempre più grave, per modo che a stadii avanzati son di natura irriducibile e progressiva, mentre fino a certi periodi sono suscettibili di arresto, di regresso, o forse, a dir più esattamente, di compenso, in rapporto alla cessazione della causa che le ha recate o della maggior resistenza impressa all'organismo.

Corrispondentemente alle anatomiche alterazioni sopra riferite dei centri nervosi, vi hanno disordini, debolezze e paralisi funzionali, i quali si estendono ad ogni ordine di funzione, poichè l'alcool nella sua azione degenerativa non segue alcun ordine di sistema, ma si estende ad ogni sorta di sostanza nervosa come la paralisi progressiva degli alienati, di cui testè ho detto.

I fenomeni morbosi di ordine attivo precedono, si mescolano o si accompagnano con quelli di ordine passivo, in rapporto a due ordini di cause; uno dei quali è che gli effetti dell'alcool conducono gradatamente alla degenerazione e con disuguale intensità nei vari distretti nervosi; l'altro che gli effetti degenerativi dell'alcool molto di raro raggiungono la completa distruzione dell'elemento anatomico, il quale però, anco nei gradi più intensi d'indebolimento, può subire parziali o transitorie stimolazioni, autoctone o riflesse. Vi hanno perciò nell'alcoolismo, nella sfera delle funzioni nervose, paresi e convulsioni, anestesie ed iperestesie, analgesie ed algesie, irresistibilità ed impotenze; nel campo delle attività psichiche demenza e delirii, e motività e apatia, abulia e impulsioni, amnesie e attività immaginative e memoriali vivaci. Se non che la fatale via è quella dell'indebolimento di ogni sorta di attività, onde i fatti di ordine attivo sono transitori, di tenue contenuto e sempre meno vivaci, di mano in mano sostituiti dalla debolezza. Pure nell'ordine delle attività della vita vegetativa, automatica o reflessa, l'alcoolismo reca le sue conseguenze perturbatrici e degenerative, che si esprimono nelle due forme dell'esagerazione e della debolezza, con lo stesso ordine di successione come per quello che ho detto dell'altra volta.

Allo scopo mio, ch'è pur quello in questo lavoro di paragonare le condizioni della vita e i modi della vita sessuale alle condizioni e ai modi generali delle attività dello spirito e delle forze nervose, basterà che in termini generali riassuma le condizioni morbose, nelle quali si trovano coloro che sono affetti dalle forme gravissime dell'alcoolismo, per quanto riguarda le condizioni dell'attività psichica e nervosa. Coloro, che sono affetti da grave degenerazione alcoolica, sono istupiditi, apatici, senza volontà, smemorati, senza immaginazione, insensibili agli affetti, immorali, pervertiti, senza carattere e privi di ogni sorta di energia morale e di sentimento della propria personalità. Ciò dal lato psichico. Dal lato nervoso hanno deboli e confuse le impressioni, tarde, confuse e deboli le percezioni di ogni senso; sono insensibili al piacere e al dolore, al

freddo e al caldo, tardi nei movimenti, tremuli, esauribili, paralitici, hanno anormalmente distribuita la massa sanguigna e soffrono ogni sorta di alterazioni secretorie; hanno indebolite le attività della vita vegetativa, digestione, nutrizione, circolazione, respirazione e riproduzione.

Tale grave e generale stato di decadenza, cui l'uomo va incontro per gli effetti dell'alcool, lo mette a cimento con tutte le cause che sogliono attentare alla sua energia. Diventa irritabile e intollerante dei processi patologici ordinari, sotto dei quali facilmente soccombe, e in tali condizioni da offrire dovunque il più prossimo contatto con la morte.

Così grave stato di degenerazione alcoolistica è da paragonarsi, nei suoi effetti degenerativi, a quello della naturale senilità. E in vero non sarebbe se non un processo di senilità, che si potrebbe dire *sperimentale*, in quanto che lo si può ottenere ad arte mercè l'azione tossico-degenerante dell'alcool. La differenza dell'azione degenerativa dell'alcool da quella della demenza paralitica consisterebbe soltanto nella natura diversa dell'agente degenerante, che forse nella demenza paralitica è pure un veleno, prodotto di uno speciale agente infettivo. Ptomaina ed alcool, ambe sostanze che, con intensità diversa, agiscono sugli stessi tessuti e conducono entrambe ad un esito identico, l'esaurimento, la degenerazione dell'elemento anatomico di tutto il sistema nervoso, specialmente della sostanza corticale e dei cordoni nervosi.

Messo brevemente in evidenza a cosa sia ridotto colui, ch'è invaso dal processo degenerativo, che reca l'abuso dell'alcool, e le condizioni anatomiche che costituiscono il substrato di tali condizioni di diminuita o cessata energia; conosciuto come sia degenerato un alcoolista nelle sue facoltà generali, psichiche e nervose, vediamo quanto a ciò rispondano le alterazioni, che egli presenta nella sfera della vita sessuale, sia dal lato psichico che da quello nervoso e fisico.

Ritengo di non potere essere più preciso, se faccio altrimenti dal riportare tutto intero quello, che, riguardo a ciò, trovasi

scritto nel lavoro di Peeters (*L'alcool, physiologie, pathologie, médecine légale*, Paris, 1885).

« L'alcool a piccole dosi produce una eccitazione genesiaca, alla » quale l'esaltazione dell'immaginazione non resta estranea.

« A dosi elevate, lo spirito di vino produce l'impotenza.

« Magnus Huss, la cui esperienza era molto vasta, dice di non » aver riscontrato che un sol caso di alcoolismo avanzato con ec- » citazione genesiaca. Il potere generatore s'indebolisce, secondo » lui, a misura che l'affezione progredisce e trova la spiegazione » di questa debolezza nell'esaurimento muscolare generale.

« Presso la donna gli effetti dell' alcool sono più fortemente » marcati, o almeno in essa è più facile apprezzarli per i disturbi » sopravvegnenti nella funzione periodica della mestruazione. Lan- » cereaux lo ha constatato nelle donne dedite alle bevande spiritose. » Le metrorragie ripetute, dice egli, e più o meno abbondanti, co- » stituiscono uno dei primi disordini; più tardi si osserva un ar- » resto, spesso definitivo, della funzione menstruale, ad un'età, dove » questa funzione è d'ordinario in piena attività, fra i 30 o i 40 anni. » Una donna di 28 anni, che ha avuto parecchi figli e che da molto » tempo ha preso l'abitudine degli eccessi di assenzio, entra nella » clinica dell'Hôtel-Dieu per un accesso di *delirium tremens*, ben- » tosto seguito da iperestesia eccessiva alle piante dei piedi, d'ane- » stesia alle estremità e da paralisi delle membra inferiori.

« La mestruazione, già deragliata prima dell'entrata all'ospe- » dale, è cessata, e non è riapparsa da otto mesi da che abbiamo » la malata sotto gli occhi. Questa malata di più ci ha raccontato » in buona fede ch'ella avea da più di un anno perduto ogni sorta » di desiderio sessuale.

« In parecchi casi, ove la mestruazione s'era arrestata prima » dell'età, lo stesso autore notò la piccolezza del volume delle ovaie » e specialmente della parte corticale o glandulosa di tali organi.

« In un periodo avanzato di alcoolismo gli organi genitali del- » l'uomo presentano cambiamenti materiali, bene studiati da Lan- » cereaux, e che possono essere apparsi nell'atrofia risultante dal-

» l'età. I testicoli sono flaccidi, piccoli, la loro sostanza è gialla,
» scolorita. Tolvolta gli epitelii dei canali seminali sono divenuti
» più grossi, granulosi, presentando un inizio di degenerazione, o
» sono completamente distrutti, in modo che un detrito granuloso
» riempie il lume di questi tubi.

« Tutti i condotti non sono invasi nello stesso tempo. Gli sper-
» matozoi sono poco numerosi, e Lancereaux afferma che essi mancano
» del tutto negli ultimi periodi dell'alcoolismo. Così l'alcoolismo
» produce presso il maschio l'impotenza e presso la donna l'infe-
» condità, o altrimenti dei disturbi di funzione conducenti allo
» stesso risultato; le emorragie e l'aborto. La diminuzione in gene-
» rale delle nascite e la diminuzione della popolazione possono
» perciò in parte essere attribuite all'alcoolismo. L'alcoolismo non
» agisce soltanto sulla quantità, ma anche sulla qualità dei pro-
» dotti della generazione ».

Si vede come anco dal lato della vita sessuale gli alcoolisti somigliano ai vecchi e ai paralitici. Non ci potrebbe essere una più perfetta identità.

Ricordo però che ben altri contatti, sotto questo riguardo, gli alcoolisti hanno coi vecchi e coi paralitici medesimi. Gli alcoolisti in amore sono immorali, hanno speciale tendenza allo stupro, agli attentati su ragazzi e su giovinette, sono pederasti, spesso anche incestuosi. Krafft-Ebing e Lombroso fanno dell'alcoolista il delinquente sessuale il più brutale, il più cinico, mentre l'epilettico, al suo confronto, sarebbe il più selvaggio e sanguinario.

Capitolo III.

Mostruosità dello spirito.

(*Alienazioni mentali a varia natura degenerativa*).

Epilettici. — Gli epilettici costituiscono una categoria di psicopatici che può comprendere tutta la serie delle anomalìe dello spirito di grado e di forma, dagli stati più bassi dell'idiozia alle espressioni più elevate del delirio intellettuale. Ogni lato della vita morale in essi può mostrarsi prevalentemente affetto. La mostruosità è il più delle volte rappresentata da una esagerazione enorme della funzione, così che in altro mio lavoro (*L'epilessia vasomotoria. — Archivio di psichiatria e scienze penali*, 1889) dissi che l'epilettico è, parzialmente, un gigante rispetto all'uomo sano. Le manifestazioni dell'epilessia, per rispetto al meccanismo fisiologico per cui son determinate, sono altrettanti effetti dell'*automatismo* nervoso e psichico, onde le forme fondamentali delle espressioni epilettiche sono il disordine vasomotorio, l'emozione, la convulsione, l'allucinazione, l'impulso, l'idea impulsiva, ecc.

Dal punto di vista dell'automatismo, che determina le espressioni della loro vita nervosa e morale, gli epilettici sono coloro nei quali i bisogni dell'organismo si traducono con maggiore evidenza e meno tollerano i freni imposti dalla volontà e dalle necessità della vita sociale. Si può anche vedere che l'automatismo arriva a determinare negli epilettici la dimostrazione delle affinità fisiologiche e psichiche fra organo e organo, funzione e funzione, che la sempre

crescente individualizzazione delle parti, lungo la vita progressiva della specie e dell'individuo, ha reso meno frequentemente visibili e suscita tendenze, le quali rivelano condizioni di semplice e primitiva organizzazione. I bisogni della vita istintiva, che nell'uomo civile vengono appagati sotto i freni e la vigilanza moderatrice delle convenienze sociali, negli epilettici s'impongono e trascinano talora l'individuo.

Sopratutto dal punto di vista dei bisogni della vita istintiva, l'epilessia è una condizione speciale, sotto l'influenza della quale i desideri assumono forma d'impulsi irresistibili, la emozione si fa passione, la reazione diventa convulsione, la pena è dolore, il piacere esalta il sentimento e lo trasforma in furore. L'eccessività si associa ad una speciale tendenza degenerativa, la cui azione è la distruzione dell'individuo e della specie, e di cui dirò in appresso, e che sorge in taluni individui sulla base dell'insufficiente sviluppo, come è spesso l'epilessia, onde non si contengono sempre le manifestazioni dei bisogni nella via naturale, entro i confini dell'utile biologico, ma trascendono e deragliano. Così le così enormemente esagerate soddisfazioni della vita istintiva finiscono con l'essere estranee o anche dannose agli scopi della conservazione dell'individuo e della trasmissione della specie. In ciò la base frequente della più dannosa delinquenza.

Messo così come fondamento il fatto che gli epilettici esagerano e pervertono per azione dell'automatismo le operazioni della loro vita nervosa e psichica, essi in amore sono sovente come i pazzi delle varie categorie da noi prese per base di classifica, a seconda cioè che sono più o meno innanzi nello sviluppo della personalità morale; onde possono essere, oltre che epilettici, idioti, imbecilli, mattoidi, pazzi, dementi, con la differenza che in essi si aggiunge l'azione dell'epilessia, che si esprime come impulsione in tutti i lati o in questo o in quello prevalentemente della psiche o della forza nervosa, onde nelle loro espressioni amorose o sessuali portano le cose all'eccesso e fuori della linea naturale, relativamente all'ordine di espressione ch'è propria del grado di sviluppo morale cui appartengono. Chi

volesse aggruppare gli epilettici attorno ad un tipo unico di modalità di espressioni rispetto alle funzioni psichiche e istintive, mostrerebbe di non conoscere l'epilessia, la quale è entità patologica a sè, che ha, secondo il mio modò di vedere, di cui dirò distesamente parlando della sua azione nella delinquenza, una speciale evoluzione che può stare a parte e che si associa, per correlazione di sviluppo o per legami di causalità o di efficienza, a stati di mente che possono essere forme inferiori di sviluppo o perturbamenti psichici transitori o permanenti, che accompagnano o esprimono la stessa natura epilettica. In una parola io scorgo negli epilettici altrettanti individui, che possono essere intelligenti, idioti, imbecilli, mattoidi, pazzi o dementi, i quali per rispetto alla vita sessuale amano o soddisfano ai loro bisogni come gl'individui appartenenti ai vari stati di mente sopra nominati, con la differenza che nell'amore o negli sfoghi sessuali giocano in essi l'impulsione o l'eccessività o la tendenza distruttiva, le quali spingono i sentimenti e i bisogni fuori della misura che è propria alle relative condizioni, onde si determinano le speciali anomalie dell'amore esagerato e mostruoso.

Gli speciali stati di mente, di coscienza o di volontà, da cui possono essere presi momentaneamente gli epilettici, determinano inoltre il modo onde essi amano o soddisfano ai bisogni sessuali. Vi hanno in tale scala epilettici onanisti; altri stupidi o violenti, che si gettano brutalmente sulla prima donna che trovano, sia pure la madre loro; e altri i quali amano in maniera romantica e platonica, lontani dall'atto sessuale quanto l'ideale loro, che può essere anche delirante, si scosta dalla realtà e dalle convenienze della vita pratica. Si va dall'idiota onanista e incestuoso sino all'amor geniale di Petrarca; dagli amori sfrenati dei baccanti a quelli sanguinarii di Jacques dello Zola e a quelli necrofili di Verzeni. Epilettici, che negl'intervalli lucidi sono ragionevoli, costumati, affettuosi e che conducono una vita sessuale sana, a periodi in cui son colpiti dallo stato morboso, diventano impulsivi, osceni, incestuosi, bestiali, non altrimenti fossero imbecilli. Se non che l'epilessia imprime al temperamento degli individui una caratteristica partico-

lare, che li fa essere singolarmente subbiettivi, onde, vivendo maggiormente di sè, sono sospettosi, irritabili, invidiosi, egoisti, esagerati, o fanatici, o creduli, o mistici. Ogni cosa ha partenza e impulso dal loro interiore, e risentono meno l'influenza moderatrice del di fuori dovuta alle necessità dell'altrui bisogno, per modo che il loro temperamento ha un particolare carattere d'insociabilità, che li fa essere o arretrati o soverchiamente innanzi e quindi distaccati nella linea dell'adattamento e dell'altruismo. Così è che in amore la sola personalità propria prevale, onde sono prepotenti, gelosi, esagerati, tiranni, o fantastici. Spingono l'affezione all'idolatria, la simpatia alla passione, il corruccio all'odio, il desiderio al bisogno irresistibile; esercitano l'amore senza moderazione, e negli abbracciamenti più ardenti mordono le carni della persona amata e nelle più leggiere controversie la percuotono o l'uccidono.

Notevole è l'attrattiva in taluni epilettici al dolore, che amano spesso in se stessi e godono vedere negli altri e che sarebbe una espressione larvata talvolta del piacere, e, come di questo, anco del dolore spesse volte sentono bisogno irresistibile e non vi si sanno disabituare. Io trovai precisamente da studiare una classe di individui bisognosi del dolore, che chiamai *algisti*, accanto a quelli molto frequenti fra ogni genere di nevropatici che chiamai *algofili* (*Atti del Congresso alienistico Italiano in Novara*, 1889). Tale rapporto fra il piacere e il dolore che i nevropatici, fra i quali spesso gli epilettici, sanno risvegliare specialmente negli atti della vita sessuale, ricorda le affinità fisiologiche che sono fra il piacere e il dolore, che hanno la stessa base anatomica e che stanno l'uno accanto dell'altro così che l'eccesso del piacere è dolore e l'inizio di questo è piacere. Negli epilettici, oltre che nei nevropatici simili, le affinità fisiologiche sono, oltre che più intense, evidenti in maggiore estensione, poichè l'eccesso pure del dolore è talvolta piacere. In tal modo l'uno e l'altro, si può dire, sono collocati lungo la linea di un circolo nervoso e si rincorrono a vicenda. Il solo cessare del piacere è dolore, come del pari è piacere il cessare del dolore. Lo disse Leopardi: *Piacer figlio d'affanno*. Vedasi quanti epilettici nelle

pratiche sessuali come in quelle religiose, fra le quali vi ha tanta analogia di sentimento, si martorizzano con flagellazioni, lacerazioni e morsicature, ecc., e quanti dal dolore delle flagellazioni cavano il piacere supremo sessuale della eiaculazione. Il compiacimento che prova l'epilettico nei momenti di maggiore esaltazione del senso a veder soffrire altrui è, rispetto al gradimento del dolore che sostituisce quello del piacere, analogo al fatto che nell'uomo sano il piacere sessuale si esalta quando sia evidentemente diviso dalla persona dalla quale lo si ottiene.

Negli epilettici vi ha anche un modo particolare sovente di sentire rispetto alla vista del sangue. Ve ne hanno di quelli, che hanno un'invincibile ripugnanza a vederlo (ematofobia) e altri che alla vista del sangue si inebbriano e ne diventano avidi (ematofilia). I vampiri, che desolavano le provincie Slave e Polacche nel secolo XVIII, erano nevrosici cui la sete del sangue rendeva forsennati. La tendenza che hanno gli epilettici all'assassinio spesso è suggerita dalla vista del sangue medesimo, che accidentalmente vedano scorrere o se lo figurino nella fantasia. Le visioni sanguinee sono un fatto ordinario nei furori dell'accesso epilettico e mentre potrebbero essere determinate da congestioni retinali, sono forse quelle che costituiscono la base delle suggestioni incoscienti alla strage. Tale attrattiva al sangue negli epilettici può suscitarsi nei momenti di maggiore eccitazione del senso erotico, favorita dallo stato d'incoscienza, che lascia libera l'azione all'automatismo, il quale risveglia le più recondite tendenze della fibra, che forse, direbbe lo Zola, una volta erano desideri e costumi. Tale avidità al sangue, unita alla sete del dolore, determina quella mostruosa tendenza in alcuni epilettici, che accompagna o sostituisce l'atto erotico, a straziare le membra della persona desiderata, a squarciarne le viscere, a morderne le carni sanguinanti. Più innanzi vi è un abisso più profondo e più oscuro, nel quale cadono talvolta smarriti la mente e il sentimento, dove si perde ogni filo di ciò che ci muove, la necrofilia, ch'è, all'infuori di ogni nostro intendimento, un passo avanzato della vita nei regni della morte, la più

enorme divagazione del delirio del sentimento e della mente dai confini di ciò ch'è amore.

È mai possibile che in tempi lontani, sia pure alle origini dell'umana filogenesi, fossero stretti in fraternevoli amplessi l'amore e la ferocia, la vita e la morte? L'epilessia è condizione che esagera e però talvolta perverte le funzioni, ma non richiama nulla di atavico che sia antibiologico. Non suscita cioè ataviche tendenze alla necrofilia e alla ebbrezza del sangue, che non possono essere mai state operazioni naturali di alcun popolo antico, perchè nemiche alla vita e antisociali e se furono e sono pur oggidì nei popoli selvaggi in forma di cannibalismo, sono niente altro che un mezzo di lotta per la esistenza, che si esercita a danno dei nemici, non altrimenti che facciamo noi con le stragi nelle guerre e con la legale pena di morte. Forse le tendenze necrofile e sanguinarie degli epilettici sono espressioni larvate di epilessia le quali rispondono a bisogni sessuali d'indole negativa.

Il delitto di sangue, l'omicidio e il suicidio, commessi senza scopo di lotta e la soddisfazione di bisogni sessuali in modo non utile alla vita della specie, ma direttamente contrario, come l'uccisione della vittima e l'ebbrezza sessuale del sangue, fanno ritenere che in natura le razze si estinguano anche per effetto del comparire fra esse di individui con una speciale tendenza determinata alla distruzione. Non soltanto però esse scomparirebbero per effetto delle sconfitte nelle lotte per l'esistenza e della scelta sessuale, le quali promovendo le divergenze dei caratteri e i miglioramenti sulle linee delle divergenze creano nuove varietà e nuove specie e lasciano perire gli individui meno differenziati od evoluti. È evidente la differenza fra gli individui che delinquono per tale tendenza degenerativa e coloro che delinquono per insufficienza di sviluppo morale, il quale può richiamare caratteri atavici che si esprimono con analogia agli stati di insufficienza. Nelle specie animali e vegetali vi hanno frequenti gli esempi della distruzione anco fra gli individui della specie medesima, senza lo scopo evidente o diretto della utilità individuale (Ferri). Il fatto è analogo a ciò

che nell'uomo sono la monomania omicida e la suicida, così bene dimostrate da Esquirol e pure di recente classificate dal Ferri. Ciò potrebbe anche essere un mezzo naturale favorevole anzichè contrario alla prosperità e alla vita della specie medesima, mercè la eliminazione diretta degli individui esuberanti o dannosi. Ma potrebbe anche essere uno dei modi per l'estinzione, per il danno assoluto della specie medesima. Ad ogni modo esiste una tale innata tendenza distruttiva, che si esercita fuori del campo della lotta per l'esistenza individuale e della scelta sessuale e su cui sta la vera base della delinquenza istintiva. L'atavismo non può suscitare tali tendenze distruttive, le quali, a qualunque scopo esse servano, sono in ogni periodo di tempo della specie, in ogni generazione, come un fatto di ordine negativo o come un fattore di equilibrio. L'atavismo riproduce semplicemente un tratto più o meno lungo, più o meno parzialmente largo, della via filogenetica e quindi nei più sicuri rapporti colle necessità ed utilità biologiche. Più innanzi, nella delinquenza e nel genio, dirò più chiaramente e distesamente di tale tendenza distruttiva, che è la base della delinquenza congenita e delle sue differenze coll'atavismo rispetto al delitto.

Suscita l'epilessia intanto le più strettamente organizzate antitesi e svela i rapporti di organi e di funzioni, che non sono evidenti nella superficialità della vita ordinaria, non altrimenti che il microscopio svela alla vista nostra forme e movimenti che sono e costituiscono il substrato di più complessi movimenti e forme, ma che non appariscono nella complessa e larga espressione delle ultime funzioni. Sotto tal punto di vista nessun maggiore aiuto che l'epilessia a conoscere la filogenesi che dirò storica e profonda della psiche e delle forme nervose. Non altrimenti l'ipnotismo è il mezzo più efficace a mettere in mostra le più nascoste leggi delle associazioni psicologiche.

In base al concetto sopra espresso della epilessia in rapporto agli stati mentali ne viene, per rispetto al mio sistema di classifica evolutiva delle malattie mentali medesime, che gli epilettici non hanno un posto a parte, ma sono appartenenti alle varie ca-

tegorie delle alienazioni, vale a dire appartengono a tutti i periodi dello sviluppo e persino a quelli della decadenza mentale, mentre l'epilessia è una condizione che dal punto di vista di tale sistema di classifica è indifferente considerarla come correlativa, causa, effetto o coincidenza dei singoli stati morbosi della mente. Clinicamente è però da osservarsi ch'essa epilessia più facilmente si lega alle forme d'incompleto sviluppo, onde essa stessa trova le sue origini nella insufficiente organizzazione delle facoltà coordinative e moderatrici della energia nervosa, per cui è secondariamente un fatto patologico, ch'è espressione di anomalia di sviluppo. Considerato che l'epilessia, intesa in tutta la sfera delle sue manifestazioni, fisiologicamente vuole dire automatismo, irresistibilità, va spiegato il suo meccanismo con la grande legge fisiologica, per cui i poteri di arresto e di moderazione si organizzano e raggiungono il loro predominio col crescere della sostanza cerebrale fino a che la corteccia assume la direzione e la rappresentanza di tutto il funzionamento nervoso. L'epilessia sarebbe in base a ciò una reminiscenza dei passati dominii del mesencefalo e in certi casi effetto di *distrazioni* (esaurimenti, paralisi, inibizioni?) della corteccia cerebrale.

Abbiamo visto negli esami sulla fecondità dei pazzi che gli epilettici non sono differenti da quello che, rispetto a ciò, sono i pazzi coi quali si trovano allo stesso livello di mente e di decadenza. Essi sono onanisti o amatori a seconda del loro stato di mente e dello sviluppo delle loro forze. Tenuto per base quanto prima ho detto che in amore, come in ogni genere di espressione della loro vita spirituale, sono come ogni altro genere di pazzi, coi quali si somigliano, l'epilessia in essi agisce nel senso di rendere più prepotenti i bisogni e le forze più impetuose, onde saranno relativamente più strenui onanisti, più focosi amatori e la loro fecondità sarà in rapporto alle condizioni di età, di sviluppo, di forze e di costituzione. Lombroso parlò dell'intermittenza con la quale gli epilettici sono assaliti dai più violenti bisogni erotici. Ciò è in rapporto alla diretta influenza che ha l'accesso epi-

lettico, il quale talvolta può persino mostrarsi sotto forma di solo erotismo, come ciò apparisce anche da alcune osservazioni del Krafft-Ebing. Lombroso dimostra che gli epilettici in amore sono precoci. Ciò risponde ad un'altra affinità, che più innanzi accennerò, degli epilettici coi selvaggi.

Ecco dunque, riassumendo, che gli epilettici sono eccessivi tanto nell'amore quanto nella soddisfazione dei bisogni sessuali e che oltre a tale eccessività, che talora raggiunge la misura della convulsione e del delirio, spesso hanno dei pervertimenti sessuali che in fondo esprimono una forma larvata di bisogni sessuali la quale è effetto di uno speciale stato degenerativo, che li fa essere strumenti di distruzione della specie. All'infuori di tali pervertimenti gli amori degli epilettici rappresentano una forma gigante di gioventù sessuale, esagerata e infrenabile, come del pari nei loro impeti di desiderio, nella capricciosità, nell'irreflessività e nella esagerazione delle passioni gli epilettici sono i giganti delle energie giovanili.

Le epilessie, che non sono di origine congenita o infantile, non danno luogo a manifestazioni di automatismo e di pervertimento sessuali, se non in casi molto eccezionali, quando sieno di origine traumatica e in soggetti di abito nevropatico.

Le epilessie sintomatiche di lesioni corticali e quelle da avvelenamento alcoolico, di assenzio, di tabacco, ecc., appartengono ad una classe differente, opposta a quella delle epilessie evolutive, dal punto di vista della condizione anatomica che le determina; sono in rapporto a stati degenerativi parziali o diffusi e determinati da locali condizioni d'irritazione, le quali determinando l'accesso, non hanno sempre il potere d'ingenerare quello stato speciale di personalità epilettica, di cui prima si è detto, che si forma col lievito della crescenza.

Un temperamento epilettico, come lo s'intende comunemente, non si riscontra, almeno nella grande generalità dei casi, in individui che sieno affetti da epilessia non evolutiva. Ciò non pertanto sta il fatto che le convulsioni epilettiformi, che spesso si hanno in individui

di età adulta, non originariamente epilettici, sono generalmente in soggetti altamente affetti da degenerazioni involutive, onde perciò si costituisce una classe di epilettici con temperamento analogo, cioè immorali, violenti, cinici, brutali e sconci, dove appunto il fatto non devesi alla epilessia, da cui sono affetti, ma alla speciale degenerazione che genera del pari la epilessia e il temperamento immorale. Sarebbero, per dir meglio, dei convulsionari piuttosto che degli epilettici. Ciò dico in generale, mentre pure in via acquisita, nell'età adulta, si possono avere degli epilettici con tutti i caratteri morali dell'epilessia classica. Vedasi, a mo' d'esempio, il fatto che anco l'epilessia accidentale, traumatica, può essere trasmessa ai discendenti, per persuadersi che può generarsi una epilessia costituzionale in modo acquisito ad età avanzata, vale a dire una epilessia involutiva.

Recentemente, alle Assise di Reggio-Calabria, ebbi a periziare un individuo il quale, da un trauma avuto molti anni prima sul capo, divenne perverso, immorale, impulsivo e intollerante degli alcoolici. Aveva 40 anni e ne dimostrava sessanta. Nessun caso più chiaro d'un temperamento epilettico di natura degenerativa regressiva. Il caso in dettaglio sarà pubblicato dall'egregio Dottore Mandalari che ebbi a compagno nella perizia.

Le epilessie involutive sono legate dunque il più sovente alla pazzia paralitica, all'alcoolismo, all'assenzismo, alle malattie organiche del cervello, ai traumatismi, agli stati degenerativi che conseguono ai processi infettivi, ecc. Anco le semplici condizioni di demenza, dovuta al processo atrofico senile ordinario, possono recare delle convulsioni epilettiformi e l'apparenza di un temperamento epilettico.

Le manifestazioni d'ordine sessuale negl'individui che soffrono di tale epilessia hanno, dopo ciò, il doppio carattere della senilità con tutte le sue caratteristiche debolezze e perversioni e delle impotenze dovute alle specifiche caratteristiche delle singole forme. È inutile enumerarle, non farei che ripetere cose già dette.

Isterici. — L'isterismo, nel quale si manifestano tante ano-

malie della vita morale, non può non essere preso in ispeciale considerazione in questo studio. Esso riproduce in sè tutti i caratteri accentuati o morbosi della vita psichica e nervosa. Tanta molteplicità di fenomeni morbosi, tanta varia intensità loro si possono accordare solamente per la variabilità dei medesimi, per la loro transitorietà e per la loro relazione con nessuna condizione materiale stabile dei centri nervosi. In questi ultimi tempi l'isterismo fu l'oggetto degli studi più fortunati della clinica (Charcot) e il suo meccanismo fu messo in luce sufficiente e valse a chiarire anche non poca parte della fisio-psicologia normale. La sintomatologia, dal punto di vista clinico e medico-legale, non potrebbe essere più chiaramente narrata di quanto lo sia stata recentemente nell'opera di Legrand du Saulle.

Dal mio punto di vista mi basta riassumere la fenomenologia isterica in un quadro complessivo, sintetico, rimpetto al quale metterò le modalità con le quali l'amore e la vita sessuale vengono esercitati dagli isterici. Importa che si dica del meccanismo per mezzo del quale manifestasi l'infinita varietà dei fenomeni isterici? A mio modo di credere, alle note analogie cliniche fra epilessia e isterismo possono essere aggiunte altre a dimostrare l'analogia esistente pure fra il meccanismo fisiologico che produce gli effetti dell'una e quelli dell'altra. Ho detto che il meccanismo per cui si producono i fatti epilettici è l'automatismo cerebrale. Questo si esercita sui centri nervosi prevalentemente della base, e su ogni altro centro cerebrale che sia sottratto all'azione della volontà. Il meccanismo dei fatti isterici, al contrario, sarebbe il *reflesso cerebrale*, il quale avrebbe per centri diastaltici le regioni nervose dalle quali si svolge la coscienza, e come punti di partenza delle azioni incidenti le impressioni sui sensi o gli atti di volontà o di giudizio. Oggidì infatti si ritiene che l'isterismo, vale a dire i fenomeni isterici, siano il risultato di un'idea suggerita, sia che la suggestione venga dal di fuori o nasca nell'individuo stesso (autosuggestione). Gli effetti dell'epilessia si esauriscono da se stessi uno ad uno man mano che cessa la vis nervosa che ha determinato o

sostenuto l'azione automatica; e quegli isterici vengono a cessare quando cessi l'idea cosciente o incosciente che li sostiene o vengano sostituiti da fenomeni corrispondenti alla nuova idea, che sia in sostituzione di quella di prima (vedi azione della suggestione). Nella epilessia le funzioni nervose sono sottratte al dominio della corteccia cerebrale, cioè della coscienza e della volontà e rappresentano altrettante forze ribelli, che agiscono di moto proprio, dietro incitamento autoctono o recato direttamente dalla periferia ai centri nervosi inferiori, nella condizione d'insufficienza corticale, la cui funzione psichîca viene trascinata del pari e sopraffatta dal tumulto delle azioni automatiche; nell'isteria invece la corteccia medesima, debole nella sua funzione di dominio sulle forze nervose volontarie, non sa moderare e dirigere gli effetti delle soverchie impressioni e della vivacità delle idee suggerite dal di fuori o sorte spontaneamente e si lascia sfuggire le reazioni, che non sa isolare, rivolgere altrove o disperdere, onde prendono le più diverse vie dell'organismo, sulla guida delle affinità fisiologiche e talvolta del contenuto della stessa idea, da cui sono sobbalzate e turbano le singole funzioni e le sottraggono, più o meno lungamente, all'ulteriore azione della volontà e all'uffizio loro biologico nell'armonia del funzionamento generale dell'organismo.

Il meccanismo fisiologico dell'epilessia differisce dunque da quello dell'isteria, quanto la meccanica dell'automatismo differisce da quella del reflesso. Questo è in rapporto ad azioni nervose di ufficio più elevato e meno semplici ed è, in confronto all'automatismo, il prodotto di uno stato più avanzato nella evoluzione dell'attività nervosa, la quale negli organismi semplici e per le azioni di ordine elementare si manifesta in forma di automatismo e passando dai vari gradi del reflesso nervoso e psichico arriva fino alla volontà, che pure è ancora un reflesso di un ordine più elevato.

In tale evoluzione dall'automatismo alla volontà, passando per i vari gradi del reflesso, vi ha una lunga serie di tappe, dalle quali vengono rappresentate le epilessie di vario grado, dalle forme più spinali a quelle psichiche, e le isterie pure di vario grado, da

quelle a base di reflesso incosciente che ha punto di partenza da incitamenti viscerali a quelle con punto di partenza sensoriale o intellettivo o da atti di reazione coscienti. Mentre l'epilessia nell'ordine storico della evoluzione della vita nervosa rappresenterebbe i tempi filogenetici del dominio spinale e mesencefalico, l'isteria rappresenterebbe i tempi intermedi del dominio dei centri della sensibilità e della psiche incosciente, non pure, ma anco le condizioni attuali corticali quando vengano meno transitoriamente la forza e la vigilanza della volontà sulle azioni nervose subordinate. Rispetto allo sviluppo della vita individuale l'epilessia rappresenterebbe i tempi della vita intrauterina e l'isteria quelli dell'infanzia; nell'ordine storico dello sviluppo dell'uomo sociale l'epilessia il periodo delle impulsioni e dei terrori dell'uomo selvaggio, l'isterismo quello delle iperestesie e degli errori medioevali, degli esaurimenti e dei pervertimenti dell'epoca civile.

Dopo ciò che ho detto sarebbe ozioso che insistessi a dimostrare anche le analogie che sono fra l'isterismo e l'epilessia nel campo della clinica. Furono da moltissimi autori messe in evidenza e da nessuno forse con maggiore ricchezza di fatti più che dal Lombroso, il quale ha insistito sulle analogie di ordine psicologico fra epilettici ed istèrici. Allo sguardo acuto di Esso non sfuggirono neppure le analogie di conformazione anatomica, le quali rivelano l'identità del processo degenerativo, che sta a base delle due forme morbose.

Nessuno però che io sappia indovinò i rapporti genetici dell'isterismo dall'epilessia nell'ordine della evoluzione fisiologica. È su ciò che insisto, la qual cosa mi dà la chiave delle analogie e delle differenze fra epilessia e isterismo. Delle quali più ancora è dimostrativo lo studio delle forme sintomatiche che costituiscono i punti d'ingranaggio fra l'una e l'altra forma. Valga, ad esempio, l'istero-epilessia, la quale può mostrare in alcuni casi più accentuati i fatti di ordine epilettico e dar luogo a quegli accessi che da Huchard furono detti *epiletto-isterici*.

Vi hanno epilessie che toccano i confini dell'isterismo, il cui

meccanismo all'automatismo aggiunge il reflesso di ordine nervoso e psichico. Vedansi le epilessie simpatiche, che si dicono anche reflesse, il cui eccitamento parte da visceri, dai quali suole spesso partire l'eccitazione, che dà luogo ai fatti isterici. Vi hanno epilettici il cui accesso è di forma variabile, talvolta con manifestazioni di disordine di attività nervose incoscienti, tal altra con accompagnamento di coscienza. Vi hanno isterie gravi che si confondono tanto con l'epilessia da non essere differenziate che con molta difficoltà sia durante l'accesso che nel periodo interaccessuale. L'origine comune delle due forme nell'accesso medesimo si desume dal modo uniforme col quale comincia nell'epilessia e nell'isterismo. La fase tonica è comune nella massima parte dei casi ed è oltre di là che si differenzia, ripetendo nella parabola breve dell'accesso medesimo ciò che fecero in quella più lunga della loro evoluzione nella specie o nella personalità, nelle quali furono la stessa cosa ai tempi dell' uomo selvaggio e nella vita fetale. In ciò seguirono le leggi ordinarie della evoluzione, per le quali le analogie fra gli organismi differenziati si scorgono sempre più evidenti man mano che si rimonta ai tempi delle loro maggiori semplicità di organizzazione. In molti accessi isterici vi ha perdita di coscienza e amnesia successiva e in non pochi epilettici vi ha mancanza di questa (Vedi Leidesdorf, Tamburini, Lombroso, ecc.).

L'epilessia non manca neppure di talune note per cui oggidì l'isterismo è così evidentemente specificato. Alludo alle zone isterogene e alle origini reflesse dell'isterismo, non che ai disordini di sensibilità periferica e alle stimmate cutanee che lo accompagnano così di frequente. Nell'epilessia vi ha una forma così detta *epilessia sperimentale*, che è provocata da eccitamenti al nervo sciatico ed una che ha una regione cutanea che le serve come di zona epilettogena (triangolo del collo, Brown-Séquard). Dopo l'accesso epilettico vi ha talora per molto tempo anestesia di una metà del corpo; sovente in taluni epilettici, come negli isterici, compariscono delle eruzioni cutanee, ch'io vidi spesso nelle regioni dorsali.

Certamente che tali fenomeni dell'epilessia, che tanto somigliano a quelli dell'isterismo, si mostrano specialmente in quelle forme della malattia che son meno gravi e che son presso al punto di passaggio fra una e l'altra forma di nevrosi.

Non è inutile anche il rilevare come la epilessia e l'isterismo provengono dalle stesse cause (eredità, traumi, spaventi, patemi, intossicazioni, influenze degenerative, ecc.).

Non è qui luogo di esaurire tutte le prove che appoggiano tale modo di vedere non solo sulla somiglianza clinica fra epilessia e isterismo (cosa messa in evidenza da altri, come si è detto), ma pure del rapporto genetico dell'una dall'altra nella loro evoluzione fisiologica. Potrò farlo in altro paragrafo quando più minutamente tratterò della evoluzione delle forme patologiche nella delinquenza. Mi limito solamente ora ad un altro rilievo, che gioverà ad intendere un altro fatto, il quale servirà di appoggio al mio studio sulle analogie fra le manifestazioni della vita sessuale fra epilettici ed isterici, cioè delle analogie psichiche che sono fra gli uni e gli altri nei periodi intercessuali, nella costituzione morale cioè e nei modi di espressione nella vita intellettuale ed istintiva. In entrambe le categorie di malati sono da prendere in considerazione speciale, dal mio punto di vista, i difetti e le variazioni nell'intensità del sentimento morale, la irresistibilità degli atti, la subitaneità dei pensieri e degli impulsi, la esagerazione delle passioni, il pervertimento della sensibilità, la eccessività nella espressione dei sentimenti. Gl'isterici hanno di più particolare la *variabilità* degli stati affettivi e di volontà, mentre negli epilettici è particolare il fatto opposto dell'*uniformità e durata* degli stati di volontà e di affetto; per cui, essendo gli uni e gli altri specialmente in grado, modo e durata diversa, immorali, impulsivi, subitanei, passionali, pervertiti, eccessivi, gl'isterici sono di carattere variabile e gli epilettici sono pertinaci e uniformi. Ciò in in via generale, s'intende.

Si potrà chiedere perchè, dopo ciò, l'isteria sia più frequente nel sesso femminile e l'epilessia nel maschile mentre rappresen-

tando esse due stati differenti di evoluzione nell'energia del sistema nervoso, la donna dovrebbe più comunemente soffrire di epilessia, corrispondentemente al grado inferiore ch'essa sembra rappresentare nell'ordine dello sviluppo dell'energia nervosa medesima.

Infatti dissi altrove che secondo molti antropologi la donna rispetto all'uomo rappresenterebbe il fanciullo fisicamente e moralmente. Io credo che tale scala delle due malattie attraverso il maschio e la femmina non debbasi cercare, mentre non è dimostrato affatto che l'uomo sia il prodotto di una maggiore evoluzione rimpetto alla donna, e in qualsiasi modo che l'uno sia provenuto per differenziazione dall'altro, almeno in periodi filogenetici recenti. L'uno e l'altra sono differenziati da tempi immemorabili nella vita della specie; hanno ciascuno una linea speciale di evoluzione, ciascuna delle quali metterà capo a uno stato di cose che potrà costituire un'enorme differenza o mantenere un egual parallelismo fra un sesso e l'altro, e niente si oppone a ritenere che la donna sia arrivata per sè a un grado maggiore di evoluzione normale, così che le deficienze più frequenti nell'ordine dell'energia nervosa in lei non passino ordinariamente il grado del reflesso e rechino l'espressione morbosa della isteria. L'uomo invece potrebbe per avventura, nell'ordine della propria evoluzione, essere a tale che le proprie deficienze nervose lo respingano fino all'automatismo e quindi alla epilessia. Infatti, se l'argomentazione può valere qualche cosa, è dell'uomo dei nostri tempi, che ha più fina la sensibilità e più alto il diapason dell'energia nervosa, l'affacciarsi di stati nervosi che accennano ad assomigliarlo nella patologia alla donna. Vedi l'isterismo maschile, di cui ogni giorno cresce la frequenza e l'eretismo nervoso, che dà luogo a quella certa apparenza d'isteria che cresce a dismisura nei centri più civili, ove le attività nervose più esercitate portano più alto il grado della sensibilità, onde le anomalie e le mancanze dell'energia prendono facilmente la forma del reflesso e della dissociazione (Beard). A parte ciò, nella donna vi ha molto più fina sensibilità che nell'uomo, la quale vien messa in azione

da più vivaci impressioni, che hanno partenza da focolai viscerali e da apparecchi speciali o di più delicata struttura. Onde una più facile partecipazione della psiche alla vita nervosa periferica, da cui si stringono legami che vanno quasi sempre raggiunti anche negli stati d'insufficiente sviluppo, atteso il sempre distinto grado della sensibilità pure nelle individualità un po' arretrate e il manifestarsi dell'isteria nelle condizioni di deficienza corticale, come l'effetto di un abbassamento, al quale non può arrivare la funzionalità nervosa così strettamente legata alla coscienza.

Del resto, ai gradi bassi dello sviluppo dello spirito, tanto nell'uomo come nella donna, nell'idiozia e nell'imbecillità, si ha frequente e comune l'epilessia e mai l'isterismo, neppure nella donna. Ciò significa che l'isteria appartiene alla patologia degli stati più elevati della evoluzione nervosa e psichica. Come sempre, anche per questo l'analogia fra le forme disparate si trova ai periodi d'infanzia dello sviluppo. Così, a certi periodi iniziali nella linea della filogenesi, le differenze fra l'uomo e la donna, fra il maschio e la femmina, non esistono, o, meglio dire, non sono ancora appariscenti, tanto fisicamente che moralmente (Darwin, *Legge della divergenza dei caratteri*).

Si ha come per l'epilessia anche per l'isterismo una doppia forma, uno evolutivo ed uno involutivo. Vale a dire, vi è una costituzione isterica effetto dell'insufficiente sviluppo della personalità nervosa e psichica, che è rimasta al di sotto del limite nel quale vi ha prevalenza del dominio della volontà sulle azioni nervose e queste armonizzano allo scopo biologico, morale e civile; e un'altra ch'è effetto della decadenza della stessa energia nervosa e psichica, che avviene in coincidenza dell'iniziante processo involutivo. Il primo isterismo ordinariamente si sviluppa con l'iniziarsi delle funzioni della vita sessuale e si mantiene più o meno durante i momenti dell'attività delle stesse funzioni; il secondo col cessare della vita sessuale medesima. Entrambi trovano la loro cagione prevalente nelle iperestesie dell'apparato sessuale, che sono ai periodi più attivi e a quelli ultimativi

della funzione. Con ciò non è che dicasi l'isterismo essere una nevrosi sessuale; ciò è risaputo da molto tempo; può essere anche in periodi lontani dalla vita sessuale medesima, nell'infanzia e nella senilità, o per ragioni estranee alle funzioni sessuali; ma perciò che l'isterismo è l'effetto di facili riflessi nervoso-psichici, questi trovano negli organi della vita sessuale e nelle vicende del loro funzionamento occasioni frequenti e punti facili di partenza e terreno propizio da essere ricevuti e rimbalzati. L'isterismo, fuori degli organi sessuali e delle funzioni corrispondenti, ha occasioni di origine frequenti rappresentate da condizioni di minorata energia di dominio psichico e di soverchia impressionabilità nervosa (traumatismi esercitati sul cranio o sulle vertebre, vermi intestinali, cicatrici viscerali, degenerazioni da influenza tossica, patemi di animo, spaventi, suggestioni, ecc.). Ma la frequenza onde esso deriva da anomalie degli organi o delle funzioni genitali, rivela maggiormente la verità del principio più volte enunciato, che la vita sessuale muove tutta la funzionalità nervosa e psichica, spesso la domina e rispecchia sempre coi suoi disordini e le sue mancanze i difetti e i disordini della vita morale.

Non posso dilungarmi a descrivere minutamente le differenze cliniche delle due forme d'isterismo, che io dico evolutivo ed involutivo. Mi basta riassumerle in termini generali dicendo che il secondo sarebbe come la caricatura del primo, tanto quanto la donna, che al periodo del climaterio riassume fugacemente le energie e le passioni sessuali, è la caricatura della donna, che sente con la forza e con lo slancio della gioventù. Nell'isterica del climaterio le apparenze nervose sono transitorie, labili, di poca intensità e muovono affetti pallidi, disarmonici, sconvenienti e si manifestano con oscillazioni che mettono capo all'estinguersi della funzione. In tale isterismo non vi ha potenza di bisogni funzionali e biologici, ma galvanizzazione ed iperestesie cui non risponde alcun bisogno della vita. L'isterismo della prima forma, evolutivo, si potrebbe anche dire francamente isterismo fun-

zionale, non nel senso ordinariamente attribuito a tale parola, ma perciò che è in rapporto ai vari momenti della funzione sessuale e dura ordinariamente quanto la vita della funzione stessa. Esso isterismo attaccandosi, come si disse, nel maggior numero dei casi alla vita sessuale, ne fa più rilevate le apparenze, ingrandisce perciò la figura della donna medesima, e gioca per essa quella parte che ho detto per l'epilessia rispetto all'uomo, vale a dire fa della donna isterica la gigantessa della donna femmina (Tonnini), che nel massimo numero dei casi è la donna isterica. Se non che fra questa, donna gigante per forza dell'isterismo, e l'uomo, gigante per forza della epilessia, vi ha la differenza che naturalmente esiste fra isterismo e epilessia; la donna isterica ha non solo gigantite le apparenze espressive della sua vita morale, affettiva e nervosa, ma ne ha gigantite le instabilità, le variabilità del carattere, che sono la ordinaria fisonomia della donna, che dal punto di vista dell'imperfetta energia di resistenza e di coordinazione è tanto somigliante al fanciullo. Credo che in termini generali non si potrebbe definire meglio l'azione dell'isterismo sulla donna, dicendo ch'esso rende gigantite le espressioni, le forme, le variazioni, le irresistenze, le debolezze, ecc., della sua vita affettiva o di relazione e la rende men domina di se stessa, schiava del meccanismo reflesso, il quale qua e là suscita appetiti, tendenze, associazioni, ripulsioni, condizioni, affinità, ecc. che possono anche essere in contraddizione all'utile biologico e civile e suscitati dalla prepotenza di attività intrinseche. Essenzialmente questo isterismo evolutivo o funzionale differisce da quello involutivo o del climaterio perciò che costituisce il carattere della donna, la sua intera personalità, continua e resistente, mentre l'altro è effetto parziale, transitorio e riflette falsamente i contorni della figura umana.

Oltre di queste due forme d'isterismo se ne potrebbe trovare una terza, che si potrebbe dire sintomatico, il quale potendo essere in persone non isteriche e in periodi di vita attiva, esprimerebbe determinati e transitori momenti di debolezza, i quali

assumerebbero forma e colore dalle condizioni speciali, nelle quali si troverebbe la persona rispetto all'età e al modo ordinario di sentimento e di espressione. Così non di rado si hanno isterismi transitori negli stati di gravidanza, di ricorrenze mensili, di anemie, di convalescenze da malattie esaurienti, in condizioni patematiche, ecc., durante i quali la figura della donna parzialmente o generalmente può essere rilevata nelle sue debolezze e propensioni affettive e nervose, non altrimenti che l'ebbrezza alcoolica mette a nudo, si vuol dire, il carattere ordinario della persona che s'infinge con le convenienze e con l'educazione. Non altrimenti per le epilessie e di cui più innanzi ho detto, le quali, oltre alle speciali forme evolutive ed involutive, possono avere delle forme sintomatiche transitorie, lontane dalle influenze del processo evolutivo, e che rispondono a transitorie e accidentali condizioni che indeboliscono l'energia nervosa o morale (intossicazioni acute, traumatismi, stati patematici, passionali, ecc.).

Tali momenti transitori d'indebolita energia, per cui si manifestano isolatamente apparenze di epilessia, d'isterismo e anche di pazzia morale, come vedremo più innanzi, si possono, secondo le circostanze e il modo di espressione, paragonare ad altrettanti momenti ordinari nel corso dello sviluppo formativo o del processo regressivo senile.

Ciò per analogia di espressione e per armonia di classifica.

Fin qui, dicendo delle due forme principali d'isterismo, si è presso che esclusivamente parlato della donna. Nell'uomo pure vi ha, come dissi più innanzi, talvolta l'isterismo. Si direbbe bene forse dicendo che nell'uomo l'isterismo si manifesta con la stessa frequenza che nella donna, se non che in forma più mite, rudimentaria direi quasi, tanto quanto più mitemente la vita sessuale nell'uomo domina gli affetti, i pensieri e l'indirizzo delle attività nervose in confronto che nella donna. Ma nei periodi della vita e nelle circostanze speciali, nelle quali nell'uomo la vita sessuale fa sentire più fortemente la sua influenza, le apparenze dell'isterismo spiccano e proporzionatamente quasi pos-

sono reggere il confronto con quelli della donna medesima. L'epoca della pubertà nei fanciulli di delicata organizzazione e di fina sensibilità reca stati affettivi intensi e predominio dei riflessi così da determinare non di rado apparenze morbose isteriformi o passionali. I suicidi così frequenti dei giovinetti innamorati, le esagerate e violente risoluzioni che conseguono a patemi di animo nella stessa età, come ad esempio per la perdita degli esami, ecc., e altri somiglianti atti di iperestesie nei giovani e negli adolescenti, sono equivalenze di convulsioni o di pianti, che sono più frequenti nella femmina e che nel maschio prendono una impronta e un indirizzo suggeriti dalla speciale educazione (suggestione o abitudine) della classe cui appartiene. Le pazzie che vengono commesse per conseguire un dato matrimonio, il quale può essere contrario ad ogni convenienza economica e sociale, rappresentano per l'uomo spesse volte un isterismo, che non dico larvato, ma che è espressivo della speciale condizione del sesso nella società in cui vive. Del resto, sulla base di ciò, si può ben ritenere che i pianti, le convulsioni, i capricci, le instabilità, le propensioni, le ripugnanze della donna isterica rispondano alle facili ire, alle minacce, ai proponimenti pseudo-eroici, alle instabilità, alle passioni, alle inimicizie degli uomini nervosi, esagerati, che potrebbero chiamarsi *isteroidi*.

La ragione della differente frequenza e della differente intensità dell'isterismo fra la donna e l'uomo sta in ciò adunque, come si è detto più innanzi, quando mi parve che nella donna fossero più facili le occasioni dei riflessi psico-nervosi e in questo che ho detto ora, dell'apparenza più mite dei riflessi che partono dalla sfera degli organi e delle funzioni sessuali dell'uomo, analogamente al fatto della più mite influenza che hanno le funzioni sessuali sulla vita psichica e nervosa dell'uomo in confronto a quelle della donna medesima.

In quanto alle epoche che più determinatamente nella donna l'isterismo si inizia; pubertà e climaterio, nell'uomo non vi ha eguale determinazione, poichè in esso non sono marcati ugual-

mente i periodi della vita sessuale e l'involuzione sessuale del maschio non succede in tempo così ristretto, ma avviene poco per volta, oltre che si esaurisce ad età molto più avanzata. Da ciò il fatto clinico importante che se alla pubertà vi può essere (fatta differenza, come più sopra si disse, delle rispettive condizioni) parità di frequenza di riflessi isteriformi, al periodo opposto della vita sessuale, nel maschio solo possono avvenire e avvengono ordinariamente i placidi tramonti. Il fatto del pari che nell'uomo la vita sessuale si svolge senza periodiche ricorrenze e si esercita senza conseguenze biologiche, che passino la sfera del piacere e i momenti della soddisfazione di un bisogno transitorio, lo rende immune da commovimenti straordinari e frequenti che seminano di spine la strada che percorre la donna per tutta la vita.

Dopo quanto ho detto degli isterici si comprende ch'essi nelle manifestazioni della vita sessuale debbono essere anomali, e si comprende anche che tali loro anomalie devano rispondere alle particolari espressioni dell'isterismo, da cui sono affetti, e ciò perchè, come si è visto, i fatti isterici si svolgono in dipendenza delle funzioni della vita sessuale medesima, se non sempre, almeno nel massimo numero dei casi, e, a sua volta, l'amore nelle sue varie manifestazioni psichiche e nervose abbraccia e si serve di tutto insieme di quanto costituisce la personalità, intelligenza, sentimenti, carattere, volontà, sensibilità, forza e movimento. Quali le anomalie dell'intelligenza, del carattere, degli affetti, della sensibilità, di cui soffrono gl'isterici, tali i caratteri patologici del loro amore. Nel loro temperamento dissi che sono variabili, immorali, impulsivi, subitanei, passionali, eccessivi, pervertiti. Non altrimenti sono in amore.

Essi amano senza eque proporzioni d'intensità e senza misura di convenienza. Il capriccio li domina. Hanno passioni eccessive, esagerate, non giustificate e sconvenienti il più delle volte in rapporto alle sociali esigenze. Tali loro passioni li trasportano ad eccessi i più fantastici, avvelenamenti, suicidi, fughe, ecc. Nello stesso tempo, senza motivo alcuno, d'improvviso la loro passione

cessa per dar luogo ad altre tendenze. Di ogni avventura amorosa cercano fare un poema. Spesso si compiaciono di amori platonici, che non di rado poi si trasformano in erotismi o in misticismi religiosi. Capaci talvolta di veri eroismi a favore della persona amata, tal'altra la loro incostanza e il loro cinismo li porta alla prostituzione occulta o palese. Il fatto è che gl'isterici in ogni forma di manifestazione del sentimento obbediscono ad una sola legge, ch'è quella dell'amore di se stessi e tutto ciò che fanno a vantaggio altrui è suggerito dalla vanità. Ciò non ostante sono isterici il più delle volte coloro che arrivano alle forme più squisite del sentimento e dell'idea amorosa; e ciò non è che l'espressione dell'iperestesia cui può salire la loro affettività e che dà luogo ad una mostruosità. Il lato evidentemente mostruoso pure di tali espressioni finamente elevate, che rappresenterebbero la genialità dell'amore, scorgesi ordinariamente nella mancanza della convenienza pratica dei loro amori, onde appariscono manifestazioni espressive della loro speciale individualità e il loro non è amore nel senso da me dato a tale affetto, il quale è essenzialmente un rapporto simpatico, confortato e sostenuto da convenienza di scopo sociale, civile e biologico. Gli amori di Santa Teresa verso lo Sposo Mistico sono sublimi, elevati, generosi, ma non sono amori umani, non sono amori civili, sociali e biologici. L'amore di Saffo per il divino Faone è eroico, ma è eccessivo e sconveniente. Il più delle volte, direi quasi sempre, gli eccessivi amori degli isterici sono fatuità, sono atti di leggerezza mentale. Raramente son capaci di amare con giusta proporzione di convenienza affettiva, morale e sociale e biologica.

Si è detto che il movente principale dei loro affetti è la vanità. Talvolta pure il pervertimento morale, da cui son presi transitoriamente o durevolmente, determina le loro inclinazioni. Si dà il caso non raro che siano anche refrattari all'amore in forza di una speciale anestesia affettiva, che fa vivo contrasto con l'iperestesia della quale più spesso sono vittime. Giacchè in loro l'amore come affetto espressivo è una forma esteriorata di egoismo,

e perciò una manifestazione d'inferiorità nella serie degli sviluppi sentimentali, ne viene facile il passaggio rapido a sentimenti individuali di origine antica e protettivi, e pure facili si dimostrano i tenaci rapporti col sentimento religioso, ch'è antitetico dell'amore nei gradi più elevati del loro sviluppo, mentre negli stadi meno avanzati sono sempre accennate le loro affinità. Non altrimenti fra piacere e dolore vi è antitesi ai gradi dello sviluppo ordinario della personalità e delle funzioni nervose, mentre alle loro radici sono un sentimento solo, non ancora bipartito e nel progresso verso il più alto sviluppo si vanno sempre più differenziando. Così è perciò che gli isterici come gli epilettici sono paurosi o vili, facilmente mistici e i loro amori si alternano e si stringono tanto facilmente con l'idea religiosa. In gradi più spiccati d'inferiorità morale vi ha continuità e maggiore evidenza di tali rapporti. Vedasi la religiosità degl'imbecilli, dei selvaggi, dei delinquenti, dei fanciulli, e, se si vuole, anco delle donne, i quali nello stesso tempo sono egoisti, paurosi e vili. Gli isterici sotto tale riguardo hanno molti punti in meglio, in quanto che in essi l'apparire di sentimenti protettivi e mistici in sostituzione o a fondamento di espressioni altruistiche è sovente un avvenimento non continuo, ma accessuale, effetto di momenti transitori di debolezza, o in altri casi, se continuo, è compensato da una tendenza contraria che simula un passo avanzato nell'evoluzione parziale.

Così gl'isterici in amore, come in tutta la sfera dei loro sentimenti altruistici, appartengono ad una categoria indefinibile, se si voglia considerarli come forme stabili, appunto perciò che non hanno stabilità. Al contrario sono altrettante individualità che son sospese fra gradi di parziale avanzata evoluzione, troppo avanzata anzi, e gradi di insufficiente evoluzione. In tale sospensione fra parziali iperevoluzioni e parziali ipoevoluzioni non si equilibrano, ma vengono su e giù di continuo tirati. Più efficacemente esprimerò il mio concetto osservando che là dove essi appariscono di avere attitudini meno evolute, queste sono soltanto debolmente organizzate, hanno cioè poca resistenza, per modo che di quando in

quando si esauriscono e danno luogo al riapparire di attitudini inferiori, che poggiano sopra strati più robustamente costituiti da antiche e da ereditarie consuetudini. Al punto opposto le mostruose proporzioni di alcune attitudini sono meno l'effetto di iperevoluzioni che di rinforzamenti, di iperestesie, di facoltà normali o anche di debole resistenza contraria.

Ecco la diversità della persona isterica dalla mattoide in quanto a capacità di funzione. L'isterica potrà essere transitoriamente o di continuo una persona normale o anche superiore, poichè avrà i mezzi di esserlo, i quali per avventura avranno necessità di essere sostenuti, rinforzati o armonizzati; la mattoide, se da un lato potrà essere di capacità normale o superiore, dall'altro avrà gradi inferiori di attitudine che non potranno essere, per quanto si voglia fare, portati a capacità sufficiente. Esprimerei il mio pensiero grossolanamente, dicendo che gl'isterici poggiano i piedi su un terreno piano, dovunque ugualmente elastico, che può qua e là essere depresso, rialzato e rimbalzare; e i mattoidi in un terreno duro, frastagliato di alture e di abbassamenti che non si può conguagliare.

Ecco dopo ciò che gl'isterici in amore potranno essere angeli o demoni, alternativamente o per fortunate combinazioni amare sanamente e con giusta misura di convenienza, quantunque sempre di equilibrio instabile. Ecco invece i mattoidi che non amano mai normalmente e conservano sempre le identiche anomalie di eccesso, di difetto o di disarmonia.

Quanto più minutamente si penetra nella patologia dello spirito tanto più evidente sorge la necessità che si abbiano a trovarsi più franche delimitazioni fra l'isterismo e le eccentricità dello spirito, che sono l'espressione genuina d'insufficienza quantitativa di sviluppo nella forza o nella resistenza. Dovrà chiarirsi una questione di tanta importanza. Forse io avrò contribuito col poco che ho detto ad iniziare francamente gli studi per tale distinzione. Non possono per la verità della clinica e neppure per la luce della storia esser confuse in una stessa categoria le sante, le delinquenti e le pazze e le geniali, se di queste ultime ne esistettero.

Fisicamente gl'isterici amano in modo anomalo, al pari come anomale sono le manifestazioni della loro attività nervosa nelle varie sfere delle funzioni della vita di relazione o vegetativa.

Vi sono coloro che sono avidi e insaziabili dell'amplesso ugualmente come vi sono i frigidi, vale a dire vi sono gli iperestesici e gli anestesici. Vi sono coloro che nella soddisfazione del bisogno erotico sono casti, altri sono pervertiti ed osceni (pederastia, tribadismo, inumazione, fellazione, camminar nudi per la stanza, esposizioni oscene, ecc.). Hanno in ciò anche molta affinità cogli epilettici, al pari dei quali spesso trovano le maggiori ebbrezze nell'atto sessuale che si sposa al dolore e all'attrattiva del sangue. Gli isterici nell'atto sessuale hanno talvolta manifestazioni equivalenti all'accesso convulsivo, e sono date da momenti di erotismo che vincono ogni sorta di resistenza della volontà.

L'isterismo, può, *mutatis mutandis*, riferirsi al maschio e alla femmina, ma sopratutto è dell'isterismo evolutivo che si è parlato.

La clinica dimostra come i fenomeni isterici diminuiscano d'intensità col crescere dell'età dell'individuo, benchè essi possano essere per tutta la durata della vita sessuale. Nell'età e nei momenti della vita, ove gli affetti son più vivaci e le funzioni sessuali più attive, l'isterismo assume maggiori proporzioni. Ho detto che gli effetti dell'isterismo in apparenza ingrandiscono la figura morale e nervosa della donna, che prevalentemente è rappresentata nella sua sessualità. Si può anche dire per analogia che l'isterismo abbia l'apparenza di conservare più a lungo e riprodurre i caratteri salienti della gioventù (Tonnini), nella quale appunto la sessualità è più viva e della quale i contorni più spiccati sono specialmente messi in evidenza dalla sessualità medesima. Da ciò non è difficile cavare il concetto che l'isterismo nel suo insieme morale, nervoso e sessuale, in quanto rappresenti o fissi un momento dell'evoluzione naturale dell'individuo umano, rappresenti la gioventù nelle sue espressioni più iperboliche, che sono effetti dell'energia che non ha ancora subìto il dominio coordinativo e armonizzante dell'esercizio e dell'utile biologico e sociale. Più in-

nanzi, parlando della degenerazione dei caratteri fisici della seduzione, vedremo come gl'isterici fisicamente presentino ancora in epoche inoltrate della vita la persistenza dei caratteri giovanili. Se adunque si devono considerare pure le anomalie della vita morale e nervosa degli isterici sotto il punto di vista della classifica da me proposta e degli effetti esercitati sulla personalità dalla nevrosi isterica, dirò che gl'isterici appartengono alle forme patologiche che son prodotto dell'anomala evoluzione e fissano non già gradi d'insufficiente sviluppo quantitativo nell'ordine delle facoltà nervose morali, ma fissano uno stato di energia piena quale è quella ch'è propria del periodo della gioventù individuale. Se non che tale energia di recente origine non è consolidata e resistente ed equabile e manca ancora di essere coordinata, associata, moderata, indirizzata allo scopo biologico e sociale della lotta, come ordinariamente suole succedere per l'avvenire dell'età matura.

Dopo ciò, cosa sono rispetto alle manifestazioni della vita sessuale coloro che sono affetti dall'isterismo involutivo, che nella donna si mostra in un periodo determinato, coincidente col cessare della vita uterina? Riassumendo in una formola generale il modo, col quale gl'individui affetti da simile isterismo si mantengono rispetto alle manifestazioni dei bisogni genitali, si può dire quello che si è detto più innanzi per quanto riguarda ogni sorta di manifestazioni della loro vita morale o nervosa. Essi cioè sono la caricatura degli isterici che direi veri, o altrimenti rappresentano in commedia un capitolo della gioventù, ch'essi male ricordano e affrettatamente e disordinatamente ripetono. Vedasi la signora sui 50 anni che, contrariamente alle severe consuetudini della sua vita e dell'ambiente in cui vive, diventa gelosa eccessivamente o si lascia adescare dalle proposte del giovine che va a caccia d'un patrimonio. Non si accorge che, passato il breve momento del climaterio, suggeritore di deplorevoli determinazioni, le resterà il rimpianto del fatto compiuto e la vergogna di aver ceduto ad un momento di debolezza incolpevole. Allora è il tempo nel quale il prete ha maggior presa sull'animo della madre di famiglia o della moglie, poichè il

senso erotico si galvanizza, e quando esso non si smaschera per effetto dell'educazione e degli impedimenti sociali, apre la via ai sentimenti religiosi e di quelli si soddisfa. Quello è il periodo solenne, che la donna deve sorpassare, non altrimenti che ha sorpassato la pubertà, che l'ha portata a gonfie vele nelle piene gioie della vita e dell'amore, poichè oltre il climaterio felicemente superato vi ha per la donna una gioventù nuova, una vita ancor vigorosa, che ripete il ciclo dianzi finito, il cui contenuto si svolge dalle cure assidue della casa al dolce conforto dei figli maturi e alle speranze di una vita di oltre tomba che la compensi delle fatiche di quaggiù. Ma il climaterio è un passo duro, una larga fossa entro la quale il maggior numero precipita e poche sorpassano d'un salto, poichè le sponde che la fiancheggiano sono instabili e danno luogo alle oscillazioni, alle incertezze, agli smarrimenti, che sono effetto della regressione, che è anche rappresentata spesso dall'isterismo, o lasciano scivolare innanzi tempo verso le profondità oscure della vecchiaia o della morte.

Ecco che mentre l'isterismo evolutivo fissa o riproduce di quando in quando le forme espressive, salienti, della gioventù, questo involutivo esaurisce, per effetto di sforzi eccessivi, le energie riservate alla vita ulteriore o esprime la convulsione agonica della vita sessuale o di tutta insieme la vita morale, nervosa e fisica.

Immorali. — L'immoralità morbosa, come l'epilessia, può accompagnarsi ai più differenti gradi di sviluppo, di disordine o di decadenza mentale, e può anche essere da sola, senza accompagnamento di alcuna altra anomalia dello spirito, così che, come l'epilessia medesima, rispetto alle forme di malattie mentali, gioca una parte sintomatica, oltre che essere del pari, nei singoli casi, in relazioni o di correlatività di sviluppo o di effetto. Come l'epilessia e l'isteria si presentano il più sovente più strettamente legate a condizioni di imperfetto sviluppo o di deficiente energia, essa stessa nel maggior numero dei casi si accompagna a condizioni d'insufficienza evolutiva. A me non spetta in questo lavoro fornir le prove di ciò e dell'analogia ch'essa, per rispetto alle cause che la determinano, ha

con l'epilessia e l'isterismo. Lombroso ed i Seguaci della sua Scuola (Frigerio, Marro, ecc.) hanno messo in evidenza la grande analogia delle anomalie anatomiche e psicologiche, che si accompagnano alla morbosa immoralità e all'epilessia. Al pari che l'epilessia e l'isterismo, l'immoralità può anche non essere di origine evolutiva ed esprimere invece una condizione di degenerazione involutiva. Nei vecchi sani vi ha evidente uno stato dei sentimenti molto analogo con quanto è proprio dei pazzi morali, nei quali predomina l'egoismo. Negli stati di più profonda degenerazione, che hanno tante analogie anatomiche, fisiologiche, patologiche, psicologiche e sociologiche con la senilità, quali si osservano negli alcoolisti, nei paralitici e nei dementi gravi, l'ottundimento o la decadenza dei sentimenti morali formano il sustrato patologico del disordine morale e indicano il precipizio, che fa lo spirito dall'alta posizione cui era salito in altri tempi mercè lo sviluppo e il dominio dei sentimenti altruistici e delle tendenze all'associazione. Non altrimenti le convulsioni epilettiformi si accompagnano agli stessi stati di degenerazione morbosa, seniliforme e dinotano nel cervello la decadenza dei poteri e delle energie inibitrici; e al periodo della decadenza sessuale sorgono quelle disarmonie nervose e psichiche, che sono come altrettante caricature dell'isterismo giovanile.

Io scorgo una distinta differenza fra l'immoralità, che chiamo evolutiva e quella che dico involutiva, come per l'epilessia e l'isterismo, fra quelle dette vere essenziali e che sono pure evolutive (perocchè hanno origini da condizioni generali di difettoso sviluppo nervoso, oltre che perciocchè, secondo me, sono evolutive per sè, nel loro corso) e gli accessi epilettiformi, che sarebbero l'espressione di uno stato involutivo locale o generale del cervello. L'immoralità evolutiva può chiamarsi imbecillità morale, l'involutiva demenza morale. Quest'ultima è accompagnata da debolezza di mente e di forze, per cui si esprime con fatti isolati, transitori e labili, che contrastano evidentemente con le convenienze sociali, senza che nell'individuo apparisca alcuna sistematizzazione della vita immorale. Coloro che ne sono affetti specialmente hanno di caratteristico che

sono timidi e incapaci all'azione e sfogano il loro mal animo piuttosto con parole e con tendenze ai delitti occulti e vili. Nella vita sessuale tali dementi morali, che sono paralitici, alcoolisti, dementi o anche pazzi deliranti cronici (paranoici), il più spesso sono impotenti. Abbiamo visto anche come i primi siano sempre infecondi e gli ultimi lo siano con maggior frequenza per quanto siano più deboli di mente. Non ostante tale loro impotenza ordinaria, hanno momenti di eccitamento transitorio che sono incapaci di contenere in causa della diminuita energia psichica e volitiva e della deficiente energia dei poteri di arresto. In tali momenti di eccitazione genitale, che spesso è anche accompagnata da corrispondenti delirii erotici, che pure sono senza consistenza e il più delle volte transitori (delirii fatui), tali malati, non trattenuti da alcun sentimento di convenienza o di pudore o di pietà, possono commettere atti libidinosi più o meno criminali e contrari ad ogni norma della loro vita anteriore (stupri, incesti, esibizioni, onanismo, pederastie, bestialità, pratiche sessuali sconce, ecc.). È cosa frequente che persone, che prima erano di esemplare contegno, affette da qualcuna delle malattie sopra nominate, turbino la pace della casa e compromettano la loro riputazione seguendo cameriere o ragazzi e frequentando case di tolleranza o altrimenti facendo parlare di sè per bisogni sessuali esagerati o sconvenienti. In amore tali malati manifestano un'analoga anomalia che esprime una decadenza di sentimento e di intelligenza, e pervertimenti che sono altrettante espressioni di debolezza. Così cessano di amare la moglie, che arrivano talvolta ad oltraggiare sconciamente nel letto maritale o calunniano con parole oscene; si rendono non di rado rei di uxoricidio per sposarsi a donne di cattiva fama, che non amano, ma verso cui son tratti da desideri sessuali o da credenze deliranti. Questa pazzia morale, giudicata pure dagli atti della vita sessuale, appartiene alle forme dell'involuzione psichica, di cui ha tutti gli accompagnamenti ordinari d'ordine anatomico, fisiologico, patologico.

L'imbecillità morale, quella ch'è propriamente un'espressione dell'insufficienza di sviluppo e che il più delle volte si accompagna

a stati di insufficienza analoga di grado maggiore o minore nelle altre facoltà dello spirito, ha una fisonomia molto diversa dalla demenza morale, e ciò si riflette pur anco e vivamente nei fatti della vita sessuale in armonia alle speciali condizioni d'intensità e di forma delle anomalie dello spirito, con le quali si accompagna e di cui è diretta espressione. Gl'individui affetti da imbecillità morale possono cioè essere idioti, imbecilli, mattoidi, o anche intelligenti, salvo la deficienza dei sentimenti morali. In ogni atto della vita spirituale e nervosa, come nell'amore e negli atti sessuali, gli imbecilli morali, come gli epilettici, non possono sfuggire dall'operare naturalmente a seconda lo stato di mente da cui sono affetti. L'imbecillità morale dà perciò semplicemente agl'individui appartenenti alle varie condizioni mentali una speciale direzione degli atti, contraria ai sentimenti di convenienza, di moralità, di pietà, di altruismo, di sociabilità. È nel caso pratico da sceverare ciò che nell'idiota è effetto d'ignoranza da quello che può essere effetto di deficienza di quel po' di sentimento morale che potrebbe avere nella stessa misura dell'intelligenza medesima.

Certo non è a parlarsi di sentimento morale distinto dove non abbia potuto farsi l'idea della moralità. Non per altro i fanciulli sono immorali, come immorali appariscono le persone appartenenti alle classi più basse e trascurate dalla società; e tale loro immoralità va diminuendo man mano che con l'educazione il concetto della moralità si afferma e ne sorge il sentimento corrispondente, che sarebbe il legame che l'idea medesima stabilisce con la personalità, nell'interesse della propria conservazione, sulla base delle affinità fra la sensibilità propria e quella di altrui, poichè la moralità è null'altro, io credo, che ciò che è *costume conveniente agl'interessi sociali e della specie.* Così hanno origine tutti i sentimenti che si riferiscono a cose che son fuori della personalità, sentimenti parentali, religiosi, estetici, ecc., i quali si generano e si fortificano nell'individuo preceduti dalla cognizione, *dall'idea,* la quale poco alla volta diventa convinzione, verità, affinità e quindi necessità dello spirito. Le opinioni contrarie circa alla genesi dei sentimenti morali sareb-

bero malintesi, mentre spontaneamente nell'individuo non sorge alcun determinato sentimento, ma piuttosto si sviluppa più o meno largamente la tendenza istintiva all'esteriorazione, ch'è l'effetto dell'avanzato sviluppo nell'ordine delle attitudini della vita di relazione. Ciò dà ragione della diversità nel contenuto dei sentimenti morali, affettivi, religiosi, estetici nelle varie razze dei popoli e nei vari tempi della storia, nonchè nelle varie classi della stessa società e nei diversi membri della stessa famiglia. Un selvaggio, che crescesse oggidì in una foresta della civile Europa, avrebbe sentimenti morali senza analogia a quelli degli uomini del suo tempo analoghi ai suoi bisogni naturali colle speciali condizioni di esistenza e di luogo e simili fino ad un certo punto a quelli degli animali coi quali avesse convissuto.

In base a ciò e ripigliando l'argomento, negl'idioti e negl'imbecilli la mancanza del sentimento morale non potrà essere sceverata da quella dell'intelligenza, e gli atti della vita spirituale e sessuale, che avessero agli occhi dei sani da essere considerati come immorali, devonsi attribuire all'insieme delle insufficienze morali dell'individuo, fintanto che non si dimostrino capaci di organizzare concetti astratti di moralità e simili. Così l'idiota e l'imbecille, che sono incapaci della nozione della decenza, del pudore, dei diritti altrui, del rispetto e della legge, sfogheranno i loro bisogni di ogni genere in pubblico o a danno delle persone, diventeranno delinquenti come si suol dire, senza che i loro atti illegittimi per loro stessi rivestano altra qualifica che di essere effetto della pochezza di mente e di educazione.

L'imbecillità morale, nel senso di una determinata deficienza dei sentimenti morali, può osservarsi negl'individui in condizioni di una capacità mentale ordinaria o quasi, come del pari nei mattoidi, negli epilettici, negli isterici e nei corrotti. In essi si scorgerà chiaramente che mentre sarebbero capaci dell'idea della moralità, non mostrano di averne il corrispondente sentimento, onde succede che l'intelligenza da sola non basta a contenere gli atti della vita all'infuori delle offese alle umane e civili convenienze. In tali indi-

vidui la lacuna del sentimento morale è evidente perciò appunto ch'è chiara in loro l'esistenza dell'idea della moralità. Così coloro che delinquono e sono perciò ripresi dalla giustizia punitiva, cercano l'alibi, dissimulano e nascondono in ogni modo o negano il fatto che sanno essere contrario all'ordine di cose voluto dal costume sociale. Costoro hanno anche tanto chiara l'idea della moralità che per periodi lunghi della vita e in parecchi ordini di contingenze si conservano morali e insegnano magari anche la moralità, mentre, prima e poi, in questa o in quella circostanza la offendono per effetto dell'insufficiente potere che hanno di contenere gl'illeciti desideri, i quali, nelle reazioni determinate dall'offesa ai sentimenti morali, troverebbero altrimenti ostacolo ad essere soddisfatti. Il fatto sta, io credo, in quanto dissi più innanzi, in una insufficiente tendenza all'esteriorazione della propria personalità, la quale tarda a vivere di se medesima e difficilmente lega la propria sensibilità a perturbamenti che direttamente non la offendono. In una parola, gli imbecilli morali sarebbero refrattari all'altruismo, per cui l'idea delle relazioni sociali, per quanto fortificata, non reca in essi il sentimento della necessità per rapporto alla propria personalità, poichè questa vive di sè e non ha nervi per impressionarsi degli altrui dolori.

Non si può del resto non scorgere negl'individui intelligenti delle condizioni di mente, che appoggiano il concetto che alla insufficiente organizzazione del sentimento morale risponda un grado insufficiente nell'energia dell'idea della moralità. Senza fare esclusivo tesoro dell'opinione di presso che tutti i patologi, i quali affermano che nella imbecillità morale vi ha sempre un grado più o meno notevole di pochezza intellettuale, rilevo il fatto clinico non meno vero che gli imbecilli morali, che più appariscono intelligenti, sono, almeno nel massimo numero dei casi, irriflessivi, vanitosi, distratti, volubili, onde forse sono meno capaci dei sani, per quanto possono essere al contrario d'intelligenza più vivace e pronta, a maturare un'idea e a farne una stabile convinzione, così da legarla alla personalità incosciente e determinare con essa il legame di un sentimento. Ma a parte ciò, non mi par fuori della possibilità il fatto che

esista in molti individui dell'inattitudine all'organizzazione di sentimenti in coesistenza alla normale attitudine e all'energia ordinaria di forza e di resistenza dell'idea.

Oltre che essere spesso l'immoralità morbosa un prodotto di una parziale imbecillità di sviluppo o di decadenza senile, in altri casi l'immoralità istintiva è l'espressione la più diretta di quella speciale degenerazione che tende alla distruzione della specie e dell'individuo. Una propensione abituale, una tendenza irresistibile, espressione di uno speciale sentimento, che ha per fine immediato il danno e l'opposizione agli interessi altrui e della specie, senza i vantaggi dell'utile personale, non può essere fatto atavico, nè non essere effetto di nemica tendenza alla vita. L'immoralità sarebbe l'arma della quale si servono, allo scopo del danno sociale e della razza, gli individui affetti da quella forma di degenerazione dalla quale son fatti i naturali carnefici di se stessi e della famiglia di cui son parte. Fra i delinquenti infatti è frequente anche il suicidio.

Per quanto il progresso della umana civiltà siasi fatto lungo la storia e sia segnato nelle varie nazionalità dall'incremento dei sentimenti morali in forma di altruismo, sarebbe falso il dire che la moralità inferiore degli uomini ai tempi selvaggi, o quella dei selvaggi attuali, fosse o sia di sua natura nemica all'utile comune della specie. La moralità è un fatto relativo, che si riferisce al vario modo di rapporti sociali fra le varie razze e nei diversi tempi e nelle varie circostanze. Qui è morale ciò che là non lo è. Ma vi è una immoralità assoluta, ed è quella che è tale in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutti i popoli: è il modo di azione individuale o collettivo contro l'utile sociale o della specie, senza lo scopo del proprio vantaggio. È falso che i selvaggi che vivono attualmente sieno immorali. Vediamo ciò che dice Darwin degli abitanti la Terra del Fuoco. Essi sono, dice, occasionalmente *eccitabili*, *collerici*, *impulsivi* (ciò depone veramente per la natura atavica dell'epilessia, come dirò più avanti), ma sono d'ordinario *buoni*, *dolci*, *affezionati*, *amichevoli*, *leali*. È vero che ammazzano e mangiano talvolta le loro vecchie madri, ma ciò non per malo animo, ma per

fame nelle stagioni cattive. Non altrimenti avviene talvolta ai tempi nostri che marinai in naufragio si riducano per disperazione a mangiare dei loro compagni. Si ricordi il recente caso del capitano Parker, inglese.

Per effetto di condizioni morbose che si svolgono nel corso della vita in individui intelligenti e morali, l'idea della moralità o il sentimento di questa isolatamente possono distruggersi. Così negli stati di pazzia acuta non degenerativa si può conservare il contegno ordinario e possono determinarsi delle vive reazioni per l'offesa dei sentimenti ordinari, dei quali è oscurata o sospesa completamente l'idea. Il Dottor Grimaldi, nelle sue ricerche sulla conservazione del pudore, ottenne vivissime o normali reazioni all'offesa di esso, non rare volte anco in ammalate in preda a mania furiosa, nelle quali naturalmente l'idea del pudore dovea essere oscurata o sospesa del tutto. Al contrario in altri stati morbosi, ch'esprimono una condizione degenerativa, come sono, ad esempio, i primordi della paralisi generale, nell'alcoolismo e negli stati di debolezza mentale postemiplegici, il sentimento della moralità e altri sentimenti sono alterati o cessano completamente senza che si possa dimostrare che ancora l'idea corrispondente sia alterata o perduta. Così mi è più volte avvenuto di discutere con dei paralitici e con degli alcoolisti sull'immoralità di qualche atto da essi commesso ed essi si ostinavano e si accaloravano a dimostrare la insussistenza delle mie accuse e si mostravano risentiti dell'offesa ch'io faceva alla loro rispettabilità. Un malato paralitico, appartenente a nobile famiglia e di distinta educazione, mi rimproverò ch'io avessi il coraggio di credere ch'egli fosse capace d'impacciarsi con delle donne di casa al servizio di signorine della famiglia e al cospetto di queste, delle quali avrebbe offeso il pudore e l'educazione, mentre pochi minuti dopo, di nascosto, andava ad una finestra, rimpetto alla stanza della cameriera, da dove poteva essere visto anche da altre persone e di là faceva atti di esibizionismo. In periodi avanzati di dette malattie vanno perduti l'idea e il sentimento della moralità insieme. Ma quello che primo negli stati di decadenza morale vera va perduto è

sempre il sentimento, seguendo le norme ordinarie della dissoluzione, per le quali va perduto prima quello che in ordine di tempo ultimamente si è acquistato, mentre l'idea, anco ruinata, spesse volte galleggia sopra l'abisso che ha ingoiato ogni traccia di sentimento.

Dopo quanto si è detto, è facile comprendere come amino e come soddisfino ai loro bisogni sessuali gli imbecilli morali, se si tien conto che essi, oltre che avere affinità di origine e analogia di note anatomiche con l'epilessia e l'isterismo, le quali, come dimostrò il Lombroso, non di rado si manifestano negli organi della sessualità, sono anche spesse volte affetti da queste malattie talvolta nelle loro forme più gravi, ma il più sovente nei gradi meno visibili delle forme larvate e degli automatismi e dei reflessi più o meno coscienti, psichici e istintivi. L'immorale ama come può amare colui il quale è refrattario ad ogni sorta di sentimento altruistico, generoso e nobile. Egli non ama, ma desidera e usa della donna a sfogo dei suoi bisogni o a soddisfazione dei suoi capricci transitori, della sua vanità o dei perversi suoi istinti. Per avere la donna che desidera, la seduce, la rapisce o la violenta, a seconda i mezzi che ha a sua disposizione, mezzi d'intelligenza, di opportunità o di forza. La maggior parte dei delitti di libidine è commessa dagli immorali, i quali hanno anche così spesse volte indole epilettica e pervertimenti isteriformi. I delitti più atroci non potrebbero del resto essere commessi in altre condizioni morali, come gli atti di libidine cruenti e quelli esercitati sui cadaveri, se si tolga che lo potrebbero essere negli stati d'incoscienza epilettica o d'irresistibile impulsione o di profondi pervertimenti della sensibilità. Attorno alla vita sessuale nei normali si svolge l'azione di tutti i sentimenti egoistici e altruistici, e questi non potrebbero trovar modo differente per arrivare a gradi d'intensità più elevati. L'uomo che ama mette in azione i sentimenti morali, affettivi, estetici. Senza di ciò l'amore è puramente un atto sessuale che si racchiude nella cerchia del bisogno dell'individuo. Il pazzo morale, incapace di sentire al massimo nulla più che quello che giova strettamente al proprio immediato vantaggio,

in amore specialmente mostra l'aridità del suo cuore. La donna per lui scende a non essere più che un istrumento della sessualità, e nel suo cinismo ne sfronda ogni sorta di virtù.

L'immorale passa da un'avventura amorosa ad un'altra; dovunque lascia lagrime e insulti, senza che di ciò sia il più delle volte punito, perchè i delitti di amore, che son tanto capaci di aprir piaghe dolorose, in società non hanno riflesso sufficiente e restano spesso come lesioni di azione privata. Il D. Giovanni melodrammatico è bene un tipo di imbecille morale, galante, che può essere punito dagli spiriti infernali, ma che sfugge alle sanzioni civili.

L'immorale è spesso anche il delinquente tipo, il delinquente-nato, e rispetto all'amore egli delinque sempre, sia in forma di violenza che di frode, quantunque, esercitando la sua azione delittuosa fuori la sessualità, possa essere più propenso, per effetto di costituzione, ai delitti di sangue, di proprietà o di falso (Lombroso, Marro). È che in amore egli può delinquere nella maniera che più gli è naturale e facile, mentre la vita sessuale, del cui esercizio ha da occuparsi sovente, senza tregua, gli offre ogni sorta di occasione di resistere e lo mette in molteplici e complicate relazioni sociali. Così si può dire che la vita dell'immorale sia un seguito di criminalità, commesse, tentate o desiderate in argomenti di amore, mentre non sempre delinque in altro indirizzo, sia per difetto di attitudini, sia perchè attende le occasioni più o meno frequenti e i bisogni corrispondenti per i delitti di sangue, di proprietà o di falso, dai quali è anche distolto dal timore delle pene. L'amore, in quanto ha di più sconcio e di più crudele, è esercitato dagli immorali come cosa a loro naturale.

Ma più specialmente gli immorali nell'esercizio delle funzioni sessuali e dell'amore rivelano la naturale loro tendenza negativa nel fatto che agiscono contrariamente all'utile biologico e civile. Sono pederasti, cinedi anche e amano la Venere sconcia e corruttrice dei buoni costumi. Per l'opera loro la specie si estinguerebbe e la civiltà sarebbe del pari soffocata. Nessun campo naturalmente più efficace all'opera di coloro che tendono alla distruzione di quello

di esercitarla in danno alla funzione riproduttiva. *Maledictus homo qui spargit semen super terram.*

La donna immorale, a seconda le sue condizioni sociali, è prostituta della più bassa sfera, adultera, o, se materialmente casta, fa la infelicità del marito con ogni sorta di angherìe. Non sia dimenticato quanto dissi più innanzi, a proposito delle mattoidi, che si gabellano per isteriche; le imbecilli morali sono i tipi delle isteriche, al dire del volgo, e in ciò la dimostrazione evidente del fatto che nell'isterismo non manca la immoralità, come sintomo frequente duraturo o transitorio. Ciò perchè, sembrami averlo detto più innanzi, la degenerazione che ha tendenze distruttive della specie, spunta più facilmente sul terreno della inferiorità di sviluppo. Niente di più grato alle pazze morali che di passare per isteriche, onde ogni genere di simulazione in proposito, convulsioni, svenimenti, pianti, ecc., allo scopo di ottenere quello che desiderano o di giustificare le loro cattive azioni.

Le più sublimi apostrofi di Balzac e di Schopenauer e di tutti i pessimisti in dispregio delle donne, furono certo ispirate dal tipo impossibile della donna immorale isteriforme, ch'è la negazione più assoluta e più cinica della donna, e che si serve della sessualità come di arma velenosa e insidiosa di conquiste, di dominio, di malvagità. Molto meglio è l'assassino il quale prima o poi finisce i suoi giorni nel carcere o sulla forca e libera di sè la società.

Sovente l'immorale è tribade o tenta tutti i mezzi per impedire il concepimento. La prostituzione sotto tale punto di vista è il danno più grave alla vita della specie. Non raramente l'infanticidio è commesso dalla immorale, la quale giustifica la sua insensibilità e il suo cinismo con le necessità di provvedere alla custodia del suo onore ed è la più genuina e convincente espressione della esistenza di quella speciale forma degenerativa che porta alla eliminazione diretta della società e della specie. Son le immorali quelle fra le prostitute che sono le Ninfe Egerie dei peggiori delinquenti, e si fanno il centro delle associazioni di malfattori. La donna delinquente arriva a delle misure di depravazione, di crudeltà e di

cinismo, cui l'uomo difficilmente arriva, poichè essa, debole e vile del braccio, gioca di astuzie e dirige la mano dell'assassino, mentre essa medesima maneggia più facilmente il veleno e la falsa denuncia. Nell'amore è insaziabile e crudele; spesso sterile; non ama; può anche esser frigida e talora anche arde di delirio passeggiero sensuale e uccide freddamente chi ha passato con lei una notte di orgie. La storia non ha delinquenti di sangue da mettere a paragone a Messalina, a Giovanna, a Carolina di Napoli. Dove fu mai in costoro l'azione biologica dell'amore?

L'uomo immorale sessualmente è spesso del pari impotente o infecondo. Non di rado ha anomalie fisiche negli organi genitali, che lo rendono poco atto all'esercizio del coito o alla fecondazione.

Tale incapacità sessuale e riproduttiva negli immorali è naturalmente in rapporto spesso col grado di sviluppo psichico-fisico dell'individuo, poichè sotto un tale riguardo fino a un certo punto s'identificano nella idiozia e nella imbecillità, che sono la patria delle loro insufficienze. Ma è del pari l'espressione diretta del fatto che tali individui non sono ordinariamente mezzi addatti alla continuazione della specie, mentre sono spesso i fattori diretti della sua distruzione.

Delinquenti e genii. — Allo scopo di rilevare le specifiche anomalie della vita sessuale, che rispondono ad ogni tipo principale delle malattie dello spirito, non trovo superfluo un paragrafo dedicato alla constatazione delle speciali anomalie della vita sessuale medesima, che possono essere in coloro che si dicono delinquenti morbosi. Ciò non ostante che io abbia parlato più innanzi dei frenastenici, degli epilettici e degli immorali, dei quali il delinquente-nato, figura psichiatrica creata dalla mente geniale del Lombroso, è pressochè una sintesi, e abbia pur detto dei pazzi di ogni gradazione, deliranti, dementi, alcoolisti, paralitici, ad ognuno dei quali risponde una forma speciale di delinquenza, della quale il Lombroso stesso, al pari che del delinquente-nato, ha fatto l'illustrazione. Ma è pur vero che il delinquente nato, quand'anche io volessi limitarmi a considerarlo come vien inteso dal Lombroso, oltre che della debolezza mentale, dell'epilessia e dell'immoralità, si costituisce anche

di altri caratteri, fra i quali in parte dell'atavismo, del quale non ho detto nulla in riguardo alle anomalie della vita sessuale che vi si possono riferire e in modo speciale di quella forma degenerativa che si manifesta colla istintiva e infrenabile tendenza ai danni dell'individuo, della società e della discendenza. Ciò non è tutto. È vero ancora che il delinquente-nato, come lo intende la Scuola Antropologica Criminale, non è soltanto la somma delle varie morbosità, che ad una ad una lo costituiscono, ma è una entità complessa, la quale assume speciali caratteri dagli stessi rapporti che vi hanno tra forma e forma morbosa, onde è costituita. Egualmente del delinquente alienato non si è detto abbastanza, considerando gli speciali caratteri sintomatici di questa o quella forma morbosa, della quale è espressione, poichè la figura psichiatrica nei rapporti con la delinquenza che ne scaturisce, viene illuminata e integrata nei rapporti evolutivi da forma a forma, onde tutto insieme il delinquente alienato è un'entità che comincia con sfumature di contorni e finisce con le più strette analogie col delinquente-nato, che nell'ordine della evoluzione individuale e della delinquenza medesima sta al punto opposto della scala.

Ecco dunque che in questo paragrafo dovrò considerare ciò che riguardo al delinquente morboso fino ad ora non ho studiato: l'azione dell'atavismo e delle tendenze distruttive sulle funzioni della vita sessuale, non che le anomalie di questa nelle due forme della delinquenza morbosa che danno luogo al delinquente-nato e al delinquente alienato.

Ma è evidente che, trovandomi dinanzi a condizioni morbose così oscure e complesse, non riuscirebbe chiaro e utile allo scopo il rilievo puro e semplice delle anomalie della vita sessuale che vi si riferiscono se prima, facendo eccezione a quanto altrove ho fatto, non mi trattengo a discutere in tesi generale la essenza e i confini, non che le varie modalità degli stati morbosi in discorso.

Egualmente si può dire per quanto si riferisce al *genio*, del quale ancora non ho accennato particolarmente, che io considero in istretto rapporto colla delinquenza istintiva, così che trovo necessario studiarlo insieme ad essa.

Non sarebbe neppur sufficiente rimandare il lettore allo studio elementare di tali stati morbosi in questione in altri libri poichè, come si vedrà, i fatti della vita sessuale, ch'io metterò in rilievo nella delinquenza e nel genio, non trovano completo riscontro nel concetto che comunemente si ha della delinquenza morbosa e del genio, onde in parecchi punti della questione io mi azzarderò ad esporre delle opinioni personali, frutto dei miei studi e della mia esperienza.

Per rapporto alla pazzia morale di origine frenastenica o senile e all'epilessia non si può negare che, se da sole non possono dar luogo al tipo classico e completo del delinquente-nato, possono però dare indiviualità, la cui espressione morbosa essenzialmente e prevalentemente consiste nella tendenza al delitto. Vedasi infatti quante volte gli accessi di epilessia larvata in individui, che negli intervalli liberi possono anche essere innocui o miti, si esprimono con la pura e semplice o prevalente tendenza al delitto (violenze, furti, incendi, oltraggi al pudore, ecc.), e quanto spesso gli epilettici, pure nei periodi lontani dall'accesso, per effetto della loro irritabilità, della impulsività, delle esagerate passioni e della loro indolenza, sono tratti al delitto (Lombroso). E vedasi anche come frequentemente la pazzia morale, che prelude a generali malattie psichiche, o quella che è propria dell'alcoolismo e della senilità, e quella che proviene da traumi, ecc., si esprimono con la stessa tendenza esclusiva o prevalente al delitto. Ambe codeste malattie, nel determinare la tendenza al delitto, non lasciano d'improntare il delitto medesimo a seconda la loro natura, così che il delitto epilettico ha specialmente i caratteri dell'impeto, della violenza, della ferocia, dell'irresistibilità, dell'incoscienza, del fatto isolato da motivo sufficiente e che campa da sè; e quello del pazzo morale ha il carattere della premeditazione, della cattiveria, dell'egoismo, dello scopo antibiologico e antisociale, della coscienza e dell'apparente giustifica. Avviene altrettanto che vi siano individui affetti da degenerazione reversiva atavica, senza mescolanza di forme patologiche, quali la pazzia morale e l'epilessia e la cui espressione fenomenica sia il delitto, il

quale per la sua specialità, pei suoi rapporti coi sentimenti e con le idee, per il suo modo di estrinsecazione, per l'obbiettivo sociale o individuale, scaturisca direttamente dalla natura atavica dell'individuo? Bisogna convenire che il Lombroso, da dopo che ha scoperto e dimostrato la fusione nello stesso individuo dell'atavismo, della pazzia morale e dell'epilessia, il delinquente-nato, tipo atavico puro e semplice, non lo conosce più, e trova che il delinquente-nato è sempre anche un pazzo morale, che ha natura epilettica.

Esistono in individui, appartenenti alle forme della degenerazione evolutiva (arresti di sviluppo), organi, funzioni, stati morali, propensioni istintive, che hanno analogia con altrettanto, ch'era proprio a generazioni umane da tempo vissute. Ciò niente di più naturale, se si considera la legge Haekeliana, per la quale l'ontogenesi è una rapida ricapitolazione della filogenesi, onde le cause di arresto nel corso dell'evoluzione individuale possono fissare caratteri atavici, attraverso i quali rapidamente l'individuo ha da passare, egualmente come con corso lento vi passò la specie.

Nelle condizioni opposte, di alta senilità naturale o di senilità precoce e tumultuosa o in stati degenerativi di natura regressiva, che corrispondono a processi seniliformi parziali o estesi, recati da accidentali malattie dei centri nervosi, da traumi, da intossicazioni, ecc. vi possono pure avere condizioni morali, propensioni istintive e stati funzionali molto analoghi a quelli appartenenti a passate antiche generazioni. Ciò avviene in armonia alla legge della degenerazione involutiva, per la quale dileguansi man mano gli acquisti più recenti fatti dall'individuo, che procedendo verso la estrema decadenza, si spoglia fino a scoprire ciò che aveva nell'età giovanile, e però mette in mostra quelle attitudini che nel periodo dell'evoluzione erano non più di formazione individuale, ma atavica o ereditaria.

Gli organi e le funzioni rispondenti a bisogni della vita di antiche generazioni, che possono venire riprodotte nel periodo di crescenza per effetto di arresti parziali di sviluppo, *per fissazione evolutiva*, che la legge di correlazione non impedisca, o venir riprodotti nel periodo spogliativo dell'involuzione, non possono avere se non caratteri

rudimentali o in rapporto a bisogni semplici della vita vegetativa, o se in quella di relazione, nella forma della psichicità più elementare, dell'ordine protettivo meno elevato. Ciò perchè, come ho detto molto più innanzi, la formazione dell'individuo nel suo passaggio attraverso le forme e le funzioni anteriori, facendosi rapidamente, i caratteri atavici, che possono venire fissati, si riferiscono piuttosto a forme rudimentali di organi che ad organi capaci di funzioni, le quali non troverebbero modo di svolgersi in rapporto ad attività funzionali che hanno subìto ulteriore sviluppo e che perciò hanno perduto con esso ogni capacità di armonizzare.

Oltre di ciò, in natura, di fronte all'azione progressiva nella direzione delle maggiori differenziazioni e perfezionamenti delle forme e delle attitudini, in rapporto al maggior vantaggio individuale, che si fa per mezzo delle variazioni di caratteri o, per dir meglio, di caratteri nuovi, che vengono utilizzati dalla elezione naturale, vi ha una costante tendenza al ritorno al tipo anteriore, in danno degli acquisti fatti di recente. La resistenza dei caratteri acquisiti è in ragione inversa della data recente in cui sono avvenuti. Per tale fatto di ritorno spontaneo al tipo anteriore vi ha talvolta ripresentazione, oltre che di caratteri fissi e funzionali di ordine elementare, anco di caratteri di ordine psichico elevato. Succedono cioè riproduzioni di attitudini e propensioni istintive, che giovano allo scopo protettivo dell'individuo nella lotta sociale e che sono più o meno in disarmonia coi modi a tale scopo usati dall'uomo attuale.

Gl'istinti infatti, essendo il prodotto di attitudini lentamente formatesi e man mano perpetuate per azione continua dell'eredità, possono riprodursi come fatti atavici in ragione diretta della loro funzione protettiva dell'individuo e della specie, poichè altrimenti una consuetudine non utile all'uno o all'altra non si conserva per lungo tempo e però non si trasmette lungamente nella specie medesima.

Non si può perciò a priori negare che da tali condizioni fisiche, funzionali o istintive, prodotto di fissazioni, di spogliazioni o di reversioni ataviche, possano in generale determinarsi i moventi di

un'attuale delinquenza. Se non che, dato pure il ritorno netto a caratteri istintivi atavici, che suggeriscano all'individuo di lottare per il suo vantaggio in opposizione alle consuetudini attuali, perchè da tale condizione praticamente scaturisca l'uomo delinquente, abituale e incoercibile, occorre anche che abbia in se stesso condizioni tali di mente o d'impulsività da non poter, prima o poi, arrivare a subire l'influenza del mezzo ostile e a modificare i suoi modi di lotta più conformemente all'utile non pure di altrui, ma al proprio attuale. Quali possano essere le forme della lotta, che egli ha ereditato, e gli scopi, ai quali per nativa tendenza si rivolge, non possono mai essere antibiologici, cioè contrari al proprio interesse; onde l'individuo dovrebbe, prima o poi, per i fini del proprio vantaggio, uniformarsi alle generali consuetudini. La *Bestia umana* di Zola (che invero non trovo come sia un fatto di ritorno atavico) affaccia di quando in quando l'orrida faccia, ma sempre è frenata dalle forze morali acquisite del sentimento e della ragione. Se vi abbia quindi di tanto in tanto un ritorno dell'uomo antico, per effetto di abbandono, sulla linea della sua razza, dell'opera della elezione naturale o artificiale, esso non sarà delinquente in modo fatale se non sia del pari povero di mente, o non abbia ereditato inattitudine allo sviluppo dei sentimenti morali o non sia epilettico. Ecco dunque che il Lombroso, pur ravvisando nel delinquente-nato l'atavismo, vi vede insieme necessariamente i fattori di natura morbosa, per l'azione dei quali insieme l'uomo atavico delinque con tendenze irresistibili e abitualmente.

Tale fatto che l'uomo atavico, come rivelò il Lombroso, è insieme un imbecille morale, un epilettico e, spesso anche, un debole di mente, si spiega di leggieri, pensando che il processo reversivo, che colpisce un individuo, è determinato o facilitato da condizioni sfavorevoli alla vita dei genitori, onde la vittoria della tendenza naturale al regresso si produce appunto nelle condizioni contrarie a quelle che favoriscono il progresso della specie. Il processo reversivo cioè si associa a minorate attitudini allo sviluppo, onde la reversione si accompagna a stati morbosi più o meno gravi

e numerosi, che sono altrettante insufficienze di sviluppo, altrettante imbecillità. Sarebbe raro il fatto contrario; e, in tal caso, con molta probabilità non ne uscirebbe il delinquente abituale, incoercibile.

Il fenomeno atavico, che si mostra per effetto di fissazione di un momento nel periodo dello sviluppo, rispetto all'origine dell'uomo delinquente abituale e incoercibile, è suscettibile delle stesse osservazioni. Se non che forse da tale origine è men frequente od anche impossibile il fenomeno atavico puro e semplice, poichè lo stesso processo di arresto formativo, onde il fatto reversivo si produce, dà luogo a più vasti turbamenti della sfera individuale, per cui di leggieri ne originerà un individuo più o meno largamente degenerato. E tale degenerazione si riflette essenzialmente sul sistema nervoso e psichico come quello di ultima evoluzione, e più complicato e diretto ad obbiettivi della vita più recente della specie. Ecco che in ogni caso, assieme alle tendenze alle forme ataviche, vi ha accompagnamento di condizioni d'incapacità morale e nervosa. Istessamente vedremo più innanzi per il processo involutivo di *spogliazione*, il quale estende la sua influenza in vasta scala e determina decadenze, demenze, in più facoltà nervose o psichiche.

Dopo ciò, della natura atavica ricomparsa per qualsiasi dei modi enumerati, devo anche dir che vi hanno individui con modi e tendenze criminose abituali e incoercibili, simili a quelle di natura atavica e che si producono per altro processo, differente da quelli, di cui ho detto, di reversione o di fissazione o di spogliazione. Lo direi per processo di *riflessione sociale.* Ciò avviene nei poveri di spirito per difetto di sviluppo o per mancanza di educazione. Vi ha una legge parallela a quella fondamentale di Haekel, largamente applicata dal Lombroso per la fisiologia comparata del delinquente-nato, secondo la quale si riflette in superficie, dirò per mo' di dire, quello ch'è avvenuto in profondità. Vale a dire le diverse gradazioni, attraverso le quali è passata la specie umana, sono riprodotte non solamente al formarsi dell'individuo, ma nella

varia composizione degli organismi complessi, aggregati, del tipo umano, quali sono i membri di una stessa famiglia, le varie classi di una stessa società, i vari popoli che costituiscono l'umanità.

In ciascuna numerosa famiglia vi sono presso che costantemente rappresentati, dai servi al capo di casa, i vari gradini, che l'uomo da fanciullo dovrà percorrere per arrivare ad essere pari al momento storico e civile della sua epoca, rispettivamente alle sue condizioni sociali. La sua vita morale si formerà dal passaggio da uno stato all'altro e di mano in mano la via percorsa lascerà residui sempre più tenui, non però distrutti, poichè potranno riapparire più innanzi, al tempo della debolezza senile o in momenti della vita, nei quali la debolezza invada la mente e la ricacci a livelli inferiori. Così il fanciullo assumerà dai servi idee e sentimenti volgari, superstizioni e terrori medioevali; dalla madre e dalla educazione religiosa sentimenti e idee di rassegnazione, di umiltà, di religione; dalla scuola influenze della coltura classica e formalismi retorici, che inspireranno in lui vacui entusiasmi, idee sterili e riproduzioni affettate di momenti storici tramontati; e sarà al contatto della realtà e all'esperienza delle lotte, se potrà giungere ad essere in prima riga fra i soldati della civiltà dei suoi tempi; fortunato se alla sua salita avrà l'esempio e l'aiuto dell'alta posizione del padre.

Nella vasta folla di una nazione civile vi hanno gradazioni diverse d'individui, differenziati per intelligenza, per censo, per educazione, i quali rispondono ad altrettante stratificazioni, in ordine storico, della stessa società, la quale, per arrivare alla civiltà, che in essa è rappresentata dai cittadini più eminenti, è passata dai periodi della ferocia, dell'ignoranza, della superstizione, delle iperestesie, dello sterile razionalismo, fino a quello attuale, fecondo, della scienza. I rappresentanti di tali varie stratificazioni sociali sarebbero, parlando all'ingrosso, i bifolchi, le donnicciuole, i servi, i religiosi, i retorici, gl'idealisti e gli scienziati.

È comunemente saputo quanto il basso popolo di ogni nazione, specie se vive in miserevoli condizioni materiali, sia immorale e

a tal grado che, messa al suo livello, una persona di classe elevata sarebbe dichiarata mostruosa. Non cito esempi, poichè pur troppo ve ne hanno fuori e anche in casa nostra. La mancanza di buone abitazioni, grandi e sane accomuna gli abitanti e suscita sentimenti e rapporti quali non poteano esser simili se non quando gli uomini vivevano, trogloditi, nelle caverne, in oscena e sudicia mescolanza. Non ha egli abbastanza da apprendere animo immorale e propensioni criminose il povero di mente e colui, che per difetto epilettico non può dominare se stesso, da tali suggerimenti, senza che fatalmente agisca ripetendo le azioni dei suoi antenati che non ha conosciuto?

Nella più larga scala, nella etnologia, si ha che la civiltà delle varie popolazioni esistenti sulla superficie della terra può presso a poco usarsi a comporre una scala progressiva, che riproduca a grandi linee i periodi filogenetici dell'umanità. Ciò però, bene inteso, con tutte quelle riserve che non si devono dimenticare dopo che il Bukle dimostrò l'influenza delle condizioni fisiche del suolo e del clima sullo sviluppo della civiltà dei vari paesi e delle varie razze, per cui non sarebbe da accettarsi il concetto che, etnologicamente parlando, la civiltà percorra un cammino ascendente uniforme da un popolo all'altro.

Ecco dunque che tale delinquente-nato, che nella lotta per l'esistenza, in mezzo ad una società civile, intende alla protezione di sè e alla continuazione della specie con mezzi che non sono più accettati e adoperati dai suoi concittadini, può trarre l'ispirazione al suo modo di agire, non già da riproduzioni pure e semplici, per fatto di reversiva degenerazione o di fissazione evolutiva o di spogliazione involutiva, di tendenze, di sentimenti, di modi ch'erano in altre generazioni, ma da ispirazioni e imitazioni tolte da classi sociali, o da individualità di ordine inferiore nello sviluppo civile, al cui livello egli è messo da condizioni d'inferiorità di sviluppo affettivo e intellettuale, o dall'azione pervertitrice, paralizzante o degenerativa di qualsiasi condizione, attitudine o influenza speciale. Così egli, delinquente, che per vincere uccide, che per vivere meglio ruba, che per godere stupra, sarà spesse volte un imbecille grave

o leggiero, totale o il più spesso parziale, che non sarà arrivato ad apprendere modi più evoluti, civili della lotta; e che, avendo bisogni organici più prepotenti, in ragione diretta della prevalenza della vita materiale, ha assunto per riflesso i modi della vita da classi o da individui, che la esercitano più conformemente alle sue attitudini, alle sue capacità.

In tali linee riflesse, di traverso, che rispecchiano la linea evolutiva filogenetica, vi hanno non solo gradazioni di caratteri morali, ma pure fisici, che rispondono allo stesso concetto evolutivo. Non occorre che scenda a particolari, chè il fatto è di grossolana evidenza e di comune cognizione.

L'altra origine della delinquenza morbosa è quella che ho più volte accennata, la quale esprime una tendenza della razza o della specie alla distruzione di se stessa a mezzo di individui che ne sono parte e che sorgerebbero più facilmente sulla base della inferiorità di sviluppo, patria di ogni forma degenerativa. Essa non ha alcuna analogia colle tendenze che son prodotto dell'atavismo, poichè questo non può ripetersi in forma di tendenze antibiologiche o antisociali, chè ciò sarebbe assurdo, ma solamente come modi semplici e antichi di lotta e di vita, più strettamente in rapporto allo scopo di una protezione efficace individuale o di famiglia. Tale degenerazione distruttiva è ordinariamente rappresentata dall'immoralità congenita; questa anzi è la sua più naturale ed efficace espressione. Ciò, ricordiamolo, senza pregiudizio al fatto che l'immoralità congenita può anche avere origine frenastenica e gli immorali di tale natura non hanno tendenze distruttive se non in via secondaria, come mezzi giovanili, semplici e inefficaci di lotta per l'immediato vantaggio individuale. In via generale però io indicherò i degenerati distruttori col nome di *immorali*, onde il concetto del Lombroso sulla parte che prende l'imbecillità morale nella formazione della delinquenza congenita non verrebbe alterato, se non in quanto l'immoralità istintiva è spesso il prodotto di una forma di degenerazione da Esso non considerata e il delitto che ne consegue non un fatto atavico, ma un effetto di una tendenza naturale che pure dal Lombroso non sarebbe stata apprezzata.

Il fatto poi che la degenerazione distruttiva, o l'immoralità istintiva che la rappresenta, sorge sulla base e si confonde talvolta colla frenastenia e con ogni altra forma di inferiorità di sviluppo, permette che, trattando generalmente della delinquenza congenita, mi risparmi di far sempre le relative distinzioni di origine o di natura.

È dimostrato dunque che vi possono essere modi diversi di origine dei delinquenti, per rispetto alle tendenze criminose, che rispondono in alcuni casi ad altrettanti modi legittimi di lotta usati da passate generazioni, in altri a mezzi di lotta inefficaci suggeriti da pochezza di mente o di forze, e in altri allo scopo puro e semplice della distruzione dell'individuo e della razza.

Il delinquente è anche il più spesso un individuo di scarsa intelligenza. Ne ho detto già abbastanza parlando dell'imbecillità morale. Le eccezioni a ciò sovente sono illusioni o si riferiscono a delinquenti cresciuti tali per effetto di altre influenze, che non siano anomalie di sviluppo, come ad esempio i delinquenti che si fanno per l'azione dell'educazione viziata o dell'ambiente corrotto. Il più delle volte, come notano il Lombroso ed il Marro, si prende per intelligenza nei delinquenti quella che non è se non astuzia, ch'è l'intelligenza semplice dei selvaggi e pure, dico io, dei semplici, dei fanciulli e delle donne. Aggiungo, a prova del fatto, che la persona d'intelligenza, colta, difficilmente è astuta e viene facilmente ingannata dai rozzi. Ma è anche bene far notare fin d'ora che, fra i delinquenti, se scarseggiano coloro che hanno intelligenza normale, talvolta si rinvengono coloro che hanno intelligenza superiore. Il Lombroso afferma il fatto, desumendolo da ricerche pur fatte da altri e dicendo che nei delinquenti, più che la lentezza intellettuale, misurata al psicometro, spiccano le esagerazioni nelle differenze fra il massimo e il minimo.

Non trovo però che il Lombroso abbia dimostrato, colla sua casistica, che nel delinquente ci sia talvolta anche il genio. Invero i casi in proposito riportati da Lui mostrano delle attitudini sottili o dell'astuzia, ma non del genio, se per questo si voglia intendere molto più che un'intelligenza distinta. Se non si è rigorosi in siffatte distinzioni si oscura il concetto di ciò che si vuol dire.

Bisogna riconoscere che talvolta quello che si dice delinquente-nato, è solamente un prodotto composto dell'imbecille morale e dell'epilettico, senza alcuna cosa, nè di ordine fisico, nè di ordine morale, che sia atavico, se non sia di una certa modalità del sentimento che per la sua semplicità o la sua natura egoistica può essere simile a quello di altre generazioni. Non è a dimenticarsi infatti come l'evoluzione civile fatta dalla società fu sulla linea dei sentimenti morali specialmente (Letourneau, Arreat), onde quello, che una volta era mezzo di lotta comune facile e legittimo (omicidio, furto), oggidì, forse solo perciò che abbiamo mezzi che raggiungono istessamente lo scopo con minor danno, è immorale. Similmente il sentimento morale, come ho detto più innanzi, si forma sull'idea della moralità e però non è negl'individui che in rapporto al grado intellettuale. Ecco dunque come il delinquente-nato, sia tale per qualsiasi modo di origine, è sempre un imbecille morale in modo essenziale; e in ciò sta la base della sua delinquenza. D'ora in poi, ripeto quindi, parlando del delinquente-nato, prescinderò dalla causa onde è immorale e considererò la sua immoralità come termine necessario della sua entità. La tendenza irresistibile al delitto, in uno alla sua azione, scaturisce dallo stretto rapporto delle due accennate condizioni morbose, imbecillità morale ed epilessia, con o senza il fondamento della debolezza mentale, che favorisce le imitazioni di tendenze inferiori e non basta a deviare l'indirizzo pericoloso delle impulsioni morbose.

Dato ciò, il tipo fisico-morale del delinquente-nato è necessariamente un prodotto almeno dell'imbecillità morale e dell'epilessia insieme, o può essere dato da ciascuna soltanto delle due malattie? O, in altre parole, si potrebbe domandare, ciò che vale lo stesso, se vi abbiano individui che siano solamente epilettici o soltanto imbecilli morali e pure rispondano al tipo del delinquente-nato.

Rispondo di no, per quanto si riferisce all'imbecillità morale, dopo quanto si è detto e dopo gli studi del Lombroso, il quale dimostrò chiaramente come benissimo la pazzia morale entri ne-

cessariamente nella delinquenza congenita, ma da sola non basti a costituirla. Tanto è vero che vi hanno stati di alienazione morale molto frequenti (stati prodromici di pazzie gravi, avvelenamenti cronici, senilità, seguito di traumatismo, speciali stati fisiologici, quali la gravidanza, il periodo mestruale, ecc. ecc.), i quali non costituiscono che lontane somiglianze con la delinquenza congenita. Al contrario, come vedremo più tardi, la pazzia morale da sola può dar luogo ad una speciale criminalità, che però non è quella caratteristica del delinquente-nato, il quale è una figura di delinquente volgare, che delinque per le forze combinate dell'insensibilità, dell'immoralità, della leggerezza, dell'irresistibilità, della ferocia, dell'impulsione.

Neppure per quanto si riferisce all'epilessia, poichè gli epilettici non sono delinquenti abituali se non siano anco immorali. E la immoralità è tutt'altro che necessariamente connessa con l'epilessia. Gli epilettici pure delinquono in rapporto al momento accessuale. Quando essi nel periodo interaccessuale dimostrano quel così noto temperamento, che li fa essere perversi, immorali, è che essi, oltre l'epilessia, hanno del pari alterazioni istintive, che non sono, come più innanzi vedremo, sintomi puri della natura epilettica, ma concomitanze più o meno necessarie in rapporto alla forma stessa dell'epilessia, da cui sono affetti; sono cioè epilettici ed imbecilli morali insieme. Tra epilessia e imbecillità morale, come vedremo più tardi, vi ha spesso comunità di origine e però fratellanza, ma non già identità.

Da quanto precede, il delinquente-nato, nei suoi tratti essenziali, è un pazzo morale, cui si aggiungerebbe la natura epilettica, unitamente o meno ad un maggiore o minor grado di pochezza intellettuale. E così è che il delinquente-nato così spesse volte ha caratteri morfologici e clinici, che rappresentano la somma dell'epilessia, dell'imbecillità morale e intellettuale e talvolta anco dell'atavismo nei suoi più accentuati caratteri possibili.

Il Lombroso nella sintomatologia del delinquente-nato ha messo in evidenza un carattere psicologico di eminente importanza, quale

è la *vanità*. Conviene però tener conto anche, a mio parere, della stretta connessione, che ha con la vanità un altro carattere psicologico del delinquente-nato, al quale spetta certo una parte importante nel concetto sintetico del delinquente-nato medesimo. Questi, oltre che vano, è anche *sospettoso*, *diffidente*, e crede che dovunque vi siano nemici suoi; onde spesse volte il delitto in lui è effetto di reazione individuale o di sentimenti generati da tale sospetto continuo di persecuzione, che lo rende nemico di tutti e di tutto (Marro).

E così il delinquente-nato sarebbe per lo meno il prodotto composto dell'imbecillità morale, dell'epilessia e del carattere delirante persecutorio-vanitoso, oltre della possibile debolezza mentale.

Ognuna di tali condizioni può dar luogo ad uno speciale delinquente, che può delinquere con maggiore o minore frequenza, pure talvolta in continuità. Ma il delinquente-nato, figura vera, reale, clinica, veduta dalla mente geniale del Lombroso e da tutti ormai riconosciuta e distinta, non può essere data che dall'insieme necessario delle condizioni più sopra nominate, oltre ad altre, che forse ancora lo studio clinico non ha messo in evidenza per rispetto all'influenza determinante l'azione delittuosa.

Quello però, ch'è altrettanto vero, è che le condizioni morbose unite insieme per costituire il delinquente-nato, una con l'altra devono aver tali rapporti di connessione che non sogliono avere se non quando ciascuna di esse sia nella relativa forma *rudimentaria*.

Con la parola rudimentaria intendo esprimere non già una condizione di tenue intensità, che anzi è il contrario, ma una condizione di rapporto evolutivo. Ciascuna forma morbosa (mi limito, per ora, a dire di quelle che costituiscono la delinquenza congenita) ha una propria evoluzione nei confini di sè stessa; egualmente come la stessa delinquenza congenita, che non è che il fascio delle accennate forme morbose, ha del pari una propria evoluzione nei limiti della propria entità.

Tale evoluzione della delinquenza morbosa si fa partendo con

larga base dall'essere il fascio delle forme tutte rudimentarie delle due imbecillità, intellettuale e morale, dell'epilessia e del carattere delirante e s'innalza fino ad attenuarsi e a scomparire sulla punta dell'imbecillità morale, dalla base della quale si dipartono e si divaricano, come rami da un tronco, nel quale stavano confuse le singole forme e cammin facendo e distaccandosi dalle compagne, ognuna compie la linea della propria evoluzione, modificando la natura del delinquente a seconda che, di conserva o con cammino disuguale, si allontanano e lasciano residuare più prevalente l'influenza di questa o quella morbosità, in rapporto all'imbecillità morale, pur essa modificata, relativamente alla sua speciale evoluzione.

Vediamo rapidamente di riassumere per sommi capi tali evoluzioni delle singole forme morbose e della delinquenza congenita.

Il delinquente-nato, ho detto, può essere astuto, avere cioè l'intelligenza volgare dei selvaggi, ma in generale non arriva ad essere intelligente nel senso civile della parola. Il più delle volte è un vero imbecille.

L'imbecillità è uno stato intermedio fra l'idiozia e l'intelligenza normale. Considerato che tale passaggio dall'idiozia all'intelligenza non è da rilevarsi sulla stessa persona, ma su varie individualità, si può concepire i rapporti fra idiozia, imbecillità e intelligenza come il seguito di un'evoluzione, la quale serve a fissare dei momenti lungo i quali non solo sarà (si suppone a buon diritto) passata la specie, ma trascorre ogni individuo dall'infanzia all'età adulta e che percorse l'umanità intera e riflette del pari qualsiasi società, per rispetto al contenuto intellettuale, se non alla capacità, dai bifolchi ai più illuminati cittadini.

Vi ha anche sufficiente materiale clinico da stabilire, io ritengo, le prove di una particolare evoluzione della epilessia. Tonnini pure ammette una specie di evoluzione nella sfera della entità epilettica, dicendo che l'epilettico tende alla propria maturità degeneratrice, che è l'epilessia complessa, percorrendo una parabola che non sempre (ed io dico quasi mai) si trova in uno stesso individuo pienamente sviluppata. Non voglio ripetere quanto più

innanzi ho detto parlando dell'isterismo, per cui fra l'epilessia ed esso vi ha la differenza che è data da un passaggio evolutivo nell'ordine del meccanismo fisiologico, che nel sistema nervoso produce gli effetti dell'uno o dell'altro: automatismo e reflesso. Nello stesso ordine d'idee, restringendomi al campo della sola epilessia, vale a dire nei confini dell'automatismo, vi ha un'evoluzione evidente che si può riconoscere in più dati della malattia:

1° *Nell'ordine della localizzazione del meccanismo nervoso.* — Vi sono epilessie diffuse e limitate, effetti di azioni automatiche che agiscono in punti che abbracciano dalla totalità fino a scarsa quantità del sistema nervoso. Epilessie spinali, bulbari e corticali, le quali rispondono e riflettono il processo di differenziazione funzionale, che si è fatta nell'evoluzione dei centri nervosi nel loro periodo formativo, quando man mano sonosi sviluppati, dal midollo a tutta l'estensione della corteccia cerebrale.

2° *Nell'ordine degli eccitamenti.* — Vi sono varie cause capaci di determinare un'esplosione epilettica, le quali vanno dalle condizioni più lontane a quelle che sono in più diretto rapporto con la coscienza, seguendo così un ordine di rapporti che si è formato man mano con lo svolgersi della personalità, dalla irritabilità della materia fondamentale fino al reflesso cosciente. Così vi hanno, per dire sommariamente, epilessie provocate da azione autoctona, spinale, bulbare o corticale (lesioni materiali); epilessie provocate da irritazioni viscerali (verminazioni, ulcerazioni, tumori, disturbi gastrici, circolatori, uterini, vescicali, ecc.); altre provocate da irritazioni periferiche (cicatrici cutanee, irritazioni nervose, artificiali), e altre ancora da irritazioni psichiche (spaventi, patemi, ecc.).

3° *Nell'ordine delle forme.* — Vi hanno epilessie vasomotorie, motrici, sensorie e psichiche che riflettono l'evoluzione delle funzioni nervose, svoltesi dal periodo della vita vegetativa a quella più differenziata della vita di relazione.

4° *Nell'ordine della diffusione.* — Vi hanno epilessie che vanno dalla espressione di limitati disordini nella sfera di un'estremità nervosa di ordine elementare, quali sarebbero ad esempio le azioni

isolate sulle glandole salivari, fino a quelli che traggono tutta la personalità nervoso-morale nel consenso di un disordine irresistibile.

5° *Nell'ordine dei rapporti.* — Vi sono epilessie che indubbiamente hanno stretti rapporti con più altre forme patologiche e ve ne hanno altre, che hanno rapporti tenui con minor numero di altre forme morbose, e di quelle ancora che sono epilessie pure e semplici. Come ho detto più innanzi, nella delinquenza congenita si ha l'esempio dell'epilessia, che si unisce strettamente con altre forme morbose; quali l'imbecillità intellettuale e morale e il carattere delirante originario. Vi hanno senza dubbio degli epilettici, i quali sono intelligenti, affettuosi, morali e sereni. Io so che il Lombroso, il quale così profondamente e abilmente ha messo in luce i rapporti fra epilessia e pazzia morale, non conviene sulla frequenza di epilettici intelligenti e morali. Nel mentre convengo con Lui, per rispetto alla scarsa frequenza di tali casi, ardisco affermare che ne esistano e se ne trovino in società o nei manicomii tanti da non dubitare di avere illusioni in proposito. Negli epilettici, che io ho nel Manicomio, per limitarmi a parlare d'individui che ho modo di conoscere profondamente, io fo la frequente osservazione, che tanto più sono immorali per quanto sono meno intelligenti e per quanto meno soffrono di epilessia nettamente accessuale, sia motrice o psichica. Questi sono benissimo talvolta immorali, ma vicino all'accesso; lungi dall'influenza di questo possono essere, come sono spesso, eccitabili, mistici, di poco animo, ma, in non pochi casi, sono morali; e con tale parola voglio dire che sono affettuosi, equi, costumati, buoni e docili. Tale normalità nei sentimenti morali negl'individui epilettici non mi sembra aver trovato che sia in evidente rapporto necessario con la forma dell'accesso, mentre conosco epilettici morali, o non, con epilessia ad accesso grave, con accessi vertiginosi o con assenze. Più rara trovai la normalità dei sentimenti morali in coloro che hanno la così detta *epilessia larvata.* Certo è che il maggior numero dei morali lo vidi sempre tra gli epilettici a grande accesso convulsivo, anco di non finissima intelligenza. Viceversa si può dire che la forma dell'epi-

lessia accessuale motrice è frequente accompagnamento (o espressione?) degli stati più rudimentali della psiche, nei quali, naturalmente, insieme ad ogni difetto nei sentimenti e nella coscienza della personalità, vi ha più evidente immoralità degli atti e delle passioni. Frammezzo agli epilettici, che sono anco imbecilli, immorali, deliranti e quelli che sono soltanto epilettici, vi hanno le forme intermedie rappresentate da coloro che sono fatui, mistici, suscettibili, invidiosi e che sonó poco morali, in quanto che, per pochezza di animo, si trattengono dal far male altrui, ma vivono di se stessi, avari, egoisti, sudici e insocievoli.

Tali alcune, se non molte, le prove di un'evoluzione nella epilessia, per rispetto alle condizioni che la producono, la caratterizzano e l'accompagnano.

Vi sarebbe un altro lato di essa da considerare e sarebbe di veder quale, fra le diverse espressioni della forma epilettica, ha da considerarsi prima od ultima nella scala evolutiva di esse. Fra gli estremi delle espressioni epilettiche, cioè, havvi quella della forma *accessuale* e quella della forma *continua.* La prima si manifesta con accessi motori o con momenti di disordine sensoriale, o psichico o vasomotorio, lasciando fra l'uno e l'altro accesso intervalli liberi; l'altra si manifesta con quell'insieme di abituale anomalia della vita nervosa e morale, che dà luogo allo speciale carattere nervoso e psichico, tanto noto sotto il nome di *temperamento epilettico.* Quale delle due, usando la mia parola, si potrà dire espressione rudimentaria dell'epilessia? Non è il caso di cercare la soluzione della questione nei rapporti con lo sviluppo dell'intelligenza o di altri difetti morali, poichè vi sono stati di difetto intellettuale e morale e propensioni deliranti tanto in accompagnamento a forme accessuali che a forme di temperamento epilettico, quantunque in questa ultima condizione il fatto occorra più di frequente.

C'è un solo indirizzo, mi sembra, che può condurre, con una certa presunzione di verità, allo stabilire i rapporti che si cercano. E l'indirizzo proviene da considerazioni di ordine fisiologico. Vale

a dire, se si considera l'epilessia come l'effetto di automatismi nervosi, che negli organismi super'ori più semplici cominciano con l'aver sede nel midollo e via via fino alla corteccia cerebrale, l'epilessia ha la sua patria di origine nella vita embrionale d'ogni individuo, dove ogni azione è automatismo, e questo si esercita ***diffusamente*** e ***continuamente***, poichè in altro modo la vita non si può manifestare, prima che sia spuntata la prima apparenza del moto volontario e le funzioni dell'organismo sieno differenziate. È appunto con l'apparire e col consolidarsi della forza volitiva e col differenziarsi delle funzioni, che mano mano le azioni nervose automatiche vanno diminuendo d'intensità e si localizzano residue quelle spettanti a funzioni fuori della sfera volitiva. L'epilessia così negli individui adulti è fino ad un certo punto l'effetto, come dissi più innanzi, di momenti (che saranno più o meno lontani in ordine di tempo uno dall'altro, a seconda il grado di resistenza individuale) di debolezza dell'energia volitiva e si manifesta in ispecie nella sfera di quelle funzioni, le quali hanno minore quantitativo di energia propria, cioè d'individualizzazione. In tal modo si comprende come l'accesso epilettico, raro, limitato, comparisce il più sovente in individualità più robuste e più evolute in confronto alle altre epilettiche. Il temperamento epilettico, accompagnato anche più o meno d'accessi, esprimerebbe una maggiore e più diffusa nevrastenìa, la quale si manifesta di continuo con oscillazioni nei distretti delle azioni volitive, anzichè con esaurimenti intermittenti. Gli accessi epilettoidi o epilettici e i rapimenti emotivi, che pur son tanto frequenti negli individui che di continuo hanno quelle manifestazioni, che ho detto essere del temperamento epilettico, sarebbero come momenti di minore energia di resistenza locale, sul fondo di nevrastenia generale e continua.

Quanto si disse sopra, richiama la necessità di accennare sulla natura della epilessia, sulla quale si è questionato da parecchi autori, se sia di natura morbosa o atavica. Può provenire in alcuni casi da arresto di sviluppo dell'energia volitiva o dei poteri d'inibizione, come direbbe il Brown-Séquard, e però può essere di gradi

differenti, che si possono dire pure *idiozia* o *imbecillità volitiva* o *inibitiva*. Può essere effetto di trasmissione ereditaria di accidentali malattie del cervello o dei centri nervosi o dei nervi periferici, di traumi, di intossicazioni, ecc., e pure, come altrove ho detto, del processo senile ordinario o alterato. Ma circa alla sua natura credo sia atavica, e può però anco apparire per effetto di reversione semplice.

Si può infatti concepire l'epilessia nel suo intrinseco valore come una forza nervosa automatica, primitiva, che si diriga ad ogni sorta di azione dell'organismo e, ribelle ai poteri d'inibizione (volontà) recentemente costituiti, di tanto in tanto scarichi la sua energia, che tenuta inoperosa si accumula, negli accessi, o altrimenti, ancor più indomita, continui a dare spinta e lena alle attività largamente distribuite e differenziate e sottomesse all'impero della volontà. Tale forza nervosa sarebbe stata una volta l'energia generale della materia, che di mano in mano, col formarsi dei sistemi organici, si è andata coordinando e, col formarsi specialmente degli emisferi e della corteccia cerebrale, sarebbe divenuta, per una certa estensione dei suoi dominii, sottomessa all'azione della volontà, contro la quale pure oggidì continua la reazione. Così essa apparisce come espressione morbosa (epilessia) solo allora che esercita la sua azione come altrettanta sottrazione all'impero volitivo o come inutile dispersione di energia. Il dominio legittimo di tale energia, che una volta era su tutte le attività dell'organismo, dal sopravvenire della volontà non fu tutto levato, ma limitato; tanto è vero che oggidì ancora pure negli animali di più alta organizzazione vi ha larga parte di movimento sottratto all'azione della volontà e in balìa dell'energia automatica: circolazione, respirazione, moti arteriosi, movimenti dei muscoli lisci, movimenti molecolari, ecc. La forma ritmica dell'azione della energia automatica si manifesta in tutte le sue espressioni ordinarie, dirò così, legittime, ed è la derivazione diretta dei movimenti della energia negli stati molecolari. L'etere cosmico stesso, prima dei primi aggregati della materia, nei suoi elementi (atomi) era animato da movimenti di

forma ritmica (Spencer), e tale tipo fondamentale del moto universale si rivela in ogni condizione del moto automatico. La volontà è una energia recente, prodotto di evoluzione, allo scopo della coordinazione, che vince le leggi del ritmo. L'epilessia però scoppia come accumulo di forza frenata nella sfera delle azioni dipendenti dalla volontà.

Tale modo di vedere viene appoggiato da molti fatti, fra i quali sarebbe il crescente allargarsi del dominio automatico negli stati di più semplice organizzazione, vita fetale, stato selvaggio, animali inferiori, movimenti delle piante. Oltre di ciò, il concetto che la epilessia non sia che l'espressione del prorompere prepotente e ribelle all'azione della volontà di un'energia naturale propria della materia nervosa, viene appoggiato pure dal fatto che una regione dell'encefalo sembra potrebbe essere la cittadella attuale di conserva della forza nervosa, la quale si distribuirebbe lungo le ramificazioni dei nervi. Tale regione potrebbe essere il cervelletto, il quale, secondo recentissimi studi ed esperienze di Luciani (*Riv. sper. di Fren. e Med. leg.*, anno 1884), scaricherebbe lungo i peduncoli cerebellari la forza nervosa, che darebbe esecuzione ai movimenti ordinati e coordinati nella corteccia cerebrale dalla volontà. Carattere anatomico frequente negli stati di epilessia e d'insufficienza di sviluppo dello spirito, è infatti la sproporzionata sporgenza del cervelletto all'infuori dei lobi occipitali. Le malattie cerebellari danno luogo a diretti disturbi che rivelano il difetto di forza nervosa.

Non mi posso trattenere, dopo quanto ho detto sulla diversa significazione nell'ordine evolutivo dell'epilessia ad accessi rari e di quella a scariche continue o frequenti, dall'esprimere una considerazione sulle relazioni che ha *col tempo* una buona parte dei fatti naturali in rapporto con l'evoluzione. Mi pare cioè che i gradi semplici e rudimentali dell'organizzazione siano in rapporto a manifestazioni che si fanno in momenti di tempo avvicinati; e sia il contrario negli stati di organizzazione più avanzata. Vedasi la diversa frequenza che passa, nei battiti cardiaci, dai bambini agli

adulti e dai mammiferi inferiori all'uomo. Vedansi i rapporti fra le battute del polso e gli atti respiratori in un'unità di tempo, considerato che il cuore è organo più elementare di vita. Nella cosmologia il fatto avrebbe più chiare apparenze. Nella vita umana si va dai movimenti molecolari rapidissimi, che forse son base dei processi chimici e dinamici elementari, agli scoppii lontani dell'idea geniale, delle propensioni erotiche od altro. Mi pare che possa essere importante l'idea che l'evoluzione si faccia, oltre che sulla scala dello spazio, anche, e forse essenzialmente, per gli animali su quella del tempo. La conoscenza delle leggi del fenomeno darebbe un certo indirizzo per la determinazione dei meccanismi biologici. Tali ricerche non avrebbero nulla a che fare con quelle iniziate dalla psicometria, che ebbe così illustri cultori, da Helmholtz, Wundt, Fechner fino al Buccola, al Tanzi e a qualche altro in Italia.

Rispetto al carattere delirante persecutorio-vanitoso, ch'è costante nel delinquente-nato, vi è pure un'evoluzione delle più evidenti. Non voglio farmi trascinare dall'argomento, che mi seduce, fino a tentare una teoria dell'evoluzione di tutte le forme di delirio, che qui non è il luogo, e del resto qua e là mi toccherà spesso, come mi è toccato, di accennare a qualche idea, ch'è in me in proposito e che in altra occasione esporrò sistematicamente in apposito studio. Mi limito al doppio delirio persecutorio-vanitoso, di che sto parlando. Nel delinquente esso è appena abbozzato, è in forma cioè rudimentaria e questa volta anco nel senso ordinario della parola; tanto è vero che il delinquente è sospettoso, diffidente, ecc., ma non ha nettamente una convinzione delirante concreta in rapporto a determinati fatti o a persone e nemmeno ha quello, ch'è carattere vero, noto e concomitante del delirio, l'allucinazione, se però esso delirio non sia in rapporto a fatti epilettici.

In ragione delle rudimentarie espressioni di delirio, nel delinquente-nato, quello, ch'è altro carattere fondamentale del delirio, il sentimento falso o morboso della propria personalità, non assume forma distinta come nella pazzia. Non si può negare però che la ge-

nesi del rudimentario delirio persecutorio-vanitoso del delinquente-nato sia in un insufficiente acquisto delle idee e del sentimento della personalità; è perciò che pur tale delirio sarebbe l'effetto di una speciale imbecillità, che analogamente si potrebbe dire, forse con parola non felice, *imbecillità subbiettiva.*

L'abito delirante del delinquente-nato ha il carattere di essere l'espressione di un fatto rudimentario. Da esso ha partenza e sviluppo il vero delirio misto persecutorio-ambizioso, quale si vede spesso nei paranoici cronici, che ha tutti i caratteri sopra menzionati, della gravità, della distinzione, delle allucinazioni, dell'alterazione di personalità, ecc. La prova di ciò sta, secondo me, nel fatto clinico, messo in evidenza pure ultimamente da taluni alienisti francesi nelle discussioni alla Società Medico-Psicologica, che tale delirio paranoico sorge in individualità, le quali prima della malattia mostrano un temperamento con prevalenza di propensioni alla diffidenza, alla gelosia, all'orgoglio, onde la malattia non sarebbe che l'esagerazione del dominio di tali prominenze del carattere morale. Chi ha pratica clinica comprende la verità di tali osservazioni. In altre parole si direbbe che il delirio paranoico misto, persecutorio-ambizioso, sorge su di un fondo di predisposizione ereditaria sulla base di un temperamento che darà ricetto ad idee e a sentimenti di diffidenza e di orgoglio.

L'osservazione nei bambini rivela nettamente le radici del delirio di persecuzione e di vanità. Essi sono vani, maschi e femmine, queste più di quelli: tutti vogliono essere detti belli, buoni, bravi e sono sprezzanti verso i meno di loro. Amano adornarsi e giocando vestono da generali, da re, da più di loro. Sono anche timidi e paurosi e si sgomentano o diffidano a veder faccie nuove, ad andare all'oscuro, a star soli, ecc.

Da ciò, se si considera che il delinquente-nato è un individuo che sta ad un punto d'incompleto sviluppo morale, è evidente il nesso del suo abito delirante con il delirio paranoico vero; e perciò l'evoluzione nel campo dello stesso delirio misto, dalle forme rudimentarie a quelle del delirio vero, e, più tardi, a quelle della demenza

terminale, colorita dalle reminiscenze verbali dell'antecedente delirio.

Il concetto del *delirio cronico* creato recentemente dagli alienisti francesi (Magnan, Garnier), per il quale il delirio persecutorio-orgoglioso sarebbe un periodo di passaggio dal semplice delirio persecutorio a quello semplice orgoglioso, è forse un'illusione nel senso che l'un delirio non è scompagnato dall'altro, ma il secondo è oscurato nei primi tempi della pazzia, per effetto dell'intensità del primo; il quale, esprimendo vivamente un atteggiamento protettivo, campa sul fondamento di emotività dolorose, che soffocano i sentimenti di orgoglio; e questo oscura il primo nel tempo successivo, però che vicino ai periodi finali della debolezza d'intelligenza, domina più facilmente per l'influenza di un atteggiamento introspettivo, incurante della difesa di sè e delle cose del di fuori.

Per quella forma di imbecillità morale che è effetto di insufficienza intellettuale, ricordo quanto ho detto parlando di essa in apposito paragrafo. La sua evoluzione si contiene nei due estremi: dell'idiozia morale (effetto puro e semplice o combinato dell'idiozia intellettuale) e dell'anestesia morale. Questa può essere in soggetti intelligenti e colti, i quali delinquono con mezzi e modi pari alle condizioni della civile società, perocchè la loro intelligenza e coltura li mettono in grado di aver bisogni superiori a quelli degli ordinari delinquenti e conferiscono loro l'abilità e i mezzi di raggiungere il loro scopo, senza recare quel disgustoso contrasto coi sentimenti morali comuni e ai costumi, come sogliono i volgari e bassi delinquenti, i quali agiscono con intenti e con mezzi inferiori e però ripugnanti alla società civile, in mezzo a cui vivono.

Gli immorali che son tali per effetto della degenerazione che serve alla distruzione della specie, per l'influenza della società in cui vivono, dell'intelligenza, della coltura, dell'esempio delle pene e dei concetti morali dominanti, mitigano o frenano le loro tendenze o le mettono in azione in modo da evitare il più possibile attriti e resistenze. Non così ove l'immoralità istintiva sia in persone di poca intelligenza o in ambiente poco elevato. Vedasi infatti

la scarsa delinquenza fra le persone colte. Su ciò la base di una distinzione che potrebbe farsi di un'immoralità attuale e di una che sembrerebbe atavica, poichè si esercitava in tempi meno civili. Ma tale atavismo è un vero modo di comparazione, non un fatto reale.

Fra le estreme forme della pazzia morale, con idiozia mentale e con intelligenza sana, vi hanno le infinite gradazioni che sommariamente si possono ricordare come rappresentate dalla immoralità che spesse volte mostrano, come più innanzi ho detto, i poveri di spirito, i mattoidi e coloro che divengono tali per azione depravante della corruzione. Non dirò qui di altri stati di difetto morale, legati ad avvelenamenti cronici, a malattie di cervello, ecc., poichè fanno parte di un'altra forma, che dico di demenza morale, che fa il perno di un'altra forma di delinquenza, che studieremo fra poco, della *delinquenza involutiva*.

Ecco come ciascuna delle forme morbose, che, unite insieme, costituiscono la delinquenza congenita, abbia una propria evoluzione.

Non è da mettersi in dubbio ciò che ho anche più innanzi detto, che le forme morbose, costituenti in un fascio riunito la delinquenza congenita più tipica, sono tutte il più sovente nel loro grado rudimentario. Cioè l'immoralità è in accompagnamento con lo scarso sviluppo intellettuale e si esprime con modi violenti e rozzi; l'epilessia è nella forma del temperamento epilettico; ed il carattere delirante persecutorio-vanitoso è nella forma indistinta della diffidenza e della vanità.

E giacchè ho dimostrato come ciascun polo iniziale delle forme morbose in discorso è uno stato di speciale imbecillità, morale, intellettuale, inibitiva, subbiettiva, ecc., per quante altre ve ne potrebbero essere oltre le conosciute, ne viene che la patria d'origine della delinquenza congenita è l'idiozia, dai cui cotiledoni si svolgono, come espressioni attenuate, le varie imbecillità, che sono l'infanzia delle singole funzioni o gli artefici naturali dell'opera distruttiva, sia che venga fatta a scopo di danno o di vantaggio, della specie.

Già negli idioti non gravi apparisce tutto l'insieme delle attitudini e delle propensioni istintive e morali, che più innanzi saranno i fattori della delinquenza congenita, la quale anco perciò vien dimostrata come sia il prodotto di una pochezza di sviluppo, poichè risulta dall'insieme necessario delle attitudini, che prime appariscono dal campo oscuro della prima psichicità e non possono essere originate da acquisizioni individuali. Gli idioti sono immorali, egoisti, sudici, impulsivi, codardi, timorosi, amano il gioco, gli ornamenti e le cose lucenti e sono avidi di ogni cosa, ghiotti ed eccessivi. In parte somigliano ai bambini ed ai selvaggi, onde si disse, con troppa esagerazione, ch'essi riflettono o riproducono tutti i caratteri del delinquente-nato.

Per il fatto che dall'idiozia hanno origine le varie forme dell'insufficienza nervosa e morale, che più tardi si esprimono con entità patologiche distinte, ne viene che, dal loro dipartirsi dal campo dell'idiozia fino alla speciale loro completa evoluzione, le singole forme patologiche procedono per un processo di differenziazione, il quale ordinariamente ha per effetto di sempre più attenuare i rapporti di una con l'altra.

Evolvere, dice Spencer, è un processo per il quale dall'omogeneo nasce l'eterogeneo. Non altrimenti dallo stesso fusto di un albero si dipartono i vari rami e ciascuno sempre più si allontana dai contatti con l'altro man mano che, salendo, crescono pure le differenziazioni che si partono dal proprio tronco. Da ciò il fatto clinico che, in generale, tanto più evolute sono le forme, tanto meno hanno affinità con fenomeni spettanti ad altre forme.

Il cosidetto piano del processo di organizzazione di ogni cosa animata si svolge verso sempre maggiori specializzazioni funzionali. Ciò ch'è della fisiologia è pure della patologia.

Nell'imbecillità già appariscono distinte, quantunque con stretti rapporti di parentela, le forme morbose più grossolane della delinquenza, epilessia, follia morale, anomalie sessuali, abitudini deliranti, insufficienze della volontà, della personalità, della sensibilità, ecc.

Possono aversi parziali arresti di evoluzione, che diano luogo alla fissazione di stati inferiori di attitudini, rimpetto al normale sviluppo della personalità nervosa e morale, onde stati epilettici, i quali fino ad un certo punto si accompagnano a intelligenza normale. Dico fino ad un certo punto poichè, ordinariamente, come si disse, l'intelligenza degli epilettici o è scarsa o dà luogo a quegli speciali prevalenti indirizzi da cui esce la genialità. Ma è evidente che la mistione di più forme morbose evolutive, che sono altrettante insufficienze di attitudini, è sempre più facile per quanto le singole forme sono al periodo del loro sviluppo iniziale.

Ora, giacchè il delinquente-nato è, come ho detto, l'insieme necessario di alcune forme morbose, è evidente ch'esso viene prodotto come effetto di *un momento nella evoluzione delle stesse forme patologiche, quale risulta dal rapporto ch'esse tengono le une con le altre nel loro rispettivo periodo rudimentario.* Dove una di esse si stacchi nettamente dall'altra, il delinquente-nato non esiste più, e non resta se non l'uomo che delinque per effetto prevalente dell'azione di una malattia, semplice o composta, quali l'imbecillità, l'epilessia, l'immoralità, il delirio, ecc. Così è che certi epilettici, durante l'accesso, prima o poi, possono essere deliranti, e i pazzi morali in momenti d'ira possono avere azioni incoercibili epilettiformi, perocchè negli individui non bene equilibrati gli eccitamenti si diffondono, e, anzichè restare limitati alla sfera corticale e in rapporto alle funzioni psichiche, suscitano riflessi e azioni nel distretto delle attività motrici e sensorie.

Io non saprei su due piedi dire per quanto ambito evolutivo si contenga la forma clinica, che si dice delinquenza congenita. Certo che il tipo è tanto variabile nella classifica clinica, almeno dalle indicazioni del suo creatore, il Lombroso, che il delinquente-nato può essere dato fin da gradi sensibili di evoluzione delle forme patologiche componenti la delinquenza congenita.

Da ciò forse la tanto grande varietà di attitudini individuali, dall'imbecillità alla genialità. Ma forse, badando al mio concetto, sarà più utile d'ora innanzi tracciar limiti meno ampii alla forma

morbosa e mantenerla nei limiti indicati dallo stato pressochè rudimentario dei fattori morbosi che la costituiscono. Si vedrà di leggieri come, almeno nel massimo numero dei casi, il delinquente intelligente non è il delinquente-nato, tipo complesso, ma il pazzo morale. Si vedrà più innanzi.

Da quanto si è detto derivano l'origine e la base della prova che pure la delinquenza congenita ha una sua propria evoluzione, la quale dipende dal doppio fatto: del variare dei rapporti fra le forme che la costituiscono e dall'incremento che subiscono le singole forme, separatamente, nell'ordine del proprio sviluppo.

Così mentre nel delinquente-nato tipo tutto vi è espresso in termini d'imbecillità (intellettuale, morale, inibitiva, subbiettiva, ecc.) all'opposta estremità vi ha il delinquente intelligente, calmo, padrone di sè, cosciente della sua posizione, di ciò che gli bisogna e dei mezzi atti a fargli conseguire il suo scopo. Tale delinquente il Lombroso lo riconosce fra il numero dei così detti *rei latenti;* e non è certo uno di costoro quello che bazzica nelle bettole e cerca la compagnia dei volgari assassini; ma al contrario mostrasi perfetto cavaliere e usa delle sue attitudini a conseguire vantaggi più grossi e che non recano che difficilmente volgari contrasti con la pubblica autorità, coi costumi e coi sentimenti sociali. È il cassiere che fugge, è il fondatore di società anonime, è il libellista, è l'amante delle vecchie signore, è il sedicente patriota, è l'avvocato che annasa gli affari loschi, è il protettore pseudofilantropo delle canaglie, è il confessore che strappa testamenti, è il ricettatore di granaglie, è il prestatore di denari a supposto pericolo, è il benefattore di coloro che gli vendono l'ultimo campo, e spesso pur troppo è anche quello che fa il mestiere dell'uomo politico e che di tanto in tanto finge di salvare la patria per pescare il tornaconto.

Noi alienisti costoro non li studiamo a base di misure craniche e di psicometria, poichè non sono nè nei manicomi, nè nelle carceri, e, se urtano talvolta nella Corte d'Assise, vi scappano subito glorificati da un mondo di testimoni in buona ed in mala fede. Essi sono immorali e la loro immoralità può essere effetto di parziale

imbecillità (fissazione evolutiva) o di degenerazione distruttiva. Questo più facilmente di quello. L'azione loro si dirige ai danni della civiltà, la quale ha pure nel suo seno quello che, secondo le recondite intenzioni della natura, sono i fattori o della sua rovina o del suo giusto equilibrio.

Di mezzo a questi vi hanno i delinquenti, che il Lombroso chiama *criminaloidi*, i quali hanno, ma meno spiccati, i caratteri fisici e morali del delinquente-nato: son coloro che delinquono sotto l'influenza delle occasioni, senza che evidentemente apparisca che le vadano a cercare.

Tali le gradazioni della delinquenza congenita per effetto puro e semplice del variare dei rapporti, che tengono fra loro le morbosità, che costituiscono il delinquente-nato. Cioè in tale varietà di scala evolutiva della delinquenza congenita vi ha il fatto che i più evoluti, i rei latenti, restano solamente con l'essere imbecilli morali, e i criminaloidi sono individui i quali attorno all'imbecillità morale, accompagnata da una non perfettamente normale intelligenza (leggerezza), non sono più di continuo eccitabili, impulsivi, invidiosi, irresistibili, feroci, vani, diffidenti; ma la loro impulsività, la loro irresistibilità, la loro debolezza di animo o di volontà, la loro vanità si manifestano in determinati momenti difficili della vita e sotto l'influenza di stimoli di non ordinaria intensità o in condizioni di speciale debolezza. La loro epilessia cioè, dalla forma diffusa e continua del temperamento epilettico, si va limitando e manifestasi con scoppii, di quando in quando, che sono qualche cosa che somiglia molto all'accesso epilettico.

Intanto è evidente che se vi hanno contingenze nel numero delle forme morbose, che costituiscono il complesso stato morboso, ch'è la delinquenza congenita, queste non si riferiscono all'imbecillità morale, di qualunque natura sia, la quale è l'asse attorno cui le altre si aggruppano e da sola finisce con l'essere tutta la delinquenza morbosa. Onde, meglio che come dice il Lombroso (il quale ritiene che il delinquente sia la fusione dell'imbecillità morale, dell'epilessia e dell'atavismo), si può dire che la delinquenza congenita è la im-

becillità morale, cui danno valevole e pressochè necessario rinforzo ecolore altre morbosità, fra le quali prima la natura epilettica.

Nella seconda varietà della scala evolutiva della delinquenza congenita, quella cioè che si fa per l'incremento prevalente di una singola morbosità nell'ordine della propria evoluzione, si hanno a considerare due estreme condizioni. Alla prima stanno quei delinquenti, i quali specialmente son tali in prossimità o in rapporto all'accesso epilettico, di cui soffrono; o a un momento accentuato di delirio persecutorio, che in essi si è più sviluppato; o in rapporto alla seducente influenza di un'idea immorale. Specialmente agiscono per l'influenza di una o l'altra di tali morbosità, fattasi più distinta e che opera con l'aiuto delle altre morbosità annesse al fascio della delinquenza congenita grave, le quali possono essere conservate allo stato rudimentario, o in minor grado evolute e distaccate, ma che vengono riafferrate dalla forza prevalente del momento morboso, iniziatore dell'azione. All'altra estremità vi hanno gli epilettici, i deliranti e gl'immorali puri, i quali non sono più dei veri delinquenti-nati e commettono azioni criminose in solo diretto rapporto con la malattia di cui soffrono, la quale, spingendoli al delitto, conferisce a questo carattere, forma e colore uniformemente alla natura di essa.

Tutto ciò che finora ho detto dell'uomo delinquente, serve a chiarire quanto, a mio modo di vedere, si riferisce alla forma della delinquenza morbosa, ch'è effetto di anomalie del processo evolutivo. Il fatto clinico è espresso nella dimostrazione fatta che essa delinquenza non è se non il prodotto di condizioni di inferiorità di sviluppo.

Vi ha, come per l'epilessia, per l'isterismo e per la pazzia morale, anche una delinquenza dovuta ad anomalie del processo involutivo.

Se non si può negare una certa analogia fra il delinquente-nato e il fanciullo, per il fatto che l'uno e l'altro sono individui che agiscono e sentono conformemente all'imperfetto stato di sviluppo morale e quindi all'insufficiente educazione, non si può neppure *a priori* negare che anche da parte di colui che normalmente decade per effetto di avanzata senilità, non vi possano avere delle manifestazioni affettive e delle azioni analoghe a quelle del delinquente-nato, perciocchè, per effetto del processo involutivo, l'uomo si spoglia di tutti gli acquisti fatti nella vita individuale e però delle forme, dei sentimenti e delle idee, che son di norma al viver sociale e rimane via via sempre più con quello, che più anticamente ha acquistato, e ch'è tanto più tenace per quanto legato ai più profondi strati dell'istinto e dei bisogni naturali.

Come più innanzi ho detto, per azione del processo di *spogliazione involutiva* l'uomo può riprendere, quantunque in iscarse proporzioni in confronto agli altri modi di degenerazione, caratteri atavici, i quali naturalmente saranno di ordine morale essenzialmente, perciocchè, essendo l'individuo già formato fisicamente da molto tempo, l'azione degenerativa segue la legge ordinaria di togliere quegli acquisti che più di recente si sono formati e che nell'uomo vecchio sono i morali. In casi di altissime condizioni degenerative senili potranno forse riapparire anche caratteri atavici di ordine fisico della vita vegetativa. Mi sembra che uno di questi ultimi potrebbe essere, per esempio, la ruminazione, che talvolta si vede apparire negl'individui senili.

Se non che la degenerazione reversiva nell'uomo, per ciò che ha tanto da spogliare degli acquisti morali e funzionali fatti lungo la vita individuale, non arriva che nei casi più gravi così lontano sulla linea di ritorno da risvegliare caratteri preindividuali e si arresta piuttosto a periodi contenuti sulla stessa linea della vita individuale. Se poi si considera che il fanciullo è tanto simile al selvaggio e quindi all'uomo atavico, posso dire che, se pure il vecchio non regredisce fino a scoprire tendenze latenti, velate e nascoste dagli acquisti della educazione, riprendendo caratteri fondamentali di ordine morale,

fanciulleschi, ritorna ad avere presso a poco quelli che sono i caratteri atavici. Vale a dire (ciò che ho detto pur altre volte) l'uomo, invecchiando, regredisce fino all'adolescenza e più in là ancora, rimbambisce, come si dice volgarmente e però riprende tendenze, sentimenti, bisogni corrispondenti, fatta eccezione dell'influenza dei residui degli acquisti personali, che modificano e attenuano le spontanee e istintive tendenze e pure del vigore decrescente, in confronto a quello crescente della giovinezza, onde le manifestazioni della vita istintiva e semplice hanno il carattere della fatuità e sempre più son larve anzi che espressioni di gioventù.

L'uomo vecchio è egoista, avaro, presuntuoso, emotivo, piagnucoloso, senza pietà, ostinato, parziale, ecc. Non è facile a commettere delitti al paro che non li commette il fanciullo, per la mancanza nell'uno e nell'altro della forza necessaria all'azione indipendente e per la transitorietà di tali loro stati morali, i quali si modificano ogni giorno per effetto del progredire dell'età, onde vien resa loro difficile la preparazione e la educazione al delitto. Al fanciullo infatti il tempo dischiude una condizione di animo sempre meno negativa e al vecchio infiacchisce sempre più le energie, la volontà e il coraggio rimpetto all'accentuarsi delle misantropiche disposizioni dell'animo.

Però la delinquenza involutiva, praticamente, non sta nei termini muti ed inefficaci delle disposizioni d'animo della senilità normale, al pari come la delinquenza morbosa evolutiva non è data praticamente dalle disposizioni di animo che riflettono l'immaturità del fanciullo. La delinquenza evolutiva è data da condizioni morali, che, se trovano la loro naturale analogia in talune condizioni transitorie della fanciullezza, sono per se stesse forme accentuate, stabili, e si giovano, per l'esecuzione, delle energie volitive e muscolari, che son date dallo sviluppo dello spirito e del corpo all'infuori di quei lati che restano imperfetti e costituiscono la base psicologica della delinquenza medesima. Analogamente, la delinquenza involutiva è data da condizioni che hanno la corrispondente analogia in momenti transitori della senilità normale, ma

sono accentuazioni e fissazioni e prevalenze di taluni lati di essa in rapporto ad energia residua di forze esecutrici e favorevoli.

In altre parole, la delinquenza evolutiva è data da coloro, che all'età adulta si trovano, per causa morbosa, di essere pervertiti a stati di immoralità naturale (distruttiva) o arrestati nello sviluppo di talune energie nervose e morali che sono ordinario frutto dell'educazione civile. Queste nei primi e nei secondi son tali che mettono l'individuo alla mercè della prepotenza delle impulsioni individuali contro gl'interessi, le convenienze e i costumi della società. Coloro che, come dissi altrove, sono preda della precoce involuzione morale, sono i pazzi e in ordine crescente a seconda la gravezza della specie morbosa da cui sono affetti. Quindi la delinquenza evolutiva, che abbiamo studiato nei delinquenti-nati e nella scala della loro evoluzione, negl'imbecilli morali, negli epilettici, nei soggetti ad idee persecutorie deliranti, ha la sua corrispondente nella delinquenza dei pazzi, e, nell'ordine decrescente, nei pazzi senili, nei dementi, nei deliranti cronici, nei pazzi acuti, o, ciò che è lo stesso, nel decorso progressivo della demenza paralitica o nelle diverse gradazioni e varietà di forma dell'alcoolismo cronico, le quali due ultime malattie, l'una nel suo corso e l'altra nella sua sintomatologia, riassumono tutta la scala della degenerazione regressiva.

In tale serie di stati morbosi involutivi, nell'ordine crescente dai pazzi acuti fino ai pazzi senili, dagli inizi agli stati ultimativi della demenza paralitica, e dalle espressioni acute e transitorie alle croniche, gravi e continue dell'alcoolismo, nello stesso tempo che aumentano in numero ed in intensità i fenomeni di natura senile, fisici e morali, che sono il vero substrato della pazzia medesima, aumentano del pari i fenomeni patologici che sono i fattori della specifica delinquenza. E tali fenomeni non sono se non quelli stessi della delinquenza involutiva (demenza morale, epilessia, debolezza mentale, carattere delirante), i quali nei loro rapporti seguono una via inversa da quella che seguono nella delinquenza involutiva; vale a dire che nella loro progressione involutiva tendono avvicinarsi ed in ultimo a fondersi; per

modo che nei loro rapporti di progressione, paragonati a quelli della delinquenza evolutiva, percorrono un cammino convergente, mentre nella forma evolutiva il loro progresso è divergente. In ambi i modi l'asse del doppio cono che vien formato da tale convergenza e divergenza e che in sostanza è il vero elemento della delinquenza, è rappresentato dalla mancanza del sentimento morale. Questa, nella forma evolutiva, si va man mano isolando dall'influenza delle altre morbosità, le quali sempre più si differenziano, s'individualizzano.

Nella delinquenza involutiva l'alterazione del sentimento morale comincia come fatto isolato e nel suo progresso viene sempre più contornata e stretta dall'affinità con le altre morbosità, fattori necessari all'azione delle più alte forme della delinquenza senile. Se non che tali fattori della delinquenza senile, se sono nosologicamente le stesse morbosità della delinquenza evolutiva, ho detto che non sono però della stessa intensità ed efficacia; perocchè esse medesime son forme morbose senili ed hanno in se stesse quei caratteri speciali, di cui ho già pure detto altrove, parlando del delirio, dell'epilessia, dell'isterismo e della pazzia morale; vale a dire i delirii sono fatui; l'epilessia dà luogo a impulsioni superficiali e labili; l'isterismo è una caricatura; la pazzia morale è una disposizione di animo senza energia di azione, è una demenza; la debolezza mentale non è solo pochezza d'idee e insufficienza di giudizio, ma decaduta energia e corruzione intellettuale per influenza di residui mentali e di formalismi cristallizzati. Tutto insieme la delinquenza essendo un prodotto complesso di componenti i quali, rimpetto a quelli della forma evolutiva, sono fenomeni sbiaditi, viziati, è essa pure una forma sbiadita, fatua, inefficace, che riflette la natura senile, da cui emana.

Non lascio passare questo punto senza avvertire che la degenerazione a tendenze distruttive della società e della specie si mostra pure come effetto della involuzione senile, come che l'individuo presso al momento della sua estinzione attiri con la sua la rovina di tutto che esiste. È il cadavere in putrefazione da cui si sprigio-

nano veleni al corpo vivente. Qualunque sia la ragione del fatto, è da notarlo. Io colloco infatti fra le tendenze di tale ordine degenerativo distruttivo la pederastia dei vecchi, il loro egoismo, la loro insociabilità e la loro tendenza suicida. L'immoralità dei vecchi, oltre essere perciò, forse il più spesso, un effetto di spogliazione della moralità acquisita civile, non di rado è anche effetto di degenerazione distruttiva, che sorge sul fondamento della senilità, al pari che in quello della inferiorità di sviluppo.

Naturalmente tale natura fatua, inefficace della delinquenza è sempre meno accentuata per quanto più si riferisce a individualità meno senilizzate, le quali viceversa delinquono con minore frequenza, sebbene con maggiore intensità; perocchè gli stati morali, che accompagnano i crepuscoli della senilità precoce, son simili a quelli che accompagnano gli albori dell'immaturità; posto, per figura rettorica, che la notte, che prelude il mattino, risponda alla gravezza della delinquenza evolutiva e quella dalla sera in poi sia la notte della delinquenza involutiva.

Ecco in che senso, a mio parere, si dovrebbe intendere quella che il Lombroso chiama la specifica delinquenza dei pazzi. Nel senso cioè che questi delinquono in diretto rapporto dei fattori morbosi, che sono espressioni di senilità e che aumentano in numero in proporzione diretta ed in efficacia in proporzione inversa, a seconda che la specie morbosa è espressione di un maggior grado di regressione senile.

Analizzando sommariamente tali fattori della delinquenza senile, si troverà che la loro esistenza, l'apparire di ciascuno ed i loro rapporti reciproci, sono precisamente, l'ho detto, come rispecchiassero, in posizione inversa, quello che sono nella delinquenza dell'immaturità. Non altrimenti sulla superficie di uno specchio poggiato un cono, l'immagine sua si riflette in forma rovesciata e le due basi combaciano e le punte stanno ai poli opposti. Base e inizio di ogni forma morbosa acquisita, stabile, dello spirito è l'alterazione dei sentimenti affettivi, ai quali succedono il cangiamento del carattere e l'alterazione dell'idea della personalità.

Le azioni criminose dei pazzi acuti si determinano sul fondamento di tali mutamenti dello stato morale, cui si aggiunge l'influenza dell'impulsività e del disordine intellettuale. I loro delitti ordinariamente urtano violentemente, rozzamente i pubblici costumi, i comuni sentimenti e hanno le apparenze della immoralità e si determinano in rapporto coll'utile individuale, interpretato nel senso delirante. Sono sperperi delle proprie sostanze a scopo di benessere proprio e a danno della famiglia, cattive speculazioni, debosci, furti, insulti a persone, atti sconvenienti, stupri, oscenità, falsità, disubbidienze, ecc. Nelle pazzie dette transitorie e negli stati che più innanzi dirò reflessi psichichi o pazzie reflesse, pure transitorie, il delitto è effetto spesso di impulsioni infrenabili e incoscienti, ma pur non di rado in rapporto a suggerimenti deliranti immorali o utilitari.

Nei deliranti cronici le alterazioni del sentimento morale, del carattere e della personalità sono fatti continui. Gioca in essi l'influenza speciale del delirio persecutorio od orgoglioso, che dà occasione facile al delitto, il quale è pure reso talvolta atroce dall'allucinazione e dalla prepotenza dei riflessi psichici, che sono le prime apparenze della epilessia senile. La loro delinquenza assume spesso le forme della premeditazione, dell'atrocità e si esercita il più delle volte col danno della persona o delle cose altrui, senza corrispondente utile individuale.

Nei pazzi dementi la deficienza del sentimento morale acquisito è completa, il giudizio è insufficiente ed erroneo, l'idea delirante esprime il completo pervertimento ed errore nei sentimenti e nell'idea della personalità, le azioni volontarie sono subitanee, transitorie, come i pensieri, e originano una diffusione dell'eccitamento in larga scala e danno luogo a quello stato continuo d'impulsività e di automatismo, che rende gli individui insoddisfatti, queruli, tormentatori di tutti, ecc. ecc. Sovente gl'individui decrepiti e i dementi senili hanno accessi di epilessia convulsiva, cagionata da lesioni cerebrali degenerative; quali sono ateromi, anemia, edemi, rammollimenti, trombosi, focolai emorragici, cisti, sclerosi, osteomi, ecc. ecc.

La delinquenza di costoro è effetto della incosciente azione e senza rapporto a scopo determinato, senza misura e senza proporzione, senza utile individuale proporzionato, in ragione diretta della mancanza di coscienza. Sono bugie, mancanza di fede, atti osceni, esibizioni, tentativi di stupro, calunnie, piccoli furti, ecc.

Mi sembra che uno dei caratteri differenziali delle due forme di delinquenza sia pure la religiosità, della quale danno mostra così evidente i delinquenti dell'immaturità, mentre quelli della degenerazione senile sono incuranti di ogni sentimento religioso e di ogni pratica superstiziosa.

In generale i delitti dei senili hanno maggiormente spiccato il carattere dell'immoralità che direi civile (vale a dire che offende i costumi e le convenienze pubbliche) e della viltà, e tendono alla soddisfazione di bisogni di ordine più intimo. Vedremo più innanzi che la specifica loro delinquenza è piuttosto quella sessuale. I delitti dei delinquenti-nati hanno specialmente il carattere della prepotenza e del danno agli interessi fondamentali della società; si esercitano specialmente coll'assassinio, col furto, colla violenza carnale.

Ciò che si è detto della scala della delinquenza nelle varie forme delle alterazioni dello spirito, le quali non sono se non graduazioni diverse della stessa decadenza, può essere ripetuto sulla linea del progressivo decadimento, rappresentato dalla paralisi progressiva degli alienati, che non è se non un riassunto rapido e tumultuoso di tutto il periodo involutivo ordinario; e in quella dell'alcoolismo, il quale nelle sue varie gradazioni di gravità riproduce in tumulto i momenti più culminanti della normale evoluzione.

Nei vecchi, e quindi pure nei pazzi gravi, l'*avarizia* è un fattore specifico della più frequente loro delinquenza. I pazzi cronici, fatte poche eccezioni, sono tutti avari. Le eccezioni sono piuttosto per i pazzi delle forme evolutive meno gravi: epilettici, mattoidi, semplici di spirito. Gli altri, se sono generosi, lo sono più a parole che a fatti. È una verità la più dimostrata per conto mio e la cui constatazione mi ha oltre ogni dire meravigliato.

Ne ho parlato ancora, trattando dei paralitici, i quali, se a parole regalano milioni a tutti, viceversa poi non danno un pezzo di sigaro a nessuno, nè parte alcuna del loro cibo. Il maggior numero delle baruffe che fra pazzi succedono al manicomio, son determinate da questioni di piccoli interessi ed i paralitici sono i più intransigenti.

Tale avarizia nei vecchi e nei pazzi dementi risponde allo spirito di titubanza e timore per l'integrità personale e per il dolore fisico, che vi ha nei giovani e nei poveri di spirito, da cui ha base il delirio di persecuzione, originario, precoce. Negli uni e negli altri tali sentimenti sono protettivi. Nei giovani è prevalente ed esclusivo il sentimento della personalità fisica, poichè niente altro si è legato ad essi che valga un equivalente bisogno di difesa. Nei vecchi l'avarizia rappresenta la conservazione di uno degli elementi della personalità, la quale si costituisce di un doppio ordine di materiali, uno di natura intrinseca, l'altro di natura estrinseca. Nello svolgimento della personalità morale vi ha un continuo processo di stratificazione formativa ch'è dato dall'assunzione di materiali che sono il prodotto dell'esperienza e degli acquisti nelle lotte per la vita. Un uomo in società è qualche cosa di più che un uomo che sia cresciuto solo in un bosco. Quello ha, oltre che il corpo e lo spirito, il nome, la tradizione, la posizione sociale, le cognizioni e le proprietà di beni materiali, ecc. Tutto ciò che si è poco alla volta aderito al suo io, finisce coll'immedesimarglisi tanto che gli viene disintegrata la personalità morale qualora qualche parte gliene venga tolta. Un ricco che sia decaduto è quello che si potrebbe dire un demente sociale. Un uomo disonorato è lo stesso. La proprietà di beni, che fu sempre patrimonio di una famiglia, ha, nello spirito dei membri di quella famiglia, un valore integrante la personalità morale di ciascuno. Una spogliazione di beni ereditati o pazientemente acquistati, equivale, per rispetto alla personalità sociale e spesso anche morale, ciò che rispetto alla personalità fisica è l'amputazione di un membro del corpo. Poco alla volta l'azione

protettiva che tali sovrapposizioni esercitano sulla personalità morale, fa che acquistino una necessità di esistenza, pari a quella del corpo stesso, innanzi lo spirito dei soggetti e la loro perdita si confonde in una stessa ruina con quella della perdita del corpo. Si veda quanti suicidii avvengono per perdite finanziarie, le quali il più delle volte non son tali da giustificare tanta disperazione, se non fosse che esercitano l'azione loro più come disintegrazioni morali, che come efficienze di disagi materiali. Io conobbi un vecchio avaro, ricco, il quale, essendo malato, si gettò dalla finestra e si uccise, disperato che la sua malattia gli costasse tanto denaro in medicine. Vedasi quanti avari soffrono la fame e non si curano delle malattie per non sciupar denari. Nella gioventù l'avarizia è rara od è solo negli individui di animo meschino, o che anzi tempo son vecchi. Può essere effetto di educazione ritrosa in soggetti deboli, nei quali le azioni protettive estranee suppliscano la deficienza del natural vigore.

Ecco perchè i pazzi sono avari e nella pazzia paralitica le idee di grandezza sorgono come richiami protettivi al sentimento crescente di debolezza fisica e morale. E dall'avarizia nei vecchi e nei pazzi muove frequentemente il motivo alla delinquenza ed agli atti d'immoralità, di cattiveria e di diffidenza.

Tracciate così le differenze nei caratteri psicologici fra la delinquenza evolutiva e quella involutiva, vi sarebbe da dire che analogamente vi ha differenza nei caratteri fisici, che sono correlativi agli stati d'immaturità o di senilità morale. Non è questo il luogo da menzionarli; li vedremo sommariamente parlando dei caratteri patologici della seduzione. Si vedrà allora quanta base anatomica abbia la distinzione clinica ch'io faccio della degenerazione nelle due forme evolutiva ed involutiva; perciocchè alla prima vanno annessi ordinariamente segni fisici di insufficiente o anomalo sviluppo, e alla seconda di senilità.

Non si deve neppure dimenticare praticamente ciò che si è accennato nell'Introduzione; che cioè vi hanno così spesso casi di delinquenza, come di pazzia, a doppia degenerazione simultaneamente, e questa colpisce coloro naturalmente, che, appartenendo origina-

riamente alla degenerazione evolutiva, vengano, a differente età, colpiti da quella involutiva, la quale si sovrappone e mescola e confonde i caratteri fisici e funzionali, specie nell'ordine morale.

Sulla frequenza di tale mescolanza di degenerazione ricordo due fatti: 1° che gli arrestati nello sviluppo non hanno ordinariamente lunga vita; 2° che in essi, quando vivano oltre ad una certa età, i processi regressivi si fanno precoci, in ragione diretta della minore resistenza organica ereditata, quasi che il loro difettoso sviluppo abbia contemporaneamente impresso una forza minore di proiezione alla linea della vita, la quale chiude la parabola in spazio più ristretto. Tale il fondamento, per cui gli ereditari, i semplici, i nevrastenici, oltre che avere la labe incancellabile dell'insufficienza, spesso anche impazziscono. Ciò esprime che ai difetti spirituali, che sono effetto di scarso sviluppo, si aggiungano in loro pur quelli dovuti all'energia che decade per causa regressiva.

Costoro, che sono affetti dalla doppia degenerazione, costituiscono quella zona intermedia, la quale confonde i caratteri differenziali delle due forme degenerative ed è, come il solito di tutte le cose che non hanno determinati contorni, la causa dell'oscurità che impedisce la scoperta e la visione delle verità nel campo dell'osservazione positiva. È pure il terreno naturale, eterno, dove combattono, contro la verità e il progresso, la mala fede e l'ignoranza dei pseudoscienziati.

Anche il delitto ha la sua speciale evoluzione, al pari come l'ha il delinquente. Il delitto è un'azione illegittima, turbatrice degl'interessi, dei sentimenti o dei costumi altrui, il più delle volte eseguita come mezzo di lotta a scopo di utile proprio o di altrui; non di rado commessa per impulso di malvagità, senz'altro scopo che quello di recare un danno. È essenzialmente nel fatto che il delitto viene eseguito con effetti dannosi ad altrui, che con-

siste l'essenza del delitto medesimo. Varia la natura di tale sorta di azione delittuosa a seconda la società, le condizioni di essa e il momento storico che traversa. Ciò che qui è delitto, altrove può essere mezzo legittimo di lotta, o azione innocua. Il parricidio alla Terra del Fuoco è, fino ad un certo punto, opera legale: l'antropofagia nel centro dell'Africa è istituzione nazionale, poichè giova all'equilibrio delle forze. I selvaggi furono Malthusiani prima di Malthus. Taluna cosa che ora è delitto, in altro tempo era costume. I Romani e i Greci usavano la pederastia come un modo lecito e civile di amore. (Ciò però era non dubbio segno della loro corruzione, che forse era senilità, poichè la pederastia è una delle espressioni della degenerazione distruttiva della specie, che si esercita direttamente nel campo della funzione riproduttiva). Presso gli uomini selvaggi e nei primi tempi dell'umana società l'omicidio e il furto erano i mezzi leciti della concorrenza e della lotta, ecc.

Chi volesse minutamente occuparsi di questo troverebbe infiniti documenti da far la storia dell'evoluzione e delle variazioni del delitto nella stessa società e in confronto delle une con le altre. A me basta avere accennato il fatto nei principii generali. Ad ogni nuovo codice i bigotti della tutela sociale fanno larga parte alla considerazione di nuovi delitti, che son sôrti come espressione di nuovi bisogni nelle nuove condizioni del vivere (1). Si evolve in rapporto ai bisogni sociali stessi; e come questi, i bisogni sociali, vanno man mano acquistando sempre più un carattere psichico, il delitto si moltiplica nelle sue specie, ramificandosi, per conservare i rapporti in ogni forma di lotta sociale. Se nelle origini della società gl'interessi presso che esclusivi da guardarsi erano quelli più materiali e più semplici della vita, della proprietà, della donna e delle sostanze, i quali venivano lesi con l'omicidio, col ratto e col furto, oggidì nella società civile vi hanno interessi morali da difendere, che vengono lesi con la parola, cogli scritti

---

(1) Vedi la mia publicazione: *Sulle quote minime della delinquenza.* — Lettera aperta all'on. Ferri. — *Critica sociale.* — Milano, marzo, 1891.

ed altro. Speciali condizioni, nelle quali può trovarsi un popolo, dànno luogo a speciali delitti. Così, per esempio, in una popolazione religiosa è delitto lo scherno all'immagine sacra. In altri tempi e pure oggidì in molti luoghi, fu delitto solenne il danno alla patria. Nel vangelo degli odierni socialisti il patriottismo è un sentimento restrittivo che deve essere bandito.

È importante il rilevare la necessaria correlazione fra delinquente e delitto. L'uno e l'altro, per variar che facciano le loro gradazioni, sogliono ordinariamente mantener costanti gli scambievoli rapporti. Così pure in una società civile il delinquente-nato tipo, ch'è al primo gradino nella scala della delinquenza, commette delitti di sangue o di furto, che sono ai primi gradini della scala del delitto; mentre l'imbecille morale, intelligente e calmo, ch'è il rappresentante più evoluto, più puro del delinquente morboso, commette delitti di falso, di calunnie e indelicatezze che rappresentano i delitti della civiltà. Speciali tipi di delinquenti-nati, di cui non ho ancora detto, vedremo in altro capitolo come delinquano contro il buon costume. Ciò con approssimazione e mai con costanza di rapporti, perocchè, come più innanzi pure vedremo, nella lotta vi hanno armi e mezzi, il cui valore ha un certo quantitativo assoluto, onde possono essere adoperati al cimento di capacità differenti. Così talvolta l'omicidio soccorre il delitto contro l'onore, e il furto aiuta la lotta per la posizione sociale. Più di leggieri naturalmente il delitto primitivo serve di reazione, poichè la reazione assume forma, nell'ordine della stratificazione evolutiva del mezzo di lotta, corrispondente alla profondità della lesione dei sentimenti.

Dopo ciò, il fatto che devo rilevare è che un'azione è delittuosa quando si dirige a turbare le *attuali* condizioni degl'interessi, dei sentimenti e dei costumi sociali.

Tale turbamento viene ordinariamente fatto nel senso di una lesione più o meno violenta agli acquisti che la società ha fatto nell'ordine dei concetti costituenti la sua organizzazione, la sua stabilità e la sua prosperità. Così è delitto ledere alcuno nelle pro-

prietà dei beni, il cui diritto gli è riconosciuto dal costume; lederlo nella persona, la cui sicurezza gli è garantita dal comune interesse; lederlo nella riputazione di onore, che gli si è accordata in ricambio del suo vivere conforme alle leggi comuni; ledere la società nelle sue istituzioni, che sono dalla grande maggioranza riconosciute utili e convenienti, ecc.

Non importa se il mutamento, che vien determinato per opera del delitto, sia tale (come spesso succede) che trovi il suo riscontro in condizioni ch'erano normali in passati momenti della storia di quella società, o di quell'individuo. La società civile, se pure è restìa a riconoscere l'esistenza di diritti da scontarsi nell'avvenire, è tenace e fiera conservatrice dei diritti acquisiti ed esercitati. Rubare ad uno che si è di recente arricchito e ricondurlo alla miseria, dalla quale è partito, è un delitto senza alcuna attenuante. È generalmente delitto l'azione che tende a menomare o a distruggere quanto è stato acquistato e venga riconosciuto dalla maggioranza come proprietà di pieno diritto, quando ciò che fu acquistato lo fu coi mezzi di lotta generalmente adoperati e consentiti.

Non altrimenti che questa è l'origine così detta naturale del diritto.

Coloro che commettono siffatte azioni delittuose sono individui che, dal punto di vista del motivo psicologico che li muove, si possono dividere in tre classi: coloro che turbano lo stato delle cose attuali a scopo di proprio vantaggio e a corrispondente danno di altrui; coloro che lo turbano col solo scopo di recar danno, senza lo scopo del vantaggio proprio o di altrui; e quelli i quali lo fanno a scopo dell'altrui vantaggio, sia pure che con quello di altrui ne avvenga il vantaggio proprio. Ovvero possiamo dire che vi hanno turbatori colpevoli degl'interessi altrui a *base egoistica,* a *base di malvagità*, e altri a *base altruistica.*

Questi ultimi non sono pur essi veri delinquenti? Vediamo come si esplica l'azione loro e a quali individualità appartenga il delitto a base altruistica.

Sono delitti, perchè lesivi dell'ordine sociale, le azioni e pure le idee espresse che tendono a mutamenti generali, che rappresenterebbero condizioni spiccatamente differenti dalle attuali. Tali azioni hanno pure un coefficiente di valore criminoso a seconda i luoghi, le società, le condizioni speciali e i tempi storici. Non vi ha confronto fra l'enorme relatività dei delitti a base altruistica e quelli a base egoistica, poichè mentre sono pressochè generalizzate certe norme fondamentali del vivere sociale, quali la protezione scambievole della persona e dei beni, tutte quelle che si riferiscono a bisogni meno elementari sono qua e là differenti, in relazione a mille condizioni differenti del luogo, del tempo e della popolazione. I nichilisti della Russia attualmente sono delinquenti, come una volta lo erano in Italia i Carbonari. Giordano Bruno fu arso vivo giustamente come un grande delinquente dei suoi tempi, perchè sacrilegamente offendeva le credenze di allora e minacciava nuovi ordini di cose, che non sembravano compatibili cogli interessi generali. Oggidì Giordano Bruno non sarebbe, in confronto a Spencer e a Darwin, che un ignorante innocuo. Gli enciclopedisti furono dei grandi delinquenti rimpetto alla società francese, costituita dai baroni, dai nobili, dal clero e dal privilegio. Bakounine, il moderno pontefice della distruzione a cosidetto scopo filantropico (?), è senza dubbio un delinquente terribile alla grandissima maggioranza dei pacifici attuali cittadini; e la grande schiera dei dinamitardi anarchici è cento volte più dannosa delle antiche masnade dei briganti. Forse chissà che in avvenire non vengano chiamati eroi. Perfino gl'innocui repubblicani nostri, che gridano in piazza e agitano bandiere non ortodosse, sono delinquenti rispetto alla grande maggioranza dei contenti e convinti monarchici, che si sentono male alla parola *repubblica.*

Il Virgilio e il Lombroso medesimi esercitarono un'azione turbatrice dei così detti interessi sociali dell'epoca nostra, mercè l'opera loro ardita di mettere in luce il lato morboso della delinquenza.

Oltre i delinquenti contro l'ordine sociale e agenti contro una massa d'individui, vi hanno pure delinquenti altruistici, che de-

linquono a danno di singole persone, non altrimenti che fanno i delinquenti egoistici ordinari. Così Giuditta uccise Oloferne, Bruto uccise Cesare, Ravaillac Enrico IV, Carlotta Corday Marat, Orsini attentò a Napoleone, i Bandiera a Ferdinando II, ecc., ecc.

Ma la caratteristica di tali delinquenti è ch'essi delinquono, per mo' di dire, con la convinzione di far del bene e che l'interesse che li muove è l'utile altrui a danno proprio: tutto all'inverso dei delinquenti egoistici. Ciò non pertanto, dal punto di vista dell'interesse legittimo sociale, quella degli uni e quella degli altri è azione delittuosa e che va legalmente punita.

Il concetto della Scuola Antropologica Criminale che il delitto tipico (quando, avverto io, sia usato veramente a scopo di lotta) sia un fatto di ritorno atavico, onde il delinquente che lo usa a scopo di proprio vantaggio non farebbe che riprendere, per fatto di reversione, un mezzo di lotta antico (che non è se non il corrispondente delle condizioni inferiori, nelle quali, io dissi, egli si trova individualmente, per effetto di insufficienza di sviluppo), darebbe diritto al concetto di una delinquenza, la quale io chiamerei prodotto di *anticipazione posterica*, perciò che userebbe di un mezzo di lotta e guarderebbe ad obbiettivi corrispondenti a quelli che, presumibilmente, potranno essere legittimi in un più o meno prossimo avvenire. Così l'anarchico socialista di oggidì, il quale crede che l'avvenire prepari ai popoli una perfetta uguaglianza di doveri e di diritti, istiga le masse ad entrare in possesso di quello che crede comune e che oggidì è impropriamente posseduto da pochi. Altri pensano che il matrimonio sia un'istituzione destinata a finire e agiscono nel senso di promuovere il libero amore, ecc., ecc. La società vive, in ogni suo momento storico, in un continuo equilibrio dinamico sostenuto da forze che agiscono tirando le une verso il passato e le altre verso l'avvenire dello sviluppo delle sue attività. Delinquente è quel che tira troppo da un lato e quel che tira troppo dall'altro, poichè la società, restìa a mutamenti sostanziali e rapidi, tollera solo di spostarsi procedendo con moto lento, superficiale ed uniforme.

Ma la società ha anche da guardarsi contro i pericoli della sua

distruzione, oltre che del suo regresso. Tali pericoli essa li soffre per l'opera di quei delinquenti che la offendono nei suoi interessi e nelle persone senza scopo di lotta e di utile a se stessi o ad altri. Da tali pericoli essa più che da altri si guarda e in ogni tempo e luogo si è difesa come da nemica insidia, mentre non ha ravvisato nell'opera di tali delinquenti alcuna possibilità di utile, comune o individuale che l'avesse a giustificare o a scusare, e non ha mai intravvisto da essi la possibilità di un'utile direzione delle sociali attività. Sul riconoscimento di tale delinquenza forse potrebbe essere fondata la legittimità e l'utilità della pena di morte.

La distruzione degli individui e gli ostacoli al crescente numero della popolazione sono esercitati, come mezzo legittimo di lotta per l'esistenza sociale, in molte nazioni attuali e lo furono in molti tempi della storia, come si esercitano in parecchie specie animali e vegetali (Ferri). Da ciò il possibile concetto che, in taluni luoghi e in talune circostanze, anco il delinquente che ha tendenze distruttive potrebbe essere utile elemento nell'insieme delle forze per le lotte sociali. Ma ciò non può essere possibile se non in misura molto limitata per la specie umana civile attuale, la quale, vince le esigenze della legge di Malthus e crea di continuo nuove risorse ai bisogni della vita e però non abbisogna di autodistruzioni al solo scopo dell'equilibrio. Bastano perciò le stragi, che vengono commesse dalle battaglie quotidiane, che portano alla sopravvivenza del più adatto e soccorrono le variazioni nella direzione dei bisogni e delle attività e le emigrazioni. Se il delinquente distruttore oggidì agisce in mezzo a noi, è una forza non necessaria all'utile comune, è anzi dannosa, poichè l'aumento della popolazione reca aumento di lavoro e quindi di ricchezza e i deboli trovano modo facile di soccombere sul terreno della battaglia, anzichè essere uccisi a tradimento, o decimati a sorte. Se si voglia credere cho la sopravvivenza del delinquente distruttore, ai tempi attuali in cui non è strettamente utile, sia un ritorno atavico, per ciò che in altri tempi era un fattore utile ed usato, è forse un giuoco di parole pericoloso, per la confusione che reca fra le diverse forme della delinquenza morbosa. Ed io non

l'ammetto: è piuttosto, se si voglia, un residuo che la civiltà si trascina ai piedi, come arme di cui non si vuol più servire, lungo il suo cammino progressivo, perciocchè essa non ha un cammino parallelo e armonizzante perfettamente col progresso biologico, onde la specie animale con continua vicenda si tramanda munita di ogni mezzo di riparo e di lotta, di che poco a poco si è provveduta, non subita a mutare tosto che i mezzi esteriori indichino le nuove necessità e le nuove superfluità. Certo, coll'avvenire, la società umana civile avrà sempre minore numero di delinquenti distruttori, in ragione della loro inutilità. Ma gli attuali non sono effetti di reversione atavica, ma elementi della vita nostra attuale, per quanto non necessari od utili. Ogni periodo storico ha avuto i propri delinquenti distruttori; noi abbiamo i nostri e scarsi e meno efficaci in rapporto alle attuali più felici condizioni della vita. Fra noi invece abbondano, come nel medio evo, dove la popolazione è minore e poco differenziata nelle attitudini, onde esprimono il bisogno di limitare la densità della popolazione e le soverchie disparità di ricchezza.

Se si considera che i delinquenti egoistici, nell'ordine dell'evoluzione umana, rispetto alla società in cui vivono, rappresentano buona parte di coloro che nella loro personalità sono arretrati, o sono revertiti ad ataviche propensioni, ne viene che le loro forze nel dinamismo sociale sono applicate specialmente ad agire nel senso di offendere la società negli acquisti fatti, piuttosto che di turbarla sospingendola bruscamente e precocemente sulle vie del suo avvenire. Ciò che dico è molto conforme al vero. Ricordo che alle reversioni morali ataviche, prodotte da processo regressivo nel periodo di formazione, rispondono le semplici e basse tendenze e attitudini dei frenastenici, i quali però possono dare origine a speciali classi di delinquenti, che riflettono le condizioni inferiori di educazione delle più basse classi sociali, alle quali si avvicinano e con le quali hanno analogie per effetto di analoghe condizioni d'inferiorità di sviluppo.

Le basse classi sociali e i poveri di spirito sono infatti i nemici naturali delle condizioni di cose, che, rimpetto ad essi, rappresentano quanto vi ha di più evoluto. Infatti i contadini

hanno ostacolato l'introduzione di ogni novità, delle macchine, del telegrafo e furono sempre i sostenitori dei governi più retrivi. Lombroso e Laschi, nel loro libro *Il delitto politico*, attribuiscono ciò al misoneismo. Se in una data società tutto ad un tratto venissero ad essere sospese le azioni delle forze attive, che l'attirano bruscamente innanzi e che agiscono stando alle estremità più avanzate del suo progresso, essa rinculerebbe, vinta dall'azione dei misoneisti e non di rado cadrebbe nel precipizio, vinta dall'azione più specialmente dei delinquenti distruttori. Così nella storia è succeduto varie volte alle Nazioni che caddero sotto il dominio di governi dispotici. Poco alla volta non solo essa recederebbe da una condizione civile di vita, ma retrocederebbe presso che fino a condizioni di cose, dove il furto, l'omicidio e l'agguato sarebbero mezzi comuni di lotta e di concorrenza e armi di distruzione spietata.

Vi è nelle Nazioni, come negl'individui, una tendenza alla reversione fino alle forme primitive della lotta, che nella società civile son delitti. Ciò quando esse vengano lasciate decadere a condizioni molto meno favorevoli di vita, nel quale caso le singole individualità riprendono i caratteri delle generazioni precedenti, antiche, selvagge, con effetti che sono contrari pur anco alla vita della razza medesima, non altrimenti che succede per le piante e gli animali domestici. Così la Grecia antica, colta, ricca, ebbe un fiorire meraviglioso di genii e prodotti stupendi dell'umano intelletto e modi miti, civili del vivere sociale; la Grecia medioevale e fino ad epoca recente ebbe un radicarsi pestifero di briganti e di assassini e di ignoranza, e una notevole tendenza alla estinzione della razza, annunciata dalla riduzione della popolazione a proporzioni bassissime, in confronto a quelle dei tempi classici. Così pur troppo l'Italia, in molti periodi medioevali in confronto di tempi migliori e in alcuni luoghi malmenati dai Baroni in confronto alle città libere. Ora, dato che una Nazione sia retroceduta, come la Grecia nei secoli scorsi, l'omicidio e il furto non vi rappresenteranno più nel concetto generale quei gravi delitti, ch'essi sono in una nazione civile, attesa la minore distanza fra il valore di essi come mezzo di lotta

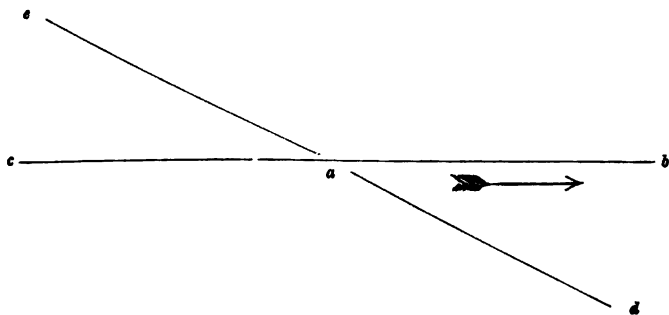
e le basse condizioni di civiltà generale, nonchè in rapporto al sentimento meno vivo della esistenza che vi ha in una società degradata in confronto ad una colta. Voglio dire con ciò che la popolazione delinquente egoistica e distruttrice in una società civile rappresenta non già una inutilità, una scoria, ma una parte attiva, pestifera, come d'una ptomaina del cadavere sociale, che agisce verso tutta la massa dei cittadini con la seduzione di lotte facili ed efficaci, alla mercè delle attitudini più numerosamente rappresentate e con i furori contagiosi della distruzione di altrui e di se stessi, che rappresentano stoiche o vili sottrazioni alle pene.

Dopo ciò, se si considera del pari che le forze che paralizzano l'azione dei delinquenti e che li vincono, sono quelle che agiscono promuovendo progressi nuovi, bruschi e a sbalzi della civiltà e della specie; coloro che rappresentano tali forze non possono che essere individualità, non solo provvedute di buone attitudini alla lotta civile, ma di attitudini superiori o nuove: per modo che, facendo riscontro ai delinquenti, i quali in generale sono individualità morali scarsamente sviluppate, o con tendenze dannosamente indirizzate, essi sono morali individualità abbondantemente ed esageratamente, o mostruosamente sviluppate. Se i primi in generale sono *imbecilli*, o *malvagi*, i secondi in generale sono *uomini di ingegno superiore*, o *genii*.

Infatti, dice il Maudsley e hanno ripetuto pure Lombroso e Laschi, il progresso civile si fa per l'opera di coloro specialmente, i quali concepiscono l'avvenire a distanza ed attraggono le masse verso i proprii ideali.

Non importa che spesso il genio si confonda con l'utopista o anche col pazzo, poichè l'idea geniale può sembrare sempre utopia anche se esprima una verità, quante volte essa non abbia fortuna da attrarre a sè il pensiero generale, che gravita d'inerzia sotto forma di buon senso; o per avventura sia proiettata in uno spazio dell'avvenire, attraverso il quale fortuna voglia che l'umanità non passi mai, seguendo i suoi procedimenti. Qui non è il caso di enumerare o, meglio dirò ancora, ricercare tutti i caratteri differenziali

fra il genio e l'utopista (lo tentarono bene il Maudsley ed il Lombroso); importante è che io ora rilevi una volta di più il fatto che il carattere criminoso dell'idea geniale è proporzionato al grado di utopia, onde essa, alla società che gli sta o che gli passa da lontano, può apparire.

È fondamentale però ch'io distingua l'*ingegno superiore* dal *genio*. Non occorre che ne spieghi le differenze. L'uomo di genio fa le scoperte; l'uomo d'ingegno le utilizza e le migliora. Questi nella sua azione tira al progresso continuato, senza scontinuità di rapporti, di linee esistenti; l'uomo di genio crea nuove linee, nuove direzioni o agisce sulla linea normale su punti lontani, senza rapporti di continuità col presente. Rispetto all'azione loro nel meccanismo civile, gli uomini di ingegno superiore agiscono sul lato opposto della linea in cui agiscono i delinquenti atavici o imbecilli ed i genii su una linea che spunta ad angolo sul tratto della linea normale di progresso, mentre i delinquenti distruttori agiscono nella direzione di una linea che si stacca pure ad angolo sul tratto della linea normale di regresso. Se gli uomini di ingegno superiore cioè stanno ai poli opposti degli imbecilli, gli uomini di genio stanno ai poli opposti dei delinquenti distruttori. Si può graficamente rappresentare il rapporto fra gli uomini d'ingegno superiore, i geniali, i delinquenti egoistici (atavici e frenastenici) e i delinquenti distruttori, in relazione al dinamismo sociale o agli interessi delle specie e della civiltà, nel seguente modo:

a sarebbe la condizione attuale della specie e della civiltà in una data società;

c b la linea *normale* dalle origini della specie e della civiltà sua verso il loro diretto procedimento avvenire;

a b la direzione verso cui agisce il progresso diretto, opera delle individualità più evolute, dei cosidetti *progressisti (linea della progressione direttu)*;

a c la direzione verso cui agisce il regresso, opera dei delinquenti egoistici, atavici o frenastenici, che si possono anche dire dal punto di vista sociologico *retrivi (linea filogenetica)*;

a d la linea verso cui corre ogni nuova direzione utile dell'energia umana, opera dei *genii (linea di progressione divergente)*;

a e la linea verso cui retrocede l'umanità animale o civile, e lungo la quale trova la sua morte per opera dei *delinquenti distruttori (linea di regressione distruttiva)*.

La divergenza della linea geniale dalla linea normale può dirsi *divergenza progressiva*; quella della linea delinquente dalla normale può dirsi *divergensa regressiva.*

L'azione di ciascuna forza che agisce sulle linee divergenti progressiva o regressiva ha effetto di spostare la direzione della rispettiva normale. Così l'azione divergente dell'uomo di genio negli interessi sociali opera piegando e tirando a sè la direzione della linea normale del progresso; se così non fosse l'azione del genio sarebbe sterile. Altrettanto i delinquenti distruttori piegano le forze del regresso verso la linea ove trovano la morte della società medesima. Tale risultante però ha effetto per quanto meno discosta dalla normale sia la linea della divergenza; nei casi di troppa divergenza l'idea geniale resta utopia od idea pazza e l'immoralità resta come tendenza ripugnante senza azione effettiva. La storia insegna che le idee troppo discoste da quelle della massa recarono le ribellioni che non ebbero esito e non le rivoluzioni feconde (Lombroso e Laschi); e il delitto di sangue esercitato con crudeltà non riuscì mai a frenare l'umano progresso: cosa che invece lo poterono le arti di governo corruttrici e vili.

Se non ogni forma di genio è destinata ad aver funzione progressiva ed utile nella società (e ve ne hanno di quelle che si perdono o si esauriscono in azioni secondarie, e quelle che deviano in direzioni differenti), ve ne hanno di quelle che s'indirizzano al regresso, onde associano la loro all'azione delle forze inferiori. Sarebbe il caso cioè, che, come dice il Lombroso, possano esistere dei criminali-nati di genio. Vedremo più innanzi quale significazione patologica abbia tal fatto.

È importante avvertire che la genialità può, come attitudine superiore, manifestarsi, oltre che con vario periodo d'intensità, pure rispetto alle più diverse funzioni, per modo che ogni lato dell'interesse sociale può avere i suoi pionieri, al pari come ha i suoi demolitori. In via generale, nello stesso modo come la delinquenza si esercita nelle più variate direzioni, corrispondentemente all'infinita varietà dei bisogni sociali, così abbiamo che pure la genialità può partirsi da qualsiasi varietà di attitudini o d'interessi.

Ecco, dal punto di vista del dinamismo sociale, i rapporti generali fra i così detti delinquenti e gli uomini di genio. I primi sono le escrescenze, i tumori, che spuntano al tronco dell'albero e ne consumano gli umori e ne arrestano lo sviluppo; gli altri sono i fiori che preludono a nuovi rami. Ma dal punto di vista così detto giuridico della società, gli uni e gli altri sono delinquenti; se non che all'azione dei primi, delinquenti veri, non segue giammai effetto fecondo di progresso come a quella dei secondi. A questi non di rado la fortuna prepara il ridicolo o il manicomio e, per un ingiusto criterio di giudizio, spesse volte anche la pena, come ordinariamente ai primi.

Un'analogia, per rispetto al dinamismo sociale, che gli uomini d'ingegno superiore hanno coi delinquenti egoistici, sta nel fatto che, nella relatività della loro intensità d'azione, consiste l'essere ritenuti nocivi od utili alla società. Voglio dire che i delinquenti egoistici di minima intensità e quelli altruistici, pur di minima intensità, non sono ritenuti delinquenti, ma vengono considerati agenti necessari dell'equilibrio sociale. Le società vivono nei limiti di un movimento oscillatorio limitato, generato dalle forze contrarie

degli elementi così detti conservatori e progressisti, i quali, nei gradi più accentuati, sono oscurantisti e rivoluzionari, e sono forze che agiscono in direzione di quelle due linee opposte, a capo delle quali, in ordine di attitudini individuali, sono gli idioti e le persone colte e, in ordine di evoluzione sociale, sono i retrogradi ed i pionieri.

Vediamo ora, dopo aver guardato i genii e gli uomini d'ingegno superiore dal punto di vista sociale, come essi siano rappresentati antropologicamente.

Non ho qui che a ripetere un po' in disteso ciò che dissi al Congresso alienistico di Novara del 1889 e che brevemente fu riassunto dai resoconti riportati in vari giornali di psichiatria e dagli atti dello stesso Congresso nell'*Archivio italiano delle malattie mentali*, settembre 1890.

Non fa bisogno che io trascriva le opinioni dei diversi Autori, che hanno tentato d'interpretare il fenomeno del genio. Gli studi più autorevoli sono certamente quelli fatti dal Lombroso, il quale nell'uomo di genio trova un degenerato e nel genio un fenomeno di ordine patologico, che ha molta analogia con la natura epilettica.

Io non divido l'opinione pura e semplice che il genio sia un fenomeno patologico. Almeno mi occorre fare delle riserve e dare dei chiarimenti. Il genio è un fenomeno che ha la più alta funzione nel miglioramento della società e della razza, onde non può ritenersi patologico, se con tale parola si vuol significare un fatto ch'esprime una degenerazione. Invero il genio è un carattere distinto ch'esprime una forma o un'attitudine, non solo enormemente superiore, ma pur anco varia dal comune; onde, se pure, come più innanzi vedremo, spunta sul terreno di condizioni morbose, per sè stesso, per rispetto almeno all'individuo, rappresenta una specialità che potrebbe anche essere vantaggiosa al miglioramento progressivo o divergente.

Fatti analoghi al genio nella specie umana, io credo che si abbiano in ogni altra specie del mondo vegetale o animale e rappresentano l'analoga funzione, rispetto alla specie cui appartengono. Sono quei fenomeni che dal Darwin, che li ha messi in evidenza, si chiamano *variazioni di caratteri* e rappresentano *attitudini* o *forme distinte*, le quali dalla folla uniforme degli individui componenti una specie danno inizio a quelle linee di divergenza le quali, continuate per l'accumulo di nuove variazioni di caratteri, fatte dalla selezione naturale o artificiale e conservate e trasmesse per eredità, danno l'inizio alla creazione delle varietà, dalle quali, per successive progressioni e variazioni, sorgono le nuove specie. Egualmente fatti analoghi all'ingegno o alla capacità umana superiore, nelle specie animali o vegetali, sono le *tendenze allo sviluppo progressivo* che, sorgendo sulle linee delle variazioni singole dei caratteri, sui caratteri nuovi, favoriscono, o assicurano, mercè l'opera continuata dell'elezione naturale o artificiale e dell'eredità, la formazione delle varietà e delle specie.

Gli uomini di genio, nella folla dei membri d'una società, rappresentano quelle variazioni che originano differenziazioni novelle, dalle quali spuntano nuovi indirizzi delle attività sociali. Evolvere vuol dire differenziare (Spencer) e le differenziazioni nelle umane società hanno, come in ogni altra specie vegetale o animale, punto di partenza dalle variazioni di caratteri, che sono espresse da quegli individui che nel genere umano presentano le qualità del genio. Infatti, fra gli uomini di genio, nelle lotte sociali, furono sempre i precursori e i fattori di ogni sorta di progresso e di novità.

Continuando nell'analogia naturale fra il genio e l'ingegno umano e le variazioni di caratteri e le progressioni nei vegetali e negli animali inferiori, si ha che esse, in ciascun individuo, appartenente alle varie specie, sorgono corrispondentemente alla posizione, che gode ciascuna specie nell'ordine evolutivo e però nella direzione dei suoi bisogni e dei possibili perfezionamenti e variazioni lungo e presso le linee dell'attività ordinaria.

Nelle umane società le lotte per l'esistenza si fanno sempre più

prevalentemente con mezzi morali. Perciò la capacità e la genialità più efficaci sono quelle che sorgono su tale direzione. Non cessa però l'uomo civile di aver bisogno di lotte anco di ordine inferiore, in ragione della persistenza dei bisogni della vita elementare, onde vi hanno pure in esso variazioni utili nei caratteri delle forze fisiche, che si possono dire genialità fisiche.

In ciascun ordine di bisogni l'uomo ha un orizzonte aperto al progresso e alla sempre maggiore differenziazione; egli può cioè progredire, usando di forze materiali e morali, nella direzione dei vantaggi materiali e morali. Ma, analogamente al fatto ordinario, da me già altre volte accennato, che tanto maggiori possono essere le differenziazioni per quanto più in alto si sia nella scala evolutiva, le genialità e le capacità superiori spiccano sempre più abbondanti dall'ordine delle forze morali e man mano sono sempre meno frequenti in quello delle forze materiali.

Vi son dunque superiori capacità e genialità dell'intelligenza, della memoria, della volontà, della attenzione, dei vari sentimenti, delle emotività, dei sensi specifici, delle forze muscolari, ecc. Ve ne sono anco nell'ordine vegetativo, poichè è pure qualità superiore uno stomaco capace di strana potenza digestiva, un muscolo capace di uno sforzo miracoloso, ecc.; ed è una vera genialità un muscolo nuovo che faciliti un modo di lotta o renda un utile all'individuo. Rispettivamente alla varia natura delle umane facoltà e al vario ordine di bisogni, Galileo, Pico della Mirandola, Napoleone, Cesare, Petrarca, Platone, Bellini, Raffaello, Lucullo, Milone, Vitellio, Bargossi, sarebbero stati altrettanti genii. Ercole vale Apollo e Venere vale Minerva.

Il Prof. Virgilio, anco recentemente, additò per lo studio della delinquenza istintiva l'utilità delle ricerche anatomo-patologiche, onde trovare, pur nella costituzione dei visceri interni, le correlative anomalie di struttura inferiore, rivelatrici di più profondi e più eloquenti documenti della reversione e dell'insufficiente sviluppo. Per lo stesso motivo, la genialità biologica, di ordine fisico, è da ricercarsi anco nelle sue più elementari ed efficaci apparenze nella vita vegetativa. Vi ha però, per ciascuna forma di genialità, schiusa una differente

ampiezza di utili conquiste, man mano che rispondono a speciali momenti, o condizioni della società. Le genialità intellettuali forniscono l'utile maggiore, poichè dalla intelligenza si possono promuovere i vantaggi in ogni altro ordine di funzioni.

C'è anche da notare che le capacità geniali di ordine morale hanno un campo di obbiettivi, che non è comune a quelle di ordine materiale, cioè operano il più sovente nella direzione del vantaggio sociale. Le meccaniche naturalmente sono spesso di ordine morale, poichè sono in dipendenza dello spirito. Così le geniali attitudini nei mestieri, nelle arti, nelle industrie, ecc.

Fra le variazioni di caratteri (che quando spettano all'ordine morale soltanto le diremo genialità, tanto per conservare alla parola *genio* un valore distinto) ve ne sono di utili e di non utili, cosa che in natura si traduce per il fatto che dagli utili possono derivare formazioni di nuove varietà e nuove specie, degl'inutili non vi ha conservazione e trasmissione. Così fra le genialità umane le utili possono recare variazioni fisiche e morali delle società, le inutili hanno azione sterile e che finisce con l'individuo. Fra queste sono il più delle volte le genialità dei pazzi.

Ma il progresso nei vantaggi della specie, come della civiltà, non si fa soltanto per l'azione della legge di differenziazione, che è tanto largamente rappresentata nella vita degli animali e delle piante; si fa anche per mezzo di un'altra legge, prima che da ogni altro formulata da Bronn, ed è la *legge del progresso* continuo, la quale ha le massime prove della sua esistenza dagli studi paleontologici e di tutta la successione delle serie organiche; legge per la quale i caratteri nuovi che sorgono per opera del processo di differenziazione vanno perfezionandosi e rendendosi sempre più utili. Ciò mercè l'opera della selezione naturale o artificiale e della eredità e dell'adattamento. La legge del progresso, come dice Haekel, è in dipendenza diretta però della legge di variazione.

Contro alla legge del progresso si contrappone in natura la tendenza al ritorno al tipo primitivo, del pari come alla legge di divergenza la tendenza alla distruzione.

Nella specie umana la legge del progresso dà luogo alle individualità di capacità superiori, le quali utilizzano e sviluppano le nuove vie aperte dagli uomini di genio. Uno scrittore inglese dimostrò che nessuna scoperta utile restò senza essere da altri perfezionata, poichè ogni creazione della mente avviene in modo confuso e con incerti contorni. Così l'opera del genio sarebbe sterile senza la successiva dell'uomo di ingegno. Come gli uomini di genio hanno a loro contrari, nell'azione sociale, i delinquenti distruttori, gli uomini progressisti hanno i retrivi e gli inerti.

Se adunque, come si è dimostrato, il genio è un fenomeno di distinta azione biologica, un fatto di ordine progressivo, vediamo come, cioè in quali condizioni, esso sorga. Ripigliando la naturale analogia con quanto succede nel mondo vegetale o animale, vediamo cioè da quali condizioni spuntano in generale le variazioni di carattere. Dai naturalisti il fatto non è stato hen chiarito e le cognizioni si limitano a delle idee generali, vale a dire sorgono in rapporto a favorevoli circostanze di ambiente, di nutrizione, di eredità o di rapporto. Sembra anche che, ordinariamente, sorgano in relazione a nuove condizioni di vita, dalle quali vengono generati nuovi bisogni, cui essi sarebbero più utili. Fatto notevole è che nello stesso individuo, col sorgere di nuovi o migliorati caratteri, non si accompagna costantemente una favorevole condizione d'ogni altra attitudine o forma della sua organizzazione, per modo che sovente gli acquisti successivi nella direzione di un carattere, per mezzo dell'azione continuata della elezione naturale e della eredità e dell'uso, si fanno a scapito di altri caratteri ordinari, i quali non di rado regrediscono tanto per quanto quelli coltivati progrediscono o variano.

Il fatto, messo in evidenza con prove cliniche dal Lombroso, che cioè l'uomo di genio ha ordinariamente caratteri degenerativi, non può essere disconosciuto e trascurato. Anche l'uomo di ingegno superiore spesso è gracile, o invalido, o difettoso di corpo. Se non che, anzi che appoggiare il concetto che il genio pure sia un fatto degenerativo, potrebbe provare il contrario, appunto per le maggiori analogie che perciò il genio ha colle variazioni di caratteri del mondo animale e vegetale.

Del resto lo disse il Lombroso pure che la produzione geniale è come un compenso ai difetti che ha l'individuo in moltissime altre parti dell'organismo. Così dicendo, il Lombroso intese certo parlare anche dell'uomo di ingegno superiore, poichè invero gli esempi da Esso riportati di uomini di genio sono in gran parte di uomini di ingegno soltanto. Ciò in dipendenza del fatto che Egli non ha forse ritenuto di dover fare distinzione fra l'uno e l'altro, come io ho fatto e credo sia necessario di fare. Non enumero, dopo ciò, le varie specie di note degenerative, che il Lombroso con tanto studio ha saputo trovare negli uomini di genio in generale. Solo rilevo che non è affatto provato dai fatti, ch'Egli riferisce, che l'uomo di genio sia spesse volte immorale: sembra anzi che non lo sia quasi mai. Tanto è vero, fra le altre, che la delinquenza è quasi mancante fra gli scienziati e i letterati, se togli i delitti sessuali, i quali sono effetto di decadenza o di corruzione e soliti nell'età senile.

Il fatto stesso che il genio è prodotto di quella, che io amo dire direzione anomala o parzialmente esagerata della vis evolutiva, indica che l'uomo di genio proviene da famiglia ammalata e la sua origine esprime un fatto morboso. Ma non è già esso un fatto morboso. Così da una famiglia psicopatica nascono pazzi, epilettici, isterici, sordomuti, scrofolosi, delinquenti. Ma ciò non impedisce che taluni di questi abbiano caratteri distinti, di ordine fisico o morale, che sarebbero espressioni non già di malattia, ma di parziali vantaggi. Così i tisici sovente sono molto intelligenti, gli epilettici forti di muscoli, gli idioti agili, gli isterici hanno sensi delicatissimi, gli scrofolosi hanno pelle delicata e aspetto piacevole, ecc.

Nell'ordine antropologico il delinquente volgare, distruttore e l'uomo di genio stanno negli stessi rapporti che rispetto al dinamismo sociale. In questo l'uomo di genio rappresenta la forza che tira verso una nuova linea dell'avvenire, utile al vantaggio della specie o della civiltà; la delinquenza tende a distruggere ciò che la civiltà ha conquistato, non solo, ma a distruggere la società

stessa; in quello l'uomo di genio è la variazione di carattere, è il carattere nuovo che spunta ad indicare le nuove vie all'avvenire della razza; il delinquente distruttore è il microbio che minaccia direttamente la vita della razza medesima. Entrambi però minacciano un mutamento delle ordinarie e comuni condizioni delle società, entrambi turbano la stabilità della specie.

Perde valore il fatto, che si vorrebbe fosse a favore della natura degenerativa del genio, che cioè gli uomini di genio abbiano spesso discendenti insufficienti o pazzi, poichè tale fatto non sarebbe in rapporto al fenomeno genio, ma alla costituzione nevropatica o debole dell'uomo di genio. In pratica però il fatto stesso non ha tutto il rigore di verità che si dice, poichè non son rare le famiglie, ove è ereditario un ingegno distinto, e specialmente è frequente e notissimo quello della continuata eredità di particolari attitudini geniali, specialmente per la musica. Vedasi quanto il Ribot ha messo la cosa in evidenza nel suo libro sull' *Eredità psicologica*. Ciò senza pregiudizio al fatto che spesso diconsi genii quelli che non sono se non ingegni superiori.

Bisogna anche considerare che il genio, fenomeno parziale, non può sempre trasmettersi per i tramiti ordinari dell'eredità biologica, poichè, se di natura morale, la sua azione è diffusa all'infuori della individualità corporea e si esercita per il beneficio delle opere e delle idee sulle masse; onde gli eredi del genio non sono sempre i figli naturali, ma coloro, che dalla sua scuola hanno avuto inizio e incitamento al progresso straordinario o alla variazione.

L'elezione naturale cava dal genio i beneficii diretti al miglioramento sociale, facendo che ogni mente, che successivamente lavori nella direzione tracciata dal genio antecedente, parta dalle ultime conquiste lasciate; e l'eredità facendo tesoro, patrimonio sociale indistruttibile, delle conquiste utili fatte dal genio medesimo. Non altrimenti in ordine alle conquiste materiali il figlio erede aumenta il patrimonio di ricchezze lasciato dal padre e la legge civile del diritto ereditario tramanda gli utili acquistati a

vantaggio della famiglia. Gli uomini di ingegno superiori sono quelli che svolgono e coltivano le idee emanate dai genii, come tante nuove direzioni delle attività.

Lombroso ha dimostrato che il genio ha molti rapporti con l'epilessia. Prima di tutto trovò che molti celebri uomini di genio furono epilettici; poscia rilevò che l'azione geniale talvolta si accompagna con alcuni fenomeni, che hanno la più alta analogia con quanto avviene negli accessi epilettici. Cioè l'azione geniale si mostra talvolta con intermittenza, con istantaneità, con incoscienza, spesso inspirata, seguìta talvolta da amnesia e pure talvolta accompagnata da fenomeni del contrasto, della doppia personalità, dell'iperestesia, ecc.

Non si può certo mettere in dubbio alcuno dei fatti riportati dal Lombroso, dai quali Egli deduce limpidamente la natura epilettica del genio. Io credo anzi sia cosa naturale che gli uomini di genio siano spesse volte epilettici, appunto perciò che, essendo indubbiamente l'uomo di genio un anomalo per alterazione del processo formativo, l'epilessia è la più naturale e frequente espressione degli stati inferiori o anomali di sviluppo morale. Come gli uomini di genio sono spesso epilettici, hanno anche spesso altre forme di anormalità psichica.

Dopo quanto più innanzi ho detto sulla natura dell'epilessia, che ritengo di natura atavica, malattia solo in senso relativo, quando cioè sia l'espressione dell'energia generale automatica che si accumula e si scarica con inutili esplosioni accessuali, o vince l'azione della volontà, agendo nella sfera di azioni che sono a questa subordinate, posso anche ammettere che l'atto geniale sia un'espressione di epilessia, nel senso che sia determinata da un'azione di quell'energia che sfugge all'impero della volontà. Invero l'idea inventiva o il concetto artistico, che subitamente appariscono alla mente, non sono determinati dalla volontà, ma proiettati alla coscienza da una energia automatica. Ma se ciò è epilessia, allora si rischierebbe di credere che tutte le rappresentazioni mentali si facciano a mezzo di scariche epilettiche. Dicendo ciò si cade nell'assurdo; si resta in-

vece nel possibile, se quell'energia, che suscita l'atto geniale o il pensiero nuovo o l'idea della giornata, sia effetto dell'energia automatica che, per gradi differenti, sfugga all'azione volitiva.

Devo anche mettere in avvertenza su di un punto di vista che si presta facilmente all'equivoco. Si dice che spesso il pensiero geniale scaturisca imperioso o nuovo; non si bada, ciò dicendo, al fatto ordinario della così detta cerebrazione incosciente, per la quale i pensieri, che d'un subito sorgono maturati dal cervello, hanno percorso un lungo periodo di elaborazione, sulla base dei materiali esistenti. Si dice creazione quello che non è che improvviso stato di coscienza. Vedasi l'analogia coi sogni. Il maggiore o minor rapporto con antecedenti associativi non è sufficiente a determinar la natura epilettica, o non, d'un atto mentale, perchè il lavoro associativo è specialmente quello che si fa nell'incosciente. Pensare vuol dire associare e appunto nel silenzio degli stati di coscienza si elaborano più fortemente i pensieri, sulla trama del lavoro associativo.

Il concetto quindi che un'azione epilettica sia l'efficiente dell'idea geniale è da accettarsi non grossolanamente, ma con le accennate precauzioni. Non si può negare in via generale che l'epilessia, nello stesso modo che si esercita mettendo in azione centri di moto, di senso, ecc., possa anche mettere in azione centri psichici e dare quindi convulsioni, allucinazioni, dolori, iperemie, al pari che idee e immaginazioni. Nessun altro modo di origine hanno certe idee deliranti così dette primitive.

Bisogna pensare anche che vi sono uomini di genio, che non solo non sono epilettici, ma che non hanno neppure le accennate apparenze morbose della genialità. In quanto alle capacità superiori, il cui cervello è semplicemente una macchina così ben costrutta che della materia prima che riceve restituisce prodotti più bene elaborati e in maggior copia delle altre, non vi ha bisogno che sieno epilettiche. Vi hanno superiori attitudini che scaturiscono dall'insieme di un complesso favorevole di mezzi: fina sensibilità specifica, atti appercetivi rapidi e lucidi, lavoro associativo serrato e continuativo, ecc., ecc., onde il prodotto elevato è il risultato netto, preve-

duto, sicuro, di condizioni speciali di mente. Tutt'al contrario del genio. Se ne possono citare di tali menti e non lo fo poichè temo che, per avventura, un punto debole in tali citazionì non illuda sull'errore di quanto dico. Ma ognuno ne conosce. Penso anche ad un altro fatto di non poca importanza. La genialità è, qualunque sia la causa che la metta in azione, un'attitudine molto superiore o nuova nell'ordine di una data funzione generica. Ebbene, essa ha una base corrispondente, necessaria, nell'eccezionale condizione dell'organo da cui promana. Non si può negare infatti che gli uomini di alto ingegno o di genio non abbiano in massima cervello più ampio o di peso maggiore. È inutile che riporti numeri che tutti conoscono, poichè appariscono in tutt'i libri che parlano del genio. Le eccezioni non sono forse eccezioni, poichè noi non sappiamo quale parte del cervello sia in rapporto a questa o a quella attitudine, la quale potrebbe esser più vantaggiosa pure in cervello, nella sua totalità, talvolta più piccolo del normale. Se, per esempio, i poeti indubbiamente, gli artisti, i pittori, gli scultori, ecc., hanno ampia la fronte e più abbondante la sostanza cerebrale frontale, perchè forse le attitudini generali d'intelligenza, d'immaginazione, di memoria, ecc., potrebbero aver sede in regione ampia del cervello, potrebbe anche darsi che ai musicisti bastasse soltanto avere più vantaggioso il centro corticale uditivo. I frenologi, se ce ne fossero ancora di vivi (poichè Tamburini mi disse che l'ultimo calò nella tomba di Miraglia), sarebbero certo di tal parere. Certo l'Ercole pure, genio o gigante della forza muscolare, ebbe la base del suo genio nella grossezza dei muscoli, quantunque fosse epilettico. Ora perchè voler attribuire tutto l'effetto della genialità alla forza, che di tanto in tanto incita all'azione l'organo, e non riconoscere invece che la genialità consiste nella stessa capacità maggiore o nuova della funzionalità?

L'epilessia nell'atto geniale esercita la stessa influenza che nella delinquenza. L'uomo infatti non delinque abitualmante per effetto dell'epilessia, ma delle sue propensioni immorali, le quali hanno azione irresistibile per effetto della natura epilettica.

Del resto mi sembra che, quando si accetti il mio modo di vedere sulla natura dell'epilessia, la questione della natura epilettica del genio sia oziosa. La genialità è l'effetto di superiori o distinte capacità funzionali, e vien messa in azione da un'energia che spesse volte non ubbidisce alla volontà. Ma vi ha produzione geniale anco sotto l'influenza della volontà. Tanto è vero che si hanno anche genialità della volontà stessa. Queste sono forse le più frequenti e sono date specialmente da coloro che si dicono caratteri. Lo Smiles informi. Se il genio fosse un fatto epilettico, la genialità della volontà sarebbe la negazione dell'epilessia.

Gli uomini di genio, come in vero non di rado gli uomini di molto ingegno, oltre che spesso epilettoidi, sono sovente propensi alle idee deliranti originarie di persecuzione e di orgoglio; i primi talvolta hanno anche insufficiente lo spirito critico, onde volgarmente si dice che difettano di buon senso (Lombroso). In ciò un'altra analogia biologica coi delinquenti ordinari, poichè gli uni e gli altri sono prodotto di anomalo sviluppo, ed il fatto che vorrebbe il Lombroso che i primi alle volte sieno pure delinquenti e questi sieno geniali completerebbe l'analogia biologica e riaffermerebbe l'origine comune. Ma è però debito rilevare che gli uomini delinquenti, quante volte son tali per effetto di arresto di sviluppo, sono, come si è detto, un complesso d'imbecillità; mentre gli uomini di genio sono esposti più specialmente ad avere, più che delle imbecillità, delle esauribilità, delle nevrastenie, che finiranno facilmente con la precoce involuzione. Onde, fra i delinquenti sono frequenti gl'imbecilli e fra i genii i pazzi. Le pazzie degli uomini di genio si possono decomporre in elementi psicologici misti: effetti di anomalie di sviluppo e di precoce senilità insieme. Ciò in ragione dell'ineguale misura di sviluppo delle singole attitudini, in soggetti precocemente esauriti. Danno cioè l'esempio frequente delle pazzie, ch'io dissi a degenerazione mista, evolutiva e involutiva, ch'è propria della larga classe dei così detti ereditari, fra i quali sono i genii.

Così è che talvolta, come i delinquenti e come i senili, gli uomini di genio sono immorali nell'azione loro; e nel dinamismo so-

ciale danno l'esempio di agire per un lato in senso altruistico, per l'altro in senso egoistico. Nelle opere loro hanno azione progressiva, nel giudicare le altrui sono misoneistici.

Dopo ciò mi risparmio, chè sarebbe una vana ripetizione di tante cose sopra dette, di parlare dei pazzi di genio e del genio nei pazzi.

Egualmente sarebbe superfluo parlare a lungo dei delinquenti-pazzi, i quali, da quanto si è detto, appartengono alle forme miste della degenerazione, quante volte non abbiano, come quasi sempre succede, più sviluppati o il delirio epilettico o quello che è loro naturale del pari, il persecutorio-vanitoso. In tal caso i delinquenti-pazzi sarebbero sempre prodotti genuini della degenerazione evolutiva. Il fatto della degenerazione mista, è dato, lo ripeto, quando i delinquenti-nati, venuti ad una certa età, impazziscono per effetto di precoce senilità, che facilmente coglie coloro che hanno, per difetto di sviluppo, insufficiente resistenza a percorrere intera e normale la parabola della vita morale.

Dopo ciò, a parte tali forme miste, le differenze fra delinquenti e pazzi sono chiarite, egualmente come le analogie. I primi hanno segni fisici e morali di insufficiente sviluppo o di reversioni ataviche di ordine specialmente fisico; i secondi, i pazzi, segni fisici e morali di precoce senilità, di decadenza. Tanto gli uni che gli altri possono avere segni appartenenti alla forma degenerativa opposta a quella cui appartengono essenzialmente, perciò che i delinquenti vanno facilmente soggetti alla precoce senilità e i pazzi si fanno pure facilmente sulla base delle condizioni ereditarie di anomalo sviluppo. *Natura non facit saltus.*

Se poi si baderà alla esistenza della classe criminale dovuta al processo involutivo, si elimineranno ulteriori confusioni fra i caratteri fisici e morali fra i delinquenti congeniti e i pazzi.

La feconda opera del Virgilio, che in Italia gettò le basi della dottrina che considera la natura morbosa del delitto e del delinquente, non è, da ciò ch'io ho detto, minimamente intaccata, poichè non vengono disconosciuti ma rinforzati i legami di parentela fra i delinquenti e i pazzi, i quali hanno comuni le condizioni genera-

trici e tanti punti di contatto e tanti punti di passaggio dagli uni agli altri. Ma ciò nonpertanto è pur chiara la differenza fra una forma e l'altra della degenerazione, che dà luogo agli uni e agli altri e che illumina la patogenesi e la forma clinica. Più innanzi, nel capitolo della patologia della seduzione, saranno detti in dettaglio i caratteri differenziali clinici, fisici e morali dei pazzi e dei delinquenti, che finora ho differenziato nel rapporto patogenetico.

La polarizzazione che vi ha, in via sociale e biologica, fra l'uomo delinquente e il genio, il primo prodotto di una speciale degenerazione che tende alla distruzione della specie e che porta con sè segni fisici e morali d'inferiorità di sviluppo sul terreno della quale esso nasce, il secondo di progressione divergente, viene anche confermato dai seguenti fatti:

I genii sono frequenti nei grandi centri di popolazione e rarissimi negli spopolati. Al contrario i delinquenti-nati abbondano nelle campagne. Ciò è nello stesso tempo l'effetto e la causa della stessa numerosa popolazione.

Il fatto si appoggia ad una legge biologica dell'evoluzione. Tanto maggiore è la differenziazione dei membri di una stessa specie, vivente in un dato spazio di terreno, in uno stesso ambiente ristretto, tanto più la popolazione vivrà meglio e vi aumenterà (Darwin). Ciò perchè le varie attitudini faranno sì che crescerà la produzione servente ai bisogni della vita e verranno utilizzate maggiormente e più facilmente le condizioni, le attività e le ricchezze locali per effetto degli svariati mezzi e dei nuovi indirizzi della lotta. La concorrenza crea la divisione del lavoro e quindi l'aumento della produzione. Non vi potrebbe essere una grande città dove tutti gli abitanti facessero la stessa professione. I paesi così detti agricoli sono scarsi di popolazione oltrechè poveri, poichè la popolazione non può essere superiore alla produttività del terreno attorno cui tutti si applicano. Tale legge, di Malthus, venne però smentita in causa delle differenziazioni infinite del lavoro, così che oggidì son più popolosi e più ricchi i paesi con terreno sterile e però con maggiore varietà d'industrie.

I genii dunque, iniziatori delle variazioni di carattere e quindi delle nuove direzioni delle attività sociali, sono appunto più numerosi dove più copiòsi sono i loro effetti. Crescono pure in proporzione superiore ai rapporti delle accennate necessità di variazione, poichè le differenziazioni continue, che si succedono, rompono la legge biologica della persistenza dei caratteri ereditari e determinano facilmente variazioni novelle e superiori ai bisogni.

Nelle campagne la vita si fa sulla norma che il figlio ripete quello che ha fatto il padre, e la tendenza naturale al ritorno al tipo primitivo ha più presa e tenacità. Egualmente in tale terreno sorge più facile la tendenza alla distruzione della razza. Donde il perchè dei molti delinquenti feroci fra i contadini.

La riconferma di tal fatto è che nei centri popolosi i delinquenti volgari sono provenienti dalla parte più bassa, meno differenziata della popolazione. I genii sono quasi sempre provenienti da genitori colti; i delinquenti-nati nascono da gente rozza e ignorante. I genii sono figli di genitori giovani, i delinquenti di genitori vecchi (Marro). Le classi degli scienziati non danno luogo a delinquenti. La classe aristocratica dà dei delinquenti in misura maggiore dei professionisti; in ragione della minor differenziazione delle attività e per la tendenza a non modificarsi, cade in degenerazione, si suicida. Si capisce però come qui bisogni distinguere: vi hanno infatti famiglie aristocratiche, delle quali la coltura e il progresso morale è norma di generazione in generazione. Vedasi quanto spesso nella storia si hanno dinastie dove la genialità fu frequente.

Ciò che finora ho detto si riferisce all'uomo delinquente e geniale in genere. Ma più specialmente ho inteso parlare del maschio.

La donna com'è, delinquente o geniale?

La delinquenza e il genio si dirigono a diverse vie, a seconda il vario genere d'interessi materiali o morali che si hanno a offendere

o a svolgere. Però vi hanno delinquenti contro le proprietà, le persone, i costumi, i sentimenti, ecc., e genialità intellettuali, volitive, immaginative, sensoriali, meccaniche, fisiche e perfino delle funzioni vegetative, ecc.

La specifica delinquenza delle donna è opinione comune che generalmente si eserciti nella sfera sessuale, e sia però rappresentata ordinariamente dalla prostituzione. Io non trovo esatta quest'opinione che in parte; le donne delinquenti *riflettono* piuttosto la loro delinquenza nell'ordine sessuale e spesso il prodotto di tale loro riflessione è la prostituzione; ma esse delinquono ordinariamente contro le persone e le cose come gli uomini, sebbene con molto minor frequenza. È vero anche che tale loro delinquenza, di ordine direttamente non sessuale, è solitamente determinata da motivi che hanno rapporto con la vita sessuale: gelosia, invidia, vendette amorose, desideri di ricchezze a scopo di seduzione, ecc. Ciò naturalmente poichè la donna, all'infuori degl'interessi sessuali, non trova frequenti occasioni di attriti con la società.

Del pari io dico che la specifica genialità della donna è in rapporto alla sessualità. Le lotte per l'esistenza, che specialmente son riservate all'uomo, tengono più lontana la donna dagli attriti e dalle difficoltà della vita e nello stesso tempo le porgono minori occasioni e necessità ad opere straordinarie, che richieggono attitudini geniali. Tali le ragioni volgari della scarsa delinquenza che si ha nella donna, le quali possono anche grossolanamente bastare a dar spiegazione della rarità in esse del genio.

Nel mentre però non disconosco l'alta importanza pratica di tali motivi, trovo che questi stessi motivi, oltre di agire direttamente sulla donna che ha funzione nella società, agiscono in lei pure in via biologica, determinando quelle condizioni per cui necessariamente essa è molto meno delinquente dell'uomo e presso che mai, o molto dubbiamente in qualche caso, è geniale. Dice il Darwin che in quasi tutte le specie di animali, nelle quali vi ha lotta per la scelta sessuale, il maschio è l'inseguitore e il ricercatore della femmina e quindi il lottatore, mentre la femmina è ricercata e scelta

e la lotta da parte sua è limitata e richiede pochi sforzi. Ne viene da ciò che le variazioni dei caratteri, i miglioramenti e le divergenze, che sorgono negli individui di una specie sulla base della lotta sessuale, si fanno quasi esclusivamente nei maschi, mentre le femmine conservano il solito tipo. Vedasi infatti come in quasi tutte le specie animali, specialmente negli uccelli, nei quali la lotta sessuale è più vivace, i maschi sono i più belli, i più coloriti, i più canori e i più agili. Nella specie umana la lotta sessuale è al contrario sostenuta più dalla femmina che dal maschio, onde da essa vi guadagna, acquistando caratteri migliori o nuovi, più la prima che il secondo. La lotta per l'esistenza invece, se nelle altre specie animali si fa quasi egualmente dal maschio e dalla femmina, onde per l'uno o per l'altra sorgono presso che le stesse variazioni utili e gli stessi progressi, nella specie umana si fa dal maschio quasi esclusivamente, come negli uccelli i maschi fanno la lotta sessuale. Ne viene di conseguenza che nella specie umana le variazioni di caratteri, i miglioramenti e le divergenze nelle attività utili alle relazioni sociali, che avvengono sulla base della lotta per l'esistenza, succedono nei maschi e lasciano alle femmine più a lungo la stabilità del tipo. Se poi si pensa che la lotta sessuale, nella quale la donna avrebbe la prevalenza sull'uomo, oggidì si fa, come addietro si disse, non conforme ai vantaggi della specie, ma secondo criteri di ordine sociale, che spesso sono il danno della specie, resta scemato il campo della lotta specifica alla donna ed essa, lottando per la seduzione, lotta per la propria esistenza e in tale ordine di lotta, per rispetto ai vantaggi e alla variazione che ne consegue, sta addietro all'uomo. È anche utile sapersi, come più innanzi verrà dimostrato, che negli uomini i caratteri utili alla lotta per l'esistenza sono presso a poco quelli che servono pure alle lotte sessuali; ne viene da ciò un minor motivo di divergenza progressiva dal maschio alla femmina. Negli uomini soltanto generalmente si hanno genialità di ordine intellettuale, giacchè il genio dell'uomo ho detto essere l'equivalente dell'insorgenza di miglioramenti e di caratteri nuovi e utili negli animali.

Nello stesso tempo che, nella specie umana, i maschi perciò sono esposti a variare o a fortemente migliorare nell'ordine delle forme delle attività relative alle lotte per l'esistenza, sono anche esposti a regredire nello stesso ordine di cose e quindi a riprendere caratteri atavici, perciocchè i perditori nelle lotte per l'esistenza son destinati a costituire, dopo un certo numero di generazioni, una classe inferiore, sulla quale ha presa la tendenza naturale al ritorno al tipo primitivo, o a distruggersi per effetto del comparire fra essi di elementi nemici a se stessi e alla specie. La donna invece, per questo lato, è più resistente dell'uomo, poichè, conservando essa più durevolmente il suo tipo, offre minor presa alla spogliazione di caratteri, che da lungo tempo e lentamente ha acquistati e consolidati in rapporto alle sue abitudini e ai suoi bisogni. Essa è eminentemente conservatrice e dà scarso contributo all'omicidio e al suicidio.

Che la donna sia refrattaria, in generale, alla criminalità generica e più ancora alla genialità è provato da altri fatti.

Le donne criminali (risulta dalle osservazioni di Lombroso, di Marro e di Tarnowski), oltre che hanno scarso numero di caratteri fisici atavici, degenerativi (Tonnini), hanno di speciale che la loro degenerazione è segnalata dall'apparire di caratteri fisici mascolini. Io dico anche che i caratteri mascolini, che segnano la loro degenerazione, sono pure di ordine morale. Ciò significa che se le donne subiscono regressi atavici, lo fanno per il tramite di un metabolismo sessuale. Così succede anche per le geniali, le quali, quando ve ne siano, hanno pure caratteri fisici o morali maschili.

Il fatto trova appoggio e analogia in ciò che succede in ogni ordine di animali, nonchè nella stessa serie di variazioni che subisce la donna nella parabola della sua vita normale. Le donne, quando oltrepassano il periodo della sessualità, hanno una spiccata tendenza ad assumere caratteri fisici e morali maschili: hanno pelle rugosa, scura; faccia dura, ossuta, con pelurie; voce grossa, modi men dolci, carattere più energico, abitudini più libere, pudore diminuito, e idee e sentimenti di avarizia, di dominio, ecc. Le gal-

line, dice il Darwin, diversi fagiani, le femmine delle pernici, dei pavoni, delle anitre, ecc., dopo l'ablazione delle ovaie e col divenir vecchie, assumono in parte i caratteri secondari maschili della loro specie. Così un'anitra femmina dell'età di 10 anni vestiva la livrea del maschio; una gallina, dopo aver cessato di deporre le uova, assunse la livrea, la voce, gli speroni e il temperamento bellicoso del gallo; e le femmine di due specie di cervi furono spesso vedute nell'età vecchia aver delle corna. Hunter disse di avere osservato analoghi fatti nella specie umana.

Io trovo anche da osservare un altro fatto in appoggio a ciò. È che le donne le quali soffrono di pazzia cronica, nello stesso tempo che hanno accentuati e precoci i caratteri di senilità, appunto per ciò somigliano ai maschi nella fisonomia, nella voce, nell'aspra apparenza della pelle. Osservo spesso che le contadine nostre, le quali per le dure condizioni della vita invecchiano presto, mostrano ad età ancor giovine caratteri maschili frequenti, quali la voce aspra, le linee salienti della faccia, la pelle rugosa e aspra e spesso anche evidente apparenza di baffi e di pelurie alle guance. Ciò che ho occasione solita di veder io in questi paesi, ognuno vede colla stessa frequenza altrove. È inutile qui far notare che il Darwin tali fatti li attribuisce a ciò che in ciascuno dei due sessi vi ha latenza di caratteri secondari sessuali del sesso opposto, i quali sorgono con lo scomparire delle funzionalità del proprio.

Le donne dunque, essendo delinquenti istintive o geniali, non lo sono come femmine, ma in quanto son meno femmine e perciò assumono caratteri maschili. La legge dell'eredità limitata al sesso ha la sua parte pure a spiegare il fatto, poichè nella specie umana sono i maschi quelli, nei quali vi sono i motivi più efficienti delle variazioni e dei regressi; l'eredità li trasmette attraverso di loro, lasciando che attraverso le femmine passino come in istato latente, capaci solo di dimostrarsi in speciali e rare circostanze.

Non ripeto l'enumerazione fatta dal Lombroso dei caratteri virili, che vi hanno nelle più celebri delinquenti. Darò invece qualche esempio a dimostrare che egual fatto si dà anche nelle donne che hanno qualche genialità.

Ritorno prima sull'osservazione che ho fatto che nelle donne il genio intellettuale è cosa rara. Posso appoggiarmi perciò pure su quanto in proposito disse D'Aguanno (*Rivista di filosofia scientifica*, agosto 1890: *La missione sociale della donna*), di cui mi piace trascrivere le parole:

« Nelle scienze, che esigono del ragionamento, dice Le Bon, non » si cita una sola opera rimarchevole prodotta da una donna, e pur » tuttavia molte hanno ricevuto un'educazione scientifica comple- » tissima; solamente in America 600 praticano la medicina. Vi » hanno bensì donne illustri nei diversi ordini di coltura umana, » ma se queste si paragonano cogli uomini più insigni nello stesso » ordine di conoscenze, il distacco sarà evidente. Diamo uno sguardo » alle conoscenze e vedremo subito queste differenze.

« Per genio politico abbiamo bensì avuto da Semiramide ad Eli- » sabetta d'Inghilterra una lunga schiera di donne illustri, ma nes- » suna ha mai mostrato il genio d'un Alessandro Magno, d'un » Giulio Cesare, d'un Napoleone. Nella filosofia, se si ebbero solo » in Grecia delle donne che salirono in alta fama, come Diotinea, » Panfila, Leonzia, Pantaclea, Argia, Nicarete, Melissa, ecc., nessuna » seppe eguagliare il merito d'un Socrate, d'un Platone, di un » Aristotele e se in seguito (per non citare che qualche nome) tro- » viamo un'Ippazia che insegnò filosofia all'Accademia di Ales- » sandria (sec. V), la Bassi che insegnò filosofia nell'Università di » Bologna (sec. XVIII), Caterina Cibo, Isabella Sforza e Chiara » Mastraini versatissime filosofesse, come la vivente Clemenza Royer » (della scuola di Darwin), nessuna di queste può paragonarsi ai » più chiari filosofi della scuola teologica, metafisica e positiva. » Anche nella giurisprudenza si sono avute donne illustri in Italia. » Così insegnarono diritto nella sola Università di Bologna, Dotta, » figlia di Accursio (sec. XII), Bettina e Novella Andrea (sec. XIV), » Bettina Calderini e Bettisia Gozzadini (sec. XVIII), Maddalena » Buonsignori (sec. XIV), giureconsulte di nome furono la Pizzelli, » la Dosi, l'Amoretti, la Novelli, lettrice di diritto a Padova, ecc., » ma nessuna eguagliò nè il merito degli antichi giureconsulti Gaio,

» Paolo, Ulpiano, Papiniano, nè dei recenti Bartolo, Baldo, Cuiacio,
» Voet, ecc. Lo stesso dicasi per le donne che si sono distinte in
» tutt'i tempi nell'astronomia, nella fisica, nelle matematiche, nella
» medicina.

« Nel campo letterario è più vasto il contributo delle produzioni
» femminili; pure si osserva sempre lo stesso distacco in rapporto
» a quelle degli uomini. Così se la Grecia potè vantare un'Aspasia,
» una Demofila, una Saffo, una Proxilla, una Corinna, nessuna
» eguagliò mai Erodoto, Eschilo, Sofocle, Simonide, Pindaro. Come
» in Italia abbiamo avuto Olimpia Morati (sec. XVI) celebre lati-
» nista e grecista, Domitilla Trivulzio, Bianca Borromeo che tenne
» cattedra di lettere a Padova (sec. XVI), Cassandra Fedele, Tar-
» quinia Molza, Clotilde Tambroni lettrice di lettere nell'Univer-
» sità di Bologna (sec. XVIII), Nina la poetessa (sec. XIII), Vero-
» nica Stampa, la Battiferra, Vittoria Colonna, Veronica Cibo e la
» Gaetana Agnesi (matematica illustre) che ad 11 anni conosceva
» 8 lingue, e cento altre tutte preclare nei vari ordini di cultura
» letteraria; ma nessuna poetessa potè mai mettersi a paro d'un
» Dante, d'un Petrarca, d'un Ariosto, d'un Tasso, d'un Alfieri, d'un
» Parini, d'un Foscolo, d'un Leopardi, e negli altri generi letterari
» nessuna donna ebbe meriti superiori o almeno eguali a quelli
» degli uomini più illustri nelle discipline medesime. In generale
» nelle opere letterarie delle donne si ammira solo molto senti-
» mento e facoltà di colorire e di sceneggiare. Così anche nel canto
» è per la natural melodia della voce e lo sviluppo dei sentimenti
» che le donne si distinguono. Nelle arti della scoltura e dell'archi-
» tettura non che uguagliare o superare gli uomini, il campo è ri-
» masto quasi del tutto deserto. Finalmente nella musica, non
» ostanto che quest'arte sia più particolarmente coltivata dalle
» donne che dagli uomini, pure non si è avuta una grande composi-
» trice, non una paragonabile lontanamente ad un Rossini, ad un
» Bellini, ad un Meyerbeer, ad un Wagner, ad un Verdi. Nè si ha
» scoperta importante, invenzione geniale, applicazioni di nuovi si-
» stemi, perfezionamenti di macchine, che sian dovuti ad una donna.

» Sicchè possiamo dire che alla donna manca la facoltà d'iniziare
» e svolgere i grandi ideali e le speculazioni più elevate ».

Poichè adunque non si ha con certezza un certo numero di donne, che veramente siano geniali intellettualmente, manca il modo sicuro di dimostrare se o meno anche in esse i caratteri maschili siano il substrato necessario perchè la filogenesi e il progresso civile facciano punto d'appoggio per le loro variazioni. Se la donna non è geniale ha però talvolta caratteri progressivi, onde, ristrettamente, giova talvolta al miglioramento delle umane attività, nell'ordine delle variazioni iniziate dagli uomini di genio. Ma l'ostinato misoneismo, da cui generalmente sono affette le donne, rende inefficace l'opera di quelle poche che agiscono nel senso del progresso.

Nella donna vi hanno però *due specifiche genialità*, una di carattere fisico, l'altra di carattere funzionale, le quali rispondono, la prima alla funzione che ha la donna medesima nelle specie e la seconda alla speciale lotta per l'esistenza ch'essa combatte nella società. La prima è la *bellezza*, la quale, disse felicemente Tonnini, può dirsi il *genio somatico* della donna, e che, come ogni altra forma di genio, non esclude, ma favorisce, dice pure Tonnini, spesse volte le degenerazioni e specialmente le psichiche; la seconda è la *genialità della seduzione*, che in talune arriva a così alta potenza da vincere ogni resistenza e a far conquistare alla donna un posto felice e invidiato nella società fra le rivali.

Non sempre vanno congiunte le due genialità della donna. Furono, nella storia, tipi esemplari di genialità seduttrice Aspasia e Cleopatra, e nel medio evo un'infinità di donne ebbero tale genialità, per la quale giostrarono e impazzirono tanti cavalieri. È per tale genio che la donna ebbe, si dice, tanta parte attiva nelle vicende dell'umanità e guidò talvolta i destini dei popoli col mezzo indiretto della sua amabilità. Tali genialità mancano però di aver praticamente ai tempi nostri tutta l'efficacia che dovrebbero avere sul miglioramento della specie, poichè alla lotta sessuale fanno concorso altri elementi, che son contrari a quelli naturali della bel-

lezza e della seduzione sessuale. In armonia al fatto che la lotta sessuale per la donna quasi equivale in potenza a quella che fa l'uomo per l'esistenza, ne viene anche che se la donna vi guadagna le sue genialità relative, bellezza e arte di seduzione, espone pure il suo lato debole alla relativa degenerazione reversiva e distruttiva, rappresentate dalla bruttezza, che il più delle volte si segnala per l'apparenza di forme specialmente maschili (poichè nei periodi antichi di minor differenziamento i caratteri differenziali secondari del sesso erano meno distinti), e dalla prostituzione, ch'è delinquenza sessuale ed è una condizione contraria ad ogni utile di conquista e di vantaggio sessuale o civile. Tali due forme della degenerazione spesso sono unite. Le prostitute più inguaribili infatti quasi sempre sono brutte e in esse i caratteri maschili della faccia, della voce, del portamento, non che delle tendenze, sono cosa ordinaria e sgradevole.

Dove la genialità della donna sembrò mostrarsi o casualmente si mostrò in isfere estranee a quelle delle naturali e ordinarie sue lotte, nell'intelligenza, nelle facoltà immaginative, nella volontà, ecc., cioè quando le donne ebbero apparenza di mostrare o mostrarono geniali attitudini alle lettere, alla filosofiia, alle arti, al governo, ecc., allora più o meno ebbero caratteri maschili, i quali non di rado furono anche fisici e più generalmente di ordine morale. Se scorriamo la storia delle donne celebri, delle quali sia rimasta l'immagine, il fatto trova abbastanza chiare dimostrazioni. In un libro pubblicato nell'anno 1838 a Napoli (*Vite e ritratti delle donne celebri di ogni paese*, opera della duchessa d'Abrantés), del quale non potei averne che un solo volume, trovai che ebbero fisonomia virile Donna Catalina di Erauso, Madama Stael, Carlotta Corday e qualche altra, sebbene con apparenze meno evidenti. Ma chi non ricorda quanto ciò si riscontra spesso nei ritratti delle donne celebri di Roma antica e di Grecia? Saffo fu specialmente di forme e di animo virile. Ad essa, nei nostri tempi, fa perfetto riscontro George Sand, la quale ebbe aspetto e fisonomia maschile e fu pure di animo, di costumi e di tendenze virili. Sarebbe facile poi trovar molti nomi di donne

di chiara fama, ch'ebbero animo virile, ma al postutto mi manca la prova delle loro genialità. Ritengo che pochi casi (poichè le donne geniali sono tanto rare) bastino alla dimostrazione del fatto clinico.

Ai nostri tempi vivono pure in Italia e fuori delle donne che hanno apparenza di genialità, e si distinguono specialmente nella politica o nelle lettere. Chi le conosce e le ricorda non può negare il fatto che nella loro fisonomia vi hanno più o meno distinti dei caratteri maschili, per cui in massima non sono belle, nè come donne sono piacevoli. Le nikiliste russe danno i più copiosi esempi del genere.

Giacchè tanto le donne geniali nell'ordine morale che le delinquenti hanno caratteri fisici e morali così spesse volte maschili, bisogna riconoscere in generale che la fisonomia delle donne geniali ha una certa analogia con quella delle delinquenti. Le une e le altre sono quasi sempre brutte e con spiccati caratteri degenerativi somatici che le fanno assomigliare ai maschi. Ma ritornerò più innanzi, parlando della seduzione, sull'argomento.

Vengo, ora che si son poste le basi di ciò che in via generale sembra siano la delinquenza e il genio, a dire come si manifesta la vita sessuale nei delinquenti e negli uomini di genio, la quale negli altri stati morbosi, di cui fino ad ora si è parlato, riflette così fedelmente le condizioni d'immaturità, di decadenza e di mostruosità dello spirito.

Della vita sessuale del delinquente-nato si hanno a considerare quelle anomalie che sono in rapporto alla sua natura atavica; quelle che esprimono la tendenza degenerativa alla distruzione della specie; e quelle che scaturiscono dall'insieme delle morbosità, che lo costituiscono, poichè, come più oltre si è fatto intendere, dai rapporti di tali morbosità al loro periodo rudimentario scaturisce un'entità morbosa, che, per essere un aggregato di altre morbosità, non è meno perciò un'entità nosologica distinta, con caratteri speciali, che dà luogo al delinquente-nato, tipo patologico *sui generis*.

Della vita sessuale del delinquente alienato non ripeterò le caratteristiche speciali, di cui ho detto parlando delle singole pazzie, ma brevemente dirò delle anomalie della vita sessuale, che costituiscono tutta una catena di decadenza della funzione, che rispecchia quella dello spirito, attraverso le varie forme di pazzia, che non sono che gradazioni dello stesso processo involutivo.

Vi hanno anomalie delle manifestazioni della funzione sessuale, che si possano dire puri prodotti di reversione atavica? Sarebbe molto difficile ed incerto determinare *a priori* la natura atavica di un fatto di ordine sessuale e sulla norma di esso giudicare sulla natura delle azioni attuali. La funzione riproduttiva, la quale si manifesta nella scala dei vari organismi, dal più semplice al più composto, con infinite gradazioni (dagli atti più elementari necessari al concepimento a quelli dell'amore psichico, intellettuale dell'uomo civile); per quanto più si rimonti verso le passate generazioni umane, oltre i periodi storici, nei quali la civiltà e le varie condizioni artificiali del vivere sociale hanno imposto norme e difficoltà all'esercizio della funzione medesima, è da credersi abbia avuto sempre più forma e modi semplici, più direttamente in rapporto allo scopo biologico. Ma non ostante tale norma generale, da un popolo all'altro, nei diversi luoghi e tempi e nei vari rapporti con le abitudini e coi climi ed altro, le speciali caratteristiche della vita sessnale variano tanto da non avere alcuna base sicura di giudizio. Più sicura e pratica è la norma di giudicare gli atti della vita sessuale in rapporto all'atavismo, quando siano commessi non già in determinate modalità, ma sulla base di meccanismi primitivi, semplici, che attualmente hanno carattere antisociale e repugnante, per quanto in altri tempi potessero soddisfare maggiormente alle necessità dello scopo biologico. Tali l'eccesso e la violenza, che sono in diretto rapporto coll'indole impulsiva dell'uomo selvaggio, che oggidì sarebbe natura epilettica. Di atavico perciò nella sfera delle funzioni sessuali noi non potremmo che vedere il *rapimento violento*, il *coito frequente* e *brutale*, l'*uso della femmina come strumento di piacere senza nulla di affettivo*, la *furibonda gelosia* e la

lotta feroce e *sanguinosa* per la *conquista* e *custodia* della femmina stessa. L'onanismo, la pederastia, la bestialità non sarebbero niente di atavico perciò che tali modi semplici o sconci di amore non sono affatto biologici. In pratica però non si ha una classe di delinquenti, che per tal modo rappresenti l'uomo atavico.

Il delinquente-nato è un uomo che delinque in rapporto dei bisogni sessuali in tutti i modi; e se vi ha caratteristica di tale suo agire delinquente in via sessuale è quello di essere eminentemente, oltre che antisociale, antibiologico.

Fra le classi della delinquenza congenita vi è quella rappresentata dagli *stupratori*, i quali riassumono più spiccatamente le tendenze e i modi dei delinquenti-nati più gravi per rispetto alla funzione sessuale. Ebbene, lo stupratore non è che una caricatura dell'uomo atavico, poichè, invece che avere, nell'esercizio delle funzioni sessuali, i caratteri dell'energia e del fine biologico immediato, ha piuttosto quelli dell'insufficienza e della corruzione. Egli è precoce, spesso onanista, pederasta o bestiale, molte volte è impotente, più spesso ancora è sterile e infecondo e negli agguati e nelle violenze contro la femmina tende spesso alla soddisfazione d'istinti sanguinari o violenti o sconci, piuttosto che a quelli naturali del sesso. Fisicamente si riflette la base di tali sue insufficienze e corruzioni e spesse volte ha anomalie di conformazione degli organi genitali (monorchie, piccolezza o disuguaglianza di testicoli, ipo o epispadia, ecc.). Spesso è anche di poca intelligenza e ha religiosità e portamento subdolo e vile. Caratteri che, se in parte sono mólto simili a quelli dell'uomo selvaggio, il quale è violento, brutale, sanguinario, timoroso, superstizioso e vile, son le prove della sua inferiorità per insufficienza di sviluppo. Il delinquente-nato stupratore è, più che un uomo in cui prevalga la natura atavica, il prodotto dell'insufficienza di sviluppo.

Il delinquente-nato non ama in modo normale ai suoi tempi, in modo che dirò civile, se non in rarissimi casi. Nelle circostanze ordinarie è cinico, tollerante dell'infedeltà della moglie, sui cui turpi guadagni egli pretende di vivere, di tal modo che spesso si fa paladino protettore delle prostitute, a mercede fissa. Non ha che

rozzi e scarsi sentimenti verso la famiglia, per modo che i figli suoi crescono al delitto e al vagabondaggio, e ciò, oltre che per effetto ereditario e di educazione, anche della trascuranza e dei maltrattamenti che su di essi vengono esercitati.

Lo stupratore, varietà del delinquente-nato tipo, nel quale hanno prevalenza le tendenze sessuali, è il risultato dell'insieme delle morbosità che compongono la delinquenza istintiva più tipica in forma rudimentaria. Bisogna però non dimenticare che perciò le tendenze sessuali, se in lui sono prevalenti, non cessano di esistere anco nelle forme di delinquenza parallela, con prevalenti tendenze all'assassinio o al furto, egualmente come nello stupratore vi hanno pure tendenze al furto e all'assassinio, sebbene meno rilevanti. Sono distinzioni cliniche, che furono fatte sulla base di pochi caratteri e i passaggi da forma a forma sono espressi dall'esistenza dei delinquenti a tipo misto, assassini-stupratori e grassatori, che sono assassini e ladri insieme, ecc. Nelle forme differenziate della delinquenza, quando cioè nel delinquente-nato una delle morbosità tende a far prevalere la sua azione sulle altre, si hanno sessualmente i delinquenti epilettici, immorali, imbecilli e deliranti. Questi, per quanto in fondo hanno strettissime analogie con i delinquenti epilettici, immorali, imbecilli e deliranti, di cui si è parlato ai rispettivi paragrafi, hanno tuttavia la nota speciale che scaturisce dal fatto che all'azione della morbosità prevalente si associa l'azione della morbosità ancora in istato rudimentario o di minore sviluppo.

Nell'ordine però dei delinquenti-nati a tipo immorale, sull'estremità della scala, ho detto che vi ha il Don Giovanni, seduttore ignobile, che nell'amore dà sfogo alle sue basse passioni e agli sconci e crudeli costumi. Più vicinamente al punto di partenza della forma di delinquenza morbosa tipica, il delinquente-nato immorale talvolta uccide la vittima dei suoi amori o la strazia in tutti i modi, poichè nel dolore altrui trova argomento di maggior piacere e pure la fonte stessa del piacere proprio. Non di rado appartengono a questo gli orrendi casi di necrofilia e pure quelli, che tanto commuovono il pubblico, di bisogni sessuali, che si sfogano in via lar-

vata mercè lo squarciamento della donna, il suo strangolamento, ecc., di che, come si è detto, son famosi il Verzeni e Jack lo squartatore. Io, l'anno scorso, a Catanzaro ebbi a periziare alla Corte di Assise un certo C., il quale fu trovato addormentato in letto in casa di una meretrice, ad Isola Capo Rizzuto, mentre lei giaceva a terra col cranio fracassato e morta da non meno di 10 ore prima. Si potè sapere ch'egli l'aveva uccisa durante la notte e ne aveva ripetutamente violato il cadavere in modo fuor del naturale. Il C. era un delinquente abituale di furti, era intelligente, cinico, sfacciato, indifferente alla pena cui fu condannato, con notevoli caratteri fisici di degenerazione evolutiva ed atavici e con molto dubbie apparenze di epilessia.

Si può dire che questi siano amori atavici, che, come dice lo Zola, siano effetti del ritornare della bestia umana? La condizione atavica nella società attuale ha certamente azione regressiva in rapporto al progresso civile, ma non mi sembra che l'azione atavica debba essere anche antibiologica. Tirare verso il passato semplice e animale non vuol necessariamente esprimere distruggere la razza. Son questi fatti quelli i quali mi hanno fatto dubitare che la mancanza di sentimenti morali sia fatto atavico; credo siano piuttosto un prodotto di deviazione particolare lungo la via regressiva che conduca all'estinzione della specie, non altrimenti che vi ha un fatto opposto che mena allo scopo contrario, qual'è la divergenza dei caratteri sulla via progressiva, che mena alla differenziazione e quindi allo sviluppo della specie.

Un altro prodotto nei termini della delinquenza congenita, della divergenza regressiva, fattore antibiologico, che tende all'estinzione della specie, è il *pederasta*, specialmente il passivo, il quale sulla linea della prevalenza dell'immoralità ha per speciale caratteristica uno sviluppo all'infuori del sesso, cui egli appartiene. Egli non è certo l'uomo atavico, poichè la filogenesi non si è fatta per il tramite di coloro che rappresentano la negazione dell'atto di riproduzione; ma un prodotto composto dell'arresto di sviluppo, onde rimase con la persistente prevalenza dei caratteri giovanili, e della

regressione divergente. Se in tempi passati vi fu abbondanza di pederasti e costumi antibiologici in amore, la pederastia che vediamo oggidì non è perciò una riproduzione o un residuo di antiche consuetudini, ma esprime che in ogni periodo filogenetico e civile furono i relativi fattori antibiologici e anticivili; sicchè noi ora abbiamo la nostra delinquenza come altri tempi aveano la loro. Se non che, in ragione della sua minore necessità all'equilibrio della specie, ora è meno frequente e meno efficace, poichè l'epoca attuale ha, fra le sue maggiori vittorie, il progresso in opposizione alla legge Malthusiana. Il cinedo, al pari che sente bisogni sessuali contro natura e inefficaci, è il più sovente infecondo se usa dell'amore naturale; e non ama se non conforme alle strane e delittuose sue tendenze al piacere fisico. Il delinquente stupratore trova nella donna la sua corrispondente nella prostituta degenerata, brutta, volgare, ributtante, che dell'amore fa mercato e non ne sente nè le delicatezze spirituali nè l'interesse biologico; il cinedo trova la sua corrispondente esatta nella tribade.

La donna delinquente nell'ordine sessuale è rappresentata in parte dalla prostituta. Dico in parte, poichè alla prostituzione legale la delinquente-nata dà scarsissimo contingente, mentre il massimo vien dato, per la parte morbosa, dalle semplici di spirito e dalle eccentriche. Nella donna la delinquenza congenita è più intensamente rappresentata dalla linea saliente dell'immoralità; si ricordi che, come ha detto Tonnini, la donna ha difficilmente caratteri atavici e regressivi anatomici, mentre la degenerazione sua è specialmente funzionale. Vale a dire, seguendo il mio modo di vedere, la delinquenza è più frequentemente data dalla prevalenza forte dell'immoralità sul fondo di leggiere condizioni delle altre morbosità che compongono la delinquenza congenita. La donna delinquente è specialmente l'amica dei ladri, l'ispiratrice degli assassini e la corruttrice dei minorenni. Per lei l'amore è un atto fisico e l'amante un compagno di guerra, un complice o una vittima. Essa non risponde a nessuna missione della donna, della femmina e della madre. È un fattore antibiologico: è però un prodotto della degenerazione distruttiva.

Le cronache dei giornali e certi romanzi molto diffusi, che rimuovono i bassi fondi delle grandi città d'Europa, dicono tutto quanto è possibile degli amori delle donne delinquenti e dei connubii nefandi con ogni sorta di criminali, che certo son ben lontani dal ricordare alcuna epoca selvaggia o preumana, durante la quale il sangue, che scorreva nelle lotte per l'esistenza o per l'amore, era diretto all'utile fecondo e preparava più forti generazioni. Nei bassi quartieri di Londra e di Parigi il sangue che corre e le immonde lascivie mettono capo alla morte degl'individui e alla maledizione di Dio sulla discendenza — niente di più!

Vi hanno apparenze di amore, che vengono date talvolta dai criminali dei due sessi, nelle forme teatrali, spesso tragiche, di gelosia, di infedeltà; e certe leggende parlano di poetici amori briganteschi e simili, come di cose che contraddirebbero a tutto quanto qui si è detto. Il vero è che gli amori briganteschi furono poetici e normali in rapporto ai rarissimi casi che furono, in tempi medioevali specialmente, briganti delle persone che avrebbero invece potuto essere filantropi. Dove il brigante fu, com'è sempre quasi al nostro tempo, una canaglia, i suoi amori furono bassi, violenti, feroci, turpi e vili, o contrari al vantaggio naturale.

La ricerca del modo come hanno amato gli uomini di alto ingegno o geniali ha costituito sempre una delle attrattive più interessanti e certamente non inutili degli studiosi delle cose letterarie e storiche, poichè si è compreso pure che le manifestazioni della vita sessuale avrebbero, più che ogni altra cosa, fedelmente rispecchiata la potenza e la natura dell'ingegno, applicato ai più diversi argomenti. Ma in vero non si hanno avuto, mi sembra, conoscenze in proposito sufficienti a dare un'idea generale della cosa e a confermare l'analogia intuita come fatto generale e dimostrata solo qua e là nei singoli casi. Non so che per la parte che li riguarda i biologi e gli alienisti abbiano fatto analoghe ricerche; fatto è,

come prova di ciò, che il Lombroso non si occupa a studiare un sì grave lato della questione nella vita dell'Uomo di Genio: I risultati singoli a cui si potrebbe arrivare, considerando la vita degli uomini di genio più insigni, non bastano a dar materia a generalizzazioni che abbiano valore clinico assoluto, mentre non si può negare che qua e là non si possa raccogliere tanto che basti a mettere in sodo talune verità importanti e che potrebbero condurre in seguito a cognizioni di ordine generale. Ma in vero a me mancano il sapere, il tempo e la specialità per inoltrarmi nelle aspre oscurità di simili ricerche. Onde mi limito a cogliere qua e là alcuni pochi dei frutti che sono di comune conoscenza e che si riferiscono alla questione che m'interessa, nonchè a dire qualche mio rilievo in argomento.

I maggiori fatti in relazione al modo come amano gli uomini di genio si possono avere dai poeti. Ciò naturalmente per due ovvie ragioni: la prima delle quali è che l'amore per se stesso è il sentimento dal quale più facile scaturisce l'ispirazione poetica; e la seconda perchè i poeti hanno ordinariamente per contenuto dei loro prodotti geniali cose amorose, perciò che la materia si offre opportuna, come l'istrumento più utile e più alla mano del mestiere della poesia. Un poeta, se pur non si sente di amare, vuol amare lo stesso o finge di amare, per necessità professionale; non altrimenti che un cavaliere dei bei tempi medioevali avea assolutamente da portare la spada e la corazza e di avere a combattere per una dama, sia pure che non l'avesse mai veduta. I poeti si distinguono tutti, dal più al meno, dagli altri uomini, specialmente per la maniera esagerata, esaltata o strana, per la quale hanno amato. Io non so che siano stati più di pochissimi i poeti, che, come la massima parte degli uomini, abbiano avuto ad amare tranquillamente la moglie e senza aver subìto quell'infinita serie di peripezie, che, in generale, dopo che a loro, non sogliono toccare se non ai semplici e ai mattoidi. Occorre che faccia nomi? Lascio il facile cómpito a coloro che sono ancora al ginnasio.

Quello però ch'io debbo rilevare è la natura degli amori dei

poeti, o l'espressione loro dal punto di vista obbiettivo dell'amore medesimo, in quanto che rappresenti un grado nell'evoluzione dell'amore, che ha funzione biologica e civile. I poeti sentono o esprimono l'amore nelle più eccessive estremità del suo lato psichico, sino il più sovente a trascurare e quasi distaccarlo dai suoi rapporti col lato sessuale e con la sua funzione biologica. Così Dante e Petrarca, per dire dei più sommi, amarono Beatrice e Laura come non fossero state donne, ma idealità senza rapporti con bisogni o scopi naturali. Petrarca lasciò un seguito d'imitatori, i quali, se avessero amato praticamente come dissero a parole, l'azione loro, per rispetto alla specie. non sarebbe in vero stata più utile di quella degli onanisti. Tanto è vero che gli eccessi menano fuor di strada. Invero poi nè Dante nè Petrarca praticamente amarono soltanto come hanno detto, poichè l'uno e l'altro ebbero da altra donna figliuoli e l'ultimo in modo più che mai naturale. Ciò non pertanto il modo, onde i poeti sentono o esprimono l'amore, indica che in tale direzione sta forse lo sviluppo di esso nell'avvenire della società più colta, nell'amore il quale si scosta dallo scopo del piacere dei sensi e s'innalza all'espressione più pura dello stretto rapporto fra lo spirito e la sessualità, i quali nei gradini del basso sviluppo si riflettono a vicenda e nei termini della più alta evoluzione si confondono in uno. Per quanto però gli uomini di alto ingegno o geniali, considerati nei poeti, sentano o esprimano l'amore nelle forme del più alto progresso sulla linea della parte psichica della funzione sessuale, essi non mostrano di perdere il rapporto biologico della funzione e lo prova il fatto che pressochè tutti i poeti ebbero famiglia e figliuolanza, e nell'alta idea loro e nell'intenso sentimento si accoppiarono mai sempre gli alti fini della specie e della civiltà e sublimarono la famiglia, l'umanità e il progresso intellettuale e sociale. Jacopo Ortis e Werther non sono affatto esistiti senza Foscolo, padre di famiglia e soldato, e senza Goethe, egualmente padre e scienziato severo. Altrimenti Foscolo e Goethe sarebbero stati pazzi, non geniali.

In armonia alla frequente fragilità della loro fisica costituzione gli uomini di genio non trasmisero direttamente, d'ordinario,

figliuolanza di egual valore morale; ma non sembra che siano generalmente stati infecondi, che anzi apparisce quanto spesso essi abbiano avuto numerosa famiglia.

La vita di pressochè tutti i poeti mostra il doppio fatto di amori casalinghi e tranquilli e di amori esaltati e strani, nello stesso individuo. Ciò è dimostrato dal fatto che presso che mai i poeti ebbero per moglie la donna da loro cantata ed esaltata. Ciò mi sembra valga alla spiegazione di ciò che fu da me accennato, che cioè essi hanno saputo insieme sentire l'amore alto, progressivo, quale potrà essere il seguito ipotetico dell'evoluzione del lato psichico dell'amore medesimo nell'avvenire dell'umanità, e non mancare al fine biologico della esistenza. Ciò per azione quasi di sdoppiamento, di due personalità differenti, ognuna delle quali mal sarebbesi prestata a comporre intera la donna spirituale e viva voluta dal poeta idealista e uomo. Per tale sdoppiamento anzi avvenne in essi la possibilità degli esaltati amori spirituali. Se Dante avesse sposato Beatrice, Petrarca Laura, Tasso Leonora, Leopardi Aspasia, ecc., queste non avrebbero lasciato memoria alcuna del loro nome, come non ne lasciò Gemma dei Donati se non per una specie di riparazione che diede a lei la pietà dei posteri.

Ecco in che sta la mostruosità dell'amore negli uomini di genio pari alla potenza del loro spirito; amano in maniera differente dagli uomini del loro tempo o della loro società e il loro amore è espresso nei termini del più elevato concetto dei rapporti sessuali in stretto legame coi bisogni dello spirito.

Genialità intellettuali che si dirigono all'infuori del contenuto amoroso o che partono da tendenze dello spirito senza rapporti alla funzione sessuale, possono, per rispetto all'amore, mostrare nessuna particolarità di espressione, oppure mostrare delle inferiorità materiali, fisiche e morali. Così dicesi di taluno, filosofo o meccanico, che abbia amato senza la ordinaria delicatezza e anche in modo immorale e abbia subordinato l'amore ai fini dell'ingegno. Si potrebbero citare innumerevoli esempi, cosa che io non fo appunto perciò che una verità di ordine generale, come questa, potrebbe

per avventura, alla mente di taluno, perder valore ove il fatto storico riferito avesse a presentare nella realtà delle contraddizioni colla comune cognizione. Ogni lettore supplisce largamente con le proprie memorie.

Del resto, in massima, la genialità trovò nell'amore così larga ampiezza a discorrere che non solo i poeti ma artisti di ogni sorta, politici, pensatori e guerrieri hanno dato sufficiente riflesso del genio loro nell'amore e le creazioni più alte dell'umano intelletto di rado non rivelano il seducente e luminoso aspetto della bellezza femminile.

Se più innanzi si è detto che talvolta insieme alla genialità vi possono essere delle tendenze di natura criminale, così che il genio talvolta serve, sventuratamente, di mezzo efficace all'opera della delinquenza (Napoleone), il fatto è rispecchiato pure nell'amore: onde vi hanno avuto uomini di genio che in amore rappresentarono la delinquenza e del pari vi furono eletti ingegni che in amore furono o ritardati o corrotti. Ciò però, quante volte non fu effetto di senilità individuale, fu spesso motivato dai tempi, o da speciali circostanze di società, di professione, di occasioni o di educazione (sacerdoti, maestri di scuola, tutori di pupilli, ecc.).

Capitolo IV.

Patologia dell'amore.

Nella Prima Parte di questo libro tentai di dare una idea generale del modo onde la vita sessuale negli individui della società nostra ordinariamente si svolge, si esercita e declina nei rapporti con l'utile individuale e sociale, biologico e civile, non che dei danni alla vita fisica e morale, agl'interessi della specie e a quelli della civiltà, che conseguono agli artificiosi impedimenti, che vengono posti all'esercizio naturale della sessualità. Accennai del pari alla funzione ausiliaria che prestano le facoltà fisiche e morali della vita di relazione alla sessualità, le quali servono alla conquista e alla conservazione di essa negl'interessi della sessualità medesima e ciò relativamente alle varie condizioni individuali, all'ambiente sociale e alle speciali circostanze di età, di sesso, di educazione ed altre. Da tutto ciò sono apparsi evidenti gli stretti rapporti che, nelle condizioni di sanità, sono fra la vita sessuale e la psichica, le quali hanno ciascuna una parabola di vita parallela a quella dell'altra, per quanto quella sessuale abbia ampiezza minore e sia contenuta in quella psichica, e nell'esercizio loro così strettamente si riflettono una con l'altra che, fino ad un certo punto (fatta considerazione della differente sfera di comprensione e della specifica funzione di ciascuna), si può ritenere che valga la conoscenza della vita sessuale a dare la conoscenza di quella psichica.

Invero, i mezzi psichici che indirettamente giovano allo scopo dell'alta funzione della riproduzione della specie, alla conquista (per mezzo della seduzione) e alla conservazione di essa (per mezzo del pudore, onore, gelosia), acquistano funzione di caratteri sessuali secondarii; nel mentre del pari è segnatamente lungo l'asse delle operazioni necessarie all'esercizio normale della sessualità che trova il punto di appoggio, più essenziale e più sicuro, lo svolgimento delle attività dello spirito serventi alla lotta per l'esistenza individuale, in armonia al tempo, al luogo e alle speciali condizioni individuali o sociali o storiche che determinano i modi delle due lotte, per la scelta sessuale e per la conservazione e il bene dell'individuo.

Considerato l'individuo nella specie e nella società, lottante per il vantaggio proprio e per quello indissolubile della sua discendenza, trovo il perchè non si possa, a mio credere, rilevare la fisiologia dello spirito militante scompagnata da quella della funzione sessuale e viceversa.

Nella forma più elementare della vita dell'individuo questi non è se non in quanto è tramite alla continuazione della specie. L'opera esercitata a vantaggio di se stesso si perde se non venga utilizzata dall'eredità. Per quanto ampia, ciò non ostante, rimanga la sfera di azione allo scopo del vantaggio individuale nelle condizioni estreme dell'individualizzazione, quali si suppone dobbiamo considerarle negli uomini della nostra società, non è che non sia la maggior parte di essa e la più essenziale consacrata allo scopo dell'utile della specie, larvato sotto la maschera dei piaceri sessuali, almeno nelle individualità che meno si distaccano dalle necessità più biologiche, dirò così, dell'esistenza, quali le donne, i giovani e la gente rozza. Nel mondo animale vi hanno esseri la cui vita individuale si spegne nel compimento dell'atto generativo; e l'ipotesi generativa di Weismann consacra l'importanza maggiore al concetto della *continuità del plasma generativo* sopra quello individuale, che si esaurisce di volta in volta.

Nei capitoli testè ultimati di questa Seconda Parte venne dimostrato come lo stato patologico dello spirito valga a riaffermare e

mettere anzi in maggiore evidenza ciò ch'è stato di riflesso rilevato innanzi, studiando lo svolgersi normale della sessualità: vale a dire, il corso evolutivo della vita spirituale, alla quale è subordinatamente parallelo quello della vita sessuale medesima. Tale dimostrazione risultò da due ordini di fatti, quali sono:

1° La serie delle varie forme patologiche dello spirito si può considerare come costituita da altrettanti stati di mente, i quali rappresentano o fissazioni di momenti di parziale o generale immaturità di sviluppo; o esprimono altrettanti gradi più o meno intensi di parziale o generale precoce senilità dello spirito medesimo; ovvero, altrimenti, sono il risultato: o di parziali e più o meno intense sproporzioni di sviluppo o di azione di taluni elementi della vita morale stessa, in opposizione agli altri; o di speciali tendenze originarie naturali, che agiscono nel senso di rompere la monotonia e spostare l'equilibrio dinamico attuale della società.

Da ciò ne venne il concetto che la patologia dello spirito può essere rilevata nel confronto con la vita morale sana, di cui rispecchia esattamente le condizioni e svela i meccanismi psico-fisiologici, tenuto conto delle varie circostanze di età, di sesso, di luogo, di tempo, di educazione, ecc., e che la natura degenerativa, che sta a base delle singole forme patologiche stabili o progressive della mente, risponde niente altro che alle varie condizioni del corso intero parabolico (evoluzione e involuzione) della vita sana medesima e a quelle speciali tendenze, che nella vita di ogni specie rappresentano le energie divergenti, progressive, regressive e distruttive biologiche. In altre parole, la serie successiva delle attitudini dello spirito individuale sano è rispecchiata in modo parallelo dalla serie delle sue morbosità.

2° Alle varie morbosità dello spirito, sotto forma d'immaturità, senilità e mostruosità, rispondono morbosità della vita sessuale analogamente sotto forma di altrettante e corrispondenti immaturità, senilità e mostruosità. Cioè, la stessa parabola costituita dalla serie successiva delle malattie mentali ha una linea parallela di riflessione costituita da una serie di corrispondenti malattie sessuali.

Si ha perciò che pure nel campo patologico è conservato lo stretto legame fra le operazioni serventi ai bisogni della conservazione e del bene individuale e quelli serventi alla continuazione della specie. Come la vita normale dello spirito, considerata nella sua parabola ascendente e discendente e nelle sue direzioni accidentali (mostruosità), può essere rilevata nei suoi più elementari ed essenziali momenti da quelli della vita normale della sessualità, così la patologia dello spirito, nella serie delle sue forme che costituiscono una parabola e nelle sue mostruosità che costituiscono dei rialzi e degli abbassamenti, può essere rilevata dalla patologia della vita sessuale che la riflette in ogni momento.

Bisogna completare lo studio generale e vedere se, come nello stato fisiologico, anche nel patologico riscontrinsi le condizioni inverse a quelle dimostrate in questi ultimi capitoli; cioè se alle primarie morbose condizioni della vita sessuale rispondano, in via secondaria, altrettante corrispondenti alterazioni della vita spirituale.

Tale studio invero è il riscontro perfetto, per la parte patologica, di quanto si è fatto per la fisiologia per rispetto alla vita sessuale. Si vedrà anche come conduca a risultati analoghi a quelli ottenuti studiando la serie delle primarie malattie dello spirito, le quali rappresentano la riproduzione del corso della vita morale sana; vale a dire, nelle malattie sessuali primarie vi ha una serie continua che rappresenta pure, per fissazione di momenti di sviluppo, per gradi di declinazione o per direzioni accidentali e mostruose proporzioni, il corso intero della vita sessuale sana.

Un'altra induzione si andrà cercando di trarre da tale ordine di studio: se pure, cioè, dalla conoscenza della patologia della vita sessuale possa essere rilevata quella della vita spirituale. Per tale questione è da farsi qualche considerazione preliminare.

Se alle singole forme di alterazione mentale rispondono di consenso corrispondenti alterazioni sessuali, è che la sfera della vita sessuale è compresa nella sua massima parte in quella più ampia della vita psichica. Invero la psiche ha le sue prime origini dalle attività più elementari della vita biologica (Richet) e si svolge fino

a che nell'uomo civile attuale essa è tutto quell'insieme di mezzi che servono ai bisogni delle lotte per la vita individuale, materiale e morale (Sergi) e alla riproduzione della specie, limitatamente a tutti quegli atti per i quali è di aiuto all'operazione fisiologica generativa per gli effetti della sua funzione, nel periodo animale che va dalle prime necessità della lotta per la scelta fino a ciò ch'è oggidì l'*amore* nell'uomo civile. La funzione sessuale confuse le sue origini con quelle della psiche ai primi tempi della vita della materia organica, poichè le necessità occorrenti all'esistenza dell'elemento individuale più elementare non potevano essere differenti da quelle occorrenti alla continuazione di quella stessa esistenza, la quale nella serie delle sue successive modificazioni, che avvenivano in momenti di tempo impercettibilmente lontani uno dall'altro, esprimeva la prima serie generativa, cioè la prima specie. Vale a dire gli stessi elementi, per i quali si manteneva la vita, servivano a riprodurla, cioè a continuarla; poichè riproduzione della specie nel suo più elementare significato vuol dire continuazione, e le generazioni successive si possono considerare, nei più semplici organismi, come altrettante segmentazioni della materia, fatte con successive intermittenze, che quasi in forma isocrona segnino la successione del tempo. In ispazi di tempo strettamente avvicinati sbiadiscono gli individui e resta la linea progressiva della specie, non altrimenti che negli stati più semplici dell'organizzazione animale non appariscono ancora le distinzioni di classe e nelle singole specie non appariscono quelle del sesso che allorquando già l'organizzazione è innanzi sulla via della divisione del lavoro. L'evoluzione parte dall'omogeneo e procede verso l'eterogeneo; vi fu un tempo nel quale il plasma generativo immaginato da Weismann non aveva, lungo il suo filamento, che appena accennati i tralci delle vite individuali, al pari che vi fu un periodo nell'umana filogenesi in cui non erano ancora evidenti i corpi di Wolf. Allora la specie si continuava in una linea quasi uniforme, nella quale le individualità non avevano se non delle insignificanti influenze, e la psiche era un'energia semplice che serviva quasi esclusivamente alla protezione delle opera-

zioni generative. Ma in prosieguo, col differenziarsi delle attività, l'individuo non fu soltanto un semplice punto di passaggio ad un altro momento della serie continuativa, ma visse pure per suo proprio vantaggio, sia pure servendo anche in tal modo al miglioramento dei discéndenti per il beneficio dei vantaggi acquistati e che passavano per trasmissione ereditaria. Da ciò il fatto che se pure le operazioni serventi alla riproduzione ebbero a differenziarsi in modo da richiedere più vasti mezzi necessari ai loro effetti (seduzione, protezione e difesa sessuale), mezzi più dissimili alla loro intrinseca natura, tanto che la funzione sessuale nell'uomo civile attuale ha una così larga parte che sembra esserle estranea (cioè tante strette attinenze coi mezzi psichici difensivi dell'individuo); le operazioni serventi al vantaggio individuale, per lo stesso procedimento, allargarono così fortemente la cerchia dei loro dominii che comprendono ora nella specie umana molto di tutto quanto vi ha di attinente ai bisogni della sessualità come parte della loro funzione.

L'evoluzione nelle sue due estremità ha recato gli effetti opposti. Se negli inizii del differenziamento il punto individuale era poco e la linea della specie era tutto, allo stato attuale del grande differenziamento, della tanto spiccata individualizzazione, anco la continuità della specie è soggetta alla influenza preponderante dell'individuo, così che questi non solo la modifica per effetto delle azioni della propria vita, ma la interrompe o la devia coll'azione di quella efficace energia individuale ch'è la volontà. In tali condizioni di cose, pur non rompendosi i legami stretti fra l'individuo e la continuità della specie, tuttavia questa ha una certa subordinazione all'importanza di quello, diversamente da quanto era agl'inizii del lavoro di differenziamento organico.

Se, quindi, alle alterazioni primitive della mente rispondono di consenso corrispondenti alterazioni sessuali, è fatto naturale e necessario, poichè la funzione riproduttiva sente tutta l'influenza dell'anomala condizione in cui trovasi l'individuo fisico e morale, dal quale ha molta parte dei mezzi necessari alla propria funzione. La psiche per quanto da sola non sia che la vita di relazione rappresenta tutto

l'organismo intero, poichè ad essa mette capo ogni energia necessaria alla vita individuale e alla riproduzione di essa; non altrimenti che il cervello è la capitale, da cui hanno dipendenza ogni sorta di funzioni serventi alla vita dell'organismo. E poichè la funzione sessuale ha così tanto soccorso dalle facoltà della psiche nell'opera della seduzione e nella custodia delle sue conquiste, si arresta essa pure ai periodi d'immaturità, o precipita precocemente nella decadenza, o si esercita in modo mostruoso, conforme che in simili condizioni trovasi la psiche medesima. E, viceversa dunque, alle alterazioni primitive della vita sessuale non vi ha necessità che rispondano di consenso altrettante corrispondenti alterazioni della vita spirituale. Ciò per il fatto che si è detto, che questa ha una sfera di azione più ampia, che si esercita anche per gli scopi del vantaggio individuale, onde tutto insieme non può soffrire di consenso nello stesso grado e nella stessa misura quelle alterazioni che affliggono la sua subordinata. Messa però tale fondamentale distinzione, che scaturisce dalla differente natura dei rapporti, non manca il fatto che pure in certa misura e modo e in forma pressochè corrispondente alle alterazioni primarie sessuali, rispondano alterazioni psichiche. Ciò non solo per i diretti rapporti con la psiche che ha la funzione sessuale, dalla quale riceve l'aiuto di tutt'i mezzi che giovano alla sua funzione, onde essi debbono alterarsi in qualche misura in armonia all'alterazione della funzione cui sono subordinati e collegati, ma per ciò, che pure più innanzi si è detto, che la vita sessuale è l'asse attorno cui avviene il più elementare ed essenziale svolgimento della vita spirituale, in quanto questa sente sempre della sua natura biologica. Tanto maggiormente in vero è limitata ai bisogni della vita sessuale la psichicità degli individui per quanto essi sono di più semplice organizzazione e sono più in basso nella scala dell'evoluzione psichica. Nella specie umana ciò può dirsi, in generale, per la donna, cui l'amore è la vita morale intera e per i selvaggi, per i contadini, per gli adolescenti e per i frenastenici, i quali ai bisogni sessuali, nella rispettiva maniera di dar loro sfogo, dedicano la maggior parte delle loro preoccupazioni. Al contrario

gli uomini di spirito più elevato vivono più distaccati dai bisogni della vita generativa, poichè la più spiccata individualizzazione li rende più indipendenti.

Ma se, dunque, non si può avere una perfetta corrispondenza, nell'intensità e nella forma, di alterazioni psichiche secondarie a quelle primarie sessuali, abbiamo, ciò non ostante, un sufficiente grado di intensità di consenso e sufficienti apparenze di forma corrispondente da ritenere che, pure per la induzione delle condizioni dello spirito dal punto di partenza delle condizioni della vita sessuale, la patologia svela gli stessi generali rapporti che ha svelato la fisiologia.

Arrivati a questo punto si comprende come, per avere un perfetto quadro di corrispondenza fra i rapporti più innanzi enumerati e discussi, sarebbe stata utile una trattazione a parte della fisiologia dello spirito, nella quale fosse stato messo in luce quanto si è detto della sua stretta e necessaria relazione con la funzione sessuale, che gli è subordinata e il cui corso gli è parallelo. Ma il non aver fatto ciò dipende, oltre dal primo e grande motivo che sarebbe stata opera non soltanto assai superiore alle poche forze mie ma pure di cento più forti di me, da ciò, che ho trattato dei rapporti fra le malattie sessuali e dello spirito precisamente, in parte, anche allo scopo di dimostrare che alla conoscenza delle cose troppo vaste e lontane sovente giova, in mancanza di meglio, il rilievo delle cose che son loro subordinate, le quali spesso ne sono riflessioni vicine e circoscritte. Non altrimenti gli astronomi studiano le vie del cielo nelle immagini raccolte e proiettate dalle lenti sotto il loro sguardo e il clinico studia nel fondo dell'occhio riprodotto spesse volte ciò che vi ha di morboso nella vasta tessitura del cervello.

Rapidamente riassumerò qui le malattie sessuali, cogliendole nella loro successione sulla guida del corso parabolico della vita sessuale normale e negli effetti delle più ordinarie mostruosità di sviluppo, come si è fatto per le malattie dello spirito. Metterò in evidenza i consensi morbosi ch'esse producono nel campo delle operazioni psichiche e nervose. Così, meglio ancora, rileveremo i rapporti, al periodo attuale dell'umana evoluzione, fra le influenze delle

energie individuali e quelle delle energie generatrici, poichè l'indice di tali rapporti segna il coefficiente della differenziazione individuale. Ciò perchè ogni sorta di rilievo clinico ha da servire, non solo allo scopo degli immediati vantaggi alla branca speciale della dottrina, cui si riferisce, ma pure a quello della conoscenza delle leggi generali della vita. Le più utili e vaste scienze avrebbero funzione sterile se ognuna di esse non concorresse a recare il proprio contributo alla costruzione di quella scienza generale dell'universo, che è la filosofia, e dalla quale si diffonde il vero sapere e la luce per ogni singola scienza che la compone.

Ho accennato ai consensi, oltre che nel campo delle operazioni psichiche, pure in quello delle operazioni delle *funzioni nervose*, che si hanno in legame alle malattie sessuali. Dicendo ciò intendo di non separare le azioni così dette nervose da quelle psichiche. La psiche è la funzione più alta dell'attività nervosa, niente di più; essa appartiene a quella estremità evolutiva dell'energia nervosa che agisce nella condizione più o meno evidente e continua di un fenomeno quale è la coscienza, che è pure uno dei prodotti più recenti, nell'ordine dello sviluppo e della coordinazione, delle attività nervose medesime e che della psiche è la parte più elevata.

Neppure però è la coscienza il termine necessario a differenziare le attività nervose arrivate al grado psichico da quelle rimaste propriamente, come si dice, nervose. La psiche ha largo campo d'azione nell'incosciente (Maudsley, Bastian, Ribot, ecc.), e la coscienza stessa non è un fenomeno netto, determinato, ma ha i suoi gradi di succcessiva formazione che partono o forse sono distinti anco nelle azioni soggette all'influenza spinale. Le forze nervose che si mantengono lontane da quelle psichiche sono non di meno gl'istrumenti diretti dello spirito. Analogamente al fatto che la psiche è il prodotto ultimo dello sviluppo e della organizzazione delle attività nervose, ha la sua sede nel cervello e nella corteccia specialmente. Fra la psiche e le attività nervose nessuna scontinuità di azione, ma rapporti in ordine al grado di evoluzione e alla speciale funzione di ciascuna di esse. Non altrimenti sono continui i rap-

porti fra midollo e cervello; quello è l'istrumento o il tramite dell'azione di questo e ha per sè funzioni semplici e della vita più elementare ed organica, quale doveva essere la più alta in momenti evolutivi individuali o filogenetici antichi. La differenza però fra la natura delle azioni cerebrali o psichiche e quelle spinali o nervose, sta essenzialmente nella molteplicità delle azioni che promanano dal cervello, poichè essendo egli il prodotto parallelo della differenziazione delle parti dell'organismo e sue funzioni, ha assunto l'alta direzione e la capacità di maggior numero di azioni e ha lasciato al midollo quelle necessarie alle operazioni più fondamentali della vita degli organi. È restato anche meno al midollo, poichè di tante azioni, di cui prima aveva il dominio, è rimasto agente di trasmissione. Ad onta però di tali spostamenti verso il cervello delle influenze sull'economia animale, restò omogeneo il tipo delle azioni di ciascun centro nervoso, sulla base delle più fondamentali e necessarie operazioni, per quanto, per ogni grado di maggior evoluzione, il modo sia pur complicato. Nell'organismo animale e vegetale tale è il modo generale infatti del processo di specializzazione delle funzioni; dal massimo al minimo l'organismo umano intero trova le sue analogie colla cellula, colla quale ha comune le funzioni di nutrizione, di riproduzione, le operazioni protettive e la tendenza al continuo progresso della propria organizzazione. Nel midollo sono conservate ancora le più fondamentali operazioni di cui il cervello è l'istrumento più fino: ogni azione automatica o riflessa in dipendenza del midollo ha la sua perfetta corrispondenza in un'azione corrispondente psichica, che non è se non una sua più elevata espressione. Anco le malattie così dette nervose però riconoscono tali rapporti con quelle psichiche e ne sono le loro più elementari e semplici espressioni.

Naturalmente non è da dimenticarsi il fatto importante che, facendosi l'evoluzione in ogni cosa verso la direzione della maggior quantità, le azioni psichiche normali e patologiche, che sono grandemente numerose e varie, trovano nelle azioni nervose delle corrispondenti in poca quantità, e ciascuna di queste è come il nucleo

di partenza delle molte, cne poi emanano dal cervello come azioni psichiche. Non altrimenti nella storia del linguaggio la infanzia delle lingue era caratterizzata dalla semplicità e dal significato multiplo dei vocaboli che, poco alla volta, si sono specializzati a seconda i vari concetti che mano mano sono sorti. Così, nel campo della fisiologia, il riflesso spinale ha generato tante varietà di riflessi psichici; e l'automatismo ritmico, che anima la nutrizione dei tessuti e la vita degli organi, ha generato la memoria e le azioni abituali inconscienti ed altro. Nel campo della patologia, analogamente vi ha, p. e., la convulsione che risponde contemporaneamente all'impulsione, all'allucinazione, all'emozione coatta, all'idea spontanea e la incoordinazione che risponde all'incoscienza, al delirio, all'atassia verbale, ecc.; la paralisi che corrisponde all'amnesia, alla stupidità, all'abulia, all'anestesia psichica (sordità e cecità verbale), ecc.

Così se fra i consensi morbosi determinati dalle malattie primarie sessuali si avranno, anzichè lesioni della funzionalità psichica, lesioni di quella nervosa solamente, il fatto sarà da considerarsi colla guida di tali criteri di equivalenza, rispettivamente alle condizioni di intensità della causa determinante o del grado di sviluppo della personalità nervosa eccitata. In base anzi a tale riserva non è neppure a dimenticarsi come, analogamente a quanto or ora si è detto, le varie individualità rispondono con espressioni di disordini nervosi o psichici, secondo il grado in cui stanno nella scala della loro organizzazione nervosa. Così i fanciulli rispondono con convulsioni a ciò che negli adulti darebbe luogo al delirio (Maudsley); le donne con emozioni e disordini sensitivi o motori; i vecchi con fenomeni di alterazione organica o circolatoria; i semplici di spirito e gli ignoranti con rappresentazioni mentali o con riflessi spirituali di carattere inferiore, animalesco o atavico.

Dopo quanto più innanzi ho detto sui rapporti fra le malattie mentali e le sessuali e viceversa, è mestieri aggiunga come il considerare la patologia dello spirito in tale rapporto non escluda l'osservazione del fatto che pur sul disordine di altre funzioni si ri-

specchiano le psicopatie primarie e che del pari i consensi morbosi psico-nervosi possono conseguire anche a lesioni di altre funzioni che non sia quella sessuale. Invero è cosa comune che le pazzie si riflettano in disturbi circolatori, respiratori, digestivi, secretori, ecc., e, viceversa, altre malattie, degli apparati circolatorio, respiratorio, digestivo, glandolare, cutaneo, ecc., rechino disturbi consensuali psichici o nervosi. Tali fenomeni non avvengono per meccanismo differente da quello per il quale avvengono i consensi psico-sensuali, cioè del consenso fra disordini di funzioni dell'organismo fra le quali ci sia stretta armonia di azione. La pazzia non è malattia dipendente dall'azione limitata di un organo speciale, del cervello; invero la sede della psiche non è il solo cervello, ma tutto l'organismo, come recentemente disse il Morselli e come prima aveva pure detto bene l'Esquirol; onde le sue malattie non solo possono essere generate da qualsiasi disordine di funzione in ogni apparecchio del corpo, ma si riflettono ben anche nel disordine di ciascuna funzione dell'organismo.

La psiche, più che il prodotto di una funzione del cervello, è quello stesso *consensus unus* fra le parti dell'organismo per cui è tenuta l'unità e la coordinazione delle sue parti; il cervello non è che l'organo dove le attività psichiche, che provengono da ogni parte, raggiungono la loro coordinazione e la loro unità stessa. Ecco perchè le malattie psichiche hanno così larga corrispondenza secondaria di disordini in ogni sfera di azione organica. Ciò essendo, ecco perchè si hanno pazzie in rapporto alle malattie della funzione, oltre che sessuale, respiratoria, circolatoria, digestiva, cutanea, secretoria, nervosa, ecc., e viceversa nella pazzia vi hanno disordini circolatori, respiratori, cutanei, digestivi, secretori, nervosi, ecc. Non solo, ma è anche vero il fatto che le malattie degli apparecchi respiratori, circolatori, digestivi, secretori, nervosi, cutanei, ecc., hanno, oltre che sulla psiche, influenza anche sulla stessa funzione sessuale, la quale ne viene più o meno, a seconda di speciali circostanze, turbata e resa anche inefficace la sua azione. Non occorre dirne in dettaglio, chè il fatto è comune. Ciò è perchè la funzione sessuale non è data

dall'azione di organi limitati, come la psiche non è data dal solo cervello, mentre la riproduzione della specie è alta e vasta funzione, a cui partecipa tutto l'organismo individuale. Vedasi infatti quanto le più leggiere indisposizioni fisiche o morali alterano l'energia sessuale e come la trasmissione ereditaria riveli le condizioni morbose o sane dell'organismo intero dei genitori. Il testicolo e l'ovario sono, come il cervello, organi di coordinazione di tutte le attività trasmissibili dell'organismo e l'apparecchio genitale uno strumento secondario di azione, come i nervi lo sono per le attività cerebrali.

Ma pure, oltre il consenso sulla psiche e sulla funzione sessuale, ciascun organo importante dell'organismo viene turbato, per consenso, nella sua funzione dall'alterazione di qualsiasi altro, senza cioè che nessuno di essi, come il cervello e il testicolo, abbiano l'alta facoltà di esercitare una funzione di azione generale sulla vita individuale o generatrice, ma per ciò che ognuno adempie, nella cerchia della propria funzione, ad un ufficio necessario alla vita del tutto.

Ma i consensi morbosi delle malattie psichiche sulle funzioni dell'organismo che non sono le sessuali e le malattie psichiche indotte dal disordine primario di esse, non sono a paragonarsi con ciò ch'è prodotto sulla funzione generativa, o è provocato dai disordini di questa, per ciò che la funzione genitale, considerata in sè come funzione, ha una così larga estensione di attinenze da essere solo paragonabile alla psiche, che può riflettere parallelamente in pressochè ogni momento della sua evoluzione. Essa invero, sola fra le funzioni dell'organismo, ha, come la psiche, un ambito d'influenza che parte dalla più intima sfera organica e va fino alla più elevata azione all'infuori delle fisiche necessità della vita.

Nel mentre alla prima estremità la psiche e la funzione generativa confondono la loro origine (nelle proprietà fondamentali della materia organica), all'estremità opposta la psiche non ha alcun'altra facoltà che la segua da presso, negli alti e lontani suoi voli fuori del campo delle operazioni così dette fisiche, come la funzione sessuale, la quale nell'opera della seduzione, nel pudore, nell'onore e nella gelosia confonde l'azione sua con quella della psiche mede-

sima, che persino per essa vien sollevata ad altezze che per effetto della propria funzione soltanto non arriverebbe. L'amore in fatto è spesso l'ispiratore delle più alte concezioni del genio poetico.

Ecco che, non perciò che la funzione sessuale è la sola che gode nell'organismo così alto privilegio di stretto rapporto con la psiche, ma perchè la segue in un parallelo (per quanto subordinato) di sviluppo e di azione (onde in ogni momento del rispettivo corso si possono in modo quasi corrispondente e reciproco influenzare), essa sola può servire utilmente a rispecchiare la psiche e le sue alterazioni; e sul loro accordo lo studio può ritrarre tutta la gamma evolutiva delle rispettive loro attività normali e patologiche.

Ho detto più innanzi le ragioni per le quali le alterazioni psichiche o nervose, che sono recate come per consenso dalle malattie sessuali, non siano, di solito, a loro nè in grado corrispondente di intensità, nè in forma corrispondente. Devo ora aggiungere che non lo sono spesso neppure per durata, poichè la funzione psichica può poco alla volta subire l'adattamento all'incitamento proveniente dal disordine sessuale e ristabilire e mantenere il proprio equilibrio di azione che si esercita in una sfera più estesa. Avviene persino lo stesso fatto (che invero ho dimenticato di far rilevare a suo luogo) per riguardo alla funzione sessuale, la quale in talune malattie mentali, che si fanno stazionarie, talvolta rinviene dal disturbo che ha subìto di riverbero e riprende l'apparenza o parte della sua funzionalità, per quanto invero in modo instabile, pronta a cadere di nuovo nel disordine. Così le funzioni mestruali, turbate nel periodo acuto della malattia, nello stato cronico talvolta si ristabiliscono normali, facili a perturbarsi però ad ogni piccolo accidente (Icard), e le funzioni della maternità possono anche compirsi relativamente bene, in un individuo disordinato cronicamente di spirito. Prendiamo ciò come eccezione alla regola; per quanto nei singoli casi il fatto può essere in dipendenza di speciali circostanze, o la diagnosi più esatta dell'uno o dell'altro stato riveli lo scarso fondamento di tali eccezioni. Fra l'altro, la presenza della mestruazione non vuol sempre significare una regolare ovulazione.

Dunque, sulla base che le malattie dello spirito, di norma, non riflettano in grado, modo e durata corrispondente le malattie sessuali, ne viene il concetto clinico che nelle malattie dello spirito, che diremo secondarie, *non vi ha sempre una natura degenerativa*, mentre, per essere talvolta labili, leggiere o discordi nella forma dalla malattia che le ha provocate, possono avere una base instabile e non poggiare su delle condizioni organiche che esprimono stati d'incompleta evoluzione o di precoce o anomala involuzione o di mostruosità, come per le pazzie primarie. Qui è precisamente il caso che la psiche o le attività nervose rispondono con *disordini funzionali* che possono anche cessare, sia col cessare delle cause, che coll'adattamento (indifferenza) alle influenze che su di esse sono esercitate da focolai di irritazione, limitati o lontani dai centri della propria attività unitaria. Così non può essere, al contrario, nelle pazzie da causa *idiopatica*, generate cioè da lesioni intrinseche alle sorgenti dirette della vita psichica medesima; le quali lesioni non possono essere, in ultima analisi, che alterazioni di sostanza; e tali alterazioni non possono rispondere se non ai due momenti del processo generale nutritivo, quali sono l'integrazione e la disintegrazione.

In base a ciò, se in generale la natura dei disordini funzionali nelle pazzie primarie idiopatiche risponde al concetto dell'insufficienza, della paralisi, o del contrasto, la natura dei disordini psichici o nervosi nelle pazzie secondarie risponde al concetto dell'eccitazione o della depressione, o del disordine semplice, per effetto di un riflesso con azione di dinamogenia o di inibizione, su più o meno vasta sfera delle attività psichiche o nervose.

Vi ha dunque una nuova classe di pazzie, che si diranno *riflesse*, fra quelle che, pure in rapporto secondario alle lesioni sessuali, sono distintamente immaturità, senilità e mostruosità, come quelle corrispondenti di origine idiopatiche. Ciò è in dipendenza dal fatto che se pure il più di sovente le malattie sessuali recano consensi nervoso-psichici transitori e leggeri e di forma non corrispondente, altre volte, e non di rado, pure tali consensi assumono intensità, durata e forma corrispondente, onde ne succedono pazzie, che non hanno niente

di dissimile da quelle primarie, poichè riposano pure sulla stessa condizione organica d'imperfezione di sviluppo, di senilità precoce o di parziali contrasti di sviluppo o di regresso. Tali pazzie degenerative vengono prodotte, in via secondaria, in rapporto all'intensità della causa produttrice, alla resistenza individuale e alla stessa durata dell'azione perturbatrice, la quale, poco alla volta, attraverso i miti disturbi consensuali riflessi, reca alterazioni degenerative, per effetto degli esaurimenti che ne sono la conseguenza.

Vengo dunque, finalmente, a dire delle malattie sessuali nell'ordine successivo del loro presentarsi lungo la linea dello sviluppo della funzione e delle lesioni psico-nervose che son loro di consensi, stabili o transitori, più o meno in corrispondente grado d'intensità, di durata e di forma.

Và senza dire che in tale rapida rivista delle malattie sessuali primarie, io fo ampio tesoro di quanto trovasi nel libro del Krafft-Ebing (*Le pazzie sessuali*), a cui aggiungerò quei fatti di mia o di osservazione altrui e quelle considerazioni che crederò opportune allo sviluppo del concetto cui sto adoperandomi.

Immaturità sessuali. — Vi sono delle idiozie sessuali; vi sono cioè individui nei quali la funzione sessuale non si può esercitare:

I. Per mancanza degli elementi necessari al processo riproduttivo, quali gli zoospermi o i follicoli di Graaf;

II. Per vizio di conformazione degli organi genitali esterni, per cui si rende impossibile la copula;

III. Per anomalia della sensibilità;

IV. Per mancanza di stimolo mentale.

Ognuna di tali idiozie si accompagna d'ordinario ad una speciale condizione di alterazione psichica o nervosa.

Quelli che soffrono della prima forma d'idiozia, spesso si confondono cogl'idioti ordinari e spesso anche sono abortiti alla vita fisica e sociale (mostri).

I secondi sono, ordinariamente, imbecilli, pazzi morali o delinquenti-nati.

Gli altri sono pressochè sempre isterici e nevrastenici o degenerati con disturbi funzionali del cervello.

Da una all'altra forma di tali idiozie sessuali è tanto il divario circa il modo onde la funzione sessuale è anomala da non sembrare che appartengano alla classe delle idiozie, nel senso come ordinariamente queste vengono intese. Nello stesso tempo i disturbi consensuali psichici, che accompagnano ciascuna forma d'idiozia sessuale, sono così vari uno dall'altro, in grado ed in forma, da non riconoscere a tutta prima quale sia il rapporto che unisce ciascuno di essi alla condizione patologica che li determina.

Ognuna di queste idiozie sessuali è il risultato di mancato sviluppo di singoli elementi (idiozia parziale) della funzione sessuale medesima, o di tutta insieme la funzione (idiozia totale) a differente periodo del suo processo evolutivo, il quale procede dalla estremità più organica a quella più psichica. Tale mancanza di sviluppo perchè dia luogo all'idiozia ha da essere completa; quando fosse incompleta ne risulterebbe un'*imbecillità*. Questa, a differenza dell'idiozia, ammetterebbe la possibilità di un più o meno sensibile svolgimento della funzione o dei suoi parziali elementi, al di là del punto nel quale è venuto l'arresto. Intese così la idiozia e la imbecillità, è chiaro come vi debbano essere condizioni nelle quali la funzione, privata di elementi più o meno elevati nell'ordine del suo sviluppo, sia capace di quell'esercizio che è comportabile con le rimanenti condizioni della funzione medesima, tenuto conto, s'intende, delle disarmonie e delle alterate correlazioni con il rimanente dell'organismo, che ha potuto, in differente grado, continuare il proprio sviluppo. Così se la funzione sessuale ha subito un arresto dello sviluppo degli elementi psichici o sociologici della funzione medesima, per modo che sieno venuti a mancare i mezzi alla seduzione spirituale, l'individuo, che sia affetto da tale malattia, che si può dire *idiozia sessuale psichica*, potrà, fino ad un certo punto, esercitare la funzione sessuale efficacemente in modo rozzo, materiale, come fanno i selvaggi che aggrediscono la femmina. Quando invece l'arresto sia avvenuto nello sviluppo della sensibilità erotica, dando luogo a quella forma che si potrebbe dire *idiozia sessuale sensoria*, l'individuo che n'è affetto potrebbe, fino ad un certo punto, esercitare l'a-

more, pure con effetto biologico e sociale, senza sentirne i relativi piaceri e forse senza provarne i desideri. Quando l'arresto sia avvenuto nella conformazinne di taluni organi sessuali (pene, utero, vagina, ecc.) dando luogo a quella che si potrebbe dire *idiozia sessuale organica*, l'individuo che ne soffre potrà desiderare l'amplesso sessuale e tentarlo, senza i benefici dell'efficacia dell'atto medesimo. (Vedasi quanti matrimoni, che poi vanno sciolti, per difetti organici sessuali).

Quando infine l'arresto sia avvenuto nella formazione degli zoospermi o dei follicoli del Graaf, dando luogo a quell'idiozia che si direbbe *idiozia sessuale riproduttiva*, l'individuo potrà esercitare l'amore con piena capacità morale, sensoria e fisica, senza gli effetti biologici della funzione.

Vi hanno anche idiozie sessuali *totali*, le quali possono diversificare una dall'altra perciò che possono essere effetti, come si disse, di arresti totali della funzione sessuale a differente periodo del suo sviluppo.

Tale idiozia, per esempio, può essere cagionata da una malattia accidentale durante la giovinezza.

Inteso perchè le idiozie sessuali siano differenti una dall'altra, si comprende anche perchè ad ognuna di esse si associno disturbi psichici o nervosi speciali. Gli arresti cioè che si mostrano lungo la linea sessuale non limitano la loro influenza ad essa, ma a tutto l'organismo. Il mancato sviluppo della capacità riproduttiva si estende, producendo una meschina crescenza corporea e psichica; la incompleta formazione degli organi sessuali esterni si accompagna ad incompleta organizzazione fisica e psichica generale; e la mancanza dello stimolo mentale si unisce ad anomalie della funzione corticale che prima o poi darà i suoi effetti con disordini psichici corrispondenti. Si potrà, in ciascun caso, pensare alla difficoltà di discernere la primarietà della lesione, se sessuale o psichica, ma non si potrà mai disconoscere la perfetta analogia dei corrispondenti consensi morbosi, che lo spirito, specialmente nelle sue forme d'immaturità di sviluppo, non ha in tal grado se non con una soltanto delle funzioni dell'organismo, la sessuale.

Per *imbecillità sessuale* ho detto che si potrebbe intendere non già una condizione di lieve grado d'insufficiente sviluppo, come ordinariamente con tal nome s'intende quando si parla dei difetti di spirito; ma condizioni di *ritardo di sviluppo* e pure quelle di *difficoltà dello stabilirsi* della funzione sessuale. I difetti persistenti di sviluppo, siano pure di minimo grado, ho preferito dirle idiozie (parziali o totali e d'una natura diversa a seconda il punto della funzione nel quale è avvenuto l'arresto), poichè se avessi chiamato imbecillità gli arresti di sviluppo di grado leggiero, invero in pratica sarebbe stato impossibile determinare i casi di una imbecillità sessuale. O si è o non si è fecondi; o si è o non si è normali nell'esercitare il coito, nel sentirne il piacere e nel desiderarlo.

Intendendo per imbecillità sessuali solamente i ritardi e le difficoltà di sviluppo, si è sulla base di fatti clinici palpabili e che domandano di essere chiaramente ed esplicitamente rilevati.

I ritardi e le difficoltà di sviluppo sessuali sono più facilmente rilevabili nelle femmine anzichè nei maschi, oltre che in quelle sono anche più frequenti.

Dividiamo i *ritardi* dalle *difficoltà* di sviluppo. Queste hanno anche consensi nervosi psichici, che non rispondono al concetto delle immaturità di sviluppo, ma sibbene a quello dei riflessi, come più appresso vedremo.

In vero la difficoltà di sviluppo, in ultima analisi, trova la sua base nel ritardo dello sviluppo degli organi sessuali e nel ritardo dell'adattamento della funzionalità di essi alle condizioni generali o speciali dell'organismo. La difficoltà di sviluppo merita anche di essere considerata fra le imbecillità, poichè talvolta essa non viene superata e lascia dietro di sè come conseguenza un'insufficiente attitudine alla funzione, più o meno parziale: un'idiozia.

Il ritardo di sviluppo sessuale, con le sue conseguenze sullo sviluppo psichico, si può osservare anche nella generalità di una popolazione, secondo la razza e il clima e a speciali condizioni morbigene, pure secondo la numerosa o scarsa popolazione, non che lo stato di civiltà. Le contadine dei paeselli montuosi delle

Calabrie non solamente subiscono un notevole ritardo nell'epoca della prima mestruazione, che ordinariamente non avviene prima dei 16 o 17 anni, ma in tutto il corso della vita, se pur son sane e figliano bene, hanno scarsissima perdita di sangue ed hanno altrettanto ritardo nelle attività mentali, onde vivono sotto la dura servitù dei mariti rozzi e dividono la sorte del maiale e dell'asino, compagni di casa e di fortuna. Nel Manicomio di Catanzaro le ricoverate contadine furono sempre negli anni passati e sono tuttavia per tre quarti a base frenasteniche (imbecilli, epilettiche o criminali); nelle ricoverate non contadine invece le frenasteniche furono il 10 0[0.

Tali condizioni di ritardo sessuale e mentale nella popolazione misera, rozza e che vive lungi dai rapporti sociali e civili, è un'altra prova del fatto che le condizioni delle classi inferiori della società hanno analogia con le condizioni d'infanzia o di adolescenza degli individui o delle società o con quelle dei frenastenici, onde da loro scaturiscono del pari, più di frequente che dalle classi sociali elevate, quelle tendenze criminose che sono effetto dell'insufficiente sviluppo, o del ritorno al tipo primitivo, o della tendenza distruttiva, che sono ordinarie espressioni nella vita dei fanciulli, dei selvaggi o degl'imbecilli. Nello stesso tempo dà ragione dello scarso aumento della popolazione nei paesi isolati o rozzi in confronto alle città, poichè dove non vi hanno variazioni e quindi agio alla soddisfazione dei molteplici bisogni individuali, pur la vita della specie si trascina stentata, monotona. Tutto ciò dimostra ancora in larga scala lo stretto rapporto fra lo sviluppo delle facoltà dello spirito e della sessualità, vale a dire fra le attitudini alle lotte per l'esistenza individuale e quelle per la continuità della specie.

Si potrebbero rilevare pure varie forme d'imbecillità sessuale: psichica, organica, sensoria e riproduttiva. Così vi hanno fanciulle, il cui ritardo sessuale è manifestato dalla tarda ovulazione, ma nelle quali vi ha desiderio erotico; altre che restano semplici e senza alcun segno di bisogni amorosi pure dopo alquanto tempo della comparsa mestruale.

Negli individui il più ordinario degli stati d'imbecillità sessuale (poichè non è facile differenziare una condizione dall'altra e spesso si uniscono, come nella clorosi), è rappresentato dalla donna cloro-anemica, che patisce di disordini degli organi sessuali e di riflessi psico-nervosi e vascolari, per cui stenta o tarda a divenire abile all'esercizio e agli effetti del matrimonio, non che alle necessità della vita sociale. La clorosi, che accompagna la pubertà, ha varia sintomatologia e non può dipendere da primarie condizioni morbose della crasi sanguigna e dai difetti di nutrizione dei tessuti. Il rilevante predominio dei disordini nervosi, fra cui una notevole iperestesia e debolezza psichica, indica che l'alterazione sanguigna è un fenomeno concomitante ad altri fenomeni nervosi. Fra i maschi, che del pari possono patire di clorosi, vi hanno disturbi analoghi di debolezza irritabile e di nutrizione avvizzita e ciò trovasi in coloro, i quali per effetto di nervosismo ereditario, hanno abusato o abusano di onanismo, onde patiscono di semimpotenza, di eretismi, di polluzioni spontanee, ecc. I clorotici della pubertà, maschi o femmine, non hanno disturbi psichici o nervosi eguali a quelli degli idioti sessuali, ma analogamente al genere dei disturbi sessuali sono isteroidi, nevrastenici, emotivi, ipocondriaci, suscettibili e di variabile carattere, insieme al fondo di una condizione di nutrizione e di sanguinificazione deteriorate; onde per tutto ciò i soggetti sono in una costante timidezza di animo, che li dispone alle conseguenze perturbatrici sul sistema nervoso, dei patemi, degli spaventi, delle privazioni, dei traumi, delle difficoltà della vita sociale.

Le forme principali dell'idiozia sessuale, oltre che ad analoghe alterazioni nervoso-psichiche, si accompagnano ad alterazioni di struttura corporea persistenti e gravi (gracilità fisica, rachitide, onanismo, mostruosità, atavismi, segni degenerativi fisici, turbamenti nervoso-trofici, esauribilità, anemia, ecc.); la clorosi, espressione di uno stato transitorio superficiale di alterazione sessuale, si accompagna a disturbi generali meno intensi, transitorii, ma non poco marcati, quali sono i disturbi circolatori, trofici, sanguigni e secretorii.

In altri casi di difficile o tardo stabilirsi della funzione sessuale sorge talvolta una forma consensuale di disordini nervosi, che si può dire una vera *pazzia motoria* quale è la *corea*. Ordinariamente poi è effetto della pubertà difficile o ritardata l'inizio dell'apparenza della *nevrosi isterica*, la quale, come ho detto altrove, non è nevrosi sessuale, ma espressione di deficiente energia di coordinazione e di dominio volontario, ed ha occasione d'iniziarsi, più che in ogni altra circostanza, in relazione ai primi disturbi della sessualità, perciò che questa ha, più che ogni altra funzione, stretti rapporti con ogni sorta di attività del sistema nervoso. Nei fanciulli che offrono il fianco facilmente ai disordini del sistema nervoso, per effetto di debolezza costituzionale ereditaria o nevrastenica, all'epoca della pubertà sorgono di leggieri fenomeni che hanno somiglianza con l'isterismo femminile, ma che sono transitorii, ordinariamente.

In tale periodo di età e in tali soggetti ho visto più volte disordini sensoriali di apparenza grave, specie notturni: perversioni di sentimenti e di sensibilità, convulsioni e specialmente disposizioni ad automatismi e passività psichiche, condizioni favorevoli all'efficacia delle suggestioni di ogni sorta.

Ma importante è più che tutto una speciale pazzia che sorge sul fondamento della difficile pubertà, che appunto si chiama *pazzia della pubertà*. Si può credere che questa sia, nell'ordine psichico, l'equivalente della corea, nell'ordine nervoso. L'una e l'altra hanno una speciale sintomatologia, ch'è espressione delle rispettive condizioni d'insufficiente coordinazione e dominio delle attività psichiche e nervose. Centri prevalenti encefalici delle azioni rispettive analogamente sono la corteccia cerebrale e la corteccia cerebellare. Nei loro rapporti, la pazzia della pubertà è la corea della corteccia cerebrale ed avviene nell'uomo dopo che il cervello nell'evoluzione dell'encefalo si è assunta la funzione coordinatrice e iniziatrice delle azioni nervose, che una volta, a tempi filogenetici antichi, era spettante al cervelletto. Analogamente negli stati della pubertà anomala sorge la corea più facilmente che la

pazzia della pubertà nei soggetti di minor delicata struttura nervosa, di minore psichicità, come sono i giovani d'ambo i sessi, appartenenti alle più basse condizioni sociali; e la pazzia della pubertà sorge più frequente nelle fanciulle e nei giovani maschi di buona famiglia e di più delicata costituzione nervosa, d'ingegno più sveglio e più disposti alle commozioni dell'animo.

L'origine e la natura sessuale della pazzia della pubertà è rivelata dagli stretti rapporti ch'essa ha coll'onanismo sfrenato e precoce, dalle parole oscene che usano i malati di tale pazzia, dal delirio di natura erotica da cui spesso sono colpiti, dai bisogni erotici esagerati che dimostrano talvolta, e dallo scomparire di tutto ciò con lo stabilirsi normale dei processi di ovulazione e delle mestruazioni o della formazione ed emissione naturale spermatica.

Tale pazzia assume pure, insieme all'erotismo, la forma e il contenuto più svariato (piromania, impulsioni irresistibili, idee fisse, religiosità, stati maniaci melanconici, immoralità, fenomeni paralitiformi nevrastenici, pazzie del dubbio, agarofobie, claustrofobie, rupofobie, ticchi isterici, ecc.). Ciò come effetto di riflessi irraggiati nel campo di tutta la personalità morale e nervosa.

Vi ha un'altra forma di pazzia, che si mostra nell'età giovine, presso a poco fra i 18 e i 23 anni, che ha qualche affinità con la pazzia della pubertà, di cui ora si è detto, con la quale anzi molti la vogliono confondere, che chiamasi *ebefrenia*, e che fu detta anche *pazzia catatonica* da Kalbaum, che primo la illustrò. Non si può negare che molte cose hanno l'apparenza di far credere che l'ebefrenia sia pure una pazzia puberale.

I rapporti ch'essa ha con la vita sessuale, quasi esclusivamente consistono nel fatto (che rilevo dalla lettura dei casi pubblicati dagli autori e dalla considerazione dei casi osservati da me), che nel massimo numero di essi si trova che i soggetti, prima di essere affetti da tale malattia, ebbero a soffrire preoccupazioni o patemi per causa amorosa, o altrimenti di natura religiosa, che sono di equivalente valore.

Nei casi descritti dal Tamburini (*Atti del Congresso alieni-*

stico di Siena, 1886) sotto il nome di *pazzie catatoniche* vi è notato quasi sempre lo stesso precedente amoroso o religioso. Del pari ciò apparisce nei casi di Kalbaum e di Mairet, il quale ultimo fece di recente una notevole illustrazione delle forme delle pazzie puberali (*Annales médico-psychologiques*, 1888).

Debbo anche dire che più volte ho avuto occasione di avvertire lo sviluppo dell'ebefrenia in coincidenza con la presenza di *uno scolo uretrale venereo*, che si era iniziato poco tempo prima della pazzia. Ciò ho veduto più spesso in ammalati maschi, ma pur talvolta in femmine. Posso anche dire che non mi è sembrato che la pazzia potesse essersi sviluppata dal patema d'animo occasionato dalla malattia venerea, che certo doveva in qualche modo preoccupare i malati, inesperti alle piccole disgrazie della vita. Senza attribuirgli una grande importanza, noto però il fatto clinico, che certo, se avrà importanza, sarà stato rilevato pure da altri alienisti.

Tali condizioni antecedenti alla malattia (le quali per se stesse in generale non hanno il valore che loro vien dato dai famigliari e da coloro che assistono i malati), mentre sono apparenze della iperestesia sessuale o della morbosa immaginazione dei soggetti medesimi, non sono in realtà espressioni della difficoltà dello stabilirsi della vita sessuale fisiologica, ma piuttosto, io ritengo, della difficoltà dell'iniziarsi della vita intellettuale o affettiva, attiva e lottante, in causa dell'insufficiente energia di resistenza psichica, effetto di ereditaria debolezza. Onde io crederei che come al difficile stabilirsi della pubertà, inizio della funzione sessuale fisiologica, risponde talvolta una forma di pazzia speciale, *pazzia della pubertà*, ch'è quella testè accennata (pazzia a base di riflessi psichici o nervosi, spesso di natura perciò intermittente e transitoria, corrispondentemente alle oscillazioni e alla transitoria durata della difficoltà nello stabilirsi della funzione sessuale), l'ebefrenia risponda a quella forma di pazzia che sarebbe effetto del difficile iniziarsi della vita sociale emancipata. Coloro che non sortirono sufficiente potere di energia cadono sotto il grave còmpito e impazziscono o

istupidiscono, chiudono cioè il ciclo della loro vita mentale sull'inizio della sua linea ascendente. Pochi risorgono e riprendono vigorosi il cammino. Nell'ebefrenia acuta non vi ha apparenza spiccata di erotismo, di onanismo, di delirio o di atti sessuali; ma piuttosto disordini di ideazione in forma continua e successione di stati emotivi, che riposano sulla base dei disordini della sensibilità, dell'ideazione, della coscienza e della volontà. Se pur, come spesso succede, e come pure fu messo in rilievo dal Tanzi, il contenuto della verbigerazione degli ebefrenici è sconcio, osceno, ciò è per effetto dell'azione automatica dei centri corticali, i quali suscitano il contenuto intellettuale che ultimamente preoccupava la mente del soggetto e ne commuoveva lo spirito (come è tutto ciò che si riferisce alla vita sessuale, fervida sull'immaginazione all'età degli ebefrenici), ma senza che nell'attualità alle parole oscene essi annettano atti di coscienza o accompagnamenti di desideri erotici. Nella pazzia della pubertà, al contrario, non sono le parole sconce soltanto, ma i desideri erotici e gli atti osceni che si manifestano e conducono spesso il soggetto alla soddisfazione dell'erotismo con danno effettivo della sua riputazione e della sua salute e con pubblico scandalo.

Nello stato di demenza che consegue all'ebefrenia l'onanismo è frequente e costituisce il danno maggiore alla salute fisica di essi, che diventano anemici e si abbrutiscono in modo compassionevole.

Nella pazzia della pubertà, anzichè incoscienza e negazione della personalità, come nell'ebefrenia, vi ha un'accentuazione vanitosa di essa nel senso erotico, come un'anticipazione di un'età più avanzata. Vedi in proposito il magnifico caso riferito dal Krafft-Ebing.

Fra la pazzia della pubertà e l'ebefrenia vi ha la stessa differenza che fra la pazzia del climaterio e la demenza senile; entrambe sono pazzie che sono effetto della senilità, ma l'una della funzione sessuale, l'altra della mente; se non che nella prima la pazzia è il fatto secondario riflesso, nella seconda il fatto primario

cui si aggiunge come coordinato il disordine nel campo sessuale. Analogamente, la pazzia della pubertà è l'effetto dell'evoluzione difficile della funzione sessuale; l'ebefrenia l'effetto dell'iniziarsi difficile o dell'insufficienza dell'energia mentale alle fatiche inerenti al periodo dell'individualizzazione psichica e delle lotte per l'esistenza in società, di cui gran parte son date dalle difficoltà delle lotte sessuali, quando i bisogni amorosi sorgano impetuosi e inabili al successo.

La pazzia della pubertà non di rado si termina col mettersi in ordine della funzione mestruale (Krafft-Ebing), mentre l'ebefrenia di rado guarisce o lascia dietro di sè un seguito di inesauribilità di mente, che facilmente mettono capo più tardi agli stati deliranti continui. È che la prima è un riflesso psico-nervoso, la seconda una vera e propria alienazione dello spirito, seguìta ordinariamente dall'involuzione precoce di esso.

Vi sono forme intermedie di passaggio fra la pazzia della pubertà a base di riflessi nervosi e psichici e l'ebefrenia a base di debolezza mentale e di disordini stabili della sensibilità e della coscienza, che esprimono i rapporti stretti fra la parte fisiologica della vita sessuale e la vita psichica.

L'ebefrenia, che finisce nella demenza, è un processo di senilità precocissimo in persona che è allo schiudere della vita mentale adulta, e che si sente insufficiente alle necessità delle battaglie per l'esistenza o per la scelta sessuale. L'ebefrenico è un soldato che alle prime scaramucce della battaglia della vita si spaventa e soccombe. Ed alle ebefrenie devono assimilarsi tutte le alienazioni e le demenze, che sorgano nell'età della gioventù come effetto dell'insufficiente energia della individualità psichica alle fatiche della mente e della sensibilità nella lotta sociale e amorosa. Io infatti ho osservato non rari casi di alienazioni in giovani dell'età dei vent'anni, o poco più o poco meno, le quali, quantunque non abbiano avuto la forma ordinaria, franca, coi fenomeni catatonici, con alternative di stati stuporosi e maniaci, seguiti da demenza, dell'ebefrenia, ma si limitassero a stati di semicoscienza, di evanescenze,

di debolezze mentali, di leggieri eccitamenti maniaci coreiformi e di altro, non dubitai a ritenerle come altrettante ebefrenie. Così spesse volte succederà ad altri, come successe a me, di dover considerare come tali le pazzie da cui vengono colpiti i giovani sacerdoti che stanno per prendere la messa, i soldati di bassa forza nel primo anno di servizio, gli studenti bocciati e persino le novelle spose insufficienti alle prime difficoltà del matrimonio. Nel fondo costoro sono predisposti e la loro malattia spesso è una fatuità leggiera, anzi che uno stupore e stati di agitazione e di delirio labili e miti. In due volte ho visto ritornare la malattia, poichè furono nuovamente, dopo guariti, fatti ritornare nelle condizioni difficili di prima. Costoro non sono ordinariamente delinquenti di cose sessuali, o di rado assai, finchè non cadano in demenza.

Alla così detta *paranoia degenerativa precoce*, in fondo, non può negarsi neppure la stretta parentela colla pazzia ebefrenica. Se così è alla forma classica descritta da Kalbaum e da Tamburini, potrebbe conservarsi il nome di *pazzia catatonica* o di *ebefrenia tipica.*

Se la funzione sessuale fisiologica in certi individui è incapace di arrivare o arriva dopo stenti ed oscillazioni al suo completo sviluppo e però dà luogo a pazzie riflesse corrispondenti, la cui forma più semplice e la prima in ordine di tempo è la puberale, e le consecutive sono altre di cui dirò in appresso; anche il lato psichico della funzione sessuale, l'amore, può, indipendentemente dal lato fisiologico della funzione, soffermarsi ad un periodo d'inferiore sviluppo e dar luogo ad una pazzia che sarebbe effetto di una vera idiozia dell'amore. Tale è la così detta *pazzia masturbatoria.*

L'onanismo abituale, ostinato, anormale, il quale tien lontano il soggetto dal contatto con l'altro sesso, che lo rende impotente e sterile, è pure una forma di morbosità, la quale può aver la sua base di origine in condizioni d'insufficiente sviluppo della funzione sessuale stessa, ma certo le va annesso un corrispondente arresto o una successiva decadenza della personalità psichica e sociale. Esso è il perfetto riscontro da causa patologica di ciò che avviene in molti individui per effetto di condizioni d'ambiente o d'educazione, che

costringono all'onanismo continuato. In questi casi l'onanismo continuato ed esagerato conduce necessariamente a degli stati nevrastenici e a delle nevrosi, o a delle pazzie che son secondarie. Quando l'onanismo non sia effetto di cause estranee, ma della costituzione morbosa ereditaria, dell'insufficiente sviluppo, i disordini morbosi sono fatti correlativi che rispecchiano la forma medesima dell'anomalia sessuale. Infatti, coloro che sono onanisti abituali per morbosa cagione, nel mentre dal punto di vista sessuale sono individui arrestati ai periodi dell'adolescenza, nella quale epoca l'amore è fantastico o immaginativo e si soddisfa senza il rapporto con l'altro sesso, per rispetto all'energia del sistema nervoso e dello spirito sono pure arrestati al periodo dell'adolescenza, nel quale tempo vi ha prevalenza delle emotività, dominio delle azioni vasomotorie, riflessi facili, volontà immatura, carattere non formato e però cangiante, timori facili, subbiettività esclusiva, egoismo, credulità, esauribilità di pensiero e di energia nervosa. Gli onanisti, sull'età della maggiore energia, sono nevrastenici; e sulla base di tale loro nevrastenia fisica e psichica s'impianta ogni sorta d'esaurimenti e di dissociazioni di lavoro ideativo, da cui hanno origine quegli stati di delirio cronico ben conosciuti come pazzie masturbatorie, nelle quali il treno fenomenico è tutto un gioco di parestesie, di automatismi e di esaurimenti, di disordini associativi e di giudizio, che rivelano la meschinità dell'organismo nervoso e morale.

La pazzia masturbatoria rispetto alla vita sessuale risponde perfettamente all'ebefrenia rispetto alla vita psichica. Quella è l'espressione dell'incapacità dell'individuo all'esercizio dell'amore, della sessualità utile allo scopo biologico e civile insieme; l'ebefrenia è l'espressione dell'incapacità ad arrivare all'esercizio della vita psichica allo scopo della lotta per la conservazione ed il miglioramento materiale e morale di sè e della discendenza. Nascono entrambe sulla base dell'insufficienza di sviluppo, nei loro sintomi rappresentano stati giovanili, e nei loro effetti d'impotenza sessuale e affettiva e di demenza intellettuale, sono senilità precocissime sorvenute al primo inizio della vita attiva corrispondente. Il risul-

tato è un prodotto di degenerazione mista evolutiva ed involutiva, non altrimenti di quanto avviene negli ordinari imbecilli di spirito, i quali, come a suo luogo ho detto, sono esposti facilmente alla pazzia, perciò che hanno insufficiente energia a svolgere lunga, come i sani, la parabola della vita mentale. Gl'imbecilli d'amore corrispondono agl'imbecilli di spirito; questi finiscono con la dissociazione e con la rovina della scarsa psiche, la quale non serve allo scopo della protezione dell'individuo; i primi esercitano l'amore in modo rudimentale, violento od osceno, che non serve all'utile della discendenza; entrambi vivono però senza utile a se stessi ed alla specie.

Riflessi sessuali psichici. — I disordini mentali, che non possono dirsi effetto di condizioni degenerative, sono quelli che son dovuti ad *acuti avvelenamenti* o ad *infezioni acute* e del pari sarebbero, come altrove si disse, le *pazzie transitorie* propriamente dette e fino ad un certo grado, le pazzie *riflesse* o *simpatiche*, le quali nei gradi più miti si possono dire *riflessi psichici.*

Fra le pazzie transitorie e le simpatiche vi hanno differenze di natura fisiologica e clinica. Le prime sono effetto d'*automatismi* cerebrali. le seconde di *riflessi* sul cervello determinati da eccitazioni periferiche. Da ciò il concetto facile che le prime siano espressioni epilettiformi e le seconde siano tanto somiglianti alle manifestazioni dell'isterismo: ciò in armonia al fatto, che ho messo in rilievo, che l'epilessia ha per base del suo meccanismo fisiologico l'automatismo cerebrale e l'isterismo il riflesso. Il passaggio fra le une e le altre sul terrèno del meccanismo fisiologico si riscontra in non rari casi di forme miste e di riflessi che hanno partenza da condizioni morbose entro la stessa massa cerebrale (cisticerchi, tumori, osteomi, ecc.).

Clinicamente, in generale, le pazzie transitorie hanno brevissima durata, sono fatti isolati nella vita individuale, si manifestano d'ordinario con disordini tumultuosi o profondi delle funzioni mentali (1); le pazzie riflesse hanno durata varia, talvolta

(1) Vedi mio lavoro sulle *Pazzie transitorie.* — Napoli, Detken, 1887.

lunga, solitamente intermittente o remittente, si manifestano con psichici disordini che spesso son parziali o lievi e che poco alla volta si fanno monotoni ed assumono natura degenerativa in ragione della durata della malattia e delle cause che la sostengono.

Le pazzie riflesse possono aver diverso grado d'intensità e di durata e recano effetti diversamente rilevanti. Ciò a seconda le speciali condizioni, dalle quali vengono prodotte o mantenute.

Tanto i *riflessi psichici* che le *pazzie riflesse* possono avere, si è detto, origine sessuale o comune. Si hanno infatti riflessi psichici che sono disordini transitori, miti, senza effetto degenerativo, che vengono dai sensi specifici, dal cuore, dai polmoni, dallo stomaco, dagli intestini, dai reni, dalla vescica, dalla cute, ecc. Vi hanno egualmente pazzie riflesse, vale a dire disordini psichici gravi, talora cronici e con effetto degenerativo, che provengono pure dagli organi dei sensi, dal cuore, dai polmoni, dallo stomaco, dagl'intestini, dai nervi periferici e dalla cute. Esempi comuni di tali malattie sono le pazzie da malattie dell'orecchio, del naso (1), le pazzie dismiche (angsrustände), la pazzia della tisi, la pazzia ipocondrica (epatica), le pazzie da scabbia, le pazzie per dislocamento del colon trasverso, quelle da verminazioni, quelle da cancro dello stomaco, ecc.

Intanto è bene rilevare i rapporti con le manifestazioni della vita sessuale che possono avere i riflessi psichici e le pazzie riflesse da provenienza non sessuale. Si è detto altrove che le pazzie transitorie non recano alcun evidente alterazione di carattere sessuale. Ciò per effetto della rapidità del corso della malattia, oltre che per l'esagerato eccitamento psichico, che nasconde i rapporti che forse vi potrebbero essere. È anche da considerarsi che la pazzia transitoria è espressione di un disordine limitato al cervello, e non ha i caratteri dell'alterazione generale dell'organismo, come le pazzie di altra natura e di maggior durata. Onde la non

(1) Vedi caso da me riferito nel mio lavoro: *Sull'uso del tabacco da naso nei cani, nei pazzi e nei delinquenti.* — Napoli, Detken, 1885.

necessità della coordinazione dei disturbi sessuali a quelli psichici, che avviene quando sia compromessa la personalità morale in tutto l'insieme o in molta estensione delle sue energie.

Pure le pazzie riflesse il più spesso sono espressioni di disordini limitati della sfera nervosa, egualmente come la condizione periferica, da cui derivano, è di limitata estensione. Onde possono accompagnarsi o non a disordini corrispondenti delle funzioni sessuali.

L'accompagnamento di tali disordini nelle forme di pazzia riflessa da cause partenti all'infuori dell'apparecchio sessuale, può avvenire in rapporto alla durata della malattia o alla sua intensità, onde avvengono diffusioni di riflessi nei sistemi che hanno rapporti di funzione, o per effetto di esaurimento, a cui soggiace l'organismo (stato degenerativo) per il quale si suscitano le ordinarie associazioni patologiche o di correlazione. Così le pazzie riflesse, dovute a vermi intestinali, a calcoli epatici, a malattie polmonali, a malattie cutanee, ecc., suscitano non di rado erotismi, o, se durano a lungo, si accompagnano con alterazioni continuative delle funzioni uterine in modo non differente da quanto succede nelle pazzie ordinarie.

Il passaggio dagli stati di pazzia riflessa a quelli di pazzia cronica degenerativa, che altre volte si sarebbe detta idiopatica, è abbastanza frequente, in ragione pure del fatto che la stessa durata della pazzia, come effetto di riflesso psichico, è cagione di tali perturbamenti sull'organismo in generale da costituire un terreno favorevole alla continuazione della pazzia come effetto degenerativo. Non altrimenti, si vuol dire, una pazzia troppo a lungo simulata può rendersi stabile ed esprimere gli effetti d'uno stato degenerativo da essa medesima provocati.

Considerate così di sfuggita le pazzie riflesse in generale in rapporto al meccanismo onde sono prodotte ed alle forme degenerative primarie, dalle quali dissomigliano, passo a dire di quei riflessi psichici e di quelle pazzie riflesse, che sono espressioni dirette di disordini primari dell'apparecchio sessuale.

Ciò che di speciale importanza hanno tali riflessi psichici da causa sessuale è la così forte frequenza onde essi rispondono alle morbose condizioni della sfera genitale da esserne presso a che normali conseguenze. Ciò non sarà trovato esagerato, quando si voglia tener conto che non tutti gli organismi rispondono con la stessa intensità di effetti morbosi all'eguale intensità delle cause, ma ognuno in grado di estensione diversa a seconda le speciali condizioni di predisposizioni, di tempo, di circostanze o di altro.

Ma in vero è presso che norma che, più o meno, alle alterazioni dell'apparecchio genitale, almeno di non lieve importanza, sussieguono riflessi nervoso-psichici, sia pure di minimo rilievo.

È interessante rilevare un fatto clinico, il quale serve anche di base ad una suddivisione delle forme morbose psichiche riflesse da causa sessuale. È che taluni riflessi nervoso-psichici e talune pazzie riflesse provengono da semplici lesioni dell'apparecchio sessuale, senza immediato o necessario rapporto di disordini funzionali; e altri sono generati in rapporto a perturbamenti funzionali. Tale fatto potrebbe essere più raro a vedersi per i riflessi psichici o le pazzie riflesse da alterazioni non sessuali, perchè è più difficile distinguere gli effetti delle alterazioni dell'organo dal disordine delle funzioni corrispondenti. Nell'ordine sessuale il fatto è più evidente, perchè l'apparecchio sessuale vien messo in funzione in determinati momenti, e nella femmina ha del pari, oltre di ciò, delle azioni periodiche. Perciò gli organi, fuori del tempo della funzione, danno luogo a riflessi di natura e di valor differente. Così, ad esempio, le ulcerazioni del collo dell'utero, le flussioni, i catarri cronici, ecc., danno luogo a riflessi e a pazzie, che assolutamente hanno origine e natura diversa da quelli generati dai perturbamenti della funzione mestruale, dalla gravidanza, dal momento del coito, ecc., poichè i primi sono continui ed i secondi ricorrenti in rapporto al momento funzionale medesimo. I primi si possono chiamare *riflessi psico-sessuali organici* e gli altri *riflessi psico-sessuali funzionali*. Eguale distinzione per le pazzie riflesse, di origine *organica* o *funzionale*. Rileviamo pure qualche

esempio del fatto fuori dell'ordine sessuale, per quanto succeda meno di frequente e abbia minore evidenza. Nelle malattie dell'intestino l'influenza di esse sul sistema nervoso e sulla psiche nel più gran numero dei casi deriva da cause inerenti ai turbamenti della sua funzionalità, ma talvolta sembra che con questa non abbiano necessari rapporti. Mi sembra che sia pure tale, a mo' d'esempio, la malattia del Glenard, l'enteroptosi, che pare dia luogo ad una delle forme più tipiche di nevrastenia cerebrale. In tale malattia i soggetti hanno digestione buona e funzioni dell'intestino regolari. L'azione perturbatrice dei vermi intestinali sul sistema nervoso si fa spesso all'infuori della funzione intestinale medesima. La calcolosi epatica e renale suscitano perturbamenti nervosi sproporzionatamente al disordine delle funzioni degli organi corrispondenti, le quali non di rado, per molti anni, corrono regolari, ecc., ecc.

Ho rilevato tal fatto di riflessi psichici, che sono in rapporto con la lesione della funzione dell'organo da cui parte l'eccitamento e di riflessi psichici che son determinati anco all'infuori di tali rapporti con la lesione funzionale dell'organo da cui ha origine l'eccitamento, perciò che dei riflessi psichici, specialmente considerati quelli provocati da disturbi dell'apparecchio sessuale, ve ne ha di due sorta: quelli che si mostrano in spazi di tempo limitati e accompagnano il periodo funzionale; e quelli che si manifestano all'infuori di ogni momento funzionale. Ciò senza pregiudizio al fatto clinico che questi ultimi si riflettano più o meno in altrettante lesioni di funzioni, tanto quanto queste possano spesso avere origine direttamente da quelli.

Dopo ciò enumero semplicemente le specie più comuni di riflessi psichici e di pazzie riflesse di origine sessuale.

Riflessi psico-sessuali organici. — Se ne possono avere da condizioni morbose dell'*utero*, quali sono: gli spostamenti, le flessioni, le versioni, le ulceri del collo, le alterazioni parenchimali e mucose, i tumori, le pressioni esterne, ecc. Se ne hanno più sovente dalle *ovaie*; e queste possono essere ammalate: per condizioni di anomalo

sviluppo, per processi flogistici, per cicatrici, per tumori, per aderenze, per stati degenerativi, ecc. Ve ne hanno pure da malattie *vaginali*, quali sono: le cicatrici, le fistole, le infiammazioni della mucosa, le ulcerazioni, le alterazioni delle ghiandole di Bartolini, i pruriti da causa parassitaria o tossica, le lesioni traumatiche, ecc.

Quando tali condizioni morbose sono di grado rilevante difficilmente stanno senza dar luogo, più o meno, a tali riflessi sul sistema nervoso, anche se non vi abbia nell'individuo tendenza o predisposizione ereditaria. All'infuori della gravezza della lesione organica sessuale i riflessi psichici possono sorgere gravi e frequenti, quando si tratti di persone già affette, per altra causa, da pazzie o da neuropatie; in tal caso suscitano esacerbazioni dello stato morboso antecedente o aggiungono nuove apparenze morbose. In tali condizioni anzi, sovente, il delirio preesistente assume un contenuto di natura sessuale o si sprigionano eretismi che altrimenti non sarebbero. Tali riflessi psichici da causa sessuale organica sono spesse volte ostinati e non si rimovono se non sia rimossa la causa; a lungo andare non di rado danno luogo a pazzie o a nevropatie stabili con effetti degenerativi sullo spirito.

La forma clinica dei riflessi psico-sessuali organici è varia. Dalle alterazioni ovariche il più sovente hanno origine le manifestazioni isteriformi, con le espressioni morbose delle forme motrice o sensitiva; dalle alterazioni uterine più facilmente stati melanconici e talvolta maniacali. Dalle alterazioni organiche sessuali l'erotismo non risulta frequente; ciò non ostante in talune malattie vaginali (parassiti) spesso prorompono erotismi violenti (vaginismo). Dalle fistole vaginali spesso ho osservato stati melanconici stuporosi. In ogni ordine di espressioni nervose o psichiche, di origine ovarica o uterina, domina l'intermittenza e la varietà sintomatica. Sono frequenti le allucinazioni visive e sovra tutto le alterazioni dello spirito mostrano il predominio delle azioni involontarie, delle incoordinazioni e dei movimenti emozionali. Resiste più che ogni altro potere la conservazione della coscienza.

Riflessi psico-sessuali funzionali. — Questi possono essere de-

terminati per l'azione delle alterazioni patologiche comuni negli organi della generazione che turbano la stessa funzione; sorgono pure indipendentemente da ciò, come effetti di generali condizioni del sistema nervoso e psichico.

A base dei riflessi psico-sessuali funzionali che sono effetti di morbose condizioni, nelle quali si svolge la funzionalità generativa e che però assumono la gravità e la natura di veri fenomeni morbosi, stanno riflessi psico-sessuali funzionali di lieve intensità, i quali scaturiscono come fatti ordinari in condizioni non morbose della funzione generativa o della psiche, ma come semplici riflessi della funzione medesima sul sistema nervoso, che possono solo, come succede d'ordinario, essere più accentuati negli individui predisposti o per qualsiasi motivo più esposti alle irradiazioni delle influenze sul sistema nervoso medesimo.

All'infuori dei casi nei quali la *pubertà* trova così grave difficoltà a stabilirsi, che ne succedono quelle condizioni che originano le neuropatie e le pazzie, delle quali si è parlato, essa dà luogo d'ordinario a mutamenti e turbamenti del carattere morale e delle funzioni nervose in ogni individuo; e ciò in grado maggiore negli individui predisposti. Essa è infatti segnata da lievi tendenze melanconiche, da impulsi, da ticchi, da strane propensioni, da pervertimenti, da erotismi e da quello speciale risveglio della personalità intellettuale che s'indirizza all'interesse della vita sociale. Dà luogo anche a degli erotismi spesso platonici, non di rado anco materiali, che raggiungono le esagerate pratiche onaniste e determinano le clorosi e le neurastenie. Le *ricorrenze mestruali* sono del pari di norma accompagnate da sofferenze nervose e da alterazioni morali, siano pur lievi e transitorie, che si traducono nel cangiamento di umore, in una certa irritabilità, in nevralgie, o in una speciale disposizione positiva o negativa dell'intelligenza, della volontà o dei sentimenti. L'influenza della mestruazione sul sistema nervoso è poi dimostratissima negli stati di abituale pazzia, nei quali si danno evidenti esacerbazioni dei fenomeni morbosi nelle ricorrenze mestruali medesime. L'Icard fece una diligente raccolta

delle osservazioni in proposito fatte da molti Autori. È cosa del resto che si trova registrata in tutti i libri di patologia ed ognuno osserva nella pratica. La *gravidanza*, il *puerperio*, l'*allattamento*, tuttochè corrano in modo normale, si riflettono nei noti disturbi nervosi e psichici, così che la legge in certi paesi ha considerato con molta indulgenza le azioni delittuose commesse dalle donne nelle condizioni di gravidanza e di puerperio, al pari che nelle epoche mestruali, nella pubertà e nel *climaterio*. Di questo si è detto altrove qualche cosa quando si è accennato a quei cangiamenti talvolta anche troppo accentuati che produce nel morale delle pazienti così da suscitare apparenze isteriformi e stati morali molto prossimi alla pazzia, fra i quali sono più frequenti le tendenze ascetiche, le velleità matrimoniali, le espansioni filantropiche, ecc., tutte cose d'ordinario di breve durata, ma che talvolta lasciano pure delle tristi conseguenze.

Tali disturbi nervosi e psichici, consensuali, riflessi, dei momenti periodici della funzione genitale, dei momenti iniziali o terminali di essa o in rapporto agli avvenimenti più solenni e ordinari della sua funzione, all'infuori di qualsiasi morbosità, è comunemente saputo ed è minutamente riassunto sulla base delle più autorevoli testimonianze nello stesso diligente lavoro di Icard di recentissima pubblicazione (*La femme pendant la période menstruelle*, Paris, 1890).

Non è a dimenticarsi neppure che persino l'amplesso maritale è accompagnato da riflessi nervoso-psichici tanto più intensi per quanto maggiore è la sensibilità individuale e la novità del fatto. Vedansi le emozioni talvolta confinanti col delirio e talvolta seguite da vera pazzia delle novelle spose e in non rari casi gli effetti nervosi, continuativi per un certo tempo dopo il coito, nei soggetti di speciale eccitabilità.

Anche nei maschi, fino ad un certo punto, vi hanno riflessi nervoso-psichici in rapporto ai momenti e ai fatti più rilevanti della funzione sessuale: pubertà, senilità e coito appassionato o violento. Ma la tenuità dei riflessi nervoso-psichici nei maschi in confronto alle femmine sta in rapporto al fatto già più volte accennato che

la funzione sessuale nel maschio è più differenziata ed isolata dalle altre funzioni della personalità morale e fisica. Onde i rapporti consensuali morbosi e riflessi sono pure meno evidenti. Oltre di ciò nel maschio non vi hanno periodicità, che son nella femmina e le funzionalità che a questa sono speciali e alle quali necessariamente risente tutto l'organismo fisico e morale; e nel maschio non vi è neppure quell'intensità di pudore, la cui offesa nelle femmine dà origine a così rilevanti reazioni.

Oltre che a tali momenti di vita, periodi e stati della funzione sessuale, vi hanno anche altre condizioni, all'infuori delle morbose, che nella femmina e nel maschio dànno origine a riflessi di natura nervoso-psichica. Sono gli eccessi della funzione genitale e gli eccessi dell'astinenza della stessa funzione. Nella femmina e nel maschio dai primi si hanno stati nevrastenici di esaurimento, debolezze e pervertimenti ; dai secondi succede quell'insieme di malesseri, espressioni di bisogni insoddisfatti e di sovraccarico di energia, che nei maschi si esprimono talvolta con gli effetti della così detta *ebbrezza spermatica* e nella femmina da quello che si potrebbe dire *erotismo compresso*, e che altri chiamano *aura seminalis.* L'uno e l'altro non di rado cause di effetti gravi che somigliano a pazzie e che non di rado succedono nelle persone costrette o votate all'astinenza (soldati, religiosi, marinai, collegiali, ecc.).

Il riflettersi sullo spirito e sulle funzioni nervose dei più solenni momenti delle funzioni sessuali, trova il reciproco riscontro nella riflessione sulle attività sessuali dei più vivaci momenti della funzionalità psichica e nervosa.

Pazzie riflesse sessuali orgàniche. — Non hanno determinate iniziali differenze coi riflessi psico-sessuali organici. Si distinguono più tardi nel fatto della maggior continuità e sopratutto della sempre minore intermittenza dei fenomeni morbosi, man mano che più a lungo dura la malattia. La pazzia riflessa ha anche una tendenza decisa a far prevalere il disturbo psichico su quello nervoso ed una vaga sistematizzazione dello stato affettivo o delle idee deliranti, nelle quali spesso è proiettata la condizione causale del de-

lirio, come ad esempio colla credenza di esser gravide, di avere rapporti amorosi con taluno, col diavolo, ecc. Quantunque non passino che raramente alla demenza assoluta e la personalità fisica conservi, per moltissimo tempo almeno, quell'apparenza di giovanilità che fa le pazzie riflesse sessuali tanto simili all'isterismo, tuttavia, a lungo andare, non mancano pure gl'individui affetti da pazzia riflessa inguaribile ad assumere i caratteri della degenerazione regressiva senile, precoce, nel fisico e nel morale. In tal caso è ben da credere ciò che una volta alienisti classici voleano estendere a tutte le forme della pazzia, cioè che gli stessi effetti della pazzia siano i fattori della disorganizzazione fisica e che all'osservazione clinica e al tavolo anatomico sembrano essere le cause della malattia.

È forse solo, io credo, fra le forme di natura riflessa che talvolta si manifestano delle guarigioni tanto tardive di pazzie, come furono specialmente quelle illustrate in Italia dal Raggi e dal Ventra. È che in tali casi il processo anatomo-patologico non essendo primario non è progressivo, ma è l'espressione pura e semplice di alterazioni trofiche secondarie, e però non tanto stazionarie, quanto sono del pari restituibili.

Tali pazzie riflesse sessuali organiche si hanno per le stesse alterazioni anatomiche dell' apparecchio sessuale che danno luogo ai semplici riflessi psico-nervosi; se non che forse quelle alterazioni anatomiche sono più gravi o più continue e agiscono in condizioni di minor resistenza della personalità nervoso-psichica. La ragione di tali differenti effetti di condizioni eguali, o di diversa intensità, resta nascosta nell'intricato insieme di quei meccanismi, per i quali il sistema nervoso risponde bene o si squilibra sotto le influenze delle cause più diverse.

Momenti favorevoli alla risoluzione di tali pazzie, anche di lunga data, sono il climaterio, il matrimonio, la gravidanza, i patemi di animo violenti e gli avvenimenti gravi pur nella salute fisica, come le vaste suppurazioni, le ferite, i traumi, le infezioni, ecc., che hanno violenta o prolungata azione rivulsiva.

Le pazzie riflesse sessuali organiche mostrano pure la minore loro condizione degenerativa nel fatto, che le persone che da esse sono affette, meno delle altre affette da altra pazzia, mostrano di essere infeconde. Pur troppo ciò si dimostra nelle frequenti nascite di figli da persone che soffrono notoriamente, a brevi intervalli, di pazzie e continuano a vivere in società e aumentano i danni alle sventurate famiglie, sotto il patrocinio della opinione volgare e di quella dei medici ordinari, che li fa passare per nervosi o per isterici. Oh cosidetto isterismo, di quanto mal sei padre!

Pazzie riflesse sessuali funzionali. — Sono comunemente note sotto il nome di *pazzie mestruali*, *pazzie della gravidanza*, *del parto*, *del puerperio*, *dell'allattamento*. Hanno varia durata, poichè mentre d'ordinario cessano col finire della condizione che le ha provocate, talvolta si protraggono e si rendono stabili e assumono perciò, come le anzi accennate, natura degenerativa. Avvengono sul fondamento di una disposizione generale di debolezza nervosa e psichica. La forma di tali pazzie riflesse è quella, per solito, dell'esaltamento, talvolta della depressione lipemaniaca, simile alle pazzie riflesse sessuali organiche.

La causa occasionale dello sviluppo di tali pazzie si può supporre benissimo che sia un irregolare procedimento delle funzioni sessuali della mestruazione o della maternità, ma invero non è noto di quali alterazioni si tratti, poichè di ciò non vi ha alcuna apparenza esteriore apprezzabile. È piuttosto da credersi che l'incitamento ai disordini riflessi psichici riposi essenzialmenle sulla predisposizione dei soggetti, a cui i momenti della funzione del sesso darebbero occasione al manifestarsi.

Col recidivare che fa sovente, in relazione al ripetersi delle operazioni della maternità, la forma della pazzia riflessa tende sempre più ad assumere i caratteri della degenerazione; tende cioè all'organizzazione del delirio o degli atti che si accompagnano alla debolezza mentale e nervosa e alla decadenza fisica seniliforme. In esse pazzie sono cose rarissime la tendenza e il delirio erotico; più facilmente prevalgono le tendenze impulsive, le allucinazioni e i pervertimenti del gusto e di ogni sorta di sensibilità.

Senilità sessuali — La dimostrazione che si fece più innanzi che le varie forme della pazzia primaria non sono se non altrettanti stati di senilità precoci, parziali o diffuse, leggiere o gravi, per modo che la serie successiva delle malattie acquisite dello spirito non è se non una gradazione, dal parziale al generale e dal leggiero al grave, della normale senilità della mente, trova un perfetto riscontro pur nelle malattie acquisite che toccano direttamente la capacità sessuale, dalla sua estremità più organica a quella psichica. Come il termine fisso di paragone, per la dimostrazione della natura senile della degenerazione che sta a base delle pazzie acquisite, fu lo stato di naturale senilità dell'uomo in tutta l'estensione delle sue condizioni fisiche, morali, nel vivo e nel cadavere, dai suoi inizii, quando si manifesta con la galvanizzazione di attività, che sono in via di indebolimento, fino a che queste sono cadute nel languore finale, che vien seguìto dalla morte di tutto l'organismo; così il termine di paragone per la dimostrazione pure della natura senile della serie delle malattie sessuali acquisite, sarà la senilità naturale della funzione sessuale stessa, la quale è segnalata in primo tempo dai fenomeni tumultuosi e pseudoattivi del climaterio e in seguito dalla cessazione completa della funzione in ogni lato della sua attività. Poichè però, più che con gradazioni di precoce decadenza generale, la funzione sessuale precocemente involve con parziali decadenze, per modo che clinicamente è pur da rilevarsi il contrasto colle attività che resistono e volgono fino al termine naturale l'energia loro, si rende più utile lo studiare le senilità sessuali sulla guida di ciò che si è fatto per le immaturità, le quali furono ravvisate nei quattro elementi principali della funzione. Rileveremo cioè le *senilità riproduttive*, le *organiche*, le *fisiologiche* e le *psichiche*. Ciò, si capisce, con prevalenza della senilità di uno o di altro elemento della funzione, non con piena esclusione di ogni altro, mentre è fatto clinico evidente che alla decadenza di un elemento prima o poi succeda, per correlazione, per consenso fisiologico o per conseguenza morbosa, la decadenza di altro o di tutti, in grado più o meno accentuato.

Se però vi può essere perfetta analogia di distinzione fra le forme dell'immaturità sessuale patologica e quelle della senilità sessuale precoce, manca un'eguale analogia fra il rapporto che ciascuna tiene coi disturbi dello spirito o del sistema nervoso che le sono consensuali. Vale a dire, se le alterazioni dello spirito nelle idiozie sessuali rispondono al difetto sessuale in grado quasi corrispondente (entro i termini cioè dei rapporti fra la sfera d'influenza della psiche e quella della funzione riproduttiva), nelle senilità sessuali tale rispondenza è minore assai, od è soltanto vaga, appena accennata. Ciò per il fatto che nella giovinezza dell'individuo, e quindi negli stati analoghi d'insufficiente sviluppo, si mantiene stretta quella relazione fra la funzione riproduttiva e la psiche, che più tardi vien sempre meno accennata in ragione della differenziazione che si è fatta nell'individuo, della sua emancipazione dalle necessità filogenetiche. Da ciò pure il fatto evidente che sulla via di tale emancipazione sta in prima linea l'uomo colto, laborioso, intellettuale e, meno di lui, cioè presso alla fanciullezza, sta la donna, femmina, casalinga, semplice. Nella senilità sessuale quindi i più accentuati consensi psichici si avranno ad osservare nella donna, tanto per quanto più lo spirito di questa sarà meno isolato dalle funzioni della sessualità.

La senilità sessuale riproduttiva è data nella donna dalla precoce cessazione dell'ovulazione, rivelata dalla mancanza del processo mestruale o dal disordine di esso. Ciò può avvenire come fatto secondario a malattie ovariche e dell'utero, ad alterazioni generali del ricambio materiale, a morbi costituzionali, a neuropatie degenerative o psicopatie della stessa natura e del pari come concomitante di generale precoce decadenza involutiva. Negli uomini la decadenza riproduttiva non si accompagna di necessità ad aspermie; nei vecchi decrepiti abbiamo visto del pari come lo sperma possa continuare, sebbene infecondo, senza o con zoospermi invalidi. L'aspermia o la zoospermia acquisita può essere data da molte cause: malattie del testicolo, dei condotti deferenti, esaurimenti da fatiche morali, da abusi sessuali, da onanismo, da avvelenamenti cronici di mercurio, di morfina, di alcool, di piombo,

di fosforo, da infezioni croniche, da malattie del sistema nervoso generale e del ricambio materiale, ecc.

Come bene avvertì il Krafft-Ebing, l'infecondità non fa cessare necessariamente i desideri sessuali e neppure la capacità alla copula. Tanto è vero che donne dopo il climaterio restano sensuali; taluni vecchi hanno tendenze libidinose così violenti, che li portano a delitti o ad immoralità scandalose; e gli eunuchi non di rado amano il piacere venereo. Ciò però in via eccezionale, mentre la decadenza precoce della capacità riproduttiva conduce alla debolezza della capacità della copula e del desiderio amoroso.

Lo stesso processo che reca l'infecondità acquisita (senilità sessuale riproduttiva precoce) d'ordinario produce due sorta di alterazioni: di nutrizione generale e di funzioni nervose. Le donne che precocemente involvono nella sessualità o si fanno rotonde di forme, talvolta pingui, ovvero decadono fortemente nel peso del corpo e avvizziscono nelle carni, incanutiscono, si fanno rugose. La senilità precoce sessuale antecipa la senilità generale fisica. Lo stesso fatto, sebbene meno accentuato, avviene negli uomini. Infatti, gli avvelenamenti cronici di mercurio, di piombo, di morfina, di alcool, di fosforo, gli esaurimenti da accessi mentali o sessuali, il diabete, la sifilide, ecc., si accompagnano a turbamenti della nutrizione generale e a processi degenerativi seniliformi su ogni sorta di tessuti. In altri casi (ablazione dei testicoli) la nutrizione può subire un'alterazione nel senso di rendersi eccessiva. I disturbi nervosi sono molteplici e rispondono alla natura degenerativa seniliforme della causa che li ha generati.

Dalla cessazione precoce dei mestrui, cioè del processo di ovulazione, le donne diventano talvolta alienate (paralitiche) e d'ordinario nevrasteniche o isteriche o bigotte o mutano di umore e si fanno irascibili, litiganti, querule, esagerate od oscene. Manifestano cioè gli ordinari fenomeni del climaterio morboso.

Negli uomini le cause che portano all'aspermia o all'azoospermia, recano come cosa ordinaria la nevrastenia, spesso la paralisi progressiva, la smemoratezza, le parestesie, i disordini circolatori cefalici e le malattie spinali atassiche.

Le *senilità sessuali organiche* sono di due sorta; quelle dovute a malattie spontanee degli organi dell'apparecchio sessuale, che rendono incapacità o debolezza naturale agli atti necessari alla copula e alla generazione; e le artificiali esportazioni di organi o parti di organi che recano lo stesso effetto delle spontanee malattie, sia per rispetto alla funzione sessuale che nelle conseguenze consensuali sulla psiche e sul sistema nervoso.

Fra le prime notiamo, come principali: i tumori dell'utero, le endo e parametriti croniche, gli stringimenti cicatriziali del collo uterino, le fistole vaginali, i tumori vaginali; ovvero l'idrocele, il cancro della verga, le gravi tumefazioni della prostata, le malattie croniche dell'uretra, ecc. Per tali accennate malattie, nelle donne non mancano d'ordinario sofferenze nel sistema nervoso e decadenze senili dell'energia; invecchiano precocemente le donne che si persuadono di aver malattie incurabili dell'apparecchio genitale: negli uomini tali malattie recano di sovente un *tedium vitae* che talvolta è causa di süicidio.

Le amputazioni della verga recano, *quasi di solito*, uno stato melanconico con idee e tendenze suicide. Io ne vidi due casi, in persone di giovani mariti. Uno fu pubblicato dal Tebaldi (1); nei libri di chirurgia se ne trovano altri esempi. Un chirurgo inglese fu ucciso da uno che fu operato da lui di amputazione della verga e che diventò dopo ciò lipemaniaco.

Il fatto analogo mi parve che dovesse succedere nelle donne private dell'utero. Presi informazioni da un chiaro ginecologo nostrano, il prof. Inverardi di Padova, per mezzo del prof. Tebaldi. Con mia sorpresa, Egli rispose che non sa che ciò sia mai succeduto, vale a dire che nè ad amputazioni ovariche, nè ad uterine, succedano pazzie o stati neuropatici. Certo l'esperienza del chiaro Clinico non è a trascurarsi, quantunque vi abbia chi dice il contrario. Però mi sembra che un'altra sua informazione mi dia

(1) *La chirurgia nelle malattie mentali* (*Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale*, anno 1879).

ragione della mancanza di tali conseguenze psicopatiche nelle donne operate di ovariotomie o di uterotomie. Dice l'Inverardi che quando i chirurgi operano sulla vagina, hanno di norma di lasciar le cose in modo da rendere possibile la copula. Da ciò ecco la differenza dalla donna operata all'utero o alle ovaie all'uomo operato alla verga o ai testicoli. Questi non solo è infecondo, ma è inatto all'amore sessuale; quella può continuare in questo. Si capisce come non rechi così grave afflizione la sola inattitudine alla maternità.

L'esportazione dei testicoli reca effetti gravi sul sistema nervoso, quali sono quelli in complesso che esprimono le alterazioni del tipo mascolino; quindi alterazioni fisiche e morali, ch'è inutile enumerare. Sovra tutto è però da menzionare il carattere timido, servile degli eunuchi. I cavalli castrati diventano paurosi e meno resistenti alle fatiche. Anche nella donna l'esportazione ovarica reca alterazioni dei caratteri fisici e morali del sesso (1). Una prova indiretta di ciò sarebbe l'efficacia talvolta dell'ovariectomia nell'isterismo il quale spesso si manifesta coll'accentuazione enorme della femminilità.

Le *senilità sessuali fisiologiche* sono più frequenti nell'uomo, il quale talvolta viene preso da precoce *impotenza*. Le cause dalla quale questa d'ordinario è generata dicono da loro stesse le alterazioni nervose e psichiche che l'accompagnano. Malattie spinali, paralisi progressiva, diabete, nevrastemia, esaurimenti nervosi e psichici, studi prolungati, patemi gravi, avvelenamenti cronici.

L'impotenza, oltre che riflettersi sul sistema nervoso per effetto della stessa causa che la produce, per se stessa ha una influenza deprimente psichica e talvolta conduce all'ipocondria e al suicidio. L'impotenza può dirsi la demenza della sessualità; la sua mania furiosa è satiriasi, che del pari è prodotta da malattie spinali, da periodi iniziali della paralisi progressiva o da avvelenamenti acuti speciali (cantaridi, fosforo, alcool, ecc.).

---

(1) Malachia De Cristoforis, *Le malattie della donna.* — Milano, 1881.

La satiriasi passa poi alla debolezza funzionale e prelude all'impotenza cronica. Perciò è a considerarsi fra le espressioni della degenerazione seniliforme. poichè nei vecchi e nei dementi senili non di rado vi hanno eccitamenti straordinari ed intensi dei bisogni sessuali, per i quali talvolta commettono delitti contro il buon costume e sono fatti che preludono alla cessazione della stessa energia funzionale, fuochi di paglia che divampano e presto si spengono. Corrispondentemente nella donna vi ha talvolta l'anestesia acquisita o il vaginismo, che pur sono espressioni di stati patologici simili a quelli dell'uomo e si accompagnano ad alterazioni nervose o mentali analoghe.

Le *senilità sessuali psichiche* sono quelle che più precisamente potrebbero dirsi *senilità dell'amore*, poichè affettano la funzione sessuale nella sua estremità meno materiale. Lo studio di tali senilità non potrebbe farsi ora che si parla delle malattie che offendono la funzione sessuale direttamente. In questa parte estrema della funzione sessuale non sono soltanto il desiderio, il piacere, l'apprezzamento morale dei rapporti sessuali, ma pur tutto ciò che serve allo scopo di procurare, render puri e sani e conservare all'individuo tali rapporti sessuali. Nelle senilità sessuali psichiche dunque si dovrebbero studiare pure le decadenze delle attitudini alle seduzioni e quelle anche dei sentimenti e delle idee connesse con l'amore, e che gli servono di mezzi protettivi, quali il pudore, l'onore, la gelosia, la fedeltà. Questo argomento però sarà ripreso più innanzi, dopo che avrò analizzato le decadenze nelle attitudini alla seduzione e le alterazioni dei sentimenti e delle idee di pudore, onore, gelosia, fedeltà. Allora anche avranno la loro illustrazione quelle interessanti pazzie che sono le ninfomanie, le erotomanie e i delirii misti erotico-religiosi. Dirne ora sarebbe, oltrechè parlarne troppo incompletamente, non farli intendere nel significato loro e non poter mettere in luce la speciale degenerazione biologica e civile di cui sono i prodotti e l'indicazione.

Mostruosità sessuali. — Vi sono dei modi di esprimere i bisogni amorosi o di dar loro soddisfazione, che rappresentano al-

trettante mostruosità dell'amore, che hanno natura antibiologica ed anticivile; e altri ancora sono modi d'amare che non rispondono alle esigenze pratiche ed abituali della funzione riproduttiva nella società e nel tempo storico attuale, ma presagiscono avanzamenti e divergenze nei modi e negli obbiettivi della funzione medesima.

Tali mostruosità dell'amore trovano press'a poco le loro corrispondenti nella patologia dello spirito, nelle epilessie, negl'isterismi, nelle immoralità, nella delinquenza e nel genio. E la riflessione nel campo sessuale che si fa delle mostruosità dello spirito trova pure una corrispondenza in altrettante riflessioni nel campo spirituale delle mostruosità della funzione amorosa.

Studierò insieme le mostruosità dell'amore nella forma complessa che analogamente a quella dello spirito si potrebbe dire *delinquenza sessuale.*

E delinquenza sessuale sarebbe ogni maniera d'esercizio della funzione della sessualità che non risponda agli scopi della riproduzione della specie, senza che tale anomalia d'esercizio sia data dallo stato di giovinezza o di senilità naturale dell'individuo.

Si può vedere in ciascuna delle mostruosità sessuali, che costituiscono la delinquenza, l'azione della insufficienza di sviluppo parziale della funzione, quella della corruzione sociale (riflessione del mezzo ambiente), dell'atavismo, della senilità precoce e quella della tendenza naturale distruttiva, come nella delinquenza ordinaria.

Vediamo le forme della mostruosità sessuale in rapporto a tali singole condizioni degenerative e le anomalie dello spirito da cui ognuna di esse è accompagnata.

Sono delinqnenze sessuali da arresto di sviluppo della funzione: l'*onanismo protratto*, il *feticismo amoroso* e l'*esibizionismo.* Coloro che restano onanisti all'età adulta, ho detto pure altrove, sono d'ordinario semplici di spirito, sia che a ciò siano divenuti per correlativo arresto di sviluppo dello spirito medesimo o per effetto secondario alla viziata e ristretta educazione. I feticisti e gli esibizionisti sono sempre degenerati, semplici di spirito il più delle

volte, spesso anche epilettici, e talora isterici. Lombroso i feticisti li considera arrestati sulla via dello sviluppo dell'idea amorosa.

Delinquenze sessuali da corruzione sociale (riflessione del mezzo ambiente) sono quelle originate dalla corruzione dei costumi pubblici, o da particolare depravamento morale individuale: *fellationes*, *irrumationes*, *pederastiae*, incesti, amori sui fanciulli, bestialità. Coloro che amano in tal modo sono pure spesso corrotti nell'animo. Tale pervertimento, oltre che da cattivo esempio, è causato non di raro da difetti di sviluppo morale, per il quale viene meno il carattere e ogni sorta di sentimento civile ed umano. Tali amori sono frequenti nelle carceri, nei bassi fondi delle città popolose, nei lupanari, e talora suggeriti pure dai lunghi ozi della solitudine; sono il più delle volte nelle persone degenerate da eccessi di alcool e di deboscio, o demoralizzate dall'uso immoderato di altre sostanze inebbrianti (oppio, canape indiano, etere, ecc.).

Delinquenze sessuali ataviche potrebbero forse essere gli atti sessuali ordinari stimolati da una finzione di lotta e talora pure stimolati anche ed accompagnati dal dolore e dal sangue di sè o della compagna. Sarebbero tali cioè alcuni di quegli amori che Krafft-Ebing dice *masochismi* e *sadismi*, e quelli provocati od accompagnati da flagellazioni, da trafitture, da morsi, ecc. Tali amori, oltre che nei degenerati ereditari e spesso negli epilettici, sono non di rado anche nei vecchi, nei quali lo stimolo sessuale si risuscita per il gioco delle affinità fisiologiche fra il dolore e il piacere e per l'azione antitetica dei sentimenti di disgusto e di ripugnanza. Ai senili son più proprie, del resto, le delinquenze sessuali date dalla pederastia, dallo stupro sui fanciulli, dall'incesto e pure dall'esibizionismo: modi d'esercizio sessuale che sono pur comuni alla classe dei degenerati per arresto di sviluppo, in relazione al fatto noto che i vecchi nelle loro regressioni mostrano tanta analogia coi fanciulli.

Le delinquenze sessuali che sono espressioni di quella che io trovo essere una tendenza congenita in taluni individui della specie

alla distruzione della specie medesima, degenerazione distruttiva, sono tutte quelle anomalie della sessualità che son date dall'inversione dell'istinto sessuale, che danno luogo agli *urningi* ed alle *tribadi istintivi*, e da quelle perversioni dell'istinto sessuale medesimo per le quali lo stimolo è pervertito così da dar luogo a quegli amori mostruosi o crudeli, quali sono gli stupri sui cadaveri o sulle statue e gli sfoghi libidinosi accompagnati da sevizie, uccisione, squarciamento della vittima, e di cui nella letteratura si ebbero i celebri esempi del Verzeni, del Jack lo Sventratore, e anticamente non pochi degl'imperatori romani. Tali oscenità o crudeltà agiscono nell'individuo come veri equivalenti del coito.

Coloro che commettono simili delitti sessuali, il cui evidente risultato è non pure la mostruosità dell'atto sessuale medesimo, ma la mancata continuazione della specie, sono i campioni della umana degenerazione, sia pure che non di rado mostrino una capacità intellettuale ordinaria o superiore. Sono i degenerati del sentimento e dell'istinto; e tale degenerazione morale d'ordinario si accompagna anche da analoga alterazione fisica, onde gli urningi hanno aspetto fisico femminile, le tribadi hanno caratteri mascolini, ed i necrofili ed i sanguinari mostrano le più alte manifestazioni degenerative del delinquente-nato.

Vi ha una *genialità* dell'amore? Questa non potrebbe che essere data da coloro i quali della funzione sessuale usassero allo scopo puro e semplice della continuazione della famiglia, e dal piacere erotico cavassero le note dell'affetto e del sentimento elevato dell'umanità, onde la donna salisse all'altezza della dignità umana e diventasse l'ispiratrice dei sentimenti di pietà, di altruismo e di civiltà. Gli amori dei poeti, quando non trascurassero gl'interessi della vita della specie, potrebbero essere quelli della società nel suo avvenire di miglior civiltà. Se i presagi di ciò noi li vogliamo vedere nella letteratura attuale, potrebbe anche darsi che Tolstoi fosse il profeta dell'avvenire (*La Sonata a Kreutser*). Non vi ha dubbio però che alla donna debba spettare una funzione che sia più dignitosa di quella di essere in troppa parte, com'è oggidì,

uno strumento di piacere sessuale; e che la famiglia non venga continuata semplicemente per un'accidentale e spesso deplorata conseguenza d'un momento di libidine sessuale, ma sia lo scopo della continuazione di essa il solo stimolo all'atto della fecondazione. Tale e non altrimenti potrebbe essere la genialità dell'amore sessuale.

Capitolo V.

Le degenerazioni dei mezzi della lotta sessuale.

Lo studio analitico delle pazzie tutte che costituiscono le serie evolutiva, involutiva e mostruosa rileva che le degenerazioni che sono causa di esse si fanno primieramente a danno di quelli che sono gli strumenti, anatomici o funzionali, della vita di relazione, prima cioè che di quelli che servono ai bisogni della vita vegetativa, poichè la psiche è la vita di relazione medesima. La degenerazione psichica ha però per primo effetto quello di metter l'individuo che ne è colpito in condizioni di più o meno grave incapacità alle lotte efficaci, a scopo del vantaggio proprio, in società. Nello stesso tempo reca gli effetti suoi su quelli che sarebbero gli strumenti anatomici e funzionali che servono allo scopo della seduzione sessuale. Per effetto quindi della pazzia medesima l'individuo che ne è colpito è messo pure in condizioni di minore capacità alle lotte efficaci per l'elezione sessuale. Per tal modo la pazzia, di qualsiasi forma degenerativa sia l'effetto, rivela anco nel campo del dinamismo le strette relazioni fra la vita psichica e la sessuale. Tali relazioni sono determinate dai rapporti che passano fra i caratteri stessi della vita di relazione e quelli della seduzione sessuale. Fra questi sono da considerarsi quelli in particolare che Darwin e Tonnini chiamano *caratteri sessuali secondari*, come la voce e la barba. Caratteri anatomici e funzionali, oltre quelli che sono primiera-

mente d'ordine sessuale, quali gli organi genitali e le mammelle, che servano esclusivamente allo scopo sessuale, non ve ne hanno; sono alcuni degli stessi caratteri serventi direttamente o indirettamente alla vita di relazione, oltre ad alcuni esterni che rivelano le condizioni della vita vegetativa, che vengono pure adoperati allo scopo sessuale. A quale delle funzioni essi sieno più utili e per vantaggio di quale essi specialmente sieno comparsi nella filogenesi, è cosa diversa a seconda non solo dell'importanza speciale di ciascuno di essi, rispetto ai bisogni supremi dell'esistenza, ma pure a seconda che si tratti di maschio o di femmina, nelle varie condizioni di tempo, di luogo, di età e di necessità speciali dell'uno o dell'altra. Gli istrumenti della seduzione sessuale variano in numero e in natura, nella specie umana, dal maschio alla femmina, in ragione della differente importanza che presso ciascuno ha la sessualità. Nella donna questa si estende ad interessare la massima parte della vita esteriore; nell'uomo essa tiene limiti ristretti e lascia il maggior campo alle lotte per l'esistenza. Donde ne deriva che per la donna assumano la funzione di istrumenti di seduzione la massima parte di quelli che le servono pure ai bisogni della vita di relazione, in unione agli altri che essa prende da quelli esterni che rivelano le condizioni della vita vegetativa; per l'uomo sono mezzi di seduzione poca parte soltanto di quelli che servono alla vita di relazione, e pochi pure di quelli esterni che sono in rapporto alla vita vegetativa. E nell'ampiezza dei mezzi seduttori, che sono anatomici o funzionali, la donna usa una maggior parte di questi ultimi, dei funzionali, mentre l'uomo si limita ad avere la massima parte dei suoi in quelli che sono d'ordine anatomico. Ciò in ragione del fatto che nella donna la seduzione è operazione attiva e volontaria, onde ha base funzionale, e si esprime in gran parte in quella che in linguaggio galante si direbbe *la grazia;* nell'uomo invece la seduzione è d'ordinario passiva e però poggia a preferenza su caratteri di ordine anatomico, e si esprime a prevalenza in quello che si direbbe l'*aspetto*. Nell'un caso e nell'altro il fatto non sarebbe esclusivo, appunto per ciò che fondamento alla grazia è la bellezza delle

forme; e le buone attitudini funzionali rappresentano il valore dell'aspetto medesimo.

È capitale l'osservazione che nella seduzione i caratteri servono meno per l'azione loro che per la loro mostra. Onde vi ha che non è l'olfatto un istrumento di seduzione, ma il naso; non è la vista, ma l'occhio; non è l'abilità della mano, ma la sua conformazione, ecc. Il fatto che la degenerazione colpisce tanto la funzione che l'organo esterno di essa nelle sue apparenze esteriori non necessarie all'esercizio attuale della funzione medesima, per quanto ciò possa spiegarsi per effetto di correlazione, offre la prova d'una attuale affinità fra le due funzioni, di relazione e sessuale, che in tempi filogenetici antichi può essere stata comunione completa. Certo è che quando la seduzione si faceva con la mostra di attitudini vere alla lotta per l'esistenza materiale (poichè questa era necessaria alla protezione di sè e d'altri), interessava alla femmina veramente che il maschio avesse più l'odorato buono che bello il naso, più la buona vista che l'occhio vivo o dolce, più la mano abile che elegante, ecc., onde allora i caratteri della seduzione s'identificavano con quelli della vita di relazione. Oggidì che i tempi, come disse un poeta, sono più leggiadri, non occorrono più i mezzi alle lotte efficaci, ma ne basta l'apparenza o meglio l'organica rimembranza e talora, per effetto di corruzione, la caricatura di essi. Per esempio, c'è anche una potenza seduttrice degli occhiali e delle unghie lunghe, che forse suggeriscono ai forti spiriti femminili dei nostri tempi, molto alla lontana, il fiero balenar degli occhi che aveano gli antenati bellicosi e le aspre lotte loro *unguibus et rostris*. Intanto, checchè ne sia, il fatto che oggidì la degenerazione colpisce la funzione e l'organo esterno, ed insieme guasta i caratteri della vita di relazione e della lotta sessuale, con parallelismo completo, dimostra che la funzione della seduzione non solo ha bisogno ed ha le basi d'una vita propria, ma che nello stesso tempo non lascia i rapporti, per quanto decorativi, colla funzione di relazione. Il legame ch'esiste fra l'una e l'altra poggia però su due punti: uno di identità di mezzi, ed uno di correlazione (che forse è memoria

organica di relazioni ataviche) fra strumenti dell'una e quelli dell'altra.

Oltre tale fatto di correlazioni attuali, che una volta erano forse identità di funzioni, vi ha l'apparenza che oggidì la seduzione si valga anche di caratteri esterni della vita vegetativa, o almeno che non servano in nessun modo a quella di relazione. Se non si pensasse che una volta il colorito sano della pelle fosse prediletto perchè espressione di salute, come la barba della forza; le rughe si abborrissero perchè espressione di vecchiezza; che i denti buoni significavano pure salute, gioventù e forza; il cranio regolare armonica disposizione di spirito; i piedi larghi e forti e le mani poderose abilità alle corse, agli esercizi di forza, ecc., ora non saprebbesi spiegare perchè giovino a scopo di seduzione sessuale la pelle pallida, la barba ridotta alle misere espressieni del pizzo, le rughe nascoste sotto i cosmetici, i denti bianchi quasi debbano esser gingilli, il cranio artificiosamente coperto sulla fronte, come si stimassero meglio i cretini, i piedi piccoli come quelli dei bimbi, e le mani così che non arrivino neppure a stringer una mano, ecc.

Vi sarebbe la quistione se, invece che per la capacità allo scopo della protezione altrui, i caratteri anatomici abbiano potuto acquistar la funzione di mezzi di seduzione sessuale per l'azione loro sul sentimento estetico primitivo, che trovava nelle forme naturali i suoi elementi espressivi. Non posso certamente eliminare del tutto tale possibilità: infatti vi hanno alcuni di tali caratteri che forse non avrebbero razionalmente altra miglior origine della loro funzione che per tale via (labbra rosee, bocca piccola, occhio nero, simmetria delle parti, ecc.). Ma è altrettanto vera l'origine utilitaria di altri caratteri di seduzione, come la statura, la barba, la forza muscolare, la voce, la destrezza, la sensibilità specifica, ecc. Del resto il sentimento estetico medesimo è fattore di lotta e del pari prodotto di evoluzione estofilattica, come ogni altro sentimento, poichè non è, infine, se non se il compiacimento che risponde agli ereditati ed istintivi bisogni di soddisfazione fisica o morale. Se però egli ha designato a taluni caratteri l'uffizio di seduttori, ciò

può essere stato effetto di precedenti e organizzate soddisfazioni alla vita medesima. In fatto è raro assai che oggidì trovisi bello ciò che sarebbe dannoso.

La natura della alterazione psichica recata dalla degenerazione è clinicamente, in grado approssimativo, rilevabile dalla alterazione della sola capacità alla seduzione sessuale. Le alterazioni di questa sono rilevabili poi dalla degenerazione psichica in modo molto più efficace, quasi completamente, perchè essa, più ampia, le abbraccia tutte, e nei suoi gradi estremi si accompagna pure alle alterazioni degli organi interni della vita vegetativa, necessari all'esistenza individuale.

Il fatto clinico che le lesioni degli organi interni della vita vegetativa, nei processi degenerativi filogenetici che sogliono passare attraverso le malattie della mente, sono le ultime a presentarsi e talora non si presentano se non in lieve grado anche fra la più profonda rovina della vita psichica, mostra che è appunto lungo la psiche degli individui che stanno gli anelli della catena filogenetica animale, la quale perisce trascurando la ristretta parabola della vita dell'individuo.

Le alterazioni anatomiche o funzionali della vita vegetativa, che succedono in via secondaria, non bastano da sole a significare alcuna alterazione psichica, per quanto non sogliano mancare di costituire il fondo od il riflesso degli stati più gravi di degenerazione psichica; per ciò che la base della vitalità della specie consista in quella degli individui, e la vita di relazione abbia il suo necessario fondamento in quella della funzione vegetativa.

Gli effetti della degenerazione sui caratteri sessuali secondari vengono comunemente ritenuti consistere in una esagerazione, in uno spostamento, in una precocità, in una tardività, in un'aberrazione qualsiasi di essi (Tonnini).

Io trovo che, oltre a tali modi di degenerazione, ve ne hanno altri, da prendersi in esame, non meno interessanti, fra cui la *regressione precoce involutiva*, la quale colpisce gravemente tutti i caratteri della seduzione sessuale, nonchè quelli esclusivi alla vita di relazione

e successivamente quelli pure della vita vegetativa. Trovo anzi che il fatto che il processo involutivo precoce il quale colpisce i caratteri della seduzione sessuale e della vita di relazione prima o a preferenza di quelli della vita vegetativa, è la prova la più dimostrativa del fatto biologico or ora accennato, che l'importanza della vita dell'individuo è subordinata all'importanza di quella della specie. Lo stesso fatto prova anche che la funzione sessuale, arrivata nell'uomo attuale al grado dell'amore psichico, non è un lusso di potenza, ma una necessaria correlazione di sviluppo con quella dello spirito medesimo. L'uomo tanto è salito sulla linea dell'evoluzione morale, per quanto ama in maniera che risponda pienamente ai fini biologici e civili dell'epoca e dell'ambiente in cui vive.

Quale la natura delle alterazioni dei caratteri della seduzione sessuale nelle diverse forme della pazzia? Naturalmente la stessa che quella delle degenerazioni che sono base delle varie forme di alienazioni mentali: vale a dire che i caratteri della seduzione sessuale nelle pazzie evolutive saranno alterati per un processo degenerativo che li ha fatti arrestare sulla via del loro sviluppo, analogamente al grado d'insufficienza di sviluppo di cui è espressione la forma morbosa (gradazione dell'insufficiente processo evolutivo) cui si riferiscono: nelle pazzie involutive saranno alterati per effetto del processo di precoce regressione senile, che parzialmente o in larga estensione li avrà colpiti, analogamente al grado di decadenza precoce senile di cui è espressione la forma morbosa (gradazione di decadenza involutiva) cui si riferiscono; e nelle mostruosità saranno manifeste quelle alterazioni che sono conformi alla varia natura del processo degenerativo, che è base della forma morbosa, di cui sono espressione: degenerazione reversiva, sociale, distruttiva e tendenza divergente e progressiva.

Enumererò ora sommariamente i caratteri della seduzione sessuale i più evidenti ed usati, parte dei quali sono nello stesso tempo caratteri sessuali secondari e altri fra i più utili e comuni caratteri della vita di relazione; dall'entità ed estensione delle loro alterazioni saranno con sufficiente approssimazione rilevate la intensità e

l'estensione delle morbosità da cui è colpito l'individuo nella sua vita di relazione; e la mostra della natura delle loro alterazioni ribadirà il concetto, da me svolto più innanzi, che base delle alterazioni delle pazzie sono gli stessi processi che costituiscono il ciclo biologico individuale (evoluzione ed involuzione), ovvero esprimono le variazioni che ordinariamente, qua e là nei singoli individui, succedono per effetto di tendenze il cui dinamismo ha per effetto di rompere la monotonia e spostare l'equilibrio e il progresso dei rapporti sociali attuali.

In altre parole, i caratteri della vita di relazione e, per essi, quelli della seduzione sessuale che li rappresentano direttamente od indirettamente, hanno nelle pazzie evolutive analogia con lo stato nel quale essi sono nei fanciulli; nelle pazzie evolutive con quello dei vecchi; e nelle mostruosità con quello che in generale è proprio delle varie specie di nevrosici, di delinquenti o dei geniali.

Rilevando ora tali caratteri di seduzione e lo stato loro, in quanto sieno colpiti più o meno dagli effetti della degenerazione che è propria dell'infermità mentale, in rapporto alla quale essi vengono considerati, mi propongo di non enumerarli tutti, chè sarebbe non facile, atteso che alcuni di essi variano di valore in rapporto alle speciali condizioni dei soggetti, dei luoghi, dei tempi e della classe sociale. Rileverò i più comuni, e che sono universalmente tenuti come d'azione seduttrice.

Li distinguo invece, per chiarezza di espressione, nei tre ordini:

I. Anatomici;

II. Fisiologici;

III. Psico-sociologici.

Dei primi prenderò in considerazione: *la statura, lo stato della nutrizione generale, la conformazione generale dello scheletro, la forma del cranio, le orecchie, la fronte, il naso, gli occhi, i denti, la faccia, i capelli, la barba, le mani, i piedi.*

Certo, nelle singole forme di pazzia, effetto di diverse degenerazioni che agiscono con vario grado d'intensità e di estensione, non sono tutti alterati i mezzi della lotta sessuale; ma questi o quelli,

o gli uni con prevalenza sugli altri, a seconda la qualità di essi in rapporto alla pazzia cui si riferiscono e al grado di intensità di essa e al sesso. È anche da considerarsi che essi vengono colpiti in rapporto con l'età dei soggetti, nella quale sieno comparsi o vengano adoperati. Perciò escludo lo studio di essi nella pazzia dei fanciulli, la quale si manifesta colle alterazioni di quelle attitudini che esprimono la relativa vita psichica: convulsioni, movimenti emotivi, parestesie, ecc. (Maudsley), e con niente di sessuale, che ancora non esiste.

È l'uso efficace o meno di ciascuno degli istrumenti della seduzione che decide se nell'individuo che li adopera vengano colpiti dalla degenerazione. Per uso non intendo però l'uso attuale, in quel dato individuo, ma destinazione funzionale nelle condizioni opportune; tanto è vero che i caratteri di seduzione degenerano anco in individui che si fossero tenuti lontani da qualsiasi azione seduttrice.

Non intendo dilungarmi tanto quanto occorrerebbe nello studio delle variazioni di ogni carattere; sarebbe da fare tante monografie, così come di alcuni fu fatta, in modo completo, in Italia, da alcuni alienisti, specialmente negli interessi dell'antropologia criminale.

Io mi limito a cogliere i fatti più noti e ad esporre quello che in proposito fosse risultato di mie particolari ricerche.

Trovo anche necessario avvertire che nel discorrere delle alterazioni dei mezzi della lotta sessuale, nelle varie forme di pazzia, io considero i pazzi tutti nelle tre forme di *immaturi*, *senili* e *mostruosi,* senza far distinzione di forme psicopatiche (gradazioni degenerative), se non per speciali circostanze o per incidenza.

Debbo in ultimo avvertire che difficilmente in pratica si trovano gli immaturi puri e semplici, mentre di solito agli stati di idiozia si accompagna l'epilessia e la delinquenza istintiva. E però non sempre la clinica viene a dimostrare l'identità degli immaturi coi fanciulli se non in parziali direzioni.

Mezzi anatomici.

Statura. — Negli *idioti* essa si mantiene bassa. Lombroso dà una media per gli uomini di 1,55, e per le donne di 1,41. Tamburini e Morselli di 1,54 e 1,43. Cioè quindici centimetri sotto la media normale; eguali in ciò gli idioti alle infime razze umane.

Agli idioti, con poca variazione, possono, in riguardo alla statura, essere paragonati gl'*imbecilli*. I *semplici di spirito* non mostrano la loro inferiorità di sviluppo, in modo marcato almeno, nella statura.

Nei pazzi la statura media si è trovata da tutti più bassa della media normale. Si è ritenuto sempre che ciò si dovesse considerare come un fatto in relazione alle tante altre condizioni di anomalia somatica e morale, dalle quali è significata la disposizione alla pazzia medesima: che cioè i pazzi fossero bassi di statura prima ancora di essere impazziti.

Io, studiando le condizioni dei pazzi in confronto ai vecchi in ogni grossolana apparenza loro somatica, fisiologica, psichica e sociale, venni a speciali risultati sulle cause della bassa statura dei pazzi, che qui di seguito espongo.

La diminuzione della statura del corpo, è tipico effetto dell'involuzione, che in taluni casi raggiunge notevoli proporzioni. Come ciò avvenga, a spese cioè di quali tessuti in maggior grado, scheletro, cartilagini o tessuti molli e cutanei; e quanto la diminuzione della statura sia reale e quanto apparente, per effetto dell'incurvamento della schiena e di tutta la persona, è cosa che dal mio punto di vista ha un'importanza secondaria, mentre il fatto clinico che in-

teressa è la diminuzione dell'altezza della persona, che progredisce con l'età vecchia e maggiormente negli individui, nei quali la senilità affetta più specialmente la nutrizione generale. Il più sovente ciò avviene per contemporanea diminuzione del volume di tutte le parti componenti l'organismo, per il processo di atrofia, ch'è proprio della senilità, per il quale le ossa, quando non subiscano l'alterazione malacica senile, perdono sempre più con l'età della sostanza organica e diminuiscono in peso e in volume; le cartilagini si ossificano sempre più e si riducono in spessore, e i tessuti molli, cute, congiuntivo e sottocutaneo, muscoli e grasso, perdono di consistenza e di elasticità e si fanno flaccidi. Così i cuscinetti cartilaginei vertebrali assottigliati, le cartilagini dei capi articolari ridotte, le ossa lunghe pure di qualche cosa accorciate in un coi tessuti molli sottoplantari, determinano una diminuzione di statura che in taluni casi ho saputo aver raggiunto proporzioni sorprendenti. Nella letteratura medica non ho trovato che si sia ricercato di quanto e con che progressione avvenga la diminuzione della statura nei vecchi e nei decrepiti; Charcot ne parla senza neppur Lui dir più di qualche generalità in proposito.

Ebbi più volte nella pratica occasione di vedere vecchi impiccoliti, tanto da non riconoscerli dopo dieci anni che non si erano veduti. Fra gli altri ricordo di un amico medico, che mi narrò un giorno la sua sorpresa nell'aver riveduto sua madre dopo cinque o sei anni, dell'età di 70 anni e più, sana, ma di statura meno che media, mentre prima era piuttosto di statura alta.

Mi è sembrato che nei pazzi succeda altrettanto, in generale e in età spesso lontana dalla vecchiaia. Specialmente tale impressione ebbi ad averla, quando, ritornato alla Direzione del Manicomio che attualmente dirigo, dopo averlo lasciato quattro anni innanzi, rividi molti dei malati che prima aveva lasciati, e oltre che invecchiati mi sembrarono anche, alcuni di essi, più piccoli di quello di cui mi restava l'immagine. Messomi più tardi a capofitto alla ricerca delle senilità dei pazzi, non tralasciai di vedere se effettivamente in loro pur vi fosse precoce diminuzione della statura.

La ricerca si presentava difficile. Ad ottenere un risultato serio, scientifico, avrebbesi dovuto avere:

1° Una misura della diminuzione della statura dei sani nelle varie età dopo la maturità.

2° La statura dei pazzi in varie epoche degli anni antecedenti sia allo stato di sanità che in quello susseguente di pazzia.

Così si sarebbe potuto fare il confronto fra sani e pazzi nella diminuzione differente di statura, ai corrispondenti periodi di età.

Io però non poteva avere esattamente nè l'una cosa nè l'altra, come più sopra si dice. Invece si ottenne a prezzo di pazienza e di tempo e di fortuna qualche cosa che se direttamente non mi diede un risultato completo, tuttavia, come si vedrà, mi condusse a constatare dei risultati di un valore non meno importante, quantunque mi abbia lasciato ancora non poche lacune a riempire.

Cercai prima di vedere se nei pazzi nelle differenti forme di malattie e nei varî periodi di età sia da notarsi avvenuta una diminuzione della statura. A tale scopo e per dare al mio studio il maggior fondamento possibile di verità, non ci limitammo alla ricerca sui pochi pazzi di questo Manicomio, ma estesi le indagini sui pazzi di altri Manicomii, onde il numero dei malati, su cui ricercai, divenne tale da non potermi dare misure da ritenere non aventi valore assoluto. Così dal Manicomio di Nocera, per l'amichevole cortesia dei cari colleghi Dottori Roscioli e Grimaldi, ebbi le misure di 209 pazzi; dal Manicomio Fleurent, per la gentile prestazione del proprietario signor Aveta, ebbi le misurazioni di altri 21 pazzi; dal Manicomio di Girifalco ebbi le misurazioni di n. 115 pazzi.

I malati dei Manicomii di fuori, su cui si prese la misura attuale, avevano segnata la statura antecedente col giorno della loro ammissione in Manicomio; quanto a quelli di questo Manicomio la prima misura della loro statura datava solo da poco più di un anno; quando, cioè, facendo io unitamente al bravo mio Medico-Aiuto Dottor Pellegrini lo studio sui *piedi dei pazzi* in rapporto alla statura, questa restò segnata e mi valse, mia fortuna, per gli studi attuali. Però da tutti i malati assieme ho variazioni di statura.

che ci sono determinate da un'epoca all'altra, comprendenti da uno a più anni durante il tempo della pazzia. Comprendo benissimo che i risultati sarebbero stati più decisivi se si avesse potuto avere dai singoli malati la statura al tempo ch'erano ancora sani e dopo il periodo della naturale crescenza.

Le ricerche dunque sulle differenti misure della statura nei pazzi da uno a più anni di distanza, che da ricerche da me fatte direttamente, e da quelle fatte da altri colleghi o amici (i quali, a scanso di preconcetti, non sapevano neppure quello ch'io credeva e sperava di trovare), le riporto classificate per forme di malattie, salvo poi a fare i rilievi che saranno necessari ed i confronti coi sani di diverse età. Riporto separatamente i quadri delle ricerche sui pazzi maschi e femmine, allo scopo di vedere se mai le variazioni di statura siano più nell'uno che nell'altro sesso.

Lo scarso numero delle donne, per alcune forme di malattie specialmente, sarà largamente supplito dall'abbondante numero degli uomini (V. Quadri n. I e II).

…ne vesaniche

Età	1ª misurazione anno	1ª misurazione mis.	2ª misurazione anno	2ª misurazione mis.
13	88	1.47	89	1.47
37	89	1.67	90	1.65
34	89	1.73	90	1.73
17	83	1.75	90	1.75
23	89	1.65	90	1.64
26	89	1.59	90	1.56
30	88	1.68	90	1.67
27	83	1.58	90	1.57
3	89	1.68	90	1.65
8	88	1.71	90	1.71
6	86	1.63	90	1.62
0	84	1.61	90	1.61
3	85	1.57	90	1.55
6	89	1.57	90	1.57
1	85	1.71	90	1 60
5	86	1.60	90	1.59
4	88	1.60	90	1.60
5	83	1.55	90	1.55
4	88	1.66	90	1.64
6	85	1.63	90	1.62
3	86	1.61	90	1.60
7	84	1.65	90	1.62
2	85	1.70	90	1.71
2	85	1.64	90	1.65
3	87	1.70	90	1.70
	87	1.65	90	1.67
5	89	1.70	90	1.70
7	89	1.67	90	1.65
7	86	1.54	90	1.52
3	88	1.57	90	1.57
3	88	1.65	90	1.66
5	85	1.65	90	1.65
	84	1.65	90	1.66
	89	1.63	90	1.62
7	86	1.47	90	1.50
3	85	1.67	90	1.66
	89	1.69	90	1.67
7	85	1.75	90	1.74
	86	1.62	90	1.62
	84	1 67	90	1.68
	85	1.65	90	1.63
	89	1.50	90	1.49
	87	1.66	90	1.65
	86	1.65	90	1.66

Forme nevrosiche

Cognome	Età	1ª misurazione anno	1ª misurazione mis.	2ª misurazione anno	2ª misurazione mis.
To.	26	88	1.56	89	1.56
Ve.	27	88	1.62	89	1.61
Asc.	30	88	1.66	89	1.67
Be.	37	88	1.65	89	1.65
Ma.	36	88	1.71	89	1.71
Pro.	56	88	1.60	89	1.59
Mi.	37	88	1.61	89	1.60
Vin.	33	86	1.65	90	1.63
Aba.	38	88	1.67	90	1.67
Cav.	20	88	1.48	90	1.50
Fil.	25	87	1.59	90	1.57
Sea.	18	85	1.60	90	1.62
Ing.	47	88	1.63	90	1.61
Ma.	21	88	1.53	90	1.53
Va.	28	83	1.67	90	1.67
Ga.	31	88	1 55	90	1.55
An.	70	89	1.70	90	1.68
De G.	27	84	1.65	90	1.64
Ia.	48	89	1 62	90	1.60
De.	36	85	1.58	90	1.57
Ro.	35	87	1.63	90	1.67
No.	40	89	1.72	90	1.71
La.	22	89	1.55	90	1.55
Mai.	38	87	1.71	90	1.67
Pol.	35	83	1.70	90	1.68
Mi.	47	83	1.61	90	1.61
Ca.	32	85	1.63	90	1.59
Ba.	29	88	1.56	90	1.50
Caz.	42	88	1.68	90	1.67
Ri.	19	89	1.63	90	1.63
De D.	34	85	1.64	90	1.62
Sch.	40	83	1.54	90	1 52
Pis.	30	83	1.68	90	1.69
Bar.	46	86	1.53	90	1.53
Bi.	32	84	1.57	90	1.58
Be.	29	86	1.50	90	1.49
Si.	52	85	1.64	90	1.64
Vol.	26	85	1.64	90	1.62
P r.	34	89	1.61	90	1.61
Ant.	55	85	1.48	90	1.46

Frenastenie

Cognome	Età	1ª misurazione anno	1ª misurazione mis.	2ª misurazione anno	2ª misurazione mis.
Ru.	34	88	1.73	89	1.73
Liu.	30	88	1.68	89	1.68
Ra.	41	88	1.61	89	1.60
Ri.	29	88	1.62	89	1.61
Ca.	40	88	1.57	89	1 57
Ma.	36	88	1.58	89	1.58
La.	33	88	1.56	89	1.56
Lio.	27	88	1.64	89	1.63
An.	18	88	1.68	90	1.68
Rah.	18	86	1.55	90	1.53
Bo.	35	83	1.77	90	1.76
Fio.	47	83	1.56	90	1.56
Mi.	28	83	1.59	90	1.61
Da.	31	83	1.72	90	1.67
Pa.	32	86	1.63	90	1.62
Gra.	35	83	1.50	90	1.50
Ris.	30	88	1.75	90	1.73
D An.	50	84	1.62	90	1.60
De.	30	89	1.55	90	1.55
Za.	20	84	1.42	90	1.49
Ma.	20	87	1.52	90	1.58
Tro.	45	83	1.58	90	1.54
Sfo.	20	83	1.58	90	1.61
Ia.	50	89	1.69	90	1.68
Ru.	40	83	1.59	90	1.57
La.	22	88	1.45	90	1.47
Di.	37	83	1.55	90	1.54
Gra.	22	84	1.56	90	1.56
Be.	35	83	1.67	90	1.63
Re.	25	83	1.41	90	1.43
Lo.	45	85	1.62	90	1.60
Pi.	20	86	1.62	90	1.62
De L.	58	81	1.75	90	1.71
Zi.	28	84	1.67	90	1.67
Pa.	45	84	1.56	90	1.55
Co.	30	83	1.63	90	1.63
Ca.	38	83	1.57	90	1.55
De A.	28	84	1.55	90	1.54
Ia.	21	84	1.58	90	1.50
Al.	31	83	1.50	90	1.49
Luo.	22	87	1.58	90	1.56
Sor.	35	83	1.70	90	1.70
Ma.	28	85	1.66	90	1.65
Fer.	33	88	1.60	90	1.62
Mar.	39	85	1.55	90	1.56

Alcoolismo

Cognome	Età	1ª misurazione anno	1ª misurazione mis.	2ª misurazione anno	2ª misurazione mis.
Fra.	49	88	1.52	89	1.51
Fi.	57	88	1.72	89	1.69
Ze.	56	89	1.86	90	1.75

VARIAZIONI DI STATURA DELLE DONNE PAZZE.

Paralisi

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	2a misurazione anno	2a misurazione mis.
Gu.	60	88	1.51	89	1.46

Demenze

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	2a misurazione anno	2a misurazione mis.
Gri.	39	88	1.50	89	1.48
Ze.	27	88	1.55	89	1.51
Mi.	57	88	1.60	89	1.59
Sa.	52	88	1.50	89	1.49
Sca.	87	88	1.59	89	1.57
An.	48	88	1.48	89	1.47
Ca.	45	88	1.54	89	1.51
Gu.	85	88	1.56	89	1.52
Pa.	49	88	1.60	89	1.57
Spa.	68	85	1.53	90	1.52
Ne.	44	85	1.46	90	1.46
Ma.	38	85	1.53	90	1.52
Ma.	29	85	1.41	90	1.41
Ri.	61	85	1.52	90	1.51
Del.	50	86	1.52	90	1.52
Spi.	27	86	1.51	90	1.49
Ce.	78	84	1.48	90	1.48
Te.	81	86	1.66	90	1.60
Al.	82	84	1.40	90	1.40
Mo.	50	84	1.59	90	1.59
Le.	27	84	1.58	90	1.60

Demenze senili

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	2a misurazione anno	2a misurazione mis.
Ma.	61	87	1.48	90	1.45

Delirii cronici

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	2a misurazione anno	2a misurazione mis.
Co.	45	88	1.58	89	1.51
Cu.	58	88	1.53	89	1.50
Loi.	60	88	1.57	89	1.55
Do.	49	88	1.52	89	1.52
Vi.	60	88	1.52	89	1.52
Di T.	69	84	1.59	90	1.56
Na.	46	85	1.38	90	1.38

Forme vesaniche

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	1a misurazione anno	1a misurazione mis.
Ga.	22	88	1.67	89	1.60
Ma.	57	88	1.52	89	1.51
D'A.	40	84	1.35	90	1.32
Ru.	43	87	1.52	90	1.50
Tu.	76	88	1.45	90	1.44
Car.	60	84	1.50	90	1.50
Te.	25	83	1.55	90	1.55
Sal.	43	88	1.53	90	1.51
Fra.	33	84	1.50	90	1.52
Dio.	45	85	1.58	90	1.52

Forme nevrosiche

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	2a misurazione anno	2a misurazione mis.
Si.	41	85	1.60	90	1.60
Die.	27	89	1.52	90	1.54

Frenastenie

Cognome	Età	1a misurazione anno	1a misurazione mis.	2a misurazione anno	2a misurazione mis.
Sca.	56	88	1.59	89	1.58
Sca.	33	88	1.55	89	1.54
Ma.	48	88	1.45	89	1.45
Di T.	35	84	1.42	90	1.43
Ni.	26	86	1.45	90	1.40
Ros.	22	83	1.40	90	1.50
Bu.	23	83	1.38	90	1.41
Te.	20	86	1.31	90	1.32

Dai quadri esposti si può vedere:

1° Con quanta frequenza nei pazzi ci siano diminuzioni della statura.

2° Quanto questa diminuzione sia diversamente frequente nelle varie forme di pazzie, dalle paralitiche alle pazzie più semplici.

3° Quanto tale diminuzione sia sensibile anche misurata da un anno ad un altro soltanto di tempo.

4° Come la diminuzione di statura, con sorprendente frequenza, la si riscontri anche nell'età della gioventù, quando ancora, come più tardi dimostrerò, i sani sogliono presso che costantemente crescere.

Riassumo in appositi quadri le diminuzioni di statura negli uomini e nelle donne, pazze, a seconda i diversi periodi di età e le varie forme nel loro rapporto assoluto e percentuale (V. Quadri n. III e IV).

QUADRO III.

RAPPORTO, per forme di malattie, della frequenza delle diminuzioni di statura nei malati dai 20 ai 29, dai 30 ai 49, dai 50 ai 59 e dai 60 anni in poi.

	Paralisi	Demenze	Demenze senili	Delirii cronici	Forme vesaniche croniche	Forme ne-vrosiche	Fre-nastenie	Al-coolismo	TOTALE
Dai 20 ai 29	0	7 su 10	0	2 su 4	9 su 17	6 su 13	7 su 17	0	31 su 61 = 51 0/0
Dai 30 ai 49	5 su 7	30 su 53	0	12 su 30	11 su 21	12 su 22	13 su 25	1 su 1	84 su 159 = 53 0/0
Dai 50 ai 59	1 su 1	16 su 16	2 su 2	3 su 5	1 su 3	2 su 3	3 su 3	2 su 2	30 su 35 = 86 0/0
Dai 60 in poi	1 su 1	10 su 10	2 su 2	0 su 1	1 su 3	1 su 2	0	0	15 su 19 = 79 0/0
Totale . . .	7 su 9	63 su 89	4 su 4	17 su 40	22 su 44	21 su 40	23 su 45	3 su 3	
Per cento . .	77 0/0	71 0/0	100 0/0	45 0/0	50 0/0	52 0/0	51 0/0	100 0/0	

Quadro IV.

RAPPORTO, per forme di malattie, della frequenza delle diminuzioni di statura nelle malate dai 20 ai 29, dai 30 ai 49, dai 50 ai 59 e dai 60 anni in poi.

	Paralisi	Demenze	Demenze senili	Delirii cronici	Forme vesaniche	Forme nevrosiche	Fre-nastenie	TOTALE
Dai 20 ai 29	0	2 su 4	0	0	1 su 2	0 su 1	1 su 4	4 su 11 = 36 0/0
Dai 30 ai 49	0	8 su 10	0	1 su 3	3 su 5	0 su 1	1 su 3	13 su 22 = 59 0/0
Dai 50 ai 59	0	2 su 4	0	1 su 1	1 su 1	0	1 su 1	5 su 7 = 71 0/0
Dai 60 in poi	1 su 1	2 su 3	1 su 1	2 su 3	1 su 2	0	0	7 su 10 = 70 0/0
Totale. . .	1 su 1	14 su 21	1 su 1	4 su 7	6 su 10	0 su 2	3 su 8	
Per cento .	100 0/0	66 0/0	100 0/0	57 0/0	60 0/0	0 0/0	37 0/0	

L'eloquenza dei quadri esposti mi dispensa dal farne i commenti. Riassumo semplicemente.

1° I pazzi diminuiscono di statura in tutte le forme di pazzia, ma più specialmente nelle forme croniche, degenerative, dove, come abbiamo visto e come vedremo in seguito, sono più frequenti gli altri segni della senilità. Nessuna forma di pazzia va esente dalla frequenza più o meno grande di diminuzione di statura.

2° La diminuzione della statura nei pazzi è più frequente in rapporto alla maggiore età. Nell'età giovine però e nell'adulta, essa è rappresentata da una proporzione tanto elevata, da mettere fuori dubbio la precocità enorme con la quale i pazzi diminuiscono di statura.

3° Fra gli uomini e le donne pazze non vi ha notevole differenza.

4° Tanto negli uomini che nelle donne, oltre i 60 anni, la frequenza della diminuzione di statura è in qualche diminuzione in confronto ai periodi di età antecedenti. Cosa che si spiega col fatto che coloro che sono pazzi a 60 anni, lo erano, nel massimo numero dei casi, da molti anni prima, onde hanno già raggiunto prima, per effetto della pazzia, un grado di evoluzione da non potere più essere nelle ulteriori età progressivamente continuato.

Accanto alla diminuzione della statura nei pazzi vi hanno anche non rari casi di aumento. Riassumo qui in due quadri, maschi e femmine, gli aumenti di statura riscontrati, onde fare poi più facilmente i rilievi opportuni (V. Quadri n. V e VI).

Quadro V.

RAPPORTO, per forme di malattie, della frequenza degli aumenti di statura nei malati dai 20 ai 29, dai 30 ai 49, dai 50 ai 59 e dai 60 anni in poi.

	Paralisi	Demenze	Demenze senili	Delirii cronici	Forme vesaniche	Forme ne-vrosiche	Fre-nastenie	Al-coolismo	TOTALE
Dai 20 ai 29	0	1 su 10	0	0 su 4	6 su 17	2 su 13	6 su 17	0	15 su 61 = 25 0|0
Dai 30 ai 49	0 su 7	14 su 53	0	2 su 30	4 su 21	5 su 22	3 su 25	0 su 1	28 su 159 = 17 0|0
Dai 50 ai 59	0 su 1	0 su 16	0 su 2	0 su 5	0 su 3	0 su 3	0 su 3	0 su 2	0 su 35 = 0 0|0
Dai 60 in poi	0 su 1	0 su 10	0 su 2	0 su 1	0 su 3	0 su 2	0	0	0 su 19 = 0 0|0
Totale . . .	0 su 9	15 su 89	0 su 4	2 su 40	10 su 44	7 su 40	9 su 45	0 su 3	
Per cento	0 0|0	17 0|0	0 0|0	5 0|0	22 0|0	17 0|0	20 0|0	0 0|0	

Quadro VI.

RAPPORTO, per forme di malattie, della frequenza degli aumenti di statura nelle malate dai 20 ai 29, dai 30 ai 49, dai 50 ai 59 e dai 60 anni in poi.

	Paralisi	Demenze	Demenze senili	Delirii cronici	Forme vesaniche	Forme nevrosiche	Frenastenie	TOTALE
Dai 20 ai 29	0	1 su 4	0	0	0 su 2	1 su 1	3 su 4	5 su 11 = 45 0/0
Dai 30 ai 49	0	0 su 10	0	0 su 3	2 su 5	0 su 1	1 su 3	3 su 22 = 13 0/0
Dai 50 ai 59	0	0 su 4	0	0 su 1	0 su 1	0	0 su 1	0 su 7 = 0 0/0
Dai 60 in poi	0 su 1	0 su 3	0 su 1	0 su 3	0 su 2	0	0	0 su 10 = 0 0/0
Totale. . .	0 su 1	1 su 21	0 su 1	0 su 7	2 su 10	1 su 2	4 su 8	
Per cento .	0 0/0	5 0/0	0 0/0	0 0/0	20 0/0	50 0/0	50 0/0	

Si ha, come si vede, che nei pazzi maschi e femmine, dai 20 ai 40 anni, ci sono pure aumenti di statura, che si son verificati su di un complesso di ammalati misurati in diversi spazi di tempo da otto ad un anno di differenza.

La proporzione degli aumenti dai 20 ai 29 anni è notevole (25 0[0 uomini, 45 0[0 donne); dai 30 ai 39 anni è significante del pari (17 0[0 uomini, 13 0[0 donne); dopo dei 39 cessa del tutto tanto nei maschi come nelle femmine. Crescono più dai 20 ai 29 le femmine; di riscontro sono quelle anche che hanno la minor proporzione in tale età di diminuzione della statura in confronto ai maschi. Vedremo più tardi, quando mi proporrò di soffermarmi un poco più specialmente sulla degenerazione precoce senile della donna, quale valore avranno questi dati rispetto al modo della degenerazione da cui vien colpita la donna giovine in confronto all'uomo.

Riguardo alle forme di malattia, veggo il fatto importante che gli aumenti maggiori si trovano fra le forme meno degenerative (forme vesaniche) e fra le forme che io chiamo evolutive (frenastenie e nevrosi); mentre l'aumento di statura non si osserva mai nei malati colpiti da pazzie paralitiche, da alcoolismo e sempre poco nelle pazzie croniche.

Ciò sarebbe un'altra prova a dimostrare che nelle pazzie vi ha diminuzione di statura, poichè il cessare o il diminuire degli aumenti di statura naturali nei periodi dell'età giovine, in rapporto alla maggior gravezza della pazzia stessa, è un'altra prova dell'influenza di questa sia a diminuire la statura sia ad impedirne il naturale aumento.

Vedremo ora, allo scopo di dare il vero valore ai risultati avuti sulla diminuzione e aumento di statura nei pazzi, quello che in confronto vi ha nei sani.

Gli aumenti di statura nei sani li ho potuti constatare rigorosamente, partendo dalla statura avuta all'epoca della leva e ripetendo le misure su diverse categorie d'individui dai 20 ai 29 anni, dai 30 ai 39 e dai 40 ai 49. I dati delle misurazioni della leva li ho avuti copiando i registri ufficiali che son depositati all'Ufficio

Comunale di Girifalco dalla leva 1861 in poi. Ho poi rintracciato gli stessi individui viventi delle diverse età e li ho misurati servendomi il più delle volte dello stesso istromento adoperato dall'Ufficio di leva.

Ecco il quadro dei miei esaminati (V. Quadro n. VII).

Quadro VII.

STATURA dei sani in confronto con quella avuta alla leva.

Dai 26 ai 29 anni			Dai 30 ai 39 anni			Dai 40 ai 49 anni		
Cognome	Statura alla leva	Statura attuale	Cognome	Statura alla leva	Statura attuale	Cognome	Statura alla leva	Statura attuale
Fer.	1.795	1.80	Ch.	1.67	1.69	Gi.	1.65	1.72
Mac.	1.66	1.68	Sp.	1.70	1.74	Mo.	1.55	1.61
Bo.	1.62	1.64	De F.	1.59	1.62	Co.	1.62	1.66
Ma.	1.66	1.68	Pal.	1.56	1.62	De F.	1.73	1.76
Fe.	1.795	1.80	Ros.	1.60	1.63	Sci.	1.69	1.71
Bo.	1.62	1.64	Cri.	1.71	1.74	Cer.	1.60	1.66
Fra.	1.555	1.61	Ma.	1.65	1.67	Zip.	1.62	1.69
Gi.	1.59	1.60	De F.	1.59	1.62	Von.	1.59	1.61
Gre.	1.63	1.665	Pal.	1.56	1 62	Cri.	1.64	1.62
Mi.	1.62	1.625	Sp.	1.70	1.74	Oli.	1.60	1.63
Pa.	1.545	1.58	Cri.	1.71	1.74	Zip.	1.65	1.67
Spa.	1.715	1.74	Ch.	1.67	1.69	Sig.	1.65	1.66
Si.	1.72	1.73	Ma.	1.65	1.67	Mig.	1.67	1.68
Vi.	1.50	1.56	Ros.	1.60	1.63	Fod.	1.57	1.58
Def.	1.70	1.70				Gi.	1.53	1.575
Fod.	1.68	1.645				Pet.	1.62	1.685
Ser.	1.545	1.62				Ric.	1.71	1.70
Va.	1.62	1.63				Ron.	1.65	1.65
De I.	1.66	1.65				Qua.	1.71	1.69
De L.	1.63	1.64				Ar.	1.58	1.595
Fod.	1.44	1.53				Ri.	1.64	1.645
Ia.	1.57	1.61				De F.	1.67	1.675
Lo.	1.605	1.62				To.	1.58	1.585
Ma.	1.58	1.57				Ma.	1.48	1.54
Mi.	1.58	1.60				Sci.	1.56	1.615
Mi.	1.415	1.53				Sin.	1.68	1.71
Stra.	1.50	1.55				Mo.	1.55	1.61
Sci.	1.61	1.69				Cer.	1.60	1.66
Sci.	1.73	1.76				To.	1.56	1.585
Vo.	1.71	1.72				Oli.	1.60	1.63
Za.	1.68	1.685				Von.	1.59	1.61
An.	1.59	1.61				De F.	1.73	1.76
DeM.	1.64	1.64				Co.	1.62	1.66
Fer.	1.57	1.58				Pet.	1.62	1.685
Gi.	1.63	1.63				Mig.	1.67	1.68
Mi.	1.555	1.62				Ro.	1.65	1.65
Pe.	1.67	1.74				Sig.	1.6[illegible]	1.66
Ro.	1.63	1.64				Qua.	1.71	1.69
Ro.	1.71	1.72				Fod.	1.57	1.58
So.	1.61	1.65				Sci.	1.56	1.615
Stra.	1.61	1.62				Gi.	1.65	1.72
Spa.	1.75	1.77				Zip.	1.65	1.67
De.	1.68	1.68				Ma.	1.48	1.54
Vo.	1.64	1.67				Gi.	1.53	1.575
Vo.	1.585	1.64				Ri.	1.71	1.70
Ci.	1.665	1.675				Def.	1.67	1.675
Can.	1.63	1.64				Ar.	1.58	1.595
Fo.	1.535	1.57				Cri.	1.64	1.62
Ma.	1.685	1.69				Sci.	1.69	1.71
Pa.	1.61	1.62				Ri.	1.64	1.645
Vo.	1.59	1.645				Zip.	1.62	1.69
						Sin.	1.68	1.71

Per le donne non mi fu possibile fare altrettanto per la mancanza di un dato di partenza, come la leva per gli uomini.

Dal quadro esposto si ha che:

1° L'aumento di statura nei sani, a partire dalla misura della leva, trovasi essere avvenuto quasi costantemente (91 0[0) negl'individui dai 26 ai 29 anni, e presso che nella stessa proporzione (88 0[0) negli uomini dai 30 ai 39 anni.

Da ciò, oltre la constatazione del fatto che dopo l'età di 21 anno gli uomini continuino a crescere (cosa che l'autorità militare saprà certo meglio di noi), si può con qualche approssimazione sapere anche quanto sia l'aumento di statura dai 21 ai 26 anni, dai 26 ai 30, dai 30 ai 40, calcolando la differenza fra il numero complessivo della misura aumentata nei vari periodi, presa su di una stessa quantità proporzionale di persone. Così ad esempio si ha: che gli uomini dai 26 ai 29 in media per ognuno sono 30 millimetri più alti di quanto erano al tempo della leva; quelli dai 30 ai 39 anni sono più alti millimetri 33, mentre in quelli dai 40 ai 49 anni la statura in confronto a quella avuta al tempo della leva in media è più alta di millimetri 32. Così che sembra che l'aumento di statura nei sani avvenga pure oltre ai 30 anni di età, ma non possiamo far calcoli maggiori, nè sul limite ove arriva tale aumento, nè sul quando proporzionatamente cominci a discendere più tardi. A ciò mi manca il dato della leva in uomini di maggiore età, che non si conservavano nei Municipii sotto il passato Governo.

Non posso confrontare esattamente gli aumenti di statura da me trovati nei sani con quelli nei pazzi osservati, poichè non posso partire da punti eguali, chè nei pazzi parto, non dalla leva, ma da anni indifferenti. Tuttavia, visto che i sani crescono anche dopo l'età dei 26 anni, si ha il fatto che nei pazzi dopo di allora gli aumenti sono rarissimi, onde un'altra grave conferma che i pazzi diminuiscono, o almeno, da giovani non crescono come i sani.

2° Le diminuzioni di statura nei sani sono a zero nel periodo di tempo fra i 20 e i 29 anni e in una proporzione debole (9 0[0) dai 30 ai 39. In confronto coi pazzi, si ha che questi dai 20 ai

29 anni diminuiscono di statura nella proporzione del 51 0[0, e dai 30 ai 39 nella proporzione del 53 0[0.

Donde si ha dimostrato con tutta evidenza il fatto clinico da me messo in rilievo che i pazzi diminuiscono di statura dai 20 ai 29 anni, nello spazio di qualche anno di tempo, nella quasi stessa proporzione con la quale i sani allo stesso periodo di età aumentano di statura dall'epoca della leva in poi.

Io ho avuto anco la dimostrazione che nei pazzi la diminuzione di statura è così frequente e rapida che la si può sorprendere persino da un anno all'altro soltanto. Ciò ho visto sulle misure prese sui pazzi di questo Manicomio, sui quali la prima misura fu presa l'anno scorso solamente e la seconda quest'anno. In essa vidi una larga proporzione di diminuzioni di statura. Contemporaneamente l'anno scorso fu tenuta nota della statura di un certo numero di sani, sui quali pure allora, dissi altrove, ho fatto la ricerca sulla misura dei piedi in confronto a quella del corpo, che, misurati di nuovo quest'anno, non diedero che una minima proporzione di diminuzione di statura.

Per rendere chiara la cosa, mi faccio a riportare la diminuzione di statura da un anno all'altro dei miei malati dell'età dai 30 ai 35 anni, in confronto a quella dei sani misurati allora e che si trovavano nello stesso periodo di età (V. Quadri n. VIII e IX).

Quadro VIII.

VARIAZIONI di statura da un anno all'altro nei pazzi maschi e femmine insieme uniti dai 30 ai 39 anni.

Cognome dei pazzi	Misura dell'anno 1888	Misura dell'anno 1889	Variazioni in meno	Variazioni in più
Se.	1.62	1.61	1	
Cil.	1.62	1.59	3	
La.	1.58	1.56	2	
Fu.	1.69	1.68	1	
Bu.	1.66	1.65	1	
Ba.	1.59	1.58	1	
Loc.	1.57	1.55	2	
Los.	1.54	1.53	1	
Lon.	1.51	1.51		
Bo.	1.67	1.66	1	
Gu.	1.63	1.63		
Per.	1.72	1.71	1	
Spa.	1.72	1.70	2	
Sor.	1.53	1.53		
Asc.	1.66	1.67		1
Be.	1.65	1.65		
Ma.	1.71	1.71		
Mi.	1.61	1.60	1	
Ru.	1.73	1.73		
Li.	1.68	1.68		
Ri.	1.62	1.61	1	
Ca.	1.57	1.57		
Ma.	1.58	1.58		
La.	1.56	1.56		
Gri.	1.50	1.48	2	
Sca.	1.59	1.57	2	
Gu.	1.56	1.52	4	
Sca.	1.55	1.54	1	

Hanno aumento di statura 1 su 28 = 3,60 0|0.
Hanno diminuzione di statura 17 su 28 = 60 0|0.

QUADRO IX.

VARIAZIONI di statura dei sani adulti (dai 30 ai 40 anni) da un anno all'altro.

Cognome	1888	1889	Vaziazioni in meno	Variazioni in più
Te.	1.60	1.59	1	
Ba.	1.71	1.71		
Gi.	1.71	1.71		
To.	1.64	1.64		
De.	1.71	1.71		
Vo.	1.70	1.70		
Ci.	1.66	1.66		
Gr.	1.60	1.59	1	
St.	1.71	1.71		
Al.	1.71	1.71		
Mo.	1.64	1.64		
Pi.	1.71	1.71		
Do.	1.70	1.70		
Si.	1.66	1.66		
Lo.	1.70	1.70		
Ra.	1.60	1.59	1	
Sir.	1.71	1.71		
Mi.	1.71	1.71		
Bo.	1.64	1.64		
Ce.	1.71	1.71		
Ri.	1.66	1.66		

Hanno diminuzione 3 su 21 = 14 0[0.

Donde si ha la dimostrazione evidente, categorica, che i pazzi diminuiscono di statura in confronto dei sani in proporzioni notevoli e che tale diminuzione rendesi evidente anche in uno spazio di tempo brevissimo, come è un anno, nel periodo di età più forte della vita.

La dimostrazione analitica che ho fatto della diminuzione di statura nei pazzi ancor giovani, più o meno grave a seconda della gravezza maggiore o minore della pazzia da cui son colpiti e del cessato o diminuito loro aumento naturale di statura, per effetto del pari della stessa pazzia più o meno grave, viene a rendere ragione di ciò che si sapeva per la ricerca di tanti autori sulla differenza complessiva fra statura dei pazzi e quella dei sani. Io pure sono venuto a simili risultati, i quali, dopo gli studi miei sopra esposti, acquistano quel valore scientifico che hanno davvero, e cessano di apparire, come apparvero ad altri, fatti accidentali, ora che sono stati rilevati in rapporto alle varie condizioni che li producono. Vediamo anche noi quanto uno sguardo complessivo sui numeri controlli i risultati antecedenti.

Ho perciò studiato complessivamente la misura di un certo numero di sani e pazzi maschi e femmine, tutti Calabresi dell'età dai 30 ai 45 anni, epoca nella quale in massima si ritiene che la statura si contenga in limiti presso che stabili e abbia raggiunto il suo massimo, come risulta dal seguente specchio.

Statura media dei sani e dei pazzi.

N. 50 sani	dai 29 ai 45 anni . .	St. m.	1,66
N. 58 sane	id. . .	»	1,54
N. 50 pazzi	id. . .	»	1,62
N. 34 pazze	id. . .	»	1,49

Da dove si vede che i pazzi maschi e femmine offrono un complesso di differenze della statura dai sani maschi e femmine in grado notevole.

Le statistiche ufficiali sulle misure di leva assegnano ai Calabresi una media statura di m. 1,62. Tale misura, inferiore a quella da me trovata nei sani, è data da ciò, che fu presa su soggetti all'età di 21 anno; dopo la quale noi abbiamo visto come la statura continui ad aumentare e appunto fino a quasi centimetri 3 $^1/_2$.

Ad ogni modo la media ufficiale dei Calabresi all'età di 21 anno, di m. 1,62, coincide con la media dei nostri pazzi dai 25 ai 50 anni. Cosa che un'altra volta ancora viene alla dimostrazione del fatto da me trovato che i pazzi diminuiscono di statura; tanto è vero che questi all'età adulta hanno in media la statura che i sani hanno ancora giovani, a 21 anno, quando sono ancora in via di aumento.

Per rispondere, per quanto fosse possibile, al desiderio di sapere la differenza di statura che vi ha nei sani tra i giovani e i vecchi, istituii ricerche di confronto, misurando 50 uomini, scelti a caso, dell'età dei 25 ai 40, e altri 50 dell'età dai 60 in poi. Tutta gente di Girifalco, di condizioni e costumi simili fra loro e ai pazzi nostri di questa Provincia.

Statura media dei sani.

N. 50 dai 25 ai 40 anni . . .	St. m.	1,66
N. 50 dai 60 in poi	»	1,55

Differenza notevolissima di 11 centimetri che può servire a dare un'idea di quanto, per effetto naturale della vecchiaia, avvenga la riduzione della statura del corpo.

In confronto ho stabilito eguali ricerche nei pazzi, fra la statura di quelli dell'età dai 25 ai 40 anni e i vecchi dai 60 anni in poi.

Ho avuto:

Statura media dei pazzi.

N. 50 dai 25 ai 40 anni . . .	St. m.	1,62
N. 50 dai 60 anni in poi . . .	»	1,59

Differenza in confronto a quella dei sani appena sensibile e che, secondo me, è data dal fatto, che ora ripeto, che i pazzi a 60 anni di età erano pazzi per la massima parte da età molto antecedente, dove, per effetto della pazzia, aveano già subito quella riduzione di statura, che altrimenti da sani subiscono a età inoltrata.

Quello ch'è anche vero e che occorre rilevare, è il fatto che la senilità naturale porta ad un grado così alto di riduzione della statura che la senilità precoce per effetto della pazzia non arriva a raggiungere.

Ciò nonpertanto, in massima, si può concludere col dire che la pazzia anticipa negli uomini la naturale diminuzione di statura, che avviene nell'età vecchia e decrepita.

Poteva essere un motivo di dubbio sui risultati delle mie ricerche sulle diminuzioni di statura dei pazzi il fatto che vi hanno delle così dette *oscillazioni giornaliere della statura*, che si osservano succedere normalmente nei sani, per effetto della posizione orizzontale o verticale in cui sta il corpo, nel sonno o nella veglia (Vasse, Hyrtl, Sappey, Debierre, Siccardi, Grimaldi).

Per evitar ciò, io avrei dovuto prender le misure della statura sempre ad una data ora del giorno e precisamente appena i malati fossero alzati da letto. Ciò evidentemente non mi fu possibile, poichè nello studio mi valsi anche di ricerche fatte da altri, in tempi lontani e per altri scopi.

Mi sono però preso pensiero di far delle ricerche allo scopo di determinare con una certa approssimazione l'errore in cui avrei potuto essere incorso nei miei apprezzamenti sulla diminuzione di statura nei pazzi.

Scelsi quattro uomini (lavoratori o che non riposavano mai di giorno) dell'istessa età per ogni forma principale di pazzia, e li misurai per alcuni giorni, mattina e sera, facendo poi una media delle variazioni ottenute. Posi tali medie in confronto a quella ottenuta da altrettanti sani dell'età dai 25 ai 40 anni, e dell'età oltre i 75 anni. Trascurai di prendere le stesse misure sulle donne, poichè in esse avrei avuto risultati meno decisivi, atteso che esse stanno di giorno più facilmente occupate a lavori sedentari.

Ebbi:

	Variazioni in millimetri
Frenastenici	13
Vesanici . , ...	12
Epilettici e delinquenti .	8
Deliranti cronici . . .	9
Paralitici	5
Dementi.	2

I sani dai 25 ai 40 anni variarono di millimetri. . . 11
Quelli dai 75 in poi di . . . . *zero*

Ciò mi porta a conclusioni simili a quelle cui è venuto il dottor Grimaldi, coll'aggiunta d'una considerazione che torna a nuova conferma dei miei studi sulla senilità precoce dei pazzi. Cioè:

I. La malattia mentale ha poca influenza sulle variazioni giornaliere della statura;

II. Le variazioni che succedono si fanno più sensibili negli stati di pazzia che hanno meno spiccata la degenerazione senile;

III. Nei vecchi esse non succedono.

Dopo tali risultati, se si considera che le diminuzioni stabili di statura nei pazzi io le ho trovate succedere tanto più intense quanto più essi appartengono alle forme della più spiccata degenerazione seniliforme, ne viene che per le variazioni giornaliere della statura, che succedono in una certa misura anche nei pazzi, non vengono sensibilmente alterati i risultati delle mie anteriori ricerche.

Oltre di ciò, il risultato di tali ricerche, che nei vecchi sani non succedono variazioni giornaliere di statura, come press'a poco succede nei dementi e nei paralitici, mi vale una nuova conferma al fatto della stretta analogia fra vecchi e pazzi che io vo dimostrando.

Nei mostruosi la media della statura non offre quelle distinte differenze che essa offre nei frenastenici e nei pazzi, e nello stesso tempo che in generale, come dice Lombroso, essa nei delinquenti risponde al tipo regionale, mostra delle misure alte e delle basse,

senza rapporti, se non vaghi, con le varie forme della delinquenza. Ciò forse potrebbe venir meglio determinato se si misurassero i delinquenti, distinti nelle varie forme degenerative, come li distinguo io, in frenastenici, senili, atavici e immorali (*delinquenti nati veri*). Secondo Lombroso gli uomini di genio hanno in generale statura bassa.

Nutrizione generale. — Ciò è espresso dal *peso del corpo.* Nei frenastenici Tamburini, Morselli e Lombroso trovarono che esso è inferiore di circa 18 chilogrammi alla media comune. Le razze inferiori hanno un peso inferiore alle civili. Ciò è in rapporto con lo scarso sviluppo della loro statura.

Nei pazzi il peso del corpo può variare dalle due estremità, dal marasmo alla polisarcia. Ma in generale nei pazzi il peso del corpo è in una media inferiore ai sani. Altrettanto si osserva nei vecchi.

Vediamo i risultati delle mie ricerche.

Ho diviso i sani ed i pazzi, sui quali ho fatte ricerche sul peso, a seconda dell'età. Ho tenuto conto che prima dei 25 anni non è il corpo ancora arrivato al suo completo sviluppo, e però il peso sotto quell'età non dovevasi prendere in considerazione. Ho calcolato due età, da mettersi una in confronto dell'altra: la prima dai 25 ai 40 anni, la quale esprime il periodo in cui lo sviluppo corporeo ha raggiunto la completa evoluzione, e nello stato di salute si mostra più resistente e più compatto; la seconda dai 60 in poi, periodo della vecchiaia, dove il corpo involuisce ed i tessuti subiscono un processo di regressione, per cui si fanno atrofici, flosci, meno resistenti e di minor peso in conseguenza (Quetelet). Ho anche complessivamente confrontato, sotto il rapporto del peso del corpo, i pazzi ed i sani complessivamente dall'età dei 25 anni fino a quella più tarda vecchiaia che ho potuto osservare.

Peso del corpo nei pazzi in confronto ai sani.
(Uomini e donne insieme).

PAZZI			SANI		
Età	Numero degli esaminati	Peso medio	Età	Numero degli esaminati	Peso medio
Dai 25 in poi	184	59.812	Dai 25 in poi	120	63
Dai 25 ai 40	130	62.420	Dai 25 ai 40	70	67.714
Dai 60 in poi	54	55.030	Dai 60 in poi	50	59.575

Dal quadro sopra riferito si ha:

1° Che i pazzi pesano meno dei sani in una proporzione notevole;

2° Che tanto nei pazzi come nei sani rispettivamente il peso del corpo va diminuendo verso l'età della vecchiaia;

3° Che la differenza fra i pazzi e i sani è tale che il peso del corpo dei pazzi in età giovane è uguale a quello dei sani in età vecchia.

Donde nn'altra prova dell'affinità fra i pazzi ed i vecchi.

Nei mostruosi il peso è come la statura: ha delle cifre minori e delle maggiori dei sani, a seconda delle vaghe distinzioni fra le categorie della delinquenza (Lombroso, Marro); e però, come la statura, indicano la forma mista di degenerazione alla quale, come dissi io, appartengono i delinquenti di abitudine. I geniali avrebbero pure peso del corpo basso (Lombroso).

Conformazione scheletrica. — In generale lo scheletro degli immaturi traduce il più sovente l'insufficienza del loro sviluppo, generale o parziale. Nei pazzi più degenerati lo scheletro si altera incurvandosi ed impiccolendosi, come si è visto nello studio sulle variazioni di statura, e rendendosi meno resistente. Morselli pose in rilievo la frequenza con la quale nei pazzi si osserva la frattura delle ossa e specialmente delle coste. Ciò Egli illustrò

sulla base di proprie osservazioni e su quella di molti autori, fra i quali del Lombroso, che la credeva più propria alla pellagra, mentre il Sankey la credeva propria ai paralitici. Morselli ed Hearder la trovarono in ogni forma di alienazione, ma più specialmente nelle forme accompagnate da grave stato oligoemico e di deficiente nutrizione per rallentamento di ricambio e vaste e profonde alterazioni del sistema nervoso. Il processo morboso, per il quale le ossa dei pazzi così facilmente e per cause lievi e che sfuggono all'osservazione subiscono la frattura, sarebbe una speciale *osteomalacia,* per la quale le ossa si fanno fratturabili per ciò che le lame si assottigliano, i canali si dilatano e l'osso ha perduto la sua compattezza. Tale processo talvolta lo si può trovare esteso a tutto lo scheletro. Il Morselli cita autori i quali assomigliano ad un processo di senilità precoce morbosa tale stato delle ossa nei pazzi.

Bouley ha dimostrato l'esistenza di una speciale osteomalacia dei vecchi, ch'egli appunto volle chiamare *osteomalacia senile.*

Nei mostruosi (epilettici, immorali, delinquenti e geniali) le alterazioni scheletriche talvolta sono le stimmate che rivelano la degenerazione loro. Vedi i proverbi che corrono sulla acutezza di mente dei gibbosi e sul carattere delinquente degli sciancati. Alterazioni a base d'insufficienza di sviluppo, di primitività, di mostruosità, di malattie; e ciò corrispondentemente alla varia natura degenerativa degli stati mostruosi dello spirito. Gli studî della Scuola Antropologica Criminale hanno radunato in proposito un materiale infinito e prezioso, che io stimo inutile e impossibile anche qui di riassumere.

In nessuna parte più che nel *cranio,* contenente l'organo che è lo strumento diretto della psiche, può tradursi però fedelmente la natura della degenerazione che ha alterato la psiche medesima. Nel mentre la microcefalia è la espressione più alta degli stati di arresto di sviluppo mentale, l'asimmetria cranica lo è delle mostruosità dello spirito, a cui aggiungonsi quelle anomalie nelle ossa del cranio o della faccia così bene messe in evidenza dal Lombroso, e

talune da Lui stesso scoverte, le quali esprimono le speciali degenerazioni che son base alla delinquenza istintiva e del genio (atavismi, caratteri patologici, mostruosità). Anche nell'isterismo ereditario Lombroso rilevò asimmetria cranica.

Gli studî di Parchappe, di Mekel, di Quetelet, di Zenon, di Beclard, di Soemmering hanno dimostrato che nella vecchiaia diminuiscono il peso ed il volume della testa. Tali studi non furono fatti con altrettanza accuratezza nei pazzi. Si troverebbe probabilmente un'altra analogia di essi coi vecchi.

Orecchio esterno. — I recenti studi di Frigerio hanno illustrato mirabilmente le alterazioni del padiglione nei vari stati di degenerazione mentale. Esso è spesso lo specchio delle alterazioni che toccano l'organismo intero. Troppo grande o troppo piccolo, piantato troppo in basso o in alto, troppo avanti o indietro, con asimmetria di un lato con l'altro o colla faccia, troppo liscio o soverchiamente e stranamente pieghettato, attaccato col lobulo o staccato, con speciali anomalie di conformazione o di aspetto o di funzione, con ricordi di stati filogenetici antichi (tubercolo darwiniano, traccie di lobulo, villosità, movimenti volontari, ecc.), il padiglione dell'orecchio rivela gli stati di insufficiente sviluppo, o le condizioni di degenerazione reversiva, atipica, patologica, o mostruosa, da cui è preso l'organismo, per effetto di anomalia del processo evolutivo medesimo. Gli ematomi e le cicatrici consecutive di essi deformano poi spesse volte il padiglione negli stati più gravi di pazzia seniliforme (paralisi e demenze senili).

Naso. — Il naso è nelle forme degenerative evolutive (immaturità o mostruosità) spesso alterato per asimmetria di sviluppo, per vizio d'impianto alla radice, per anomalia del setto, per prominenze o infossamento della sua linea superiore, esagerati oltre la norma del tipo di razza, per sproporzionato volume rispetto alla faccia, ecc. L'alterazione che è frequente è quella deviazione della sua linea mediana, onde si manifesta nel modo più evidente quell'anomalia che dicesi *plagioprosopia*, e che è segno così frequente di degenerazione, secondo Morel. È noto quanto la conformazione del naso

giovi a dare tutta l'impronta della fisonomia, e a far parer bella o brutta una faccia. Il grottesco maggiore di questa risulta dalla mostruosità del naso.

Nei pazzi il naso è talvolta alterato per anomalie di processi nutritivi alla cute. Nei bevitori si altera in modo speciale (peperone). Nei dementi marasmatici si fa sottile e pallido: perde in taluni pazzi cronici la sua eleganza: diviene gonfio, di apparenza rugosa e sudicio. Nei pellagrosi si copre spesso di uno strato di granuli sebacei (sagrinato). Ho visto ciò avvenire talvolta anco negli stuporosi.

Fronte. — È bassa e sfuggente negli immaturi, per effetto di insufficiente sviluppo del cranio, carattere che li assomiglia alle razze inferiori e agli antropoidi. Nei mostruosi (epilettici o delinquenti-nati) spesso è asimmetrica, con bozze troppo sporgenti o disuguali, o talvolta con solcature verticali (1) od orizzontali, bassa, sfuggente pure e stretta, con salienze delle creste orbitarie, ecc. Anche nei geniali fu talvolta trovata alterata, per asimmetria o sfuggenza, quantunque di norma in essi sia alta e spaziosa e sia la specifica ed evidente apparenza dell'alta mentalità. Nei pazzi cronici sembra spesso più alta per precoce calvizie, come nei vecchi.

Occhio. — Esternamente l'occhio nei frenastenici e nei mostruosi mostra non di rado anomalie visibili, che alterano l'aspetto della fisonomia. Rima palpebrale obliqua, sviluppo esagerato della membrana nictitante, ciglia bianche, iride incolore (albinismo), strabismo, sporgenza dei globi oculari, loro soverchio infossamento, arcate sovracigliari enormi, sopraciglia unite: ciò oltre a quelle speciali condizioni da cui ne deriva quello sguardo bieco, torvo, feroce, languido, stupido, furbesco, licenzioso, ecc., che dà così spiccato valore espressivo alla fisonomia tutta, rivela così efficacemente lo stato dell'animo, ed è mezzo così potente di seduzione

(1) Vedi caso da me pubblicato: *Di un'imbecille microcefala.* — Giornale *Il Manicomio,* 1885.

sessuale e spirituale. Nei pazzi le alterazioni dello sguardo sono di classica conoscenza per quanto molto vagamente determinate. Sarebbe difficile pure determinarle in modo positivo. Attonito negli allucinati, vagante nei perseguitati, inespressivo negli stupidi, inerte negli stuporosi, talvolta con espressione di una strana e paradossale furberia nei dementi, basso o languido negli isterici, immoto negli assassini, feroce in taluni epilettici, vago nei nevrastenici, obliquo nei ladri, limpido o penetrante nei geniali, ecc. Nessuna palpabile condizione anatomica dà ragione di tali differenti espressioni.

In massima non si può negare che, contrariamente all'opinione volgare, lo sguardo dei pazzi sia piuttosto inanimato, fiacco come quello dei vecchi.

Ho rilevato nei pazzi una frequente alterazione anatomica nell'occhio esterno, che lo assomiglia decisamente a quello dei vecchi. I pazzi hanno frequente il così detto *arco senile* (gerontonxon), arco od anello che si fa alla periferia della cornea, di colore grigiastro o giallognolo, dato dalla degenerazione grassosa della sostanza intercellulare del tessuto corneo. D'ordinario negli uomini sani comparisce verso i 60 anni. Io lo trovai, nei pazzi, nella seguente frequenza, in confronto dei sani, ad eguali periodi di età, cioè sotto i 60 anni:

	Uomini	Donne
Pazzi .	69 su 203 = 30 %	15 su 82 = 18 %
Sani .	10 su 122 = 8 %	6 su 72 = 8 %

È evidente il valore del confronto istituito.

Anomalie dentarie. — Le anomalie dentarie nei pazzi sono frequenti. Nei frenastenici e nei mostruosi (esclusi spesso gli isterici), vi hanno anomalie dentarie dovute ad anomalie del processo formativo, e sono espresse nei vizi di conformazione, positura, numero e sproporzione di sviluppo. L'età, senza dubbio, è la causa più comune del peggioramento nello stato della dentizione; i denti però che più direttamente esprimono il processo di decadenza senile sono gli anteriori, specie i superiori, incisivi e canini, i quali

si trovano nella vecchiezza mancanti o scoperti fortemente nel loro colletto, e perciò con spazi fra l'uno e l'altro, e mobili. Nei pazzi ho cercato pure le anomalie di dentizione, limitandomi a constatare solamente la mancanza o la scopertura dei denti anteriori, canini ed incisivi, in confronto ad altrettanti individui sani. Ciò prima dell'età dei 50 anni.

	Uomini	Donne
Pazzi .	47 su 190 = 25 %	31 su 76 = 40 %
Sani .	10 su 100 = 10 %	18 su 64 = 28 %

I pazzi, maschi e femmine, anco rispetto ai denti, invecchiano più presto dei sani.

Aspetto della faccia. — La faccia in ogni forma di malattia mentale manca del carattere che normalmente le è proprio all'età del soggetto, alla condizione sociale e alle particolari esigenze reclamate dai bisogni della sessualità. Gli anomali di mente, eccettuati i geniali nel massimo loro numero, taluni paranoici e gli isterici, sono brutti od imbruttiti di faccia. Vale a dire, o sono tali per naturale sviluppo, o per sopravvenuta decadenza.

La bellezza della faccia è una condizione risultante di fattori diversi, di cui gli essenziali sono l'armonia fra le parti e l'espressione. La giovanilità dei tessuti è altro dei caratteri di eminente importanza: è carattere a preferenza femminile, poichè è la femmina quella che porta con sè la continuazione di quella omogeneità di apparenza che all'età giovanile vi ha fra i due sessi. Spesso però una faccia bella anche di uomo è quella che ha apparenza femminile. Ciò per quanto possa essere effetto d'imbecillità di gusto estetico o sessuale, poichè vi ha anche una bellezza maschia della faccia, che è data dall'opposto del tipo femminile, e risponde meglio all'espressione dell'animo virile e alla funzione sociale sua. Gl'isterici maschi però, i quali nella linea dello sviluppo dell'energia nervosa sono prodotti arrestati o paralleli alla donna, hanno faccia femminile e però relativamente giovanile in ogni

periodo dell'età loro. Ciò, senza dubbio, è un favore che godono gl'isterici, maschi e femmine, rispetto ai vantaggi della seduzione, superiori in ciò ai sani: favore che è assolutamente negato ai pazzi di altra forma, sia pure acuti, nei quali la faccia è decaduta, almeno in modo transitorio.

Nessun più fedele e capace istrumento di diagnosi psichiatrica e psicologica della faccia. Ciò per la corrispondenza della sua apparenza colle forme fondamentali dei processi degenerativi cause delle varie pazzie e collo stato dell'animo. Così negli immaturi la faccia, nella forma e nell'espressione, non si può negare che sia a preferenza fanciullesca, e come tale spicchi pure quando vi sieno apparenze brutali o selvaggie, oltre ogni sorta di anomalie e sproporzioni di sviluppo e di espressione. Nei mostruosi varia a seconda la forma della mostruosità. A parte gl'isterici, ho detto, nei quali è bella d'ordinario o per lo meno sempre piacente. Negli epilettici, ha espressione talvolta feroce o truce, ordinariamente grossolana, non di rado antipatica per apparenza umile e vile; le danno speciale impronta antiestetica: l'asimmetria frontale e facciale, la deviazione del naso, i larghi zigomi, le mandibole larghe e angolose, le cicatrici sulla fronte e le labbra grosse: il tutto spesso su di un collo corto e gonfio. Nei delinquenti-nati la faccia è tutta un caleidoscopio delle più ripugnanti espressioni e fattezze. La distinzione delle figure giuridiche dei vari reati ha appoggio naturale ed indefettibile nelle varie espressioni e conformazioni della faccia dei rei. Assassini, ladri, truffatori, stupratori, pederasti, falsari, lenoni, meretrici, hanno una propria fisonomia, la cui speciale distinzione non è solo espressiva (che ciò potrebbe essere effetto conforme alla psicologia della speciale abitudine criminale), ma anatomica; ciò che le conferisce un'individualità indiscutibile, e assicura alla classifica dei reati una base che, se non è filogenetica, è per lo meno salientemente biologica. Le speciali espressioni e forme della faccia dei criminali hanno dato materia alle interessanti ricerche e alle fantasie di tanti studiosi sulle derivazioni storiche filogenetiche delle espressioni medesime in riguardo ai senti-

menti e ai pensieri di cui sono correlazione. Lavater, Moreau de la Sarthe, Gall, Spurzheim, Bein, Bell, Spencer, Darwin, Duchenne, Lemoine, Gratiolet, Dumont, Mantegazza, Miraglia, Tebaldi, Lombroso, Marro, Piderit, sono coloro che più notoriamente, ciascuno dal proprio punto di vista, illustrarono la fisonomia. Io non mi inoltrerò in simile argomento, che pur nel lato storico e illustrativo può essere studiato nell'opera brillante e accurata di Tebaldi (*Fisonomia ed espressione*, Druker e Tedeschi, Padova, 1884). Ciò che rilevo è che la fisonomia è il campo per la dimostrazione visiva, dirò così, delle varie forme di degenerazione che son base alle delinquenze abituali, oltre che esser quella della psicologia del delitto medesimo. Così il concetto dell'atavismo ha riscontro nel confronto fatto tra certe fisonomie di criminali e di geniali con quelle di certi animali e di uomini selvaggi e preistorici; quello dell'arresto di sviluppo nel confronto con le fisonomie idiote e fanciullesche; quello della degenerazione che io dico distruttiva (antibiologica e antisociale) nel confronto con le fisonomie dell'inversione sessuale, dell'assassino e del necrofilo. Nei geniali la faccia ha qualche cosa di speciale. Anzitutto, manca del carattere morale che ha la fisonomia del delinquente: in questi è ripugnante, in quelli, fatte rare eccezioni, è attraente, quantunque non bella però, sessualmente parlando, se non per eccezione. Fronte alta, occhio aperto, sguardo penetrante o sereno, barba copiosa, forma allungata del viso, una distinta apparenza di pensiero impetuoso, sereno o alto. Ciò nei maschi però. Nella donna, a parte che vero genio non v'ha, la fisonomia che si direbbe geniale ha caratteri mascolini ed è femminilmente brutta, senza però esser ripugnante e nemmeno antipatica.

La fisonomia dei geniali, maschi in ispecie, ha una certa potenza sessuale, senza che apparisca che in ciò stia la sua funzione.

Tutto ciò con il fatto che la faccia dei geniali ha, non di rado, segni anatomici degenerativi comuni ai delinquenti: asimmetria frontale e facciale, naso deviato, arcate orbitarie larghe, zigomi sporgenti, ecc. Ma invero non saprebbesi dire in quale carattere anatomico stia la differenza fra gli uni e gli altri. È il *nisus* che

li differenzia, ed esso ha la sua base in un assieme di rapporti di cui non si sanno rilevare gli elementi.

Perchè l'isterico, che è pure un degenerato, ha tanto favore nella fisonomia? Per ciò che essa è l'arma delle sue lotte, come la mano lunga è l'arma del ladro, la destrezza e forse anco lo strabismo quelle del truffatore e la insensibilità morale e fisica quella dell'assassino. La degenerazione altera in generale le attitudini alle lotte spirituali e sessuali e lascia però come fatto di compenso, per i bisogni della esistenza, lo sviluppo saliente d'una determinata attitudine, da cui scaturisce forse la direzione criminosa (vocazione organica?). L'isterica fra le sue insufficienze fisiche e morali s'appiglia alle risorse facili della sessualità, acuisce i mezzi di essa, e coltiva per selezione lo sviluppo dei suoi caratteri sessuali secondari e dei mezzi tutti della seduzione. È la gigantessa delle femminilità, disse Tonnini: è quindi il campione della bellezza sessuale.

Fra genio e bellezza vi hanno attrattive irresistibili. È un altro rapporto fra la psiche e la sessualità, che stringe con una corona luminosa le sommità delle rispettive potenze. La genialità psichica trova nella bellezza femminile quella che con linguaggio Kantiano si potrebbe dire una *categoria* dell'umano intelletto: la bellezza ha nel genio la sublime espressione del suo trionfo.

Virtù non luce in disadorno ammanto!

Dice il Lombroso che i geniali hanno la faccia pallida. Gli epilettici l'hanno rossa, congesta o pallida pure; gli idioti spesso l'hanno di colore sporco-pallido, gl'isterici l'hanno fresca, morbida, d'un pallido-rosso giovanile; i cretini l'hanno goffa, flaccida, orrida, rugosa.

Tali e tante le condizioni che rendono la faccia degli anomali di mente, immaturi e mostruosi, strumento insufficiente o negativo o potente all'opera della seduzione sessuale.

E i pazzi come hanno la faccia dal punto di vista dell'interesse sessuale? Essi, quando sieno tali dopo un periodo di vita morale sana, cioè dopo che abbiano goduto in generale una faccia pari alle ordinarie condizioni della età, del sesso, della classe sociale, del

luogo, ecc., che risponda alle naturali necessità della seduzione, si trovano di essere, quasi senza eccezione, decaduti nella faccia, nel senso che questa ha assunto generalmente l'aspetto della precoce senilità. Il fatto anche fu messo in vista da più alienisti, ed è di comune osservazione.

Io istituii metodiche ricerche in proposito allo scopo semplicemente di dare una base positiva all'osservazione clinica e per contribuire anco in questo indirizzo alla dimostrazione della senilità precoce dei pazzi, causa primitiva delle alterazioni somatiche e psichiche che danno per effetto la pazzia. I pazzi portano nella faccia i segni più evidenti della precoce senilità da cui sono colpiti. Hanno però perduto il mezzo più efficace alla seduzione sessuale. Il fatto ha la sua più larga dimostrazione nella donna, naturalmente. Le donne pazze sono tutte imbruttite. La decadenza senile della faccia, da distinguerla dalle transitorie decadenze dei tratti fisionomici cagionate da condizioni transitorie patematiche o tossiche, è segnalata da alterazioni stabili, progressive, dei muscoli, della cute, dei vasi, del sistema nervoso, onde vi hanno rughe, perdite di morbidezza nella pelle, scoloramento dei peli e scomparsa del pannicolo sottocutaneo con adesione della cute sulle salienze ossee, ecc.

Decadense nella faccia.

	Uomini	Donne
Sani .	10 su 100 = 10 %	4 su 64 = 6 %
Pazzi .	118 su 207 = 52 %	53 su 86 = 60 %

Tali risultati non hanno bisogno di commenti.

Fra i segni della senile decadenza della faccia v'hanno le *rughe*, le quali meritano una speciale considerazione e di cui dirò in poche parole.

Lombroso ed Ottolenghi le trovarono frequenti nei criminali. Io le ho ricercate nei pazzi. Non fui minuzioso come Essi nella ricerca delle rughe, poichè non le divisi in categorie a seconda della località o direzione loro, ma mi limitai a segnalarle nel loro complesso,

ritenendo rugoso quell'individuo che le avesse avute in tale quantità da apparire evidentemente più vecchio della sua età. L'identico criterio seguito nell'esame di confronto sui sani mi assicura sul valore dei criteri cavati dall'esame dei pazzi.

Limitai le ricerche agli individui sotto l'età dei 40 anni, quando d'ordinario le rughe non appariscono, e quando l'individuo dovrebbe essere atto alla seduzione sessuale.

Rughe.

	Uomini	Donne
Pazzi .	43 su 108 = 40 %	15 su 44 = 31 %
Sani .	24 su 88 = 27 %	6 su 23 = 26 %

Da cui si ha che nei pazzi le rughe vengono in proporzione superiore ai sani.

Non saprei paragonare la frequenza delle rughe dei pazzi e dei sani a quella dei criminali rilevata dal Lombroso, poichè manca un sicuro criterio di confronto, dal momento che il Lombroso, fra i criminali, mette insieme tanti individui che io distinguerei a seconda la forma degenerativa loro. Ne uscirebbe certo che le rughe si troverebbero frequenti nei delinquenti frenastenici, i quali hanno breve il ciclo biologico, e però nell'età del delitto sono già vecchi, fisicamente almeno.

Negli isterici esse sono scarsissime, e compariscono ad età inoltrata. Ciò come uno dei tanti segni della resistente giovanilità di essi. Nei cretini sono copiose e forti.

Capelli. — Hanno un distinto potere come mezzo di seduzione. Si sa che negl'idioti in generale sono di colore oscuro, corti, spessi, asciutti, crespi. Lombroso e Marro notarono lo stesso fatto nei criminali. I capelli rossi, così poco favorevoli agli scopi della seduzione, sono carattere frequente dei brutti di corpo e spesso dei criminali. Mille proverbi popolari malediscono i capelli rossi. In taluni idioti i capelli ingombrano parte della fronte in forma di lanu-

gine e danno a questa un'apparenza ripugnante. Il colorito nero dei capelli e il loro aspetto ispido e folto assomiglia i frenastenici ed i criminali alle razze inferiori e rende grossolano l'aspetto del capo. Fra i pazzi i capelli sono più d'ordinario castani o biondi. Questo ultimo colore vi è frequentissimo: il nero è scarso.

Ma sovratutto nei pazzi il capo si distingue per essere *canuto* o *calvo*, caratteri che li assomigliano sempre più ai vecchi. Le mie ricerche mi danno i seguenti risultati sulla canizie e sulla calvizie nei pazzi. Dichiaro che per canizie ho inteso non uno stato generale d'imbianchimento, ma una decisa prevalenza di color canuto; e per calvizie una notevole mancanza di capelli, anche limitata alla sommità del capo (1).

Canizie (fino ai 40 anni).

		Uomini		Donne	
Pazzi . .	sotto i 20 anni	—	16 0[0	0 su 3	25 0[0
	dai 20 ai 29 anni	5 su 53		0 su 19	
	dai 30 ai 39 anni	17 su 81		22 su 64	
Sani. . .	sotto i 20 anni	0 su 10	4 0[0	0 su 6	6 0[0
	dai 20 ai 29 anni	0 su 42		0 su 30	
	dai 30 ai 39 anni	4 su 36		4 su 28	

Ottolenghi trovò che nei criminali la canizie è rarissima prima dei 40 anni. Nei frenastenici è più frequente che nei normali, poichè essi chiudono più presto il ciclo loro biologico.

(1) Tralascio ogni inutile discussione sulla canizie e calvizie precoci dei sani e sull'età in cui la canizie d'ordinario comincia. Mando il lettore al lavoro di Ottolenghi (Lombroso, *Uomo delinquente, epilettico, pazzo*, ecc.).

Calvizie (fino ai 50 anni).

	Pazzi		Sani	
	uomini	donne	uomini	donne
sotto i 20 anni	0 su 3	—	0 su 10	0 su 6
dai 20 ai 29 anni	7 su 33	4 su 16	2 su 42	0 su 30
dai 30 ai 39 anni	22 su 72	7 su 28	0 su 36	1 su 14
dai 40 ai 49 anni	54 su 85	10 su 31	2 su 12	1 su 14
Totale	43 0[0	27 0[0	4 0[0	3 0[0

La *barba* è carattere sessuale maschile secondario e mezzo di seduzione di molta importanza, ed è quella che accompagna il ciclo biologico dell'amore. Manca nei bambini, spunta alla pubertà, imbianca nella senilità. Manca negli evirati. Se apparisce nelle donne è segno di virilità d'animo e compagna ad altri segni di mascolinità. Niente di così poco seducente che la mancanza di barba nell'uomo e la sua presenza nella donna. Nei frenastenici è mancante o scarsa. Nei criminali Lombroso l'ha trovata scarsa nel 25 0[0 dei casi. Nei pazzi vi è imbianchita precocemente, ma non vi è scarsa: di solito è abbondante. È incolta, e traduce spesso in tale sua incoltura lo stato di esaltazione e di disordine da cui il malato è preso.

Altri caratteri fisionomici meno importanti di ordine anatomico vi sono nella faccia che contribuiscono in vario grado a dare alla faccia l'apparenza dispiacevole nei frenastenici, in taluni mostruosi e nei pazzi. Le *labbra* negli idioti sono spesso prominenti, lunghe e grosse, a linea retta, livide o pavonazze; e nei dementi spesso sporche, salivose, disuguali nei due lati per paralisi facciale, ecc. Le *mandibole* sono spesso sporgenti (prognatismo superiore od inferiore) negli idioti e nei criminali. Il *mento* negl'idioti spesso è rientrante.

I *masseteri* nei frenastenici e nei criminali sono poderosi e sporgenti (1). I *sopracigli* nei criminali sono spesso uniti un lato con l'altro, carattere questo che al popolo ha dato una strana idea di sinistro, tanto è vero che è uno dei caratteri antropologici dei cosidetti *iettatori*. (I iettatori hanno davvero dei caratteri antropologici, che mi propongo di raccogliere in una prossima nota).

Fuori del capo vi sarebbero da considerare, come aventi un certo valore di seduzione, le *mani* ed i *piedi*. Rimando per brevità il lettore agli studi in proposito di Tamburini e Morselli, Lombroso e Marro sulle *mani* degli idioti e dei criminali, i quali hanno così distinte anomalie, effetti d'insufficiente sviluppo nei primi, e di speciale direzione della vita criminale data dalla degenerazione atavica nei secondi. Nei pazzi le mani sono scarne ed asciutte. Possono essere lese nella loro funzionalità da tutte le conseguenze delle affezioni nervose: anestesie, paralisi, contratture, atrofie, asfissie locali, gangrene, acromegalia, malattie della pelle, pseudoipertrofie, ecc., cosa non rara nelle varie forme di psicopatie. La polidactilia è mostruosità non rara del pari.

I *piedi* hanno pure come le mani non rare anomalie di conformazione o lesioni patologiche nei frenastenici, nei criminali e nei pazzi (2). Ciò senza dimenticare il tipo regionale che hanno, come il cranio, i piedi e in parte anche le mani.

Non posso esonerarmi dal dare valore di mezzo di seduzione alle *mammelle* in quanto che, se esse hanno ufficio sessuale primario hanno anche, nelle donne, valore di carattere di seduzione, per ciò che sono visibili o... si lasciano intravedere. Nelle immature le mammelle mancano o sono poco accennate. Nelle criminali non so che sieno state da altri studiate od io non ho esperienza sufficiente. Nelle isteriche sono bene sviluppate. Nelle pazze sono piccole, floscie,

(1) VENTURI, *Di un'imbecille microcefala*, luogo citato.

(2) Vedi VENTURI e PELLEGRINI, *I piedi dei pazzi*. — Atti del VI Congresso freniatrico italiano, Novara, 1889.

atrofiche. Nelle popolazioni misere, dove la degenerazione sia frequente, credo che la povertà delle mammelle sia la causa dello scarso aumento della popolazione, onde avviene una così forte mortalità dei bambini. Vedasi quanto sempre più diventino rare le buone nutrici mercenarie. Ciò più che dall'influenza della sifilide, io credo provenga da quella della invadente degenerazione psichica. Canger ha recentemente messo in maggior rilievo, come carattere di degenerazione nei pazzi, la *ginecomastia*. Se le mammelle nei maschi, nei quali non appariscono di solito, non hanno perciò valore di seduzione sessuale, la loro visibilità produce l'effetto di essere dannose agli scopi della seduzione medesima!

Mezzi fisiologici. — Prendiamo in considerazione il valore sessuale che hanno: il *portamento*, la *sensibilità specifica*, la *voce*, la *parola*, la *forza muscolare*, gli *odori*.

Il *portamento* è goffo nei frenastenici, rozzo, ineducato, senza grazia: camminano colle braccia penzoloni; taluni criminali, specie ladri, talora camminano obliquamente: gli assassini mi sembra che abbiano un passo pesante e rozzo: dei cinedi ne ho visto che camminavano a gambe divaricate, saltellando o dimenando i fianchi come le donne. Nei pazzi vi hanno i paralitici che hanno l'incesso semiatassico, e i dementi che hanno il portamento dei vecchi, cioè incerto, lento, a testa bassa, a corpo incurvato. Per l'influenza delle complicazioni spinali od articolari vi possono essere in taluni pazzi (pellagrosi, alcoolisti, latiristi, tabetici, sifilitici, avvelenati da tabacco, da piombo, da mercurio, da segala, gottosi, ecc.) speciali anomalie dell'incesso.

Il Bianchi si è occupato dello studio di alcune anomalie dell'andatura nelle malattie spinali. Io ho notato in alcuni individui, che più tardi ammalarono di pazzia paralitica, un'andatura oscillante per la quale, camminando, spesso urtano il compagno.

I disordini della *sensibilità specifica* negli anomali di mente sono così copiosi che io ne tralascierò l'enumerazione in dettaglio, rimandando il lettore alla trattazione di essi nelle opere speciali. E però non rilevo le ricerche sulle alterazioni delle sensibilità visiva ed acustica negli alienati, fatte anche in Italia da Tebaldi, Tamburini,

Morselli, Lombroso, D'Abundo, Sgrosso, Venturi, Ottolenghi, ecc., per le quali apparisce che in essi d'ordinario l'acuità della vista e le percezioni dei colori e l'acuità uditiva sono, con varia forma e intensità, alterate, tanto negl'idioti, ove sono appena accennate od ottuse, quanto nei criminali, ove patiscono parziali alterazioni, fino ai paralitici, ove sono tanto decadute. Non è però da dimenticare che nei mostruosi (isterici, epilettici, criminali) assieme alle alterazioni per le quali l'acuità sensoriale è deficiente o transitoriamente alterata (isterici) vi hanno altre condizioni per le quali essa è più sottile. Così la vista degli epilettici e dei criminali spesso è di straordinaria acutezza; negli isterici l'udito e la vista sono così meravigliosamente acuti da conferir loro quelle attitudini che forse sono le cause delle cosidette chiaroveggenze, trasmissioni del pensiero, visioni a distanza, ecc. Tale facoltà può giovare tanto all'isterica per lo scopo della seduzione sessuale. quanto ai criminali la finezza dei loro sensi per gli scopi della criminalità, che è la forma della loro lotta per l'esistenza. Non tralascio di rilevare le *allucinazioni* e le *illusioni* dei sensi, le quali hanno tanta efficacia perturbativa anche sugli interessi della seduzione sessuale. Esse sono comuni ad ogni forma di alterazione mentale, meno che negli stati d'idiozia, dove la mancanza di un contenuto intellettuale non dà materia alle allucinazioni, poichè se per la mente Condillac disse la sentenza: *nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, per le allucinazioni, che sono il risultato di un fenomeno che io direi di *riflesso* occorre dire: *nihil in sensu quod prius non fuerit in intellectu.* Se però dal punto di vista sessuale l'acutezza di ogni senso ha un valore che non può essere disconosciuto, talune sensibilità sono più delle altre utili allo scopo sessuale medesimo. Così l'*odorato* aguzza lo stimolo erotico, e mette sulla ricerca della femmina ; ed il tatto si può dire senz'altro un senso con funzione erotica. L'odorato è il senso che viene presto alterato nelle pazzie a base di degenerazione seniliforme: paralisi progressiva, demenza senile, demenza ebefrenica. Negli epilettici l'odorato è spesso poco pronunciato. Io trovai in essi, fra le altre, una speciale alterazione di questo senso, che ho descritto col nome di

amnesia olfattiva (1). Nelle isteriche è acuto d'ordinario (iperosmia), come non di rado osservasi sospeso (anosmia isterica). Vi sono nei pazzi anche delle paraosmie (pazzia masturbatoria), le quali spesso sono seguìte da anosmie.

Il *tatto* negli idioti è ottuso: nei pazzi paralitici è abolito spesso ed è la causa frequente della così nota inabilità delle loro mani ai lavori delicati. Nei criminali è ottuso, sebbene in proporzioni differenti a seconda le varie specie di criminalità. Ciò spiega perchè nelle donne criminali, che tanto spesso sono isteriche, la sensibilità tattile è acuta, come dice Lombroso. La poca o decaduta squisitezza delle sensibilità tattili degli immaturi, dei criminali, così come dei pazzi senili e delle persone rozze e snervate, è uno dei motivi per i quali essi esercitano l'amore con tanta brutalità o con tanto impeto, a differenza delle persone di classe elevata e di fina sensibilità, alle quali i piaceri dell'amore vengono schiusi dalle ineffabili dolcezze del tatto.

La *voce*, che negli uccelli ha tanto valore come mezzo di seduzione sessuale, non manca di averlo un poco anche nella specie umana attuale, massime nella donna. Una voce sgraziata, aspra, è ripugnante e spesso deprezza delle buone qualità che vi hanno nella stessa persona. Nella patologia mentale non si è tenuto giusto conto delle sue varie alterazioni, come segno degenerativo. Tonnini accenna al difetto di sviluppo della voce maschile come segno degenerativo d'importanza. Essa ha primaria importanza fra i caratteri distintivi sessuali, e le sue variazioni sono strettamente unite alla funzione sessuale: avrebbe dovuto perciò maggiormente attirare l'attenzione degli alienisti. È certamente per conto mio uno degli argomenti più interessanti a studiare, poichè in essa non solo si riflettono con molta fedeltà e largamente le alterazioni sessuali, ma per esse anche quelle dello spirito. Dirò perciò quel poco che valga a tracciare delle linee generali sulla sua patologia in rapporto appunto colle malattie sessuali e dello spirito.

---

(1) Venturi, *Comunicazione al Congresso alienistico di Siena*, 1886.

Considero in essa le alterazioni del timbro. Specialisti della musica potrebbero rilevare anche alterazioni di altri caratteri suoi, ch'io però trascuro, e sono forse meno importanti. I rapporti fisiologici principali della voce col sesso e colle funzioni sessuali possono riassumersi:

1° La voce nei fanciulli dei due sessi ha timbro alto.

2° Il timbro di essa si fa basso nell'uomo e resta alto nella donna al comparire della pubertà, e così dura nell'uno e nell'altra per tutto il periodo della vita sessuale rispettiva, dopo di che torna approssimativamente a scomparire la differenza, poichè nella donna dopo il climaterio la voce si fa più bassa e assomiglia nella vecchiaia a quella dell'uomo. Tali somiglianze della voce nei due sessi all'età giovanile e a quella senile mi fa osservare il fatto curioso e interessante (che viene dimostrato anche da tanti altri fenomeni evolutivi, anatomici e fisiologici) che se all'età giovanile il tipo umano comune è il femmineo, all'età senile è il mascolino. Ciò potrebbe essere una delle prove per l'opinione che hanno alcuni che la femmina sia un prodotto di arresto giovanile.

3° Il timbro della voce si risente dall'esercizio o meno della sessualità: così cangia e si fa più bassa talora dopo il primo abbraccio sessuale nella femmina: e nelle donne che abusano dei piaceri sessuali, come nelle meretrici, la voce si fa bassa, aspra e rauca; egualmente ancora essa si altera nella donna quando vengano frustrate le aspirazioni sessuali, e la ragazza entri nell'età delle perdute speranze. La voce soave e penetrante delle giovani monache si trasforma coll'età in quella sgradita delle pinzocchere. Le spose conservano la voce loro fresca ad età più avanzata che le zitellone. Queste perdono la voce argentina, dolce e carezzevole della gioventù e ne assumono una bassa, spesso stridente o rauca, con distinto carattere antiseducente. Sarebbe un fenomeno di precoce senilità sessuale, recato dalla degenerazione di una funzione lasciata inoperosa. Negli uomini astinenti la voce si fa profonda. Vedasi la voce dei religiosi, i quali nei melodrammi vengono sempre rappresentati colla voce bassa. In coloro che abusano di piaceri venerei la

voce è di timbro più alto e talora persino sottile. Per tal modo si deduce che l'abuso sessuale fa a ciascuno dei sessi alterar la voce scostandola dal tipo del proprio sesso; mentre l'astinenza ha per effetto in entrambi i sessi di anticipare la voce senile.

Vi è una evidente armonia fra la barba e la voce che sono i due caratteri sessuali secondari. Quando vi è abbondante la prima, la voce è bassa: le donne barbute hanno voce bassa.

Da tali rapporti fisiologici del timbro della voce colla vita sessuale ne derivano i fatti principali della sua patologia. I quali sono:

1° Negli idicti, nei quali non si sviluppa la funzione sessuale, la voce non risponde alle caratteristiche di essa nei due sessi diversi: gl'idioti maschi spesso hanno voce alta, sottile, con apparenza infantile. Ho conosciuto idioti con voce che avea una certa somiglianza con quella delle capre (voce da pulcinella). Le idiote solitamente hanno, anche da giovanette, voce bassa, aspra, ovvero parlano in falsetto.

2° Quelli che soffrono di inversione sessuale, che cioè non hanno avuto il normale differenziamento sessuale, i cinedi e le tribadi, hanno di solito voce alterata. Hanno i primi voce femminile e mancano di barba. I criminali stupratori hanno voce con timbro piuttosto alto, e sono questi, insieme ai cinedi, che hanno meno copiosa la barba. Mi sembra che le tribadi abbiano voce bassa e rauca; ciò ho avuto occasione di osservarlo in alcune nelle quali mi sono incontrato, che erano infermiere di un Manicomio, e che il vizio loro lo derivavano da una tribade degenerata e che pure avea voce aspra e bassa. La tribade descritta da Cantarano aveva non pochi caratteri mascolini nella faccia, ma non si sa nulla della sua voce. Negli evirati la voce è femminile (voci bianche). Sarebbe interessante sapere se si altera la voce nelle donne operate di esportazione ovarica. Ho da mia parte conosciuto due signore con cisti ovarica che avevano voce grossa e rauca. Manco di esperienza più larga.

3° Hanno un notevole interesse clinico le ricerche sulle alterazioni della voce nei pazzi. Io ho cominciato anni fa a far raccolta di osservazioni in proposito nel Manicomio di Nocera Inferiore,

aiutato dal dottor Roscioli. Dopo le continuai in questo Manicomio di Catanzaro e non cessai prenderne nota nella mia pratica anche privata tutte le volte che mi sono incontrato in esse. Tale studio però avrebbe richiesto l'uso di mezzi esatti, i quali non potrebbero essere adoperati che da coloro che fossero esperti nella musica. Riassumo qui i miei studi in poche generalità, per difetto di spazio. Mi riservo pubblicare partitamente, appena ne avrò l'opportunità, lo studio in dettaglio.

La voce nei pazzi è alterata transitoriamente o di continuo. Le alterazioni transitorie si hanno negli stati di eccitamento, o come effetto di raucedine; in tal caso la voce assume timbro più basso. La raucedine è frequente effetto delle grida continuate e delle alterazioni laringee consecutive alle esposizioni al freddo, all'umido. Nei lipemaniaci la voce si fa debole; non cangia di timbro. Mi è risultato che indipendentemente dalla influenza del soverchio gridare o delle alterazioni laringee, la voce, nelle pazzie di ogni sorta, acute e croniche, si altera non di rado facendosi di timbro quasi maschile all'avvenire del periodo di agitazione e anco nei preludii di questo.

La voce si altera sensibilmente e in modo continuo negli stati di pazzia cronica, quando si tratti di donne. Nelle deliranti croniche, anche non oltrepassanti l'età dei 40 anni, la voce, *quasi nella metà dei casi*, è aspra, bassa, tanto che assume spesso un tono profondo, quasi maschile, come arrivano ad averla le donne per effetto di senilità naturale. Ho sospettato che ciò fosse in rapporto con alterazioni delle funzioni sessuali. Mi è risultato evidente che infatti l'alterazione della voce osservasi molto spesso fra quelle che sono dementi o deliranti croniche e sono impazzite in rapporto a circostanze morbose della vita sessuale (demenze da pazzia puberale, pazzie croniche puerperali e climateriche). Il fatto avrebbe un significante valore clinico diagnostico: nello stesso tempo sarebbe una prova di più che la senilità precoce della funzione sessuale trae seco una corrispondente senilità dello spirito. Per lo stesso fatto la voce che nella donna si fa di timbro basso prima della naturale se-

nilità sessuale è espressione della sua senilità anche fisica precoce, poichè nella senilità naturale fisica vi è di necessità senilità sessuale. La voce infatti si altera costantemente, facendosi di tono grave, nelle donne affette da pazzia paralitica, che è il prototipo della precoce, rapida e tumultuosa generale senilità.

Negli alcoolisti la voce è aspra. Nei mostruosi la voce pure subisce particolari alterazioni: negli isterici spesso si fa afona e varia di timbro spesso durante gli accessi o in modo duraturo più o meno: negli epilettici è interessante quell'alterazione di voce che mostravano frequente nei delirii loro nel medio evo, in coloro cioè che assumevano il delirio licantropico (voce lupina). Ho osservato che talvolta alcuni epilettici durante o prima di accessi di furore maniaco cambiano voce: diventa bassa ed aspra, ma si fa anche talvolta sottile, in falsetto. Il delinquente spesso ho osservato che ha voce sottile. Ciò nei ladri e pure negli assassini. Certo l'hanno sottile del pari e marcatamente i cinedi e meno di questi, ma notevolmente, gli stupratori. Sono appunto coloro che hanno poca barba fra i delinquenti che hanno anco la voce sottile o in falsetto.

Il *linguaggio* è, senza dubbio, uno dei mezzi principali di cui si giova la seduzione sessuale. Per linguaggio qui non intendo se non il mezzo sonoro, vocale, onde l'individuo esprime i suoi pensieri. Coloro che non possono parlare mancano del mezzo più potente non solo della seduzione sessuale, ma della lotta per l'esistenza. Rilevo brevemente i disturbi del linguaggio, senz'addentrarmi negli studî minuziosi e così utilmente condotti recentemente sui disturbi di esso da punti di vista e per scopo differente dal mio (Jaccoud, Tamburini, Kusmaul, Charcot, Ballet, Seppilli, Striker, ecc.).

Rilevo solo che la parola, della quale mancano alcuni alienati e altri del suo uso scarsamente e malamente si giovano, può considerarsi come alterata nei tre modi generali: o per difetto di ideazione, o per difetto di espressione, o per difetto di esecuzione. Gli idioti non hanno l'uso del linguaggio, cosa che forma la più evidente caratteristica del loro difetto psichico. Ciò per mancanza di idee e di conseguenza per non educazione dei meccanismi espres-

sivi ed esecutivi. Gli imbecilli hanno il linguaggio limitato alla espressione di poche idee semplici, confuse, e analogamente le esprimono con linguaggio non spedito, spesso infantile. Fra i degenerati ereditarî non di rado il linguaggio è alterato, nell'espressione e nella esecuzione, in forma cioè di insufficiente impulsione motrice o di incapacità ad articolare i suoni. Alla categoria degli immaturi sono anco i sordomuti: immaturità di spirito che hanno o correlativa, o conseguenza della sordomutezza medesima.

Fra gli alienati abbiamo disordini del linguaggio pure nelle tre forme di alterazioni ideative, espressive ed esecutrici. Fra gli alienati giova considerare pure quelli che hanno malattie cerebrali, le quali di rado si scompagnano da alterazioni di mente. Abbiamo quindi le sordità verbali, le amnesie verbali, le afasie motrici, le esitazioni della parola, il balbettamento, lo scandimento, ecc. Le prime e le seconde sono comuni a coloro che sono affetti da demenza secondaria (emorragie, tumori, rammollimenti cerebrali) ed ai dementi senili (atrofia cerebrale); le altre sono speciali ai paralitici, agli alcoolisti e pure ai vecchi.

Non parlo dei difetti della *scrittura*, la quale non ha un rilevante e comune potere di seduzione sessuale. Del resto ha lesioni analoghe a quelle del linguaggio vocale. Hanno invece speciale importanza sessuale le alterazioni del linguaggio *mimico*, espresso specialmente dalla faccia, che negli alienati sono frequenti. È un argomento così vasto e interessante che amo rimandare anco per questo il lettore al bellissimo lavoro del Tebaldi già citato (*Fisonomia ed espressione*, Padova, 1885).

La *forza muscolare* ha sempre goduto anche la riputazione di mezzo di seduzione. In tempi classici avea quest'ultimo valore anco nelle donne: oggidì che nella seduzione sessuale il paradosso trionfa, la fragilità muliebre vince la forza. Negli uomini, se non sono più i tempi classici degli atleti, resiste un pochino ancora il valore della forza muscolare come carattere di seduzione. Almeno la forza muscolare ha l'apparenza di valere come tale, poichè esprime l'età giovine e la salute.

Fu studiata da parecchi alienisti in ogni forma di pazzia. Nei frenastenici è scarsa in rapporto allo scarso sviluppo del corpo, sebbene in essi il maggiore sviluppo dei muscoli supplisca sovente quello deficiente della mente; onde vi hanno in alcuni casi imbecilli di forza straordinaria. Le ricerche dinamometriche del Lombroso dànno che nei criminali la forza muscolare è più scarsa dei sani — meno nei ladri. Negli epilettici fuori l'accesso è pure in generale scarsa, mentre, in rari casi, è straordinariamente elevata. Gli uni e gli altri sono spesso mancini. La credenza popolare che i pazzi godano una forza muscolare straordinaria, se per pazzi si intendano tutti nel loro complesso e non si voglia limitarne il significato ai maniaci acuti, dove lo sforzo è esagerato, non potrebbe essere dai fatti più miseramente appoggiata. Ciò è noto per lo studio di tanti autori e per quelli specialmente presso a noi del Lombroso e del Marro. L'uomo sano cresce nella forza muscolare fino all'età adulta (35 o 40 anni) e decresce poi di mano in mano che cresce l'età. I pazzi in rapporto alla cronicità e gravezza della malattia perdono della forza muscolare; vi hanno fra essi taluni paralitici, i quali nella debolezza crescente e generale delle attività motrici segnano l'aggravarsi maggiore della loro malattia.

Io ho ripetuto le ricerche sulla dinamometria nei pazzi allo scopo di riscontrare gli altrui risultati, e pure anche per rilevare il grado della debolezza muscolare rispetto alle età, onde valutare di quanto tempo i pazzi stessi precedano i sani nella decadenza senile.

Mi sono servito del dinamometro Mathieu e ho sommato i singoli numeri ottenuti dai soggetti aggruppati nello stesso periodo di età (cavandone la media generale) ed escludendo i massimi ed i minimi:

Dinamometria nei pazzi.

Età	Uomini		Donne	
dai 20 ai 29 anni	942 : 28 = 34	Media totale: 35	240 : 12 = 20,5	Media totale: 22
dai 30 ai 39 anni	2189 : 60 = 36		454 : 19 = 24	
dai 40 ai 49 anni	2257 : 68 = 34		514 : 22 = 23	
dai 50 ai 59 anni	292 : 9 = 32		119 : 5 = 24	

Dinamometria nei sani.

Età	Uomini		Donne	
dai 20 ai 29 anni	2230 : 42 = 53	Media totale: 43	1062 : 30 = 35	Media totale: 32
dai 30 ai 39 anni	1688 : 36 = 44		514 : 14 = 36	
dai 40 ai 49 anni	566 : 12 = 47		432 : 14 = 30	
dai 50 ai 59 anui	814 : 22 = 37		228 : 8 = 28	
dai 60 ai 69 anni	492 : 18 = 27		232 : 10 = 23	
dai 70 ai 79 anni	112 : 4 = 28		140 : 8 = 17	
dagli 80 agli 89 anni	46 : 2 = 23		—	

Si ha: 1° nella media generale i pazzi hanno forza muscolare minore dei sani; 2° le maggiori differenze nella forza muscolare fra pazzi e sani, maschi e femmine, mostrasi alla età più giovine; 3° la misura della differenza di forza muscolare fra pazzi e sani si ha da ciò, che risulta che la forza dei pazzi dai 30 ai 40 anni, nei sani è data dai 50 ai 60; e nelle donne dai 60 ai 70.

La debolezza muscolare nei pazzi è anche dimostrata dalla frequenza in essi dei *tremori* per la frequenza dei quali sono così evidentemente simili ai vecchi.

Di tremori nella patologia se ne conoscono di differenti maniere, a seconda la forma loro e a seconda la malattia nella quale si osservano. Vi hanno infatti tremori che si dicono atassici, paralitici, della sclerosi, della paralisi agitante, nevrastenici, tossici e senili. Riguardo alla forma vi hanno tremori a scosse, ondulatori, fibrillari, ecc. Vi hanno tremori che si possono dire fisiologici: si osservano come effetto di vive emozioni, di paura, di collera, di piacere, di aspettazione; e alcuni, pure fisiologici medesimamente, che si manifestano per causa e in momenti di esaurimento, come dopo uno sforzo muscolare. Il tremore è costante nelle pazzie paralitiche, nelle senili, nelle tossiche, nelle nevrasteniche e talora nelle infettive. Io l'ho trovato frequente anco nelle pazzie acute semplici. Esso in tali forme di pazzia si localizza specialmente alla lingua, alle labbra ed alle mani. La sua forma il più sovente è fibrillare e nei casi gravi ondulatoria e a scosse. Non è però la forma del tremore un segno costante di corrispondente gravezza di malattia, mentre determinati momenti, anche riguardo alle condizioni meteoriche o di eccitamento o di debolezza, possono far variare la forma del tremore.

Il tremore senile grave, che ha molta somiglianza con quello della paralisi agitante, nei pazzi a dire il vero lo si trova molto di rado o solo nelle forme tossiche o complicate con gravi lesioni spinali; ma il vero tremore senile, prima di rendersi accentuato con la decrepitezza, si va formando nei primordi della senilità con forme miti, fibrillari, in limitate località, e accentuantesi sotto sforzi muscolari prolungati, come lo sporgere fortemente la lingua o il distendere fortemente il braccio con le dita divaricate. Il tremore quindi nelle forme di pazzia indica sempre un indebolimento transitorio o duraturo, funzionale od organico, della innervazione motrice. Dà quindi al momento della malattia o alla malattia intera il carattere degenerativo. L'ho cercato in confronto ai soggetti sani, e, a dire il vero, l'ho rinvenuto in questi con una frequenza che non mi sarei aspettato. Ecco in quadro i risultati delle mie ricerche sul tremore nei pazzi e nei sani. Per semplificare il lavoro, riferendo i risultati delle mie ricerche, non fo distinzione nè della forma nè della loca-

lità del tremore, che nel massimo numero dei casi fu fibrillare e in pochi ondulatorio e pressochè sempre nella punta della lingua e nella mano, e con meno frequenza nelle labbra.

Tremori nei pazzi.

Età	Uomini		Donne	
sotto i 20 anni	1 su 9 = 11 0[0	Media totale: 45 0[0	—	Media totale: 33 0[0
dai 20 ai 29 anni	15 su 31 = 48 0[0		4 su 16 = 25 0[0	
dai 30 ai 39 anni	36 su 72 = 50 0[0		8 su 28 = 28 0[0	
dai 40 ai 49 anni	32 su 81 = 39 0[0		11 su 32 = 34 0[0	
dai 50 ai 59 anni	6 su 10 = 60 0[0		3 su 6 = 50 0[0	
dai 60 ai 69 anni	2 su 2 = 100 0[0		2 su 3 = 66 0[0	
dai 70 ai 79 anni	1 su 1 = 100 0[0		—	

Tremori nei sani.

Età	Uomini		Donne	
sotto i 20 anni	0 su 10 = 0 0[0	Media totale: 36 0[0	0 su 6 = 0 0[0	Media totale: 35 0[0
dai 20 ai 29 anni	14 su 42 = 33 0[0		2 su 30 = 6 0[0	
dai 30 ai 39 anni	6 su 36 = 16 0[0		4 su 14 = 28 0[0	
dai 40 ai 49 anni	4 su 12 = 33 0[0		8 su 14 = 57 0[0	
dai 50 ai 59 anni	14 su 22 = 63 0[0		2 su 8 = 25 0[0	
dai 60 ai 69 anni	10 su 18 = 55 0[0		8 su 10 = 80 0[0	
dai 70 ai 79 anni	2 su 4 = 50 0[0		8 su 8 = 100 0[0	
dagli 80 agli 89 anni	2 su 2 = 100 0[0		—	

Dai quadri esposti si ha che il tremore è nei pazzi in generale un fatto abbastanza precoce, per quanto invece la sua frequenza non sia in massima superiore di molto ai sani.

Gli *odori* che emanano dal corpo, nel mentre sono quasi un carattere sessuale secondario, possono avere virtù di seduzione o agire come repellenti. Gli alienati in generale hanno cattivi odori naturali, oltre a quelli che provengono dalla mancanza di pulizia sulla persona e sugli abiti. Il dottor Monin (Roma, 1885), pubblicò uno studio prezioso *Sugli odori del corpo umano.* I cattivi odori hanno per lo più origine da cattive esalazioni cutanee, sebbene non manchino pure quelle dovute ad esalazioni del naso, della bocca, dell'alito, delle orine, dei mestrui, dei vomiti, dei gas intestinali, ecc. Le varie malattie del sistema nervoso generale danno alla pelle un odore speciale. Influisce l'età sugli odori e specialmente per le vicende sessuali. Le donne sane hanno odori speciali che hanno irresistibile potere di seduzione: i periodi mestruali si segnalano per un odore particolare che di solito è disgustoso.

Alla pubertà e nell'astinenza il maschio emette un odore che è, in miniatura, l'odore di becco in fregola e che si dice *odore seminale.* Nella vecchiaia la pelle emette un odor di foglie secche (Bertrand di S. Germain). Le varie razze hanno odore della pelle differente: fetido nei popoli meno civili, più acuto nei meridionali. Fu notato che stati passionali violenti (Gamberini), ipocondriaci (Hammond), isterici e coreici talora si segnalano per odori speciali. Perfino i santi hanno speciali odori..... (Hammond). Grimaldi dice che l'odore della cute durante l'accesso erotico sa di burro rancido.

Nella letargia si ha un odore cadaverico (Bernutz). L'odore dei pazzi fu studiato da Dagonet e da Zevre. Dice quest'ultimo: « Il » sudore dei pazzi ha emanazioni sui *generis*, penetranti e fetide, » che ricordano quelle delle mani sempre chiuse, insieme a quelle » di bestia selvaggia o di sorcio. Tale odore, dice il Burrow, è tanto » caratteristico che, secondo lui, si può da esso giudicare se una » persona è pazza. Hight pretende dalla mancanza di tale odore dia» gnosticare la simulazione della pazzia ».

A parte le esagerazioni, c'è molto di vero in tutto ciò. Io non dimenticherò mai certo odore sentito due volte in due dementi, così fetido e speciale, che la seconda volta che l'ho sentito mi ricordai

il simile sentito 12 anni prima. Era un odore di foglie ammuffite, una cosa orribile, come di cimici e peggio ancora: la quintessenza dell'odore fetido. Chi non distingue all'odore un comparto manicomiale maschile o femminile, una sezione per tranquilli da una per agitati? Gli idioti poi confondono l'odore della pelle, che è fetido, con tutto ciò che è prodotto della sporcizia. Dei criminali non so nulla, nè alcuno, ch'io sappia, ne ha detto.

Mezzi psico-sociologici.

Non è la potenza psichica per se stessa ma il suo uso utile nella vita sociale, che fa di essa un mezzo di seduzione di alto valore. Mi sembra però che il valore della psiche in tale direzione sia messo in evidenza nelle seguenti disposizioni, che sono date da attitudini psicosociologiche, quali sono: l'*eloquenza*, l'*umore*, il *contegno*, il *governo del corpo e dell'abito*, la *propensione agli scherzi*, *al canto*, *al gioco*, la *coltura*, la *buona amministrazione dei beni di fortuna*, ecc.

Eloquenza. — Parola generica, colla quale intendo la felice attitudine all'espressione dei pensieri e dei sentimenti. Ha come istromento diretto abituale il linguaggio parlato, della cui alterazione però si risente, ma può pure resistere fra le rovine di esso; e in tal caso si serve di altri mezzi, quali la scrittura e la mimica. Nessun mezzo più potente di seduzione sessuale che la capacità di saper bene parlare, con efficacia di espressione e con magnificenza di forma.

Nei frenastenici l'eloquenza è nulla o limitata e rozza, con effetti scarsi e confusi. Nessuna funzione, come quella del linguaggio, segna esattamente il grado di sviluppo morale dell'individuo, come dei popoli. L'idiota, come i selvaggi, non ha linguaggio se non inarticolato o rudimentale. Il progresso nella coltura della mente può essere apprezzato sulla norma del numero dei vocaboli che servono all'espressione dei vari pensieri nelle loro più minute significazioni. Gli individui semplici, come i popoli primitivi, hanno povertà di vocaboli e ricchezza di sinonimi. Anche in queste si rende evidente che il processo della evoluzione si fa colla formula Spenceriana:

passare dall'omogeneo all'eterogeneo. È pure per la deficiente efficacia del loro linguaggio che gli imbecilli ricorrono ad altri mezzi più diretti di seduzione, quali l'esibizionismo, la violenza, o le insidie.

Nei pazzi cronici il linguaggio è ricco di parole, ma povero di idee. I loro discorsi sono pieni di pleonasmi, di ripetizioni, di parole senza significato o di vocaboli con significato speciale, delirante (neologismi pazzeschi). Il processo di riduzione psichica si traduce nel linguaggio colla ripetizione di parole senza contenuto o con contenuto memoriale sbiadito. Per tali caratteri la facondia dei pazzi, che talvolta in apparenza è ammirevole, non ottiene favore sessuale, come non esercita alcun'altra azione persuasiva, poichè l'amore ripugna dalla pazzia ed è sottile scopritore di essa. Non vi ha ago magnetico più sensibile dell'amore, che guarda sempre al polo della mente sana. I pazzi, oltrechè, come ho detto, non amano, non vengono neppure amati. Dante potrebbe per loro modificare il suo Verso. Sventurati, che son messi fuori da ogni utile interesse sociale, e la natura esercita su di essi la più inesorabile delle selezioni.

I delinquenti, quando non sieno della categoria dei frenastenici, sono anche troppo abili parlatori e vincono nelle lotte sessuali per le insidie, per le violenze e anco per la parola, che è l'astuta forza del serpente. Don Giovanni è, nella favola, mostro di eloquenza. Lo sanno i tribunali quanto i loro clienti sieno abili difensori di se stessi.

Gli epilettici e gli isterici spesso hanno linguaggio ispirato, caldo, appassionato, abile, sottile, persuasivo. I geniali poi hanno sovente nella efficacia dell'espressione la diretta e alta potenza della loro genialità, onde il linguaggio loro si traduce nelle sublimi espressioni della poesia, dell'arte, dell'oratoria.

In tale felicità di espressione di che son forniti i mostruosi dello spirito in generale, sta un altro dei lati più evidenti della loro mostruosità anco nei rapporti della funzione sssuale. Mentre cioè essi esercitano così in modo insufficiente od anomalo l'opera sessuale, contrariamente ai vantaggi della riproduzione, sono abili e fortunati nella lotta per la conquista sessuale. Sono conquistatori abili e arditi, i quali poi non sanno usare sanamente della loro conquista.

Umore. — La speciale disposizione emotiva, nella quale l'individuo si trova abitualmente, costituisce quello che si dice l'*umore*. È per sua natura cangiante, a seconda i vari momenti fisiologici o morali della vita; secondo l'età o le speciali circostanze. Ciò non ostante vi ha ordinariamente nei vari individui una permanenza prevalente di un dato umore che ne forma il lato più visibile del temperamento. Ci sono i gioviali e i melanconici; ci sono anche quelli che cangiano d'umore con facilità estrema e senza adeguato motivo esteriore. Le idee, i sentimenti e le propensioni si modificano col modificarsi dell'umore. Ond'è che esso ha una parte essenziale in quello che si dice *carattere*, il quale è dato da una distinta prevalenza della continuità di un dato ordine di pensieri, di sentimenti, di propensioni, di giudizi, i quali si accordano colla prevalente continuità di un dato umore.

Il cangiamento di umore, di pensieri, di idee, di sentimenti, di propensioni è cosa frequente nei giovani e nei nervosi; il caso opposto è dei forti e maturi, e in generale di coloro che hanno, come si dice, *testa quadra*.

L'umore influisce sull'individuo che giudica le cose di fuori in rapporto a sè e agli altri.

Nel primo caso è contento o malcontento delle sue condizioni e del luogo, o di ciò che lo circonda; nel secondo è pessimista od ottimista nel giudicare ciò che in altri vede e prevede. Si è ottimisti o pessimisti spesso secondo il vario umore; di norma però si è prevalentemente o stabilmente l'uno o l'altro, conforme il temperamento. I giovani e i sani in generale sono ottimisti; i vecchi e i deboli sono pessimisti. Ciò, fatta eccezione per le particolari individualità, che l'ambiente, il tempo, l'educazione, o l'eredità fanno pessimiste od ottimiste senza rapporto a condizioni del momento.

Del pari, quel prodotto sottile, superficiale o profondo della intelligenza, che afferra rapidamente i rapporti nascosti delle cose, la cui evidenza suscita l'attenzione e l'interesse e muove l'umore altrui e che dicesi *spirito* (così utile e apprezzato nella conversazione), trae la sua intonazione dalla disposizione ottimista o pessi-

mista della persona e quindi indirettamente dall'umore gioviale o triste. È però satirico, mordace, pungente; ovvero piacevole, allegro. D'ordinario il primo suol essere prodotto da intelligenza più sperimentata e più fina, onde è dei maturi e di coloro che hanno coltura.

Tutto ciò, l'umore, la disposizione di giudizio e lo spirito, hanno valore di mezzi di seduzione, poichè per essi si esercita la socievolezza e per essi si determinano i legami di stima, d'amicizia e di simpatiche tendenze. L'amore ripugna dall'insocievolezza e dalla freddezza; l'umore gioviale, la disposizione a veder il buono delle cose e lo spirito piacevole che lusinga le altrui debolezze, giovano a stringere rapporti simpatici. Amleto, diventato pessimista, non può trattenere in Ofelia i sentimenti di affetto, che si spezzano violentemente colla morte.

Cogliere nei pazzi le alterazioni dell'umore e quindi del carattere e dello spirito (che è il più distinto segno della capacità critica e dell'osservazione), è rilevare non solo direttamente il complesso evidente e sostanziale della psiche individuale, ma pur anco il valore dell'individuo nelle lotte sessuali.

Riassumo brevemente i fatti più comuni.

Nei frenastenici l'umore è cangiante senza adeguato motivo, e si manifesta con esagerate intensità. Gli idioti e gli imbecilli sono presi da umore triste così intenso, che durante esso commettono violenze; o da umore gaio, così che sembrano fanciulli. In essi la durata di uno stato di umore, determinato da una cosa futile, si prolunga anche oltre misura, così che piangono o ridono indefinitamente. Tale prolungamento della espressione emotiva (fosforescenza), dato da una lenta dispersione della impressione, ha le sue radici psicologiche nella debole energia della sostanza nervosa (Richet). Un'altra analogia coi fanciulli hanno i frenastenici in ciò che facilmente al pianto fanno succedere il riso, e viceversa; e ciò per la superficialità delle loro impressioni medesime, e forse, meglio io credo, per la non distinta differenziazione fattasi in essi ancora fra le due forme fondamentali della cenestesi, piacere e do-

lore, sicchè l'uno richiama facilmente l'altro. I frenastenici, come i fanciulli, non hanno naturalmente per ciò carattere alcuno. Essi vedono le cose in rapporto esclusivo a se stessi e non hanno spirito di osservazione e di critica; onde sono ottimisti facilmente e pessimisti mai, ma invece dolenti e piangenti per loro conto del disagio in cui si trovino. Il loro spirito di conversazione dà luogo al grottesco, che è la evidenza di rapporti unilaterali e grossolani.

Tali umore e spirito dei frenastenici non hanno naturalmente potere di seduzione, mentre determinano il dispregio e il ridicolo.

Nei mattoidi, eccentrici, ecc., che sono prodotti di minore immaturità di sviluppo, l'umore è pure cangiante, esagerato, labile, eccessivo, in rapporto però a motivi apparentemente sufficienti. Le idee loro, i sentimenti, le tendenze, i giudizi si coloriscono in modo perfetto dall'umore. Sono perciò costoro i veri imbecilli del carattere. Tralascio la loro illustrazione nel campo della storia, della letteratura, della politica. Sono a volte perseguitati, o felici. Sono in balìa del vento: ogni cosa li tocca e li rivolge. Tale cangiamento di umore facile, credo sia la materia prima delle loro disposizioni deliranti rudimentarie, la quale, insieme al deficiente sentimento della personalità, diventerà nei soggetti di costituzione psichica poco vigorosa, il fondamento dei così detti deliri originari. La disposizione degli eccentrici è ottimista; se sono pessimisti, a brevi intervalli, lo sono quasi sempre per ostentazione. La vanità ne pregiudica i giudizi. Hanno in generale dello spirito, anzi di questo fanno pompa, ma esso è dalla società superficialmente, non intensamente apprezzato, poichè è paradossale e grottesco, e scaturisce da apprezzamenti di rapporti non bene afferrati o compresi, onde fa effetto istantaneo, ma non lascia nulla dopo di sè, poichè non rivela verità alcuna. Se sono pubblicisti o scrittori, finiscono col diventar noiosi e coll'esaurirsi, poichè la verità sola è interessante ed inesauribile. Tali individui possono determinare fiamme amorose passeggiere in persone di simili condizioni; la fiamma non ha durata, poichè non hanno capacità di affetti stabili e mancano di carattere. L'effetto del loro temperamento e del loro spirito, diretti

allo scopo sessuale, ottengono di solito l'effetto del ridicolo; e dove entra il ridicolo fugge l'amore inesorabilmente, poichè fra essi vi è ripugnanza come fra l'amore e la pazzia, forse per la volgare affinità che vuolsi fra l'uno e l'altra.

Nei pazzi l'alterazione dell'umore è fatto importante e ordinario, e si accorda in generale col contenuto delle idee deliranti e delle disposizioni di volontà, di sentimenti, di tendenze. Nelle pazzie acute è fatto fondamentale; gaio o triste, dà luogo, ovvero si accorda a pensieri brillanti o melanconici. Troppo occupati di se stessi, o messi su di una via falsa di idee o di preconcetti, i pazzi acuti non hanno capacità di osservazione esteriore, onde non hanno spirito, nè abilità critica ordinaria.

I deliranti cronici hanno sistematizzato l'umore come le idee e i sentimenti. Per quanto lo consenta l'evoluzione dello stesso stato delirante sarebbero, nella morbosità, tanti caratteri. Essi, per effetto della scarsa emotività e per il predominio dell'errore intellettuale, sono più disposti a recar giudizi sulle cose di fuori e sulle persone, per quanto però in rapporto a se stessi: onde accordano il loro umore triste o gaio ad un ottimismo o ad un pessimismo corrispondente. Atteso però il fondo persecutorio di ogni forma di delirio cronico, anco se di grandezza (quando non si tratti di paralitici) la disposizione dei pazzi cronici verso altrui è sempre malevola, onde i loro giudizi hanno una tinta amara, satirica ed ironica. Vedasi quanto ciò sia vero nei motti di spirito di cui son piene le cronache dei giornali dei manicomi. Con ciò non è detto ch'essi abbiano spirito d'osservazione esatto: hanno piuttosto la tendenza a cogliere i lati più tristi delle cose. Mancano di quello che si dice spirito critico, onde di rado si fanno una giusta opinione delle cose e delle persone. In questa *deficienza dello spirito critico* io ho additato altra volta (1) la prova più sicura della loro debolezza mentale, del pro-

---

(1) *Sui criteri più sicuri per riconoscere la pazzia e le sue simulazioni* (Atti del Congresso di Novara, 1889).

cesso di disorganizzazione psichica da cui son presi i pazzi cronici. Nelle forme di pazzia a base senile o climaterica poi il pessimismo è carattere eminente e l'ironia tinge spesso i giudizi su altrui.

Vanno esenti dal pessimismo i paralitici e ciò in armonia al sentimento di contentezza da cui son posseduti e alle speciali modificazioni della loro sensibilità. La caratteristica dell'umore nei paralitici non è però quella della gaiezza, ma la sua variabilità, come è nei fanciulli, onde essi passano di leggieri e per le più futili cause dal pianto al riso, dalla gioia alla disperazione. Non altrimenti fanno coloro che sono nella più alta decrepitezza senile. Ciò è l'espressione più visibile del loro rimbambimento (reversione sulla linea individuale). I paralitici non possono avere spirito di sorta poichè sono dementi. Gli alcoolisti sono presso a poco come i paralitici.

Tutti costoro, pazzi acuti, cronici, senili, paralitici, mancano di un mezzo utilissimo agli scopi della lotta sessuale; la loro compagnia, anzichè riuscire sessualmente simpatica, è ripugnante, per quanto invece possa destare pietà. Ma l'amore disprezza la pietà perchè è intollerante ed esclusivo ed è cieco per tutto ciò che non giovi ai vantaggi di se stesso o dei suoi effetti diretti. È una funzione che non devia dalla sua strada e non si apprende a chi sia messo fuori della linea utile al suo progresso biologico o civile.

Anche per questo lato i più favoriti nelle lotte per la elezione sessuale sono fra i mostruosi dello spirito; favore che è un altro contrasto morboso, in contrapposto al modo antibiologico e anticivile col quale poi esercitano l'amore medesimo. Niente di più seducente che lo spirito, l'amore, il brio, la finezza, l'arte del giudizio che sa nei momenti di lotta mettere in mostra la persona così detta isterica, per quanto anche possa non godere finezza di intelligenza. È che, come dissi altrove, l'arte della seduzione non segue i puri, alti sviluppi della intelligenza, mentre si esercita con più agio a gradi di sviluppo intellettuale meno elevati. Ciò sempre in armonia alla sfera subordinata della vita sessuale a quella psichica. L'isterica, o meglio ancora la mattoide e l'immorale, per quanto sia di sua natura maligna, pungente, falsa, bizzarra, can-

giante, non è nulla di tutto ciò quando non voglia esserlo: apparisce anzi di essere l'opposto. L'amore è imprevidente: si appaga degli effetti attuali e visibili; è perciò che i pazzi i quali non sanno simulare e dissimulare non hanno favori sessuali.

L'uomo delinquente ha umore cangiante, specialmente in rapporto all'epilessia di cui soffre e nulla più che gli accessi epilettici determinano, prima o dopo o come loro espressione pura e semplice, cangiamenti di umore (epilessia emotiva?). È perciò ottimista o pessimista alternativamente; manca di carattere. È osservatore pregiudicato dallo stato affettivo in cui si trova o dall'indirizzo speciale della sua vita. Gli epilettici sono adulatori fanatici o vili, o sprezzatori esagerati. Prendono sempre le cose in punta e in società riescono antipatici. Gli immorali sono cinici e scettici. L'uomo di genio non è sempre fortunato nelle lotte amorose, per ciò che è esagerato e subbiettivo. Appartiene alla categoria dei nervosi e però cangia di umore e di carattere spesso. Spesso è pessimista, appunto perchè è penetrante. Nelle lotte sessuali spesso riesce antipatico o noioso. Leopardi può aver amato, ma non fu amato. Quale donna darebbe l'animo suo e farebbe confidente delle proprie debolezze un Balzac?

Il *contegno* negli alienati è il rivelatore più evidente della loro anomalia e però ha azione eminentemente antisessuale. Il contegno si manifesta nel portamento, nel modo di presentarsi, di parlare, di mangiare, di trattare colle persone, ecc. Tralascio entrare in dettagli inutili sull'argomento.

Più importante è rilevare il disordine che hanno gli alienati di ogni forma nel *governo del corpo e dell'abito*. È un lato della sintomatologia che non fu abbastanza messo in rilievo dai clinici e che meriterebbe uno studio speciale, perchè è uno specchio veritiero ed evidente del disordine di spirito da cui sono presi gli alienati medesimi. Credo che altrettanto valore espressivo appena possa averlo la stessa fisionomia. Come per questa, nessun miglior mezzo ausiliario di studio dell'abito che l'arte fotografica o la pittura, la quale ultima potrebbe render preziosi servigi non solo alla psi-

chiatria clinica, ma pure alla psicologia sociale, quando anzichè, come è costume, ispirarsi ai preconcetti volgari che fanno dei pazzi delle cose che non sono mai esistite, si ispiri direttamente alla pratica osservazione. Chi voglia guardare entro un cortile ove stiano raccolti un certo numero di pazzi d'ogni forma, con intento di studiare le apparenze positive delle loro morali modificazioni, nulla più che dall'abito, nelle sue varie condizioni di qualità, di forma, di uso, di governo, verrà rappresentato il grado della distanza che ormai separa quei poveri sventurati dalla società in mezzo alla quale sono prima vissuti. Nulla più dell'abito, nel quale si traducono la posizione sociale dell'individuo, la sua età, la sua intelligenza, le sue preoccupazioni, il mestiere, lo stato finanziario; e non meno la sua posizione nelle lotte sessuali. Dell'abito poi, certe particolarità in ispecie, come il cappello, sono segni rivelatori distinti. Io addito alla pubblica ammirazione un lavoro di arte elevata, uscito testè dal pennello magico di Andrea Cefaly, nel quale tutto ciò è messo in evidenza con quell'efficacia che può solo esser data dalla osservazione positiva dei fatti e dall'ingegno vivo dell'artista che coglie i lati più espressivi delle cose. In esso spicca mirabilmente l'accordo fra la forma della pazzia, rivelata dalla fisionomia, dal contegno, e lo speciale tenimento o disordine dell'abito in tutti i suoi particolari (1). Chi più ha rinunciato ai trionfi nelle lotte d'amore o non vi può aspirare, di colui che non ha cura, o non può averla, del suo corpo e dell'abito? I pazzi sotto a tal riguardo sono perfettamente eguali: o ai fanciulli che si stracciano e si insudiciano o si dimenticano o trascurano l'abbigliamento; o ai vecchi che non badano più ad esso e lo insudiciano di tabacco (2) o lo cambiano senza riguardo al costume; o ai degradati, come gli alcoolisti, i quali non hanno schifo di qualsiasi lordura; o alle persone più

(1) Il quadro porta il motto: *Un'ambulanza del Secolo*, e sarà ora esposto a Palermo.

(2) Nel mio lavoro *Sull'uso del tabacco da naso nei sani, nei pazzi e nei delinquenti* (Napoli, Detken, 1886) ho dimostrato come fra i degenerati sia frequentissimo e precoce l'uso del tabaccare.

abbiette od umili o randagie che non si curano dell'indecente costume. Tutta gente che o non ne sente i bisogni o non cura la lotta sessuale.

Il fatto è più evidente nelle donne pazze, nelle quali la cura dell'abito è strettamente legata al valore della personalità fisica e morale ed è il mezzo più necessario alla loro speciale lotta per l'esistenza, che è in massima parte la stessa lotta sessuale. Nelle pazze la malattia si traduce fedelmente nell'abito e nella pulizia del corpo. Così dove la donna è decaduta tanto da trascurare le preoccupazioni sessuali ha l'abito sudicio, trascurato; dove al contrario la pazzia si esprime coll'esagerata e mostruosa tendenza alla sensualità, nell'abito si traduce la malattia. Senonchè anche nei casi della più forte preoccupazione alla teletta personale, nella donna pazza la malattia si rivela per una distinta disarmonia nello stesso abbigliamento, in opposizione alle varie convenienze dell'età, della posizione sociale, del costume, ecc., onde nell'abito sconveniente di rado o quasi mai trovasi la donna sana e quadra di mente. Chi non conosce le note speciali dell'abito della climaterica che sogna amori fuori di tempo; e quelli della monomaniaca di erotismo e della semplice di spirito e pur quello della poetessa e dell'artista e di quella che posa da geniale o da ispirata? Anche l'abito è un ago magnetico indicatore della mente sana come l'amore, e per tale analogia di funzione uno dei motivi del suo valore come mezzo di seduzione sessuale.

Le disposizione allegra dell'animo e quindi agli *scherzi*, al *gioco* e al *canto* è un carattere di giovanilità e quindi di valore sessuale.

Ora chi ha la pratica dei pazzi sa quanto essi amino poco gli scherzi (esclusi i frenastenici) e cerchino piuttosto i giochi seri e tranquilli, poco clamorosi, quali gli scacchi, il bigliardo, le carte; e ciò anche con non soverchio trasporto.

È raro assai che essi cantino, se si escludono gli imbecilli, gli epilettici, non ostante l'ozio e la comunanza che sembrerebbe dover favorire tali distrazioni.

Una società di pazzi non è niente affatto, come si crede volgarmente, un'accolta di gente che fa dell'allegria: è anzi una società di dolenti, di incuranti, di preoccupati e di clamorosi. Questi ultimi i più rari.

Il *cattivo uso dei beni di fortuna* e la incapacità civile in genere sono di norma dei caratteri dell'alienazione mentale. Tale argomento avrebbe bisogno di profonde e larghe considerazioni per il suo alto interesse medico-legale. Molto è da rifare in tale materia, mentre in pratica servono i criteri di una clinica psicologica insufficiente e superficiale, quale era quella degli scrittori della metà del secolo. Attendiamo da un prossimo studio del dottor Ellero luce in argomento. Qui mi limito a dire che il mal governo che fanno gli alienati della ricchezza toglie loro una gran parte del vantaggio nelle lotte sessuali utili e in quelle civili.

Capitolo VI.

Le degenerazioni dei mezzi di protezione sessuale.

La degenerazione psichica si manifesta pure sui mezzi che servono alla *protezione* degli interessi sessuali: protezione dai pericoli che possono partire dalla propria personalità e dal mezzo fisico e sociale in cui si vive.

I mezzi difensivi sessuali (mezzi protettivi) possono essere come gli aggressivi (mezzi di seduzione) anatomici, fisiologici e psico-sociologici. Anche la vita psichica ha del pari mezzi difensivi, come li ha offensivi e sono del pari anatomici, fisiologici e psico-sociologici.

I mezzi protettivi sessuali anatomici sarebbero le *gambe*, i *piedi*, le *braccia*, le *mani*, le *unghie*, i *denti*, i quali favoriscono le fughe e le difese contro le violenze.

Principali mezzi fisiologici: la *forza muscolare*, i *movimenti* (*volontari* e *coordinati*, gli *automatici* e i *riflessi*), la *vista*, l'*udito*, la *sensibilità tattile e dolorifica*, la *voce*, il *linguaggio*, ecc., per i quali si provvede alla fuga e ai ripari, si avvisa al pericolo e si prepara il soccorso.

Mezzi psico-sociologici sarebbero, come principali: l'*intelligenza*, l'*astuzia*, la *prudenza*, il *pudore*, l'*onore sessuale*, la *gelosia*, la *fedeltà*, i quali giovano o a comprendere il pericolo od oppongono rimedi e resistenze per sfuggire ad esso o per resistergli.

È evidente, dalla enumerazione di tali mezzi che servono alla difesa degli interessi sessuali, che pochi soltanto (gli ultimi quattro) servono esclusivamente o quasi allo scopo sessuale, mentre gli altri servono a tale interesse insieme a quello della vita morale e fisica. Fra i mezzi difensivi della vita psichica e fisica e quelli sessuali vi ha quasi identità, partendo dalla loro estremità più materiale (mezzi anatomici) mentre vi ha una sempre più chiara differenziazione verso le estremità più evolute, più recenti, nella serie di essi mezzi, quali sono quelli di ordine psico-sociologico. Nell'ordine intermedio dei mezzi fisiologici, sono i mezzi difensivi sessuali che sono gli stessi che i mezzi difensivi vitali, mentre di questi già ve ne hanno parecchi che non servono agli interessi della sessualità. Ciò è sempre dovuto alla legge che risulta dimostrata da tutto il lavoro che precede, che il processo di differenziazione fra la funzione psichica e la sessuale (cioè fra gli interessi della vita individuale e quelli della specie) si va facendo lungo la filogenesi poco per volta, onde nei caratteri di più antico acquisto e di ordine più elementare una funzione e l'altra si confondono e in quelli sempre più recenti si differenziano e si individualizzano e tale differenziazione allo stato filogenetico umano attuale è così poco avanzata ancora che, pure nelle più alte loro manifestazioni, la vita psichica e la sessuale tengono legami stretti i quali si rivelano nelle scambievoli correlazioni della vita sana e malata di ciascuna.

Vediamo infatti come si svolge nei suoi tratti più salienti la serie dei caratteri difensivi dell'esistenza contro i pericoli provenienti dal mezzo sociale e fisico.

Anatomici: *braccia, mani, gambe, piedi, denti, unghie, resistenza corporale.*

Fisiologici: *forza muscolare, movimenti (volontari, coordinati, automatici o riflessi), sensibilità (tattile, visiva, uditiva, olfattiva, termica, topografica, cenestetica, muscolare), voce, linguaggio, adattamento all'ambiente.*

Mezzi psico-sociologici: *intelligenza, astuzia, volontà, prudenza,*

coltura, *educazione*, *spirito di classe*, *onore civile*, *concetto della ricchezza*, *della pubblica opinione*, *sentimento morale* e *di giustizia*, *spirito di associazione*, *timore*, *sentimento religioso*, *previggenza*, ecc., ecc.

L'alterazione di tutti questi mezzi è fra i primi effetti della degenerazione psichica. La loro insufficienza produce quegli individui che Tonnini felicemente chiamò *imbecilli sociali*, come la loro decadenza e la loro disarmonia di sviluppo o di azione produce quelli che analogamente si potrebbero dire *dementi* e *mostri sociali*. L'*alienazione sociale* sarebbe una espressione interessante, un fenomeno di alienazione sottile, che coglie le cime, la fioritura della psiche, quali sono le attitudini alla vita lottante in società, le quali sono i prodotti ultimi dell'attività psichica individuale e però i più delicati e quindi i più caduchi.

In tale serie crescono sempre più i caratteri che non servono allo scopo morale direttamente, al pari che nella serie difensiva sessuale sono fra i psico-sociologici quelli che servono allo scopo diretto delle lotte per la sessualità.

Vi è però il debito di non intendere mai le cose in senso assoluto, poichè nelle stesse relazioni fra i vari interessi dell'organismo non vi ha carattere che sia esclusivamente di una o di un'altra funzione, ma ognuno entra in parte in aiuto agli interessi per i quali non è *prevalentemente* deputato. Così anche il pudore, l'onore, la gelosia, che difendono anche in parte e in talune circostanze interessi morali i quali sono, in non rari casi, strettamente uniti ai sessuali, a seconda della classe delle persone, del luogo, delle circostanze, ecc., e del pari molti dei mezzi di funzioni morali, giovano indirettamente alla difesa degli interessi sessuali, quali lo spirito di classe, il sentimento religioso, il senso morale, l'educazione intellettuale, ecc., ecc.

Un ordine simile di rapporti, come fra i mezzi difensivi sessuali e morali, hanno i mezzi d'azione difensiva e aggressiva, cioè dell'ordine sessuale o psichico. Così all'imbasso della scala i mezzi anatomici che sono difensivi sono anche offensivi con quasi perfetta identità

e all'inalto vi ha distinta differenziazione fra gli uni e gli altri, cioè nei mezzi psico-sociologici, mentre nei fisiologici, intermedi, le differenziazioni si accennano leggermente. In tale ordine di differenziazioni il processo è avvenuto partendo dai mezzi difensivi, i quali furono le prime armi dell'esistenza in ragione della sempre più meschina potenza dell'individuo ai primi gradini della sua evoluzione, rispetto a ciò che lo circondava.

Egualmente i primi mezzi offensivi o difensivi servirono agli interessi della serie generativa, anzichè a quelli isolati dell'individuo. Ciò per quanto si possano differenziare i mezzi che sono correlativi della difesa e dell'offesa e quelli che sono interessi, necessariamente legati, della specie e dell'individuo.

È anche inteso che pure fra i mezzi offensivi e difensivi, di ordine psichico come di ordine sessuale, non si tratta di esclusiva funzione offensiva o difensiva, ma di *prevalente* funzione, mentre gli uni e gli altri possono, sotto date circostanze, in certi rapporti servire all'una e all'altra funzione. Ciò perchè pure la stessa difesa è spesse volte una efficace offesa (adattamento all'ambiente, associazione, uso della ricchezza, ecc.) e viceversa.

I mezzi principali *offensivi* della vita psichica, di ordine psico-sociologico, furono enumerati nel capitolo precedente, poichè sono pure mezzi di seduzione sessuale. Oltre a quelli, serventi alla sola vita psichica, ve ne sono in maggiore o minore estensione a seconda che si tratti di maschi o di femmine, poichè per queste ultime si è detto come gli interessi sessuali si estendono quasi fino ad interessare molti di quelli psichici, mentre il maschio dà la maggior parte delle sue preoccupazioni agli interessi della vita sociale. Tralascio però di indicarli, mentre il numero loro e la loro destinazione varia in rapporto, oltrechè del sesso, del luogo, del tempo, dell'individuo e di mille circostanze le quali cambiano tanto vivamente le condizioni delle lotte per l'esistenza.

Vi ha anche un'altra funzione dell'organismo che ha pure i suoi mezzi offensivi e difensivi, i quali si incontrano e si differenziano con quelli della vita sessuale e psichica, come essa stessa si in-

contra o si differenzia dalle stesse funzioni sessuale e psichica. Sono i mezzi offensivi e difensivi della *vita vegetativa* i quali nei gradi più alti della degenerazione psichica vengono offesi, e con quell'istesso rapporto onde, come altrove ho detto, la stessa vita vegetativa si altera negli stati più gravi della degenerazione, poichè essa è il substrato necessario all'esercizio della vita individuale e della specie. I mezzi della vita vegetativa sono offensivi e difensivi pure, ma non sono se non dati dall'ordine anatomico e fisiologico. I primi sono di ordine ancora più elementare dei mezzi difensivi anatomici sessuali, i quali appartengono alla sfera della vita di relazione: Sono fra essi lo *scheletro,* la *cute*, le *mucose*, i *vasomotori*, ecc. I secondi, i fisiologici, salgono nelle individualità più evolute e negli animali più elevati a gradi che rasentano il valore psichico, ma non vi arrivano. Così l'olfato e il gusto ed il senso dello stomaco arrivano ad un potere di discernimento distinto dell'utile e del dannoso, il quale esercita i suoi effetti all'infuori della coscienza, con atti spontanei di ripulsione o di attrazione, come non succede nei bambini e negli idioti, i quali mangiano le cose più nocive o non ne sentono ripugnanza. La sensibilità dolorifica e termica anche esercitano un'azione protettiva sulla vita vegetativa all'infuori della coscienza.

La psiche poi esercita anche una funzione offensiva e difensiva a vantaggio della vita vegetativa, come della sessuale, poichè essa è il prodotto comune di tutte le energie dell'organismo e come tale serve a tutti gli interessi di esso. Come fa le spese della sommità della funzione sessuale, così fa quelle della sommità della funzione vegetativa. Tra queste e la sessuale vi ha un grado differente di evoluzione, chè mentre la sessuale è giunta sino a farsi una propria estremità psichica distinta, con caratteri difensivi proprii, quali sono il pudore, l'onore, la gelosia e la fedeltà, la vegetativa è ancora sugli inizi di tale conquista, onde appena essa arriva fino al beneficio dei movimenti riflessi coordinati e subcoscienti prodotti dalle sensibilità specifiche e viscerali.

E nella scala degli effetti della degenerazione psichica è la fun-

zione sessuale la prima a sentirli; a partire dalle sue più alte e recenti manifestazioni, quali sono i caratteri psico-sociologici (pudore, onore, gelosia e fedeltà) e andando in giù fino alla potenza fecondatrice; e la funzione vegetativa viene a sentirli in secondo tempo e cominciando dalle sensibilità olfattiva, gastrica e cenestetica, che negli stati gravi di decadenza psichica, come la decrepitezza senile, la demenza consecutiva, la paralisi progressiva e l'alcoolismo, sono alterate e danno luogo alle allucinazioni e illusioni, all'anestesia e ai pervertimenti, ecc., olfattiva, gustativa, gastrica e della sensibilità generale, ecc.

Da queste lesioni hanno partenza le più gravi alterazioni della vita vegetativa e quelle che sono ultime, di ordine anatomico, le viscerali, mettono fine al quadro della vita.

Non altrimenti la stessa intelligenza, che comincerà la sua rovina colla perdita delle memorie recenti e dello spirito critico, che sono ultimi acquisti, finisce con la perdita delle nozioni fondamentali della mente formatesi dal principio della vita mentale medesima, quali sono le idee di tempo, di spazio, di quantità, di qualità, ecc., ecc., che sono tanto alterate nella senilità e negli stati gravi di demenza (1).

Nella clinica giova conoscere la scala di tali progressioni.

Intanto passo a fare lo studio analogo sugli effetti della degenerazione psichica nella estremità più assoluta della vita sessuale la quale si manifesta con caratteri di quasi esclusivo suo uso, quali sono il pudore, l'onore sessuale, la gelosia e la fedeltà, la lesione dei quali si manifesta fra le prime espressioni della vita morale.

La cognizione che i mezzi difensivi psico-sociologici sessuali sono, come tali, fatti acquisiti individuali, chiarirà il fatto clinico, che più innanzi rivedremo, che i difetti di essi mezzi traducono più chiaramente d'ogni altro la natura della degenerazione di cui sono

(1) Pellegrini, *Le nozioni di quantità e di spazio nei pazzi* (Atti del Congresso Freniatrico di Milano, 1891).

l'effetto, così che negli stati d'immaturità di sviluppo sono in grado insufficiente formati; negli stati di regressione involutiva precoce (pazzia) sono in vario grado e rapporto decaduti; e negli stati di mostruosità sviluppati o indirizzati in armonia alle tendenze reversive o negative, progressive o divergenti, individuali.

È anco un'altra prova convincente del fatto che non potrebbe avere fondamento più scientifico e più utile alla clinica pratica la classifica generale da me proposta delle forme di alienazione di mente, basata sulle differenti forme della degenerazione. E ciò perchè niente più dei caratteri difensivi sessuali, per ciò che sono acquisiti individuali, risponde meglio alle varie condizioni di vita dell'individuo medesimo, alle sorti del suo sviluppo, della sua decadenza o delle sue particolari funzioni biologiche o civili.

Qui non può darsi il caso frequente, che si osserva nei mezzi specialmente anatomici che servano alla lotta per l'esistenza o sessuali, che sieno sviluppati o deviati senza preciso rapporto ai bisogni particolari dell'individuo, o coll'ambiente, o col periodo storico in cui vive. Per quanto fino ad un certo punto (molto limitato però) non si possa negare la possibilità che pure alcuni dei caratteri difensivi sociologici vengano trasmessi per eredità in modo rudimentario, non come tali, ma come distinte disposizioni al loro acquisto individuale od al loro incremento, ciò non pertanto tale potere di eredità è tanto limitato da non oscurare le grandi linee lungo le quali si considera la loro patologia.

Tale rivista dei caratteri difensivi della vita sessuale non può essere che riassuntiva per la brevità imposta a questo lavoro. È anche da avvertirsi che per quanto si riferisce a non pochi di essi caratteri, o per la maggior parte, la letteratura medica non ha ancora fatto luce della loro patologia, onde lo studio loro dovrò qui accennarlo su fatti salienti, quale mi apparisce dai fatti della mia osservazione e dal poco che mi è noto degli studî altrui.

Pudorè. — Studi positivi sul pudore recentemente furono fatti dal dottor Grimaldi (*Il Manicomio moderno*, 1888). Altri (fra cui Tarnowski), prima e dopo, se ne sono occupati, ma in minor esten-

sione e con metodo meno positivo, per quanto invero l'argomento e l'obbiettivo delle indagini facciano obbligo di dare con riserva la qualifica di positivo ad uno studio siffatto. Certo che quello di Grimaldi è un lavoro diligente e di coscienza e però prezioso.

Tolgo da esso i fatti che mi interessano:

Grimaldi trovò che il maggior numero di assenze del pudore si ha nella *demenza consecutiva;* vengono poi la *demenza semplice* e *con furore* e l'*imbecillismo;* allo stesso livello sono la *pazzia isterica* e l'*epilettica.* In generale afferma che nelle pazzie il pudore manca nella *metà dei casi* ed è affievolito nei *tre quarti.*

Più distintamente ancora il dottor Grimaldi dice che il pudore manca nelle seguenti proporzioni:

Frenosi senile	100 0[0
» isterica	»
Demenza consecutiva . .	85
Frenastenia	83
Pazzia epilettica . . .	80
» erotica	66
Mania semplice	50
» con furore . . .	40
Delirio persecutorio . .	23
Lipemania	10

Mentre il Grimaldi, dal suo punto di vista della classifica del Krafft-Ebing, disse che tali mancanze del pudore non seguono alcun ordine, io rilevo invece che rispondono perfettamente al concetto della parabola biologica che informa il metodo della classifica da me proposto; metodo naturale e di cui l'esame della patologia dei mezzi acquisiti della difesa sessuale o psichica conferma ampiamente la verità.

Infatti le frenasteniche hanno scarso il pudore, poichè non l'hanno acquisito che in rapporto alla scarsa mentalità; le senili lo hanno perduto e così egualmente le dementi, che sono senili precoci; è me-

diocremente mancante nelle mostruose, che sono in parte immature e in parte decadute; e di nulla o poco mancante nelle pazzie acute, che sono espressioni di scarsa o nulla degenerazione in individui bene evoluti.

Sarebbe stato più illustrativo il quadro di Grimaldi se avesse distinto meglio le frenastenie e se avesse avuto ad esaminare delle paralitiche e delle alcoolizzate. La poca mancanza del pudore nelle perseguitate non vale a dubitare che esse sieno degenerate senilmente, e ciò per due ragioni: primo, che nei libri nosologici (oh, i libri nosologici!) sotto il nome di demenze si nascondono il 99 0[0 di deliri cronici; e in secondo luogo che il pudore, come dice il Grimaldi stesso, nelle perseguitate funge un'azione difensiva anco non sessuale.

Il dottor Grimaldi afferma che il pudore sopravvive ancora quando altri sentimenti sono scomparsi. Tale affermazione potrebbe esser più preziosa, qualora Egli avesse detto ciò dopo tenuto conto dell'età e della condizione sociale, civile e intellettuale delle malate, ed avesse avuto per norma il concetto che il pudore è sentimento o formalismo che cessa col subentrare di altri sentimenti o formalismi che lo sostituiscono nella custodia del valore della personalità; e ciò in rapporto alle varie condizioni della donna. Fra essi vi hanno l'onore, la dignità, i sentimenti di conservazione morale, ecc., è certo che questi restano dopo il pudore nelle donne sane. E nelle pazze il fatto si rispecchia a seconda la forma della malattia. Infatti, più innanzi, Grimaldi trova che il pudore è mancante in scala discendente dalle donne di buona condizione sociale alle contadine. In quanto poi all'età, chi, usando i metodi, a dir il vero, un po' grossolani e violenti che ha usato Grimaldi, può distinguere la persistenza del pudore da ciò che non è se non abitudine di decoro e sentimento di onore?

Negli uomini pazzi, dice pur Grimaldi, il così detto pudore, che è *decenza*, è in minor frequenza alterato. Ciò, io credo, perchè in essi la degenerazione dell'amore comincia da un livello che è differente da quello da cui parte la donna, degenerando esso conformemente allo sviluppo normale differente di esso amore nei due sessi.

Infatti, dimostrato che nella donna l'amore sessuale ha per ultima estremità di sviluppo il pudore e nell'uomo si arresta fino al bisogno dell'amplesso; nei primi gradi della sua degenerazione nella donna l'amore decaderà nel pudore e nell'uomo nel desiderio dell'abbraccio sessuale. La donna così riducendosi ad un gradino più basso, desidererà a voce chiara il coito, come fa d'ordinario l'uomo sano; e questi pazzo passando un gradino indietro, ritornerà cioè all'onanismo nascosto della sua adolescenza. Più indietro ancora la donna si masturberà in segreto e l'uomo in pubblico.

La *decenza* il pazzo la conserva per molto tempo come un'abitudine, cui non è legato alcun sentimento o alcun concetto intellettuale ed elevato e sulla quale perciò la degenerazione psichica ha tardo e scarso effetto.

Onore. — Una patologia dell'onore non so che da alcuno sia mai stata tentata, al pari che una fisiologia, della quale ho tentato le prime linee nella Prima Parte di questo lavoro. L'impresa sarebbe aspra e degna del maggior interesse per la conoscenza della patologia morale dell'individuo e più che tutto della società. Qui parlerò dell'onore sessuale, mentre vi ha anche un onore morale. Esso si confonde strettamente colla gelosia, e specialmente con una forma particolare della gelosia che si è detta col Bourget *gelosia di testa.* Qui intendo limitare l'onore sessuale ai suoi puri stretti confini, separandolo anche dal pudore, col quale strettamente del pari aderisce.

Negli immaturi l'onore sessuale non è fatto, al pari che nei fanciulli. Vedi infatti la frequenza con la quale gli uni e gli altri sono vittime volenterose e incoscienti dell'altrui libidine, e come si espongono alla mostra delle parti genitali senza ripugnanza.

Gli idioti e gli imbecilli gravi non comprendono il valore morale del possesso esclusivo delle femmine, nè il valore morale dei rapporti sessuali, onde non possono averne il sentimento e l'idea difensiva relativi.

Le donne imbecilli cadono nella prostituzione senza vergogna. Mancano di rossore. Semplici di spirito ed eccentriche, sentono con intensità o troppo scarsa, o esagerata, o in modo barocco l'onore ses-

suale. Fra essi infatti trovansi i mariti o troppo condiscendenti o esageratamente e comicamente teneri dell'onor loro, che fanno spesso consistere in futili apparenze: donde gli eccessi di reazione alle offese dell'onore, i quali passano colla stessa facilità in sentimenti opposti o in indifferenza. Mancano di carattere anche in questo. Fra le eccentriche, le mattoidi, ecc., trovansi quelle che danno querele per supposti o veri attentati al loro pudore e che poi viceversa offendono con una vita sconcia o bizzarra. Nelle arti della civetteria sono esagerate e sguaiate; dell'onore infatti hanno un concetto superficiale più convenzionale che intimo; onde le reazioni alle offese di esso sono affettazioni e caricature. Nei pazzi monomaniaci l'onore sessuale è esagerato, pervertito o anche indebolito, a seconda la forma e il grado della decadenza di mente. Già nella decadenza del pudore scorgesi la dimostrazione pur in essi dell'onore sessuale, poichè come tale è in parte quello che dicesi pudore nelle donne mature e colte e spregiudicate. Anco nel meretricio c'è una velleità di onor sessuale confinato in limiti molto sconci, ma che assolutamente non è pudore. Non pochi deliri di persecuzione poggiano sulla credenza che ha l'ammalata che si pensi male e si dica della sua disonestà. Le allucinazioni uditive in questo senso sono frequenti. Le pazze dementi perdono il concetto della considerazione sociale e però perdono quello dell'onore; sono indifferenti alle offese di esso e cercano l'amplesso senza alcun riguardo al loro decoro.

Nei maschi deliranti l'allucinazione e il delirio più offensivi sono quelli che toccano il loro onor sessuale; la parola *cornuto*, che odono spesso, suscita le più forti reazioni. I paralitici l'hanno perduto; fanno offerta della moglie loro agli amici, e le femmine paralitiche, come le dementi, si vantano di contatti con persone di alto rango, ecc.

Fra i mostruosi bisogna distinguere.

Le isteriche spesso sono esagerate nell'onor sessuale, e alle volte indifferenti.

Gli epilettici sono i più tenaci ad esso. I delinquenti immorali ne mancano, tanto che non hanno rossori (Ferri), e i geniali sono, come gli isterici, altamente superstiziosi su di esso o immoralmente

indifferenti. Ciò secondo l'indirizzo della genialità. In essi spesso l'onore sessuale manca per ciò che sanno molto bene distinguerlo dall'onore morale, al quale tengono tanto quanto i semplici ed i volgari tengono a quello sessuale, che confondono con quello morale.

La gelosia. — È una espressione dell'onore sessuale; è la custodia di esso. Siccome poi l'onore sessuale non è un sentimento, ma un concetto, un pregiudizio (che può del resto, come fa, legarsi e trascinare delle reazioni, le quali sembrano muovere dei sentimenti) la gelosia che ad esso si riferisce è quella gelosia così detta *di testa,* la quale consiste nella apprensione suscitata dal sospetto che venga lesa la propria riputazione nell'offesa che venisse fatta alla femmina che si possiede o a cui si aspira.

V'hanno a considerare anche quelle che dissi più innanzi, col Bourget, gelosia dei sensi e del cuore.

Gli immaturi gravi non sono gelosi in nessun modo. I semplici e i mattoidi non sono gelosi di cuore, poichè non amano la persona colla quale possono avere rapporti sessuali. Non sono gelosi di testa che in modo conforme all'onor sessuale che hanno: cioè o con esagerata affettazione, o scarsamente, o bizzarramente: sempre però in modo transitorio. Hanno anche deboli e fugaci predilezioni sessuali verso una data persona, onde la loro gelosia relativa è poco tenace, per quanto rumorosa e apparente. Nei pazzi non vi ha gelosia di cuore, poichè essi, egoisti, non amano mai veramente e convenientemente. Per effetto della decadenza della loro attività sessuale, i desideri erotici sono in essi indeboliti o spenti, e quindi non sono gelosi sessuali. Sono invece spesso e violentemente gelosi di testa in ragione della facilità colla quale le idee di pregiudizio sociale sogliono far le spese al contenuto dei deliri cronici. Vedasi quanto spesso il delirio di persecuzione abbia contenuto di pensieri di gelosia e le allucinazioni agiscano in questo senso. Tale gelosia è carattere eminente dei vecchi.

Il delirio geloso è, come l'avarizia, l'espressione della disintegrazione morale dell'individuo nelle condizioni di debolezza difensiva e lottante. Nei quadri nosografici meriterebbe bene un posto il de-

lirio di gelosia, che ha tanta significazione di degenerazione morale e biologica. Fino ad ora fu trascurato o legato a quello di persecuzione. Lo si credeva frequente effetto dell'alcoolismo; io lo trovai, all'infuori di questo, come delirio a sè e di grave significato degenerativo (1).

I mostruosi rispetto alla gelosia sono come rispetto all'onore sessuale.

Fra i geniali e fra gli isterici pure vi hanno gelosie di cuore elevate, che rivelano nel modo più espressivo e potente l'alta finezza cui sono arrivati l'altruismo loro e gli affetti. In essi è anche spesso potente l'onor sensuale per quanto spesso amano con passione da romanzo. Minore è la gelosia di testa, che però talvolta spingono agli eccessi della intolleranza o della comicità. Talvolta sono scettici e cinici e tollerano tutto con olimpica indifferenza. Gli epilettici sono gelosi in eccesso in ogni direzione e commettono delitti spesso per motivi di gelosia. Nei loro deliri la gelosia spesso è tema loro favorito. I delinquenti hanno gelosie o tolleranze brutali; sono gelosie talvolta di amori ignobili, spesso di compagni dello stesso sesso, e per tali gelosie nelle carceri avvengono i più feroci assassinii. Spesso anche, usciti dalle carceri, offendono o ripudiano la moglie per sospetti di gelosia. È un eccesso o un difetto, a cui sovente dà una funzione difensiva che non ha corrispondenti esatti nei bisogni e negli esercizi della funzione sessuale medesima e meno ancora nell'amore di cui dovrebbe essere l'espressione gradita.

La fedeltà. — È in rapporto diretto col concetto e col sentimento dell'amore, dell'onore sessuale e del dovere legittimo, morale, sociale e religioso. E però non è se non abbozzato negli immaturi, i quali non hanno tenacità di affetti e cadono alle più leggere insidie. La tenue idea che essi hanno dei doveri morali e civili li fa poco apprezzare il debito della fedeltà. Piuttosto la ritengono un dovere imposto dall'autorità, dalle minacce e dalla religione. La mancanza del caratterere è il più grave pericolo contro la fedeltà.

(1) Comunicazione al Congresso Alienistico di Novara (1889).

I pazzi non sono spesso infedeli, poichè non possono esserlo... per mancanza di mezzi o di concorrenza. La ninfomania, gli erotismi sessuali nei paralitici, come nei vecchi e nei bevitori e nei pazzi acuti, sono incitamenti potenti all'infedeltà, anco all'infuori della mancanza dei sentimenti e dei concetti morali e sociali e religiosi, che in essi sono pure altamente alterati.

Nei mostruosi si hanno pure le più disparate ed esagerate opinioni, negative o positive della fedeltà. I grandi uomini furono spesso infedeli mariti. L'incostanza sessuale non è sempre l'istessa cosa della mancanza di carattere, poichè i pregiudizi sessuali sono tenuti in poco conto dalle persone di elevata coltura. Fra gli epilettici sono i più tenaci e feroci osservatori dei patti coniugali e fra essi pure i più cinici insultatori dei diritti della persona amata. I delinquenti hanno il loro Don Giovanni che li rappresenta e la immoralità loro non li fa apprezzare alcun dovere di convenienza, di dovere e di decoro e neppure li tiene stretti da alcun affetto stabile. Cambiano di amante ad ogni occasione. Le isteriche sono volubili in rapporto allo stato variabile della loro sensibilità, dei loro sentimenti e delle idee.

Si può anche considerare la degenerazione dell'insieme dei mezzi difensivi sessuali negli stati psicopatici.

Nei deliri cronici e negli stati degenerativi ereditari o acquisiti più gravi le alterazioni delle idee e dei sentimenti difensivi sessuali tutti insieme fanno la più evidente parte del disordine morale.

Il vecchio decrepito è geloso, impudico, infedele per quanto più tenero del suo onor morale e noncurante del sessuale.

Nella demenza consecutiva campeggiano le idee e le propensioni erotiche sconcie, offensive il pudore e l'onor sessuale. Nel climaterio morboso vi ha alterazione di tutti i mezzi difensivi sessuali psicologici in grado eminente. I paralitici e gli alcoolisti sono i più cinici insultatori di tali sentimenti; tentano stupri in ragazzi, ten-

tano incesti, sono esibizionisti, infedeli persino nella casa coniugale e i secondi danno il più frequente esempio della morbosa gelosia o della più ributtante condiscendenza.

Nei mostruosi le idee e i sentimenti difensivi sessuali, in forma o di passione o di pregiudizi, sono nelle loro espressioni più esagerate o più negative o più deviate. Al pari che essi nei mezzi della lotta emergono per le loro parziali capacità, sproporzionate ai bisogni loro e alle difficoltà che incontrano, tanto che se per se stesse le attitudini singole sono altrettante genialità, non ottengono però effetti utili e fecondi al vantaggio dell'individuo verso il quale sono eccessive o incompatibili; nei mezzi pure difensivi spiegano attitudini eminenti o negative, in sproporzione ai bisogni e ai pericoli dell'individuo.

I mostruosi anco in questo estremo lato delle loro espressioni biologiche e civili sono sempre coloro che contengono le estremità di ogni indirizzo della vita. Il carattere specifico di ogni forma di mostruosità, sia isterico, sia epilettico, sia immorale, sia delinquente, è sempre la genialità, che è rappresentato dalla *eminente* o *varia attitudine:* o della bellezza e della grazia nell'isterismo; o della forza e dell'impulso nell'epilessia; o dell'irresistibilità e dell'arte distruttiva nell'immoralità; o della meravigliosa tendenza alla divergenza e al progresso nella genialità propriamente detta. In ciò sta la stretta unione che invero esiste fra il genio (fenomeno parziale) e la degenerazione. E la mostruosità del genio sta in ciò che è sempre fenomeno che sorge e campa e agisce sul fondo di un insieme che non ha affatto bisogno e non si giova dell'opera sua, perchè il fenomeno genio è come una forza enorme applicata ad una piccola resistenza, che anzichè muoverla la sbalestra e spesso la distrugge. Così rispetto ai mezzi difensivi sessuali campeggia nei mostruosi la genialità e la delinquenza di esso, la quale ultima sarebbe fenomeno di azione distruttiva diretto.

Le isteriche sono, oltre che le maestre della seduzione sessuale, le fortezze della difesa: mostrano pudori elevati, sono mimose che si offendono di ogni apparenza di attacco, teatrali nella gelosia,

epiche nella fedeltà. Nello stesso tempo, o in momenti morbosi diversi, sono sguaiate, indifferenti, volubili, infide. Gli epilettici sono gli Otelli di ogni sentimento sessuale difensivo. Gli immorali sono gli osceni insultatori di quanto è caro alla civiltà e alla vita; ed i geniali trovano nella sublimazione dell'idealismo classico o in quella dello scetticismo romantico il pabulum alle creazioni del loro pensiero. E tutto ciò con tali armi gigantesche di lotta difensiva o negativa per interessi inadeguati: perchè l'isterica non ama con grande proporzione di rapporti biologici o civili; l'epilettico non ha la misura esatta della realtà delle cose: l'immorale non ha motivi sessuali sufficienti all'opera negativa e il geniale non sta mai nel punto di equilibrio, onde minaccia o difende con sproporzionato motivo di azione.

La sanità, ahimè, sta davvero nella media e proporzionata intensità di vita e di forze aggressive e difensive. *Aurea mediocritas!*

Appendice alla II Parte.

Anatomia patologica della pazzia.

In appendice a tutto quanto ho detto delle prove cliniche e fisiologiche, che dimostrano la natura degenerativa senile precoce delle alterazioni di ogni genere che esprimono i vari stati di pazzia acquisita, credo utile esporre qui in riassunto alcuni fatti i quali confermano, nel campo anatomo-patologico, la verità di quanto viene arguito dall'osservazione clinica, psicologica e fisiologica medesima. I fatti di cui parlo si riducono a pochi, ma di ordine così fondamentale che riassumono in sè la natura di ogni altra alterazione e specialmente sono in stretto rapporto coi disordini psichici e sessuali di cui si è parlato nelle pazzie gravi acquisite.

La *natura involutiva* dei processi anatomo-patologici che son base alle alterazioni della pazzia cronica viene dimostrata dalla frequenza nei pazzi:

I. Dell'ateroma precoce;

II. Dell'atrofia cerebrale;

III. Dell'atrofia dei testicoli e delle ovaie.

Mi limito ad esporre i risultati delle mie ricerche, le quali se non sono molto numerose per taluni fatti, furono però condotte colla più scrupolosa diligenza, onde mi affidano completamente e però di esse io fo quel conto che meritano per il grave argomento.

Ateroma. — È la più evidente espressione e la più sicura del processo involutivo generale. L'ho ricercato nei pazzi di tutte le forme e di tutte le età. Il riscontro di esso negli stati incipienti non è facile; io l'ho constatato sulla prova della diminuita *contrattilità vasale* nelle arterie radiali ottenuta mediante la pressione delle dita e collo sfigmografo in alcuni casi e che si manifesta subito dopò

la compressione dell'arteria medesima. Insieme ai pazzi ho esaminato molti sani fra gli abitanti di Girifalco. Tali ricerche le feci poco alla volta, continuandole per alcuni anni e mano mano che si presentavano i pazzi alla prima osservazione. Ecco i quadri:

Ateroma nei pazzi.

	Uomini	Donne
Totale N. 116 Uomini 79 Donne 37	sotto i 20 — 0 su 3 = 0 0[0	—
	dai 20 ai 29 — 6 su 11 = 54 0[0	0 su 5 = 0 0[0
	dai 30 ai 39 — 16 su 27 = 59 0[0	1 su 6 = 16 0[0
	dai 40 ai 49 — 15 su 20 = 75 0[0	10 su 12 = 83 0[0
	dai 50 ai 59 — 9 su 10 = 90 0[0	4 su 5 = 80 0[0
	dai 60 ai 69 — 2 su 2 = 100 0[0	2 su 3 = 66 0[0
	dai 70 ai 79 — 1 su 1 = 100 0[0	—
	Media generale. . . . . 65 0[0	55 0[0

Ateroma nei sani.

	Uomini	Donne
Totale N. 236 Uomini 146 Donne 90	sotto i 20 — 0 su 10 = 0 0[0	0 su 6 = 0 0[0
	dai 20 ai 29 — 0 su 42 = 0 0[0	0 su 30 = 0 0[0
	dai 30 ai 39 — 8 su 36 = 22 0[0	0 su 14 = 0 0[0
	dai 40 ai 49 — 10 su 12 = 83 0[0	8 su 14 = 57 0[0
	dai 50 ai 59 — 20 su 22 = 91 0[0	6 su 8 = 75 0[0
	dai 60 ai 69 — 18 su 18 = 100 0[0	8 su 10 = 80 0[0
	dai 70 ai 79 — 4 su 4 = 100 0[0	8 su 8 = 100 0[0
	dai 80 ai 89 — 2 su 2 = 100 0[0	—
	Media generale. . . . . 42 0[0	33 0[0

I pazzi sono ateromatosi più frequentemente dei sani.

L'ateroma nei sani uomini comincia con una proporzione discreta nel periodo dai 30 ai 40 anni di età; nelle donne sane dai 40 ai 50. Nei pazzi invece comincia sempre prima, tanto nei maschi che nelle femmine; negli uomini cioè dai 20 ai 30, nelle femmine dai 20 ai 40. Tanto nelle donne sane come nelle pazze, ai rispettivi decennii, l'ateroma è in proporzione minore dei rispettivi maschi al decennio corrispondente. Ciò può spiegarsi dal fatto di comune esperienza, che le donne hanno meno tendenza alla degenerazione arteriosa e vanno di raro soggette alle emorragie cerebrali e agli aneurismi perchè hanno maggiormente sviluppato il sistema venoso e linfatico.

Atrofia cerebrale.

Il cervello cresce in volume ed in peso dalla vita fetale fino all'età adulta; in seguito decresce progressivamente fino all'ultima vecchiaia. Varia l'opinione dei patologi nello stabilire l'età dopo della quale comincia la diminuzione del peso del cervello. Simms la faceva partire dai 50 anni, Parchappe dai 70. Coloro, e furono moltissimi, che più tardi studiarono l'argomento, non divisero tutti l'opinione del Parchappe, ma ritennero la maggior parte che la diminuzione avesse a cominciare prima dei 70 anni. Dice anche il Parchappe che il cervelletto diminuisce quasi nulla, onde le diminuzioni di peso che si osservano nell'encefalo pressochè esclusivamente si riferiscono agli emisferi cerebrali o del cervello propriamente detto. Thurnan crede che la diminuzione cominci dai 40 ai 50 anni. Verso 70 anni Egli crede che il cervello abbia diminuito di 80 a 90 grammi da quello che era all'età di 40 anni. Le-Bon e Bastian accettano l'opinione di Thurnan. Brocone stabilisce in modo generale che il cervello in ambedue i sessi va soggetto ad un aumento progressivo nel peso in ciascun decennio fino all'età di mezzo, che nell'uomo raggiunge il maggior volume e peso fra i 20

e i 30 anni, e nelle donne fra i 30 e i 40; ed in seguito da prima lentamente, quindi rapidamente, diminuisce di peso. La diminuzione del peso del cervello che avviene con l'età si accompagna ad altrettanta diminuzione dell'intelligenza. Tale è l'opinione e il risultato dell'osservazione di tutti coloro che si sono occupati dell'argomento.

Il peso medio del cervello negli individui sani e adulti varia a seconda le razze, il sesso e la statura; una certa variazione apparisce dai numeri dati dai diversi autori, che hanno studiato l'argomento. Non vi ha bisogno che ripetiamo troppe cifre in proposito. È noto del resto che negli uomini sani e pure intelligenti la variazione nel peso è moltissima, tanto da oscillare dalla massima conosciuta che fu quella del cervello di Cuvier (grammi 1830) fino a quella di Haussmann, distinto mineralogista, che ebbe un cervello di gr. 1226. Noi ammetteremo per punto di partenza, come media generale del peso del cervello degli Europei attuali, quella data dal Wagner, di grammi 1410 negli uomini e 1262 nelle donne.

Nei pazzi in generale il peso assoluto medio dell'encefalo è inferiore sempre a quello dei sani di mente nei corrispondenti stati di sesso, di età e di razza (Morselli).

Tale differenza in meno di peso del cervello dei pazzi in confronto ai sani, secondo qualche autore (Parchappe) sarebbe negato. Parchappe anzi afferma il contrario. È però da notare che Egli trovò aumentato il peso del cervello di pazzi acuti e diminuito quello di dementi e paralitici. Risultato invero eguale al nostro ed eloquente. L'aumento in peso del cervello nei pazzi acuti dipende piuttosto dall'aumento di peso degli annessi encefalici, che nelle pazzie acute suole avvenire in causa della congestione e della flogosi che, secondo Morselli, fanno sì che nei pazzi il peso medio degl'inviluppi e dei liquidi sia costantemente superiore a quello che nei sani.

Il Parchappe al pari di me e di ogni altro che fece ricerche in argomento venne pure alla conclusione capitale che la diminuzione di peso del cervello nei pazzi è maggiore per quanto è maggiore la gravezza e la cronicità della pazzia da cui sono affetti. Potrei ri-

portare qui una lunga serie di misure di cervelli dei pazzi a seconda l'età e le forme di pazzia, pubblicate negli ultimi tempi in Italia e fuori. Mi limito però, per maggior precisione, a riportare quelle sole della stessa mia osservazione diretta, che trascrivo dal registro delle autopsie di questo Manicomio, fatte e annotate da me e dal dottor Tonnini che prima di me fu alla Direzione di questo Istituto.

Riporto qui per il lungo la lista dei cervelli pesati, con le relative annotazioni dell'età del soggètto e della malattia mentale da cui era affetto.

Peso dell'encefalo dei pazzi morti nel Manicomio di Girifalco dall'anno 1885 in poi.

Nome	Età	Malattia	Peso dell'encefalo	
			Uomini	Donne
D'Aqui.	56	Demenza consecutiva	1297	—
Cosco.	35	Demenza consecutiva	1290	—
Greco.	44	Demenza consecutiva	1090	—
Rinal.	48	Demenza paralitica	1085	—
Fol.	43	Frenosi epilettica	1350	—
Par.	44	Delirio cronico	1425	—
Don. Lo G.	57	Mania acuta	1365	—
Camp.	36	Demenza apatica	—	1016
Zim.	49	Delirio acuto	1315	—
Defilip.	78	Frenosi senile	—	1045
Bar.	73	Frenosi senile	—	1020
Nan.	39	Delirio acuto	1290	—
Muz.	36	Frenosi epilettica	1344	—
Cont.	29	Lipemania acuta	1420	—
Dib.	64	Mania con furore	1385	—
Cef.	63	Demenza consecutiva	—	1150
Ber.	34	Frenosi senile	—	1010
Gre.	60	Frenosi senile	—	1050
Ra.	40	Frenosi pellagrosa	—	1320
Amo.	26	Frenosi paralitica	1170	—
Pu.	33	Melanconia con dem.	—	1080
Bert.	56	Frenosi paralitica	—	1150
Bru.	45	Frenosi paralitica	—	1110
Mont.	26	Frenosi epilettica	1470	—
Coschi.	52	Frenosi epilettica	1500	—
Conc.	53	Frenosi senile	1280	—
Coni.	45	Frenosi senile	1185	—
Sil.	64	Demenza consecutiva	1275	—
Don.	43	Frenosi paralitica	1200	—
Fas.	54	Demenza senile	1100	—
Dic.	40	Frenosi paralitica	1170	—
Sar.	53	Mania cronica	—	1235
Gi.	19	Idiozia	—	1050
Bir.	63	Demenza consecutiva	1360	—

Dalla nota esposta vediamo quanto enorme sia la scarsezza del peso dell'encefalo nei nostri pazzi, maschi e femmine, nel complesso delle varie età e forme di malattie.

Cioè abbiamo per gli uomini un peso medio dell'encefalo di grammi 1289 e per le donne quello di 1103.

Confrontate tali medie con quelle normali del Wagner (di 1410 negli uomini e 1262 nelle donne), abbiamo che i pazzi nostri maschi in media avrebbero diminuito di grammi 121 e le femmine di 159; vale a dire hanno diminuito di più di quello che ordinariamente, secondo Thurnan, sogliono diminuire i sani per effetto dell'età (dagli 80 ai 90 grammi oltre l'età di 70 anni). Nella donna alienata, come si è visto, la diminuzione del peso del cervello in media generale è stata maggiore.

Le medie riferite però sarebbero anche minori, se si togliessero dalla lista quei cervelli che non hanno dovuto in apparenza subire alcuna riduzione di peso. Il fatto si è osservato specialmente in coloro che ebbero pazzie nevrosiche, o vesaniche, o deliri sistematizzati, nei quali spesso persiste la vigoria mentale per molto tempo e sono effetti di *senilità precoci parziali*.

Nei rimanenti individui la diminuzione è stata così sensibile da portarci ad una media complessiva molto inferiore, come si disse, alla sopra esposta.

Vediamo infatti di cavare le medie del peso dell'encefalo a seconda la varia forma della pazzia, da cui gli individui erano affetti.

Peso medio dell'encefalo nelle varie forme di alienazione.

	Uomini	Donne
Frenosi epilettica . . .	1416	—
Pazzie semplici	1355	1288
Demenze consecutive . .	1262	1082
Frenosi senili	1188	1031
Frenosi paralitiche . . .	1156	1130

Da dove si vede come la diminuzione del peso del cervello cominci in poca misura dalle pazzie semplici e vada fino alle pazzie

paralitiche in modo sensibilissimo aumentando. I paralitici e i dementi senili hanno, presso a poco, la stessa diminuzione negli uomini, di circa cioè 250 grammi dall'encefalo dell'uomo adulto sano. Nelle donne le dementi senili hanno cervello di peso minore a quello delle pazze paralitiche.

Le medie nostre a dir vero non si possono paragonare esattamente con quella presa a modello del Wagner, poichè i nostri soggetti erano di differenti età e di varia statura e la media del Wagner da sua parte rappresenta un numero tipo, che certamente non sarà quello perfettamente adattabile ai nostri soggetti, della nostra razza e della loro statura.

Però il confronto fatto fra le medie del peso dell'encefalo dei nostri pazzi e quella più volte nominata dal Wagner dei sani, quantunque parta da termini approssimativi, attesa la sua sensibile entità, ha un valore evidente ed indiscutibile.

Dunque i pazzi, per effetto della malattia, vanno soggetti a diminuzione del peso dell'encefalo, così come, fra i sani, avviene dei vecchi.

La diminuzione del peso è nell'uno e nell'altro caso l'effetto d'un processo atrofico, regressivo, che colpisce la sostanza nervosa, da cui ne viene anche una diminuzione di volume dell'organo, la quale è compensata dalla dilatazione dei ventricoli laterali e dalla maggiore ampiezza e profondità dei solchi corticali degli spazi sottoaracnoidei. Un po' anche la diminuzione del volume e del peso della sostanza nervosa è compensata dall'aumento di volume e di peso degli annessi encefalici, per effetto di imbibizioni, di congestioni, di iperplasie (Morselli).

L'analogia, rispetto all'atrofia cerebrale fra pazzi e vecchi, viene, in apparenza, sorpassata dal fatto che nei pazzi, come abbiamo veduto e specialmente nelle forme più gravi di pazzia (demenza paralitica e senile), la riduzione in peso dell'encefalo è di molto superiore a quella che ordinariamente avviene nei vecchi, dove, a dire di Thurnan, dopo i 70 anni diminuiscono dagli 80 ai 90 grammi circa di peso encefalico. Io trovo il fatto spiegabilissimo, ricordando ciò che altrove ho accennato delle senilità parziali e preponderanti, per le quali

si determinano i fatti di disordini limitati e preponderanti coi quali si manifesta la pazzia, che è il risultato d'una senilità precoce, tumultuosa, parziale e disarmonica secondo la forma e i gradi del suo incremento. I pazzi però che sono il prodotto di un precoce processo di riduzione senile sono, prima che in ogni altro organo, vecchi nel cervello.

I pazzi dal lato mentale, e corrispondentemente però da quello dell'atrofia cerebrale, rappresentano una decadenza senile superiore a quella che ordinariamente raggiungono i sani al tempo fino a che vivono. Il termine massimo dell'atrofia cerebrale senile, diremo così, naturale, praticamente non lo conosciamo; sarebbe quello dato da un uomo portato alla morte per solo effetto della insufficiente azione nervosa per riduzione soverchia di sostanza. Ciò non arriva, chè solitamente la morte avviene per azione secondaria dello stesso processo regressivo, emorragie, edemi e processi limitati di necrobiosi, ecc. ecc.

È da dire anche che, essendo pure presso a poco della stessa natura il processo regressivo che porta l'atrofia del cervello nei vecchi e nei pazzi, in questi la forza regressiva è più energica e di effetto più rapido, perchè spunta, diremo, da condizioni iperfisiologiche, quali la flogosi, l'anemia, l'intossicazione, la sottrazione di elementi necessari alla vita del tessuto, ecc., mentre nella senilità naturale l'atrofia dell'organo si fa lentamente, per effetto di esaurimento generale, per l'azione riduttiva della circolazione meno vivace e delle stimolazioni meno valide, in conseguenza della sensibilità sempre più debole.

Le ricerche sul peso specifico del cervello (ripetute recentemente in Italia da Baistrocchi e da Morselli) non recano alcun deciso contributo all'opinione favorevole o non dell'analogia fra il processo degenerativo cerebrale dei pazzi e quello dei vecchi. La diminuzione nel peso assoluto del cervello dei pazzi e dei vecchi non è in rapporto, come diceva Parchappe, alla diminuzione di volume di esso, la quale è un fatto secondario al processo riduttivo e la cosidetta aumentata densità del cervello nei pazzi e nei vecchi è in minimo grado e forse non esiste affatto.

Atrofia dei testicoli e delle ovaie.

Più innanzi (Capitolo III) ho dato i risultati delle mie ricerche sulla riduzione in peso delle ovaie negli stati di pazzia cronica. Dopo l'epoca di tali ricerche mi è venuta l'idea di ricercare pure se, egualmente negli stati di pazzia cronica, vi avesse diminuzione in peso dei testicoli.

Nessuno, ch'io sappia, ha fatto simili ricerche. Io non ho fino ad ora potuto fare che tre osservazioni. Mi auguro che altri in seguito abbia a farne, a contribuzione di una cognizione così utile alla patologia degli stati mentali.

Ho trovato:

I. In un demente paralitico, morto di un attacco apoplettiforme (anni 42), che i testicoli pesavano: il destro grammi 10 — il sinistro grammi 11.

II. In un altro demente paralitico (età 41 anni), morto di pneumonite ipostatica, il destro pesava grammi 12 — il sinistro 12.

III. In un demente (di anni 52), il destro pesava grammi 13 — il sinistro grammi 14.

Ora il Debierre dice che il peso medio dei testicoli negli adulti è di grammi 16, 18 e 20.

Ho osservato il fatto interessante che, corrispondentemente, nei tre cadaveri sopracitati il peso dell'encefalo era:

nel I di grammi 900;
nel II di grammi 1028;
nel III di grammi 1216.

Trovo un evidente rapporto fra la proporzione della diminuzione in peso, nello stesso individuo, del cervello e del testicolo.

Ciò dà una base la più salda al fatto clinico, da me dimostrato, della corrispondenza fra le malattie della psiche e quelle della vita sessuale.

La riduzione in peso delle ovaie nelle pazze croniche ha un analogo valore, perchè si accorda egualmente colla riduzione in peso del cervello.

A ciò potrebbe dare appoggio pure un fatto fisiologico che forse trasparisce da un modo di dire popolare, licenzioso. Si dice cioè di un uomo che abbia distinta capacità ed energia di volontà, che ha i . . . . grossi!

Oltre a questi che ho riferito e che sono di fondamentale importanza, vi hanno molti altri fatti dell'anatomia patologica che portano alla stessa dimostrazione della analogia del processo degenerativo fra pazzia e senilità. Io non posso perdermi in dettagli superflui e noti.

Riassumiamo i fatti principali:

Il cuore, il fegato, i reni, ecc., nei pazzi cronici, dementi, paralitici, senili, alcoolisti, sono diminuiti in peso e in volume; le ossa sono più fragili, meno pesanti e malaciche; i tessuti molto più flosci; le vene varicose, le piaghe di decubito frequenti. Non ripeto quanto si è detto rispetto ai denti, alle unghie, alla calvizie e canizie, ecc.

I pazzi hanno coi vecchi analogia pure nella morbilità; ammalano di rado di processi infettivi e sono disposti di più alle malattie di alterati ricambi materiali. Muoiono, come i vecchi, delle stesse cause. Hanno, infine, eguale ai vecchi il decorso dei processi morbosi incidenti, le anomalie della febbre e del dolore, dei riflessi del polso e della energia nervosa (1).

(1) Vedi Venturi, *Sul tifo pellagroso (Gazzetta Medica, Prov. Venete,* 1880).

PARTE III.

CRITERI BIOLOGICI DI CRITICA STORICA.

Capitolo Unico.

Lo studio della fisiologia individuale ha suggerita l'idea di considerare anche l'aggregato sociale come un organismo, il cui funzionamento è da rilevarsi sulla norma di quello dell'individuo medesimo. La sociologia, quando non si voglia che fosse già ordinata su tali basi fin dai tempi di Menenio Agrippa (il quale se ne ebbe a servire nel suo celebre apologo), ebbe origine in Italia col Romagnosi e divenne scienza positiva per gli studi ulteriori, specialmente fatti da Comte, Spencer, Schäffle, Sergi, Espinas, Romanes, Létourneau, Angiulli, Ferri, Garofalo, Boccardo, Lombroso, Morselli, Colajanni, ecc.

Oggidì è una branca della biologia.

La norma che la sociologia trova nella fisiologia individuale, la trova pure nella patologia dell'individuo.

Ma non solo le analogie fra la vita attuale dell'individuo e quelle della società, ma si può estendere la scienza oggidì fino a rilevare le analogie che, fra l'uno e l'altra, vi ha pure nella rispettiva storia evolutiva. Già Jäger ebbe l'idea che l'individuo nel progresso della propria educazione civile passi attraverso i momenti principali dello sviluppo civile della società di cui egli fa parte. Ciò potrebbe essere oggidì dimostrato non solo dai fatti della storia del popolo, rivelati dai documenti e dalla leggenda, dai quali apparisce la maturità crescente della civiltà dopo un periodo di giovinezza; ma sovratutto sarebbe dimostrato da fatti di un altro ordine, quali sono

quelli di cui ho detto in altra parte di questo libro, che cioè la società nel suo progresso non procede tutta in massa, uniformemente, ma a colonne, per classi, cosicchè, in ogni momento storico della evoluzione, vi hanno classi il cui stato di civiltà risponde a tappe della evoluzione della società intera, per modo che ciascuna delle classi inferiori ricorda press'a poco un periodo storico nel quale, alla condizione del proprio sviluppo, era, prima di lei, una delle classi superiori, fino a quella che sta in testa alla colonna.

Quando si constati, come io ho creduto di scorgere specialmente in quelle che si chiamano tendenze criminali ataviche ed in quelli che si direbbero idee e sentimenti atavici, che l'individuo della società nostra attuale, nel processo della sua civile educazione, quando sia lasciato a contatto libero delle varie classi sociali esistenti, passa per gli stati principali e graduali della educazione sociale, allora si avrà anche la prova che alla successione del suo sviluppo civile si può applicare, per analogia, la formula Häkeliana dei rapporti fra l'individuo e la specie, e dire che l'educazione civile individuale è una rapida ricapitolazione dell'educazione civile sociale. Tale rapporto di evoluzione individuale e sociale avrebbe anche tutti gli altri appoggi onde vien dimostrata l'evoluzione dell'individuo attraverso la serie delle tappe filogenetiche. Così vi ha una sociologia comparata (Espinas), che mostra che le società umane hanno nei loro singoli elementi, o storici o attuali, affinità con società di altri animali colle quali in passato possono avere avuto comunità di vita. E l'etnografia mostra che le società di popoli selvaggi hanno elementi tali da ritenere che la società civile umana di oggidì sia nel suo sviluppo passata attraverso a condizioni simiglianti.

Evidentemente, giacchè le società si studiano nella loro struttura e nei loro funzionamenti sulla norma della struttura e delle funzioni dell'individuo, che ne è parte, anco la storia della società, nella sua genesi e nel suo sviluppo, si ha da rilevare sulla norma della genesi e dello sviluppo dell'individuo. Il guardare le analogie fra individuo e società rispettiva, anco sulla linea del loro sviluppo,

illumina lo studio della stessa sociologia attuale, poichè rende possibile il confronto fra individuo e società a qualsiasi periodo del loro sviluppo rispettivo. L'una cosa anzi viene di appoggio all'altra con perfetta reciprocità. Invero, se oggidì la società nostra si trova che ha tante perfette analogie anatomiche e funzionali coi singoli individui che la compongono, altrettanto avrebbero dovuto osservare i sociologi positivi dell'epoca antropomorfa (se pure allora fossero esistiti dei sociologi) ed altrettanto diranno i sociologi dell'avvenire, quando l'uomo sarà così progredito nella sua organizzazione, da apparire al nostro confronto un animale diverso, come noi lo siamo dalla scimmia attuale.

Da ciò ne viene un altro insegnamento; ed è che non solo le analogie fra l'individuo e la società sono nell'infanzia e nello sviluppo loro fino all'epoca attuale che, relativamente a noi, si concepisce come periodo di maturità; ma lo sarà per tutto il ciclo biologico, cioè dall'infanzia alla decrepitezza. E così non solo noi abbiamo i criteri fondamentali, per l'apprezzamento della vita attuale e passata d'una società, dal confronto delle sue condizioni attuali e passate con quelle analoghe dell'individuo, ma pure dalle norme pratiche, per le quali noi pronostichiamo l'ulteriore procedimento verso la vecchiaia dell'individuo, caviamo i criteri per i giudizi pronostici sull'avvenire della società.

Dicendo società io qui ho inteso sempre parlare di società organizzate, società omogenee, naturali, prodotte non dall'accidentale aggregarsi di individui, per un interesse secondario e transitorio, ma dall'insieme formatosi lentamente e proceduto coi secoli nella stretta unione degli interessi e dell'organizzazione. La società che ha le sue analogie di sviluppo con quello degli individui che la compongono è la stessa società nella quale i sociologi trovano le analogie, di struttura e di funzioni, coll'individuo stesso; quella nella quale la varia distribuzione delle funzioni risponde ai bisogni della vita in comune, sulle norme della distribuzione del lavoro fra i soci, in rapporto ai bisogni delle masse ed alle capacità individuali.

Da tali società sono differenti le folle, le accidentali aggregazioni, le alleanze, ecc., che hanno una fisiologia speciale (Sighele); ciò al pari di quello che avviene nelle specie animali, nelle quali, accanto alle società naturali, sorgono le associazioni transitorie, accidentali, parassite, commensali, mutuali, domestiche (Boccardo).

Intesa la società come ho detto, è anche inteso che, onde essa si costituisca e si svolga come corpo organizzato, ha bisogno di due condizioni essenziali di vita: della vita in comune fra moltissimi membri di una specie e della loro piena libertà, tanto che possano esercitare le lotte per l'esistenza a seconda le indicazioni del bisogno e le indicazioni del luogo. Non è però che la società sia la stessa cosa colla specie. La specie, infatti, può non formare alcuna associazione (società nel senso volgare della parola); ed invero non la forma mai fra gli animali domestici o schiavi, i quali vivono separati uno dall'altro, o, nelle piccole truppe che possono formare, non hanno organizzazione alcuna di affari, la quale può solo esser data dal vivere in libertà e in balìa ai bisogni della vita e alle condizioni del mezzo.

Una società vera è costituita su base biologica, e si può intendere meglio ancora perciò denominandola *razzà* o *nazione*. Intesa in questo modo, ha legami stretti ed organici fra le sue parti; ha una tradizione, una storia e destini, o, almeno, indirizzo comune verso l'avvenire. Costituisce nei suoi membri un tutto omogeneo, espresso nella omogeneità del tipo fisico e morale, nell'identità delle condizioni generali del mezzo, nei rapporti di consanguineità, di interessi e di scambi, nella comunità di linguaggio, di religione, di tradizione, di memorie, di glorie, di sventure, di aspirazioni.

Una società è una famiglia patriarcale in maggiori proporzioni. Fra i membri d'una nazione vi hanno tutti gli elementi per la costituzione di una società organica, poichè l'antica consuetudine della vita in comune ha determinato i modi e la distribuzione del lavoro in rapporto alle tendenze ed ai bisogni della massa.

Le nazioni umane stanno alla specie come tante varietà animali o vegetali alla specie corrispondente; sono tante razze, ognuna delle

quali può esaurirsi, per povertà di sviluppo, per azione di cause esteriori o violente, o per naturale decadenza, ovvero può dar luogo a linee divergenti, utili al progresso delle specie medesime, e quindi più tardi all'origine di nuove specie.

Niente di diverso da quanto accade nelle specie animali e vegetali, nelle quali le varietà sono rami che si sono distaccati dalla specie e decadono o danno luogo a nuove specie.

L'originarsi di una nazione da un'altra preesistente è in rapporto ad una profonda innovazione nelle condizioni di vita fisiologica di una larga parte della primitiva società.

Può essere che talvolta, da un cambiamento di suolo e di clima, che può avvenire per parte di una grande società, questa, staccatasi dagli antichi luoghi, esposta a vivere in condizioni nuove, assuma un vigore novello e prenda nuovi indirizzi di vita: al contrario può succedere che si minori nella antica energia e si esaurisca. Ma d'ordinario le nuove società si originano da una mescolanza di razze, e se l'innesto non è assolutamente malsano, riesce vantaggioso e si origina dal connubio una razza vigorosa e nuova. È una specie di matrimonio che avviene, non fra consanguinei, che fa degenerare le famiglie, ma fra elementi di razze diverse che le fa rifiorire (Darwin). La razza che ha origine dal connubio di due razze dissimili è una nuova individualità, che nasce giovane e crescerà poi svolgendo le proprie energie, le quali nella massima parte le furono trasmesse dai genitori e dagli antenati; ma nello steso tempo, dal fatto della fusione dei due genitori stessi, essa trae un'energia nuova, che è la caratteristica della propria individualità, e che essa svolgerà oltre la linea delle ataviche od ereditarie propensioni.

Niente differente da quanto succede nelle famiglie, dove i figli ritraggono spesso assieme le qualità dei due genitori e pure di qualche antenato; e dall'unione delle eredità dei due lati scaturisce una individualità con proprio carattere, quantunque tale speciale fisonomia non consista che in modifiche minime del tipo fisico e fisiologico di famiglia e pure in modifiche di poco rilievo nelle disposizioni psichiche. Le modifiche che, tanto gli individui come

le razze nuove, recano con sè dalla nascita, come distintivo della propria individualità fisica e morale, si riferiscono a leggiere deviazioni sul limitato numero dei caratteri di recente acquistati dalla famiglia e dalla società antecedente o da società di poco precedenti. I caratteri di antico acquisto, e resisi però abituali e necessari alla vita delle razze e degli individui, si trasmettono interi e solo per profondo lavoro di reversione possono essere non ereditati o male trasmessi.

L'infinito succedersi di generazioni, lungo la vita di un razza e di razze lungo la vita della specie, non permette che da un solo punto di passaggio ne vengano fortemente modificati i caratteri individuali o nazionali. Ciò specialmente per quanto riguarda il tipo fisico e fisiologico, che si formano con lente stratificazioni di caratteri acquistati, utili alle lotte per la vita. Il carattere psichico si trasmette modificabile dall'individuo nella educazione che riceve nella vita e nelle sue lotte; esso viene trasmesso come attitudini e come tendenze lentamente fatte abituali da generazioni a generazioni, e però organizzate come istinti.

Ma per quanto poco sia il differenziamento avvenuto, fisico e morale, sarà tanto che basti a dar ad ogni nuova razza un carattere a sè, che colle successive divergenze può essere il punto di inizio a sensibili variazioni. La nuova razza sorge dunque con un patrimonio d'ordine fisico e morale intrinseco, che, per essere il risultato della combinazione di due razze, oltre ad un qualche cosa di proprio che è opera ed espressione della nuova individualità, basta a costituire una razza nuova e quindi tale che, appena separatasi, è nell'inizio della propria vita, che comincerà con la giovinezza e la percorrerà intera (se non avverranno turbamenti straordinari e se ne avrà la forza originaria sufficiente) passando le successive condizioni della maturità e della vecchiezza. I suoi passaggi di età saranno segnati dal succedersi delle generazioni, ognuna delle quali è un momento successivo della vita delle razze, non altrimenti è ogni successivo periodo nella vita dell'individuo. Verrà tempo che le condizioni fisiche, al pari che le morali, della società, dopo raggiunto il periodo delle

loro maturità (che succederà coll'avvenire della centesima o millesima generazione) cominceranno a dar segni di decadimento, al pari di quanto succede per l'individuo e la vecchiaia della società si rileverà per l'analogia del suo stato fisico e morale collo stato dell'individuo senile.

Se noi ora abbracciamo in un solo sguardo il succedersi di molte nazioni, una dopo l'altra, ognuna originata dall'incrocio di razze più o meno dissimili, ci apparirà che nella evoluzione di ciascuna prendono parte elementi non soltanto di ordine anatomico, fisiologico e psichico, ma pure di ordine sociologico, i quali sono trasmessi per educazione da nazione a nazione; per ciò che la nazione figlia vive la sua gioventù in contatto colle razze genitrici o con collaterali, o, se ne vive lontano, della vita di esse ha documenti visibili o ricordati nelle memorie storiche o nelle leggende.

Non altrimenti, ho detto in altra parte di questo libro, succede per gli individui, che il contenuto intellettuale non lo ereditano direttamente dall'atto generativo, ma lo assumono per educazione famigliare o sociale.

Oltre che una continuità nella evoluzione anatomica, fisiologica e psichica, cioè del tipo somatico e morale della razza, come fatto di natura biologica, v'ha pure però una continuità della vita sociale, per quanto alterata dalle continue successioni di nuove razze, ognuna delle quali riceve alterato o diminuito il patrimonio trasmesso per educazione e lo amministra per proprio conto, nei periodi semicoscienti, avventurosi e incerti della propria giovinezza ed indi lo altera coi prodotti della vita propria. Tale procedimento della evoluzione sociologica da società a società, si riproduce, in proporzioni semplici, entro la parabola evolutiva di una stessa razza, per effetto del succedersi di una generazione sociale all'altra, ognuna delle quali, nel mentre assume dalla precedente, per l'atto generativo, il tipo fisico e morale, dalla convivenza colla generazione madre assume l'educazione civile ed il contenuto della propria mentalità e lo trasmette poi, coll'aggiunta e colle modifiche proprie, per mezzo dell'educazione, alla generazione successiva. Se noi vogliamo cono-

scere le leggi del fenomeno che si svolge in così vaste proporzioni, come sono le successioni delle razze, avremo più sicuro il giudizio se ne ricaveremo gli elementi dal rilievo di quanto succede in ordine a fatti a noi più vicini, quali son dati dal succedersi delle generazioni in una stessa famiglia, la quale, se rispecchia la società naturale nella sua struttura e nel suo funzionamento (Schäffle), tanto più la rappresenta nelle successioni generative. La successione del figlio dal padre metterà in rilievo evidente e analizzabile il modo onde si trasmettono e come si modificano gli elementi sociologici della vita umana, che costituiscono la cosidetta civiltà.

Studiare le vicende della civiltà in rapporto al volgere del ciclo della vita fisica e morale di una nazione, in quanto essa ebbe le sue origini da trasmissioni da nazioni antecedenti o collaterali, ed in quanto essa ebbe incremento dalla vita della nazione stessa, la quale può trasmetterla direttamente od indirettamente ad altre razze, potrebbe essere un utile punto di vista per la critica della storia dei popoli.

Apprezzare i fatti principali della storia civile sulle basi di criteri forniti dalla somiglianza, dalle analogie e dalle differenze che hanno le leggi della eredità e della vita delle razze con quelle degli individui, è dare alla critica storica una base positiva biologica; non altrimenti avviene per la valutazione dei fatti studiati dalle scienze naturali.

Già il Bukle mise in luce l'influenza che sui fatti della storia dei popoli e sui modi dei loro ordinamenti morali esercitano il mezzo fisico ambiente in cui vivono e la natura della razza.

Si vedrà ora intanto come molti fatti del dinamismo sociale, i quali sfuggono all'esatto e scientifico apprezzamento, nel mare magno della vasta vita di una nazione, in mezzo all'influenza turbatrice di molte interferenze estranee, studiati che sieno in forma isolata, nell'ambito ristretto e tranquillo di una famiglia, ricevano luce sufficiente. Non altrimenti dalla conoscenza delle leggi della vita di tutto ciò che quaggiù è piccolo e palpabile, ricevono luce le leggi che regolano la vita degli astri, i quali in grande spazio ripetono il moto che noi osserviamo sotto i nostri occhi.

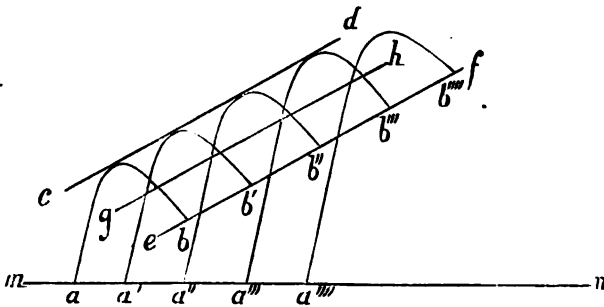
Prendiamo ora a considerare il caso semplice dello sviluppo di una funzione civile, quale ad esempio potrebbe essere la coltivazione di un terreno per parte di una famiglia, che nell'opera esercitata sul campo si succederà da padre in figlio. Dal caso semplice avrà luce ogni altro di più complicato congegno.

Nel tempo della gioventù un padre di famiglia apprese, in modo rudimentale e rozzo, da altri l'arte di coltivare un terreno. Spinto dal bisogno di una maggiore produzione e per i suggerimenti dell'esperienza, poco alla volta pervenne a migliorare i metodi della coltivazione e a rendere il campo più proficuo. Ciò continuò fino ad una certa età, avvenuta la quale le sue attitudini mentali vennero meno, egli si rese incapace di recare altre innovazioni all'arte sua e continuò nei sistemi suoi, facendosi anzi nemico delle novità da altri suggerite (misoneismo). Più innanzi ancora, circa ai 60 anni di età, le sue energie diminuirono talmente che non riuscì neppure a mantenersi nella capacità cui era arrivato, ma lasciò che l'opera sua deperisse e il fondo perdesse alquanto della maggiore produttività acquistata mercè il lavoro di tanti anni. Ciò non ostante egli si fece ammiratore esagerato dell'opera propria, senza avvedersi neppure dell'evidente decadimento della produzione del campo e stimava dannoso o folle qualsiasi suggerimento di recare innovazioni, o miglioramenti al campo medesimo.

In tale età di 60 anni, egli aveva un figlio di 25, il quale crebbe lavorando col padre e da esso apprendendo l'agricoltura; cosa che gli avvenne facilmente e in breve tempo, poichè non ebbe bisogno di far tutto il tirocinio fatto alle età corrispondenti dal padre suo, mentre da questo apprese l'arte già innanzi nello sviluppo. Ne avvenne che il figlio, in età ancora relativamente giovine, era al caso non solo di conoscere l'arte paterna, ma di suggerire delle inno-

vazioni e dei miglioramenti ad essa. Egli successe al padre nella direzione degli affari quando già il padre aveva, per un certo periodo di tempo, lasciato che le cose deperissero. Egli non solo riuscì in breve a rimettere le cose all'altezza di prima, ma poco alla volta, giunto pure all'età matura, migliorò il terreno così da renderlo più proficuo ancora di quanto era all'età matura del genitore. È bene avvertire che fin da quando il figlio avea 20 anni e che il padre cominciava a lasciare deperire il fondo, fra l'uno e l'altro era cominciata una lotta, poichè il figlio pretendeva succedere più presto del tempo debito al padre nella direzione degli affari, o almeno pretendeva suggerire mezzi nuovi, onde favorire il progresso del fondo e il padre teneva duro a non cedere il mestolo e considerava come temerarie e sciocche le idee del figlio. Ebbene, succeduto il figlio alla direzione degli affari, vivendo tuttavia il padre, inoperoso e perdente sempre di autorità dinanzi all'evidente efficacia dell'opera del figlio, esso non cessò da una continua lotta di reazione, per la quale, se fosse stato vincitore, avrebbe ricondotto le cose a condizioni inferiori al grado cui egli stesso le aveva condotte; ciò naturalmente per la insufficiente sua capacità di lavoro, di consiglio e di resistenza, per cui non avrebbe potuto avere la energia di fare e neppure di apprezzare quanto egli medesimo fece ad età matura. Al contrario lodava allora non più l'opera propria, ma quella del padre, alla quale si sentiva abituato, poichè su di essa ebbe le basi della propria educazione. La lotta conservatrice e misoneistica del padre valse però a recare il vantaggio di moderare le energie del figlio e a scongiurare certi pericoli derivanti dall'eccesso. Venne la volta che pure il figlio invecchiò e cessò dal migliorare il fondo e si compiacque dell'opera propria allo stato cui l'aveva portata. Educò a sua volta il proprio figlio e questi mercè l'aiuto e l'esempio paterno fece in breve la sua educazione, ponendo il primo passo su di uno scalino più alto nella serie delle cose che aveva da apprendere e arrivando più innanzi di quanto non fosse giunto il padre nella educazione avuta dal nonno. Ai 24 anni egli fu in caso di succedere al padre non solo, ma di por-

tare più alta ancora l'arte avita, cosicchè alla maturità egli l'ebbe innalzata ad un livello più alto che non fosse stata portata dal padre. Successe pure fra lui e suo padre ciò che prima era avvenuto fra suo padre e il nonno: che cioè all'età di 19 anni egli credette poter sostituire il padre, il quale da qualche anno dava segni di stanchezza e lasciava deperire il fondo. Il padre contrastava le pretensioni del figlio e lottava da misoneista accanito contro ogni proposta d'innovazione, mentre non si accorgeva del regresso cui era lasciato andare il terreno da esso coltivato. Il figlio perciò, all'epoca della successione, ebbe non solo il dovere di portare il campo ad una produzione maggiore che non avesse avuto antecedentemente, ma di sollevarlo prima di tutto dal transitorio abbassamento in cui era caduto per opera degli ultimi anni della direzione paterna. Qui pure si ripetè la lotta fra padre e figlio, anco dopo che questi ebbe a succedere nella direzione degli affari; lotta di reazione e misoneistica dal lato del padre, il quale avrebbe voluto fare regredire le cose fino al punto che erano alla sua gioventù, lotta la quale ebbe il vantaggio però di moderare gli eccessi innovatori del figlio stesso.

Così si continuò a ripetere di padre in figlio per molte generazioni. Tali avvenimenti si possono esporre in forma grafica nel modo che segue:

Da cui si ricava:

I. — Il processo di trasmissione della funzione civile, che avviene di padre in figlio, ha un *corso ritmico*, poichè passa dallo stato della massima altezza raggiunta da ciascuno individuo (ab, $a'b'$, $a''b''$, ecc.) a quello più alto ottenuto dal figlio rispettivo, per l'intermezzo di un transitorio periodo di regresso. Ciò dimostra che pure l'evoluzione civile segue la legge generale del ritmo, che regola i più elementari processi di evoluzione organica (Spencer).

II. — Non ostante tale procedimento ritmico la funzione, passando dall'uno all'altro discendente, fece un corso di *progressivo miglioramento*, come è indicato dalla direzione ascendente della linea, la quale passa sulle sommità raggiunte da ciascun lavoratore successivo (linea cd).

III. — Tale procedimento progressivo non è soltanto espresso dalla linea delle raggiunte sommità, ma anche dalle linee parallele ef, gh che segnano i successivi punti della decadenza della reazione, sempre più alti, a cui sono arrivati i singoli successori e i limiti, sempre più alti, del periodo di decadimento.

Tre linee, cd, hg, ef, le quali con l'angolo che fanno con la normale mn, punto di partenza di ogni singolo apprenditore, danno la misura del progresso ottenuto dalla serie generativa e dimostrano, anco nell'ordine dell'evoluzione civile, l'applicazione della *legge del progresso continuo* (sia pure attraverso una serie ritmica di transitori regressi) formulata, nel campo biologico, dal Bronn.

Le indicate linee avrebbero potuto certamente modificarsi nei loro vari punti a seconda l'avvenimento di determinate circostanze. Una delle quali avrebbe potuto, per esempio, essere la straordinaria resistenza di un padre fino a trovarsi non discorde dalle idee innovatrici del figlio; l'altra l'arrivo precoce del figlio, sia per speciale ingegno, sia per nascita in periodo antecedente all'epoca ordinaria della vita paterna, ecc.; cose tutte che avrebbero tolto o diminuito di quando in quando il transitorio periodo di regresso. Una sosta nel progressivo miglioramento, o anche un regresso stabile e grave, avrebbero potuto ottenerlo l'incapacità straordinaria e l'inesperienza di uno dei discendenti.

Il dinamismo della funzione che si esercitò lungo le successive generazioni è caratterizzato da due fatti di primo ordine:

I. — L'azione fermentatrice, progressiva del figlio, ancora in istato di germe all'epoca in che il padre cominciò il declino, primo elemento della lotta che si combatte, col vantaggio crescente a favore dell'opera del figlio stesso.

II. — L'azione conservatrice e reazionaria del padre decadente, secondo elemento della lotta, che a poco a poco si esaurisce da sè, mentre l'unico effetto di essa è quello di moderare le eccessività innovatrici della nuova generazione.

Conseguenza di ciò, di mano in mano che si procede, è che la funzione sale ad un più alto grado di sviluppo, mentre la reazione parallelamente s'innalza e la lotta vien sempre portata in campo più elevato e ad ogni passo si consolida e si trasmette, come patrimonio di famiglia, una parte delle conquiste fatte dalla serie generativa, e specialmente quella fatta dalla generazione precedente, mentre l'ultima, quella della generazione attuale, rimane sola in lotta e da questa poco alla volta riceve la sua determinazione e la sua solidità.

Ma non indefinitamente progredì la serie generativa nelle sue attitudini alla funzione civile, al pari come in quella della vita organica. Ciò perchè la famiglia stessa poco alla volta invecchiò, come invecchiarono di mano in mano i singoli individui e diede origine a figli sempre meno energici, che seguirono una linea di decadenza, onde non solo non arrivarono a migliorare le condizioni del campo, ma da uno all'altro le fecero deperire, riducendole ciascuno presso a poco allo stato dell'antecedente coltivatore, mentre nessuno più arrivò, nel giro della propria vita, all'altezza del padre rispettivo. Ne avvenne che il campo deperì fino ad essere come era a tempi molto antecedenti ai periodi di maturità della linea generativa famigliare. Successe allora che una famiglia nuova, uscita di recente dal connubio di quella e di un'altra famiglia forte, sebbene ignorante nell'arte agricola, assunse la coltivazione del campo e lo ricondusse alla prima prosperità e la sorpassò anche, in ragione

del fatto che lo ereditò in condizioni migliori di quello che lo ebbe il coltivatore primo della famiglia antecedente, dalla quale pure apprese direttamente e per tradizione alcune cose, e le più essenziali, dell'arte che aveva raggiunta. Gli eredi diseredati di questa non mancarono però di magnificare i tempi del loro dominio, durante il quale, a loro credere, il campo era in migliori condizioni. La famiglia succeduta percorse del pari una parabola come l'antecedente, ripetendo le stesse lotte nel proprio seno fra padre e figlio e trasmettendo alla vecchiezza il campo ad altra famiglia giovine, la quale migliorò l'opera propria, del pari partendo dai vantaggi conseguiti dall'antecedente. La famiglia successiva sollevò le condizioni del campo, decadute brevemente nel periodo di transizione e le portò poi ad altezza ancora non raggiunta, ecc.

E così le cose si sono ripetute per un seguito lungo di successioni di famiglie.

Ma non indefinitamente neppure per queste, che poco alla volta la razza stessa, della quale facevano parte le successive famiglie coltivatrici del campo, invecchiò e decadde, onde succedettero altre razze, una dopo l'altra, ognuna delle quali diede una serie di famiglie alla coltivazione del campo, ecc.

Tali avvenimenti si possono esporre graficamente del pari, per modo che apparisca pure la vita delle famiglie come una parabola simile a quella degli individui e che le successioni di famiglia in famiglia e di razza in razza rispondano al tipo delle successioni individuali.

Si vedrebbe così del pari che la linea del progresso nell'ordine sociologico, che s'interrompe e decade brevemente ad ogni declinare di ogni singola famiglia, è ripresa e portata innanzi dalla successiva, onde nel succedersi di famiglia a famiglia, come da razza a razza, si avvera il progresso continuo e tale procedimento si fa per ritmo e trascina seco una corrispondente altezza progressiva delle lotte reazionarie e dimostra un eguale rapido innalzarsi della educazione delle nuove famiglie e razze, per effetto dell'esempio dell'antecedente coltura.

Il corso della trasmissione ereditaria, che avviene in una famiglia semplice che si tramanda da padre in figlio, subisce sensibili modificazioni quando la famiglia sia complessa e al padre succedano più figli, da ognuno dei quali provengono discendenti. Allora abbiamo il fenomeno complicato della trasmissione ereditaria da un corpo famigliare all'altro, nell'esercizio delle cui funzioni esercita la sua parte la divisione del lavoro e le varie gradazioni delle attitudini.

Io sorpasso ciò che spetta alla sociologia; mi limito a considerare le cose dal mio punto di vista.

In più larga estensione, si potrebbero immaginare gli stessi avvenimenti (per quanto si riferisce alle modifiche derivanti dalla trasmissione ereditaria) che si producono in un'intera società, come il risultato della somma di ciò che avviene in tante singole famiglie, con la aggiunta importante dell'efficacia che esercitano gli esempi e gli insegnamenti che assumono le generazioni giovani dalle famiglie collaterali, in relazione alle quali vivono e dall'unione delle forze innovatrici e reazionarie, oltre alle più comuni interferenze che possono avvenire in ambiente sociale più vasto. Vi hanno però interessanti elementi che modificano i risultati delle lotte che avvengono nelle società, in confronto a quelle che succedono nelle famiglie.

Uno di tali elementi è dato dal coesistere nello stesso tempo delle varie gradazioni del periodo di educazione e rappresentate dai vari individui delle varie famiglie, i quali sono a differente periodo di età e di capacità. Un altro elemento è dato dal coesistere di tutte le gradazioni della reazione, date dai differenti periodi di età e dalle differenti attitudini di coloro che corrono il periodo della decadenza.

Nelle società però che risultano dall'aggregato di più famiglie, non solo vi hanno a considerare le speciali variazioni che sono date dall'influenza del maggior numero di individui diversamente evoluti, concorrenti allo sviluppo e all'esercizio di una funzione sociale, ma le variazioni che subiscono le varie funzioni dallo svolgersi in correlazione le une alle altre, in una estensione di popo-

lazione. Onde ne avviene che l'educazione dei singoli individui, che vanno crescendo, si forma meno dall'esempio diretto del padre, tanto lontano di cultura e tanto differente, quanto invece salendo lungo la scala dei fratelli e dei vicini più anziani e già di mano in mano più istruiti.

L'educazione del fanciullo si fa così con meno fatica, poichè è più graduale, più esemplare. Mancano le brusche differenze e le lacune che sarebbero quando l'educazione scendesse da punti troppo elevati. Il figlio che succede al padre (vivendo entrambi in vasta associazione, o anche in numerosa famiglia) non solo non correrà il rischio di restare senza educazione (quando subisca anzi tempo la perdita del genitore), ma guadagnerà più sicuramente le altezze cui è arrivato il genitore medesimo, ripetendone più fedelmente la via, poichè non sarà lasciato in balìa delle proprie incapacità puerili, che lo potrebbero far deviare od arrestare.

Perciò succede il fatto analogo che avviene per l'educazione. Vale a dire che la reazione non è misurata al grado di decadenza più o meno grave di un solo, ma si tempera e si stringe a quella dell'intera scala dei discendenti, onde la reazione è pure più logica, più efficace, più utile e non lascierà luogo alla possibilità di dannosi precipizi.

Da tutto ciò ne verrebbe che sarebbe minore l'efficacia della reazione e della decadenza, poichè i pericoli del transitorio regresso verrebbero scongiurati dalla subentrante generazione già matura, onde il processo è più continuo e meno ritmico, quante volte non succeda che per speciali circostanze si mostri fiacca la generazione successiva.

Ma tale azione del subentrare subito della generazione matura agli inizi della decadenza della precedente (onde ne avverrebbe una più uniforme e diritta linea progressiva) è turbata dal fatto dell'organizzarsi con più efficacia delle forze innovatrici e reazionarie, perciò che, oltre all'essere più numerose, sono rappresentate nei loro successivi cangiamenti in vicinanza alla matura energia, onde più facilmente possono vincere le prime ed anticipare l'avvento

dei novatori, o ritardare l'avvento dei medesimi, producendo nei primi casi il trionfo delle rivoluzioni, nel secondo quello delle reazioni. Onde il fatto che se il progresso, come nelle singole famiglie, non ha uno spiccato procedimento ritmico, isocrono, ne avrà uno a ritmi irregolari. Ciò senza che sia, se non transitoriamente, compromessa la linea progressiva, la quale riprende il suo corso e non perde le sue altezze massime, perocchè si compensano le rivincite sulla misura delle antecedenti reazioni. Non bisogna dimenticare le leggi dei fatti sociali, rivelati dalla statistica, i quali nei grandi numeri sogliono mostrarsi e ripetersi con una regolarità (Morpurgo) che non saprebbesi intendere se non considerandoli subordinate ad armonie di ordine generale, onde quelli che crediamo fatti accidentali sono fenomeni forse di naturale dinamismo. Così il ritmo si conserva pure nel corso dei fatti di natura complessa.

Un altro elemento che differenzia ancora una famiglia da una società è dato dalla differente durata del periodo progressivo, il quale nella società si esaurisce più tardi, in ragione degli incrociamenti continui di sangue, i quali rendono la società più robusta e più feconda.

Le società naturali, o razze, invecchiano come le famiglie e sono sostituite da altre che sorgono dal connubio di esse con altre della stessa specie, purchè fra esse non siavi soverchia distanza, nel qual caso si arriva fino alla sterilità del connubio, come fra specie e specie diversa.

Vediamo come succedano le razze una all'altra, rispetto alla trasmissione che attraverso di esse avviene del patrimonio morale posseduto dalla razza precedente.

Conviene premettere la considerazione che la successione da razza a razza risponde al tipo semplice di successione che si riscontra da padre a figlio, in una famiglia più o meno semplice. Non è il

caso cioè della successione di una generazione all'altra, entro i termini di vita di una stessa razza, nel qual caso la successione si fa senza alcuna scontinuità di trasmissione, così che in ogni momento vi hanno tutte le gradazioni dell'età e la civiltà trovasi che percorre una parabola non interrotta che dagli ordinari ritmi che si svolgono in minuti periodi di tempo, quasi altrettante pulsazioni di una vita che corre il suo circolo. Una razza succede ad un'altra in numero singolo, da due, o da poche di più antecedenti razze. Tra essa, allo stato d'infanzia e le razze genitrici, non vi ha, di ordinario, alcuna altra razza di età intermedia, onde essa si trova da bambina a crescere nel seno di società matura od invecchiata. La sua educazione però non la farà più con tanta facilità, salendo sulla scala delle generazioni sorelle più anziane, ma l'avrà direttamente dalle madri, tanto differenti fra esse e così diversamente sviluppate in suo confronto. Il caso di una razza madre generante di quando in quando razze figlie viventi nello stesso mezzo, è cosa che nella storia civile non ha riscontro recente da poter essere considerato. Ne viene, dal fatto messo in evidenza, che la eredità sociologica da razza a razza avrà, nei periodi di trasmissione, dei ritmi naturali sensibili, ognuno dei quali minaccerà uno stato di regresso stabile, analogamente alle successioni degli individui nella famiglia, quante volte le razze figlie non abbiano, di mano in mano, il potere di riprendere il lavoro interrotto della razza antecedente.

Potremmo vedere brevemente, sulla guida della trasmissione di taluna delle principali funzioni sociali, come avvenga la trasmissione da razza a razza del patrimonio morale posseduto. Ciò mettendole in confronto colla trasmissione, che, delle stesse funzioni, succede da generazione a generazione entro la parabola della stessa società.

Poichè i limiti imposti a questo lavoro non permettono soverchie digressioni, basterà che prenda ad esempio poche soltanto di tali funzioni. Vediamo prima come si svolga la vita del linguaggio nelle successioni delle generazioni in una società naturale.

Il bambino non crea da sè le parole, immagini foniche o visive delle cose e delle idee, ma le trova già fatte da altri; egli le apprende come segni rappresentativi di cose che sente, di pensieri che ha, e l'uso delle parole gli facilita l'apprendimento e la memoria delle cose stesse. Che immenso risparmio di lavoro che egli fa! In pochi anni egli arriva a condensare nella sua mente l'esperienza e il pensiero di tante migliaia di generazioni, le quali hanno lasciato della loro esistenza le traccie nel linguaggio. Bisogna però notare che l'uomo, nella sua infanzia, non sa nè apprendere, nè usare il linguaggio come lo sanno e come l'usano gli adulti; egli comincia con l'apprendere ed usare vocaboli corrispondenti alle poche e semplici cose che conosce e il linguaggio suo è senza ricchezza di legami, di coordinazioni grammaticali, poichè le cose stesse che conosce sono nella sua mente senza rapporti precisi, indistinte dalle altre. Il modo stesso espressivo del linguaggio puerile è indistinto. Si può ben dire ch'egli apprende a parlare, nel seguito del suo sviluppo, come fece la serie generativa dal primo tempo della specie umana, con la differenza che egli nella sua vita corre tutta la scala che gli antenati hanno fatto gradino a gradino per ciascuna generazione, o serie generativa.

La filologia mostra che vi hanno e vi furono linguaggi che esprimono le varie tappe di formazione di educazione intellettuale. Poichè il bambino non può usare il linguaggio paterno, per ciò che egli non ha le idee che ha il padre, onde le parole di questo per lui sono suoni vuoti di senso, e le userà soltanto man mano che salirà nella scala intellettuale, egli intanto si farà vocaboli da sè, quante volte non troverà di potere esprimere il suo pensiero con parole sentite fra gente che avrà la sua stessa coltura. È così che pure i ragazzi di buona famiglia apprendono il linguaggio non dai genitori ma dai compagni di scuola, e più specialmente dal popolo e dai servi cui sono più a contatto e coi quali hanno più comunanza d'intelletto. I bambini si creano dei neologismi come se li creano i pazzi, come se li creano gli scienziati mattoidi, e come se li creano anche gli scienzati veri e i poeti quando

hanno dei pensieri o semplici o strani, o alti e gravi, che nel linguaggio comune non vi sieno o non conoscano parole atte ad esprimerli.

Col crescere dell'età dell'individuo il linguaggio si va man mano uniformando a quello comune, poichè l'esperienza ed il contenuto intellettuale si mettono pure a paro con l'ambiente. Alla maturità il linguaggio salirà in proporzione diretta della maggiore quantità e qualità della coltura e dell'ingegno; onde fra gli uomini colti avviene la formazione di parole nuove, che per semplicità si fabbricano cementando parole conosciute e formando dei composti, o togliendole da idiomi stranieri; e rendesi così più elegante, più ricco e più esatto il parlare.

L'uomo maturo e colto potrà aiutare l'educazione della gioventù apprendendo ad essa il linguaggio comune, più quello che di nuovo gli si è aggiunto per opera della parte più colta della generazione vivente. Ecco che il figlio di tale generazione, nello stesso spazio di tempo occupato dal padre, avrà acquistato un patrimonio linguistico più ricco. E così via di generazione in generazione. La società, invecchiando poco a poco, non arricchirà più il linguaggio, poichè l'energia collettiva morale si sarà arrestata; userà però un linguaggio meno ricco di prima, in ragione della limitazione dei suoi pensieri e si farà sostenitrice del classicismo, poichè non intenderà il pensiero nuovo della generazione giovine. Comincerà per essa il linguaggio della decadenza, il quale riflette nella insubordinazione e nella incoordinazione dello stile e nella sua monotonia lo stato dello spirito sociale, che si disorganizza e si indebolisce. I vecchi, invero, non hanno vivacità e novità di linguaggio, divagano, usano pleonasmi e ripetono la frase.

Le conquiste fatte da ciascuna generazione non saranno però perdute, poichè entreranno come sostanza nella educazione della generazione successiva; e nell'opera della reazione la vecchia generazione non scenderà fino a biasimare il linguaggio appreso nella propria giovinezza, col quale formò ed espresse i proprii pensieri fondamentali. Ad ogni succedere di generazione matura il lin-

guaggio si arricchisce di nuovi elementi ed elimina nello stesso tempo vocaboli vecchi, inservibili, divenuti meno efficaci: memorie classiche le quali restano ancora utili per l'educazione della nuova gioventù, la quale, a sua volta, arrivata alla maturità, ripete per suo conto il lavoro di eliminazione e di nuove formazioni. Se talora, nei momenti di decadenza, i vocaboli disusati ritornano come equivalenti di un minorato stato di mentalità collettiva o individuale, ciò rappresenta un regresso, quello che taluno vorrebbe come effetto di risurrezione atavica, mentre non è che un residuo che ancora viene utilizzato dalle classi sociali meno elevate, di coltura insufficiente all'uso dei vocaboli e dello stile recente. Nei seminari e in ogni altro luogo di educazione retriva si ama il classicismo come forma stabile, e ciò ha lo stesso significato educativo politico che l'uso di far ignorare la storia moderna.

Così il linguaggio, passando lungo la serie generativa sociale, si migliora fino a che la società non invecchi, nel quale caso scemano il contenuto intellettuale e l'energia creatrice e coordinatrice dello spirito, onde il linguaggio pure declina, come declina nelle società invecchiate.

Ora è evidente che così non succede quando un linguaggio si trasmette da una società ad un'altra, per quanto diverse sieno le condizioni e i modi della trasmissione e della educazione. La storia delle lingue conferma ampiamente il concetto dedotto dalla similitudine dei fatti rilevati in organismi analoghi e che derivano la loro base da analogie biologiche. Premettiamo il fatto storico che una razza che nasca da un'altra ha d'ordinario per genitrici, da una parte una razza vecchia o almeno matura, la quale vive sul suolo nel quale nasce il connubio e resta ordinariamente nello stesso suolo per tutto il rimanente della vita, dall'altra l'altra razza o le altre che si sono sposate alla prima e sono di ordinario razze giovani, che hanno abbandonato la propria dimora e che si stabiliscono a vivere in comunione con la razza locale vecchia o matura, con la quale hanno fatto connubio. Succede anche d'ordinario un altro caso, ed è che la razza vecchia locale, per lo stesso fatto

che dalla seconda ha invaso la patria, viene da essa sacrificata, assorbita in poco tempo o almeno soffocata nelle manifestazioni della sua vita civile, sopraffatta dalle esuberanze vitali, per quanto talvolta incivili, della razza giovane. Così di alcune razze dell'Italia meridionale e insulare, mescolate a colonie greche e romane. Altrettanto avvenne in più larga scala in Europa della razza romana in contatto con le vincitrici razze barbare; così della britannica in contatto con le invaditrici normanna e sassone; così della gallica in contatto con le razze latina, franca, borgognona, gota e germanica; così fuori Europa delle razze dell'Asia Minore in contatto con la turca; e così meglio ancora in America fra alcune razze indigene e alcune europee invaditrici, e fra le varie razze europee medesime colà immigranti. Ciò naturalmente in grado diverso, a seconda l'intensità diversa delle mescolanze e della varia età e civiltà dei popoli che vennero in connubio.

In tali condizioni succedono di necessità tre cose, rispetto, per esempio, alla trasmissione del linguaggio, come di ogni altra funzione sociale. La prima, che la razza nuova che sorge dal connubio non può apprendere correttamente il linguaggio della razza madre più civile, perciocchè la vita di questa è in decadenza, e quando poi essa fisicamente continui a vivere, il suo linguaggio si trasmette alterato o decadente. La seconda, che nell'educazione del proprio linguaggio la razza nuova apprende dall'uno e dall'altro genitore, onde ne viene un composto che non continua le tradizioni pure nè di uno, nè di un altro ramo. La terza, la più importante e che risponde a quanto più sopra ho detto, è che la razza nuova sarà più disposta ad assumere il linguaggio della razza che ha modi più semplici, più rozzi, appunto perciò che questi si avvicinano di più alle sue condizioni d'iniziale sviluppo, e non saprebbe elevarsi fino ad usare di un linguaggio ricco, essa che non ha se non poche e semplici cose da esprimere.

Figuriamo un bambino il quale cresca educato da un padre vecchio e accademico per di più, col solo conforto di un servo rozzo, col quale gli siano vietate le confidenze soverchie. Crescerà par-

lando a stento, imparando un linguaggio mostruoso, che avrà vagamente le tracce di quello paterno, e il contenuto di quello servile, con l'aggiunta di molti neologismi e idiotismi: un linguaggio seminuovo a base prevalente d'ibridismo.

Quale sarà dopo ciò il linguaggio della nazione nuova al suo stato di giovinezza? Un linguaggio già presso che nuovo, ma più che tutto una mostruosità di linguaggio, che avrà le parole più comuni e semplici delle lingue madri, trasformate o alterate; e molti neologismi, surti in rapporto ai nuovi bisogni e alle nuove circostanze; forme grammaticali e sinottiche semplici, qua e là analoghe di rado alla lingua antica; e desinenze variate o alterate sopra tutto, poichè queste costituiscono la finezza e la determinazione della lingua, che sono le più difficili ad apprendere.

Tale linguaggio però non ha molto di comune con quello semplice dei fanciulli, che vivono in una società in via di evoluzione continua, poichè mentre essi, col tempo, svolgono il linguaggio loro sulle norme di quello dell'ambiente, quello della nuova razza si evolve sulla base di una espressione propria, infantile, che ha e che avrà sempre elementi raccolti, ereditati e in parte da essa formati. Dall'insieme di tale mistione, il linguaggio trae lo svolgimento della propria vita, così che alla maturità non è nè questo nè quel linguaggio antecedente.

Tale forse l'origine della *lingua italiana,* espressione del connubio della gente schiava, della mercenaria e della popolazione italica (condotte in trionfo a Roma, o convenutevi per gli interessi vasti della capitale), con la popolazione decadente romana, connubio che forse in prima fu soltanto morale, e poi organico, fra gli stessi elementi e con altri, venuti con le invasioni barbare, da cui ebbero origine la nuova razza e la società cristiana come organismo biologico intero.

Se la società romana avesse avuto una borghesia, una classe intermedia, che avesse potuto servire di tramite fra l'alta coltura dell'aristocrazia e la rozza condizione mentale della plebe, questa si sarebbe servita della lingua latina, appresa ed usata nelle relative

sue gradazioni; la distanza di intelletto, di posizione, di coltura, originò la necessità di un linguaggio proprio, semplice, pari ad essi, per la plebe romana, per il popolo italico lontano e rozzo, per i soldati e per gli schiavi. La plebe italica si trovò rispetto alla lingua latina come il fanciullo vivente col padre accademico: apprese un linguaggio nuovo, fatto da sostanza latina, briciole accademiche, spirito barbaro, il tutto rinforzato da neologismi surti dalla vita sociale. Invero tracce di lingua *volgare* non si avevano quando Roma era giovane e le classi non tanto enormemente differenziate. Col separarsi esagerato delle classi non poteva esistere più comunità di linguaggio. Così fra la popolazione indiana la sola casta dei Bramini conosce la lingua dei Veda, e i miseri Sudra parlano una lingua vile, che non trova accoglienza nelle sacre carte. Forse le prime origini della lingua volgare sono ai tempi delle prime guerre sociali. Taluno avrebbe potuto osservare allora a Menenio Agrippa che, all'unità di quel corpo sociale, minacciava la mancanza di buoni nervi che trasmettono e collegano i bisogni delle parti e che sono rappresentati dal linguaggio comune; e ciò perchè la testa tenevasi troppo lontana dal ventre e dalle braccia.

In caso contrario, se specialmente la nuova razza emigri, il linguaggio nuovo si fa sempre più originale e diviene indipendente da quello di origine, col quale e con quelli delle razze sorelle conserva solo poche relazioni. Così fra le lingue indo-europee e l'antico idioma sanscrito e fra loro stesse, a seconda gli speciali rapporti storici. Il linguaggio della nuova razza volge nel corso della vita di questa il suo giro, si completa e decade e si trasmette alla razza successiva, nella forma e nei modi come sopra.

Così è avvenuto della lingua latina, la quale, dall'altezza in cui era ai tempi della maturità della razza romana, decadde all'epoca in cui la società romana invecchiava; così della lingua greca attuale, tanto decaduta dagli splendori in cui era ai tempi della Grecia classica; così del pari l'idioma indiano moderno, tanto decaduto, dicesi, dalla magnificenza della lingua dei Veda.

Ecco che nelle successioni da generazione a generazione, nei

termini della stessa società, il linguaggio, come nel giro della vita di un individuo, si svolge, si matura, si migliora e poi lentamente decade, e tutto ciò senza alcun brusco passaggio, ma per forza di una successione non mai interrotta, che fa che la vita, dall'infanzia alla vecchiaia, si compia con l'apparenza di una linea semplice, parabolica, salvo le accidentali salienze od abbassamenti che possono essere dati da accidentali interferenze, che per una certa legge di ricorso avvengono in forma isocrona, così che forse si conserva il ritmo, ma non tale che turbi sensibilmente il procedimento parabolico della vita della funzione. Invero nella storia della nostra lingua si ebbero momenti di sosta e di rapidi progressi, cagionati da accidentali condizioni politiche od educative.

La nostra lingua è lingua di tutta la nazione, poichè fra le classi sociali nostre non vi è alcun brusco distacco che possa originare differenze di linguaggio. C'erano al Medio Evo, quando la borghesia non esisteva e la nobiltà ed il clero erano come una specie animale differente dal popolo. Ed allora quelli usavano il latino e questi il così detto volgare. I Comuni e le Repubbliche colmarono le lacune fra le classi, e la lingua italiana diventò nazionale. Non diversamente avviene in una famiglia composta di molti individui, nella quale i fanciulli crescono e arrivano adulti con le stesse idee e lo stesso linguaggio paterno, il quale essi appresero per il facile passaggio dei fratelli di grado sempre più anziani.

Per effetto dell'evoluzione che, come si disse, si fa nello stesso linguaggio lungo la serie generativa, esso mostra da generazione a generazione delle differenze che, se pure son piccole, non sfuggono alla nostra osservazione. Perchè, invece, tanta spiccata novità scaturisce nel periodo di transizione da razza a razza? È perchè noi non abbiamo mezzi da considerare il lungo succedersi di razza a razza, come facciamo da generazione a generazione. Se così fosse, non ci sfuggirebbe forse il concetto più vasto di un *linguaggio della specie*, di cui i successivi linguaggi di razza non sarebbero che gradazioni formative, che a noi sembrano grandi, poichè le vediamo da vicino, isolate e senza che abbiamo cognizione del tutto.

Come del linguaggio si può dire di tutte le altre funzioni sociali, le quali si trasmettono da una società ad un'altra, non come linea continua, ma come ripresa della stessa funzione allo stato d'infanzia e che si evolve in ragione composta dell'influenza dell'ambiente, da cui si cavano i fondamenti principali e la guida delle speciali condizioni fisiche e morali del popolo, presso il quale si sviluppano e del quale accompagnano lo stesso sviluppo.

Ogni razza però ha un carattere proprio, che d'ordinario è espresso dalla diversa direzione e intensità e contenuto delle stesse funzioni di vita e talvolta ne ha di speciali, che trovano la causa della loro formazione nelle peculiari condizioni di vita diversa dal popolo antecedente. Questo ultimo fatto si avvera d'ordinario nei casi dove le nuove razze emigrano e vanno ad abitare luoghi lontani da quelli nascita.

Di singolare importanza, sotto il punto di vista delle variazioni che succedono per lo svolgersi di una società e per la ripresa di una nuova vita che avviene alla successione di razza a razza, è la *religione*. Questa, dallo stato di matura intellettualità o di decadenza in cui si trova in quella delle razze madri che è più colta, viene assunta dalla razza nuova in condizioni infantili e semplici. Niente più del contenuto religioso rivela l'età e la condizione civile o morale di un popolo. Avendo la religione un alto ed efficace ufficio protettivo (che solo colla maturità del popolo può diventare anche espressivo), segue il suo sviluppo parallelamente con quello del popolo stesso, di cui riflette la spiritualità. Una società matura o, meglio ancora, una decadente, come erano quella romana dell'Impero e quella greca quasi contemporanea all'Impero romano medesimo, avevano riflessi in cielo i concetti più elevati dell'umano intelletto a cui erano arrivate le mentalità più elevate dl quelle società, e al cui livello avevano condotto lo spirito del popolo. Una società bambina e più semplice, rozza come la italica dei primi tempi, non poteva trovare nel paganesimo alcun concetto, alcun sentimento con cui poter armonizzare. Le sue divinità furono un Dio potente rimuneratore e punitore; un altro Dio, umanissimo, dolce, perdonatore, par-

tecipe delle umane sofferenze e giusto; ed una Dea, espressione di un concetto semplice e di un bisogno puerile, madre soprattutto, non donna, generosa e pietosa interceditrice presso il Dio potente ed il Figliuolo Divino. Ebbe una quarta Divinità, raffigurata come Colomba, che fu creazione mistica, filosofica dei neo-platonici e che il greggie cristiano ancora oggidì non è arrivato a comprendere, appunto forse perchè raffigura un concetto che è superiore alla comune intelligenza dei semplici bisognosi.

Tali concetti religiosi, umani, la società nuova italica non li poteva trovare nel paganesimo vivente, e li trovò nelle società viventi di condizione giovane pari a lei, o li trasse da tradizioni di una vita somigliante. Il povero popolo di Israele e la filosofia indiana potevano fornirli. Il resto nacque come prodotto spontaneo delle condizioni proprie del popolo, bisognoso di soccorso, di pietà, di fratellanza, dopo e in cospetto di una vita schiava e brutale, a servigio dei potenti. Il cristianesimo sorse come un concetto universale di provvidenza per i bisogni di un popolo bambino, povero, rozzo; la sua universalità è dimostrata dal fatto che si attagliò alla vita di ogni altro popolo, allora e pure adesso nelle simili condizioni di infanzia civile. Le società ingrandite non l'accettarono poichè non faceva ai loro bisogni e gli apostati sorsero, fra i cristiani, dalla classe degli individui e delle nazioni che erano innanzi nella civiltà, o ricordavano e intendevano la cultura pagana. Il cristianesimo si svolse colla civiltà dei popoli, e pure oggidì ne segna, col grado della sua decrescente influenza, la civiltà.

Con ciò che il cristianesimo è di sua natura universale, non è che non riconosca, nel senso biologico, la sua derivazione dal paganesimo antecedente, che pure aveva natura universale. A questo che aveva funzione protettiva elevata, che esercitava a favore di un popolo colto, successe quello di funzione protettiva elementare, a favore di un popolo bambino. Il contenuto non poteva essere uguale; quantunque entrambi rispondessero ai bisogni di causalità e di propiziazione, che sono i fondamenti di ogni funzione religiosa (Spencer).

Altri pensieri, all'infuori delle propiziazioni più grossolane, non potevano avere i primi cristiani di allora, semplici, rozzi, avviliti, poveri di spirito e di beni. Non potevano certo comprendere nè Giunone, nè Minerva, nè Apollo e meno ancora le Muse. Procedendo innanzi, la religione cattolica si sviluppò con sensibile direzione verso gli esempi del paganesimo precedente, ma conservando il carattere che doveva essere proprio della società nuova, la quale, se pure procedeva verso la civiltà, lo faceva con passi lenti, e con aspirazioni semplici, inceppata nel suo procedere dalla ignoranza che le era imposta. Così Dio e la Madonna si circondarono di divinità secondarie, che presiederono alle cose e ai bisogni più diversi, quali furono i Santi, ad imitazione delle divinità pagane; ma quelli non potevano avere se non il carattere rozzo d'intercessori, di propizianti senza intellettualità, senza autonomia, figure prive di concetto elevato, creazioni grossolane, che nelle stesse loro originarie rappresentazioni visibili, rivelano l'origine e la natura loro, poichè l'arte era bambina, ignara e rozza come il pensiero e figurò i Santi paganamente umani solo allora quando la maturità dei tempi potè far comprendere il sentimento religioso in accordo coi più maturi concetti della vita. Ai tempi di Raffaello la Madonna non poteva più esser dipinta sotto le apparenze di una figura allampanata, senza bellezza e senza femminilità. Ne avrebbero riso i sottili e spregiudicati cristiani dell'Italia cinquecentista.

All'intendimento cristiano del Risorgimento si arrivò per il tramite di un processo di maturazione della razza e quando questa crebbe tanto, almeno nelle sue cime più elevate, che non ebbe più bisogno della funzione protettiva della religione: allora il cristianesimo mostrò le sue insufficienze, onde sorsero gli atei perfino nella Corte pontificia, come nei tempi della vita romana più civile venne l'epoca nella quale i sacerdoti se la ridevano sotto i baffi quando i credenti ingenui recavano le vittime. Non si era omai più ai tempi di Socrate, nè a quelli di Numa; neppure si era così ai tempi delle Crociate, e Dante dopo S. Tommaso fu l'ultima mente elevata che ha parlato con pensiero da Medio Evo, che, rispetto all'età della nostra razza,

è l'adolescenza. Non è ancora così oggidì, neppure fra gli strati sociali inferiori, i quali in ordine estensivo rispondono a quelli che in ordine di tempo erano più alti ai tempi giovani del cristianesimo, per i quali, come per gli attuali loro corrispondenti, le religioni esercitano funzione protettiva di ordine semplice e necessario.

Il cristianesimo, come funzione sociale protettiva, è tramontato per le classi colte nostre e scalda ancora di un tepore appena sufficiente gli ultimi strati sociali. Così avvenne pure del paganesimo, che diventò insufficiente alla civiltà più sottile dei tempi imperiali e servì male infine anche ai bisogni del popolo minuto. Però esso tramontò quando era arrivato ad una evoluzione più alta cui non sia giunto attualmente il cristianesimo; esso aveva cessato da tempo di avere azione soltanto protettiva, di essere propiziatore grossolano e rivelatore di causalità grossolane, per essere solo una dottrina di formalismi, che rappresentavano i riflessi ideali della coltura della mente civile. Sotto tale aspetto continuò una funzione protettiva poco elevata e diventò un istrumento comodo alla retorica. Alle Muse si chiedevano più ispirazioni artistiche che non si chiedesse a Giove protezione per la vita. Ora noi siamo arrivati ad una intellettualità e ad una così sicura cognizione dei nostri rapporti colla natura che ci circonda, che mentre non troviamo utile attendere dalla divinità soccorsi, ce li troviamo da noi, mercè le indagini della scienza; e la causa delle cose la attendiamo dalla conoscenza delle leggi che andiamo studiando e scoprendo.

Siamo forse maturi per una religione dello spirito, *per un paganesimo nostro*, che fissi le idealità del nostro avvenire e ricordi le tracce della nostra storia e illumini i capisaldi del nostro pensiero. La religione cristiana potrebbe accompagnare la società nostra fino a questo periodo ancora della sua evoluzione, facendo subentrare il regno dello Spirito Santo (come mi suggerì un giorno Andrea Cefaly), sviluppando il concetto della Trinità, dopo che quello di Jeova, despota, e quello di Cristo, umanitario, non hanno più alcuna ragione di ritornare o di continuare? Il regno dello Spirito Santo comprenderebbe il periodo intellettuale della società nostra, e se

pure sarebbe l'ultimo di sua vita, potrebbe esserne il più brillante ed il più utile.

Si potrebbe dire altrettanto, come del linguaggio e delle religioni, delle nozioni di moralità, di diritto pubblico e privato, dell'arte, della letteratura e delle scienze, della pubblica economia, ecc.

Non è senza influenza, a ciò che ogni società si forma a poco alla volta un carattere proprio, nazionale, indipendente quanto più è possibile dalle condizioni avite, il fatto che ognuna, poichè nella sua infanzia non comprese la vita della società antecedente, distrugge anco la memoria di essa, onde si priva di quanto più le potrebbe essere utile alla propria istruzione. Ciò è fatto naturalissimo. I cristiani infransero non solo i templi, ma pur l'arte pagana e le ricchezze e tutto quanto poterono. Gli arabi, condotti da Omar ad Alessandria, distrussero i documenti della civiltà antica. In tempi recenti gli spagnuoli non raccolsero alcuna cosa di quanto restava della civiltà araba. Altrettanto fecero nel Perù Cortes e Pizzarro. Potevano i primi cristiani ereditare, tali come erano a Roma, l'arte scultoria e architettonica, la politica e la filosofia? L'apprezzamento e la conoscenza che ai tempi della Rinascenza si fecero delle bellezze della sapienza greca, avvennero non perchè Aldo Manuzio abbia diffuso i libri greci e sia stata insegnata la filosofia di Aristotele, ma perchè il popolo era così cresciuto che potevano da esso nascere Giotto, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Machiavelli, Telesio e Bruno. Prima di ciò dai monaci, che pur conservarono i libri antichi, non avevano potuto uscire nè Campanella, nè Pomponazzo. Essi tutti furono il frutto della incipiente maturità del popolo italico, come in tempi di corrispondente età furono Plauto e Terenzio e Cicerone ed Orazio. Noi forse non siamo per fortuna arrivati ancora all'età che diede a Roma Seneca e Giovenale. Abbiamo però passati i tempi di Augusto, che per noi furono quelli del 500.

Tranne il caso raro di migrazioni o di nuove speciali condizioni del vivere, in ogni società, nel progresso della propria evoluzione, sorgono e si sviluppano le stesse funzioni civili, poichè la somiglianza degli organismi e delle esteriori condizioni determina la somi-

glianza delle funzioni. Ma la trasmissione sociologica da razza a razza si compie non già come i passaggi da generazione a generazione, ma per l'intermezzo di vaste intermissioni, le quali modificano profondamente, nel contenuto se non nella forma, le funzioni medesime della civiltà.

Per non accorgerci affatto che esistano siffatte differenze, che a noi sembrano enormi, bisognerebbe mettersi da un punto di vista superiore alla forza delle conoscenze umane e guardar lungo l'evoluzione civile di tutta la specie, quando si potesse abbracciarla in una breve parabola.

Tutte codeste funzioni di cui ho detto, come ogni altra, che si evolvono parallelamente al corso della vita del popolo, di cui sono espressione, se pure alle razze successive vengano tramandate con così sensibile diminuzione di contenuto, non vengono però perdute, mentre una trasmissione sufficiente di esse si fa, per quanto si riferisce alle forme generali e alle qualità più essenziali della funzione medesima, per modo che, a lungo andare, nulla si perde di quanto fu acquistato, quando questo contenga le specifiche generalità della vita di un popolo. È un lento lavoro di stratificazione, al quale non prende parte ciò che è caduco, poichè non ha caratteri di universalità. Dopo il seguire di mille razze una dopo l'altra, per esempio, si avrà un linguaggio il quale non sarà alcun linguaggio dei precedenti, ma avrà come lo scheletro di tutti i linguaggi attraverso i quali è passato. Così delle religioni, delle arti e della sapienza, Ogni razza che passa coltiva e vive del patrimonio avito e lascia in retaggio anche una parte del proprio lavoro; non quello che è soltanto capace ai bisogni giornalieri di essa, ma quello che serve a migliorare il patrimonio produttivo.

Come si evolve il contenuto della vita intellettuale, nell'individuo, nella serie generativa famigliare e sociale, si evolve pur la psiche come funzione, da cui dipende la vita del contenuto spiri-

tuale medesimo. Ciò è da intendersi facilmente, mentre il fatto si dimostra sulle norme della legge formulata da Hächel per la parte che si riferisce allo sviluppo. La psiche individuale si evolve passando per gli stadi formativi della psiche della specie. E nelle famiglie l'individuo sale fino a mettersi a paro coi genitori, i quali rappresentano l'ultimo gradino raggiunto dalla scala evolutiva. L'individuo percorre, in tale acquisto psichico, da bambino ad uomo, una via più lunga che non percorra apprendendo un'arte od una nozione civile, poichè, nel suo sviluppo iniziale, procede dagli inizi della vita spirituale, che è di ordine animale e quindi fondamentale, mentre per l'acquisto di una determinata nozione civile comincia a partire da una tappa molto avanzata dell'animalità umana e spesso recente, relativamente parlando. Nelle rispettive proporzioni, per ognuna però s'inizia la propria evoluzione *ab ovo:* da bambino l'uomo apprende la vita morale cominciando dalle funzioni del moto volontario e della sensibilità ; da bambino apprende il linguaggio, la religione, il diritto privato e pubblico. Nello stesso tempo in che dura la crescenza individuale, si fa la psiche e la nozione civile, pari all'ambiente, quantunque una abbia percorso un cammino tanto più lungo dell'altra. Ciò perchè gli acquisti, tanto più son di origine antica e tanto più sicuramente e più solidamente si stratificano e si trasmettono, come condensati, in tempo rapido.

Ho detto in altra parte di questo libro che altrettanto succede per la funzione riproduttiva, la quale nella sua estremità raggiunta dall'attuale società civile, mette capo, negli individui, ai delicati sentimenti dell'amore, il quale si svolge cominciando fino dalle prime manifestazioni del bisogno della funzione, e nei successivi stadi del suo sviluppo trova corrispondenti equivalenze nei diversi periodi della vita individuale e sociale.

Ogni razza, nel corso della propria vita, ebbe un periodo iniziale, in cui la funzione psichica e la funzione sessuale furono pari a quelle dell'uomo adolescente o giovine; ogni razza passò per quello della maturità e della decadenza di tali funzioni, egualmente come vi passò ciascun individuo.

Fra il punto di partenza dello sviluppo delle funzioni sociologiche e delle naturali, vi ha la differenza, che le prime partono dall'uso di un capitale accumulato e posseduto dagli antenati e dai conviventi, che si distribuisce alle generazioni nuove dopo la loro nascita, lungo il corso della loro educazione; e le seconde partono dall'uso di un capitale, che, se pure fu accumulato dalle generazioni antecedenti, sebbene molto più lentamente, tuttavia si trasmette per l'atto generativo istesso. Questo può trasmettersi con dei difetti come quello. L'incapacità alla trasmissione ereditaria perfetta equivale alla incapacità educativa; il nascere incompleti o anomali di corpo o di spirito equivale al crescere insufficienti o refrattari all'ambiente materiale o sociale. Nell'un caso e nell'altro si esce dalla diritta via del progresso biologico-civile e si degenera. La degenerazione è sempre più grave quanto più si riferisce a condizioni più strettamente biologiche e quindi di origine più iniziale nello sviluppo della vita.

La psiche e la funzione sessuale si trasmettono di generazione in generazione in condizioni tali da arrivare ad un sempre più alto grado di potenza per tutto il tratto della linea ascendente della parabola sociale; è anzi sulla loro direzione verso il maggiore sviluppo che viene segnata la linea saliente della parabola vitale, mentre lo sviluppo sociologico vi è subordinato e parallelo.

Egualmente nel periodo del loro declino, da generazione in generazione, vanno declinando le funzioni sociologiche. Il passaggio da generazione a generazione e da razza a razza delle attività psichiche e sessuali segue le stesse leggi delle sociologiche. Nel primo caso non sono apparenti i periodi di transizione, quando si tratta di un gruppo sociale esteso; nel secondo appariscono evidenti, poichè da società a società si passa d'ordinario in forma semplice, come da padre in figlio, senza punti intermedi.

Ecco che adunque, dalla valutazione dell'età della psiche e della potenza sessuale collettiva, si potrà avere un positivo e naturale criterio per l'apprezzamento del periodo di evoluzione delle funzioni sociali fondamentali, poichè sono e si svolgono in stretta correlazione.

Ho detto abbastanza come le famiglie e le razze hanno, come gli individui, una gioventù ed una maturità. Si è visto che hanno comuni anco la vecchiaia e la morte. Come il periodo di evoluzione, anche quello d'involuzione ha le sue analogie con lo stato analogo dell'individuo. Ciò in ogni lato della vita organica, fisiologica, psichica e sociologica. Io non posso dilungarmi a dire minutamente quali siano tutti i segni di senilità di una famiglia e di una società. Ciò richiederebbe l'analisi di ogni lato della vita sociale, confrontato con ogni lato della vita dell'individuo. Si può fare economia di analisi quando si pensi che le società, come gl'individui, rivelano ogni periodo di età loro, e però anche la loro vecchiezza, negli effetti e nell'esercizio della vita sessuale, la quale riassume in sè o riflette quanto vi ha delle funzioni dell'organismo.

Possiamo noi conoscere la durata della vita di una famiglia o di una razza, le cui linee, ascendente e discendente, sono riassunte rapidamente da quelle della vita individuale? A risolvere la questione vale prendere in considerazione non solo i fatti dell'esperienza storica, ma i dati forniti dalle scienze naturali sulle resistenze delle singole razze, sia rispetto all'età che rappresentano in ordine alla vita della specie, sia per le modifiche subite nella loro costituzione dagli effetti delle lotte sostenute e dalla selezione di cui sono il risultato. Elementi svariati e difficili, da cui dipende la maggiore o minore vitalità. Ma non è neppure a trascurare il criterio, messo in luce dal Buckle, secondo il quale le nazioni assumono vita ordinariamente e resistenza dalle speciali condizioni del clima, del suolo e delle speciali interferenze della vita pubblica. Ci sono per tal modo razze che durano un ampio ciclo di vita e altre che si spengono presto. Il clima caldo affretta il corso della vita degl'individui e delle razze. In taluni casi questo o quel pe-

riodo di vita resiste più a lungo; così vi hanno popoli che durano lunghissimamente in una monotona vecchiaia ed altri in cui dura a sviluppare la giovinezza.

Lunghi sono i crepuscoli della vita sociale. Una società spesso si risangua dalla unione con altre, anche senza che ne succeda una nuova società, civilmente parlando. Ciò avviene quando nessuna delle due sia veramente vecchia. In tal caso quella che sarebbe la razza nuova cresce quasi sorella alle antiche, e fa così uno stesso ciclo di vita col vantaggio di un rinfrancamento. Altrettanto può aversi dall'avvenire di radicali mutamenti di condizioni d'un popolo, il quale o si purifica con le emigrazioni degli elementi malsani, o, da condizioni nuove politiche ed economiche, si migliora. Anco le epidemie giovano talvolta a risanare una popolazione infetta dalla labe senile o degenerativa. L'apertura pure di nuove strade, togliendo i matrimoni consanguinei, offre gli stessi vantaggi, ecc. Razze decrepite sono quelle che non hanno goduto da molto tempo dei benefizi di tali avvenimenti. Sarebbero esempi attuali la turca, l'indiana, la chinese, la giapponese.

Le razze europee attuali che continuano ad avere una vita operosa e progressiva hanno origine recente, che la storia determina. Convivenza di razze differenti, che non abbiano dato luogo a nuove razze, sono quelle nelle quali la religione ha messo divieto ai connubii. Tali la popolazione spagnuola in contatto cogli arabi, la serba e greca coi turchi, l'ebrea coi cristiani. Queste non ebbero il vantaggio della rigenerazione.

Se le attuali nazionalità europee più vigorose sappiamo che hanno origine recente, a quale periodo di vita è ciascuna di esse oggidì arrivata? Da ciò potrebbesi cavare un pronostico della durata del loro ciclo biologico intero e trarre auspici sulla storia dell'avvenire loro, al paro che si può spandere luce sui fatti della storia passata dai rapporti con l'età della società cui si riferiscono. Per quanto ciò possa sembrare temerario, in seguito appariranno alcuni elementi di fatto che potranno recare a qualche giudizio in proposito.

La vita di una società non ha soltanto quelle variazioni che sono espresse dai periodi di sviluppo e di decadenza senile. Il singolo individuo può avere delle altre variazioni, le quali rispetto ad esso si considerano come delle anomalie, ereditarie o acquisite, e che al contrario, nel corpo sociale, sono normali elementi del suo dinamismo biologico. Se una società umana è un aggregato naturale di molti individui che nel loro insieme costituiscono un organismo, vi ha perciò, in una tale società, non la somma di tanti *uomini medi*, ma l'assieme di tutto quello che trovasi isolato nei singoli uomini componenti. La società acquista l'aspetto di organismo appunto perciò che quello che negl'individui singoli è elemento isolato, in rapporto ad essa è coordinato come organo o funzione necessari alla vita del tutto.

Ho detto altrove in questo libro che vi hanno in certi individui delle attitudini in grado eminente, positive o negative, le quali sono in sproporzione ai bisogni degli stessi e allo scopo della funzione cui si riferiscono. Tali attitudini sono rappresentate tipicamente dalla genialità e dalla delinquenza istintiva, il cui meccanismo fisiologico spesso si determina per una *vis epilettica*. Così i mostruosi hanno spesso eminenti facoltà seduttrici, fisiche o morali, le quali vanno frustrate in un esercizio sterile, antisociale o antibiologico della vita sessuale; ed altrettanto v'ha rispetto ai mezzi della vita di relazione, della psiche, taluni dei quali in alcuni individui sono in mostruosa proporzione, così che non trovano correlazione coi bisogni e con le condizioni dell'individuo stesso, e però nella loro azione menano ad un risultato inefficace o eccessivo. Quello che potrebbe sembrare per il singolo individuo un *lusus naturae*, nel corpo sociale viene utilizzato necessariamente, poichè l'azione dei singoli trova nella società il suo complemento nell'opera coordinata degli altri e si dirige ad uno scopo, che, se è fuori dell'individuo, trova

le sue indicazioni nell'interesse sociale. L'individuo nella sua condizione dinamica non può essere apprezzato all'infuori della società in cui vive. Sarebbe eguale errore considerarlo, nella sua individualità fisico-morale e sociologica, senza rapporto alle sue origini, alla sua storia e alle sue aspirazioni.

È perciò che quello che in un individuo isolato può sembrare difetto, esagerazione, pericolosità o stravaganza, poichè in disaccordo coi suoi personali interessi, acquista d'ordinario una ragione di essere nell'alto interesse dell'unità sociale, per il quale i caratteri speciali individuali si armonizzano con corrispondenti e capitali necessità sociali e diventano istrumenti d'una funzione biologica. Vi hanno, ad esempio, fra i molti operai d'una grande industria, coloro che sono specialisti eminenti in un determinato lavoro di capitale importanza all'andamento di tutto il congegno industriale; spesso succede che costoro non siano abili in altra qualità di lavorazioni della stessa industria. Ora, se uno di costoro venisse tolto da quell'ingranaggio industriale al quale l'arte sua era applicata, questa, per quanto eminente, gli riuscirebbe improduttiva e inefficace, esercitata isolatamente: anzichè una grande utilità, apparirebbe una mostruosità. L'identica apparenza avrebbe l'opera del martello demolitore d'un edifizio, isolatamente considerata, mentre acquista una funzione utile, coordinata alla necessità della costruzione intera.

Così è, a mio parere, che le società naturali, anzichè, come ordinariamente si crede, modellarsi sui singoli organismi, sono al contrario costituite dall'insieme armonico (che per noi vuol dire biologico) della varietà delle loro parti.

Qualora le società risultassero dall'assieme di tante individualità simili, dalla somma di uomini medi, ognuno dei quali fosse animato dal solo lievito che determina il regolare e monotono ciclo parabolico della vita, nei limiti di tempo determinato e delle forme assegnate alla specie, la vita di esse società sarebbe senza progresso e senza divergenze, incapace di adattamento e di rimedio alle condizioni dell'ambiente e ai nuovi bisogni. È per il dinamismo suscitato dalle varie tendenze che sorgono nel suo seno che

nella società si mantiene l'equilibrio tra le sue parti e si effettuano nello stesso tempo la divergenza e il progresso, per opera della selezione, dell'adattamento e dell'eredità. Tale dinamismo viene esercitato dall'azione delle forze naturali, che nell'individuo sorgono come attitudini mostruose e sono la genialità e la delinquenza, istintiva o atavica, le quali hanno il loro complemento nelle attitudini eminenti, le quali mirano o al progresso o alla distruzione o alla reversione.

Ho detto altrove della funzione del genio e dell'ingegno ad iniziare e a far progredire le divergenze nell'ordine delle attività sociali. È ad essi che si deve il progresso sociale. L'azione complessiva di delinquenti istintivi nelle società naturali, quando non sia artificiosamente diretta, si esercita a mantenere l'equilibrio fra i bisogni della popolazione e le necessità e le condizioni del mezzo. Sono le stesse necessità della vita che determinano le divergenze e i progressi per superare le difficoltà insorgenti dall'aumento continuo di sproporzione fra le condizioni del mezzo e i bisogni della società che va ingrossando; la legge di Malthus impera e costringe alle divergenze ed ai progressi da un lato, alle epurazioni o ai ritorni od agli arresti dall'altro.

I fattori, nel campo civile, della prima sono i genî e le capacità superîori (anticipazione posterica); della seconda i delinqnenti-nati ed i retrivi (questi divisi in atavici e in frenastenici).

Una società naturale in via di sviluppo non può essere diversa da una pianta giovane a molti rami. Perchè questa cresca ha bisogno non soltanto di un terreno adatto, ma pure anche dell'opera di colui che ne sfronda i rami superflui e divaganti. Al pari che la pianta, la società ha maggior bisogno dell'opera di eliminazione nei periodi giovani della sua età, quando ancora non si sia fatta un tronco diritto, robusto, ben difeso, che non tema l'azione deleteria dei parassiti. È così che delinquenti istintivi di sangue o della sessualità, che offendono gl'interessi elementari della vita organica, abbondano nelle società giovani; più innanzi la criminalità maggiore si eserciterà verso la proprietà dei beni e più innanzi ancora contro ai con-

cetti morali, civili, che di mano in mano sorgono ad età diverse della società stessa e percorrono la propria evoluzione a differenti misure di distanza dai rispettivi periodi evolutivi.

La funzione eliminatrice, incarnata nella somma dei singoli delinquenti istintivi, si diffonde nelle giovani società, nelle quali sia maggiore il bisogno di riduzione, sulla classe intera dei consociati, onde ne originano i modi sanguinari della giustizia, della vendetta, delle nozze e delle lotte e le continue guerre civili, le quali rispondono alla lotta comune per la esistenza e che fortunatamente, più tardi, sono supplite dalle emigrazioni, quando invece non lo siano dalle epidemie o da altre perturbazioni che giovano all'eliminazione degli elementi esuberanti o perturbatori.

Hanno lo stesso risultato, e quindi analoga funzione biologica, le mistiche tendenze delle società giovani al celibato e alla castità, patrocinati da un indirizzo religioso inconsciamente protettivo.

Nelle società decrepite, nelle quali sono minorate le attitudini ad equilibrare la produzione dei mezzi per l'esistenza ai bisogni del numero o delle abitudini, sorgono i mezzi corrispondenti di eliminazione, rappresentati dai suicidi, dagli aborti procurati, dalla scarsezza di matrimoni, dall'esercizio sterile e sconcio della sessualità, dall'abuso di bevande alcooliche, ecc., e dalla mancanza di vigore che proviene dall'indebolirsi dello spirito altruistico, solidale e innovatore.

Nei periodi giovanili d'una società, accanto alle prepotenti tendenze distruttive, reversive, e agli stati di arresto, spontanei o artificiali, sono deboli le divergenti e progressive tendenze. le quali, al contrario, si esercitano senza molto contrasto nei periodi di maturità civile, quando è vinta la resistenza più rozza del mezzo. In tale periodo la delinquenza di sangue e la sessuale scemano e succede a loro, come si è detto, quella contro la proprietà e contro la moralità civile, le quali rispondono ad interessi che s'iniziano a periodi d'età più avanzata della razza. In generale gli uomini delinquenti di sangue e sessuali sono in proporzione inversa col numero degli uomini di genio. Nei tempi e nei luoghi civili predominano questi; nei tempi e nei luoghi rozzi predominano quelli.

La storia d'Europa dei primi secoli del Cristianesimo, in quel periodo che fu tutto un maggio ed originò le nuove società per l'incrociamento di tante razze, cui fu talamo prediletto specialmente il suolo d'Italia e di Francia e di Germania, più che tutto diede l'esempio di quante razze, vigorose in apparenza, si spensero giovani per la concorrenza con altre e perchè mancò loro il modo di adattamento e della selezione. Invero perirono tutte quelle che, emigrando e conquistando paesi, s'installarono in questi come dominatrici in forma militare e non colonizzarono, fondendosi colle razze indigene. Peggio ancora, a tenerle tali, nei paesi conquistati, contribuì la diversità delle religioni, che impedì i connubii, come avvenne, ripeto, per gli Arabi ed i Turchi in Europa.

In una società, che si svolge in un ambiente vasto e sufficientemente largo alla vita di essa, le vicende pubbliche vi sono monotone; non sorge in quella società alcun fatto che possa essere considerato degno di storia, intesa questa come una serie di avvenimenti fecondi. La vita vi correrà, tranquilla e monotona, la parabola dalla evoluzione all'involuzione. Solo quando i mezzi verranno meno cominceranno le difficoltà e i bisogni dell'adattamento nella direzione o del mezzo o del corpo sociale stesso; sorgerà allora cioè o l'opera del genio e dell'ingegno che, aprendo nuovi cespiti di produzione e recando miglioramenti agli esistenti, tenterà rendere il mezzo sufficiente; o sorgerà invece l'opera della delinquenza e del regresso, che riducendo violentemente, il primo, il numero dei bisognosi e recando, il secondo, impedimento ai nuovi aumenti di popolazione e ai nuovi bisogni, tenteranno contenere la società nei limiti delle condizioni possibili. Ciò secondo le condizioni civili o rozze, cioè secondo l'età della società medesima.

Da tale lotta un dinamismo, il cui risultato sarà la risultante della vitalità della razza e delle condizioni dell'ambiente, insieme a quello di speciali e straordinarie interferenze che avessero ad avere la loro parte nella lotta.

Il progresso non può essere che frutto della lotta, e le divergenze dell'attività creano la maggior produzione. Dove non vi abbiano

sufficienti attività divergenti, là l'equilibrio sociale della vita viene mantenuto anche col sussidio dell'opera della delinquenza. Così nei paesi agricoli, dove la generalità degli abitanti è applicata alla coltivazione di pochi prodotti, sono frequenti i delitti di sangue, le morti dei bambini, la vecchiaia precoce, la violenza delle malattie epidemiche, ecc. Nelle città industriose al contrario, in un ristretto spazio di terra, vivono, prosperano e moltiplicano gli abitanti che cavano il vivere dalle più svariate occupazioni industriali, le quali determinano la varietà e lo scambio della produzione, nella giusta proporzione colla crescente varietà dei bisogni della popolazione medesima.

Similmente succede, come dice il Darwin, nel mondo vegetale: in uno stesso spazio ristretto di terra vivono e prosperano mille varietà di piante, mentre a stento e per poche generazioni vi potrebbe vivere una sola specie.

Poichè da quanto precede si è visto come la genialità e la delinquenza sociale hanno una funzione, il cui bisogno sorge in determinate condizioni della vita sociale stessa, ne viene che la loro presenza, in ciascuna società, non è cosa che abbia fatale avvenimento, per lo stesso fatto che sorge e si svolge la vita della società medesima. Se ogni nuova razza ripete, in ciclo maggiore o minore, la vita delle precedenti, con un periodo di evoluzione ed un altro d'involuzione, può darsi che taluna corra l'intero suo ciclo senza bisogno alcuno di divergenze, di progressioni, di eliminazioni, di regressi e di arresti e pur anco di precoci e rapide decadenze, perocchè si svolge in un ambiente sufficiente. Ipoteticamente si può accettare che siavi stata o siavi ancora in qualche romito angolo della terra l'età dell'oro, la vita patriarcale genuina. Può darsi invece che altra società tronchi la propria vita dopo una convulsione di lotte inani, inefficaci, contro un ambiente ristretto, insufficiente e irriducibile. Può essere che un'altra ancora svolga la sua vita con più larga parabola e con più vaste diramazioni, per la lotta vittoriosa sostenuta contro il mezzo che sembrava insufficiente. Da ciò il concetto che se le società ereditano dalle antecedenti il tipo fisico e morale comune e il patri-

monio sociologico (che assumono nella misura delle proprie forze e dell'età in cui si trovano, e lo svolgono conformemente alle energie e alle condizioni speciali della loro vita), non ereditano, nel senso stretto della parola, nè la genialità, nè la delinquenza, ma queste possono sembrare acquisti ereditari o atavici solo perciò che sorgono in somiglianti condizioni di necessità sociali, e per la somiglianza di tali condizioni si possono esercitare in modo somigliante.

Ciò è in rapporto al fatto che i naturalisti non trovano e non sanno quali determinate condizioni diano, nei singoli individui delle specie animali o vegetali, eredità di divergenti caratteri o di tendenze regressive; ma queste sorgono qua e là quando il gruppo sociale si trovi in condizioni di vita meschine e quelli quando le condizioni del mezzo siano floride e migliorabili. Altri riscontri biologici sono dati dal fatto che il genio non è ereditario in via similare, neppure negli individui, e istessamente la delinquenza; e che l'uno e l'altra sorgono come l'effetto d'una condizione, cosidetta degenerativa, del ceppo familiare.

Così ho anche una volta di più dimostrato, a mio parere, l'errore di credere che la delinquenza istintiva sia un fatto reversivo, mentre ogni periodo storico, ed ogni condizione sociale possono avere la delinquenza propria come un effetto del proprio stato ed una funzione della propria vita. Anche nella vecchiaia delle nazioni sorge quella speciale delinquenza che abbiamo visto essere analogamente nel periodo di senilità individuale. Accettando il concetto della delinquenza atavistica, un dì o l'altro ci saremmo trovati costretti, per coerenza, ad accettare anche quella dell'atavismo del genio. Ciò che avrebbe messo in imbarazzo lo stesso Lombroso: ciò che è tutto dire.

Le malattie accidentali, che sono nell'organismo sociale come negli individui e che nei loro effetti rappresentano un modo di epurazione e favoriscono la selezione, non sono, per se stesse, trasmissibili da società a società, ma appariscono d'esserlo quando, come d'ordinario succede, sorgono ed esercitano la stessa funzione in somiglianti condizioni, in cui si possono trovare le società nuove rispetto alle antecedenti.

Non è così esattamente però per altre malattie, che dirò nervoso-psichiche, del corpo sociale. Le società, come gli individui, possono avere le malattie che sono effetto delle ordinarie degenerazioni, quali gli arresti di sviluppo e le precoci senilità, parziali o totali, che dànno luogo alle imbecillità, ai delirii cronici, alla demenza, agli stati degenerativi per intossicazione, ecc.; e pure possono avere dei *riflessi emotivi* e *intellettuali*, e degli stati di disordine funzionale permanente, che sono originati da disordini nella sfera della vita sessuale, o che, altrimenti provocati, traggono in consenso disordini sessuali. Lo sviluppo morale di una società può venire arrestato per effetto d'insufficienza di vis evolutiva ereditaria, quando la razza provenga da razze degenerate o decrepite, e può subire arresti artificiali di sviluppo per effetto di condizioni politiche o materiali contrarie, che ne ostacolino la vita, ecc.

Per ragioni somiglianti possono esservi nazioni epilettoidi, isteriche, nazioni cioè nelle quali la vita pubblica, anzichè svolgersi tranquilla, dia luogo a manifestazioni subitanee, impulsive, prodotte da eccitamenti transitori, autoctoni od estranei. Tali le rivolte che avvengono qua e là nei paesi turbolenti, irrequieti, e che, come dicono Lombroso e Laschi, non generano alcun stabile vantaggio e non rispondono ad alcun bisogno veramente sentito o maturo, come le rivoluzioni. Per effetto di abusi di bevande alcooliche, di esaurimenti continuati, di vicende politiche disastrose, ripetute e prolungate, di dominio politico straniero, tirannico ed oscurante, di miseria od altro, le nazioni innanzi tempo possono deragliare e decadere nelle manifestazioni della vita morale. Come scoppio antitetico di bisogni erotici soffocati possono sorgere epidemie religiose su vasta superficie, come avvennero nel Medio Evo in tanta parte d'Europa, e originarsi fatti politici come le Crociate, le guerre religiose, gli errori popolari e le persecuzioni pubbliche.

Come espressioni del momento storico delle funzioni sessuale e sociale, possono aversi la prostituzione romana, i conventi, la

cavalleria medioevale, le arti del 500, i poemi del 600 e il divorzio attuale. Alterazioni, limitate anche a funzioni estranee alla vita psichica e sessuale, possono dare scoppio a fenomeni riflessi, psichici sociali, quali, ad esempio, le rivolte per la carestia, per i balzelli (Lombroso e Laschi), per l'orgoglio pubblico offeso, ecc., di cui nella storia ci sarebbero innumerevoli e ridicoli esempi. Al pari che nella vita dei singoli individui, vi sono nelle società entusiasmi e prostrazioni di animi, che generano fatti sociali, spesso di natura politica, o letterari, o artistici, e corrispondenti stati di animo che hanno spesso causa analoga a quella di un dato individuo: indole della razza, abbondanza o scarsezza di nutrimento o di bevande, offese o lusinghe all'amor proprio nazionale, mania religiosa, ecc. (Lombroso e Laschi).

Tutto ciò, oltre che avere un valore per la fisio-psicologia del corpo sociale, vale anche (ciò che interessa dal mio punto di vista) per la genealogia sociologica e per la conoscenza della evoluzione delle società medesime, considerate come individui.

Non è che tali malattie nervoso-psichiche del corpo sociale sieno trasmissibili direttamente, ma è altrettanto vero che di esse viene trasmessa spesso la disposizione, sia perchè erano nelle società antecedenti. sia perchè di necessità si generano in ogni nuova società per effetto del vivere nelle identiche condizioni di luogo e di rapporti. Onde, alla conoscenza dei fatti sociali, vale il parlare pure della cognizione delle condizioni delle società antecedenti e genitrici, in quanto da esse proviene l'eredità diretta della morbilità e quelle indirette della educazione e del patrimonio materiale dei beni.

Pensando poi che ciascuna delle forme morbose principali nervoso-psichiche, dalle quali può essere colpito un individuo, sono pressochè necessariamente in determinati rapporti, di contenuto o di forma, con l'età dell'individuo o con momenti fisiologici evolutivi, ne viene che, analogamente, nelle società naturali anche le malattie di simil genere giovano a rivelarne le condizioni di età o di momento evolutivo civile.

Il fatto vero che ad ogni tanto, nella lunga storia di un paese, si ripetono avvenimenti sociali simili, di natura politica, religiosa o spirituale, ha suggerito alla mente dei filosofi il concetto dei *ricorsi storici*, concetto che dopo Platone, Polibio, Machiavelli, Vico ed Hegel, i quali ebbero il torto, secondo Ferrari, di intenderli in uno spazio di tempo eccessivamente lungo, dal Ferrari stesso recentemente fu formulato in una minuta dottrina, per la quale la storia si divide in periodi politici di 125 anni l'uno, ed ognuno di essi in altrettanti di 30 anni e 3 mesi, vale a dire quanto è la media durata di una generazione pensante. Il fatto stesso che i ricorsi storici furono fissati dai vari filosofi a diversa durata di tempo, mostra che non si è mai seguìto, nelle loro determinazioni, la guida di criteri biologici, i quali soli avrebbero potuto dare una norma positiva e feconda di utili insegnamenti. Ciò sebbene il Vico, seguendo, come dice il Bovio, il concetto naturalistico del pensiero italiano, abbia avuto la geniale intuizione delle età delle nazioni, che solo, mercè gli studi positivi di sociologia fisiologica e genealogica, possono oggidì venire dimostrate.

Invero ogni periodo di età di una nazione, vivente nello stesso paese e quindi presso a poco a contatto con le stesse condizioni e difficoltà della vita, deve presso a poco aver dato origine agli stessi fatti di ordine sociale, con le sole variazioni dovute all'influenza del patrimonio morale educativo ereditato e delle accidentali interferenze. Ma tanto meno sentite hanno da essere state le variazioni sui fatti sociali, da una nazione all'altra sua antecedente, quanto più i fatti sociali si sono riferiti ai bisogni ed alle lotte di più fondamentale importanza per la vita e per lo svolgimento degli interessi materiali e morali delle nazioni stesse. Così in ogni nazione il corso della vita civile deve essersi svolto in un seguito di avvenimenti, quali possono essere dati dallo svolgersi di bisogni naturali, che nei periodi giovanili si riferiscono alla vita materiale, e quindi di mano in mano in confronto alle prevalenti influenze del sentimento e della ragione. Non altrimenti di quanto si svolge la vita morale di un individuo. Si può concepire tale

evoluzione come la intesero il Comte e il De Grazia, che divisero la storia di ciascun popolo in tre periodi, a seconda la naturale evoluzione morale e dei bisogni della difesa. L'intelletto, dice il De Sanctis, comparisce ultimo nella vita; la scienza è il prodotto dell'età matura e non ha la forza di ricondurre la gioventù. Nei primi tempi, cioè, i terrori della natura, il dominio assoluto di un capo, il mezzo selvaggio e barbaro della giustizia, la schiavitù, la barbarie e l'ignoranza. Nei tempi medî le influenze religiose, le superstizioni, i fanatismi, le guerre religiose, la cavalleria e l'arte nascente. Nei tempi maturi la critica, la libertà morale e politica, la distribuzione del lavoro e della ricchezza e la scienza. Tutti gli avvenimenti sociali di ciascun periodo storico non possono non sentire l'influenza del momento e modellarsi su di esso. L'uniformità della vita biologica di ciascuna razza della serie generativa, abitante uno stesso paese, determina l'uniformità dei fatti sociali e quindi l'avvenimento dei ricorsi storici, i quali si ripetono ad ogni periodo di tempo, lungo quanto la durata media della vita di ciascuna nazione. Perciò i ricorsi, nella storia dei vari paesi, variano da un periodo di tempo breve ad uno lunghissimo, in rapporto al succedersi, rapido o meno, di nuove razze, come nei paesi dell'Europa centrale, o del permanere lungo delle stesse società, come in China, in India, ecc.

È così che se Hegel potè abbracciare in un solo periodo cinquemila anni di storia chinese, Ferrari, esagerando in altro modo, trovò così frequenti i periodi politici nella storia delle nazioni europee, e Vico quasi altrettanto in quella di Roma.

I ricorsi storici, stabiliti lungo la vita di una stessa società, sono meno che ricorsi: sono analogie di periodi evolutivi, fra i quali non vi può essere alcuna somiglianza di contenuto.

Non è possibile ammettere che ai tempi dell'avanzata maturità nostra si osservino ricorsi di fatti analoghi a quelli dell'infanzia della nostra società, che cominciò coi primi cristiani; e neppure di quelli della nostra gioventù, che fu all'epoca della Rinascenza.

Analogie dei fatti della storia nostra le potremo trovare nella

storia della razza latina, ai periodi di età corrispondenti, quante volte però siavi stata analogia di condizioni generali di vita fra una società e l'altra, cosa che in fatto non fu se non con lontana approssimazione. È eguale errore, a mio parere, il pensiero di Bovio, di abbracciare il periodo della nostra storia con quello romano, nel concetto di uno svolgimento successivo dal collettivismo all'individualismo. La civiltà di ogni nazione, nel periodo della sua crescenza, si svolge al contrario dall'individualismo al collettivismo, e da questo passa a quello nel periodo della decadenza. È nel formarsi della società che man mano si vanno costituendo quegli organismi che poi nella sua involuzione grado grado si decompongono, come sono la Famiglia, il Comune, lo Stato, la Religione, che finiscono nell' egoismo individuale, nelle associazioni temporanee d'interessi, nel cosmopolitismo, che è la negazione della patria, e nel razionalismo, che è la negazione religiosa.

Non conviene intendere l'individualismo cristiano come un'evoluzione del collettivismo romano: ma questo il prodotto evolutivo della civiltà romana, e quello l'inizio delle civiltà italiche e delle razze sorelle. Nel periodo della decadenza delle nazioni ritorna l'individualismo come effetto di reversione infantile, ma in forma corrotta.

Per chi non lo considera, può sembrare antecedente diretto ciò che non è se non ricorso storico-biologico. Ogni società nel suo ordinamento politico procede dal despotismo alla democrazia (Erskyne May). Da questa ritorna, nella sua decrepitezza, al despotismo, il quale ha la sua base nella decadenza del sentimento di associazione e di altruismo e degli ideali collettivi. L'isolamento nel quale vivevano le società antiche determinava più facilmente un certo ritmo nella successione dei fatti storici da razza a razza; oggidì le interferenze sono cresciute, ed ogni razza sente l'influsso della vita delle razze vicine, che sono a periodi di età differente. Ne deriva una evoluzione composta, che turba le speculazioni filosofiche, ed i ricorsi storici, mentre si rinvengono nel confronto fra le storie delle attuali nazioni europee (le quali hanno ciascuna

percorso un analogo ciclo di vita) è difficile rinvenirli nei fatti della storia attuale, in confronto a quelli delle storie delle razze decadute o spente.

I ricorsi storici, dunque, non sono se non ricorsi naturali, sulla norma di quanto avviene nelle analogie fra i varî momenti dello sviluppo fisico e della educazione morale da padre in figlio. Ve ne possono essere altri che sarebbero altrettanti fatti di reversione atavica, cioè ritorni al tipo primitivo di vita, che forse avvengono nelle razze, come negli individui, per effetto di analoghe circostanze per le quali la vita della specie sia difficile e i progressi sieno inceppati. Ma tali ricorsi reversivi, io dubito che possano essere materia di studio dello storiografo, che vede in ispazio così limitato di tempo.

Sarebbe, dopo quanto si è detto, da tentare un saggio del modo onde, sulla guida della conoscenza di tutto ciò che avviene, in via normale e patologica, nei successivi periodi della vita individuale, fisica, fisiologica e psichica, si potrebbe giudicare dei fatti in rapporto ai successivi momenti normali e agli accidenti morbosi della vita di una società, pure nei suoi lati fisico, fisiologico e psichico. *L'ontobiologia può considerarsi come un rapido riassunto della etnobiologia.* Verremmo cioè a vedere se il filosofo si possa costruire un metodo di critica della storia civile dei popoli sulla norma di quanto fa il medico psicologo, per il giudizio sulle condizioni morali di un individuo nelle varie sue età e condizioni.

Considerata la società come un organismo, il confronto di essa con l'individuo si farebbe sulla base dell'analogia delle funzioni della vita rispettiva. Per la validità del criterio sarebbe superfluo prendere in considerazione il numero copioso delle funzioni dell'organismo sociale, che dipendono dalla psiche, mentre tutta insieme

la vita della psiche individuale e collettiva può essere rispecchiata su quella sessuale corrispondente. Le varie condizioni ed i vari modi onde si esercita la vita sessuale, considerata nei fatti diretti della funzione stessa e in quelli ausiliari della seduzione e della difesa sessuale, possono, con una non disprezzabile approssimazione, rivelare il modo analogo onde si esercita la psiche sociale, le cui principali manifestazioni sono date dal linguaggio, dalla religione, dalle arti, dalla letteratura, dall'economia pubblica, dalla politica, dal diritto, dalla giustizia, ecc. Si vedrebbe invero che ciascuna delle funzioni della psiche collettiva ha un corso parallelo con quello della funzione sessuale, la quale nelle sue estremità, nell'amore, raggiunge le più alte idealità di umani rapporti e si inizia nella umana famiglia con modi selvaggi e semplici, come lo spirito dei popoli nuovi.

Sarebbe codesto invero non un metodo di critica storica, ma uno dei criteri e delle guide (non di ordine secondario) per i giudizi sui fatti storici e sulle condizioni della vita del popolo che li ha prodotti. Non solo gioverebbero a ciò i criteri basati sull'apprezzamento dell'evoluzione parabolica dell'esercizio della funzione sessuale collettiva, ma egualmente quelli desunti dai fatti di ordine normale e morboso, i quali, lungo la vita della sessualità, tanto individuale che sociale, esprimono funzione divergente e progressiva, eliminatrice o di arresto e di ritorno, ovvero agiscono come mezzi accidentali, vantaggiosamente o con danno alla società, con azione riduttiva o selezionatrice. Vale a dire che sono da considerarsi nella funzione sessuale del corpo sociale gli stessi stati e gli stessi dinamismi che nella funzione sessuale dell'individuo e di cui abbiamo parlato (età, genialità, delinquenza, morbosità), le quali sono correlative, nel rispettivo tempo storico, con altrettanti stati delle funzioni che dipendono dalla psiche sociale.

Non trovo che in questo libro sia il caso che io mi occupi di dare un saggio di tale metodo di critica, trattando della storia di qualcuna delle attuali o passate razze europee. Tale esercizio che con più frutto potrebbe essere fatto da profondi conoscitori delle cose

storiche, dovrebbe essere basato sulla considerazione che nessuna storia della civiltà di una razza europea attuale può essere considerata isolatamente, mentre i frequenti rapporti fra le varie nazioni di Europa e i vari scambii di linguaggio, di cognizioni, di commerci e di corpo hanno avuto per risultato la mistione, in ogni singola nazione, di elementi delle civiltà altrui, onde gli effetti di un complicato dinamismo. D'altra parte sarebbe un elemento favorevole all'applicazione del criterio biologico di critica storica, da me suggerito, il fatto che le società europee attuali, di civiltà preponderante, ebbero origine presso a poco nello stesso periodo storico, che si estende dai primi tempi del basso Impero Romano fino al consolidamento dell'Impero di Carlomagno, epoca nella quale una vera *colluvies hominum* corse il paese di Europa e intrecciò nozze e scambiò patria e rinnovellò la civiltà, la quale ebbe uno dei genitori nel colto, decrepito e corrotto latinismo, e l'altro nel giovane, semplice e forte germanismo. A diminuire le naturali differenze fra razza e razza e quelle dovute alla pure differente età ch'era fra loro, il Cristianesimo valse, poichè il principio di universalità, ch'era il suo contenuto, si adattava ad essere inteso e a guidare la vita iniziale e crescente delle giovani razze sorelle, non altrimenti che lo stesso metodo educativo collega e indirizza i fratelli di una stessa famiglia, per quanto è possibile differentemente cresciuti e capaci. Da ciò l'alta funzione civilizzatrice del Cristianesimo medesimo rispetto ai tempi storici che furono la giovinezza delle nazioni europee e l'armonia con la quale, approssimativamente, corsero le età e le civiltà delle nazioni sorelle e correligionarie. Dico approssimativamente, poichè al corso della vita civile di ciascuna hanno contribuito gli speciali elementi inerenti alle condizioni proprie di ciascuna razza e di ciascun luogo, naturali o accidentali, i quali hanno potuto qua determinare un più rapido progresso, là cagionare un ritardo e momentanee deviazioni. Giovò anche, fra l'altro, alla nazione italiana il vivere in luogo ove avevano influenza educatrice potente le vive memorie della passata civiltà, e perciò la potente tendenza alle imitazioni del passato, le quali, se certo non potevano forniregli

elementi essenziali per la nuova vita, facilitavano il corso della nuova educazione. Forse giovarono anche in parte, al fatto che la civiltà italica si sviluppò più rapida, le sue origini più remote, il clima più tepido e la posizione più felice e rispondente agli agi della vita, e la più diretta provenienza da una razza invecchiata, corrotta e più colta. Forse perciò anche avrà decadenza meno lontana.

Io mi limito soltanto ad accennare in via generale alla contemporaneità, molto approssimativa, con la quale si svolsero i fatti più salienti della vita morale delle società con quelli della rispettiva vita sessuale.

Nei tempi della giovinezza delle nostre razze attuali la funzione riproduttiva era presa di mira, come quella specialmente sulla quale potevano essere più di leggieri e con più efficacia fatte le spese dei bisogni di limitare l'aumento della popolazione, allorchè la semplicità degli uomini non avea saputo ancora trarre profitto delle così varie e potenti capacità di produzione del suolo e dell'industria. Lotta di equilibrio, che le società facevano inconsciamente, come guidate da un istinto.

In quel tempo la castità era in onore sopra ogni altra virtù umana e cittadina; i matrimoni erano limitati dai costumi dei maggioraschi e ristretti nella piccola cerchia delle classi. Si faceva strazio e vergogna delle sventurate che aveano tradito il voto di verginità, non altrimenti avessero attentato alla pubblica salute. Era una delinquenza sessuale sociale, con funzione distruttiva, pari a quella che nell'individuo si esercita nei modi dell'onanismo e degli amori osceni e sanguinari. Nello stesso tempo le guerre continue, le tirannie, la giustizia sanguinaria, le persecuzioni pubbliche, i latifondi, la pubblica miseria, l'ignoranza e l'umiliazione dei non abbienti cooperavano allo stesso scopo della limitazione dei bisogni e del numero della popolazione. In quel tempo tali funzioni della delinquenza, distruttiva, retrograda ed arrestatrice, si compivano senza il contrasto delle opposte funzioni della divergenza e del progresso, mentre le società erano fanciulle e le manifestazioni della vita psichica rispondevano alle condizioni dell'età delle società medesime. Il lin-

guaggio non aveva ancora dato origine agli scrittori, la religione era intesa come una verità incombente e prepotente, le arti erano sgorbi fanciulleschi, fatti sulla falsariga di tradizioni classiche, le scienze erano l'empirismo superstizioso degli stregoni e delle pinzocchere, la pubblica ricchezza era il latifondo del clero e del feudo, la giustizia era la prepotenza, e l'interesse dei baroni ed il diritto erano vaghe reminiscenze romane tradotte e applicate dalla lancia del barbaro.

I fuochi della carne, in quei tempi di vita cristiana, in opposizione al sentimento religioso di cui erano antitesi nascoste, si smorzavano nella vita duramente ascetica, che creavano la ferocia e la barbarie, o si animavano nell'onanismo della cella, stupido e carnale, e nelle fantasticherie demonomaniache selvagge e ignoranti, le quali fornivano il contenuto alle epidemie di follie dell'epoca. Allora si fecero gli eremiti; allora, ignoranti e impotenti in tutto, si ebbe bisogno di moltiplicare il numero dei santi, e dolorosamente fiorì la specie dei Sant'Antonio, miseri tormentati. Si mortificò la carne con dolori atroci, ricercati, i quali aveano apparenza di mortificazione ed erano la libidine della carne medesima, perocchè il dolore scaturisce scintilla luminosa e bruciante dal cozzo degli intensi desideri ed è larvato sentimento dell'amore che scoppia da tutti i nervi. L'amore, anima dell'umanità, divampava in tutti i modi e la ribellione assumeva la più strana varietà delle forme: monacazioni, estasi, convulsioni, visioni, demonomanie, sabbati, battenti; erano danze epidemiche, erano Crociate. La società allora era come la ragazza ai 16 anni ed il giovane ai 18, che stanno in convento o al seminario, e nei quali i fatti della vita morale hanno l'impulso e il colore del nuovo sentimento e della funzione che vogliono essere esercitati.

Esercitò forse in quei tempi un'utile funzione il Cristianesimo, con le sue durezze educative, come oggidì la esercitano i saggi genitori nella educazione dei figli, di cui reprimono le precoci tendenze sessuali e promuovono delle opportune diversioni intellettuali o corporali? Certo è che seguendo i criteri biologici nel giudicare

i fatti della storia si diventa pratici ed equi; più difficilmente si cade nei giudizi erronei, che derivano dalla mancanza dei termini di opportunità, di tempo e di luogo.

Ciò però non senza dimenticare che il Cristianesimo, originatosi come sentimento e concetto semplice e umano di causalità e di protezione, poco alla volta, fin dai primissimi secoli della sua vita, per opera di coloro che non ne sentivano il vero spirito ed il bisogno, per opera dei retorici e degli accademici (Scuola Alessandrina) diventò dottrina; anzichè svolgersi si è cristallizzato, onde si maturarono tempi nei quali esso diventò inadattabile ed inestensibile, e poco alla volta assunse l'ufficio di protettore di se stesso, anzichè quello di protettore degl'interessi umani, come era in sua origine. Tale discordante condizione fu per molto tempo in seguito la causa delle lotte fra la religione, che, come dottrina, si arrestò e l'umanità che procedeva.

Il Cristianesimo si originò come ogni idea che sorge e suscita l'entusiasmo delle popolazioni bisognose, umiliate e semplici. Cominciò sulla base di principii assoluti: beati i poveri di spirito, gloria ai vili e dannazione ai potenti. In altro modo non si sarebbe potuto opporre la forza delle masse umili alla ricchezza, all'orgoglio, alla sapienza dei padroni. Ciò però era infantilità sociale; non poteva durare un tale ordine di cose in tempi di maggior sviluppo.

Nell'età della matura gioventù, che in Italia fu al tempo della Rinascenza e in Francia volse durante il regno di Luigi XIV e in Germania nell'epoca della Riforma, la funzione della delinquenza istintiva, arrestatrice e retriva, era diventata non più necessaria, perocchè l'opera opposta della genialità e del progresso aveva fatto alla società più numerose le fonti del guadagno e resi più ampi gli orizzonti della vita. Fu il tempo corrispondente a quello in cui gli individui passano a nozze, nell'epoca nella quale gli amori si traducono nel viso e si esprimono ad alta voce e si esercitano nei modi diretti e più utili al vantaggio biologico e civile. Non più la castità, il chiostro ed i matrimoni ristretti, ma il trionfo dell'amore nelle case, nelle piazze, nelle arti, nei libri, nelle chiese e nelle corti;

e dovunque un idillio che determinava i connubii e gli affetti fra le classi sociali, cresciute in numero e rialzate al livello dell'umana dignità. Tale periodo storico fu preceduto da un più breve periodo di amori immaginosi, poetici e casti, come quelli che erano cantati dai trovatori, che avevano voce alta e gentile nei castelli e si spandevano nei tornei; amori questi, simili a quelli dell'individuo libero ai 16 anni, senza malizia e senza ardimenti. La donna non era più la femmina di Sant'Antonio e non era la donna ancora; Beatrice e Laura furono le prime donne dei poeti. Erano gli amori fragranti di pudore e di passione, velati spesso, e resi perciò più attraenti, dal sentimento religioso, che puré crebbe umano ed era divenuto intellettuale e gradito, quelli che il popolo di allora aveva nelle sue idealità. Gli amori, all'epoca della Rinascenza, furono quelli del giovine emancipato, esuberante di vita e di forza, e che corre animoso all'esercizio della sua funzione biologica e civile. A tale momento di vita, in cui era arrivata la funzione sessuale, facevano corona stati analoghi di vita delle funzioni psichiche sociali, e le condizioni dell'una favorivano l'esercizio e la crescenza della vita dell'altra. Io non divido l'opinione di Settembrini, che il 500 sia stata un'epoca corrotta. Fu un periodo di gioventù, di forza e di chiaro giudizio. Allora la società, cresciuta intelligente e forte, non ebbe più bisogno della protezione religiosa e cercò da sè la causa stessa delle cose e da se stessa provvide ai suoi crescenti bisogni. Lo scetticismo religioso, mascherato appena dal manierismo rettorico, lasciò libero l'amore e il raziocinio, i quali fecero la loro festa e trionfarono. L'arte prima di allora non aveva avuto alcun rapporto tradizionale con quell'antica che rifulse nel mondo greco-romano, la quale, specchio ed anima di una società adulta e colta, traduceva i concetti umani della bellezza e della forza, ed era plastica ed animata. Fu prima di allora un riflesso fedele della primitività del popolo e diede i lavori di arte bambina dei chiostri (Vedi Charcot, *Les Démoniaques*). Tale arte oggidì esce dalle mani del ragazzo senza coltura, da quelle del selvaggio e pure da quelle dei pazzi, poveri di mente o regrediti alle infantili semplicità. L'arte

del cinquecento amò il *nudo*, ma non il *denudato* come ai tempi di S. Antonio (mi suggerì il mio amico Avv. Spagnuolo).

Non fu, ho detto, per sola opera del diffondersi del sapere ellenico, conservato per una serie di secoli entro i chiusi recinti dei chiostri, e sprigionato dallo studio del classico idioma, che si destò nelle società del 500 il culto della bellezza e della forza, ma fu l'età di quel popolo che comprese la vita e l'arte di altri popoli giovani, forti e colti.

L'arte in quel tempo si strinse in un libero e naturale legame con tutte le apparenze dello spirito: dal divino, dalla forza, dall'amore e dal pensiero cavò la figura mistica dell'umano intelletto, ed ebbero origine la filosofia, la poesia, l'arte e la libertà. In quel tempo il linguaggio ebbe i suoi grandi scrittori, il sentimento i suoi poeti, il pensiero i filosofi, la religione i riformatori, la politica gli uomini di Stato, l'economia nazionale i liberi commerci e le colonie, la giustizia ed il diritto ripresero le tradizioni romane, cui più tardi seguirono i precursori dei codici. La popolazione d'Europa, in tali periodi della storia, dovunque aumentava ed insieme crescevano gli agi. Forse l'eccessivo numero della popolazione fu ridotto dalle tremende epidemie, che contribuirono con le emigrazioni e con le divergenze dell'attività industriale a conservare i rapporti fra popolazione e mezzi, che furono turbati dall'aumento delle nascite e dalla cessata opera di quella delinquenza, che era esercitata prima dalla pubblica barbarie.

Fu nei consecutivi periodi del 600 in Italia e del 700 in Francia che l'amore passò dallo stadio degl'impeti giovani, forti ed utili, a quelli del deboscio o del piacere, come avviene dell'uomo poco innanzi alla maturità e della donna libera ai 30 anni. Fu l'epoca nella quale vissero i poeti pornografici, l'arte divenne barocca, il linguaggio manierato, l'eloquenza vacua, la politica si ispirò agl'interessi dinastici e agli intrighi, la religione si poggiò ai gesuiti ed alle bolle, la pubblica ricchezza si sciupò in fasti effimeri e la giustizia si esercitò per mezzo degli avvocati azzeccagarbugli. Fu l'epoca nella quale ciò che proveniva dal sentimento cadde o nel-

l'affettazione o nell'abbandono, e prese consistenza e vita ciò che era della ragione. In tale periodo invero ebbero sviluppo e forza le scienze, che esprimevano la maturità dell'intelletto sociale. Fu da tale maturità che ebbero origine le riforme politiche e sociali e la grande rivoluzione trionfò. Tali vittorie non furono festeggiate, come avrebbesi fatto in altri tempi, con tornei cavallereschi e Corti d'amore, ma col trionfo della Ragione.

Ai tempi nostri sono tra le leggende i conventi, i sabbati, le streghe, gli eremiti, i cavalieri e i Sant'Antonio; sono sogni gli amori giovanili cantati ai tempi delle Corti d'amore e quelli robusti della Rinascenza; passarono anche i tempi felici dei minuetti, delle parrucche e delle commedie; oggidì siamo agli amori matrimoniali, che si stringono sulla base dei mutui interessi morali e materiali e dei rapporti variati e molteplici voluti dai bisogni sociali. Sono gli amori degl'individui ai 40 anni, gli amori così detti saggi e positivi, per i quali nè si sospira. nè si sogna, nè si brucia, nè si gode se non limitatamente al tempo disponibile e alla buona o cattiva fortuna. Sono amori le cui intimità si discutono nel teatro, come fossero altrettanti problemi economici.

Analogamente a ciò, la psiche intellettuale delle società nostre è arrivata al suo massimo sviluppo, ed innanzi a sè ha le speranze di una lunga maturità e dopo di ciò non altro che i terrori e il buio della decadenza. Oggidì che nella mente degli individui maturi hanno sopravvento le scienze, gli organismi psicologici che hanno origine antica e quelli che dipendono dal sentimento o sono sugli inizi della decadenza o in periodo di alta maturità. Son rotte le barriere che limitavano i matrimoni alle caste; il celibato dei sacerdoti e dei soldati e degli spostati nuoce anzichè giovare alla ricchezza pubblica. Periodo fortunato, nel quale vorremmo rimanere, ma al quale fatalmente seguirà quello della involuzione.

Sono visibili i segni forieri di questa?

A rinvenire elementi per tale giudizio gioverebbe il confronto dello stato delle società nostre europee con quelli storicamente noti di Roma e di Grecia, al periodo rispettivo della loro decadenza. Gio-

verebbe su tali basi il confronto tra i fatti della vita psichica, sessuale ed organica. Non si avrebbe in tali analisi a dimenticare il fatto biologico, che ha riscontro nella storia degli individui, che nel procedimento verso la senilità si va per parziali avanzamenti, per modo che questa o quella funzione invecchia prima delle altre, e talora, in mezzo ad una vasta senilità, campeggia vigorosa l'energia di una o più funzioni, che per lo più sono dell'ordine della vita psichica. Non sarebbero neppure da dimenticare, per il giudizio sulla decadenza delle civiltà sociali, i fatti analoghi che giuocano tanta parte nel periodo dello sviluppo delle stesse civiltà, quali sono i rapporti fra le varie società e l'ufficio delle scienze, che sostituiscono quello della religione nell'azione protettiva sociale.

Anco partendo dal confronto con lo stato dell'individuo di oggidì, colto, arrivato all'epoca della vecchiaia, potranno cavarsi criteri per determinare se nelle società attuali siasi iniziato, parzialmente o diffusamente, il procedimento involutivo.

Invero non sono affatto nè numerosissimi nè salienti i punti di somiglianza fra le condizioni della civiltà nostra e quelli delle civiltà romana e greca ai tempi della loro senilità e dell'individuo senile. Del resto, lascio ai più competenti un'analisi così minuta ed importante. Mi limito solo a rilevare brevissimamente i fatti sociali che sembrami oggidì avrebbero apparenza di indizio di senilità.

Vi ha analogia dello stato delle società nostre con quello della società romana del basso Impero:

I. *Per rispetto ai modi di esercizio e agli effetti della vita sessuale:*

Nella crescente scarsezza dei matrimoni, nell'aumento dei figli illegittimi, e però dei delitti d'infanticidio; nella diminuzione del pudore pubblico; nel bisogno di maggiori eccitamenti sessuali, rivelati nella letteratura, nell'arte e negli spettacoli; nella diminuzione, in alcuni paesi, delle nascite.

II. *Per rispetto alla vita psichica:*

Nell'aumento della delinquenza d'ordine morale; nella scarsezza

di poeti originali che riflettano o formino il sentimento popolare; nello spavento crescente dei danni derivanti dalle guerre; nel progressivo accenno del passaggio all'individualismo egoista, che decompone gli organismi della collettività sociale; nella crescente mancanza degli entusiasmi e degli ideali pubblici.

III. *Per rispetto alla vita organica:*

Nella frequenza dei suicidi; nell'aumento delle malattie degenerative che recano una somma di mortalità precoce; nell'accumulo di deboli, di inetti e di spostati nei ricoveri di pubblica beneficenza. Si potrebbero enumerarne parecchie altre.

In tempi analoghi della vita dell'antica razza romana, nostra madre, avevano già avuto inizio i germi della civiltà nuova, rappresentata dai primi Cristiani. Sono forse nati e cresciuti nelle grandi nazioni europee attuali coloro che saranno le prime generazioni delle nuove società? Io ritengo che ciò non sia, poichè la legge biologica delle successioni domanda che al formarsi delle nuove razze occorra il connubio di genti nuove. Si avvererà la profezia di Napoleone I, che fra non molto, se non saremo Russi, saremo tutti rossi?

Forse la nazione italiana potrebbe aver trovato nuova vita dal fondersi attuale delle popolazioni sue, figlie di tante razze diverse.

FINE.

INDICE

APPENDICE ALLA II PARTE.

PARTE III.

Errata-corrige.

Pag. 406. riflesso *leggasi* riflusso.